This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

THE LIBRARY
OF
THE UNIVERSITY
OF CALIFORNIA
LOS ANGELES

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

N. S. Anno IX (XX) Gennaio-Marzo 1923 Numero 1.

STUDI FRANCESCANI

(Già LA " VERNA ")

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

FIRENZE
Tipografia Zammarchi & C.
Via S. Egidio, 4
1923

Digitized by Google

3X
3601
S93
v.20

Digitized by Google

VI.

Altra relazione su S. Croce di Firenze

1. « Da una Cronica dell' Ordine di S. Domenico, nella quale particolarmente si tratta della fondazione de' conventi e monasteri del detto Ordine della città di Firenze dal 1200 al 1579, raccolta da suor Fiammetta, monaca nel monastero di S. Iacopo di Ripoli.

« Diodato, chiamato Diomidiede, cittadino e mercante della città di Firenze, si confessa, e dal confessore gli è imposto per penitenza facesse una casa e oratorio per raccettare persone religiose. Satisfà alla penitenza impostali in una villa, chiamata Ripoli, vicino a tre miglia a Firenze. Se ne va a Bologna, e prega S. Domenico a volere mandare nel luogo edificato da lui de' suoi frati. S. Domenico ve ne manda dodici, capo de' quali fu fra Giovanni da Salerno. Arrivano questi padri al luogo sopradetto il Piano di Ripoli e quivi si fermano. Ma perchè il luogo era lontano et incommodo alla città, li fu di poi consegnato un'abitazione a S. Pancrazio dentro la città. Vennono in questo tempo i frati Minori di S. Francesco a Firenze, a' quali i frati di S. Domenico accomodorno il luogo loro di Piano di Ripoli, dove stettono qualche spazio di tempo, ma trovandovi la stessa incommodità, li fu consegnato loro abitazione appresso a S. Stefano a Ponte, et eglino restituirno il luogo di Piano di Ripoli a' frati Predicatori, come erano convenuti innanzi. Di poi i detti Frati Minori si trasferirono a S. Gallo, e di quivi, fra non molto tempo appresso, a S. Maria del Tempio, dove stettero gran tempo, finchè da' cittadini li fu edificato il gran convento chiamato S. Croce » (1) ecc. ecc.

2. Questa chiesa è di sembiante magnifico per la sua grandezza, fatta dalla pietà Fiorentina con tanto ardire, che, senza fallo, per magnificenza non ha pari. Fu dato il disegno di questo gran tempio da Arnolfo Lapi l'anno 1294, il quale è condotto nelle navi tanto largo, che sopra il muro de' pilastri della nave del mezzo bisognò collocare il tetto di legno a frontespizio, come si vede; è lungo 240 braccia e largo 70 (2).

---

(1) Vedi sopra V, 1. Faccio notare che i num. 2, 3, 4 e 5 sono ripetuti quasi alla lettera con poche aggiunte nella precedente relazione V, n. 1, 2, 3 e 4, in *Studi Francescani*, Arezzo 1922, a pp. 347-50 e nell'estratto a pp. 19-22.

(2) Vedi sopra V, 1, a p. 20, ove legge *sessanta*.

Digitized by Google

Il convento poi, e il noviziato e il dormitorio de' frati sono fatti con più bella e gentile architettura, e vi si veggono due chiostri ordinati con mirabile magnificenza, ma quello che è maggiore oltre a ogni stima per le vôlte che girano intorno, per le colonne di basso e di sopra, con rara intelligenza di vero, è bellissimo. Molte sono le castella famose per fabbriche pregiate, le quali nè alla grandezza, nè alla magnificenza di questa chiesa e convento non arrivano. Ma sono rare le pitture, le sculture e le cappelle fatte con mirabile architettura, di cui cominceremo a ragionare in questa guisa.

3. Sopra la porta dunque del mezzo si vede di fuori una statua di bronzo, che rappresenta S. Lodovico, Arcivescovo di Tolosa, che fu fratello del re Roberto e di Carlo II d'Angiò, quale fu frate di S. Francesco, di mano di Donatello (1). Non fu stimata dall'autore questa figura, mentre che visse, *per avventura* con poco studio lavorata, e non la numerò tra le sue opere migliori, ma tuttavia procedente da uomo di sovrano valore, è tenuta in pregio ai nostri tempi, e vi si scorge vivezza e gran sapere (2).

4. Entrando in chiesa si veggano con ordine meraviglioso bellissime cappelle, fatte da diversi gentiluomini, le quali situate nel muro delle due minori navi, è incredibile a dire quanto arrechino di splendore alla bellezza della chiesa; poichè due grandi colonne di pietra del fossato, lavorate con vago artificio di ordine corinto, posate sopra dadi con bella grazia, con capitelli intagliati con sottil lavoro, in ciascuna cappella sostengono un'architrave, e per finimento un frontespizio, che per creare una bellezza squisita, non hanno pari. Il disegno di queste cappelle è di Giorgio Vasari, siccome di alcune tavole è sua anche la pittura.

5. — 1. Ma nell'andare per la nave di mezzo diritto al Sacramento, si vede alla terza colonna un pergamo di maraviglioso lavoro, di mano di Benedetto da Maiano (3). È questo di marmo bianco di Saravezza (4); e non vi è artefice che non lodi la bellezza che vi è singolare, e non

(1) Di Donato o Donatello che nacque circa il 1386 e morì il 1° dicembre 1466, ottuagenario, vedi Magni Basilio, *Storia dell'arte italiana*, Roma 1901, vol. II, a pp. 49-57. Il S. Lodovico si trova nel museo dell' Opera.

(2) Vedi sopra V, 1, a p. 20, ove è riportato il Vasari.

(3) Vedi sopra V, 4, a pp. 20-22. Di Benedetto da Maiano, nato nel 1442 e morto nel 1497, vedasi ancora Magni Basilio, *Storia dell'arte italiana*, Roma 1901, vol. II, a pp. 20 e 82-3, ove scrisse: « I più apprezzabili suoi bassorilievi sono quelli del pergamo in S. Croce che ricordano quelli del Ghiberti suo maestro, e rappresentano istorie di S. Francesco d'Assisi ».

(4) Seravezza o Serravezza, Comune di 10,000 abitanti nella provincia di Lucca, possiede grandi e celebri cave di marmo statuario e colorato.

Digitized by Google

ammiri l'artificio che vi è rarissimo. Fu fatto questo pergamo a nome di Pier Mellini, a lui nato così nobil pensiero per comodo della chiesa, non guardò a spesa veruna, quantunque grande, nè a noia che per tale opera gli venisse. È bella l'architettura delle cornici delle colonne che mettono in mezzo le figure pertinenti alle azioni di S. Francesco; ma è bellissima ciascuna storia e fatta con disegno e politezza; dimostra il gran valore di questo mirabile artefice, che in ciò da tutti senza dubbio è reputato senza pari.

2. Si vede adunque nella prima faccia in figure di basso rilievo, quando da papa Onorio fu confermata la regola a S. Francesco, ed è divisata questa istoria con arte singolare, come si vede.

3. Nella seconda è, quando in presenza del Soldano con santo ardire passa per mezzo del fuoco senza sua offesa. Si vede questo Principe che sta ammirato in sì gran caso, ed i suoi uomini di corte nel vedere il Santo di Dio, intenti al fine, fanno vista bellissima.

4. Nella terza è stato effigiato quando ricevè le Stimate nel monte della Vernia, dove questo nobile artefice ha espresso il paese aspro e solitario con molta arte, e S. Francesco con bella grazia e con somma devozione.

5. Nella quarta è quando è morto S. Francesco, e per esser certo delle Stimate si vede come un gentiluomo si fa innanzi e gli tocca quella del petto con sì bella prontezza che del tutto par vivo. Appresso si vede un bellissimo edifizio con molta intelligenza ornato.

6. Nella quinta è stata effigiata l'istoria di cinque frati francescani che furono martirizzati in una città della Muritania, ed ivi si conosce come vanno pronti e umili alla morte per la santa fede (1).

7. Fanno vista bellissima 6 colonne, le quali mettono in mezzo le cinque storie suddette; sotto, in cinque vani, che sono tra sei beccatelli, son situate cinque figure di marmo bianco, che stanno a sedere in cinque nicchie di marmo rosso. La prima è la fede che tiene in mano la croce e il calice con grazia singolare; la seconda è la speranza, che a mani giunte desidera e mira al cielo; la terza è la carità con un fanciullino in collo; la quarta è la fortezza col segno della colonna; la quinta è la giustizia che tiene il mondo in mano: le quali figure bianche in quel fondo rosso fanno vaghissimo vedere. Io lascio di dire degli intagli bellissimi e del disegno, il quale ribattendo in terra, ci

(1) I santi Berardo da Corbio, Pietro da S. Gimignano, Accursio, Adiuto e Ottone, martirizzati nel Marocco il 16 gennaio 1219. Vedi *Anal. franciscana*, t. II, pp. 13-14; t. III, pp. 15-22, 579-96 e gli autori ivi indicati.

Digitized by Google

mostra ciò che è in aria con raro ed artificioso avviso. Ma sopratutto è reputata stupenda l'intelligenza di questo mirabile artefice, perchè dovendo bucar la colonna, onde con una scala poi nascesse il pergamo e forarla quasi da ogni intorno, affinchè i marmi incassati nel macigno stessero più forti, si dice che s'interponessero gli operai e con vive ragioni riprovarono il pensiero di Benedetto. Valeva molto in quelli il gran peso dei due archi che sostiene quella colonna: la muraglia poi grossissima e alta che va in diritto sino al tetto, toglieva ogni cosa probabile nell'avviso di quelli, chè indebolita per la buca del mezzo e forata in molti luoghi, non potesse reggere un pondo incrollabile e grandissimo, ed in questo non sarebbe stato mai possibile che si piegassero gli operai a dar licenza che il pergamo fatto si mettesse su e si murasse, se Pier Mellini non entrava mallevadore che nessun danno e disordine interverrebbe al tempio; perchè con ordigni avendo fortificata la colonna e con pietre forti ingrossatala, non senza maraviglia di chi n'ebbe sempre timore, condusse a fine l'opera con tanta bellezza, che mentre si guarda al grand'artifizio, è cosa singolare, e nell'avviso peregrino di sì nobil lavoro, senza fallo, è stupenda.

6. — 1. Camminando diritto si trova la tribuna fatta dalla liberalità della famiglia degli Alberti. Questa cominciò a servire per coro de' frati, quando fu levato il coro di legno che era in mezzo alla chiesa (1). Nelle facce di questa tribuna è dipinta la storia, quando fu trovata la Croce del Salvatore, di mano di Angelo Gaddi (2), con vago e bel colorito. Sopra all'altare maggiore, il quale è degli Alamanni, si vede messo a oro un bellissimo Ciborio: è stata fatta quest'opera da Dionigi Nigetti (3) col disegno di Giorgio Vasari (4) con somma [valentia], la quale per intaglio di colonne, di fregi, di cornici e di altri ornamenti, è tenuta mi-

---

(1) Vedi sopra V, 9, 11.

(2) Gaddi Angelo, figlio di Taddeo Gaddi, nato nel 1333, morto nel 1396, « con non molto disegno, ma buon colorito, dipinse a fresco il coro della chiesa di santa Croce di Firenze, rappresentandovi l'Invenzione della Croce ». Magni, op. cit., t. I, p. 482, e fece vari altri lavori ivi ricordati.

(3) Il Magni, op. cit., t. III, p. 424, ricorda Matteo Nigetti, così il P. Ferretti a pp. 482-3, ma non fanno parola di Dionisio. Si vede nel museo dell'Opera.

(4) Giorgio Vasari d'Arezzo nacque l'anno 1511 e morì nel 1574. Se il ciborio è stimato un buon lavoro, gli altari di questa chiesa, eretti dal Vasari nelle due navi minori, con frontoni triangolari e semicircolari su due colonne, sono stimati barocchi e discordanti con l'architettura di questo classico tempio. Vedi Magni, t. II, a p. 375. Vedi pure il t. II, a pp. 56-60.

Digitized by Google

rabile; ma l'impresa e la spesa fu del Granduca Cosimo (1). E siccome prima togliendo via il coro di legno ed alcune cappelle del mezzo, adagiò tutta la chiesa con ordine bellissimo, così con questo Ciborio, che è alto 13 braccia, gli diede splendore in guisa che, in sua molta bellezza, cresciuta al tempio maestà, pare che gli sia cresciuta anche la devozione.

2. Ogni seconda domenica del mese si radunano in questa chiesa molti uomini e donne, che sono ascritti alla Compagnia della Concezione, al qual' altare vi sono quelle indulgenze che hanno le chiese di Roma; e quantunque molta sia in ciò la gloria dei frati Francescani che dimorano in questa chiesa, non è stata altresì piccola lode di Francesco Ciacchi, il quale fu l'inventore di detta Compagnia.

3. Ora, perchè le cappelle son divisate con gran giudizio, e porta in esse un'azione pertinente alla passione di Cristo e segue l'una secondo il tempo dopo l'altra, perciò la ragione vuole, che da alto della nave destra cominciamo.

Nella cappella dunque, che è de' Serristori, si deve porre una tavola dov'è dipinta l'ultima Cena che fece Cristo con gli Apostoli: la quale, perchè ancora non è condotta a fine, ci dà motivo di procedere innanzi. Questa tavola non fu posta, ma invece di essa ve n'è un'altra rappresentante l'ingresso di Cristo in Gerusalemme il dì delle Palme. Fu cominciata dal Cigoli (2), finita dal Biliverti (3), suo scolaro, e poi restaurata da un Salvestrini (4), per aver patito per l'umido.

4. Accanto a questa è una sepoltura di marmo di M. Leonardo Bruni, aretino, fatta da Bernardo Rossellini con mirabil lavoro (5). La

---

(1) Cosimo I de' Medici, nato nel 1519, morto nel 1574, che successe nel ducato ad Alessandro I l'anno 1537 ed ebbe il titolo di Granduca da san Pio V.

(2) Cardi Lodovico, chiamato Cigoli dalla terra ove egli nacque nel Valdarno inferiore presso S. Miniato al Tedesco. Nacque nel 1559, morì nel 1613, e fu discepolo di Santi di Tito. Vedi Magni, t. III, a pp. 388-90, ove sono ricordate le sue opere, e il P. Ferretti, a p. 496, ma nessuno dei due ricorda questa tavola, forse perchè andò distrutta o non ha pregio veruno dopo i restauri del Salvestrini.

(3) Bilivert Giovanni, scolaro del Cigoli, nacque in Firenze da padre fiammingo nel 1576 e morì nel 1644. Vedi Magni, t. I, a p. 534, che non ricorda questa tavola.

(4) Nulla ho trovato di lui.

(5) Gamberelli Bernardo di Settignano, detto il Rossellino, nato nel 1409, morto nel 1464. « Scolpì, scrive il Magni, t. II, a p. 78, in santa Croce di Firenze il maestoso sepolcro dello storico e segretario della Repubblica Fiorentina Leonardo Bruni aretino, morto nel 1444, giacente sotto un arco sorretto da trabeazione su due pilastri scanalati, suo capolavoro tanto lodato dal Cicognara ».

Digitized by Google

Madonna, la quale si vede in alto, è di mano di Andrea Verrocchio (1), tenuta in pregio dagli artefici e molto ammirata.

5. Sopra alla porta del fianco, che riesce verso il chiostro, è una tavola di mano di Cimabue (2), la quale comechè comparata colle pitture moderne sia oggi di poco pregio, tuttavia per memoria di questo artefice, ond'è nato il colorito meraviglioso, è degna di considerazione. Questa tavola di Cimabue in oggi non si vede, perchè nell'abbellire la chiesa è stata trasportata altrove.

7. Nella cappella de' Cavalcanti si vede la bellissima Annunziata, di macigno, di mano di Donatello (3). È stupendo l'artificio che vi si conosce; poichè con parole non si può esprimere la bellezza dell'Immagine, il portamento di sua persona ed il nobil sembiante che spira devozione e reverenza. Alla subita vista dell'Angelo si tira indietro graziosamente la Vergine, e la resta mirabile, timorosetta nel volto; quel costume esprime e quel pensiero, il quale di quest'atto memorabile nelle sacre carte è scritto. È panneggiata questa figura con somma intelligenza, di modo che si riconosce la persona ai panni che gli sono di sopra quanto è nobile, ed a tanta maestà quanto è dicevole! Scoprendolo ignudo, il che molto si ammira dagli artefici, umile è l'Angelo appresso e leggiadro, e mentre piega le ginocchia, mostra mansuetudine mirabile e celeste; benchè non favelli, sembra pure nel volto e negli atti di volere sciorre ciò che nell'animo ha conceputo. Per il che tanto sono ammirati l'Angelo e la Madonna, che per disegno e squisito artifizio non cedono a nessun'opera di artefice, e per vivezza ad ogni artifizio sono superiori.

Bellissimo poi è l'ornamento divisato con grottesche; sopra a questo sono sei puttini che reggono un festone di rara bellezza, i quali, mentre si abbracciano l'un coll'altro per tema di non cadere, da basso guardando è incredibile a dire quanta industria dimostrino di questo grande artefice, e quanta bellezza. — L'ornamento col padiglione e an-

---

(1) Il Verrocchio, allievo di Donatello, fu orefice, scultore e pittore, nato nel 1435, morto a Venezia nel 1488 e sepolto in Sant'Ambrogio di Firenze. Vedi Magni, t. II, a pp. 65-9, ma non fa menzione di questa pregiata Madonna.

(2) Di Cimabue Giovanni, nato nel 1240, morto circa il 1302, vedi il Magni, t. I, a pp. 440-446, ove enumera molte sue pitture. La tavola qui ricordata sarà forse il S. Francesco « in un tabernacolo d'una cappella di santa Croce in Firenze, diritto, secco e lungo »?

(3) Vedi sopra V, 2 e 11, 7, VI, 8, e il Magni, t. II, a pp. 49-57.

Digitized by Google

geli a fresco che sono sopra alla Nunziata, sono di mano d'Alessandro del Barbiere (1). — Le due figure fatte a fresco, un S. Giovanni Battista e un S. Francesco, son di mano d'Andrea del Castagno (2), fatte con bella maniera di colorito. Come si vede, perchè quanto siano di pregio, da questo si deve far ragione che nel 1566, quando ogni muraglia fu tolta via, la quale nel mezzo impediva la magnificenza di questo tempio, fu conservato il muro intiero di queste figure, dove al presente è con fatica e con spesa collocato.

8. Ma seguendo l'istoria della Passione, alla cappella de' Pazzi v'è una tavola di mano d'Andrea del Minga (3), dove è dipinto Cristo orante nell'orto, e gli Apostoli che dormono, di bel colorito; è vaga la verzura e gli alberi, ed in questo è molto commendata questa pittura.

9. Alla cappella de' Corsi vedesi l'istoria di quando Cristo fu flagellato alla colonna, la qual tavola è di mano di Alessandro del Barbiere (4), fatta con giudizio da suo pari, poichè le figure sono ordinate con somma grazia, e fanno ben sovvenir di ciò che leggesi nelle sacre lettere, essendo divisato il Cristo con molto sapere in vista umile, ma pieno anco di maestà: i ministri di Pilato mostrano fierezza, e l'architettura con industria ordinata, il colorito dicevole al soggetto che ci è posto innanzi, rendono il tutto raro e pregiato.

10. Nella cappella degli Zati v'è una tavola di mano di Iacopo de' Coppi, detto di Meglio (5), dov'è dipinta l'istoria conforme a quelle parole del Vangelo: *Ecce homo*. Sono molte figure ordinate da questo pittore che rappresentano quest'atto con industria commendabile.

11. Appresso, alla cappella di Leonardo Buonarroti vi ha una tavola di mano di Giorgio Vasari (6), in cui vedesi quando Cristo porta la croce

---

(1) Si chiama Alessandro Fei, detto del Barbiere, nato l'anno 1543, e morto nel 1592. Lo ricorda il Magni, t. III, a p. 50, ma omette questa pittura.

(2) Di lui vedi il Magni, t. II, a pp. 186-7, che non ricorda questa pittura. Nacque presso S. Godenzo in Mugello nel 1390 e morì nel 1457. Vedi pure il P. Ferretti a p. 336, e più sopra, V, 11, 7, nell'estratto a p. 28, ove alla nota 11 va corretto il testo del Vasari ivi riportato: *un san Giovanni Batista ed un san Francesco,* invece di *in* S. Giov. .... e *in* S. Francesco.

(3) Il Magni ne scrisse nel t. III, a p. 50, ove ricorda questa tavola. Vedi sopra, V, 11, 8.

(4) Vedi qui sopra la nota del n. 7. Anche questa tavola è ignota al Magni e al P. Ferretti.

(5) Iacopo Coppi del Meglio nacque a Peretola nel 1523 e morì a Roma nel 1591. Vedi il Magni, t. III, ove non ricorda questa tavola.

(6) « In santa Croce di Firenze sono del Vasari quattro tavole: Cristo che porta la croce; S. Tommaso che tocca il costato del Salvatore; la discesa

Digitized by Google

ed è condotto alla morte: e perchè immaginata in suo pensiero la fierezza de' ministri e il sembiante affettuoso delle Marie, ha questo artefice effigiato che per l'affanno del peso che sente della croce, cada in terra il Salvatore; per questo si vede la Madonna assalita da eccessivo dolore, come tramortita, ma sostenuta di sopra da S. Giovanni, e di sotto da una delle Marie, che con tanta bellezza atteggiano le loro persone, che paiono vive, e la Vergine priva di spirito e di vivezza. Si vede appresso la Veronica che porge il panno bianco per asciugare il Signore con vista colma di pietà. Son queste figure tanto bene effigiate che non possono mirarsi senza devozione, e essa è delle migliori opere di Giorgio Vasari. Si vede il giustiziere con fattezze robuste fatto in sua persona vile con mirabile industria, e mentre che tien legato con una fune il Salvatore, mostra movenza tale che par vero e naturale; è il disegno pregiato, il colorito ben conforme al soggetto e l'invenzione di tutte le figure molto lodevole e rara.

12. — 1. Si vede poi il sepolcro di Michelangiolo Buonarroti, il quale oltre l'artifizio è sommamente mirabile; perocchè tiene le ossa del più sovrano artefice che nelle tre nobili arti sia mai stato. Fu già pensiero del Buonarroti di far di sua mano quel che dopo sua morte è convenuto che altri faccia. Di qui è nata l'opinione che tutto quel che ha di presente questo sepolcro sia di mano di Michelangelo. Egli, quando vivea, molte volte domandò agli operai di S. Croce che gli fosse conceduto un luogo in chiesa, ove di sua mano con suo disegno voleva collocare un sepolcro per sè e pei suoi, con molte figure di marmo, il quale negatogli dagli uomini fantastici, ha privato Firenze di un'opera che si aspettava meravigliosa e rarissima, ed ha mostrato che gli uomini che troppo usano la forza del suo magistrato, alcuna volta sodisfanno più al capriccio che alla ragione: onde oggi è tanto grande la querela che ne fanno gli uomini virtuosi, che siccome fu grave l'errore, sarebbe anche grandissima l'infamia, se i nomi di quelli che proibirono fossero stati ai posteri palesati.

Questo sepolcro è tuttavia bellissimo per l'architettura, la quale è rara, e per le figure, che sono di mirabile artifizio. Vi sono tre bellissime figure di marmo intorno al cassone, le quali son fatte da tre artefici; una significante la pittura, una significante la scultura, ed una significante l'architettura, nelle quali nobili arti fu Michelangiolo meravigliosissimo.

---

dello Spirito Santo sopra gli apostoli e il Cenacolo nella cappella del Sagramento ». Magni, t. III, a p. 58.

Digitized by Google

2. La figura che significa la pittura è di mano di Battista Lorenzi (1), detto del Cavaliere, per essere stato discepolo del Cavaliere Bandinelli (2), artefice pregiato, stimato molto per il disegno, in cui questo artefice molto valse, il quale ammaestrato dall'eccellentissimo signore cav. Bandinelli ha mostrato in tutte le sue opere gran valore e grande ingegno. Questa figura è mesta nel sembiante, perchè dalla virtù del Buonarroto abbandonata, par che abbia affatto perduto il suo vigore in sue bellissime fattezze, e però si mostra oltremodo afflitta. Con somma industria è panneggiata, ed è lavorata con tanto giudizio in ogni parte, che gl' intendenti non cessano di ammirarla.

3. La scultura, che ha il luogo del mezzo, è di mano di Valerio Cioli (3), ed è tenuta parimente in pregio dagli artefici. Fu dato a quest'arte il luogo più degno, non senza l' intenzione del Buonarroto che in essa riuscì stupendo; appoggiata la testa sulla destra mano, mostra eccessivo dolore, la quale con raro studio è lavorata, e non cessa di generar sempre lode all'autore.

4. L'altra statua rappresentante l'architettura è di mano di Giovanni dell' Opera (4), la quale eccede la bellezza delle altre due; molto è gentile nel sembiante, e piena di grazia in sue fattezze, in cui vi si scorge sveltezza ed agilità della persona, come richiede tale arte: son graziose le braccia e la testa, e i panni gli stanno così bene indosso, che se non si dolesse per la morte dell'artefice, parrebbe che volesse dar mano all'usato lavoro.

5. La testa di Michelangelo sopra al sepolcro è di mano di Battista Lorenzi (5), lavorata con molto sapere, ed oltre la somiglianza del vivo, che vi è singolare, è giudicata da tutti nella difficoltà delle parti, le quali nel vero sono state, che sia fatta con felice agevolezza.

6. L' impresa delle tre ghirlande, quale impresa contiene l'accademia del disegno frequentato dagli studiosi di Firenze, che mettono in

---

(1) Lorenzi Battista da Settignano, nato nel 1527 e morto nel 1594, fece anche il busto di Michelangelo Buonarroti, come si legge più sotto. Vedi il Magni, t. II, a p. 418.

(2) Cioè Baccio Bandinelli, il quale nacque l' anno 1488 e morì nel 1560. Di lui vedi il Magni, t. II, a pp. 416-17.

(3) Nacque a Settignano nel 1529 e morì il 29 dicembre 1599. Vedi il Magni, t. II, a pp. 428-9.

(4) « Bandini Giovanni, detto dell' Opera, per aver sempre lavorato nelle stanze dell' Opera di santa Maria del Fiore, nato nel 1540 e morto nel 1599 ». Magni, t. II, a p. 424.

(5) Vedi sopra la nota 1.

Digitized by Google

mezzo la testa di Michelangelo con legame indissolubile, significano per avventura le tre arti in cui fu questo artefice sopra tutti di eccessivo valore, le quali intrecciate mostrano ch'egli in tutte s'è impiegato senza spiccarsene giammai, e senza fallo con somma sua lode.

7. Le pitture poi che son sopra al sepolcro, son di mano di Battista Naldini (1), fatte anch'esse con rara e commendabile industria. Nella colonna, che è di costa, vi è una Vergine di basso rilievo di mano di Antonio Rossellini (2), stimata molto dagli artefici, la quale messa in mezzo da un bel panno lavorato a opere di marmo altresì, per l'industria che vi è delicata, si conosce come procedente da nobile artefice e degna di molta lode.

13. Segue la cappella degli Alamanneschi o Adimari, dove è dipinto Cristo in croce, per mano di Santi Titi (3), messo in mezzo dai due ladroni. Son divisate queste tre figure con molto senno e con raro colorito, poichè è bellissimo il Salvatore e di carnagione gentilissima nel sembiante; siccome all'incontro i due ladroni di sembiante fiero e di carnagione assai rozza, dimostrano essere stati uomini scellerati. È bella la Maddalena che abbraccia la croce, e le altre figure ancora, in cui merita lode l'accorto e considerato artefice.

14. Segue la cappella dei Dini (4), in cui si vede una bellissima tavola di mano di Francesco Salviati (5): questi ebbe il casato dal car-

---

(1) Naldini Giovanni Battista da Fiesole nacque nel 1537 e morì nel 1591, discepolo del Pontormo e del Bronzino. Vedi il Magni, t. III, a pp. 61-2, ove tra le numerose pitture del Naldini omette quelle di S. Croce.

(2) Cioè di Antonio Gamberelli di Settignano, chiamato il Rossellino, nato nel 1427 e morto circa il 1479. Il Magni, t. II, p. 78, non ricorda questo basso rilievo.

(3) « Santi Titi o di Tito, nato a San Sepolcro nel 1536 e morto in Firenze nel 1603, studiò sotto il Bronzino e il Bandinelli e fu uno dei più valenti disegnatori. In S. Croce di Firenze sono due suoi quadri migliori, la Cena d'Emaus e la Risurrezione di Cristo; e nel terzo altare, a mano destra entrando nella chiesa d'Ognissanti, una sua tavola con la Madonna e il Bambino di bel viso in alto, e a basso S. Girolamo, il Battista, San Francesco d'Assisi ed un altro santo, di buone teste e color languido ». Magni, t. III, a p. 64, ove omette questa tavola di Cristo in croce.

(4) Dei Dini-Castelli, vedi Guelfi, VI, 186-7.

(5) Il vero nome è Francesco de' Rossi, detto anche Cecchino Salviati dal cognome dei suoi protettori, nato a Firenze nel 1510 e morto nel 1563. Magni, t. III, a p. 53. I cardinali Salviati del suo tempo furono due, Giovanni creato da Leone X il 1° luglio 1517 e morto il 28 ottobre 1553 (Gulik-Eubel, *Hierarchia cath. medii aevi*, t. III, Monasterii 1910, a p. 18), e Bernardo, creato il 31 gennaio 1560, morto il 6 maggio 1568 (Gulik-Eubel, op. cit. a p. 42). Giovanni deve essere stato il suo protettore, e forse anche Bernardo.

Digitized by Google

dinale Salviati, mediante il suo valore nel dipingere, e per essere stato educato in casa di esso, ma egli veramente era dei Rossi, come già attesta il Borghini nel *Riposo* (1), e il Vasari nelle *Vite dei pittori;* fu figliuolo di Michelagnolo Rossi tessitore di velluti. È maravigliosa pel disegno, rarissima pel colorito, dove, seguendo l'istoria della passione, vi è dipinto la Deposizione di Cristo dalla croce. Il corpo di Cristo è sommamente ammirato dagli artefici nella singolarità di tutte le sue fattezze; si vede una figura quasi tutta nuda, che sopra ad una scala sostien Cristo che vien calato in basso, la quale è lodata infinitamente dagli artefici, parendo propriamente viva co' suoi atteggiamenti: l'altra è di pari bellezza ed è condotta con sovrano disegno. Vi è S. Giovanni fatto con bella grazia e le Marie parimente, massime la Vergine in sembiante così mesto e lacrimoso, che non può mirarsi senza devozione, ma essendo figurata a sedere, par che disconvenga esser alta quanto le due figure in piedi che sono accanto. Insomma questa tavola per colorito e per disegno può dirsi maravigliosa e rara.

15. In alto, sopra alla porta di mezzo, vi è un'occhio di vetro che ha 14 braccia di diametro, nel quale è effigiato con diversi colori Cristo quando è deposto di croce, di mano di Lorenzo Ghiberti (2), autore delle porte di S. Giovanni. Son fatte le figure con grande arte e con disegno molto accorto, perchè nell'altezza la quale è grande a dismisura, acconciamente rispondono le figure alla vista, parendo dal basso che siano di giusta altezza, benchè in alto nell'esser suo siano grandissime.

16. Dopo la porta del mezzo si vede alla cappella degli Zanchini una tavola di mano di Agnol Bronzino. Tre sono stati i Bronzini (3),

---

(1) Raffaello Borghini, *Il Riposo,* Milano, dalla Società Tipografica dei Classici Italiani 1807. Demolito l'altare, la tavola fu posta nel museo dell'Opera.

(2) Ghiberti Lorenzo nacque a Pelago nel 1378, morì nel 1455. Delle sue opere scrive il Magni, t. II, a pp. 57-9, ma non ricorda questa vetrata.

(3) Cioè Angiolo Tori di Monticelli presso Firenze, nato nel 1502, morto nel 1572, del quale scrive il Magni, t. III, a pp. 55-6; — Allori Alessandro, nipote e scolaro di Angiolo Tori, nato in Firenze nel 1535 e morto nel 1607, e di lui scrive il Magni al t. III, pp. 65-6; e Cristoforo Allori, figlio del detto Alessandro, nato a Firenze nel 1577 e morto nel 1621, come scrive il Magni, t. III, a pp. 390-91. Questa tavola del Bronzino, cioè di Angiolo Tori, non si conserva più in S. Croce. « Ma il suo capolavoro è la gran tavola conservatissima della discesa di Cristo al Limbo, piena d'ignudi manierati, che si vede nella galleria degli Uffizi, maschi e femmine, putti, giovani e vecchi in diversi atti e positure, avendo preteso d'imitar Michelangelo ». Magni, t. III, a p. 55.

Digitized by Google

ma questo Agnolo è stato il primo, Alessandro il secondo e Cristofano il terzo. I due ultimi hanno superato il primo, ma egli in questa tavola è stato superiore ai due. Di bellissimo colorito vi è dipinto la liberazione dei SS. Padri dal limbo. Molte sono le figure, ma con tanto ingegno divisate, che nella moltitudine è chiaro tuttavia ogni atto espressovi: è bellissimo il sembiante del Salvatore, massimamente nell'occhio, il posar de' piedi, l'atteggiar con la mano destra, onde piglia un vecchio, fa fede del maraviglioso artifizio dell'artefice, sebbene ad alcuni intendenti non gusta il voltamento di quel dorso, la quale attitudine sembra loro fuori del naturale. Nel volto si mostra il pensiero del detto vecchio quanto più esser può affettuoso. Si vedono intorno Adamo ed Eva e S. Giovanni Battista fatti con arte mirabile, ed appresso vi è ritratto Iacopo da Pontormo (1) che par vivo, e Giovanni Battista Gelli altresì, il quale benchè fosse calzolaio, non ostante con isvegliata industria di lettere si avanzò talmente che oggi per gli scritti non è di piccola lode il suo nome. Vi è il Bacchiacca dipintore (2); si veggono teste bellissime di donne, come dal canto della tavola vi è la Costanza da Sommaia moglie di Giovan Battista Doni, ed un altra gentil donna che si dice esser Cammilla del Corno ne' Tedaldi. Bellissimi sono due puttini che mostrano movenza colla loro mirabile attitudine e paiono veramente di carne. Sopra alla testa del Cristo si veggono certe caverne, le quali spuntano fuori alcuni lampi di fuoco e bizzarre forme di diavoli spaventati per la venuta del Salvatore.

17. Nel principio poi della seconda nave, cioè a sinistra, vi è la cappella di Lodovico da Verrazzano, dove di mano di Battista Naldini (3) si vede una bellissima tavola in cui è dipinto quando Cristo dev'esser collocato nel sepolcro; la Madre che dolente mira il figlio morto, un giovane che sostiene il Salvatore, S. Giovanni che par voglia ritenere la Vergine indietro, e una donna da basso, la quale è colorita e sfumata, tutte le quali figure sembrano naturali. Si mostra in alto il Calvario, e pare che sia lontanissimo, siccome anco i ladroni in croce diminuendo per piccola statura, così comparati con l'altre figure, con bella

---

(1) Iacopo Carrucci da Pontormo, castello a 17 miglia da Firenze presso Empoli, nato nel 1494 e morto nel 1557. Ne scrive il Magni, t. II, a pp. 512-13.

(2) Cioè Francesco Verdi d' Ubertino, detto il Bachiacca, nato nel 1494 e morto nel 1557. Magni, t. II, a p. 504. La tavola è nel museo dell' Opera.

(3) Del Naldini vedi la nota al n. 12. Il Magni, t. III, a pp. 61-2, non ricorda nemmeno questa bellissima tavola: ricorda un Cristo morto con le Marie e altre figure in S. Maria Novella di Firenze.

Digitized by Google

considerazione, significano quanta può esser la lontananza dal Calvario sino al luogo del sepolcro.

18. Segue la cappella de' Medici con una tavola di mano di Santi Titi (1), in cui è dipinto quando Cristo resuscita dal sepolcro. Il Salvatore è fatto con molta arte, le bizzarre e fiere attitudini dei ministri di Pilato molto sono ammirate dagli artefici, dimodochè in quelle si vede chiaramente ciò che nelle sacre carte si legge, e per la sua eccellenza è copiata giornalmente, ed è stata data alle stampe, salvo che il colorito non piace.

19. Nella cappella de' Berti, che ne segue, v'è altra tavola, di mano di Santi Titi (2), in cui si vede Cristo a mensa con Cleofa e Luca. Son belle queste tre figure e fatte con grande artifizio. Da basso vi è un puttino che par vivo, volgendo la testa in alto fa motto ad una fanciullina che in un piatto gli porge alcune cerase (3), e sono ambedue divisati con somma grazia. Nel pilastro o colonna dirimpetto, sopra alla sepoltura de' Bartolini Bardelli, v'è dipinta una Pietà bellissima, di mano di Angelo Allori (4).

20. Dopo questa, nella tavola della cappella de' Guidacci, v'è dipinto da Giorgio Vasari (5), quando il Cristo resuscitato apparisce agli Apostoli. Si vede S. Tommaso che per incredulità tocca la piaga del petto al Salvatore con movenza molto pronta. Son lodevoli parimente le altre figure, ed il casamento, assai bello e dicevole all'adunanza del santo gregge di Dio, apparisce vago e molto comodo.

21. Alla cappella degli Asini v'è una tavola di mano di Giovanni Stradano fiammingo (6), in cui è dipinta l'Ascensione del Signore al cielo. Il Cristo è fatto con molta grazia e lodevol disegno. Si vede la

---

(1) Di lui vedi più sopra la nota al n. **13**.

(2) Di Santi Titi vedi il n. **13** di questa relazione e la nota, come pure il n. **18**.

(3) Frutto del ciriegio, ciliegia o ciriegia.

(4) Vedi qui sopra il n. **16**. « In S. Croce nel quarto pilastro ottagono dei sette grandi archi per lato della nave di mezzo a mano manca di chi entra, è una Pietà o Cristo morto di Angiolo Tori, o Bronzino, di nudo morbido e bene inteso in tavola ». Magni, t. III, a p. 56.

(5) Vedi sopra il n. **6**, 1, e la nota, e il n. **11**.

(6) Giovanni Stradano (Straet) nato a Bruges nel 1536, morto dopo il 1604, « sedotto dalle bellezze del paese e dai costumi degli abitanti, fermò stanza a Firenze, in cui il Vasari lo adoperò nella maggior parte dei lavori che gli erano commessi per ornare il palazzo del duca di Toscana », come ha la *Biografia universale*, vol. 55, Venezia 1829, a p. 199 seg.

Digitized by Google

Madonna di devoto e affettuoso pensiero, come anche gli Apostoli parimente. Vi è un coro d'angeli molto commendato, che con letizia mettono in mezzo il Salvatore.

22. Segue l'altare della Concezione di Maria. Questa tenuta in gran riverenza, si lascia di parlarne, perchè l'occhio di chi la mira fa fede a se stesso.

23. Dopo la porta di fianco si vede il sepolcro di M. Carlo Marsuppini Segretario della Repubblica di Firenze, fatto di mano di Desiderio da Settignano (1) con raro artifizio: è fatto con molta industria il morto che è sopra al cassone di marmo, qual'è ritratto al naturale; e una Madonna, che è di basso rilievo in un tondo, è lodata molto dagli artefici, a tal che si direbbe che fosse di mano di Donatello, se per mezzo di chiare scritture non si sapesse che è di Desiderio da Settignano. Sono i fogliami condotti con somma diligenza; è grande sopra ogni industria quella che si scorge in due fanciullini che paiono veramente vivi. Se troppo tosto non era tolto di vita questo artefice, che morì di 37 anni, sarebbe stato uno dei più famosi nell'arte.

24. Al sommo poi della nave nella cappella de' Bissoli v'è una tavola di mano di Giorgio Vasari (2), dov'è dipinto la venuta dello Spirito Santo. Il numero delle figure è copioso a tal che occupa tutta la tavola, ma son divisate con giudizio e può dirsi tavola bellissima e degna del suo artefice.

25. Ne vien la cappella de' Risaliti posta sul sinistro lato della crociata dirimpetto a quella di S. Antonio di Padova. V'è una tavola di mano di Ludovico Cardi da Cigoli (3), in cui è dipinta la SS. Trinità in atto di pietà, ed è delle più eccellenti che abbia fatto questo artefice, che per la sua virtù fu dal gran maestro di Rodi fatto Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano. V'è un Cristo morto in braccio al Padre Eterno, il di cui ginocchio esce fuori della tavola maravigliosamente.

26. Segue poi la cappella de' Salviati in cui v'è una tavola di mano del Ligozzi (4), pittor di buon grido, e vi è dipinto il martirio di S. Lo-

---

(1) Nato nel 1428, morì nel 1464 e riuscì uno dei migliori allievi di Donatello. Magni, t. II, a pp. 12 e 74.

(2) Vedi qui sopra il n. **20** e la nota.

(3) Vedi sopra il n. **6** e la nota. Nè il Magni, t. III, a pp. 388-90, nè il Ferretti, a p. 496 ricordano questa tavola. Tolto l'altare, fu posta nel museo dell'Op.

(4) Giacomo Ligozzi da Verona, nacque nel 1543 e morì nel 1627 o circa il 1632. Il Magni, t. III, a pp. 377-8 omette questa tavola. Del Ligozzi vedi nel periodico *La Verna,* an. XI, a pp. 156-72 il dotto studio del P. Raffaello Franci, O. F. M.: *La Verna nei disegni di Iacopo Ligozzi,* nel *Ricordo del set-*

Digitized by Google

renzo con molta vaghezza; v'è un fanciullo che soffre nel fuoco, e vi è il tiranno che colla fattezza dell'occhio dimostra assai lo sdegno verso il Santo.

27. Segue la cappella de' Bardi, signori di Vernio, che è in testa della crociata. Si vede il Crocifisso di legno fatto da Donatello (1), tanto famoso per artifizio e per bellezza: fu fatto a nome di Bernardo o Niccolò del Barbigia, e fu tenuto sempre in pregio.

28. Segue la cappella o tribuna de' Niccolini (2), famosa e vaga quanto dir si possa. Fu cominciata l'anno 1585 dal senatore Giovanni di questa famiglia, e fu perfezionata l'anno 1660 dal marchese Filippo; è incrostata tutta di marmi carraresi così bianchi come misti. Fu fatta col disegno di Giovanni Antonio Dosio (3) d'ordine corinto. In essa sono compartiti con grande arte 12 pilastri di marmo bianco, tra i vani dei quali vi sono diversi adornamenti di marmo di vari colori. Nella facciata a levante v'è collocata la tavola sopra all'altare, dov'è dipinta l'Assunta per mano di Alessandro Allori (4): a fronte di essa sopra un basso sepolc o v'è un'altra tavola dell'istesso artefice non meno bella, benchè non finita. Nell'altre due facciate vi sono altri due sepolcri sopra i quali vi sono due bellissime nicchie messe in mezzo da colonne con i capitelli e base ioniche, e nel mezzo del frontespizio posano due armi di questa famiglia. Nelle nicchie vi sono due statue di eccessiva bellezza, l'una di Mosè, l'altra d'Aron vestito con gli abiti sacerdotali: ambedue sono a sedere, e non scrivo la loro bellezza per non parere iperbolico: son lavorate da Pietro Francavilla fiammingo (5), e non so se nella cera si potesse fare un lavoro così gentile come questo, massimamente negli abiti d'Aron. In quei bassi rilievi vi sono ancora altre statue di marmo al naturale, le quali sono attributi della SS. Vergine, fatte dall'istesso Francavilla. — La vôlta è tutta dipinta a fresco da

---

timo centenario della donazione del sacro monte (della Verna) *a S. Francesco,* Arezzo 1913, a pp. 76-92, 429-30, 423 e 451; e la mia *Bibliografia Alvernina,* Città di Castello 1914, a pp. 26, 32 e 54.

(1) Dal Brunelleschi fu giudicato « ignobile e un contadino, anzichè delicato e perfetto come aveva ad essere la persona di Cristo ». Magni, t. II, a p. 53. Vedi ancora nello stesso tomo a p. 13, e qui sopra al n. **8**.

(2) Vedi Guelfi, VI, 433-8.

(3) Come scrive anche il Magni, t. II, a p. 377.

(4) Il Magni, t. III, a p. 65 ricorda in S. Croce una Deposizione di Cristo, ma omette questa tavola. Vedi sopra il n. **16** e la nota.

(5) Del Francavilla vedi il Magni, t. II, a pp. 427-8, ma non ricorda questi lavori.

Digitized by Google

Baldassarre Franceschini (1), volterrano, uomo singolare per costumi e pittore eccellente.

29. Nella cupola è dipinta l'incoronazione di Maria, con i Patriarchi e Profeti. Vi sono i cori degli Angeli, molti de' quali pare che suonino vari strumenti. Nei peducci della vôlta vi sono quattro sibille con cartelli e motti che alludono a così alto mistero.

30. Tra la cappella di S. Antonio e quella che gli è allato di verso l'altar maggiore sopra agli archi di esse vi è un gran Crocifisso dipinto sul legno da Cimabue (2), e dall'altra parte, tra la cappella de' Peruzzi e quella de' Giugni, ve n'è un altro simile dipinto da Margheritone Aretino (3), quale esso fece a M. Farinata degli Uberti, famoso capitano: il qual Margaritone fu l'inventore del dorare e brunire gli ornamenti de' quadri.

31. Passato l'altar maggiore per andar verso la sagrestia, la prima cappella è de' Bardi (4), intitolata S. Francesco. Nella tavola è dipinto detto Santo al naturale di quando viveva, ed è opera di Cimabue (5), primo rinnovator della pittura in Firenze, la quale arte era stata perduta per lo spazio di 500 anni mediante l'incursione fatta in Italia dai Vandali, Goti ed altre nazioni straniere. Stette questo quadro in casa loro per molti anni: cresciuta poi la devozione, fu collocato alla colonna della stessa famiglia che è in questa, ma lasciato per legato da Bartolo Tedaldi che qui si facesse un altare ad onor del Santo, e non consentendo gli operai per non guastar l'ordine della chiesa, fu processionalmente tolta di qui l'immagine e collocata ov'è adesso. In piè del quadro dalle bande v'è l'arme de' Tedaldi, e attorno vi sono alcuni miracoli. Il resto della cappella è dipinta da Giotto (6), colle altre due che seguono, cioè Peruzzi e Giugni, siccome anche quelle de' Tosinghi e Spinelli.

32. Segue poi la cappella de' Bellacci, venuta per mancanza in Luigi e Francesco Calderini, pur famiglia estinta, e questi restaurandola col disegno di Gherardo Silvani, la ridussero così vaga come si vede.

---

(1) Il Volterrano, così chiamato dal luogo ove ei nacque nel 1611, morì nel 1689, e fu discepolo di Matteo Rosselli. Vedi il Magni, t. III, a p. 530, ove ricorda queste pitture.

(2) Vedi qui sopra il n. **6**, 5. Il Magni, t. I, a pp. 440-46 non lo ricorda: forse venne trasferito altrove.

(3) Margheritone nacque nel 1216 circa, e morì circa il 1290. Vedi il Magni, t. I, a p. 444, ove ricorda vari suoi Crocifissi, ma non questo di Santa Croce. Il Crocifisso si trova in sagrestia; e quello di Cimabue?

(4) Vedi sopra **V**, **8**, 5, 6, 8, **9**, 6, **11**, 32.

(5) Vedi sopra, n. **6**, 5 e la nota, e il Magni, t. I, a p. 443.

(6) Vedi **V**, **11**, 3 e la nota, e ancora il Magni, t. I, a pp. 449-50.

Digitized by Google

È chiamata la *Cappella delle Reliquie,* perchè in essa vi si conservano sotto l'altare, nel cui dossale v'è la grata di bronzo: è tutta incrostata di marmi carraresi con bell'ordine: la vôlta è dipinta a fresco da Giovanni da S. Giovanni (1). Nella tavola dell'altare v'è effigiato il ritrovamento della S. Croce, esprimendo il miracolo del morto resuscitato per S. Elena al contatto della Croce: è opera del Biliverti, scolare del Cigoli (2). Avanti del risarcimento era tutta dipinta a fresco da Taddeo Gaddi (3). Nella parete vi sono due tavole, quella del corno del Vangelo è di mano del Passignano (4), in cui si vede S. Lorenzo che distribuisce il suo a' poveri, e l'altra del corno dell'Epistola è di mano di Matteo Rosselli (5), uomo di singolar bontà e pittor celebre tra i moderni; vi è dipinto un S. Francesco.

33. Allato alla sagrestia, a fronte della cappella de' Bardi, v'è la cappella de' Bandini-Baroncelli, oggi spente; quivi è una tavola dipinta da Giotto (6), nella quale vedesi la Coronazione di Maria Vergine, e v'è dipinto il Paradiso con molti Santi e Angeli vagamente fatti. È ammirabile per esser del primo ritrovatore della buona maniera di quei tempi, l'è molto ben conservata, essendo già 300 anni ch'è fatta, e siccome esso ne conobbe la perfezione, vi scrisse a lettere d'oro il suo nome, che non si vede in nessun'altra delle sue opere, le quali lettere dicono: *Opus Magistri Iocti,* del quale Dante fece grandissima stima, non solo per esser suo contemporaneo, ma anche amico grande, e dilettossi molto nel disegno, che perciò fu dal medesimo Giotto ritratto

---

(1) Mannozzi Giovanni da S. Giovanni Valdarno, ove egli nacque nel 1590 e morì nel 1636. Vedi Magni, t. III, a pp. 529-30, ove tra le sue pitture non ricorda la qui indicata.

(2) Vedi qui sopra al n. 6, 3 e le note. Ancor questa tavola è omessa dal Magni, t. III, a p. 534.

(3) Taddeo Gaddi nacque nel 1300, morì nel 1366. Lavorò molto in Firenze. Vedi Magni, t. I, a pp. 480-82.

(4) Cioè Cresti Domenico da Passignano sua patria, ove nacque nel 1560 e vi morì nel 1638. Vedi il Magni, t. III, a pp. 391-93, ove non ricorda questa tavola.

(5) Rosselli Matteo nacque nel 1578 e morì nel 1650. Il Magni, t. III, a pp. 528-9 scrive di lui, ma gli è ignoto questo S. Francesco.

(6) Anche il Magni, t. I, a p. 450 scrisse: « Nella cappella de' Baroncelli in detta chiesa [di S. Croce] si osserva autentica di lui una tavola conservatissima in cinque spartimenti architettati, dentrovi l'Incoronazione di Nostra Donna con belle teste e diverse espressioni de' santi ed angeli, e con la scritta: *Opus Magistri Iocti* ». Vedi Guasti Cesare, *Gli affreschi di Giotto nella cappella de' Bardi in Santa Croce,* descritti da C. G. — In Firenze per la tipografia Galileiana di M. Cellini e C. MDCCCLIII. — In-8, pp. 40.

Digitized by Google

al naturale nella navata a tramontana nell'istessa chiesa, che poi è stato scortesemente imbiancato, come fu fatto nel Carmine ai ritratti del Brunellesco, di Donatello e di altri uomini insigni di quei tempi, ai quali però è stata fatta minore scortesia, poichè per riquadrare il primo chiostro gli è stata alzata davanti una parete senza guastarli, ma non seguì così in Ognissanti a quello d'Amerigo Vespucci (1): cattiva corrispondenza invero, poichè se non era decente forse che in luogo sacro vi stessero quei ritratti, potevansi con minor male e maggior cortesia farli trasportare altrove, come di tante altre pitture d'uomini insigni è stato fatto. Ma per tornare a Giotto, la cui eccellenza fu ammirata dal Boccaccio nel libro XV della *Genealogia degli Dei*, da lui latinamente scritto con queste parole: « loctus noster quo suo aevo non fuit Apelles superior »: e nella 6ª giornata del *Decamerone* nella V Novella di M. Forese da Rabatta, del medesimo favella così: « Giotto ebbe un disegno di tanta eccellenza, che niuna cosa della natura fu, ch'egli collo stile o colla penna o col pennello non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto essa paresse, in tanto che molte volte nelle cose da lui fatte si trovava che il visivo senso degli uomini vi prese errore, quello credendo esser vero, ch'era dipinto: e perciò avendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni che a più dilettar gli occhi degl'ignoranti che a compiacere all'intelletto de' savi dipingendo, era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote, e tanto più, quanto con maggiore umiltà maestro degli altri in ciò, vivendo, quella acquistò, rifiutando d'esser chiamato maestro, il qual titolo rifiutato, tanto più in lui risplendeva, quanto con maggior desiderio da quelli che men sapevano di lui o da suoi discepoli era cupidamente usurpato ».

Ma tornando alla cappella Baroncelli, lo sposalizio di N. D. è di mano di Taddeo Gaddi (2), nel quale ritrasse Gaddo suo padre e Andrea Tosi, che è quello che si vede accanto alla Madonna; e la Vergine, che porge la cintola a S. Tommaso dall'altra parte, è di Bartolomeo Mainardi da S. Gemignano (3), discepolo del Grillandaio (4).

---

(1) Vedi il P. Roberto Rozzòli, O. F. M., *La chiesa d' Ognissanti in Firenze*, Firenze 1898, a pp. 31-4, 64-6, 72-8.

(2) Il Magni, t. I, a p. 481 scrive semplicemente che Taddeo Gaddi in questa cappella « dipinse a fresco istorie della vita della Madonna », mentre qui è specificato lo sposalizio della Vergine.

(3) Il Magni, t. II, a p. 147 lo chiama Sebastiano Mainardi da S. Gimignano di Valdelsa, che nacque l'anno 1466 e morì nel 1513, scolaro del Ghirlandaio, ma non ricorda questa pittura.

(4) Ora Ghirlandaio.

Digitized by Google

34. Segue la cappella de' Castellani, ove si aduna la Congregazione del Terz' Ordine. In questa v' è un vago sepolcro di paragone fatto in memoria del cavalier Vanni di questa famiglia. La vôlta di essa è dipinta a fresco da Taddeo Gaddi (1) e da Gherardo Starnina (2), che fiorirono nel secolo di Giotto. Credo che fosse anche dipinta tutta, come si vede dalle osservazioni della parete, ma in oggi vedesi imbiancata. Nella tavola v' è dipinto, per mano di Giuliano Bugiardini (3), la Natività di Cristo, con S. Antonio e S. Bartolomeo dalle bande.

35. Segue la cappella de' Barberini, nella cui tavola sono dipinte (4) le Stimate di S. Francesco per mano di Battista Naldini (5). Quivi è sepolto Francesco da Barberino, famoso dottore e poeta, di cui fa menzione il Boccaccio nel XV della *Genealogia degli Dei,* per essere stato suo amico e contemporaneo, e credesi che l'epitaffio ch' è sotto l'altare fatto nel 1300, benchè restaurato, fosse composto dall' istesso Boccaccio. Oltre il Boccaccio ne fa menzione papa Clemente V, M. Donato Velluti nella *Cronaca* ms. appresso di me, Filippo Villani, Cino di M. Francesco Rinuccini, il Verino, Francesco Albertino, Mario Equicola, Giovan Filippo da Bergamo, il Guazzo, fra Leandro Alberti, Benedetto Curzio, Michel Poccianti, fra Michel fiorentino servita, Francesco ser Franceschi, Paolo Mini e i deputati sopra alle annotazioni del Boccaccio.

36. — 1. Oltre alla porta di fianco che riesce nel chiostro, si vede il Capitolo della famiglia de' Pazzi fatto con il disegno di Filippo di ser Brunellesco (6).

2. Dinanzi al tempio mostra magnificenza un ordine bellissimo di colonne corinte, e dentro poi è di gran pregio parte d'architettura, in cui questo mirabile artefice moltissimo valse. Sono in questa quattro Evangelisti di basso rilievo maggiori del naturale, fatti di terracotta invetriata, situati ne' peducci della vôlta, e più a basso sono in 12 tondi i 12 Apostoli di terra simile, tutti di mano di Luca della Robbia, artefice molto eccellente in quest'arte, della quale è persa la maestria. Vi

(1) Vedi sopra i nn. **32** e **33** e le note.

(2) Di Gherardo Starnina, che nacque circa il 1354 e morì circa il 1408, « sono i dipinti della cappella del Sagramento a S. Croce di Firenze, figuranti istorie di eremiti e di san Niccolò di Bari, sbiaditi, perchè vi fu tolta la scialbatura ». Magni, t. I, a p. 493.

(3) Del Bugiardini scrisse il Magni, t. II, a pp. 515-16, che omette questa tavola, che più non vi si vede.

(4) Il ms. legge *è dipinto.*

(5) Vedi sopra il n. **12**, 7 e la nota. La tavola si trova nel museo dell' Opera.

(6) Filippo Brunelleschi nacque l'anno 1377 e morì nel 1446. Del Brunelleschi scrive a lungo il Magni, t. II, a pp. 7-14, e della cappella de' Pazzi a p. 9.

Digitized by Google

sono anche una quantità di teste d'angelini di terra simile, ed altri di pietra di mano di Donatello (1), ed alcune arme de' Pazzi fatte con somma diligenza.

3. La cupolina che copre il portico avanti la medesima cappella è per di dentro vaghissima, tutta incrostata di terra cotta vetriata di diversi colori.

4. Sulla porta è un'altra figura dell' istessa terra.

5. La tavola dell'altare è di mano di Fra Filippo (2). Tutta questa fabbrica la fece fare Andrea Pazzi (3) a proprie spese, ma perchè morì avanti che fosse tal opera compiuta, Francesco suo figliuolo la condusse a fine.

6. E perchè di questo tempio non si lasci cosa notabile, deve dirsi che sotto la tavola dell'altare, prima che s'entri nel noviziato, v' è una predella di mano di Francesco Pesellino (4) di figure piccole, bella a meraviglia, dov' è dipinta l' istoria di S. Cosimo e di S. Damiano, ed è un lavoro che fa stupire gli artefici che lo considerano; il giustiziere che vi si vede in atto di tagliar la testa a uno di detti Santi è un lavoro rarissimo: sono anche bellissime le teste de' Santi e d'un frate di S. Francesco che sta in atto di predicare, e alcune figure che par che ascoltino, siccome anche l' istoria della Natività parimente, dov' è il bue che par vero, benchè sia piccolo.

---

(1) Di Donatello vedi sopra il n. **3** e la nota.

(2) Fra Filippo Lippi carmelitano, nato circa il 1406. Di lui vedi il Magni, t. II, a pp. 127-32. Ove fu trasportata ?

(3) Della famiglia De Pazzi vedi Guelfi, VI, a pp. 470-75. A p. 472 scrive: « Andrea di Guglielmino sostenne molte ambascierie per la Repubblica, fece costruire la cappella de' Pazzi nel chiostro di S. Croce sul disegno del Brunelleschi, fu armato cavaliere da Renato d'Angiò nel 1442, e morì poco dopo lasciando immense ricchezze ai molti figli che ebbe dalla moglie Caterina Salviati ».

(4) Francesco Pesello, detto il Pesellino, nacque circa il 1422 e morì nel 1457. Vedi il Magni, t. II, a pp. 131-32, ove scrive che del Pesellino « si veggono nella galleria Buonarroti a Firenze tre storie in un gradino, concernenti S. Niccolò di Bari con figurine piccole finitissime e assai ben conservate; e in quella Antica e Moderna *una meravigliosissima predella di figure piccole,* come la chiama il Vasari, avvenenti e di bei colori, con tre storie: la nascita di Gesù Cristo, il martirio de' santi Cosimo e Damiano, e la più mirabile sant'Antonio, che fa rinvenire il cuore d'un usuraio nella cassa del denaro. Le altre due delle cinque storie che formavano la predella, cioè i santi Cosimo e Damiano che soccorrono un infermo, e le Stimate di S. Francesco, rimasero dal 1813 nel museo di Parigi ». S' intende per opera di quel ladro di Napoleone I e dei suoi seguaci.

Digitized by Google

7. Sopra a questa predella v'è la tavola, la quale è opera di F. Filippo Lippi (1), i colori della quale si sono benissimo conservati a guisa di quelli delle pitture del Correggio (2).

8. In questa cappella accanto all'altare è sepolto Galileo Galilei famosissimo matematico (3), inventore delle macchie solari, del quale fo menzione per aver avuto fortuna da piccolo (essendo già egli cieco) che con molta pazienza mi facesse dire a mente le quattro proposizioni del primo d'Euclide, e d'aver più volte mangiato alla sua mensa col P. Clemente di S. Carlo de' PP. delle Scuole Pie, mio maestro nei principî delle matematiche.

9. Si conservano in questa chiesa molte Reliquie, cioè legno della S. Croce, una spina, una mano d'un innocentino, un braccio di S. Gherardo da Villamagna (4), terziario di S. Francesco e cavaliere servente di Rodi, una testa d'una compagna di S. Orsola, reliquie di S. Cristofano, di Addon e Sennen, un pezzo di tonaca di S. Francesco, e questa reliquia era della casa Tedaldi, donatagli dal conte Otto di Montauto (5), com'è dipinto nel chiostro de' PP. Zoccolanti d'Anghiari (6), e i detti Tedaldi la depositarono in S. Croce. Ci sono tutte le ossa della B. Umiliana de' Cerchi (7), le quali sono scompartite in otto reliquiari, e il capo si conserva in una testa d'argento dorata, le maggiori ossa sono in sei reliquiari e le minori in una cassetta dorata fatta a foggia di sepolcro. Fiorì questa S. Vedova, che fu figlia d'Ulivier di Cerchio, intorno all'anno 1240 e morì di anni 27 dopo ch'ebbe preso l'abito del Terz'Ordine (8), del quale ella n'è tenuta la fondatrice,

---

(1) Del Lippi vedi qui sopra il n. 36, 5.

(2) Di Antonio Allegri, detto il Correggio dal luogo di nascita nel Modanese, nato circa il 1494, morto il 5 marzo 1534, vedi il Magni, t. III, a pp. 134-48.

(3) Per la storia di Galileo vedi Mons. M. Cioni, *I documenti Galileiani del S. Uffizio di Firenze,* — Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1908, in-8, pp. XXXVII-77.

(4) Del B. Gherardo vedi Mariano da Firenze, *Compendium chronicarum,* in *Archivum francisc. hist.*, an. II, 461, e nell'estratto, Quaracchi 1911, a p. 45 e la nota; Cirelli-Mencherini, *Gli Annali di Terra Santa,* mia edizione, Quaracchi 1918, a pp. 455 e gli autori citati alla 3ª nota, 490, 532, 573, 599.

(5) Dei conti Barbolani di Montaguto, vedi Pulinari, *Cronache* ecc. Arezzo 1913, a pp. V, 80-81, 86, 147, 189, 234; Guelfi, VI, a pp. 55-6.

(6) Vedi Taglieschi, *Annali del convento della Croce d'Anghiari,* ms. nel mio archivio.

(7) Vedi sopra, V, 5. Da tempo sono riunite in solo reliquiario.

(8) La B. Umiliana morì il 19 maggio 1246, come ha G. Golubovich nel l'opera citata nella seguente nota, t. I, a p. 139, nota 5.

Digitized by Google

avendo istituita la Congregazione de' Terziari che si aduna nella cappella di S. Luigi de' Castellani. La sua immagine è in una tavola della sagrestia, qual fu fatta fare 200 anni sono da Feo Belcari, poeta fiorentino, di lei devoto per un altare che aveva in chiesa, il quale fu levato circa 100 anni sono nel rifacimento delle cappelle che oggi si veggono. È anche l'immagine di essa Santa in S. Firenze nella cappella de' Gangalandi, ma la più rinomata di tutte è quella che si trova in casa de' signori Cerchi al Ponte Vecchio oltr'Arno, fatta da Giotto, la quale col di lei corpo era prima nella cappella dell'istessa famiglia posta nel chiostro sotto alla libreria, di dove fu levata per l'inondazione d'Arno nel 1557. La vita di essa è scritta da fra Vito da Cortona (1), i di lei miracoli da fra Ippolito da Firenze (2), suoi contemporanei, e nella libreria di questo convento si conservano gli originali, siccome anche si conserva una di sue reliquie nella cappella della serenissima Granduchessa nel Palazzo dei Pitti in un reliquiario d'argento.

37. V'è anche un ben'inteso e vago chiostro fatto col disegno del Brunellesco, come alcuni dicono. — Oltre al primo chiostro antico, dove è situata la predetta cappella de' Pazzi, v'è un Cristo battuto alla colonna in mezzo d'una loggia in prospetttva con crociere di vôlte a liste diminuite e le parete commesse a mandorle con grand'arte, e la detta pittura è di mano del Castagno (3).

38. Vi è anche una buona libreria copiosa di manoscritti per uso de' religiosi che saranno di stanza sino al numero di 100. Sopra alla porta di essa v'è in un mezzo tondo una pittura del Francia bigio (4), molto bella.

39. Nel refettorio v'è un cenacolo di Giotto (5), e la cappella della sagrestia è dipinta da Taddeo Gaddi (6).

---

(1) Di fra Vito da Cortona, vedi G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa,* ecc. Quaracchi 1906, t. I, a pp. 139, 177-8 e gli autori ivi indicati.

(2) Di questo scrittore vedi G. Golubovich, op. citata, t. I, a p. 139 e gli autori quivi indicati.

(3) Di Andrea del Castagno, nato circa il 1390, vedi il Magni, t. II, a pp. 186-7, e qui sopra il n. 7.

(4) Guidini Francesco di Cristofano, chiamato Francesco Bigi o Franciabigio, fiorentino, nato nel 1482 e morto nel 1525 o nel 1535. Di lui vedi il Magni, t. II, a pp. 505-6, ove non ricorda questo mezzo tondo.

(5) Il cenacolo di Giotto vi sarà stato nei primi secoli dell'Ordine, e poi quello di Taddeo Gaddi, bene illustrato dalla signora Maria Baciocchi Del Turco, *I cenacoli fiorentini,* Firenze 1904, a pp. 17-21 con due illustrazioni.

(6) Vedi sopra il n. 32 e la nota. Vedi l'eccellente opuscolo di G. Aiazzi, *La cappella de' Rinuccini in S. Croce di Firenze descritta ed illustrata* (senza

Digitized by Google

40. Seguitando l'uscita per la porta del fianco, s'arrriva alla testata di via del Crocifisso, dov'è un vago tabernacolo, ove di mano di Cecchino Salviati (1) è dipinta a fresco la Deposizione di Cristo dalla Croce: è bello il colorito, e le membra del Salvatore sono assai bene intese, e l'occhio di chi lo mira fa tosto fede del valore di tale artefice ».

P. S. MENCHERINI.

Diploma pro Festo Dedicationis Ecclesiae
S. Crucis Florentiae.

Eugenius Episcopus, Servus Servorum Dei, Universis Xtifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem.

Licet is, de cuius munere venit, ut sibi a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia suae pietatis, quae munera supplicum excedit et vota, bene servientibus sibi multo majora retribuat, quo valeant promereri, nihilominus tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem et bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad complacendum ei quasi quibusdam allectivis muneribus, Indulgentiis videlicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divinae gratiae aptiores. Cum itaque hodie dilectus noster Bessarion tit. Duodecim Apostolorum de Urbe Presbyter Cardinalis de speciali mandato nostro per nos sibi super hoc oraculo vivae vocis facto Ecclesiam Domus S. Crucis Florentiae Ordinis Fratrum Minorum solemniter dedicaverit; Nos qui etiam eadem die Ecclesiam ipsam una cum Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus, ac quampluribus Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus et aliis Prelatis personaliter visitavimus, et Missarum inibi solemniis interfuimus, cupientes quod dicta Ecclesia congruis honoribus frequentetur, eique de ornamentis ad divinum cultum, decorem, et aliis necessariis opportune provideatur, quodque illa, ac dicta

---

indicazione di luogo e di anno, ma certamente in Firenze nel secolo XIX), in-4, pp. 4-23 con 5 bellissime tavole.

(1) Vedi sopra il n. 14 e la nota.

Digitized by Google

domus in earum structuris et aedificiis debite reparentur, pariter et conserventur, ac ut ipsi fideles eo libentius devotionis causa ad Ecclesiam confluant eandem, ac ad reparationem et conservationem et provisionem predictas manus promptius porrigant adiutrices quo ex hoc ibidem dono coelestis gratiae uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere poenitentibus, et confessis, qui praefatam Ecclesiam die Dominica, Festum Epiphaniae immediate sequente, devote visitaverint annuatim, ac ad reparationem, conservationem seu provisionem huiusmodi manus porrexerint adiutrices, septem annos et totidem quadragenas de iniunctis poenitentiis misericorditer relaxamus. Presentibus futuris perpetuis temporibus valituris. Volumus autem quod si visitantibus dictam Ecclesiam et ad reparationem, conservationem, vel provisionem huiusmodi manus adiutrices porrigentibus, seu inibi pias eleemosynas erogantibus, aut alias aliaque Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, huiusmodi presentes litterae nullius existant roboris vel momenti.

Dat. Florentiae apud S. Crucem Anno Incarnationis Dominicae 1442. 7° Idus Januarii, Pontificatus nostri anno 12.°

Gratis de mandato D. N. Papae
B. PALAMENUS.

Dal Benoffi, *Custodia fiorentina*, ms. 1687, nell' Oliveriana di Pesaro, fu presa questa relazione del n. VI.

Digitized by Google

Il Ven. Fra Francesco Gonzaga O. F. M.

Vescovo eletto di Pavia

(Documenti inediti)

Avendo rinvenuto nel Museo Civico di Pavia (1) alcune lettere autografe del Ven. Francesco Gonzaga, che riguardano la sua promozione alla gloriosa sede di S. Siro in Pavia, ed essendo in corso la causa di beatificazione di questo gran Servo di Dio, che è una delle figure più eminenti dell' Ordine dei Frati Minori e dell' Episcopato Lombardo, crediamo opportuno di pubblicarle, perchè dalle medesime traluce la sua anima, ricca di eroiche virtù.

A completare il contenuto delle lettere, riportiamo le notizie della sua elevazione alla sede di Pavia, e quindi a quella di Mantova, come si ha dagli *Acta Concistorialia ab anno 1592 ad annum 1615 Clementis VIII Pontificis* (2).

Dalla *Vita del Ven. Francesco Gonzaga,* pubblicata dal P. Benedetto Mazzara nel 1676, vita sunteggiata su quella scritta e pubblicata nel 1625 dal P. Ippolito Donesmondi, che fu segretario del Gonzaga, abbiamo che il Ven. fin dal 1587 era Vescovo a Cefalù. (3) Ma la fama delle doti episcopali del Gonzaga mosse il Papa a conferirgli una sede più importante. Essendo vacante la diocesi ticinese, Clemente Papa VIII di sua iniziativa vi promosse il Gonzaga, e designò il datario, Mons. Bastoni, a dargliene comunicazione. Sparsasi in Roma la voce di tale promozione, tutti lodarono tale riconoscimento dei meriti insigni dell'antico Ministro Generale, che era conusciutissimo in Roma.

L'ambasciatore di Spagna ringraziò tosto il S. Padre di tale promozione, e gli espose che il re di Spagna avrebbe assai gradita tale nomina, poichè egli era stato incaricato dal suo sovrano di proporre pel Gonzaga una sede vescovile delle più importanti negli Stati della sua corona. Lo stesso Ambasciatore ne diede notizia al re di Spagna, e nel

---

(1) Pacco 541.

(2) Archivio segreto Vaticano.

(3) *Vita del Venerabile Francesco Gonzaga Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Vescovo di Mantova,* p. 74, ristampata a Roma nel 1906.

Digitized by Google

contempo ricevette dal re l'ordine di proporre il Gonzaga per Vigevano, essendosi resa vacante quella sede, e di comunicare al Gonzaga la sua elezione a consigliere per lo Stato di Milano. Ma avendo avuto notizia dell'elezione per Pavia, approvò il re tale elezione.

Il S. Padre compiacendosi del gradimento per la promozione del Gonzaga, andava ripetendo a diversi Prelati: *Abbiamo provveduto la Chiesa di Pavia di un ottimo Vescovo, Mons. Gonzaga, Prelato veramente di prima bussola, cioè dotato di degnissime qualità.* E dinanzi ai Cardinali ed agli esaminatori, il Papa, interrogato il Gonzaga per gli esami prescritti, disse senza procedere nell'esame: *Sono assai note alla Corte di Roma ed a tutto il mondo le onorevoli qualità di Monsignor Gonzaga, per le quali se gli farebbe torto a procedere più oltre in questo esame.* (1)

Nel Concistoro segreto 29 gennaio 1593, lo preconizzò Vescovo [e Conte] di Pavia.

Sanctissimo Domino Nostro proponente, frater Franciscus Gonzaga Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia absolutus fuit a vinculo, quo tenebatur Ecclesiae Cephaludensis, et translatus fuit ad Ecclesiam Papiensem vacantem per obitum Alexandri Sauli, salvis pensionibus antiquis, et cum reservatione novae pensionis scutorum 500 monetae pro persona, seu personis nominandis, et cum clausolis opportunis (2).

Così pure si legge negli *Acta Concistorialia ab anno 1570 ad 1595* — [Die] *29* (3) *Ianuarii 1593, feria VI, concistorium secretum in quirinali. — Sanctissimus proposuit Ecclesiam Papiensem in persona R. P. D. Francisci Gonzagae Episcopi Cephaludensis cum pensionibus antiquis et alia nova 500 scutatorum monetae* (4).

Il Gonzaga prese tosto commiato dai suoi figli di Cefalù, e dispose distinti doni per quella chiesa, pei religiosi del convento di S. Nicola e pei poveri.

L'elezione del Gonzaga venne notificata a Pavia, la qual città fu tosto in giubilo. Molti si congratularono col nuovo Vescovo, esprimendogli la loro devozione illimitata. (5)

Da Pavia la notizia fu riferita a Milano, come dalla lettera seguente:

---

(1) *Ivi*, 96-7.

(2) Arch. cit. *Acta concist.*, *1592-1605*, f. 39.

(3) Abbiamo messo il giorno 29, correggendo l'errore 28 dell'amanuense, poichè il Venerdì cadeva ai 29, non ai 28.

(4) Arch. segr. Vat. *Acta concist.*, Misc. 35, Tomo VI.

(5) *Vita cit.*, 97-8.

Digitized by Google

« *Alli Sig. PP. Guala et Ghiringhelli in Milano,*

« Questa mane solamente, et non prima ci sono capitate lettere di Roma di Mons. Carrettt et del Signor Cavaglia Bertio, con le quali siamo avisati che Nostro Signore finalmente ha dichiarato Vescovo di Pavia (1) Mons. di Cefalù Gonzaga con infinito gusto di tutta la Corte, et con altre circostanze di non puoco rilievo, le quali ci danno bonissima speranza, che la città nostra debba restare benissimo consolata, intorno a travagli, ne' quali è stata sin qui per l' indebito contrasto dell'Arcivescovo, et per questo et altri rispetti ci viene proposto dalli sudetti Signori, et colaudato molto affettuosamente, esser bene, che la città nostra mandi subito persona particolare a Roma per render gratie a Nostro Signore di così buona elettione, et per rallegrarsi col nuovo Vescovo, come poi le Signorie Vostre vedranno dalle dette lettere.

« Noi dunque prima di fare altro, per essere le S. V. absenti, et per non puoter trattare seco in presentia quanto bisogna, habbiamo giudicato ispediente il dargline ragguaglio succinto con la presente, affine che considerato benissimo la qualità del negotio, et consultatolo (se così le parrà) con qualche personaggi confidenti costì, ci scrivano subito havuta la risolutione loro, penseranno a quello che si haverà a fare per compimento del negotio, et Nostro Signore la consoli, non lasciando di dirle che il P. Lonato, loro collega, è di parere che si mandi.

« *Da Pavia, alli 10 febbrajo 1593.*

« PAULUS OTTONUS, *Abbas*
« CAESAR VERRUS NOVALA, *Abbas* (2) ».

Essendo pervenuta al Gonzaga la lettera ufficiale dei Rettori della città di Pavia, i quali lo supplicavano di interporsi presso la S. Sede per ottenere il *Pallio,* Mons. Gonzaga rispose tosto con questa affettuosissima lettera:

« *Molto Illustrissimi Signori,*

« Ringrazio quanto più devo Vostre Signorie del segno, che mi hanno dato con la cortesissima lettera loro, del contento che sentono per la mia promotione a cotesta Chiesa di Pavia, del particolare poi del negotio del Palio siano certe che io ho parlato, e di nuovo non tralascerò di far con Sua Beatitudine quell'uffitio, che per la ragione et interesse della Chiesa mia, e per soddisfattione di cotesta Chiesa, a me tocca di fare, offerendomi tra tanto con ogni mio affetto di cuore a Vostre Signorie, alle quali bascio le mani, e desidero da Dio il colmo di ogni gratia e di felicità.

« Di Vostre Signorie Ill.me

« *Di Roma, il dì 27 di Febrajo 1593.*

« Sempre fra FRANCESCO GONZAGA
Vescovo di Pavia » (3).

---

(1) Venne eletto ai 29 Gennaio 1593 (P. EUBEL, *Hierarchia Medii Aevi,* III, p. 287. L'autore non ha ivi corretto l'errore tipografico « *29 giugno* », che andava sostituito con *29 gennaio*).

(2-3) Museo Civico di Pavia *cit.*

Digitized by Google

Intanto a Roma, dove si trovava il Gonzaga, giunse Cesare Lonato, uno dei principali gentiluomini pavesi, con altri, per ringraziare il Papa della nomina del nuovo Vescovo. Presentatisi poi al Gonzaga, questi rivolse loro parole d'affetto e li assicurò che tosto avrebbe fatto il suo ingresso in diocesi. Intanto li ufficiò a presentare al Clero ed al popolo la sua pastorale. In essa il Gonzaga effondeva il suo cuore pastorale, ed esortava tutti ad inalzare preghiere a Dio per lui. I Pavesi andarono in delirio per la gioia di avere un prelato così santo, conservarono come reliquia la pastorale, fecero processioni ed altre feste in rendimento di grazie al Signore. Provvide anche di un canonicato vacante della cattedrale per Mons. Meda, professore alla Sapienza di Roma, procurò pure che venisse restituito a Pavia l'uso toltole del *Pallio,* avendone esposte le ragioni al Papa, ed avutone responso benevolo. (1)

Il Gonzaga volle pure ringraziare con lettera la città per avergli inviato a Roma gli ambasciatori a complimentarlo, e si propose di essere sempre pronto al servizio di quella chiesa.

« *Illustrissimi Signori,*

« Li Signori Ambasciatori di cotesta Città mi consegnarono l'humanissima lettera credentiale di Vostre Signorie, alle quali resto obligato, e le ringrazio, quanto più devo, dei segni, che ogni dì più mi dimostrano maggiori della consolatione, che detta Città riceve della mia promotione a cotesta Chiesa.

« E per quello che tocca a me, potrei dire a Vostre Signorie, che senza il complimento di questi Signori, sarei stato securissimo dell'amorevolezza di detta Città, in servitio et satisfattione della quale sarò sempre prontissimo, dove valerà l'opera mia, offerta da me alli medesimi Signori, e che offerisco di nuovo a Vostre Signorie, alle quali bascio le mani, e desidero da Dio il colmo di ogni gran felicità.

« Di Vostre Signorie Ill.me

« *Di Roma, il di ultimo Marzo 1593.*

« Aff.mo sempre

Fr. Francesco Gonzaga, *Vescovo di Pavia* » (2).

Nel frattempo morì il Vescovo di Mantova, e quel Principe, parente del Gonzaga, fece istanza alla S. Sede per averlo a Mantova. Il Papa rimase afflitto per questo, ma non volle decidere. Mandò pertanto Monsignore Tullio Carretti, Referendario Apostolico e Presidente del Duca di Mantova, perchè Mons. Gonzaga, scegliesse lui, se voleva Pavia ov-

(1) *Vita cit.* 98.

(2) Museo Civico di Pavia *cit.*

Digitized by Google

vero accettava Mantova. Il santo Prelato non volle decidere; dichiarò essere indifferente per l'una o per l'altra sede, lasciava assolutamente la decisione al Papa, pronto senz'altro ad eseguire la di Lui volontà. Ma persistendo il Duca di Mantova per aver Monsignor Gonzaga a Vescovo di quella città, il Papa alfine concesse il trasferimento di lui a Mantova, e lo preconizzò Vescovo di quella diocesi (1) nel concistoro segreto del 30 Aprile 1593.

Proponente eodem Sanctissimo Domino Nostro, Franciscus absolutus fuit a vinculo, quo tenebatur Ecclesiae Papiensis, et translatus fuit ad Ecclesiam Mantuanam, vacantem per obitum bonae memoriae Alexandri Episcopi, cum retentione novae pensionis 3500 ducatorum aurei de Camera pro persona, seu personis nominandis, et cum retentione compatibilium, absolvendo cum clausolis oportunis (2).

Nel medesimo concistoro fu provveduto per la chiesa di Pavia nella persona di Guglielmo Bastoni, il quale ai 12 maggio ebbe il *pallio* (3).

Il Gonzaga si affrettò a notificare alla città di Pavia la sua nomina al vescovado di Mantova, e che egli non intendeva che di obbedire al Papa.

« *Ill.mi Signori miei Osservantissimi,*

« Fu singolarissima gratia quella che Nostro Signore mi fece quando mi honorò con la Chiesa di Pavia, e con mio grandissimo contento io stava hora per incamminarmi verso lei a servirla con ogni mio affetto di cuore.

« Ma essendo poi successa la vacanza di Mantova, piacque a quell'Altezza di domandarmi a Nostro Signore con molta istanza per quella Chiesa, e la Santità Sua, per alcuni ragionevoli rispetti, ha voluto compiacerla, ordinando a me, che io vada in tutti i modi (3).

« Hora dunque, contro mia volontà, prendo buona licenza da Vostre Signorie, e dove mi comanderanno, ma di allontanarmi solamente poco da loro con la persona, assicurandole, che con l'animo di servirle sarò sempre in cotesta Città, la quale ringrazio quanto più devo di ogni sua amorevelezza, e le desi-

(1) Ivi, 99-100.

(2) Arch. segreto Vaticano. *Acta Conc. cit.*, p. 45.

(3) Ivi, « *Proponente eodem Sanctissimo D. N,, fuit provisum Ecclesiae Papiensi, vacanti per translationem Francisci ad Ecclesiam Mantuanam de persona Gulielmi Bastoni, cum dispensatione quod non fuerit in sacro ordine ultra sex menses, et cum retentione compatibilium absolvendo cum clausolis* ». Ed a p. 46: « *Concist. secr. 12 maji 1593. Fuit datum pallium Episcopo Papiensi* ».

Digitized by Google

dero Prelato conforme al desiderio e bisogno di essa, et a Vostre Signorie mi offro di cuore, e bascio le mani

« Di Vostre Signorie Ill.me

" *Di Roma, il dì 27 di Aprile 1593.*

« Sempre aff.mo

Fr. FRANCESCO GONZAGA, *Vescovo di Mantova* » (1).

La città di Pavia insistette presso il Gonzaga, perchè tenesse per Pavia. Ma Egli rispose, che l'avrebbe fatto volentieri, ma che il comando del Papa lo ha determinato a piegare il capo, però non dimenticherà giammai la città ticinese. Con gentilezza d'animo così si congeda:

« *Ill.mi Signori miei Osservantissimi,*

« Senza l'amorevole essortatione, che Vostre Signorie mi fanno nella cortesissima lettera loro, che io non voglia lasciar la Chiesa di Pavia per quella di Mantova, haverei così fatto, se in mio poter fusse stata la dispositione di questo; ma havendomi convenuto obedire a chi può comandarmi, siccome ho già scritto a Vostre Signore, credo esser degno di buona scusa in tal successo, per il quale credo anche non mi sarà punto diminuita l'amorevolezza di cotesta Città, nè l'obligo, che io le ne terrò sempre, nè meno il desiderio, che ho di servirla di cuore, col quale prego Dio benedetto la felicità sempre, et a Vostre Signorie mi offerisco e bacio le mani.

« Di Vostre Signorie Ill.me

" *Di Roma, il dì 8 di Maggio 1593.*

« Sempre aff.mo

Fr. FRANCESCO GONZAGA, *Vescovo di Mantova* » (2).

P. PAOLO SEVESI O. F. M.

(1-2) Museo Civico Pavia.

Digitized by Google

LE ISCRIZIONI LAPIDARIE LATINE

DEL

P. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca O. F. M. (1686-1758)

PER ROMA E ALTRE CITTÀ

Quando nell' ottobre 1921, nella Biblioteca Vaticana feci delle ricerche sul Card. Lorenzo Cozza, m' imbattei in quattro grossi volumi manoscritti: Vat. lat. 7355-7358, contenenti una ricca raccolta di opuscoli, in parte anche a stampa, dissertazioni, lettere, ecc., del celebre P. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca. Mi fu una graditissima sorpresa, una di quelle soddisfazioni che gli studiosi spesso provano quando meno se l'aspettano. Da alcuni anni avevo raccolto del materiale biobibliografico intorno a questo figlio di S. Francesco che nella prima metà del settecento brillò a Roma come insuperabile difensore della Chiesa contro il napoletano Giannone, come ricercato Consultore delle Congregazioni romane e Teologo dei Cardinali e nel contempo come autore drammatico e arguto difensore del teatro contro il rigorista P. Daniele Concina O. P.

Riservandomi di descrivere dettagliatamente questi quattro volumi in un'altra occasione, pubblicherò qui la raccolta epigrafica del Bianchi che si trova nel vol. 7358 dal foglio 158 r. al foglio 172 r. (1). Essa contiene in elegante e concisa lingua latina 44 iscrizioni che, ad eccezione dell'ultima, il P. Bianchi compose per chiese, edifici pubblici e privati, monumenti e vie, esistenti a Roma e nei dintorni, e in generale nello stato pontificio. Una buona parte, in circa la metà, è di soggetto francescano, altre trattano di persone e di cose estranee all' Ordine, di Papi e Cardinali non meno che di persone private. Da questa seconda categoria si può arguire quanto fosse ricercato il P. Bianchi per codesti lavori.

---

(1) Ringrazio qui il M. R. P. Adolfo Martini, benemerito Direttore di questa Rivista e oggi Provinciale della Provincia Toscana delle Stimmate, per avermi egli procurato le fotografie di questi fogli. Ringrazio pure pubblicamente l'ottimo amico P. Giuseppe Pou y Martì, O. F. M., Lettore generale al Collegio di S. Antonio a Roma, il quale ha sempre risposto sollecitamente alle mie non poche domande di verifica rivoltegli.

Digitized by Google

Ma prima di entrare in materia conviene dare, sia pure sommariamente, le date principali della vita dell'illustre Francescano lucchese.

Carlo Angiolo — così si chiamava al secolo (1) — Bianchi nacque a Lucca da famiglia, come sembra, nobile, (2) ai 2 di ottobre del 1686 (3). Della sua prima educazione e formazione letteraria non ne so nulla, ma a giudicare dei suoi scritti essa dovè essere stata ottima.

Sotto il Provincialato di Lorenzo Cozza (1704-1707) egli vestì l'abito francescano nell'allora osservante Provincia Romana, che in quei tempi e fino quasi ai giorni nostri, attirò molti novizi estranei al proprio territorio, specialmente dalla Lucchesia (4) e dal Genovesato (5). A quale data precisamente il Bianchi fosse ricevuto all'Ordine non è tanto chiaro. Fabronius (6) dice che si fece Francescano a 17 anni nel convento della SS. Trinità a Orvieto. Ciò sarebbe dunque 1703-04. D'altra parte, nel Registro delle Famiglie della Provincia Romana, 1683-1733, il Bianchi figura come novizio nel 1705 al convento di S. Francesco presso Palombara nella Sabina (7). Può essere benissimo allora, anzi è molto probabile, che la data del suo ingresso all'Ordine debba fissarsi nell'anno 1704, prima del 2 ottobre, quando non ebbe ancora 18 anni di vita compiuti, come è pure ammissibile che abbia cominciato il noviziato a Orvieto e terminato a Palombara.

---

(1) Vedi Ces. Lucchesini, *Della storia letteraria del Ducato lucchese*, 2 voll. in 4° (*Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IX, Lucca 1825; X, ivi 1831), II, 346.

(2) Il Bianchi indirizzando una lettera al proprio fratello Michele Antonio, lo chiama *Patricius Lucensis;* vedi *Cod. Vat. lat.* 7358, f. 139 r.

(3) Il 2 ottobre è indicato dal Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, parte II, Brescia, 1760, p. 149, che dice di avere avuto le sue notizie sul P. Bianchi in buona parte dal celebre P. Giovanni degli Agostini O. F. M. La stessa data del 2 ottobre ha anche il Moroni, *Dizionario*, 5, 204. Altri invece lo dicono nato ai 29 di settembre; così l'Hurter, *Nomenclator literarius*, ed. 3, IV, Oeniponte, 1910, 1616.

(4) La Provincia ebbe nel sec. XVIII tre, nel XIX quattro Provinciali di origine lucchese. Vedi *Elenco dei Min. Prov. dei Fr. Minori dell'antica alma Provincia Romana*, Roma, 1899.

(5) Un ultimo esempio fu il P. Marcellino da Civezza. Dal 1828 al 1831 la Provincia ebbe un P. Giuseppe M. da Civezza come Provinciale. Vedi *Elenco* citato.

(6) Ang. Fabronius, *Vitae Italorum doctrina excellentiorum qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, XI, Pisa, 1785, 245.

(7) La notizia mi fu comunicata insieme con altre dal P. Segretario Provinciale per mezzo del R. P. Bernardino de Sanctis. Ad ambedue i miei ringraziamenti. Il Registro si trova nell'Archivio di Aracoeli.

Digitized by Google

Nel 1707 era studente di filosofia in Aracoeli, allora il primo studio dell'Ordine. Fatto Lettore insegnò a Bologna, poi a S. Bartolomeo e in Aracoeli a Roma, e passò tutto il resto della sua vita in questi due conventi, ma principalmente a S. Bartolomeo, di cui nel 1724 fu anche Guardiano. Era pure qualche tempo Segretario generale dell'Ordine e al tempo del Capitolo generale di Valladolid, 1740, Delegato generale per la Famiglia cismontana. Dal 1728 al 1731 resse come Provinciale le sorti della propria Provincia e come tale assistè al Capitolo generale di Milano nel 1729, ove tenne un discorso latino dato poi alla stampa.

Nella curia romana occupò un posto onoratissimo come consultore del S. Ufficio e Teologo di più Cardinali, cioè Falconieri, Spinula e Cozza (1). Morì ai 18 (2) di gennaio 1758 a Roma e fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo, nella navata trasversale, a destra di chi entrà. L'iscrizione sepolcrale fu scolpita su marmo e posta sopra una porta ora chiusa e che fu poi giunta alla raccolta delle iscrizioni del Bianchi (XLIV).

L'attività letteraria del Bianchi è di vario genere. Ciò che maggiormente contribuì a rendere celebre il suo nome fu la grande opera che egli, per incarico avuto da Clemente XII, scrisse contro lo storico napoletano Giannone: *Della potestà e della politia della Chiesa, trattati due contro le nuove opinioni di Pietro Giannone,* Roma, 1745-1751, 6 tomi in 7 voll. in-4.° L'indice unito all'ultimo vol. ha ben 335 pagine a due colonne!

Il Giannone nella sua *Storia civile del regno di Napoli,* ivi 1723, si era ispirato al Regalismo e al Gallicanismo. Il Bianchi lo segue sul proprio terreno e lo stringe con una grande erudizione storico-canonica. Poi combatte direttamente il Gallicanismo di Bossuet e della dichiarazione dei quattro punti del Clero del 1682. Ma di tutto ciò intendiamo parlare più estesamente un'altra volta. Nella vertenza politico-ecclesiastica che da più anni pendeva tra la Santa Sede e la Corte di Torino, il Bianchi pure intervenne colla sua penna, ma anonimamente (3): *Ragioni della Sede Apostolica nelle presenti controversie colla Corte di Torino,* Roma, 1732, 4 voll. in-fol. Anonima è anche l'opera che scrisse in

(1) Fabronius, *Vitae Italorum,* XI, 246.

(2) Così l'epitafio e gli autori. Il vecchio Necrologio della Provincia romana invece porta il 17 gennaio e così pure il Lucchesini, II, 347.

(3) Fabronius, l. c., XI, 261; cf. *Secoli serafici,* Firenze, 1757, 289: « (scrisse) più volumi in difesa della giurisdizione ecclesiastica, benchè senza nome ».

Digitized by Google

difesa del suo Ordine: *Lettere di un cordiale amico a Filalete Adioforo sopra il Discorso istorico di qual Ordine de' Minori sia il B. Andrea Caccioli da Spello,* 2 voll. in-8, pubblicati simultaneamente a Torino e a Lucca, 1727.

Sembra inverosimile che il rigido canonista ed il ricercato consultore trovasse ancora tempo e gusto per le Muse. Eppure queste erano il suo passatempo. Compose in prosa o in versi più pezzi per il teatro di soggetto sacro ordinariamente. Li pubblicò sotto il pseudonimo anagrammatico di *Farnabio Gioachino Annutini.* (1) Quando poi il rigorista Daniele Concina O. P. insorse contro ogni specie di teatro, il Bianchi, insieme col Maffei di Verona, si mise a combattere questa esagerata dottrina. Il nostro pubblicò sotto il nome arcadico di Laurisio Tragiense: *De i vizj e de i difetti del moderno teatro e del modo di correggerli e d'emendarli, ragionamenti VI,* Roma, 1753, in-4.

Ho ricordato solamente le opere principali del Bianchi, tralasciando le pubblicazioni minori. Spero un giorno dare la bibliografia completa del celebre autore.

Del nostro Bianchi parlano quasi tutte le enciclopedie e le biografie generali. Sono però parche nella parte biografica. Di lui vivente scrive l'autore dei *Secoli serafici,* p. 289: « Fiorisce da gran tempo in Roma ed è celebre per tutta l'Italia il P. F. Gio. Antonio Bianchi da Lucca.... Per consentimento delle persone dotte è egli letteratissimo in ogni genere.... ». Il Fabronius (2), che scrisse il più fine apprezzamento del Bianchi come uomo e come scrittore, dice: (3) « Gymnasium et Academiam eius cubiculum dixisses, quod maxima quotidie frequentia non solum studiosorum sed etiam summorum hominum splendore celebrabatur ». E prosegue dicendo che persino pittori, scultori e architetti venivano a visitare il Bianchi per consigliarsi con lui. Conclude (4) dicendo che il Bianchi è, quanto alla dottrina, da annoverarsi tra i più

(1) Furono stampati alla spicciolata, e sono oggi abbastanza rari. Ho veduto *La Matilde; La Elisabetta Reina di Portogallo; Il Giefte;* tutti a Bologna, 1727. *Il Don Alfonso,* Roma, 1729; *Il Demetrio,* Roma, 1730; *Il Gioseppe,* Roma, 1732; *La Virginia,* Bologna, 1732; *La Dina,* Roma, 1734; *Il David,* Roma, 1736. Tutte queste edizioni si trovano nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1. NN. VII. 12, e 1. NN. VII. 13. Secondo il Fabronius, *Vitae Italorum,* XI, 262, tutte le tragedie del Bianchi furono riunite e stampate dopo la morte dell'autore sotto il titolo: *Tragedie di Laurisio Tragiense con due ragionamenti sopra la composizione delle tragedie,* 4 voll. Roma, 1761.

(2) L. c,, XI, 239-64.

(3) L. c., 258.

(4) L. c., 260.

Digitized by Google

grandi uomini del suo tempo. Il medesimo Fabronius (1) lo accusa però di ambizione, che cioè il Bianchi avesse bramato la Porpora, ribadito in ciò dal Lucchesini (2).

Ed ora alle iscrizioni. Benchè racchiuse in una raccolta che sembra essere stata ordinata dal Bianchi stesso e che contiene molti opuscoli autografi dell'autore, le iscrizioni non sono scritte dal pugno del Bianchi. Di ciò fa prova evidente il fatto che l'epitafio del Bianchi (n. XLIV) che certamente non è opera sua, come vedremo, è scritto collo stesso carattere delle altre iscrizioni. Chi è dunque il raccoglitore di queste?

Nel Fabronius leggiamo che il Bianchi morendo raccomandò i suoi scritti ad un amico (3). D'altra parte il Mazzuchelli (4) ci dice che l'epitafio del Bianchi fu dettato dal P. Giovanni De Luca di Cadora, uomo allora celebre a Roma, e che incontreremo ancora in questo studio. È poi certo che il De Luca scrisse un articolo sulla vita e le opere del Bianchi (5) È dunque presumibile che questo P. De Luca sia quell'amico del Bianchi ed abbia ordinato i quattro volumi degli scritti minori ed in gran parte inediti del nostro Bianchi, e quindi anche le iscrizioni.

Molte di queste saranno state eseguite. Ma non ne abbiamo qui la forma definitiva, bensì i progetti, come attestano delle volte le N. N. N. per i nomi propri ed i vuoti per la data. Alcune sembrano addirittura variazioni sul medesimo tema, come è certamente il caso coi n. XXXIX-XLII, di cui nessuna fu poi scolpita. Quelle che abbiamo in una unica e completa redazione non sono neppure sempre state scolpite tali quali. Per la riprova del nostro asserto, basta confrontare i testi con quelli raccolti dal Forcella (6) sui monumenti di Roma.

Avanti alcune iscrizioni è fugacemente indicato il luogo dove si trovano, altre non hanno nessuna indicazione, ma coll'aiuto del Forcella siamo riusciti a rintracciare parecchie chiese, alle quali erano destinate le iscrizioni e lo indicheremo volta per volta.

---

(1) L. c. 256.

(2) *Della storia lett. del Ducato lucchese,* II, 347.

(3) Fabronius, *Vitae Italorum,* XI, 257: « Scripta sua, quorum multa reliquit inedita, amico commendavit ».

(4) *Gli scrittori d' Italia,* vol. II, part. II, 1149.

(5) Questo apprendo dal Lucchesini, il quale, II, 223, nota 1, dice che il P. Gian Luca [sic!] da Codoro pubblicò *Notizie della Vita del P. Bianchi* inserite in Zaccaria, *Annali letterarj d' Italia,* III, Modena, 1764, 488 ss. Non ho potuto trovare questo volume, e pare non sia completo neppure a Roma, come mi riferisce il P. Pou y Martì.

(6) *Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma dal secolo XI ai giorni nostri,* Roma, 1869-1884. Sono 13 volumi in-foglio, più uno (14) di Indice.

Digitized by Google

Prima di pubblicare il testo delle iscrizioni premetteremo alcune note critiche ed illustrative, insistendo, come è naturale, più particolarmente su quei testi che hanno relazione coll' Ordine Francescano e così avremo occasione di raccogliere le date biografiche di alcuni insigni Francescani del secolo XVIII, come del P. Michelangelo Farolfi da Candia, del Padre Lorenzo Cozza, Generale dell' Ordine poi Cardinale, del P. Giuseppe M. Fonseca d' Evora fondatore o piuttosto rinnovatore della celebre Biblioteca Aracoelitana o Evorense.

La prima iscrizione (I) si riferisce ai privilegi concessi da Pio IV, Clemente VIII e Paolo V all'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma, esistente nella chiesa nazionale dei SS. Bartolomeo e Alessandro, chiamata ancora, e più comunemente, S. Maria della Pietà, in Piazza Colonna. L' iscrizione non si trova presso il Forcella, VIII, 507 ss., sia perchè perita, sia che non fosse mai stata eseguita.

La seconda e la terza iscrizione (II, III) in onore di Innocenzo XIII e Benedetto XIII furono composte per un monastero di S. Caterina a Roma, che ospitava principalmente monache della nobile famiglia Teodoli imparentata con quella dei Conti, ossia del Papa Innocenzo XIII. Questi aveva regalato alla zia ed alle nipoti, monache del detto monastero, un Crocifisso d'argento su una croce d'ebano, con più figure cesellate, e le monache riconoscenti dedicano al Papa una lapide per commemorare il fatto (II). Di più, Benedetto XIII aveva concesso per l' Oratorio del monastero un' Indulgenza plenaria da guadagnarsi alle feste dell' Esaltazione della S. Croce e del SS. Nome di Gesù. Tre volte poi all'anno il Confessore del monastero o un Vescovo era autorizzato a celebrare la S. Messa sull' altare dell' Oratorio (III). Non ho potuto identificare con certezza questo monastero, essendone parecchi dello stesso nome a Roma, ma potrebbe essere S. Caterina de' Funari, dove abitavano monache agostiniane. Vedi Forcella, IV, 329 ss. Le due lapidi, se eseguite, furono senza dubbio apposte nell' interno del monastero e così poterono facilmente sfuggire al Forcella che non le riporta, come devo concludere dal fatto che i nomi delle monache figuranti nelle due iscrizioni non si trovano nell' Indice generale (vol. XIV) di quella collezione.

L' iscrizione IV fu dettata per commemorare il fatto che Benedetto XIII O. P., nel giorno di S. Francesco 1724, sotto il Generalato di Lorenzo Cozza (1723-1726), assistè alla mensa comune in Aracoeli, fatto di cui

Digitized by Google

parla a lungo il detto Cozza nella sua autobiografia inedita. L'iscrizione si trovava nel Refettorio di Aracoeli ed è riportata, con poche varianti e trasposizioni, dal P. Casimiro da Roma O. M., *Memorie istoriche della chiesa e convento di S. Maria in Araceli,* Roma, 1736, 451-52, donde la copiò il Forcella, I, 261, n. 991.

Nei n. **V, VI, X,** si parla dei grandi lavori fatti eseguire dal Padre Giuseppe Maria Fonseca d'Evora, Portoghese, per ristaurare il convento di Palazzola (V-VI) e per abbellire l'annessa chiesa (X), 1738 e 1739. Questi lavori hanno reso il convento di Palazzola, sul Lago di Albano, vicino a Roma, un soggiorno amenissimo, e non sono molti anni che il Collegio di S. Antonio di Roma, vi passava le vacanze. Ma il fatto che il Fonseca era Portoghese e Ministro plenipotenziario del suo re presso la Santa Sede, divenne esiziale al convento stesso, inquantochè il Governo del Portogallo se l'appropriò. Scrive il P. Andrea (Basili) da Rocca di Papa (1) in proposito: « Per non perdere questo convento, nella soppressione del 1875, s'implorò la protezione del Portogallo. Ma che? Questi cedendo all'Italia la celebre Biblioteca d'Aracoeli, opera del medesimo Portoghesino, ottenne da questa il convento di Palazzola, che se ne appropriò unitamente al bosco, rilasciando a noi, per somma grazia, il solo gratuito uso del convento e dell'orto, di cui per altro ne saremo sempre grati ». Il Signor Visconde de S. Joâo da Pesqueira (2) nella sua bella monografia su Palazzola cercò poi di difendere la legittimità del possesso, con ragioni però assai deboli tanto dal lato storico quanto da quello canonico e confutate dai documenti da lui stesso pubblicati. Altro è protezione, altro è proprietà, Signor Visconde!

Scoppiata la rivoluzione portoghese, il 4 ottobre 1910, il governo repubblicano confiscò il convento, scacciandone i Frati, poi lo vendè al Collegio inglese a Roma, che vi passa le vacanze estive.

Il Fonseca spese per la ricostruzione del convento, della chiesa e dell'annessa palazzina, la bella somma di scudi romani 79447, come risulta da un resoconto stampato (Roma, 1740), presentato al Capitolo generale a Valladolid, 1740. Ne acquistai anni fa un esemplare da un

---

(1) *Sunto storico dei conventi, case e monasteri appartenenti all'antica Provincia romana,* Roma, 1898, 27.

(2) *Palazzola (um convento portuguez na Italia),* Porto, 1904, pp. (XVI), 274, in-foglio, (illustrato e dedicato al re del Portogallo); vedi specialmente p. 135-158: « O convento de Palazzola e la Corôa portugueza ».

Digitized by Google

libraio antiquario di Roma. Da esso diviene chiaro, almeno in parte, che il Fonseca non fece quei lavori col denaro portoghese. Benedetto XIII vi figura come donatore di due somme, cioè di scudi 7600 e di 9850, compresi però anche altri scopi in quest'ultima. Per l'interesse storico di questo conto, lo ripubblico qui in quanto riguarda Palazzola e noto che fu riportato anche dal Pesqueira, l. c. 219-20, doc. VII.

« *Nel convento di S. Maria di Palazzuola detto anche Palazzevora.*

« 40. Spesi nella struttura del nuovo Convento e ne' comodi per la Curia generale, e per celebrarvi i Capitoli provinciali, come è seguito etc., nelle officine, claustro, cisterna, scale, mobili e tutt'altro, come nel Conto a parte, e dal num. 282 di questo presente Conto fino al num. 290 . . [scudi] 20860.

« 41. Nell'appartamento e foresterie inferiori dentro il claustro, pitture, mobili, fornimento di guardaroba, credenza e cucina a parte, di tutto il necessario per sessanta forastieri, anche secolari, come nel Conto a parte, e dal num. 291 fino al num. 308 di questo . . . . . 8200.

« 42. Spese nella chiesa, facciata nuova di essa, ne' due cori di noce lavorati, organo, altari di marmi, confessionarj, quadri e due campanili con più campane grandi, orologio a tre campane ancora, nella sagrestia, col nuovo preparatorio, e in diverse stanze e comodi in essa con tre logge etc. come nel suddetto Conto, e dal num. 309 fino al num. 321 . . . . . 11400.

« 43. Nel muraglione grande dell'orto di 500 palmi di lungezza *[sic]*, e 100 di altezza fatto prima, e negli altri due fatti dopo per reggere la strada e la Villa superiore, siccome nel taglio del monte circa duemila e più palmi d'estensione; nelle strade nuove, spiano de' giardini, costruzione di orti, pomarj, fontane, peschiere e tutt'altro annesso e connesso, come nel Conto corrente e nel Conto a parte, e dal num. 322 fino al num. 350. . . 27910.

« 44. Nel palazzetto degli ospiti nobili fuori di convento col casino annesso per i loro famigliari, addobbato il tutto intieramente, con due stalle e due rimesse, simile stanza per biada, cortiletti e conserve degli animali necessarj in villegiatura etc., da servire anche agli ambasciatori di Portogallo, quando i Papi saranno a Castel Gandolfo etc., come nel Conto a parte, e dal num. 351 fino al num. 363 di questo 11077

79447.

Tra le elemosine ricevute vi figurano due somme vistose elargite da Papa Benedetto XIII (1724-1730) per i lavori di Palazzola.

« 34. Dal medesimo Pontefice in diverse applicazioni per il muraglione cascato di Palazzola, con viglietti del Segretario di Stato, come dal num. 559 al 562 . . . . . 7600.

« 44. Da Papa Benedetto XIII per aiuto di costa in due volte al suddetto Reverendissimo [d'Evora] e limosina per Palazzola (ed altri fini) 9850.

Digitized by Google

Abbiamo inoltre un Breve di Clemente XII, *Exponi nobis nuper fecit*, Roma, 9 apr. 1738, (*Bull. Rom.* XXIV, Torino, 1872, 358-60, riprodotto pure dal Pesqueira, l. c. 215-17: doc. VI, dove si parla dei lavori eseguiti dal Fonseca per la somma di *fere octaginta millium scutorum monetae romanae*, e dove è regolato l'uso di questo convento e delle abitazioni annesse. Di un qualche accenno a prerogative portoghesi neppur una parola. L'iscrizione n. V è riprodotta dal Pesqueira a pag. 212; l'iscrizione n. VI a pag. 211 però colla data MDCCXXXV, quella sotto il num. X a pag. 213. Egli le tolse dalle lapidi tutt'ora esistenti a Palazzola.

Sul convento di Palazzola, oltre gli autori citati, vedi ancora Wadding, *Annales Minorum*, ad a. 1449, n. 45 (XII, 40); ad a. 1475, n. 47 (XIV, 138); Gonzaga, *De origine seraphicae Religionis*, Roma, 1587, p. 183; Casimiro da Roma, *Memorie istoriche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori della Provincia romana*, Roma, 1764, (1) 227-47; Moroni, *Dizionario*, 1, s. v. *Albano*, p. 191 b-193 a; 43, s. v. *Marino*, p. 45 b-47 b.

I lavori e restauri fatti dallo stesso P. Fonseca nel convento di S. Maria del Paradiso presso Viterbo, sono ricordati nell'iscrizione VII. Nel sullodato resoconto al Capitolo generale del 1740 si legge: *Per la fabbrica del nuovo Seminario nel convento del Paradiso di Viterbo, in due volte....* [scudi] *410.* L'iscrizione forse esiste ancora oggi nel detto convento, adibito ora a ospizio di mendicità. Su di esso vedi Casimiro da Roma, *Memorie.... della Provincia romana*, 454-67; Gonzaga, 180; Andrea (Basili) da Rocca di Papa, *Sunto storico*, 18-20.

Le bemerenze del medesimo P. Fonseca verso il convento e chiesa di S. Lorenzo in Velletri sono ricordati nell'iscrizione n. VIII. Nell'anzidetto resoconto si legge in proposito: *Per componimento dell'altar maggiore del convento di S. Lorenzo di Velletri; nella cisterna nuova, riedificazione del claustro e rinnovazione di tutti i tetti etc. ....* [scudi] *3511.* Non so se la lapide in questione esista ancora nel convento di S. Lorenzo, ora adibito ad Istituto di scuole normali. Sul convento stesso vedi Casimiro da Roma, *Memorie.... della Provincia romana*, 420-43; Gonzaga, 181; Andrea (Basili) da Rocca di Papa, *Sunto storico*, 9-11.

---

(1) In realtà il libro fu stampato nel 1744. MDCCLXIV è un evidente sbaglio di stampa per MDCCXLIV. Il P. Casimiro è morto nel 1748, come riportano i *Secoli serafici*, 258, opera stampata nel 1757 e già parla di questo libro del P. Casimiro come pubblicato. Il Card. Paolucci, al quale è dedicato nell'anno della sua creazione a Cardinale, divenne Cardinale nel 1743. Le approvazioni date al libro sono degli anni 1741 e 1742.

Digitized by Google

Il P. Fonseca pose pure, nel 1739, una lapide (IX) al suo sovrano Giovanni V nella chiesa nazionale di S. Antonio de' Portoghesi, esistente a Roma « presso la piazzetta detta della Scrofa », come dice l'Armellini, *Le chiese di Roma,* ed. I, Roma 1887, 135. La chiesa, coll'annesso ospizio, è stata fondata dal Card. Martinez di Chaves, nel 1440. La presente iscrizione ricorda un fatto abbastanza insignificante in sè, per quanto non privo di curiosità, e che oggi difficilmente si crederebbe degno d'una epigrafe latina da scolpirsi sul marmo. In sostanza l'iscrizione dice che il re Giovanni V del Portogallo aveva imposto ai suoi sudditi una tassa (vigesima quinta) sui privilegi ed indulti apostolici loro dati, tassa da applicarsi alla chiesa e all'ospizio nazionale a Roma. Il Fonseca, molto probabilmente ispiratore di questa misura fiscale, dovè sentire l'insolito di questa imposta e si rivolse perciò a Clemente XII, che diede un indulto speciale per confermarla, pure ricordato nell'iscrizione. Il Forcella, III, 547, n. 1312, lesse l'iscrizione « nella parete della Sagrestia » e la riporta, ma parecchio modificato, di fronte al testo del nostro MS. Vaticano.

L'iscrizione n. **XI** non sembra essere stata mai scolpita, essendo piuttosto una dedica. Il Fonseca aveva fatto, o voleva fare, incidere le immagini di quei Frati Minori, *qui apud S. Sedem regum ac principum negotia summa cum potestate gesserunt vel legatione functi sunt,* e il testo presente vi doveva molto probabilmente essere stampato. Se esista questa raccolta di ministri plenipotenziari presso la S. Sede, tolti dall'Ordine de' Minori, non lo so; non l'ho mai veduta. Vedi più sotto: n. XXIX, XXX, XXXI di simile argomento e uso.

L'iscrizione n. **XII** celebra la lode del P. Fonseca d'Evora enumerando tutti i suoi titoli e cariche, sue benemerenze verso l'Ordine, e verso la Provincia romana in specie, tra le quali spicca la costruzione e l'arricchimento della grande Biblioteca d'Aracoeli, detta dal suo fondatore l'Evorense. Quest'ultima costituisce propriamente il soggetto dell'epigrafe; vedi lin. 1 *Religiosissimo ac prope singulari viro,* lin. 27 *quod....* lin. 29 *Bibliothecam hanc,* lin. 34 .... *errexerit.*

La Biblioteca Evorense è l'opera per la quale il Fonseca è più generalmente conosciuto fuori dell'Ordine, e convien dire qui sull'uno e l'altra quel tanto che è necessario per illustrare la nostra iscrizione.

Il P. Giuseppe M. da Fonseca d'Evora nacque il 10 dicembre 1690 a Evora nel Portogallo, figlio di Manoel Ribeiro da Fonseca e sua mo-

Digitized by Google

glie Anna M. Barros de Michâo. Così risulta dall'atto di battesimo, riportato dal Pesqueira, *Palazzola,* p. 82. Esiste invece una tradizione abbastanza diffusa ed anche creduta, secondo la quale il vero padre del nostro Fonseca sarebbe Giovanni V re del Portogallo (vedi Moroni, *Dizionario,* 43, 47 b; 54, 233 a; Andrea (Basili) da Rocca di Papa, *Sunto storico,* 27). Il Pesqueira, l. c. 82, però fa rilevare che non ci sono delle prove per l'opinione del Moroni. A me sembra che il fatto che Giovanni V abbia affidata la sua rappresentanza nella Corte di Roma ad un frate — cosa del tutto insolita — e precisamente al nostro Fonseca, abbia fortemente contribuito a suscitare e accreditare questa maldicenza incontrollabile. Il giovane Fonseca studiò alle Università di Evora e di Coimbra e si laureò nei due giuri (*Chronol. hist.-leg.* IV, 438 b.), poi si fece Francescano nel convento di Varatojo, indossando il saio francescano ai 14 maggio 1711. Ma per ragioni ignote il giovane nobile, dopo quattro mesi di noviziato abbandonò il chiostro (Pesqueira, 85). Si recò a Roma, probabilmente per studiare all' Università Pontificia (cf. *Chronol. hist.-leg.,* IV, 438 b), ma qui si sentiva di nuovo attratto all' Ordine francescano, e in Aracoeli, ai 8 dicembre 1712, rivestì la divisa serafica, divenendo così membro della Provincia romana di Aracoeli. Fece il noviziato a S. Bernardino presso Orte. Più tardi fu lettore di lettere e di teologia in Aracoeli (Pesqueira, 85-88).

Le molteplici cariche che a Roma coprì il Fonseca, dentro e fuori dell' Ordine, le benemerenze che si acquistò, sono elencate nella nostra iscrizione. Noi appena le possiamo qui accennare.

Quando per la promozione al Cardinalato del Generale P. Lorenzo Cozza (1726), il Procuratore Generale P. Matteo de Pareta fu eletto Vicario Generale, il nostro Fonseca, con Breve di Papa Benedetto XIII, fu nominato Procuratore Generale ai 9 gennaio 1727 (*Chronol. hist.-leg.,* III, II, 79) e rimase tale sino al Capitolo generale di Milano 1729. Dal detto Breve impariamo che Fonseca immediatamente prima copriva la carica di Segretario generale dell' Ordine, probabilmente fin dal 1723.

Avvicinandosi il Capitolo di Milano, lo stesso Papa indirizzò a questo un Breve, 26 marzo 1729, col quale toglieva ogni impedimento che potesse opporsi all'elezione del Fonseca a Ministro Generale dell' Ordine, lasciando tuttavia piena libertà ai Capitolari (*Chronol. hist.-leg.,* III, II, 113 s.). Ma il Breve non valse a nulla. La ragione bisogna cercarla molto probabilmente nell'esclusiva che il re di Spagna diede al P. Fonseca (Pou y Martì, *Archivo de la Embajada de España cerca de la Santa Sede,* III, Roma, 1921, p. 176). Il Capitolo lo elesse però a

Digitized by Google

Commissario Generale in Curia (*Chronol.* III, II, 116), e poi la Congregazione intermedia, tenuta a Roma nel 1732, lo fece Commissario Generale della Famiglia cismontana (1732-34), (*Chronol.* III, II, 164). Avendo il Papa ancora aumentata la sua potestà col farlo Commissario e Visitatore Apostolico, 22 novembre 1732, (*Chronol.* III, II, 175 s.), egli praticamente reggeva da Generale la Famiglia cismontana, mentre il Generale Bermejo se ne stava a Madrid. Diede saggie disposizioni intorno alla disciplina e agli studi in una Circolare del 19 dicembre 1732 (*Chronol.* III, II, 177-80), ed annunziò il proposito di fare, « eruditi viri labore », una nuova accresciuta edizione degli *Scriptores* del Waddingo, nonchè di continuare gli *Annales* del medesimo, (vedi la nota illustrativa al n. XLIV), di cui aveva cominciato sino dall'anno precedente la stampa della seconda edizione, dedicandola al Papa Clemente XII. Non è a dire quanto pel suo Ordine avrebbe fatto quest'uomo straordinario, se la politica guastamestieri non l'avesse escluso dalla suprema carica di Ministro Generale. Se nella nostra iscrizione e in alcune altre il Fonseca è chiamato ex-Ministro Generale, questo è un titolo puramente onorifico che non so in quale epoca gli fu concesso.

Non meno importanti erano le cariche che il Fonseca ebbe fuori dell' Ordine. Egli fu per più anni — una diecina almeno — ambasciatore di Giovanni V re del Portogallo presso la Santa Sede, cosa nuova e insolita per un Religioso. Di più era Teologale presso l'Ambasciata dell' Imperatore a Roma. Ambedue cariche sono ricordate nell' iscrizione. Sembra che avesse pure l'amministrazione della privativa del sale a Roma. Almeno nel suo conto presentato al Capitolo Generale del 1740 registra più volte somme vistose provenienti dalla « Salara ».

Nelle Congregazioni romane inoltre tenne posti onorifici, pure accennati nella nostra iscrizione. Era Consultore dell' Indice, dei Riti, dell' Inquisizione, della Concistoriale, Esaminatore dei vescovi (*Chronol. hist.-leg.*, IV, 438 b).

Fa proprio meraviglia come quest'uomo occupatissimo in mezzo a tanti affari religiosi e secolari, dentro e fuori dell' Ordine, trovasse ancora tempo a dedicarsi agli studi, di cui aveva un fine gusto. Abbiamo già detto come egli procurò la 2ª edizione e la continuazione degli *Annales* del Waddingo, che egli rifuse e dispose meglio con inserire al loro posto le correzioni e giunte fatte dopo la 1ª edizione, cosa di cui tutti i dotti gli devono essere gratissimi. Egli ispirò pure altri libri e ne procurò la stampa, come si vede dai suddetti conti presentati al Capitolo di Valladolid. Era un vero Mecenate. Nel contempo il Fonseca era anche un buon Religioso, come si può dedurre dal fatto che godè l' amizia

Digitized by Google

del B. Teofilo da Corte (1). Nella vita di questo (2) si racconta che avendo il Fonseca come Commissario Generale dato una interpretazione intorno al vestiario dei Frati, che al Beato sembrò troppo larga, questi ne parlò al Fonseca e lo persuase al segno che egli ritirò la sua disposizione. Inutile aggiungere che il Fonseca aveva dispense dalla S. Sede per quegli atti, specie inquanto al denaro, che esorbitano dalla Regola francescana. Ciò è esplicitamente attestato nella lettera che più sotto pubblicheremo.

Intanto nel 1740, dopo il Capitolo di Valladolid, dicono i *Secoli serafici,* p. 249, il P. Fonseca fu assunto al vescovado di Oporto nella patria portoghese (3), per cui nella presente iscrizione è detto *Electus Episcopus Portugalliensis,* recte: *Portucalensis.* Pare che prendesse possesso della sua diocesi solamente il 5 o 6 di maggio 1743, se stiamo agli Omaggi pubblicati in quell'occasione (4). Resse la diocesi d'Oporto fino alla sua morte avvenuta il 16 giugno (5) 1752 e fu sepolto nella sua cattedrale.

Dal fin qui detto appare chiaro, ci sembra, quanto molteplice fosse l'intelligente azione del Fonseca, dotato di un ingegno versatile, sempre tendente a cose grandi, per non dire grandiose. Promoveva gli studi, patrocinava la stampa di opere importanti, volle insomma conservare al suo Ordine lo splendore dei seri studi, senza i quali un grande corpo morale necessariamente languisce.

Il più grande monumento a tale riguardo si eresse nel fabbricare e

---

(1) Teofilo Domenichelli, O. F. M., *Vita del Beato Teofilo da Corte,* Quaracchi, 1896, 233; 237.

(2) L. c., 241-42.

(3) Il Pesqueira, *Palazzola,* 101, dice che la nomina avvenne già l'11 febbraio 1739 e veramente nell'iscrizione qui pubblicata sotto il n. X, colla data del 1739, figura pure come Electus Portugalliensis; il Gams, *Series Episcoporum,* Ratisbonae, 1873, 110, indica la data del 12 marzo 1741, ma come data di consacrazione.

(4) *Collecção dos applausos em prosa e verso consagrados ao Excellentissimo e Reverendissimo Senhor D. Frei Joseph Maria da Fonseca e Evora dignissimo Bispo do Porto, na chegada á sua diocese, e entrada que fez na cidade no dia 5 de Mayo do anno de 1743,* Lisboâ, 1745. — *Metrica narração heroica da magnifica e triumphal entrada que a 6 de Mayo d'este anno de 1743 fez o Excellentissimo e Reverendissimo Senhor D. Fr. Joseph Maria da Fonseca e Evora,* Lisboâ, 1747. Vedi ancora: *D. Rodrigo da Cunha, Catalogo dos Bispos do Porto,* ed. 2ª, com supplemento de A. Cerqueira Pinto, Porto, 1742. Queste opere sono indicate dal Pesqueira, *Palazzola,* 269-71.

(5) Così i *Secoli serafici,* 249, ed il Gams, 110. Il Pesqueira invece ha il 17 giugno.

Digitized by Google

dotare la Biblioteca d'Aracoeli, detta da lui *Evorense,* che forma come si è detto, il soggetto della presente iscrizione. E qui convien dire quel tanto che abbiamo potuto raccogliere intorno a quest'argomento.

Dagli spesso ricordati conti dal Fonseca presentati al Capitolo di Valladolid, 1740, stralciamo i seguenti passi sulla Biblioteca d'Aracoeli:

« 36. Nella fabrica per i tre appartamenti per il Bibliotecario generale, Archivista dell'Ordine e Cronologo della medesima, *[sic]* e per i loro scrittori e compagni, e dove presentemente abita detto Padre R.mo Evora, con mobili ed altro per quello risguarda muratore, falegname e tutt'altro a fabrica finita, come dal num. 194 fino al 205 . . . . . [scudi] 2125.

« E più per l'aggiunta fatta di sopra con altre stanze de' compagni e di servigio, come nel Conto a parte e dal num. 206 fino al 213 . . . 800.

. . . . . .

« 37. Nel gran vaso della pubblica ed insigne Libraria Eborense, la terza, e forse anche la seconda di Roma per la sua vastità, grandezza, vaghezza, abbondanza e scelta di libri, eretta da' fondamenti etc. con sue pitture, scanzie, ornati, dorature, metalli etc. e con cinque altre stanze aggiuntevi per libri, cappella pubblica, portico di essa, e comodo per i compagni, come dal n. 222 fino al num. 250, fra tutti gli artisti saldati ultimamente . . . 47611.

« 38. Libri proprj dati alla suddetta Libraria ed altri di nuovo comprati, loro legature, Codici etc. e Manuscritti, come dal num. 251 fino al num. 274, e valutati in questi i corpi degli Annali [di Waddingo] dati come per denaro contante in cambio d'altre opere . . . . . 17900.

Tirando le somme, vediamo che il Fonseca ha speso per la Biblioteca d'Aracoeli scudi 68436, ossia lire 342180, che al valore di oggi rappresentano parecchi millioni.

Nel resoconto delle elemosine ricevute il P. Fonseca, a riguardo della Biblioteca d'Aracoeli, nota ciò che segue tra il 1729 e il 1735.

« 30. .... Propine dell'Esame o limosina del Baron Palm per la Libraria etc. come al num. 534 e 535 . . . . . 430.

Tra il 1735 e 1740:

« 33. Da Sua Beatitudine [Clemente XII] per le scanzie della Libraria in due volte, come dal num. 556 al 558. . . . . 6650.

Dal 1723 al 1740:

« 46. Limosine segrete di tre benefattori per la Libraria e libri in diverse occasioni, come da' num. 602 al 609. . . . . 13700.

La Biblioteca d'Aracoeli già prima dell'Evora era celebre e « nominata infra le principali di Roma da Francesco Albertino (*De mirabilib. novae et vet. Urbis,* pag. LXIX), da Giorgio Fabrizio (*Roma illu-*

Digitized by Google

strata, pag. 515) e da Fioravante Martinelli *(Roma Sacra,* pag. 184) », come scrive il P. Casimiro da Roma, *Memorie... di S. Maria in Araceli,* 449. Al dire dello stesso, p. 450, il d'Evora cominciò la fabbrica nuova della Biblioteca nel 1733, aiutato con 7000 scudi da Clemente XII.

A cose compiute Clemente XII ai 20 settembre 1737 diede un Breve *Ad seraphicae Religionis* in favore della medesima Biblioteca, edito nel *Bullarium Romanum,* XXIV, Torino, 1872, 293-95, e ripubblicato dal Pesqueira, doc. II, 201-04. Ne stralciamo qui una parte della *expositio facti:*

« Cum itaque... in dicto conventu [Aracoeli]... a fundamentis excitatum sit maximum aedificium praeclara dilecti filii Josephi Mariae Fonseca ab Ebora ex Generalis praedicti Ordinis opera, collectis undique magnis pecuniarum, quibus nos etiam non modicam partem contulimus, summis, non solum pro insigni bibliotheca, quae iam armariis, pluteis et libris omnis generis referta et ordinata est, sed etiam pro amplo tabulario sive archivo generali Ordinis praefati, nondum tamen completo, in quo omnia quae poterit idem Josephus Maria ex universis praedictae religionis carthopylaciis et tablinis sive autographa sive exscripta monumenta non sine magnis sumptibus contracta condere intendit, atque etiam pro aedibus sive mansionibus iam ex omni parte completis et instructis, in quibus bibliothecarius et archivista seu tabularius pro tempore bibliothecae et archivi praedictorum, eorumque custodes, scribae et socii inservientes, nec non praefatae religionis chronologus pro maiori publico commodo et custodia commorari debent.... ».

Il Papa dà poi al Fonseca, vita durante, pieni poteri sulla Biblioteca e sull'Archivio, con diritto di nominare il personale di servizio che meglio gli piacerà.

Da questo testo, come pure dai conti del Fonseca di cui sopra, risulta ancor più grandioso il piano del Fonseca. Egli volle costituire quasi un collegio di dotti: Bibliotecario, Archivista e Cronologo dell'Ordine, dovevano raggrupparsi intorno alla Biblioteca e l'Archivio, provveduti da scribi e inservienti e di tutto l'occorrente.

I *Secoli serafici,* Firenze, 1757, 249, a proposito della Biblioteca Evorense scrivono: « Colle limosine del Sommo Pontefice e del suo Re [il P. Fonseca] fondò e perfezionò la celebre Libreria d'Araceli ». Il Moroni, *Dizionario,* 5, 233 b riferisce con minore esattezza che Clemente XII nel 1732 diede per la detta Biblioteca scudi 8000 e aggiunge che essa ha « libri rarissimi, perduti in parte nelle ultime disastrose vicende ». Nel vol. 26, 147 b scrive ancora sullo stesso argomento: « La biblioteca per le ultime vicende rimase in gran parte spogliata, finchè a cura di parecchi dotti religiosi dell'Ordine venne ristabilita.... », intendendo con ciò senza dubbio l'invasione napoleonica, nella quale fu

Digitized by Google

bruciato anche l'Archivio dell' Ordine. La maggiore parte dei manoscritti, se non tutti, e, come sembra, anche una parte degli stampati, andarano alla Biblioteca Vaticana allora o poi (1).

Oggi della Biblioteca Aracoelitana si può dire: « ipsae ruinae periere ». Il locale fu distrutto, col resto del convento, per far posto al monumento di Vittorio Emanuele II, e i libri avevano già prima preso il volo per la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, per una transazione tra il governo italiano e quello portoghese (vedi sopra, sotto i n. V, VI, X). La Biblioteca secondo il Pesqueira, p. 97, contava allora (1873) 15546 volumi. Dapprima essi furono conservati a parte, poi furono incorporati al resto della Biblioteca, i duplicati venduti (1913). La detta Biblioteca conserva ancora il catalogo dell' Evorense e di più nel corridoio del pianterreno troviamo il busto del fondatore con un' iscrizione, tutt'e due avendo fino alla soppressione ornato la Biblioteca d'Aracoeli.

L' iscrizione nostra era destinata alla Biblioteca di cui or ora ci siamo occupati. Ma non fu mai eseguita tale quale, forse perchè troppo lunga: consta di 36 righe. Il Forcella, I, 544, n. 1086, ne dà una redazione

---

(1) È più che probabile che i quattro Codici Bianchiani, Vat. lat. 7355-7358, provengano da Aracoeli. Nella stessa Aracoelitana si trovava alla metà del secolo XVIII il Cod. Vat. lat. 7600; vedi *Anal. Franc.* IV, p. XXVIII; V, p. LV, nota 1; p. LVIII, nota 2. Il P. Golubovich, *Ichnographiae locorum et monumentorum veterum Terrae Sanctae accurate delineatae a P. Elzeario Horn Provinciae Thuringiae, 1725-44*, Romae 1902, p. XXVII, fa probabile che il triplice Cod. Vat. lat. 9233 A. B. C., contenente l'opera dell'Horn sulla T. S., sia venuto alla Vaticana attraverso l'Aracoelitana, al principio del secolo XIX o almeno prima del 1856. *In illo enim nefasto subversionis tempore* (cioè di Napoleone I), così continua l'egregio Palestinografo, *innumerae pene Bibliothecae conventuum expilatae, publice venditae sunt, praesertim celeberrimi Codices nostrae Bibliothecae Aracoelitanae.* Mi fu detto una volta che la maggior parte dei Codici Aracoelitani andati alla Vaticana bisogna cercarli nella serie Vat. lat., tra i numeri 4000 e 5000. Nel 1742 il P. Carlo Horatii O. F. M. Missionario Apostolico in Cina per 33 anni, ritornato a Roma per la Causa dei Riti cinesi, destinò una ricchissima raccolta di *Sinensia* alla Biblioteca Aracoelitana, oggi interamente dispersa. Vedi Marcellino da Civezza, *Saggio di bibliografia sanfrancescana*, Prato 1879, 92-96. Vedi ancora pp. 145, 315, 566. — Sul dono di Nicolò III di una Bibbia glossata in 8 volumi, e su un testamento della nobil donna Anastasia dei Capezuchi, 29 giugno 1471, a favore della Biblioteca Aracoelitana, vedi Casimiro da Roma, *Memorie... di... Araceli*, 419. — Nella Biblioteca Vaticana si trovano pure molti stampati col bollo della Biblioteca d' Aracoeli, e collo stemma del Fonseca. Vi furono essi rifugiati fin dal tempo di Napoleone o raccolti man' mano? Non ho gli elementi necessari per decidere. Forse l' uno e l' altro caso si è verificato.

Digitized by Google

modificata di 22 righe e la lesse « sopra la porta d'ingresso nell'interno della Biblioteca d'Aracoeli ». Il Pesqueira la riporta pure a p. 92 e la dice trasportata alla Biblioteca Vittorio Emanuele nel 1883, dove, sotto il busto del Fonseca, effettivamente ancor oggi si vede, come si è detto.

Dato l'interesse di questo testo definitivo e visto le varianti di fronte al progetto del Bianchi (n. XII), riproduco qui l'iscrizione come si trova sul marmo (1).

Excellmo ac Rmo Dno
F.·. Josepho Mariae de Fonseca ab Ebora Reg.·. Obs.·. Prov.·. Rom.·.
Ob ingenij dexteritatem principibus grato
Inter Lect.·. Jubil.·. Ex.·. Minist.·. Gen.·. Ord.·. script.·. atque Rom.·.
[proceres adscripto
S.·. et.·. V.·. Inquisit.·. Consult.·. Episcop.·. Exam.·. Cong.·. Consist.·. Votanti
Potentiss.·. Lusitan.·. Regis **Joan.·. V.·.** apud S.·. Sedem Minist.·. Plenipotent.·.
Episcopo Portugallensi electo
De hoc Aracoelitano conventu,
Quem pluribus in partibus exornavit,
De Romana Provincia
Quam novis aedificijs reparavit et auxit,
De Cismontana Familia
Cui Procurator, et Genlis Commissarius praefuit,
De universo Ordine
Cujus splendori promovendo strenuam locavit operam
Optime merito
Quod
Bibliothecam hanc
Ejusdem Lusitan.·. Regis pluriumque magnatum effusissimis eleemosynis
A fundamentis erexerit, atque ingenti voluminum supellectili instruxerit
Provincia Romana in perpetuum grati animi argumentum
M.·. P.·. anno R.·. S.·. MDCCXL.·.

(1) Tanto il testo del Forcella quanto quello del Pesqueira è esatto. Solamente in quest'ultimo si trovano tre sbagli, forse puri errori di stampa, lin. 2: *Ponseca,* lin. 12: *Pamilia,* lin. 19: *vovominum.* — Il Pesqueira, p. 205, stranamente riporta come doc. III una seconda epigrafe sul medesimo argomento, dicendola tolta da una lapide portata alla Bibl. Vittorio Emanuele. Egli non se n'è accorto che questa pretesa seconda iscrizione altro non è che la prima, deturpata da sbagli e aumentata di 5 linee per sdoppiamento. — D. Barbosa Machado, *Bibliotheca lusitana historica, critica e cronologica na qual se comprehende a noticia dos authores Portuguezes e das obras que compuserão da Ley da Graça atè o tempo presente,* vol. I, Lisboa, 1741; vol. II, ivi, 1747, parlando nel vol. II, 870-87 del nostro Fonseca, riporta, p. 870, egli pure una iscrizione, stampata a linee piene, e dice che si trova nella Biblioteca Aracoelitana sotto la statua del Fonseca. Ma il suo testo non è punto identico a quello

Digitized by Google

Questa iscrizione definitiva ha una sua storia che, per essere completi, non vogliamo omettere. Poco dopo che il busto del Fonseca fu messo nella Biblioteca d'Aracoeli, e l'epigrafe apposta, alcuni uomini autorevoli dell' Ordine, trovarono a ridire, sia perchè a loro sembrava inopportuno un tanto elogio ad un uomo vivente, sia perchè la Provincia Romana aveva posta la lapide, mentre che la Biblioteca era anche quella della Curia generalizia residente nello stesso convento. Fatto sta che la lapide fu rimossa secretamente e *privato consilio*, e rimpiazzata da una pallida insignificante dicitura conservataci dal Forcella, I, 544, che la lesse dipinta « sopra piedistallo di legno sostenente il di lui [Fonseca] busto in marmo ». È di questo tenore:

R.mo Patri — F. Josepho Mae — de Fonseca Lusitan. Mgro. Eboren. — Lect. iub. — Excom. et Exgli. Ord. — plur. Cong. Consult. — Portug. Minro. — huius conven. restaur. — ob Bibliot. fundat. — FF. G. A. — M. P. —

Questo cambiamento deve essere avvenuto non sotto il Generale Gaetano Politi (1740-44), amico del Fonseca, come apparisce anche dalla nostra iscrizione n. XXXI, e congeniale a lui, ma sotto il suo successore Raffaele De Rossi da Lugagnano, della Provincia detta oggi di S. Caterina di Bologna, 1744-50.

I Frati della Provincia si dolsero molto di quest'affronto fatto al loro conprovinciale e gran benefattore, e si rivolsero con una lunga lettera a Giovanni V, re del Portogallo, uno dei mecenati della Biblioteca. La lettera fu distesa dal nostro P. Bianchi, come si deve dedurre dal fatto che essa si trova tra i suoi componimenti, e precisamente nel *Cod. Vat. lat.*, 7358, f. 126 r. — 127 r., dove è senza data. La pubblico qui dalla copia che me ne ha gentilmente fatta il P. Giuseppe Pou y Martì.

Ad Regem Portugalliae nomine Prov. Rom. Observ.

Multa ac praeclara beneficia, quae Rmus Pr. Josephus M.ª Fonseca Eborensis, nunc meritissimus Episcopus Portugalliensis, dum Romae inter nostros degeret ac munere fungeretur Maiestatis Vestrae apud S. Sedem Ministri, egregia liberalitate ac prope digna tanti Regis Ministro, in hanc Romanam Pro-

---

della lapide, oggi nella Vittorio Emanuele, corrisponde invece al progetto del Bianchi (n. XII), salvo che qua e là ci sono piccole differenze, specie nelle linee 14-16 del nostro testo, di cui la linea 33 è omessa del tutto. Probabilmente il Barbosa raccolse il materiale del suo libro prima che la lapide fosse scolpita e gli fu comunicato un progetto del Bianchi.

Digitized by Google

vinciam, cuius filius erat, contulit, illud ab ea iure exigere videbatur (1), ut tamquam bona parens publico aliquo mo[nu]mento gratum animum erga filium de se optime meritum pereniter testatum faceret.

Qua de re ab eadem Provincia communi nomine lapis erectus fuit prope amplissimam Bibliothecam Aracoelitani Coenobii, ab eodem Rmo. Pre., nunc Excellentissimo Praesule, a fundamentis excitatam, quo in lapide clariora eiusdem Patris gesta, honores, quos assecutus est, munera quae explevit, beneficia quae contulit, dissertissime inscripta erant. Hunc vero lapidem clanculum ac nobis ignaris privato quorundam consilio, quorum coeptis obsistere nobis facultas non dabatur, depositum fuisse, aliumque ieiuna satis inscriptione eodem in loco substitutum affixumque vehementer doluimus. Neque tamen aut ulciscendi dolorem nostrum aut iniuriam nobis de optimo bene meritoque Provinciae nostrae filio ac Patri amantissimo illatam, prosequendi potestas nobis erat, temporum difficultate impeditis.

Itaque vi ac necessitate pressi conceptum moerorem continuimus, meliora tempora expectantes, quo indigne factum emendandum curaremus. Videbamus enim quorundam odium, qui modo rerum in nostro Ordine potiuntur ac externa [f. 126 v.] potentia freti sunt, ita effervescere in clarum nomen dignissimi Patris ac Praesulis, ut nihil magis quaererent monimenta omnia beneficentiae eius in Romanam Provinciam destruere ac praesertim eam prorsus convellere, quae ille pro absolutione ac conservatione pulcherrimae Bibliothecae sapienter constituit. Nam et emolumenta, quae in hanc rem provide reliquit, in alios usus pro arbitrio distrahere connixi sunt, hoc sibi licere quaesitis quibusdam coloribus obtendentes, imperfecto interea remanente illustri opere magna cum litteraturae iactura.

Contra hos autem, quia aperto iure pugnare res erat plena periculi et salebrarum, luximus et tacuimus, ne praevalente vi, iustissima causa caderemus. Nunc vero quoniam Maiestatem Vestram rei indignitate permotam iustam indignationem concepisse intelleximus, etiam atque etiam oramus et obsecramus regiam clementiam Vestram, ne inmeritum Ordinem glorioso Vestro nomini devotissimum ob alterius culpam noxae debere velit. Omnes enim boni factum detestati sunt illudque universus Ordo noster reprobavit, Romana praesertim Provincia, quae iniuriam non fecit sed passa est.

Iam vero pro restitutione lapidis operam navat Joseph Zarlattus, vir prudens ac solers, qui R.mi Episcopi Romae negotia gerit. Accedunt privata nostra officia, quibus declaremus invitis nobis ac iniuria prorsus eum lapidem fuisse depositum ac res in eo descriptas a paucis illis obtrectatoribus vindicemus. Valde autem gaudebimus si, regia interveniente auctoritate, videbimus nedum lapidem a nobis positum restitutum, sed et ea omnia in integrum reparata, quae pro perfectione et conservatione elegantissimae Bibliothecae huius Aracoelitani Coenobii idem Praesul excellentissimus, apostolica auctoritate fultus, prudenter admodum sapienterque disposuit. Id enim non tantum in nostram utilitatem, sed etiam in decus Lusitani nominis cedet. Sed quid hoc in negotio regiae dignitati intersit, nostra non est, sapientissimo animo Maiestatis Vestrae suggerere; idque nobis satis erit, si ipsa intelligat neque nos neque

(1) Orig.: *videbantur*.

Digitized by Google

Romanam Provinciam neque Ordinem ipsum in iis, quae paucorum invidia adversus Rmum Episcopum acta sunt, partem aliquam habuisse, ne inmerentes ob alienum crimen, quod aegro animo tulimus, poenam luamus.

Fore autem confidimus Maiestatem Vestram pro ingenita egregiaque regii animi pietate nostris humillimis precibus assensuram, nobisque ampliorem causam praebituram pro perenni sua, Regni ac Regiae domus eius incolumitate ac sospitate apud Deum Optimum Maximum preces fundendi.

Non saprei se la lettera abbia raggiunto il suo scopo immediatamente. Ma è certo che la lapide fu rimessa al suo posto, dove la vide ancora il Forcella, che pubblicò il suo primo volume delle *Iscrizioni* nel 1869. Ma vi fu pure conservata la seconda smilza epigrafe, la quale, dipinta in legno, sembra non fosse stata giudicata degna d'essere conservata, quando il tutto fu trasportato alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, dove è conservata solo la prima e si legge sotto il busto del Fonseca, come fu detto.

L'iscrizione n. XIII fu fatta in onore di Benedetto XIV a nome del municipio di Ancona, dove il Lambertini era stato vescovo 1727-1731. Vi si celebrano le benemerenze religiose e civili che s'acquistò come vescovo verso la città, aggiungendo come Papa nuovi benefici ai vecchi. L'iscrizione è il progetto di una lapide che doveva porsi nel municipio di Ancona l'anno 1745. Se è stato eseguito e se esista ancora ignoro.

Sotto il n. XIV si trova l'iscrizione che i canonici di S. Maria in Via Lata a Roma, fecero fare nel 1749 in onore di Benedetto XIV, per avere questi assegnato per l'abbellimento e l'acquisto di vasi sacri della detta chiesa una certa somma di denari proveniente dal testamento del Card. Carlo Marini († 1747) titolare della medesima chiesa. La lapide esiste ancora in S. Maria in via lata, « nella parete sinistra appena si entra la chiesa », donde la copiò il Forcella, VIII, 406. Dal suo testo si vede che il progetto del Bianchi, che noi riproduciamo, fu lievemente ritoccato.

Le epigrafi n. XV e XVI si riferiscono ad un solo fatto, cioè la concessione di indulgenze alla cappella della villa di un certo Niccolò Pierantoni, una plenaria da guadagnarsi ai 18 di maggio ogni anno da coloro che visiteranno la detta cappella (XV), e una cotidiana perpetua annessa alla celebrazione sull'altare della medesima cappella (XVI). Questi favori furono ottenuti da Benedetto XIV per mezzo del famoso Car-

Digitized by Google

dinale Domenico Passionei, suo segretario di Stato († 1761), di cui si vede l'iscrizione sepolcrale nella chiesa di S. Bernardo ai Termi (Forcella, IX, 184, n. 369). Il Pierantoni per le suddette concessioni pose a ciascheduno una lapide nella sua cappella. Dove questa si trovasse, non mi è stato dato sapere, ma era quasi certamente fuori di Roma, perchè il Forcella non le riporta.

La seguente iscrizione, n. **XVII**, per la natura sua, anzichè essere stata scolpita, sembra fosse destinata alla stampa, perchè altro non è che l'augurio di buon capo d'anno fatto a Benedetto XIV pel 1750 dall'Accademia romana delle antichità.

È una epigrafe sepolcrale quella che è riportata sotto il n. **XVIII**. Essa è dedicata alla memoria di Antonio M. Sicurno (Forcella: Sicurano), Corso, Prefetto dell'Arsenale pontificio. Morì più che ottantenne ai 15 di gennaio 1750. Il monumento gli fu eretto dal fratello Filippo e dal figlio Nereo Luigi. Il Forcella, XIII, 463, n. 1128, dice l'iscrizione trovarsi nella chiesa di S. Maria in Vallicella, cioè nella Chiesa Nuova, ma la riproduce, con varianti, dal Galletti, Cod. Vat. lat. 7912, f. 107, n. 346.

Al dottissimo e al suo tempo celeberrimo Card. Angelo M. Quirini O. S. B., Vescovo di Brescia e Bibliotecario di S. R. Chiesa, ancora vivo, è dedicata l'iscrizione n. **XIX**, che trovasi in S. Gregorio al Celio. Il Cardinale aveva a sue spese fatto fare un nuovo pavimento di marmo. I monaci camaldolesi che hanno la cura di quella chiesa, riconoscenti ricordano il fatto in una lapide e gli promettono inoltre ogni anno una Messa solenne, finchè egli vive, il 9 di dicembre, giorno nel quale il Quirini fu creato Cardinale, dopo la sua morte, nell'anniversario di essa. Il Quirini morì nel 1755.

Il Forcella, II, 139, n. 412, riporta la nostra iscrizione, ma alquanto modificata e colla data MDCCXLV. Si trova a San Gregorio al Celio « sopra la porta laterale della chiesa ». Lo stesso autore ha raccolto altre epigrafi dedicate al Quirini, specie in S. Marco, di cui era titolare (cf. Forc., IV, 364, n. 866; 365, n. 869; 365, n. 870; 366, n. 871). Sul Card. Quirini, vedi Migne, *Dictionnaire des Cardinaux*, 1431-38.

Le iscrizioni n. **XX**, **XXI**, **XXXV** e **XXXVI** si riferiscono alla chiesa di S. Pietro e Marcellino, nella Via Merulana a Roma, dirimpetto al Collegio di S. Antonio, che Benedetto XIV fece buttare a terra, perchè rui-

Digitized by Google

nosa, e riedificare, come si vede ancora oggi, collo stemma del detto Papa sulla facciata. La prima iscrizione (XX) si trova nei fondamenti e porta la data del 1750, la seconda (XXI) colla data del 1752, fu fatta a cose compiute. La terza (XXXV) pure colla data del 1752 e la quarta (XXXVI) senza data, sembrano essere varianti della seconda (XXI). Non è probabile che tutt'e quattro siano state eseguite. Si può presumere l'esecuzione della prima. Confrontando l'altre tre col Forcella, XI, 398-99, n. 613-14, che ha due iscrizioni relative a Benedetto XIV e la detta chiesa, ambedue colla data di 1752, troviamo che nessuna di esse è identica coi testi del Bianchi.

I n. **XXII** e **XXXVII** riguardano Tivoli. Il primo testo (XXII) ricorda il fatto che Alessandro Spetia di Bevagna (Umbria), Pro-Pretore di Tivoli, fece allargare nel 1752 la via Cassia per il più gran comodo dei cittadini. Lo stesso fece ancora lo Spetia per un'altra via detta di Carciano, quindi nuova iscrizione (XXXVII). La famiglia Spetia è conosciuta a Bevagna ed ha avuto parecchi uomini illustri; vedi *Bevagna illustrata,* Perugia, 1901, 59. Vi manca il nostro Alessandro. Le due iscrizioni dovevano essere apposte sulle dette vie, ma ignoro se esistano ancora o se siano state edite da qualche scrittore locale.

Le due iscrizioni **XXIII** e **XXXVIII** sono dedicate alle benemerenze di Benedetto XIV verso la sua città di Iesi nelle Marche d'Ancona. Come apprendiamo da esse e meglio ancora da Girolamo Baldassini, *Memorie istoriche dell'antichissima regia città di Iesi,* ivi, 1765, 321 s., vi erano scoppiate delle differenze tra i cittadini e il contado e vi fu pure una lunga causa, detta *Aesina Collectarum.* Benedetto XIV, con un Breve dato nel 1752, dirimò la questione e con altro dello stesso anno diede un vestito distintivo ai triumviri della città. Il Bianchi, senza dubbio per incarico avutone, fece due iscrizioni per eternare il duplice evento, una (XXIII) per l'aula del Municipio, l'altra (XXXVIII) per la città. Ma sembra che nessuna di esse fosse scolpita, perciocchè il Baldassini, l. c. 522, riporta una sola che non è identica coi testi del Bianchi, ma si avvicina però al n. XXIII, e la dice posta nella principale porta della città.

Si possono abbinare i due testi **XXIV**, **XXV** che si riferiscono alla città *Collis Veteris* nella Sabina, probabilmente Collevecchio nell'antica Provincia pontificia di Rieti (1). Le due lapidi sono dedicate a Benedetto

(1) Vedi *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853,* Roma, 1857, 219.

Digitized by Google

XIV. La prima celebra il Papa perchè ha fatto costruire una cappella per i carcerati, la seconda, perchè ha approvato la deliberazione del Comune che cioè il Cappellano di Pizzichella sia tenuto di celebrarvi ogni giorno di festa la Santa Messa. Ambedue portano la data del 1752. L'epigrafe n. **XXXIV** sembra essere una replica del n. XXIV.

L'iscrizione che editiamo sotto il n. **XXVI** è dedicata a Francesco Banchieri, nobile Pistoiese, Prefetto generale delle finanze papali (oggi si direbbe: Ministro delle finanze), perchè egli ha ripulito ed abbellito le stazioni « dei finanzieri » alle porte di Roma, nel 1753.

Questa iscrizione manca nel Forcella, che però riporta un'altra che trovasi alla Polveriera presso Porta S. Paolo, dove è detto: *curante Io. Francisco Banchieri Apost. Aerar. Praefecto.* (Forcella, XIII, 192, n. 393). Giov. Francesco nato a Pistoia, 13 settembre 1694, fu creato Cardinale da Benedetto XIV nel 1753. Vedi Migne, *Dictionnaire des Cardinaux,* 310.

La seguente lapide, n. **XXVII,** riguarda cose francescane. La nobil donna Fulvia Sforza Segni, nata Conti, eresse a Roma il pio istituto di S. Eufemia per le fanciulle derelitte o pericolanti, poi, liberata la vecchia chiesa di S. Urbano al Campo Carleo dal patronato di S. Lorenzo fuori le mura, nel 1700, vi edificò accanto un monastero sotto la Regola di S. Chiara d'Assisi, per ricevervi le fanciulle grandi di S. Eufemia, che volessero monacarsi, dotando il monastero di una forte rendita annua, e provvedendo che due sacerdoti fossero al servizio del monastero. La lapide fu posta solamente nel 1754 da Filippo Sforza Cesarini, pronipote della pia fondatrice.

Il Forcella, IX, 508, n. 1005, riporta tal quale la nostra iscrizione, dicendola trovarsi in S. Urbano a Campo Carleo. Sulla chiesa S. Urbano, vedi Armellini, *Le chiese di Roma,* ed. 1ª, ivi, 1887, 651 s. che la dice: « al principio della moderna via Alessandrina ». Su S. Eufemia, vedi C. L. Morichini, *Degl' istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma,* nuova edizione, Roma, 1842, II, 75-76.

Il n. **XXVIII** è una iscrizione sepolcrale dedicata alla memoria della nobil donna Livia Cesarini, l'ultima della sua stirpe, maritata a Federico Sforza dei duchi di Santa Fiora, erede anche delle nobili famiglie dei Savelli e dei Peretti, e che lasciò tutto ai suoi posteri. Morì ai 31 gennaio 1711. Il monumento gli fu eretto nel 1755. I Cesarini avevano la

Digitized by Google

loro sepoltura in Aracoeli (Forcella, I, 254, n. 972), ma il Forcella non rammenta questa iscrizione, nè fa parola di una epigrafe a Federico Sforza. Non sappiamo dunque se e dove questa lapide fosse posta.

I n. **XXIX, XXX, XXXI** anzichè iscrizioni lapidarie, sono dediche destinate alla stampa di tre serie di immagini francescane. Molte di queste stampe si vedono ancora per i corridoi dei nostri conventi, ma per lo più sono ristampe con altre dediche. L'ideatore di queste serie (vedi anche il n. XI) è ancora quel grande P. Giuseppe Fonseca d'Evora, benchè sia rammentato solamente nel n. XXXI. Difatti nei conti delle spese da lui presentati al Capitolo di Valladolid nel 1740, leggiamo: *12. Nelle Cronologie dell' Ordine, che in quest'anno usciranno alla luce, de' Santi, Cardinali, Generali, etc., loro disegni, rami, incisione, lettere, tiratura, carta etc.* .... [scudi] *6190.*

Il n. XXIX, destinato alle immagini dei Santi francescani, portante la data dell'anno 1750, molto opportunamente è dedicato a Benedetto XIV, autore dell' immortale opera: *De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione,* alla quale si allude chiaramente nel nostro testo.

Nel n. XXX il Generale dell'Ordine, P. Gaetano da Laurino, dedica al Card. Traiano Acquaviva d'Aragona, Protettore dell'Ordine dal 1733 al 1744, la serie delle immagini dei Papi e Cardinali francescani. La dedica non è datata, ma deve essere stata redatta negli anni 1740-1744, epoca del Generalato del De Laurino. Il Forcella, XIII, 418, n. 1005, riporta un' iscrizione, dalla quale risulta che il Card. Acquaviva fece fare dei restauri nel cimitero di S. Francesco a Ripa. Morì a Roma ai 2 di marzo 1747. Su di lui vedi *Chronol. hist.-leg.,* III, II, p. (VI); Migne, *Dictionnaire des Cardinaux,* 255.

La serie dei Generali Minoritici, n. XXXI, è dedicata dal P. Giuseppe Fonseca d' Evora al Generale P. Gaetano Politi da Laurino, della Provincia del Principato, Lettore giubilato. Vi si rileva la prudenza e la dottrina del Prelato. E difatti questo diede delle disposizioni molto saggie intorno agli studi e al decoro dell' Ordine, nelle sue lettere circolari del 27 gennaio 1741, *Chronol. hist.-leg.,* III, II, 247-51; del 1 maggio 1741, l. c. 257-59, e volle fare continuare gli *Anndli* del Waddingo; vedi l. c. 256, la circolare del 20 aprile 1741. Essendo a Napoli, vi ricevette, nel 1741, al Terz' Ordine « la divotissima Regina delle due Sicilie Donna Maria Amalia Walburga di Sassonia, imitatrice della pietà di Donna Sancia.... » (*Secoli serafici,* 251). Morì il da Laurino, nella sua carica di Generale, ai 12 marzo 1744, in Aracoeli. *Secoli serafici,* 253. Vedi ancora *Chronol. hist.-leg.,* III, II, p. (XVII) e l' Indice, p. (XCV).

Digitized by Google

Al Card. Lorenzo Cozza O. F. M. sono dedicate le due seguenti iscrizioni, n. XXXII, XXXIII, la prima al morto, la seconda al vivente. Quest'ultima fu fatta scolpire da un nipote del Cardinale, Lorenzo Licca, molto probabilmente a Bolsena, dove i Cozza si erano stabiliti sulla fine del secolo XVII e dove lo stesso Card. Cozza da giovane aveva dimorato ed era stato in parte educato, di modo che si poteva chiamarlo « huius oppidi civis », benchè nato altrove. Il Moroni, *Diz.*, 26, 139ª lo dice perfino di Bolsena. L'iscrizione è senza data, ma si deve porre tra il 1726 e il 1729 per ragioni ovvie.

La più importante, la più bella e travolgente è l'iscrizione sepolcrale del Cozza (XXXII) che trovasi ancora oggi nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola, Roma, in fondo al lato sinistro della navata trasversale. Vi è scolpito al disopra un medaglione in rilievo rappresentante il busto del Cozza da Cardinale. L'iscrizione è edita dal Forcella, IV, 538, n. 1304, e non ci sono che pochissimi e leggerissimi ritocchi di fronte al testo del nostro Codice Vaticano. La medesima iscrizione si trova pure presso M. Guarnacci, *Vitae et res gestae Pontificum romanorum et Cardinalium a Clemente X usque ad Clementem XII,* Romae, 1751, II, 504.

Avendo in preparazione un lavoro più esteso sulla vita e le opere del Cozza, ne faremo qui soltanto alcuni cenni sommari.

Il P. Lorenzo era nato a S. Lorenzo, nell'antico ducato di Castro, dalla nobile famiglia Cozza, ai 31 di marzo del 1654. Erudito nelle lettere si fece Francescano nell'allora osservante Provincia di Roma, ossia di Aracoeli, divenne Lettore generale, insegnò a Napoli, Viterbo (dove era anche Guardiano), a Roma, fu Teologo del Nunzio Apostolico Vincenzo Bichio a Lucerna, Provinciale della sua Provincia romana 1704-1707, Consultore di più Congregazioni romane. Nel 1709, in circostanze difficilissime fu eletto Custode di Terra Santa e vi rimase fino al 1715, riuscendo colla sua prudenza e dottrina in imprese ardue, quale era, per esempio, lo scisma scoppiato tra i Maroniti. Clemente XI gliene ringraziò con un Breve, 8 marzo 1714 (*Chronol. hist.-leg.*, III, I, 541) e lo nominò Discreto perpetuo dell'Ordine. Con un altro Breve, 16 aprile 1716, (l. c. 551), lo stesso Pontefice istituì il P. Lorenzo Vice-Commissario Generale per gli Osservanti, carica che ritenne fino al 1721 (l. c. III, II, p. (XXXII)). Finalmente nel Capitolo Generale celebrato in Aracoeli nel 1723, e presieduto da Papa Innocenzo XIII, il Cozza fu eletto Ministro Generale dell'Ordine, e governò saggiamente fino al mese di dicembre del 1726, quando Benedetto XIII lo creò Cardinale del titolo di Aracoeli. Ma era oramai vecchio e la sua salute logora e morì ai 18 di

Digitized by Google

gennaio 1729. Il monumento gli fu eretto dal Card. Aless. Falconieri († a Roma, 26 gennaio 1734).

Il Card. Cozza è autore di poderose opere di teologia morale e positiva, ma ci dispensiamo dal riprodurne qui i titoli, avendo intenzione, come si è detto, di occuparcene *ex professo* in un'altra occasione. Sono in corso di stampa i di lui atti di governo come Custode di Terra Santa e faranno parte della *Biblioteca bio-bibliografica della T. S.*, N. S. diretta dal P. Golubovich.

Le iscrizioni raggruppate sotto i n. **XXXIX-XLII**, sono tutte dedicate ad Innocenzo XIII e legano alla posterità il fatto che quel Papa, nel 1723, convocò il Capitolo Generale dell' Ordine dei Frati Minori in Aracoeli e lo presiedette, nel quale Capitolo fu eletto Generale il Padre Lorenzo Cozza. Questi figura nei quattro testi come autore, ossia come colui che eresse la lapide-ricordo. Non è a credere che queste lapidi siano state mai scolpite; esse sono piuttosto variazioni del medesimo tema, cioè due redazioni brevi e due lunghe. Dalle tre prime redazioni appare che l' iscrizione era destinata alla chiesa d'Aracoeli — *hac in aede*, — mentre sembra che questa dicitura fosse dimenticata nella quarta, cioè tra le righe 14 e 15. Ma delle quattro neppur una si trova nella detta chiesa, e pare non si trovasse mai, perchè altrimenti il P. Casimiro ce le avrebbe conservate. È ben vero che egli, *Memorie istoriche.... di Araceli,* 262-63, e dopo di lui il Forcella, I, 260, n. 987 e 988, riportano due iscrizioni relative al Capitolo del 1723 ed alla presenza di Innocenzo XIII, ma sono molto diverse; solo nella seconda c' è qualche contatto col nostro testo n. XLII, essendo in ambedue ricordati Gregorio IX e Alessandro IV, della gloriosa famiglia di Papa Innocenzo XIII (Conti) e come lui benefici verso l' Ordine Francescano.

Il Cozza parla a lungo di questo Capitolo nella sua autobiografia. Ne parla pure il Moroni, *Dizionario,* 8, 57; 26, 139. Esistono due stampe che rappresentano il detto Capitolo in Aracoeli, una delle quali ha pure una dedica a Innocenzo XIII. Gli atti del Capitolo si trovano in *Chronol. hist.-leg.*, III, II, 9 ss.

Il n. **XLIII** dei nostri testi è una lapide dedicata alla memoria del P. Michelangelo Farolfi da Candia, della Provincia Romana, morto vescovo di Traù in Dalmazia, 17 marzo 1715, uomo straordinario per il suo ingegno precoce. Residente per molti anni nel convento di S. Maria Maggiore a Tivoli, beneficò questo grandemente fabbricando e dotando la Biblioteca, restaurando il convento, raccogliendo molte reliquie per

Digitized by Google

il Santuario e acquistando molti corredi sacri per la chiesa, cose che, ad eccezione dell'ultima, sono tutte ricordate nell'iscrizione, che dopo morte gli pose nel convento il P. Crescenzo, Guardiano dello stesso. Queste benemerenze sono mentovate anche dal P. Casimiro da Roma, *Memorie istoriche.... della Provincia Romana,* 374, 371, 372, che però della nostra iscrizione non ha nulla. Neppure il nome del P. Michelangelo si trova presso P. Stanislao Melchiorri O. F. M., *Memorie storiche del culto e venerazione dell' immagine di Maria Santissima venerata in Tivoli nella chiesa di S. Maria Maggiore dei Francescani osservanti,* Roma, 1864, pp. 134, in-8.

Nella soppressione dei conventi, applicata in Tivoli nel 1875, i frati perderono il convento, che fu poi convertito in Convitto Nazionale, ma si fabbricò un'altra abitazione nella quale stanno attualmente i religiosi. Vedi Andrea [Basili] da Rocca di Papa, *Sunto storico,* 15-17. Essendomi rivolto al P. Guardiano, P. Venanzio Piccioni, questi, in data del 25 ottobre 1922, mi rispose che della lapide eretta al P. Michelangelo da Candia, non si trova nulla nella chiesa e che il convento non esiste più.

Ed ora torniamo al soggetto della nostra iscrizione. Per la vita movimentata del P. Farolfi è importantissimo il Breve *Religionis zelus,* Roma 21 giugno 1690, che Alessandro VIII gli diresse, *Chronol. hist.-leg.,* III, I, 327 s. Con esso e le indicazioni del P. Casimiro da Roma, *Memorie istoriche... della Provincia Romana,* 478, nota 2, possiamo ricostituirne le date principali. Nacque nell' Isola di Candia, la Creta degli antichi, nei primi giorni di gennaio 1649 e fu battezzato il 10 dello stesso mese. Vestì l'abito francescano in Aracoeli il 22 febbraio 1664, e fece il noviziato in S. Bernardino presso Orte. A 21 anni divenne già lettore di filosofia a Venezia e prima che fosse Diacono predicò una quaresima nella diocesi di Padova. Fu poi lettore di teologia dogmatica, morale e mistica, predicò nelle principali città d' Italia, e nell' Ordine adempiva le funzioni di Segretario, Diffinitore, Custode e Provinciale nella Provincia di Candia, fu Visitatore delle Provincie del Principato e di San Tommaso di Torino, Diffinitore e Custode della Provincia romana, e Segretario Generale cismontano dell' Ordine. Da Provinciale di Candia, prese parte in una battaglia contro i Turchi e fu gravemente ferito, *vulnera etiam lethalia recepisti,* dice il Breve, poi fondò più conventi francescani nel Peloponeso (o Morea) e vi introdusse la religione cattolica. (1)

(1) È difficile precisare queste indicazioni fornite senza dubbio dal Farolfi stesso al Papa, a meno che egli non s' attribuisca il merito del tentativo fatto

Digitized by Google

Per tutti questi meriti Alessandro VIII, appena eletto Papa (1689), lo fece Predicatore del Palazzo Apostolico, carica che poi da Benedetto XIV nel 1743, fu riservata ai PP. Cappuccini. Di più era ancora Predicatore e Teologo dell' Imperatore Leopoldo I. Col detto Breve poi il Papa lo nominò Discreto perpetuo (cioè Diffinitore generale) dell' Ordine.

Nella Congregazione generale fatta a Roma nel 1691 fu eletto Commissario generale in Curia (*Chronol. hist.-leg.*, III, I, 332 a) e tale restò fino al Capitolo generale tenuto in Victoria nel 1694 (*Chronol.* cit. 357 b), il quale Capitolo l' incaricò della redazione di un *Formularium ad negotiorum omnium... exigentiam paratum* (l. c. 367 a). Assistè poi alla Congregazione generale in Aracoeli 1697 (l. c. 430 b) e al Capitolo generale del 1700 tenuto pure in Aracoeli (l. c. 477 a). Dal 1698 al 1701 resse da Provinciale la Provincia romana (*Elenco dei Ministri Provinciali dell' antica alma Provincia romana,* Roma 1899, 5). Era inoltre Consultore dell' Indice, dei Riti e Votante della Visita apostolica (Casimiro da Roma, l. c. 478, nota 2). Aveva rifiutato il vescovado di Tivoli, come dice la nostra iscrizione, e quello di Crema, come aggiunge il detto P. Casimiro da Roma (l. c.), ma finalmente fu da Clemente XI costretto ad accettare quello di Traù, 28 aprile 1713, ove morì il 14 (Casimiro da Roma, l. c., *Secoli serafici,* 230) o il 17 (Gams, *Series episcoporum,* 424) di marzo 1715.

Delle opere di P. Michelangelo Farolfi, (prediche, tesi teologiche, due scritti sullo scisma greco, tutto inedito) parla Nic. Com. Papadopolus, *Historia gymnasii Patavini,* Venetiis 1726, II, 322 s., e noi stessi abbiamo altrove ricordate tre apologie inedite che scrisse nel 1705 a Roma e nel 1710 a Tivoli per difendere S. Giacomo delle Marche sulla questione del *Dialogus contra Fraticellos.* Vedi *Archivum Franc. Hist.,* IV, 1911, 5. Delle tre apologie ne fa l'analisi il Papadopoli, secondo il

---

dalla Provincia riformata di Venezia nel 1690, dopo che i Veneziani avevano conquistata la Morea o Peloponeso, tentativo che finì nel 1714, quando cioè i Turchi riconquistarono quel paese. Vedi un bell' articolo in proposito, scritto, come si sa da *Analecta Franciscana*, I, 364, dal P. Ant. M. da Vicenza, *Breve istoria delle Missioni francescane nel Peloponeso dal 1690 al 1714 e nelle Isole Jonie dal 1716 al 1797*, nella *Cronaca delle Missioni francescane* (titolo interno: *Operazione dei Frati Minori circa la Propagazione della Fede*) *compilata dal* P. Marc. da Civezza, a. III, 1863, 305-13, e in una traduzione francese: *Histoire succincte des Missions franciscaines dans le Péloponèse de 1690 à 1714 et dans les Iles Joniennes de 1716 à 1797,* negli *Annales des Missions franciscaines,* III an., Louvain, 1864, 330-38.

Digitized by Google

quale la causa di canonizzazione di S. Giacomo fu affidata al Farolfi. Il P. Casimiro da Roma (l. c.) polemizza collo stesso Papadopoli, perchè questo pretende che il Farolfi si fosse fatto Francescano a Venezia. Ma non avrà torto il Papadopoli, quando dice che P. Michelangelo studiò a Padova sotto il celebre P. Macedo, che gli fu amico, perchè dal Breve di Alessandro VIII risulta chiaramente che egli da chierico si trovava nella diocesi di Padova (1). Da un'altra fonte poi impariamo pure che il Farolfi è stato a Venezia. Imperocchè nel 1691 un certo Tomaso Cataneo, compatriota del Farolfi, dedicando a questo una *Vita di San Giovanni da Capistrano* (2), scrive a p. V: *Questo sentimento mi ha fatto sempre rivolgere a voi tutta la stima e tutto l'amore da quando la prima volta in Venezia in un medesimo tempo conobbi e la vostra fama e la vostra virtù....*

L'ultima (XLIV) iscrizione della nostra serie è l'epitafio dell'autore P. Giov. Antonio Bianchi che si trova tale quale (premesso però *D. O. M.* e modificate alquanto le abbreviazioni) nella chiesa di S. Bartolomeo, nella nave trasversale destra, sopra una porta ora chiusa. Da lì la copiò il Forcella, IV, 539, n. 1307. È riportata anche dal Mazzuchelli, *Gli scrittori d' Italia,* II, II, 1149 e dal Fabronius, *Vitae Italorum,* XI, 256 s. È opera del P. Giovanni De Luca, (3) Veneziano, scrittore di cose teologiche (cf. Hurter, *Nomenclator literarius,* IV,[3] 999; 1485), continuatore del Wadding, *Annales Minorum,* vol. XVIII, Roma, 1740, di cui fu censore il nostro Bianchi. Apparteneva alla Provincia veneta di S. Antonio, ma dimorò per lunghi anni a Roma, circondato dall'universale stima.

---

(1) Difatti lo stesso Casimiro da Roma, *Memorie.... di.... Araceli,* 446-47, riporta una lapide che nel 1691 il Farolfi, « grati animi discipulatus M. » pose in un chiostro d'Aracoeli alla memoria di Francesco Macedo (morto 1 maggio 1681) « viro omniscio », « LXX voluminum patri ». Il Forcella, I, 251, n. 958, riporta la stessa epigrafe, aggiungendo che essa si trovava sotto il busto del Macedo. — Il Forcella, I, 250, n. 957, ed il P. Casimiro da Roma, *Araceli,* 258-59, riportano pure un epitafio che il Farolfi « moerens David » consacrò nella chiesa d' Aracoeli al P. Ignazio Savini, Romano, Provinciale di Roma 1668-71, morto il 21 ottobre 1689.

(2) Ecco il titolo intero di questo libro: *Vita di S. Giovanni da Capistrano Minore Osservante di S. Francesco, descritta da Tomaso Cataneo, dedicata al Reverendissimo Padre Michel'Angelo di Candia dello stess' Ordine Teologo, già Provinciale, Predicatore del Sacro Palazzo, Difinitore perpetuo & attuale Commissario generale di Corte.* — In Parma MDCXCI. Ad istanza dell'Autore. Con licenza de' Superiori, pp. (VIII), 176 in-4 picc.

(3) Vedi sopra, l' introduzione.

Digitized by Google

Era Consultore dei Riti, Esaminatore del clero romano e dei vescovi. Morì in Aracoeli il 29 maggio 1766 (*Orbis seraph.*, VI, Quaracchi, 1886, 770). Su di lui vedi ancora Sigismondo da Venezia, *Biografia serafica*, 767; *Arch. Franc. Hist.*, VII, 1914, 597.

Nel 1762 furono pubblicati dei sonetti a « Cosmopoli », che pare avessero per titolo: *Sonetti di F. Giovanni Zoccolante Veneziano*, sonetti diretti contro i Giansenisti e gli Agostiniani (Berti). L'anno appresso furono ristampati con sonetti degli avversari in risposta, sotto il titolo: *Sonetti di F. Giovanni Zoccolante Veneziano, colla risposta di F. Paraclito e le annotazioni di F. Andrea da Fucecchio, amendue Eremitani*, Lugano, MDCCLXIII, pp. 247, in-12. I sonetti di F. Giovanni Zoccolante si trovano a pp. 3-86. Nella risposta s'insinua più volte (p. 99, 126, 142, 154, 245, 247) che il P. Giovanni De Luca fosse l'autore dei primi sonetti. Per ora non ho abbastanza elementi per prendere posizione in questa questione.

Tanto sull'autore dell'iscrizione sepolcrale dedicata alla memoria del Padre Bianchi. In quanto al contenuto di essa, non starò qui a ripetere quello che ho detto nel principio di questo lavoro, ma facciamo senza più seguire il testo della raccolta Bianchiana, avvertendo però che nel Codice Vaticano le singole iscrizioni sono numerate, ma abbastanza irregolarmente, quindi non ne terremo conto per la nostra edizione, nella quale premetteremo ad ognuna un numero progressivo romano. Dove nell'originale non è indicata l'ubicazione dell'epigrafe, l'aggiungeremo in parentesi quadrate, ove l'abbiamo potuto determinare. Per ragioni indipendenti dalla nostra volontà non possiamo stampare le epigrafi in lettere maiuscole, come si converrebbe. Le riprodurremo quindi come esse si trovano nel Codice Vaticano, nel quale sono scritte in minuscola, ad eccezione delle lettere iniziali. Alcune evidenti sviste del copista sono state corrette. In fine aggiungerò un Indice dei nomi propri occorrenti nelle iscrizioni e nei loro titoli.

Il P. Bianchi finora era noto come canonista e storico, nonchè come autore drammatico; egli si rivela come elegante epigrafista latino con questa nostra pubblicazione, la quale inoltre restituisce al loro vero autore parecchie iscrizioni, sì pubbliche che private, sinora credute anonime.

Digitized by Google

Inscriptiones Lapidariae R.mi P.ris Ioan. Antonii Blanchi Lucensis

Ordinis Minorum.

I.

[Pro Ecclesia SS. Barthol. et Alexandri de Urbe].

Pio . IV . Clementi . VIII . Paulo . V .
Pontificibus . Maximis .
Quod.
Bergomatum . Sodalitium . Vrbis .
Amplissimis . Privilegiis .
Ornaverunt .
Bergomates . Socii . Beneficii . Memores .
Devoti . N. M. Q. Eorum .
M. P.

II.

In Monasterio S. Catharinae Urbis.

Innocentio XIII . P. M.
Quod.
Argenteum . Crucifixi . Servatoris . Simulacrum .
Aebena . Cruce . Caelatisque . Figuris . Insigne .
Constantiae . Theresiae . & . M. Cassand . Theod . Huius .
[Asceterii . Monial .
Ac . Constantiae . de . Comitibus . Amitae . Suae . Neptibus .
Dono . Dedit .
Vt . Preclarum . Munus . Aevo . Commendaretur .
His . In . Aedibus . ab . Eadem . Constantia . de . Comitibus . Avia .
In . Commodum . Sacrar . Virginum . de . Gente . Theodula .
Hoc . in . Loco . Perpetuis . Futuris . Tempor . Deo .
[Dicandar . Excitatis .

Digitized by Google

Ac . Deficientibus . de . Theodulorum . Stirpe . Virginibus .
In . Proprietatem . Mariae . Constantiae . Bolognettae . Monialis .
Filiae . Flaviae . Bolognettae . Cessuris .
Ara . Sacelloque . Aere . Suo .
Instructis . Ornatisque .
Aeedem . Constantiae . Theres . ac . M. Cassand . de . Theod.
[Sorores.
M. P.

III.

In eodem Monasterio.

Benedicto . XIII . P. M.
Ob.
Apostolicae . Dispensationis . Largitatem .
Qua .
Diebus . Salutiferae . Crucis . Exaltation . ac . SS. Nom . Iesu .
[Solemnib .
Ad . Hanc . Aram . Orantibus .
Plenam . Scelerum . Expiationem . Perpetuo . Indulsit .
In . eaque . ter . in . Anno .
A Sacerdote . Sacrar . Virgin . Conscientiae . Moderatore .
Aut . ab . Ecclesiastico . Praesule .
Divinum . Sacrificium . Peragi . Posse . Concessit .
Constantia . Theres . & M. Cassand . Sorores . Sanctimoniales .
Tanti . Beneficii . Memores .
M. P.

IV

In Coenobio Aracaelitano.

Benedicto . XIII . P. M.
Ordinis . Praedicator .
Quod . Die . Sancto . Patri . Francisco . Solenni .

Digitized by Google

Anno . MDCCXXIV .
Singularis . Comitatis . Exemplo .
Vna . Cum . Vtriusque . Familiae .
Praedicatorum . Minorumque .
Sodalibus .
Communi . Mensae . Assidere .
Non . Dedignatus .
Hunc . Locum . Pontificiae . Maiestatis . Praesentia .
Condecoraverit .
In . Perenni . Tanti . Ornamenti . Memoriam .
M. P.

V.

In Conventu S. Mariae Palatiolae supra Lacum Albanum.

R.mo . P. Iosepho . M. Fonsecae . Eborensi .
Ord . Min . Reg . Obs . Prov . Romanae .
Lectori . Iub . ex . Min . Generali .
Per . Omnes . Honorum . Gradus .
Ad . Praefecturam . Totius . Cismont . Familiae .
Sui . Ordinis . Evecto .
Insignibus . Munerib . in . Vrbe . ac . Aula . Romana . Functo .
Suprem . & . Vnivers . S. R. Inquis . Consultori .
Episcoporum . Examinatori.
S. Cong . Consistorialis . Theologo .
Ioannis . V. Lusitaniae . Regis .
Apud . S. Sedem . Ministro . Plenipotentiario .
Quod.
Palatiolae . Coenobium .
Dorso . Montis . Incumbens . ac . Vetustate . Labans .
Excisa . Rupe .
Ab . Situ . & . Madore . Purgatum .
Novis · Iactis · Fundamentis · Splendidius · Restituit ·

Digitized by Google

Aedificiis · Ampliavit ·
Hospitum · Commodo ·
Ornatissimis . Aedibus · Auxit ·
Propinquos · Hortos · Ingenti · Muro · Sepsit ·
Ac · Derivatis · Laticibus · Irrigavit ·
Templum · Instauravit ·
Sacrisque · Suppellectilibus · Ditavit ·
Circumiacentes · Vias · Aggere · Munivit ·
Extraneis · Hospitib · Instructissim · Domum · Construxit ·
Guardian · & · Fratres · Eiusdem · Coenobii ·
Grati · Animi · Ergo ·
Communi · Decreto ·
M. P. Anno · MDCCXXXVIII ·

VI.

In Eodem Coenobio.

Imminentes · Rupi · Hortos ·
Ob · Loci · Asperitatem ·
Disiecto · Muro · Saepe · Collapsos ·
Ne · Deinceps · Ruerent ·
Qua · Exciseo · Monte · Qua · Agesta · Humo ·
Superne · Complanatos ·
Ingentisque · Operis · Substructione · Fulcitos ·
Novo · a · Fundamentis · Excitato · Muro ·
Cinxit ·
Subiectamque · Viam ·
Abrupto · Adversi · Lateris · Margine ·
Olim · Impeditam ·
Circumducto · Aggere ·
Ac · Leni · Mollitam · Declivio ·
Expedivit ·

Digitized by Google

F. Ioseph · M. Fonseca · Eboren · Lusitanus ·
Ordin · Minor ·
Ioannis · V · Lusitan · Regis ·
Apud · S. Sedem · Minister · Plenipoten ·
Anno · R. S. MDCCXXXVIII ·

VII.

In Coenobio Paradisi Viterbij.

Instituendis · Religiosis · Iuvenibus ·
Paedagogium · Iam · Diu · Incoeptum ·
Ac · Sumptuum · Difficultate ·
Intermissum ·
Impensis · Large · Suppeditatis ·
Perfici · Atque · Ornari ·
Curavit ·
R.mus · P. Ioseph · M. Fonseca · Eboren ·
Ord. Min. Ex · Minister · Generalis ·
Anno · R. S. MDCCXXXVIII ·

VIII.

In S. Laurentij Coenobio Velitrensis.

Claustrum · Vetustate · Labans ·
Ac · Squallore · Obsitum ·
Columnis · Fornicibusque · Instauratis ·
Ac · Novo · Ornatu · Circum ·
In · Elegantiorem · Formam ·
Restituit ·
Collectisque · Stillicidiis ·
Fratrum · Commodo ·
Aquarum · Penuria · Laborantium ·

Digitized by Google

Alta · Extructa · Cisterna ·
Consuluit ·
F. Ioseph · M. Fonseca · Eboren · Lusitan ·
Ordin. Min.
Ioannis . V. Lusitan · Regis ·
Apud · S. Sedem · Minister · Plenipoten.
Anno · R. S. MDCCXXXIX ·

IX.

In Aedibus S. Antonini Nationis Lusitaniae Romae.

Ioanni · V. Lusitaniae · Regi · Pio · Felic. Opt.
Quod ·
In · Subsidium · Ecclesiae · ac · Nosocomii ·
Nationis · Lusitaniae · in · Vrbe ·
Pro · Singulis · Apostolicor · Diplomat · Expedition ·
Ab · Omnib · Regnor · Eius · Subditis ·
In · Posterum · Obtinendis ·
Vigesimam · Quintam · Erogari ·
Ac. a. Summo · Pontifice · Clemente · XII.
Curante · F. Iosepho · Maria · Eborensi .
Eiusdem · Regis · Apud · S. Sedem · Cum · Plena ·
[Potestate · Administro ·
Apostolicum · Super · id. Indultum · Impetrari · Permiserit ·
Gubernatoris · & · Vniversae · Congregation · Consulto ·
Tanti · Beneficii · Memoriam · Testatam · Optantium ·
Idem · F. Iosephus · Maria · Eborensis ·
M. P.
Anno · R. S. MDCCXXXIX ·

X.

In Templo S. Mariae Palatiolae supra Lacum Albanum.

In · Honorem · Deiparae · Virginis ·

Digitized by Google

Templum · Vetustate · Fatiscens · ac · Situ · Sordens ·
Instauratis · Exornatisque . Fornice · ac · Parietibus ·
Extructis · Odeis · Pavimento · Strato ·
Marmoreis · Æxcitatis · Aris ·
Fronte · ac · Vestibulo · Exterius · Renovatis ·
Ad · Splendidiorem · Formam · Restituit ·
F. Ioseph · M. Fonseca · Eboren · Lusitan · Ord. Minor.
Ioannis · V. Lusitaniae · Regis ·
Apud · S. Sedem · Minister · Plenipotentiarius ·
Et · Electus · Episcopus · Portugallien ·
Anno · R. S. MDCCXXXIX ·

XI.

Excellentissimo · ac · R.mo · Domino ·
F. Ioseph · M. Fonsecae · Eborensi ·
Antistiti · Portugalliensi ·
Ingenii . Alacritate . Doctrinæ . Prestantia . Rer. Agendar. Peritia.
Regibus · ac · Supremis · Principibus · Accepto ·
Ob · Summarum · Plurimarumque · Rerum ·
Tam · in · Ordine · Suo · quam · in · Republica · bene ·
Fama · Çommendatione · Celeberrimo · [Gestar · Gloriam ·
Imagines · Illustrium · Viror · Ex · Ordine · Minorum ·
Qui · Apud · S. Sedem · Regum · Ac · Principum · Negotia ·
Summa. cum . Potestate . Gesserunt . vel . Legation . Functi . Sunt .
D. D. D.

XII.

[Pro Bibliotheca Aracoelitana.]

Religiosissimo · ac · Prope · Singulari · Viro ·
Excell. & · R.mo · D. D. F. Ioseph · M. Fonseca ·

Digitized by Google

ab · Ebora · Ordin. Minor.
Rom. Prov. Obs. Lect. Iub. Eiusd. Ordin. Script. Et · Ex · G.nli.
[Ministro ·
S. & . V. Inquis . Çon . Episc . Exam . Çong . Consistor . Votan .
Supremo · in · Ordin · Senator · inter · Romanos ·
[Proceres · Adscripto ·
Aug. Imp. Diversorumq · Regum · Consiliario · ac · Theologo ·
Potentissimi · Lusitan · Regis · Ioannis · V.
Apud · S. Sedem · Ministro · Plenipotentiario ·
Electo · Episcopo · Portugallien ·
Ob · Doctrinae · Praestant · Mor. Integrit · Dexterit · Ingenii ·
Rerum · Agendarum · Peritiam ·
Summis · PP. Regib · ac · Principib · Sui · Temporis · Accepto ·
De · Hoc · Aracaelitano . Conventu ·
Quem · Ecclesia · Sacrar · Gymnasio · Paedagog. Aedibus ·
Qua · Ornatis · Qua · Restitutis · Qua · Extructis ·
In · Meliorem · Formam · Redegit ·
De · Romana · Provincia ·
Quam · Monaster · vel · Aedificat · vel · Repar · Instauravit ·
De · Cismontana · Familia ·
Cui · Summa · Prudent · Vigilant · ac · Fortitud · Praefuit ·
De · Vniverso · Ordine ·
Quem · Supremis · Obeundis · Magistr · SS. ac · BB. Cultu ·
[Promoven ·
Domestic · Stud · Ordinand · Iurib · Defendend · Egregie ·
De · Catholica · Ecclesia · [Ornavit ·
Cuius · Vtilitati · In · Arduis · Negotiis · Non · Semel · Consuluit.
Optime · Merito ·
Quod .
Inter · Tot. Excelsi · Animi · Monumenta ·
Bibliothecam . Hanc .
Difficillimo . Loco . a . Fundamentis . Excitatam .

Digitized by Google

Ingentiq . Libror . Ac . Codic . Supellectili . Instructam .
Elaboratissimis . Pluteis . & . Picturis . Ornatam .
Eleganti . Vestibulo . Decoratam . & . Ambulacr . Hinc . Inde .
[Circumdatam .
In . Publicum . Rei . Litterariae . Commodum . Erexerit .
Prov. Roman . In . Perpet. Grati . Animi . Argum .
M. P. Anno . R. S. MDCCXL .

XIII.

In Aula Publica Civitatis Anconitanae.

Benedicto . XIV. Pont. Max.
Anconitanae . Vrbis . Olim . Sacror . Antistiti . ac . Parenti .
Ob . [Optimo .
Egregiam . Tunc . Navatam . Operam .
In . Relig. Cultu . Ac . Divinae . Domus . Honore . Amplificandis .
In . Publicis . Populi . Commodis . Curandis .
Munitis . Eo . Auctore . Viis .
Vicorumq . Asperitate . Leni . Acclivitate . Emollita .
Locupletatis . Commercii . Restitutione . Civibus .
Portuque . Eius . Studio . Immunitate . Donato .
S. P. Q. A.
Munificentissimo . Principi . Novis . Benefic . Vetera . Cumulanti .
In . Grati . Animi . Argumentum .
Monumentum . Poni . Decrevit .
Curantibus .
N. N. N. N.
Quartumviris . Publicor . Negocior . Curatoribus .
Anno . MDCCLV.

XIV.

In Aedibus S. Mariae in Via Lata .

Benedicto . XIV . Pontif. Max.

Digitized by Google

Quod .
Ex . Haereditate . Cl. Mem. Caroli .
S. Mariae . in . Via . Lata . Diaconi . Card. Marini .
Illius . Fidei . Credita .
Quadragies . Octo . Sestertium .
In . Huius . Ecclesiae . Ornamentum . Sacrorum . Vasorum .
Ac . Supellectilium . in . Ipsius . Instaurationem .
Erogari . Iusserit .
Prior . & . Canonici .
Grati . Animi . Ergo .
M. P.
Anno . R. S. MDCCXLIX .

XV.

Dominico . Passioneo . S. R. E. Card. Amplis.
Quod .
Sacellum . Hoc . in . Annos . Singulos . XV . Kal . Iunii .
Plenariam . Expiationem . Concedi . [Invisentibus .
Ac . in . Eo . Singulis . Diebus . Sacrificii . Offerendi . Potestatem .
A . Benedicto . XIV. Pontif. Max. Curaverit . [Fieri .
Nicolaus . de . Pierantoniis . Villae . Huius . Dominus .
Grati . Animi . Ergo . M. P.
Anno . R. S. MDCCXLVII .

XVI.

Benedicto . XIV. Pont. Opt. Max.
Quod .
Curante . Dominico . Passioneo . S. R. E. Card. Amplis.
Sacelli . Huius . Altare .
In . Defunctorum . Pierantoniae . Gentis . Suffragium .
Quotidiana . ac . Perpetua . Indulgentia .

Digitized by Google

Singulari . Privilegio . Donavit .
Grati . Animi . Ergo . M. P.
Anno . R. S. MDCCXLVII.

XVII.

SS. Domino . Nostro . Benedicto . XIV.
Optimo . Principi . Pont. Max. Patri . Patriae . P. Patrum .
Pontificia . Potestate . XI.
An. Nov. Faustum . Felicem .
Solutis . Decennalibus .
Et . Vicennalia . Multa . Feliciter .
Antiquitatum . Romanarum . Accademia .
Devota . N. M. Q. Eius .
Precatur . Et . Nuncupat .
Anno . R. S. MDCCL .

XVIII.

[In Ecclesia S. Mariae in Vallicella Urbis.]

Antonio . M. Sicurno .
Natione . Corso .
Qui .
Armamentario . Pontificio .
Summa . Cum . Laude .
Praefuit .
Philippus . Frater .
Et . Nereus . Aloysius . Filius .
Viro . Incomparabili .
Et . Sibi . Posterisque . Eorum .
MM. PP.
Obiit . Octuagenario . Maior .
XVIII . Kal. Februarii .
Anno . Iubilaei . MDCCL .

Digitized by Google

XIX.

In Templo S. Gregorij Magni in Monte Coelio.

D. Angelo . Mariae[1] . Quirino . Ordin. S. Bened.
S. R. E. Cardinali . Bibliothecario .
Qui . Templum . Hoc . Praeclarissimo . Ornatu .
Ac . Marmoreo . Pavimento . Magnifice . Auxit .
Camaldulenses . Monachi .
Grati . Animi . Ergo . M. PP.
Et . Quotannis . Die . Nona . Decembris .
Qua . in . Ampliss. Card. Ord. est . Cooptatus .
Solemni . Missa . de . Spiritu . S. quoad . Vixerit .
Defunctorum . Vero . Post . Eius . Obitum .
Qua . Die . Naturae . Debitum . Persolverit .
Munificentissimi . Principis . Memoriam .
Perpetuo . Colendam . Sanxerunt .
Anno . R. S. MDCCXLIX .

XX.

In Fundamentis Novi Templi SS. Marcellini et Petri Urbis.

Benedictus . XIV. Pont. Max.
Templum . SS. Marcellini . et . Petri .
Vetustate . Labens .
Solo . Deiici .
Ac . Novum . a . Fundamentis . Excitari .
Iussit .[2]
Anno . Iubilaei . MDCCL .
Ferdinand . M. de . Rubeis . Episc. Tarsen . Templi .
[SS. Marcellini . et . Petri .

(1) Orig. *Maria.*
(2) Orig. *iuxit.*

Digitized by Google

A . Benedicto . XIV . Pont. M. Excitati .
Primum . Lapidem . Posuit .
Anno . Iubilaei . MDCCL .
VI . Kal . Augusti .

XXI.

[Pro eodem loco.]

SS. Martyrum . Marcellini . et . Petri .
Vetustissimum . Templum .
Loci . Situ . Squalens . ac . Vetustate . Fatiscens .
Benedictus . XIV . P. M. Dirui . Iussit .
Ac . Novum . Hoc . in . Honorem . Eorundem . SS. Martyr .
Ampliori . Forma . et . Apriciori . Loco . [Prope . Illud .
A . Fundamentis . Excitavit .
Anno . R. S. MDCCLII .

XXII.

In Agro Tiburtino prope Civitatem.

Cassianam . Hanc . Viam . Loci . Amoenitate .
Civibus . Exterisque . Iocundam .
Ad . Commodiorem . Deambulationem .
Curante . Alexandro . Spetia . Mevaniensi .
Tiburtinae . Urbis . Pro . Praetore .
S. P. Q. T. Latius . Aperuit . ac . Complanavit .
Anno . R. S. MDCCLII .

XXIII.

In Aula Publica Civitatis Aesinae.

Benedicto . XIV . Pontif. Opt. Max.
Quod .
Perpetuis . Peremptis . Litibus .

Digitized by Google

Ab . Oppidanis . in . Proceres . Excitatis .
Aesinae . Vrbi .
Concordiam . Restituit .
Atque . ad . Amputanda . Discordiarum . Semina .
Patricios . Triumviros . Specialibus . Insignibus .
Decoratos . a . Magistratu . Plebeio . Distinxit .
Patriciorum . ac . Nobilium . Ordo .
M. P.
Anno . R. S. MDCCLII .

XXIV.

In Oppido Collis Veteris Sabinensis Provinciae.

Benedicto . XIV . Pont. Opt. Max.
Quod .
Sacris . Christianis . Faciundis .
Sacellum . Hoc . Prope . Carceres .
Vt . in . Vincula . Coniectis .
Rei . Divinae . Audiendae . Copia . Esset .
A . Fundamentis . Excitari . Iusserit .
N. Provinciae . N. Praeses .
M. P.
Anno . R. S. MDCCLII .

XXV.

In eodem Oppido Collis Veteris Sabinensis Provinciae.

Benedicto . XIV . P. M.
Quod .
In . Spiritale . Commodum . Coniectorum . in . Vincula .
Ratam . Habuit . Deliberationem . Communitatis .
Oppidi . Collis . Veteris . in . Publico . Conventu . Susceptam .
Vt . Sacerdos . Quem . Eadem . Communitas . Singulis . Annis .

Digitized by Google

Ius . Nominandi . Habet . ad . Cappellaniam .
Vulgo . di . Pizzichella .
Omnibus . Festis . Diebus . Tenexatur .
In . Sacello . Carcerum . Sacra . Facere .
Suoque . Rescripto . Probaverit .
Adiecto . Perpetuo . Onere . Eidem . Cappellano .
In . Dicto . Sacello . Praefatis . Diebus . Celebrandi . Missam .
Ad . Perennem . Memoriam .
N. N. Sabinae . Praeses .
M. P. C. Anno . R. S. MDCCLII .

XXVI.

Francisco . Bancherio . Patritio . Pistoriensi .
Rei . Tributariae . in . Tota . Ditione . Pontificia .
Generali . Praefecto .
Provincialium . Thesaurientium . Praesidi .
Quod .
Portas . Vrbis . ad . Amovendam . Vim . et . Iniuriam .
A . Susceptoribus . Vectigalium .
Militum . Statione . Muniri .
Mensas . ac . Telonea . in . Eisdem . Portis .
A . Situ . et . Squallore . Purgata .
Decenti . Supellectili . Instrui . Ornarique . Curavit .
Vectigalium . Ministri . ac . Custodes .
Grati . Animi . Ergo .
M. PP.
Anno . R. S. MDCCLIII .

XXVII.

[In Ecclesia S. Urbani in Campo Carleo Urbis.]

Fulviae . Sfortiae . Signiensium . Duci .
Claro . e . Sanguine . de . Comitibus . Ortae .

Digitized by Google

Generis . Splendore . ac . Pietate . Praeclariss . Foeminae .
Quod .
Excitato . Eius . Cura . Gynaeceo . Puellar . S. Euphemiae .
Ecclesiam . S. Vrbani .
Ab . Iure . Basilicae . S. Laurentii . Extra . Muros .
A . S. M. Clemente . VIII . P. M.
Avelli . Curavit .
Consensiente . Francisco . Sfortia . S. R. E. Card. Amplis . Eius .
Eidem . Basilicae . Titulo . Commendationis . Praeposito . [Filio .
Monasterium . Sacrar . Virginum . Sub . Regula . S. Clarae .
Ac . S. Vrbani . Invocatione .
A . Fundamentis . Erexit . Anno . MDCC .
Ipsumque . Perpetuis . Redditibus . Viginti . Millia . H . - S .
In . Singulos . Annos . Ditavit . [Nummum .
Ac . Perennibus . Duorum . Sacerdotum . In . Vnoquoque .
Auxit . & . Ampliavit . [Die . Sacrificiis .
Philippus . Dux . Sfortia . Cesarini . &c . Abnepos . Pientissime .
M. P.
Anno . R. S. MDCCLIV.

XXVIII.

Liviae . Caesarinae .
Ex . Inclita . Caesarinorum . Familia . Nobilissimae . Foeminae .
Quae .
Clarissimae . Suae . Gentis . Postrema .
Iurium . Omnium . ac . Titulorum . Illius .
Super . Vrbibus . Oppidis . et . Castris . Plurimis .
Haereditario . Iure . Potita .
Ac . Friderico . Sfortiae . e . Ducibus . S. Florae . Nupta .
Vtriusque . Antiquissimae . Familiae . Ornamentis .
Per . Ipsam . Copulatis . et . Auctis.

Digitized by Google

Ac . Re . Vniversa . Amplissimae . Gentis . de . Sabellis . ac .
In . Posteros . Suos . Derivata . [Perettis .
Obiit . Postridie . Kal . Februarii . Anno . MDCCXI .
N. N. M. P. Anno . R. S. MDCCLV.

XXIX.

SS. Domino . Nostro . Benedicto . XIV . P. M.
Iusto . Pio . Clementi .
Optimo . Principi .
Ob . Egregiam . Navatam . Operam .
In . Vindicandis . SS. Meritis . Qui . Sacris . Aris . Admovendi .
Explicandisque . Iuribus . Eorum . Apotheoseos . [Sint .
De . Coelitibus . Optime . Merito .
Imagines . SS. ac . BB. Trium . Ordinum . S. Francisci .
Qui . Ecclesiam . Praeclaris . Operibus . Ornarunt .
Ordo . Minorum . D. N. M. Q. Eius .
D. D. D.
Anno . R. S. MDCCL .

XXX.

Emo . ac . Rmo . Principi . Traiano . Acquavivae . de . Aragonia .
S. R. E. Cardinali . Amplissimo .
Ordinis . Minorum . Protectori . Vigilantissimo .
Generis . Claritate . Animi . Magnitudine . Dignitatum .
Nulli . Secundo . [Splendore .
Immagines . Summorum . Pontificum . ac . S. R. E. Cardinalium .
Qui . Franciscanum . Institutum . Professi . Sunt .
Frater . Caietanus . de . Laurino .
Totius . Ordinis . Minorum . Generalis . Minister .
D. D.

Digitized by Google

XXXI.

Rmo . P. F. Caietano . de . Laurino .
Totius . Ordinis . Minorum . Generali . Ministro .
Prudentia . Integritate . Doctrina .
Ac . Bonarum . Artium . Cultu . Eximie . Commendato .
Immagines . Ministrorum . Generalium .
Qui . in .Ordine . Minor. Supremam . Praefecturam . Gesserunt .
F. Ioseph . M. Fonseca . Eboren . Episcopus . Portugalliensis .
In . Argumentum . Sui . Erga . Franciscanam . Relig. Obsequii .
D. D.

XXXII.

[In Ecclesia S. Bartholomaei in Insula Urbis.]

Laurentio . Tit. S. Mariae . de . Aracaeli . Presb. Card. Cozza .
Ordinis . Minorum .
Eximiae . Religionis . Doctrinae . ac . Prudentiae . Viro .
Ob . Rem . Pro . Cath. Ecclesia . in . Oriente . Praeclare . Gestam.
Ac . Apostolicae . Sedis . Iura . Vindicata .
In . Vrbe . Claro .
De . Litteraria . Republica .
Plurimis . Sacrae . Eruditionis . Voluminibus . Editis .
Optime . Merito .
Morum . Suavitate . Ac . Rerum . Agendarum . Peritia .
Omnibus . Accepto .
Qui .
In . Franciscano . Sodalitio .
Per . Omnes . Honorum . Gradus . Probatus .
Pluribus . Magistratibus .
Ac . Hierosolymitana . Praefectura .
Magna . Cum . Laude . Functus .

Digitized by Google

A . Clemente . XI . P. M. Cismont . Fratrum . Suor . Familiae .
Regimini . Admotus .
In . Vniversis . Deinde . Sui . Ordinis . Comitiis .
Romae . Anno . MDCCXXIII . Habitis .
Praesidente . Innocentio . XIII . Summo . Pontif.
Supremus . Totius . Franciscani . Coetus .
Moderator . Renunciatus .
Demum . a . Benedicto . XIII . P. M. Inter . S. R. E. Cardinales.
Omnium . Bonorum . Plausu . Cooptatus .
Mox . Magnae . Spei . Ereptus . Publico . Fere . Luctu .
LXXV . Annis . Natus . Diem . Extremum . Clausit .
Anno . Christ . Salutis . MDCCXXIX .
Alexander . Card. Falconerius . Ex . Test. Fiducial . Haeres .
Quadraginta . Annorum . Amico .
Ingenti . Animi . Moerore .
M. P.

XXXIII.

[Pro Oppido Volsiniensi?]

Laurentio . Tit. S. Mariae . de . Aracaeli . S. R. E. Presbyt. Card.
E . Familia . Cozza .
Huius . Oppidi . Civi .
In . Franciscano . Ordine .
Cui . Adolescens . Nomen . Dedit .
Hierosolymitana . Praefectura .
Omnibusque . Honoribus . ac . Magistratibus .
Functo .
Ad . Supremum . Regimen .
Ab . Vniverso . FF. Conventu . Praesente . ac . Praesidente .
Innocentio . XIII . P. M.
Evecto .

Digitized by Google

Morum . Suavitate . Rerumq . Agendar . Peritia .
Omnibus . Accepto .
Pro . Catholica . Ecclesia . ob . Operam . Egregie . Navatam .
In . Vrbe . Claro .
A . Summo . Pontifice . Benedicto . XIII .
Inter . Purpuratos . Patres . Idus . Decemb. Anno . MDCCXXVI.[1]
Cooptato .
Quod .
Patriam . Ortu . Religion . Pietate . Eccles. Doctrina .
Illustravit .
Insignemq. Gloriam . Sanguini . Suo . Peperit .
Laurentius . Licca . ex . Sorore . Nepos .
Tanto . Viro . Avunculo . Amantissimo .
M. P.

XXXIV.

In Oppido Collis Veteris Sabinensis Provinciae.

Benedicto . XIV . Pont. Opt. Max.
Ob .
Indultam . in . Proximo . Carcere . Mancipatis .
Rei . Divinae . Audiendae . Potestatem .
Sacellumque . Sacris . Mysteriis . Peragendis .
In . Eorum . Spiritale . Commodum .
A . Fundamentis . Excitatum .
N. Provinciae . N. Praeses .
M. P.

XXXV.

[Pro templo SS. Marcellini et Petri de Urbe.]

Benedictus . XIV . Pont. Max. Novum . Templum .

(1) Orig. *MDCCXXVII.*

Digitized by Google

In . Honorem . SS. Martyrum . Marcellini . et . Petri .
Antiquo . Vetustate . Pene . Collapso .
A . Fundamentis . Erexit .
Anno . R. S. MDCCLII .

XXXVI.

[Pro eodem.]

Sanctorum . Martyrum . Marcellini . et . Petri . Vetusto . Templo .
Loci . ac . Temporis . Iniuria . Pene . Diruto .
Benedictus . XIV . Pont. Max.
Novum . in . Honorem . Eorundem .
Amplioris . Magnitudinis . et . Elegantioris . Structurae .
Ab . Imo . Solo . Excitavit .
Anno . R. S.

XXXVII.

In Agro Tiburtino prope Civitatem.

Civium . ac . Exterorum . Commoditati .
Viam . Hanc . Carciani . Dictam .
Curante . Alexandro . Spetia . Mevaniensi .
Tiburtinae . Vrbis . Pro . Praetore .
S. P. Q. T. Latiorem . Fecit . ac . Munivit .
Anno . R. S.

XXXVIII.

Pro Civitate Aesina.

Benedicto . XIV . Pont. Opt. Max.
Ob .
Restitutam . Aesinae . Vrbi . Concordiam .
Diutinis . Inter . Civium . Ordines . Litibus .
Lata . Lege . Peremptis .

Digitized by Google

Patriciosque . Triumviros .
Vt . Civium . Paci . et . Honori . Magistratus . Consuleret .
Specialibus . Vestium . Insignibus . Decoratos .
Ordo . Nobilium .
Grati . Animi . Ergo .
M. P.

XXXIX.

[Pro Ecclesia Aracoeli.]

Innocentio . XIII . P. O. M.
Quod . Franciscanis . Comitiis .
Singulari . Studio .
A . Se . Alma . Hac . in . Æde . Indictis .
Egregia . Humanitate .
Per . Se . Ipse . Praesidere . Voluit .
F. Laurentius . a . Sancto . Laurentio .
Coram . Clementissimo . Principe .
Ac . Communi . Parente .
Totius . Ordinis . S. Francisci .
Supremus . Moderator . Delectus .
Monumentum . P. Anno .

XL.

[Pro eadem.]

Innocentio . XIII . P. O. M.
Ob . Egregiam . in . Sacrum . Minorum . Ordinem .
Voluntatem .
Qua . Franciscanorum . Comitiis .
Singulari . Studio .
Alma . Hac . in . Æde . Indicendis .
Ac . Se . Praesidente .

Digitized by Google

Humanitate . Summa .
Celebrandis .
Qua . Praeclaris . Aliis . Beneficentiae . Argumentis .
Demonstratam .
F. Laurentius . a . S. Laurentio .
Totius . Ordinis . S. Francisci .
Moderator . Supremus .
Coram . Benignissimo . Principe . Renunciatus .
Grati . Animi . Ergo . P. Anno .

XLI.

[Pro eadem.]

Innocentio . XIII . de . Comitibus . P. O. M.
Ex . Inclyto . Suae . Gentis . Sanguine .
Ad . Eximiam . Pietatem .
In . Sacrum . Minorum . Ordinem . Praeformato .
Quod . Alma . Hac . in . Aede .
In . Qua . Olim . ex . Maioribus . Suis . Alexander . IV . P. M.
Coacto . Franciscanorum . Conventu .
D. Bonaventuram . ad . Eiusdem . Ordinis . Regimen . Evectum .
Praesentia . Sua . Faustissime . Inauguravit .
Domestici . Imitator . Exempli .
Franciscanae . Sodalitatis . Comitia .
Asperitate . Temporum . Diu . Intermissa .
Regenti . Studio . Indixit .
Indictisque . Humanitate . Summa . Praesidere .
Voluit .
F. Laurentius . a . S. Laurentio . Iisdem . in . Comitiis .
Coram . Benignissimo . Principe . ac . Communi . Patre .
Totius . Ordinis . S. Francisci . Supremus . Moderator . Delectus .
Ad . Sempiternam . Rei . Egregiae . Recordationem . P. An.

Digitized by Google

XLII.

[Pro eadem.]

Innocentio . XIII . de . Comitibus . P. O. M.
Pietate . Humanitate . Beneficentia .
Cum . Iure . Sanguinis . tum . Proprio . Studio .
Feliciter . Comparatis .
Erga . Sacrum . Minorum . Ordinem .
Principi . Sibi . Optimo . ac . Parenti . Benignissimo .
Quod . Inter . Alia . Paterni . Amoris . Argumenta .
Domesticis . Maiorum . Suorum . Exemplis .
Gregorii . IX . ac . Alexandri . IV . Romanor . Pontific.
Franciscanae . Inhaerens . Comitia .
Temporum . Difficultate . Diu . Intermissa .
Coram . Se . Indixit .
Ac . Se . Praesente . et . Praesidente .
Celebrari . Voluit .
In . Qua . Olim . ex . Inclyta . Sua . Gente . Alexander . IV . P. M.
Coacto . Franciscanorum . Conventu .
D. Bonaventuram . ad . Summum . Eiusdem . Ordinis .
Evectum .
Praesentia . Sua . Faustissime . Inauguravit .
F. Laurentius . a . S. Laurentio . Iisdem . Comitiis .
Clementissimi . Principis .
Totius . Ordinis . S. Francisci . Supremus . Moderator .
[Renunciatus .
Ad . Perennem . Praeclari . Beneficii . Memoriam . P. Anno .

XLIII.

Nel Convento di Tivoli.

Michaeli . Angelo . Farolfo . Cretensi .
Ordinis . Minorum .

Digitized by Google

Eximiae . Doctrinae . ac . Religionis . Viro .
Morum . atque . Oris . Elegantia .
Ornatissimo .
Ingenii . Solertia . Rerumque . Agendarum . Peritia .
Summis . Principibus . Accepto .
Plurimis . Praefecturis . Insignibus . Muneribus . Egregiisq.
Domi . Forisque . Condecorato . [Titulis .
In . Pontificia . ac . Caesarea . Aula .
Verbi . Dei . Predicatione . Clarissimo .
Qui .
Post · Recusatum · Tyburtinum · Sacerdotium ·
Sibi · ab · Alexandro · VIII · P. M. Oblatum ·
A · Clemente · XI · Traguriensem · Ecclesiam ·
Suscipere · Coactus ·
Ingenti . Plebis · Suae · Luctu · Sex · Supra · Sexaginta · Annos .
Natus · Diem · Supremum · Clausit · Anno ·
Ob ·
Preclara · in · Hanc · Domum · Collata · Beneficia ·
Excitatam · Instructamque · Funditus ·
Bibliothecam ·
Coenobium · Instauratum · Ædem · Sanctorum · Reliquiis ·
Ditatum ·
Sacrarium · Pretiosis · Suppellectilibus · Ornatum ·
F. Crescentius · Eiusdem · Coenobii · Praeses ·
Sodali · Suo · ac · Patri · Benemerenti · (1)
M. P.
Anno · Christianae · Salutis ·

(1) Orig. *Benemerentis.*

Digitized by Google

XLIV.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo all' Isola di Roma.

P. Ioanni · Antonio · Bianchi · Lucensi ·
Ordin. Minor. Obseru · S. Francisci ·
Cleri · Romani · Examinatori ·
Et · Suprem · Vnivers · Inquisitionis ·
Consultori ·
Viro · In · Omni · Genere · Doctrinarum ·
Praestantissimo ·
Deque · Re · Litteraria · et · Ecclesiastica ·
Multis · Egregiae · Eruditionis ·
Voluminibus · Editis ·
Optime · Merito ·
Provincia · Romana · Cui · Olim · Praefuit ·
Parenti · Amantissimo · et · Clarissimo · Lumini ·
Moerens · Posuit ·
Obiit · XVI · Kalend · Februarii · MDCCLVIII ·
Aetatis · Anno · LXXII ·

Digitized by Google

INDEX ONOMASTICUS INSCRIPTIONUM

Accademia antiq. Rom. XVII.
Acquaviva de Aragonia Traianus Card. XXX.
Aesina urbs XXIII XXXVIII.
Alexander IV, XLI s.
Alexander VIII, XLIII.
Ancona XIII.
Antonii S. ecclesia Urbis IX.
Aracoeli ecclesia et coenobium IV XII XXXII s. XXXIX ss.
Bancherius Franciscus, Pistoriensis, XXVI.
Bartholomaei S. in Insula ecclesia Urbis XXXII XLIV.
Bartholmaei et Alexandri SS. ecclesia Urbis I.
Benedictus XIII, III s. XXXII s.
Benedictus XIV, XIII ss. XX s. XXIII ss. XXIX XXXIV ss. XXXVIII.
Bergomates I.
Bolognetti Flavia; Maria Constantia II.
Bonaventura S. XLI s.
Caietanus de Laurino Fr. XXX s.
Camaldulenses XIX.
Catharinae S. monasterium Urbis II.
Cesarini Livia XXVIII.
Clarae S. regula XXVII.
Clemens VIII, I XXVII.
Clemens XI, XXXII XLIII.
Clemens XII, IX.
Collis Veteris oppidum XXIV s. XXXIV.
Comitibus de *(Conti)* XXVII XLI s.; Constantia II.
Crescentius Fr. XLIII.
De Rubeis Ferdinandus M. episc. Tarsensis XX.
Euphemiae S. institutum Urbis XXVII.
Falconerius Alexander Card. XXXII.
Florae S. dux XXVIII.
Franciscus S. IV XXIX XXXIX ss. XLIV.
Gregorii S. in Caelio templum XIX.
Gregorius IX, XLI s.
Hierosolymitana Praefect. XXXII s.
Innocentius XIII, II XXXII s. XXXIX ss.
Joannes V rex Portugalliae VIII ss. XII.
Joannes Antonius Bianchi Fr. XLIV.
Joseph M. Fonseca Eborensis Fr. episcopus Portucal. V-XII XXXI.
Laurentii S. bas. extra muros XXVII.
Laurentius Cozza Fr. Min. Gen. Card. XXXII s. XXXIX ss.
Licca Laurentius XXXIII.
Marcellini et Petri SS. ecclesia Urbis XX s. XXXV s.
Maria Virgo X.
Maria S. in via lata ecclesia Urbis XIV.
Maria S. in Vallicella ecclesia Urbis XVIII.
Marini Carolus Card. XIV.
Michael Angelus Farolfus Fr. episcocus Traguriensis XLIII.
Palatiola, conventus et eccl. V s. X.
Passionei Dominicus Card. XV s.
Paulus V, I.
Peretti XXVIII.
Pierantoni Nicolaus XV s.
Pius IV, I.
Pizzichella XXV.
Quirini Angelus Maria O. S. B. Card. XIX.
Sabelli XXVIII.
Sabinensis Prov. XXIV s. XXXIV.
Sfortia Franciscus Card. XXVII; Fridericus, dux S. Florae XXVIII.
Sfortia Cesarini Philippus XXVII.
Sfortia Signiensis Fulvia XXVII.
Sicurno (Sicurano) Antonius M., Corsus; Philippus; Nereus Aloysius XVIII.
Spetia Alexander, Mevaniensis XXII XXXVII.
Theodulis de *(Teodoli)* Constantia; M. Cassandra; Theresia II s.
Tiburtina civitas XXII XXXVII XLIII.
Urbani S. in Campo Carleo eccl. et monasterium O. S. Clarae Urbis XXVII.
Vectigalium ministri ac custodes de Urbe XXVI.
Velitrensis civitas, eccl. et conventus S. Laurentii VIII.
Viterbium, conventus Paradisi VII.
Volsiniense oppidum (?) XXXIII.

P. Livario Oliger, O. F. M.

Digitized by Google

MISCELLANEA

Il movimento apologetico in Olanda ed i Francescani.

Nello studio dei tempi passati bisogna non dimenticare il tempo nostro con i suoi problemi, necessità, flussi spirituali, azioni e reazioni; bisogna anzi stare attenti ai movimenti che si verificano in altri paesi, in altri ordini, anche da coloro che hanno perduto la fede e che forse cercano uno che porga loro la mano salvatrice. Si sa che nei paesi del nord non pochi ritornano alla Chiesa Cattolica. In Inghilterra, p. e., nell'anno 1921 si convertivano 11.621 alla nostra Chiesa, che conta adesso là 21 vescovi con 3935 sacerdoti e quasi 2.000.000 di fedeli. Benemerito per quelle conversioni fu ed è ancora il Circolo della Verità Evidente (« Evidence Guild ») (1). In Londra i soci dell' E. G. espongono la verità cattolica in non meno di dieci luoghi, nel Hyde Parck ed altri luoghi pubblici.

Anche in Olanda si lavora già da qualche anno per la conversione degli acattolici. Esisteva già da 18 anni l' Unione *Petrus Canisius,* che propagava la fede per mezzo della stampa, refutando obbiezioni ed insinuazioni della stampa liberale, protestante o socialista, esponendo la dottrina cattolica, spedendo libri a protestanti; annunziando anzi nei giornali liberali dove gli acattolici potrebbero trovare istruzioni sulla dottrina cattolica ed offrendo risposta a tutte le domande relative alla medesima. Così nell'anno scorso i membri della *Petrus Canisius,* fra i quali 4 frati nostri, risposero a 388 domande di acattolici, sparsero 7700 opuscoli di tema apologetico, fra i quali il lavoro del P. Ferrerio Companus O. F. M., *De biecht* (La Confessione). Delle tre predicazioni fatte per iniziativa dell' Unione, il P. Sigismondo Weghuis O. F. M. predicò a Rotterdam; e la questua, fatta dopo la predica, dette l' incasso di 466 fiorini per l' Unione Apologetica.

Si può dire che in parecchi paesi, durante od immediatamente dopo la guerra, s' è sentito il bisogno di riparare i grandi danni alla fede e alla moralità, e di propagare questa fede cattolica fra coloro che avevano perduto ogni sentimento religioso. Nè furono rare le voci degli acattolici che confessarono che soltanto la Chiesa Cattolica nella guerra non era fallita. Perciò negli Stati Uniti di America cominciava il « Catholic Truth Guild » di Boston nell'anno 1917 a fare propaganda fra gli acattolici; il 14 Settembre 1917 si fondò a New York la « Catholic Unity League », che fin ora distribuì gratis più di 62.000 libri e 210.000 opuscoli e foglietti, finanziò 21 corsi (cursus) per acattolici. Nel 1918 seguì l' Inghilterra, nel 1921 l' Olanda.

In Olanda furono i Francescani, che cominciarono l'azione della propaganda pubblica. L' idea venne quasi spontaneamente da quattro o cinque indi-

(1) Cfr. H. Browne S. J. *The Catholic Evidence Movement; its Actievements and its Hopes,* London 1921; — B. L. Conway, *The Catholic Evidence Movement,* in: « The Catholic World », vol. CXVI (1923) 491-500.

Digitized by Google

vidui totalmente diversi, che sentivano ogni sabato, sul mercato della sera ad Amsterdam, le bestemmie e calunnie contro la religione e la moralità. Questi individui erano un frate nostro, studente all' Università d'Amsterdam, un Calvinista convertito, un' ebrea già comunista, ma convertita dai nostri frati, ed un ex-socialista. Si trovarono sul mercato, parlarono insieme, e senza molte deliberazioni, coll' incoraggiamento del P. Dalmazio von Heel O. F. M., parroco di S. Antonio da Padova ad Amsterdam, fu delineato il piano di battaglia.

Non è senza difficoltà per forestieri conoscere il carattere del « mercato nuovo » del sabato sera ad Amsterdam. Sono specialmente gli ebrei che gridano e vendono tutta la sera senza stancarsi. Là si vende di tutto: « nova et vetera »; si parla di tutto, si fa propaganda per tutto. Là cominciò per prima detta ebrea convertita parlando di Dio e delle verità eterne. E come ai tempi di S. Paolo e di S. Francesco, moltissimi accorrevano e la persuasione di questa figlia di S. Francesco, brava terziaria, riscaldò, animò, ottenne silenzio anzi dagli ebrei che sentivano.

Nel giornale cattolico « De Tijd » degli 11, 13, 15 e 16 Novembre 1922, uno di questi apostoli laici ha descritto le loro avventure (1) di questo primo tempo. Non mancarono difficoltà, opposizioni, fatte, sì, da pochi, ma con molta brutalità. Qualche volta il chiasso contro i predicatori, o conferenzieri, era tale che i carabinieri dovevano proteggerli, dovevano far sgombrare la piazza e qualche volta anche questi nuovi missionari venivano fatti partire. « Oh — dice l'autore citato — quello era un tempo bello! » Erano tanti anzi, fra la guardia comunale, che non capivano un tale entusiasmo apostolico. Il mercato intanto era soltanto la rete per prendere i pesci. La persuasione si faceva dopo: sul mercato cominciava soltanto la conversione.

Il parroco P. Dalmazio concesse una sala della pievania; in seguito anzi una nel Circolo della Gioventù Cattolica. Là si faceva e si fa ogni Domenica l'adunanza per gli acattolici. Là si espone la dottrina della Chiesa, là si disputa con gli avversari. Molti vengono per sentire la dottrina cattolica; e si vede quanto sia vero ciò che scrisse il Card. Bourne: « In molti casi il laico si può fare sentire meglio che non l'espositore ufficialmente designato della verità ». Si pensi che molti infedeli, che cercano veramente la verità, hanno sempre un certo timore di una chiesa o di un sacerdote.

Poco dopo si costituì un « Circolo della Verità evidente ». Gli statuti si fecero coll'aiuto di un frate nostro, dottore in diritto civile. I membri laici andavano anche loro per approfondire la loro scienza della religione; e c'erano anche i Padri Gesuiti che erano sempre pronti per istruirli. Il Vescovo approvò il nuovo Circolo, che si diffuse anche altrove, come all'Aja e a Rotterdam. Anche là vi furono difficoltà. Il carattere delle città anzi è diverso come quello degli uomini. Ciò che si può fare ad Amsterdam, non si può fare all'Aja. Qui per le dispute o piuttosto conferenze per acattolici, sono sacerdoti che espongono la dottrina cattolica, come fanno anche i Padri Domenicani nelle loro chiese.

---

(1) L'articolo dell'« Osservatore Romano » del 10 Novembre su questa azione, ha confuso due cose: la predica del mercato e l'azione per la propagazione della fede fra i bambini pagani delle grandi città. Anche altre cose inesatte si trovano in detto articolo, che saranno corrette a suo tempo.

Digitized by Google

Un altro mezzo per la propaganda cattolica sono le bibliotechine alla porta della chiesa, ove ciascuno può prender ciò che vuole. Nel portico della nostra chiesa in Nieuwe-Niedorp stanno molti libri ed opuscoli e c'è una cassetta, dove ciascuno può gettare il prezzo del libro, se vuole. Controllo non c'è. Spesso vengono anche acattolici per prendere letture cattoliche. Fin ora non mancò mai il denaro per i libri presi ed in pochi mesi furono venduti per 50 fiorini di libri in un paese di meno che 1000 abitanti. C'è anzi il nostro periodico *Il Terziario* che fa propaganda per queste bibliotechine.

Ho scritto queste righe per mostrare che anche i francescani di Olanda, dei quali nell'articolo dell' *Osservatore Romano* si tacque, sono fedeli allo stemma di S. Francesco: *Non sibi soli vivere, sed aliis proficere.* E questo si può fare in ogni modo *secundum loca et tempora et frigidas regiones.*

W. L.

BIBLIOGRAFIA

Studi Danteschi, *diretti da Michele Barbi.* — Volume VI. Firenze, I. C. Sansoni, editore, 1923.

Anche il presente volume, della bella e dotta pubblicazione, contiene, come i precedenti, interessanti articoli di noti e valenti studiosi, nonchè ampie notizie bibliografiche dei lavori più recenti di soggetto dantesco usciti in Italia e all'estero.

Santorre Debenedetti vi studia le relazioni fra *Dante e Seneca filosofo,* (pag. 1-24), e, dopo aver dimostrato, ci sembra assai soddisfacentemente, che Dante non intese distinguere, facendone due autori, il filosofo dal tragico, passa ad illustrare l'influenza del famoso stoico nel pensiero e nell'opere del poeta fiorentino, negando « che una vera e propria affinità li abbia insieme legati », così come il compianto Prof. Parodi aveva già accennato intorno all'ingegno e allo stile di ambedue, nella recensione completiva all'importante lavoro del Prato (1).

Notevole l'articolo di Pietro Santini: *Sui fiorentini - che fur sì degni,* (pp. 25-44), con cui ci mette in grado, non solo di meglio individuare la storicità dei tre, fino ad oggi, assai oscuri personaggi del terzo girone dei sodomiti, ma di renderci omai conto esatto del valore della frase laudativa dantesca a loro riguardo.

Seguono delle *Note sul testo critico della Commedia* (pagg. 45-98) di Giuseppe Vandelli, originate dalla lezione proposta da Isidoro Del Lungo per i versi 121-123 del canto primo del *Purgatorio:*

Quando noi fummo là 've la rugiada
pugna col *sole per* essere in parte
dove *ad orezza* poco si dirada

(1) Bull. Dant., XXI, N. S. pag. 252.

Digitized by Google

in cambio della tradizionale:

> Quando noi fummo là 've la rugiada
> pugna col *sole, e, per* essere in parte
> dove *adorezza* poco si dirada

lezione quella che lo scrittore non accetta come contraria al metodo dantesco su l'uso del troncamento od apocope in quanto sia espressione di atona finale, oltre che per altre ragioni sintattiche e di significato, proponendone infine una sua propria, che dovrebbe risolvere, secondo lui, tutte le difficoltà presentate dalla lezione fino a oggi seguita. Certo, che la lezione proposta dal Del Lungo non contenta, per esser sinceri, pienamente, e basta leggerla per sentir che vi manca qualcosa, a ricavarne un senso compiuto: tanto è vero che l'illustre dantista, come giustamente osserva il Vandelli, ha dovuto, per metterne in rilievo il significato, aggiungere gratuitamente altre parole « di cui non c'è neppur l'ombra in Dante ». Ma, e che dire di quella messa innanzi, sia pur timidamente, dal Vandelli il quale proporrebbe di leggere in luogo di *adorezza, ha d'orezza,* dando ad *ha* il senso di *è* e considerando d'*orezza* come un partitivo, quasi equivalente di *dell'orezza?* Confesso che mi par di scorgervi troppo artifizio e ricercatezza di espressione, per poter essere accettata come parto dantesco, essendo solito il divino poeta di usare generalmente, anche nella *Commedia,* i procedimenti più naturali del discorso, pregio questo dei più sorprendenti della sua maravigliosa poesia. In conclusione, noi preferiamo alle due la vecchia lezione; e pur riconoscendo la difficoltà di dare della terzina in parola un'interpetrazione soddisfacente, crediamo che il significato della medesima non sia altro che questo: Quando noi fummo, cioè arrivammo, in quella parte del solingo piano dove già si riflettevano i primi raggi del sole con cui s'ingaggiava la consueta lotta della rugiada che un tenue soffiar di auretta rendeva più resistente, facendo più lento il suo diradarsi, ambo le mani etc. Abbiamo detto un soffiar d'auretta, non di vento vero e proprio, del solo movimento cioè quale potea esser prodotto dal leggero ondulamento delle onde, dal *tremolar della marina,* in una parola, del « venticello fresco e umido del mare e di quell'ora, come osserva il D'Ovidio, (che) piuttosto rallenta l'evaporazione che non la favorisca ». (1)

E veniamo all'articolo *Sapia* (pagg. 99-111) di Ireneo Sanesi, col quale, intromettendosi terzo fra due disputanti, il Prof. Ugo Frittelli e A. Lisini, il primo dei quali, in una sua erudita chiosa dantesca dal titolo *Si può rinsanar Sapia,* avea tentato toglier valore storico al racconto del tredicesimo canto del *Purgatorio,* là dove narra la sposa di Ghinibaldo Saracini la storia del suo odio e della sua invidia a danno della propria città, fa delle giuste osservazioni che meritano di esser rilevate. Tolta infatti giustamente di mezzo la difficoltà topografica, uno dei punti più controversi fra i due, se cioè Sapia poteva assistere dalla finestra del suo palazzo di Castiglion Ghinibaldi alla battaglia che si svolgeva nei pressi di Colle Val d'Elsa, cosa affermata dal Lisini, negata dal Frittelli, mentre Dante dice solo che Sapia vide la cac-

(1) Il Purgatorio e il suo preludio, Milano, U. Hoepli, 1906, p. 139.

Digitized by Google

cia dei ghibellini da parte dei guelfi, ciò che le era possibile per la sola distanza di nove chilometri che la separavano dal luogo del combattimento; e pure inclinando alla tesi del Frittelli, che l'odio di Sapia non va ricercato in un cambiamento di parte, perchè « i documenti a noi noti sembrano attestare un ghibellinismo, sia pur temperato ed inattivo di Ghinibaldo e sua moglie, piuttosto che un loro guelfismo »; se ne distacca quando quegli va indagando le ragioni che, in caso, avrebbero suscitata l'invidia nel cuore della nobile donna senese.

Senza entrar per parte nostra nella disputa, chè troppo ci allontaneremmo dai limiti di una modesta recensione, ci sembra che, sia pure non debba forse ricercarsi la ragione dell'odio di Sapia in una questione politica come tale, perchè in cuore di donna non è facile che il partito possa suscitare una passione così potente, da renderci conto delle forti parole, quasi sataniche, che Dante le pone sul labbro, ma bensì in qualche cosa di più personale e privato, pur nonostante un cambiamento politico da parte di Ghinibaldo e quindi di Sapia, come vuole il Lisini, non vediamo perchè si possa escludere assolutamente. Poichè quella nomina di Ghinibaldo a potestà di un comune guelfo come Colle, non importa se accettasse o no, in un tempo in cui si cercava, anche per ordine superiore, di appianare le divergenze dei partiti, fino ad imporre matrimoni misti (e ad un' imposizione pensa lo stesso Frittelli a proposito del matrimonio di Raniera figlia di Sapia con uno dei Tolomei) certo fa impressione; benchè il Sanesi dica che « non si riuscirebbe davvero ad intendere per nessuna maniera che essa repubblica nel 1267, quand'era tutt'ora ghibellina e tutt'ora subiva la dominatrice volontà del Salvani, scegliesse proprio un seguace del partito guelfo per soddisfare alle richieste di Colle di Val d' Elsa e per provvedere alla podesteria di quel Comune. » Ma, se proprio riesce ostico ammettere un cambiamento di parte in Sapia finchè Ghinibaldo fu in vita, non sarebbe più facile ammetterlo dopo la morte di questo, morte che qualcuno ha fin pensato che fosse causata dalla battaglia fra l'esercito ghibellino comandato dal Provenzan Salvani e i guelfi fiorentini e senesi radunati presso Colle? Chissà che sua figlia Raniera la quale si può pensar benissimo essere stata del partito del proprio marito e della casa dove era entrata, non abbia influito sull'animo della madre! Certo, una grande relazione e affinità di sentimenti esistevano allora fra madre e figlia, se con atto del giorno 11 marzo 1271, secondo un documento della cui conoscenza dobbiamo esser grati al Prof. Frittelli, ambedue « in virtù della facoltà, concessa loro dal marito e padre, trasferiscono a Frate Rodolfino, priore dei predicatori, tutte le ragioni che loro competevano su detto spedale ». Come si vede, si ricadrebbe sempre in una questione di sentimento più che di parte. Ed allora si capisce come l'amore per la figliuola, umiliata colla sua famiglia per colpa del partito dominante in Siena, per cui avremo la vendetta di Cavolino Tolomei, l'uccisore di Provenzano, abbia fatto desiderare alla madre la disfatta di quell'esercito, dalla quale dipendeva il tracollo degli odiati ed invidiati avversari. Tralascio per brevità di soffermarmi intorno al geniale tentativo del Frittelli di nobilitare, in caso, l'invidia e l'odio di Sapia, rimandando il lettore a quanto ne dice il Sanesi nello studio in parola.

In conclusione però, è doveroso ripetere col Sanesi che davvero « si naviga in un mar d' incertezze. Resta sola e precisa la testimonianza di Dante:

Digitized by Google

la quale può esser giusta od ingiusta, conforme alla verità o disforme da essa; ma ha sicuramente un gran peso, dal momento che nulla di positivo possiam contrapporle ». L'episodio dantesco di Sapia c' interessava particolarmente, per il ricordo che vi si fa dell'umile e tanto celebrato terziario francescano Pier Pettinaio, che il Frittelli nel suo bel lavoro non dimenticò, ma volle anzi abbellito colla riproduzione di un quadro del Vecchietta raffigurante il Beato. E qui ci sia lecito rallegrarci pubblicamente col dotto Professore della sua pregievole chiosa dantesca, della quale, se non abbiamo potuto accettarne tutte le conclusioni, l'abbiamo dovuta ammirare per l'amore e lo studio con cui è stata preparata e redatta, e per il contributo che indubbiamente ha portato all'esegesi del non facile brano della *Commedia*.

Con Luigi Chiappelli, che nel Giornale Storico della Letteratura Italiana si era proposto dimostrare aver militato Cino Sighibaldi nelle file dei guelfi neri di Pistoia e non fra i bianchi, come omai si credeva dopo gli studi del Corbinelli, polemizza nel suo articolo: *Cino fu di parte bianca?* (p. 112-130), Michele Barbi, tentando, con argomenti dedotti principalmente dall'esame di alcune poesie ciniane, di difendere la vecchia opinione.

Del notiziario ci fermeremo ad una nota del Prof. Rostagno: *A proposito del sonetto* **Chi nella pelle d'un monton fasciasse** (pagg. 137-138), dove fa rilevare che la « novellina » pubblicata dal Lami e più volte riprodotta e interpetrata come fantastica illustrazione ai quattro versi che la seguono, non è altro che la chiosa al v. 3 del canto XXIII, *Inferno: Come i frati minor vanno per via,* del cosiddetto Commento del Falso-Boccaccio, conosciuto sotto il titolo di *Chiose-Vernon.* In questo si dice appunto che trovandosi Dante un giorno in casa del conte Guido Salvatico di Casentino, e volendosi licenziare, andò per rendere il dovuto saluto alla moglie di lui Caterina e la trovò in camera a colloquio con due frati di S. Francesco. « Laonde Dante, senza entrare dentro, si volse al Conte e disse queste parole: Chi i lupi in una pelle di montone fasciasse e poi tra le pechore il mettesse, credi tu perchè monton paresse ch'egli però le pecore salvasse, insino a tanto che una ve n'avesse ch'elli tutte no lle divorasse? e andando drieto faciendo il sonetto inproviso. Laonde per questa chagione i frati minori gli volsono poi male, ed eziandio gli altri frati, perch'egli disse e scrisse le loro chattività, e de' chattivi, in assai luoghi nel suo libro ». Non sappiamo qual fede si voglia prestare a questa narrazione; ad ogni modo, anche senza sapere come la verità storica non è poi un pregio del Commento citato, ci sembra che alla semplice lettura del racconto chiunque debba accorgersi che siamo nel campo della novella e non della realtà; e che Dante in tutta questa faccenda non c'entri per nulla. A parer nostro si tratta qui di una delle solite facezie attribuite al poeta per abbellirne la memoria dei fiori della leggenda; e fece bene il Bilancioni a restituire la paternità dell' intero sonetto a Guido Benichi da Siena, che più d'una volta nelle sue poesie si diverte alle spalle dei frati, ch'eran per lui degl' ipocriti e dei . . . . . « Ma quello che dà un poco da pensare, si domandava già il Borgognoni, è la storia del nascimento dell'epigramma, narrata con sì minuti particolari; se non si volesse crederlo in cambio di storia piuttosto novella ». Crediamo che la cosa non si presenti tanto difficile come sembrerebbe. Infatti, data l'esistenza precedente del sonetto in parola, e il fatto della dimora di Dante in casa dei Conti Guidi, dove era probabile che i frati fossero ammessi volentieri, per la

Digitized by Google

fama di virtù che, specialmente nel Casentino, hanno sempre goduta, e spesso, per esservi vicino il convento della Verna, qual maraviglia che qualche bello spirito sapesse ricamarci il fattarello?

Una gran parte degli aneddoti attribuiti al Poeta hanno giù per su la stessa origine. L'accusa poi che i frati volessero male a Dante, specialmente i francescani, non crediamo valga la pena di ribatterla.

Richiamiamo l'attenzione dei compilatori del notiziario bibliografico su gli articoli di soggetto dantesco comparsi nel numero speciale di questi *Studi Francescani* uscito in occasione del settimo Centenario del Terz'Ordine Francescano (Arezzo, O. Beucci, 1921) dove sono da notarsi, per la fama dello scrittore, quella dal titolo: *La Corda Dantesca* di Isidoro Del Lungo, e per completezza e originalità di studio, l'altro del P. Adolfo Martini: *Dante Francescano,* in cui l'autore, con la solita profondità e chiarezza, non solo illustra sotto ogni aspetto la francescanità del Poeta, ma prende occasione per darci una interpetrazione tutta propria del canto primo dell' *Inferno,* che, se anche non lascia di esser discutibile, merita di esser conosciuta dagli esegeti del divino poema.

P. Francesco Sarri.

P. Dr. Willibrordus Lampen O. F. M. — *Die Mar telarenvan Alkmaar en hun Tijd* (I martiri di Alkmaar e il loro tempo) Uitgave Noord-Hollandsch Dagblad. Alkmaar [1922] pagg. 58.

Diamo il sunto di questa operetta scritta con competenza ed amore e presentata ln belia veste tipografica dal caro amico e confratello P. W. Lampen.

Nel 1448 nella città di Alkmaar (Olanda) fu fondato un convento di Frati Minori, dove furono tenuti tre capitoli provinciali, cioè nel 1473, nel 1499 (presieduto dal M. R. P. Sante Olivieri, Vic. Generale della Famiglia Cismontana) e nel 1543. Nel 1566 cominciarono le lotte fra i cattolici e i calvinisti in Alkmaar, e questi ultimi, non ottenuta, come volevano, una chiesa, cioè quella dei Frati Minori, per esercitarvi il loro culto, devastarono mobilia, statue, altari, confessionali. Il giorno dopo però i Frati, che erano fuggiti, furono ricondotti con onore in convento dal presidente del Municipio. Fu richiesto però al P. Guardiano che non si facesse più in città la consueta questua della carne, ma si domandasse ai fedeli in chiesa dal pulpito. Il municipio poi restaurò la chiesa e il convento e donò inoltre 222 fiorini. Per opposizione al duca di Alba, governatore severo del re Filippo II di Spagna, nei Paesi Bassi, i Geuzii coi loro satelliti passarono dalla parte del principe Guglielmo di Oranges, e molti villaggi, non senza molto esitare, cospirarono contro il governo spagnolo, e fra questi Enkhuizen ed Alkmaar, che passò dalla parte dei Geuzii il 20 Giugno 1572. Il 23 dello stesso mese furono catturati dai Geuzii cinque Frati minori, cioè il P. Guardiano Daniele di Arendonck, i PP. Cornelio di Diest, Lodovico Voets, Giovanni di Naarden, e il fratello laico Adriano di Gonda, portinaio del Convento. Il P. Dainele era stato, con S. Nicola Piek martire di Gorcom, discepolo del celebre P. Adamo Sasbont in Lovanio. Egli era caro al popolo per la scienza e la santità, e per i molti digiuni ed austerità era magro di corpo e pallido in faccia. Nella chiesa di S. Pietro in Turnhont (Belgio) si conserva un suo ritratto di ignoto autore. Cornelio era rettore delle Clarisse in Alkmaar, e ritenuto per la sua eloquenza uno dei migliori predicatori del suo tempo. Era probabilmente Vicario del convento. Il fratello Laico Engelberto Terborgio

Digitized by Google

potè fuggire, ma preso poi a Ransdorp presso Amsterdam fu crudelmente ucciso. Gli altri condotti ad Enkhuizen con ludibrio furono dal canonico apostata Gerardo di Berkenrode, governatore della città, interrogati (fra l'altro sulla presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia), condannati ed impiccati.

I loro corpi furono gettati fuori di porta alla riva del mare. Si racconta che sui cadaveri furono visti dei lumi, e che fu udita una voce che diceva: « Uccidi, uccidi! » Nel 1537, durante l'assedio di Alkmaar per parte degli Spagnuoli, anche il parroco Maestro Alardo di Waterland e il sacellario David Leonardi furono presi dai Geuzii e dopo la vittoria riportata (8 Ottobre), nel mese di Dicembre furono strangolati sotto il pretesto di alto tradimento, cosa che i loro nemici mai poteron provare.

Il libro è ornato di molte illustrazioni, come per es. del P. Daniele, del martirio dei frati davanti al palazzo del municipio di Enkhuizen, del cimitero ove fu sepolto fra Engelberto ecc.

A questa operetta auguriamo la meritata diffusione. *x.*

P. Isidoro Sebastiano O. F. M. — *S. Francesco e il francescanesimo in Chieti.* Teramo, Cooperativa Tipografica, 1921. Un fasc. di pagg. 28.

È uno studio del P. Isidoro Sebastiano ex-Min. Provinciale degli Abruzzi, piccolo di mole, ma contenente interessanti notizie sulla Provincia Minoritica Abruzzese.

Anzitutto è interessante la notizia che il Serafico Padre sia stato per la prima volta in *partibus pennensibus* non più tardi della fine del 1216 o nei primordi del 1217, data che corregge quella del Waddingo (1222) insostenibile per l'incontro ed abbraccio del Santo col B. Anastasio de Venantiis Vescovo di Penne, che morì nella primavera del 1217. E fu in quella circostanza che il S. Padre accettò in Chieti un'antica chiesa dedicata al Martire S. Lorenzo, presso la quale presero stanza i francescani.

L'A. indica anche come debba intendersi il nome della Provincia Pennense, cioè non da Penne, ma dai monti Pennini od Appennini, spiegazione che egli avvalora con vari argomenti. Corregge pure la data dell'origine della Chiesa e Convento di S. Andrea in Chieti, riportandola al 1410, e non al 1420, come fanno molti storici, anno in cui Chiesa e Convento furono solo ampliati. Parla della grande importanza del Convento di S. Lorenzo in Chieti, sia perchè accettato dallo stesso S. Francesco, sia pel numero e qualità dei religiosi che vi dimorarono, sia perchè studio generalizio nel vero periodo aureo di coltura minoritica, sia pel famoso capitolo tenutovi nel 1339 dall'allora Ministro Provinciale P. Andrea da Gagliano, al quale intervennero ben 40 Padri Capitolari, tra i quali il celebre P. Pietro Custode Aquilano, conosciuto col nome di Scotello. Rileva anche l'interesse storico del Convento di S. Andrea, e ricorda buon numero di francescani, nati o vissuti nella stessa città di Chieti, che si distinsero per sapere, per meriti, per dignità conseguite, tra i quali il M. R. P. Pietro da Treppio, che vi fu lettore generale di S. Teologia, e oratore sacro celeberrimo del suo tempo. Parla di due case di religiose Clarisse, una delle quali contemporanea al sorgere del primo Convento dei Frati Minori, e quindi del tempo di S. Francesco; di un già importante convento dei PP. Cappuccini, pure studio generalizio, al quale è successo quello abitato al presente dai medesimi Padri; nonchè di una recente casa dei Frati

Digitized by Google

Minori dedicata al S. Cuore di Gesù. Parla anche del Terz' Ordine francescano in Chieti, essendosi anzi mosso a pubblicare il suo studio dalla ricorrenza del settimo centenario dello stesso Terz' Ordine.

Auguriamo a questo lavoretto la massima diffusione. *x.*

P. Quirinus, O. Cap. — *Franciscaansche Bloei. I De dewas van Assisi.* Amsterdam, R. K. Boekcentrale, 1923.

Abbiamo qui il primo di una serie di volumi sulle glorie francescane. L'autore ci dà la vita del Poverello d'Assisi; la quale più che una storia è l'esposizione di ciò che caratterizza S. Francesco; dimostrando come fosse stolto secondo il mondo, *praeco magni Regis,* martire di penitenza e delle stimmate e precisamente come fosse sempre un vero padre per i suoi fratelli e sorelle. L'autore, già noto in Olanda e nel Belgio per il suo splendido stile, anche qui si mostra un artista. *x.*

Sevesi P. Paolo M. dei Frati Minori, *Il B. Michele Carcano dei Frati Minori.* — Conferenza tenuta il 14 Ottobre 1922 nel Salone-Teatro di S. Bartolomeo in Como. Tip. A. Volta di Caccia e Corti, Via T. Grossi 4, Como - Opuscolo di 31 pp., con illustrazione fuori testo, corredato di note e della cronaca dei festeggiamenti fatti al Beato nel 1922.

Nella materia presa a trattare in questa conferenza il P. Sevesi porta non solo tutta l'ammirazione e l'amore del ricercatore paziente della glorie francescane della sua Lombardia, ma la competenza altresì dello specialista, che lo stesso soggetto ha trattato in un'opera a parte: *Il beato Michele Carcano da Milano O. F. M.*, Quaracchi 1911, e in un articolo importante del giornale *L'Italia,* pubblicato il 25 Ottobre 1913, inteso a rivendicare al Carcano l'onore di primo fondatore dei Monti di Pietà. La tesi del P. Sevesi fu subito impugnata *(Corriere d'Italia* 31 Ottobre 1913, e *Rassegna Nazionale*, vol. 145, 1 Gennaio 1914, pp. 118-20) dal Manassei; ma il dotto Francescano, ritornando su l'importantissimo argomento alla distanza di quasi dieci anni, tiene ancor fermo alla sua tesi e crede di poter riassumere così la questione (p. 28, nota 44): « Che l'idea della pia istituzione sia sorta anche per opera d'altri, non si può negare; che altri pure vi concorressero a tradurla in pratica lo si deve affermare; ma chi eccitò e cooperò ad attuarla nella prima erezione del Monte fu certamente il Carcano ».

La presente conferenza, naturalmente, non è nè altro può essere che una rapida sintesi della vita del B. Michele, che ci vien presentato nel suo carattere rappresentativo della vita francescana, quale insigne predicatore del 400 e quale amico vero del popolo e benefattore d'Italia. Lo svolgimento di queste tre parti dà occasione all'A. d'inquadrare la figura e l'opera del Carcano in quel largo movimento di riforma operato nel quattrocento dalla predicazione popolare dei Francescani, che, se incontrò la disapprovazione sprezzante degli umanisti e fece stringere su le spalle, alcuni secoli dopo, il Tiraboschi chiuso nella maglia di preoccupazioni retoriche, fu tuttavia nel suo tempo e sarebbe molto bene anche oggi il tipo di predicazione cui sono riservati i successi veri delle efficaci riforme nel campo religioso e sociale. Sotto questo lato la influenza esercitata dai Francescani nella vita del popolo italiano del 400 fu tutt'insieme esercizio del *ministerium verbi* nel senso ovvio della parola e fu azione cattolica, azione economico-sociale, opera di provvidenza e di previdenza nel senso più o meno che s'intende oggi; onde sui passi degli umili apostoli del Poverello noi vediamo sorgere numerose fratellanze, ospedali e ricoveri, Monti di Pietà, che stanno a testimoniare l'efficacia dell'apostolato francescano ispirato alla carità del Vangelo più che ai canoni dell'umanesimo. Campo vasto d'indagini utilissime, questo, che s'intravede scorrendo anche solo la dotta conferenza del P. Sevesi, e che sarebbe da augurarsi fosse degnamente illustrato sotto tutti i suoi aspetti.

P. A. Pierotti.

Digitized by Google

Synodus Ecclesiae Massanae et Populoniensis quam habuit in Cathedrali Ecclesia diebus 11, 12 et 13 Octobris 1921 *Ioannes Baptista Borachia* Episcopus. — Arezzo, Stab. Tipografico O. Beucci, 1922. Vol. 1 in-8 grande, di pp. XIII-253.

A prima vista sembrerebbe qui un fuori di luogo la recensione di quest'opera, che di francescano non ha nulla. Ma essa ha la sua ragione di esservi per l'autore. Ormai, non è più uno svelare un mistero dicendo che il compilatore del *Sinodo di Massa e Populonia* è stato il p. lettore Clemente Carmignani O. F. M. — cultore esimio di scienze sacre, noto e stimato per il lungo insegnamento dentro e fuori dell'Ordine e per la pregevole pubblicazione della *Theologia fundamentalis* (1) — quando è lo stesso eccell.mo vescovo Mons. G. B. Borachia che lo riconosce pubblicamente. Noi non possiamo che felicitarci con Sua Eccellenza dell'occhio sagace e della mano felice che ha avuto nello scegliere l'uomo cui commettere il delicato e difficile compito di redigere un corpo di Leggi Sinodali, per indi farsele proprie promulgandole, atte a promuovere il bene nelle varie forme di attività fra il clero e il laicato, e a rimuovere gli inconvenienti che la sua cura di pastore vigile e amoroso ha scoperto fra il gregge.

Dopo la pubblicazione del Codice, anche nella regione toscana sono stati fatti vari Sinodi; ma in nessuno, come in questo, risaltano, a parer nostro, l'ordine e la chiarezza. Se avanti la pubblicazione del Codice era consentito di seguire un metodo quasi ecclettico nella redazione delle Leggi Sinodali, raccogliendo cioè dalle varie e molteplici fonti del Diritto ciò che maggiormente interessava la Diocesi, e aggiungendo qua e là prescrizioni particolari richieste dai bisogni locali, oggi questo metodo non sarebbe più consentito o, almeno, non sarebbe il più indicato, essendo adesso le prescrizioni generali della Chiesa tassativamente contenute e stabilite in tanti Canoni con tale chiarezza e brevità, da rendere superfluo ogni tentativo di miglioramento sia pure fatto a scopo particolare.

Informato a questo criterio fondamentale, il Sinodo in parola ha avuto sopra tutto cura di stabilire una vera e propria legislazione diocesana nettamente distinta dalla legislazione universale della Chiesa; ciò che non hanno fatto chiaramente, se non erriamo, i Sinodi sinora pubblicati in Toscana. Questa legislazione non può nè deve essere altro, al fine di raggiungere lo scopo che si prefigge, che un'emanazione diretta, un ampliamento e adattamento della legislazione della Chiesa alla Diocesi. « La collezione delle leggi diocesane va concepita, osserva l'acuto recensore del medesimo Sinodo, nella rivista *Il Diritto Ecclesiastico,* vol. XXXIII, an. 1922, pag. 128, come una integrazione dell'opera del legislatore universale; che sappia trarre dalla norma principale, e coordinare alla medesima quella norma particolare, che meglio corrisponde ai bisogni di una determinata Diocesi ». Impresa, del resto, non facile. Ma il compilatore l'ha felicemente condotta a termine, armonizzando in un corpo unico di leggi ciò che è prescritto dalle leggi della Chiesa con ciò che si prescrive in quelle sinodali. Al fine di raggiungere la chiarezza, egli ha separato con pratica opportunità le une dalle altre, ponendo le diocesane sotto il titolo di *Constitutiones;* le generali o universali della Chiesa, sotto quello di *Reportata.* Di maniera che il lettore vede subito a colpo d'occhio quello che è proprio dell'une e delle altre.

Sotto il titolo di *Reportata,* egli ha avuto modo di riunire e di riportare, oltre ai Canoni del Codice riferentisi alla materia, tante altre prescrizioni generali utilissime pel ministero pastorale. Ad esempio, ha riportato le *Norme per gli archivii parrocchiali; L'azione cattolica ed il Partito Popolare*; le *Norme per la conservazione degli oggetti sacri d'arte;* il *Regolamento per l'ordine, la sicurezza e l'igiene nelle chiese;* il *Regolamento per la musica sacra*

(1) CARMIGNANI P. CLEMENS AB ORENTANO O. F. M. — *Elementa Theologiae Fundamentalis* iuxta pontificiam praescriptionem studiorum reformandorum. — Florentiae, Libreria Editrice Fiorentina, 1911. Vol. 1 in 8° di pp. XXXI-353. L. 5,50.

Digitized by Google

in Toscana; il *Cerimoniale da seguirsi nel prender possesso canonico di una Parrocchia,* e molte altre prescrizioni liturgiche messe al proprio posto nei diversi punti.

La divisione della materia, organicamente concepita e lucidamente disposta, insieme al vantaggio di evitare la confusione — che è conseguenza necessaria della promiscuità delle prescrizioni generali colle particolari o diocesane — ha facilitato il raggiungimento della brevità tanto desiderabile sopra tutto in tale materia. A ciò ha contribuito molto l'avere eliminato dal Sinodo quelle cose che, non rivestendo un' importanza speciale, si può fare a meno di farne oggetto di un articolo di legge.

L'ordine esteriore del Sinodo è quello stesso del Codice, per quanto lo comporta la materia. Infatti, esso è diviso in quattro libri. Il primo contiene le *Normae generales;* il secondo parla *De personis;* il terzo *De rebus;* il quarto *De poenis in delinquentes,* omettendo di far parola *De processibus,* perchè, è evidente, non esser necessario, ammenochè non si voglia fare un' inutile ripetizione. Ciascun libro è diviso in titoli, i titoli in capitoli e i capitoli in articoli. Le Costituzioni seguono la numerazione ordinale sull'esempio del Codice. Quando occorre, la Costituzione è divisa in paragrafi ed i paragrafi in numeri, attenendosi sempre alla brevità e tecnicità di linguaggio strettamente giuridico.

Potremmo fermarci a rilevare l' importanza dell'esegesi canonica relativa a certi punti del Codice, che hanno dato luogo a lunghe discussioni tra i canonisti; ma ci limiteremo soltanto a notare la Costituzione 155. § 2, colla quale si dichiara che, ogni qualvolta è lecita la celebrazione della Messa, è lecita a un tempo la distribuzione della Comunione, non eccettuata la notte del Natale; la 234, §§ 1, 2, nella quale si fa una felice distinzione tra Esposizione del SS.mo *per modum transeuntem,* cioè esposto nell' Ostensorio per compiere una breve funzione, benedicendo infine il popolo; e *per modum permanentem,* cioè per rilasciarlo un tempo più o meno lungo all'adorazione dei fedeli, colla esplicita dichiarazione che solo per la seconda si ricorra all' Ordinario per la licenza prescritta. Tale distinzione, per non dire di altro, ci sembra molto atta a togliere di mezzo non poche questioni di ordine pratico, e che, presa come norma dagli Ordinarii, li torrà dal grave imbarazzo, in cui di fatto molti di essi si sono trovati dopo la pubblicazione del Codice. E d'altronde, non è nuova nè tuttora improbabile l'opinione di coloro che affermano l' Esposizione non doversi rigorosamente ed esclusivamente dire *pubblica* per il puro e semplice fatto che essa è fatta coll' Ostensorio (1).

Ci è piaciuto molto che il primo caso riservato nella regione toscana sia stato ristretto al solo *maleficio.* La *superstizione* — cum manifesta vel tacita doemonis invocatione — non è sembrata al compilatore conforme al can. 897, il quale, tra altro, prescrive che i casi riservati sieno *specifice* determinati. Ora la *superstizione,* bisogna convenirne, non è *specifice* determinata.

Non ci soffermiamo sui piccoli nèi che più qua e più là si possono riscontrare, perchè non infirmano il valore dell'opera. Esso rimane tale quale è per i molti pregi intrinseci di cui è adorno, per cui rimarrà nei fasti della vetusta diocesi di Massa e Populonia testimonio perenne dello zelo indefesso e della cura di buon pastore del venerando vescovo G. B. Borachia.

P. B. Dei.

---

(1) Cappello Felix M. S. I. prof. in Pontificia Universitate Gregoriana, *Tractatus canonico-moralis de Sacramentis* iuxta codicem I. C. — Taurinorum Augustae, Marietti, 1921, vol. I in 8°, pp. XXIII - 696. L. 20.

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, direttore responsabile

Firenze 1923 - Tip. Zammarchi & C. - Via S. Egidio, 4

Digitized by Google

GUALTIERO DI CATTON [1]

UN MAESTRO FRANCESCANO D'OXFORD

Fra i maestri francescani del principio del secolo XIV, Gualtiero di Catton occupa un posto distinto. Esso, come fa osservare Michalski (2), continua — dopo Giovanni di Reading — la critica del movimento filosofico e teologico inaugurato da Guglielmo d'Occham e Pietro Aureolo.

Qualche notizia sulla sua vita e sull'opera sua non sarà quindi senza interesse per la storia della Scuola Francescana di Oxford e dei movimenti d'idee di cui essa fu l'anima dopo il B. Giovanni Duns Scoto e il *Venerabile Inceptor.*

***

Gualtiero di Catton è ricordato da Bartolommeo da Pisa (3) nelle pagine che esso consacra ai dottori più celebri dell'Ordine francescano. Guglielmo Woodford, il grande avversario di Wicleffo, lo ricorda pure fra gli *inceptores* della Scuola di Oxford (4).

Egli appartiene certamente alla Provincia di Inghilterra. Catton infatti è situato non lontano da Norwich. È parimente sicuro, benchè il suo nome è stato omesso nella lista dei dottori dal ms. Phillipps 3119, fol. 76, che egli fu il 53° reggente della Scuola Francescana di Oxford (5). Anche un altro dato è sicuro; questo dottore inglese termi-

---

(1) Sbaralea, *Supplementum ad Scriptores,* ed. Nardecchia, Roma 1908, I, 332-3; Little, *The Grey Friars in Oxford,* Oxford 1892, 60, 134, 170; A. Archer, nel *Dict. of national biography,* London 1908, III, 1231.

(2) *Les courants philosophiques à Oxford et à Paris pendant le XIV° siècle,* Cracovie 1921, 15: « par l'étude du Commentaire des Sentences écrit par Catho, franciscain anglais et contenu dans le ms. de Paris, Fonds latin 15886, l'auteur acquit la certitude que Catho fut le premier adversaire d'Ockham, dont systématiquement il réfute presque toutes les assertions sans toutefois jamais prononcer son nom ».

(3) *Analecta Franciscana,* Quaracchi 1906, IV, 339: *Frater Gulielmus Almoych, frater Gualterus Cepton, frater Robertus Elifut, frater Adam Codam, cum pluribus Angliae magistris de quibus longum esset narrare, opera in sacra pagina condentes, in orbe clara eorum memoria patet.*

(4) *Twyne collection,* ms. XXII, 103 c.

(5) Little, l. c. 134, 170. Secondo Giovanni Major, il celebre Adamo Woodham avrebbe seguito i suoi corsi. Cfr. Adam Goddam, *Super quatuor li-*

Digitized by Google

nava il suo *Commentario sulle Sentenze* poco dopo la bolla *Ad conditorem* di Giovanni XXII (8 dicembre 1322) (1). Nel quarto libro infatti tratta a lungo della questione *della Povertà di Cristo e degli Apostoli* (2). A questo proposito egli scrive: *solvam obiectiones quae sunt in contrarium in quadam nova Constitutione quae incipit: Ad conditorem canonum* (fol. 209 d.); *recito unam opinionem positam in quodam tractatu edito ante novellam constitutionem Ad conditorem canonum* etc. (fol. 210 d).

Qualche anno dopo la bolla *Ad conditorem,* il dottore francescano è ancora a Oxford. Il 28 marzo 1330, il re Edoardo III d'Inghilterra comandava allo sherif del distretto « d'ordinare al guardiano dei Frati Minori e a Fr. Gualtiero di Catton di rendere a Giovanni Penret, chie-

---

bros sententiarum (il ristretto fatto da Enrico Oyta) Parisius 1512, Prefazione *De vita Adae: Okam et Catonis contemporaneus utrumque in scholis respondentem audivit etc.*

(1) Ms. della Bibl. Naz. di Firenze, *Conv. Sopp.* C. 5. 357. Vi corse un anno fra la redazione delle prime *Questioni* e la composizione della *distinzione* 32, del primo libro: *utrum proprietas personalis in divinis sit idem cum essentia et cum persona* (fol. 107 v.) G. di Catton scrive infatti: *Respondeo. Praemitto ea quae prius dixi quando incepi loqui de ista materia quod doctores hucusque scribentes, ut mihi videtur, non audebant concedere distinctionem veram realem in eadem sed unus posuit diversos conceptus haberi de eadem persona scilicet absolutum et relativum. Doctor solemnis non audebat ponere imo negavit distinctionem intentionalem in eadem persona, cum tamen secundum eum illa est minor [quam] distinctio realis. Doctor subtilis dixit quod haec non [est] per se: deitas est paternitas; et si inferas: igitur distinguitur formaliter, negavit consequentiam. Et tamen quia aliqui conceperunt oppositum ex aliquibus dictis ejus, ideo de hoc specialiter ibi quaestionem prius; unde nullam distinctionem a parte rei posuit ibi. Quid igitur est dicendum? Dico quod [aliqua] sunt asserenda et aliqua inferenda ex dictis sanctorum et non asserenda nisi recitative et cum intentione retractandi ea si necesse sit. Asserendum est: 1° quod tres personae divinae sunt realiter distinctae; 2° quod est unus Deus; 3° quod in divinis non est quarta res. Inferendum est autem ex dictis sanctorum, per quem modum potest vitari difficultates circa istam materiam, nihil volendo dicere ex capite meo; sed faciendo finem de hac materia quae periculosa est, dico quod posui tres vias et quomodo consequenter debeat responderi secundum eas et unam omisi quam non dicam hoc anno.* La *questione* alla quale fa allusione Catton si trova al fol. 62 v.-64 r.

(2) Il trattato, fol. 209 v, col. b-211 r, col. b, ha il titolo seguente: *utrum Christus viverit per carentiam omnium rerum tam in proprio quam in communi.* È diviso in cinque articoli. L'ultimo è consacrato alla critica di un trattato contro la tesi francescana. Una nota marginale fol. 210 v, col. b, *Opinio Triveth,* c' informa che Gualtiero di Catton ha qui di mira il domenicano Nicola Triveth.

Digitized by Google

rico, e ciò senza indugi e con piena giustizia, due libri del valore di quaranta scellini, che essi detenevano ingiustamente, secondo il ricorrente ». In caso di rifiuto, i due religiosi dovevano esser citati a comparire in giudizio a Westminster. Lo sherif trasmise il mandato al sindaco di Oxford, ma questi dichiarò che i Frati Minori non erano della sua giurisdizione. La cosa non ebbe seguito (1).

Poco dopo questo incidente, Gualtiero di Catton si trova alla corte pontificia di Avignone, in qualità di penitenziere papale (2). In questa epoca, l'opinione di Giovanni XXII sulla visione beatifica agitava profondamente le scuole teologiche. La controversia si sviluppò ben presto dopo un discorso tenuto dal domenicano inglese Tommaso di Walleis, ad Avignone il 3 gennaio 1333 (3). Il predicatore fu incarcerato il dì 15 gennaio, non però per il solo fatto di aver combattuto l'opinione di Giovanni XXII (4). Verso lo stesso tempo comparve il trattato di Durando di S. Pourçain, O. P., *De statu animarum sanctarum postquam resoluta sunt a corpore.* « L'opuscolo era vivo e notevole per molte ragioni; ma il *Doctor resolutissimus* aveva presentato qualcuno dei suoi argomenti sotto una forma contestabile, o li aveva accompagnati da asserzioni incidentali che incontrarono una viva opposizione anche fra i difensori della visione beatifica immediata » (5). Undici proposizioni, alle quali furono aggiunte altre sette asserzioni di Tommaso di Walleis, O. P., furono estratte da questo trattato e sottoposte all'esame dei dottori in teologia, che si trovavano allora in curia, il 6, 7 e il 15 settembre 1333. Gualtiero di Catton era del numero di questi maestri. Cogli altri teologi, fra i quali si trovavano Gerardo Odone e Giovanni Lutterell, egli giudicò che le diciotto proposizioni meritavano la censura (6).

Sotto il pontificato di Benedetto XII, Gualtiero di Catton è ancora interessato più direttamente nella controversia sulla questione beatifica. Per occuparsi di tale questione, il successore di Giovanni XXII si era

---

(1) Little, l. c. 60.

(2) Probabilmente almeno sotto il pontificato di Clemente VI, cfr. Eubel, *Bullarium Francescanum*. Roma 1902, VI, 111 b.

(3) R. P. Bachelet, S. J., art. *Benoit XII*, nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* di Vacant Mangenot, Paris 1900, II, 653-696, cfr. 664-665; Noël Valois, art. *Jacques Duèse* (Pape Jean XXII) nell' *Histoire littéraire de la France*, Paris 1915, XXXIV 574 ss.

(4) Valois, l. c. 589. Le Bachelet, l. c. 665.

(5) Le Bachelet, l. c. 665; Valois, l. c. 591-593.

(6) Denifle, *Chart. Univ. Par.*, Paris 1891, II, n. 975, 418, 423; cfr. 419, 423, 424 note 7.

Digitized by Google

ritirato, il 4 luglio, nel suo castello di Pont de Sorgues vicino ad Avignone. Ivi egli fece esaminare, da una commissione di 16 teologi, il suo trattato *De statu animarum ante generale iudicium.* Il dottore francescano figura fra i Maestri in teologia incaricati di questa revisione (4 luglio 1335-4 settembre 1335) (1). Queste discussioni prepararono la costituzione *Benedictus Deus.*

Gualtiero di Catton aiutò pure il papa Benedetto XII nei suoi progetti di riforma monastica. Nella bolla *Redemptor noster* del 28 novembre 1336, nella quale il Sommo Pontefice promulgò alcune nuove *Costituzioni* francescane, Gualtiero è nominato fra i teologi che collaborarono a questa opera di legislazione (2).

Sotto Clemente VII, Gualtiero di Catton è ancora alla corte pontificia. Come apparisce da una bolla del 27 marzo 1343, un grave dissidio era sorto fra i Benedettini di S. Giovanni d'Angély e i Francescani della stessa città. Una convenzione che dava piena soddisfazione ai Benedettini, e che fu confermata dal Sommo Pontefice, pose fine alle difficoltà. Questo accordo era stato redatto dal Vicario generale dell' Ordine francescano Fortanerio Vassalli, *matura deliberatione praehabita, de consilio reverendissimi in Christo patris ac domini Heliae, tituli S. Vitalis presbyteri cardinalis ac plurimorum aliorum fratum discretorum Ordinis antedicti et praesertim Galteri Chatton, sacrae theologiae professoris, Arnaldi de Lugesio, Lucae de Chumis, Guilelmi de Subiaco, Domini papae poenitentiariorum in romana curia* (3).

Fu verso questa epoca che Clemente VI nominò Gualtiero di Catton Vescovo di S. Asaph nel Galles. Questa nomina tuttavia non ebbe seguito perchè la notizia della morte del Vescovo di quella città era falsa, e il religioso francescano morì anzi avanti di lui, probabilmente prima del 20 aprile 1344 (4).

***

L'opera di Gualtiero di Catton è un *Commentario* sul libro delle Sentenze di Pietro Lombardo. Citato dai contemporanei, Adamo Wood-

---

(1) Denifle, l. c. n. 995, 453-454; Le Bachelet, l. c. 669.

(2) Eubel, l. c. n. 51, 26; Glassberger, *Chronica* negli *Analecta Franciscana*, Quaracchi 1887, II 165. Queste *Costituzioni* non furono gradite all' Ordine Francescano e furono presto sostituite. Holzapfel, O. F. M., *Historia Ordinis Fratrum Minorum.* Freiburg in Brisgau 1909, 74-75.

(3) Eubel, l. c. 111 ss.

(4) Denifle, l. c. n. 975, p. 424 nota 7; Eubel, *Hierarchia catholica medi aevi,* Münster 1898, I, 113; *Bullarium Franciscanum,* l. c. 657.

Digitized by Google

ham (1) e Alfonso di Toledo (2), è giunto fino a noi. Questo *Commentario* si estende ai quattro libri delle Sentenze; tuttavia, come molti dottori del secolo XIV, Guglielmo d'Ocham, Giovanni di Reading, Holkot O. P., ecc., il reggente della Scuola francescana d'Oxford si è fermato di preferenza alle questioni del primo libro. Inoltre, il testo stesso di questo scritto non è che una *Reportatio* — almeno per i tre ultimi libri, — e per conseguenza è dovuto a qualche discepolo del dottore francescano.

Secondo il Little e il Michalski, il Commentario di Gualtiero di Catton si trova nel ms. lat. 15886 della Biblioteca Nazionale di Parigi (3). È pure alla Biblioteca Nazionale di Firenze sotto l'indicazione seguente: *conv. sopp.* C. 5. 357. Quest'ultimo manoscritto non è stato segnalato fin qui. Visto la sua importanza, è opportuno di darne una breve descrizione.

Codice della metà del secolo XIV e probabilmente di origine inglese, l'antico manoscritto di Santa Croce (mm. 320×240) ha 220 fogli di testo. Al verso del primo foglio (non numerato) porta la seguente iscrizione: *hic liber est conventus sanctae [crucis] de Florentia, ordinis minorum. Commentum super magistrum sententiarum Chaton,* N. 402. I fogli 221 e 222 r. v. danno la tavola delle materie del primo e del secondo libro soltanto. Questa lista, oggi difficilmente leggibile, è di mano posteriore. Alcuni fogli sono stati in due luoghi dislocati; e bisogna leggere così: *a)* fol. 1 r-4 v. [inclus.]; fol. 7 r-8 v; fol. 5 r-6 v; 9 r; *b)* fol. 154 r. v; 159 r-160 v; 155 r-158 v; 161 r. Il fol 152 r. v. è in bianco. Il manoscritto ha, e spesso di prima mano, frequenti correzioni e note marginali di una grande utilità. Gli autori che Gualtiero di Catton cita o combatte sono pure segnalati, così Ocham, Pietro Au-

---

(1) L. c. *III Sent. d. XIV, q. II,* fol. CXXXV r.-CXXXVI r; *IV Sent. q. X,* fol. CXLIX r.

(2) *Lectura in Sent.* ed. Venezia 1490, *In I Sent. d. XVII, q. II, utrum charitas augeatur per depurationem,* specialmente gli art. III e IV.

(3) Little, l. c. 170; Michalski, l. c.; Delisle, *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conservés à la Bibl. Nat.,* Paris 1870, 27, segnala anche il ms. lat. 15887. Secondo il Little, una questione del *commentario* di Catton è in un ms. di Cambridge, Public Library, Ff. III, 26, fol. 122, 123, 130 b: *quaestio fratris Galtheri.... de schaton, que est secunda in ordine primi sui in prologo. Inc. Utrum Deus possit causare,* etc. Questa questione si trova nel ms. di Firenze, già indicato, fol. 8 r.

Digitized by Google

reolo, Campsale (1), Guglielmo d'Alnwick (2), Durando (3), e i due primi, quasi in tutte le *questioni* del primo e del secondo libro. Vi si riscontrano pure i nomi dell'autore e del B. Duns Scoto (4).

Il contenuto del manoscritto è il seguente:

Fol. 1 r. Inc. del primo libro. — Utrum ipsa veritas theologica propter suam evidentiam requiratur in viatore ad actum credendi. Quod non. Quia ista evidentia maxime sumeretur ex operibus vel ex revelationibus; sed effectus et opera non faciunt evidentiam, quia quales effectus et opera fecit Christus et discipuli sui consimiliter; apparebit autem Christus facere et illi non faciunt evidentiam; ergo nec hic. Nec habemus evidentiam ex revelationibus quia revelationes fuerunt factae Prophetis veteris testamenti; sed illi fuerunt peccatores et eadem conscientia qua ipsi peccaverunt, potuerunt asserere talia fuisse eis revelata qualia non fuerunt illis revelata; ergo etc. — Item, secundo dic: si aliqua veritas theologica sit evidens, aut igitur est ipsa evidens per se, circumscripta omni propositione evidenti, vel est evidens per aliam; non primum, quia omnem consimilem cognitionem potest infidelis habere et consimilem propositionem formare qualem format fidelis et tamen ipse non credit nec evidenter cognoscit; nec est evidens per aliam propositionem quia quaerendum est de illa sicut prius et sic in infinitum. — Ad oppositum. De veritatibus essentialibus patet, Rom. I: *conspiciuntur sempiterna quoque virtus et divinitas;* et de notionibus patet, Joan X: *si mihi non vultis credere, operibus credite ut cognoscatis et credatis quia ego in Patre et Pater in me est.*

In ista quaestione sunt sex facienda: 1° videndum est quomodo veritas theologica se habet ad actum credendi; 2° videndum est utrum veritas illa theologica in intellectu viatoris sit sic evidens quod componatur ex propriis contemplationibus Dei; 3° videndum utrum sit sic evidens sicut propositiones significantes Deum quae probantur in scientiis naturalibus; 4° videndum utrum ipsa sit sic evidens quod mediante specie vel habitu quem Deus infunderet, nata esset causare evidentem assensum; 5° videndum utrum ipsa sit sic evidens quod ipsa nata sit causare assensum probabilem, circumscripto imperio voluntatis; 6° videndum est ad formam quaestionis. — Protestor tamen quod nec in ista quaestione quae prima est nec in aliqua alia, intendo aliquod tale asserere si, quod absit, dictum fuerit quod sacrae scripturae vel determinationi ecclesiae vel dictis sanctorum vel communi sententiae doctorum inveniri poterit repugnare.

---

(1) Fol. 8 r, 47 v, 153 v, 156 v, 162 v. Su questo maestro, cfr. Woodham l. c. *I Sent. dist. XXXIII, q. II,* fol. 79 v; 80 r; *IV Sent. g. VI,* fol. 144 v; nel cod. 1384 (2635) di Bologna, si trova: *Campsalis Anglici Logica contra Ocham.* Inc: *Domine Jesu, qui es terminus sine termino* etc. cfr. L. Frati, *Indice dei codici latini della Bibl. Univ. di Bologna,* Firenze 1909, 509.

(2) Fol. 44 v.

(3) Fol. 7 r.

(4) Fol. 216 r.

Digitized by Google

Fol. 178 v. Expl: ad tertium, hoc non constabat ante passionem Christi.

Fol. 179 r. Inc. del 2° libro: Circa secundum librum, quaero utrum ex causalitate ultimi finis possit probari Deum esse causam efficientem aliorum a se. Quod non. Quia simul stat quod inferiora habent Deum pro fine et tamen quod non efficiantur ab eo.

Fol. 202 r. Expl: ad aliud, verum est; potuissent habuisse similia cibaria sed non habuerunt, sicut est ad quintum. Et sic patet ad totum. Explicit Secundus secundum reportationem Chat[on].

Fol. 202 v. Inc. del 3° libro: Circa principium tertii, quaero utrum includat contradictionem quod aliqua natura humana sic uniatur Filio ut verum sit dicere: homo est Deus, et Deus est homo. Quod sic. Quia quaelibet natura humana et suppositum naturae humanae sunt penitus idem.

Fol. 214 v. Expl: ad rationes principales patet ex dictis. Explicit Tertius super sententias de reportatione Chaton.

Fol. 215 r. Inc. del 4° libro: Circa quartum librum, quaero primo utrum Sacramenta novae legis aufferrant peccatum originale per hoc quod conferunt gratiam sanctificantem. Quod non. Quia peccatum originale vel est carentia Justitiae originalis vel seminalis propagatio.

Fol. 22 v. Expl: ad primum principale, justitia est ibi quoad circumstantiam quia peccatur contra praeceptum Dei, cui est honor et gloria per infinita saecula saeculorum. Amen. Explicit Quartus super sententias de reportatione chatton (1).

Non ho potuto fin qui trovare altri manoscritti dell'opera di Gualtiero di Catton.

***

Il *Commentario sulle Sentenze* del Dottore Francescano ha un'importanza storica molto grande: *esso è, nel suo insieme, la critica sottile e robusta di Guglielmo d'Ocham e di Pietro Aureolo. I due capi del nominalismo francescano sono combattuti senza tregua nella maggior parte delle questioni;* l'Aureolo è criticato particolarmente nel *Commentario* sul secondo libro.

Come è chiaro, Gualtiero di Catton appartiene piuttosto alla tendenza « conservatrice » (2) della Scuola Francescana. Egli ha subìto assai l'influenza del B. Giovanni Duns Scoto Tuttavia si mostra un discepolo del Dottore Mariano molto più indipendente che Francesco Mairone o Giovanni di Reading. Così, egli è molto riservato sulla

(1) Sbaralea, *Supplementum ad Scriptores,* Roma 1806, 638 segnale questo ms. ma attribuendo quest'opera a Robert Cowton.

(2) Michalski, l. c.

Digitized by Google

questione della Immacolata Concezione (1). È vero che al momento in cui egli scriveva, il papa Giovanni XXII, senza voler troncare dogmaticamente la questione, si schierava fra gli avversarî della Concezione senza macchia (2); ma in quello stesso tempo la maggior parte dei discepoli di Duns Scoto si pronunziava con maggior vigore; ed anche coloro che seguivano una direzione dottrinale indipendente, come Pietro Aureolo (3), difendevano vigorosamente la pia sentenza. Gualtiero di Catton si contenta di esprimere il suo pensiero nei termini seguenti:

Utrum Beata Virgo prius fuerit [sub] mortali peccato quam sanctificata. Quod sic, aliter non indiguisset Redemptore, quia non fuisset filia irae. Item, si non, hoc propter honorem Christi; sed hoc non cogit, quia ita dicam quod esset ad honorem Christi quod mater matris, et sic usque ad parentes primos, fuisset praeservata ab originali. — Contra. Inconveniens est quod Mater Dei unquam fuerit filia inferni.

Juxta quod, *primus articulus est: an Beata Virgo unquam fuerit in originali peccato.* Et primum dubium hujus articuli est: an contradictio esset... Secundum dubium *an congruum sit quod nunquam fuerit [in] originali peccato.*

Dicendum quod sic. Persuasio melior ad hoc est ista: ipsa secundum omnes, nunquam fuerit sub peccato actuali, igitur nunquam sub originali. Probo conclusionem. Congruum est quod si Deus voluit beatam Virginem praeservare post mortem corporali carentia beatitudinis, multum magis erat congruum quod praeservaret eam ab aeterna carentia beatitudinis et per consequentiam similiter demerito carentiae aeternae. — Secunda congruentia: sibi tribuendum est quidquid sibi potest tendere ad honorem et Filio ad laudem, nec est absolute negandum; sed oppositum non habetur ex Scriptura quod sit; igitur etc. — Aliae congruentiae adducuntur sed non valent, quia aeque concluderent de parentibus remotis.

Tertium dubium *an de facto fuerit praeservata.* Et pie tenendum est quod sic propter dictas congruentias. — Dices tibi: non indiguisset Redemptore. Dico quod non sequitur: hoc sufficit quod indiguisset, ut praeservata fuisset, etc.

Quartum dubium, *utrum conclusio sit licite tenenda* et istud est totum. Dicunt aliqui quod sic, non obstantibus auctoritatibus sanctorum sonantibus quod fuerit sub originali, quia omnes glossandae sunt et qualiter quaere librum Petri Aureoli. — Contra. Magister Sententiarum tenet quod non propter hoc, ex intentione propter auctoritates sanctorum, quorum intentionem credendus est melius nosse, propter *De Consecratione,* quod ideo ratione conceptionis non est celebrandum quia concepta erat sub originali. Dicta igitur sanctorum et determinatio Ecclesiae magis obligant ad oppositum quod fuerit concepta in originali. Dico igitur quod aliter salvandum est quomodo conclusio ista sit

(1) Fol. 201 r.

(2) Valois, l. c. 543-544.

(3) *Quaest. disp. de Im. Conceptione,* (*Bibl. Franc. schol.* III) Quaracchi 1904, 23-153.

Digitized by Google

licita: quia, non obstante quod ecclesia aliter tenuerit oppositum, tamen per longam consuetudinem scienter permisit sententias contrarias illi determinationi multorum doctorum et eas non improbavit nec reduxit ad certitudinem positio Augustini, Richardi de Sancto Victore et Lincolniensis, modo per illam permissionem redditur conclusio ista licita quae aliquando fuit minus licita.

Come la maggior parte dei Maestri del secolo XIV Gualtiero di Catton dà un posto importante alle questioni puramente filosofiche e dialettiche. La sua argomentazione è generalmente concisa e sottile. Lo stile manca di limpidità.

Questi caratteri generali del pensiero di Gualtiero di Catton, la *quaestio* edita nelle pagine seguenti li rivelerà sufficientemente. Essa è tolta dal *Prologo* del suo *Commentario* ed ha per oggetto la conoscenza intuitiva. A cominciare dal B. Duns Scoto, l'osservazione psicologica e la ricerca filosofica avevano cercato di penetrare più addentro nel problema della conoscenza, distinguendo nettamente la conoscenza astrattiva e la conoscenza intuitiva, notandone i caratteri distintivi, e mettendone in rilievo il valore della comprensione intuitiva del reale. Sotto questo aspetto il *Quod. XIII* del Dottore Sottile è un capolavoro (1). Aggiungiamo tuttavia che il B. Duns Scoto non faceva che prolungare e sviluppare, ma con tutta l'originalità del suo genio, il pensiero dei più illustri discepoli di S. Bonaventura, come Matteo d'Aquasparta (2), il quale aveva insegnato, contrariamente all'ideologia aristotelica, la cognizione diretta del singolare. Contro la sua attitudine generale, Guglielmo d'Occham seguì in questa materia il pensiero di Duns Scoto (3), pur criticandolo vivacemente in più di un punto. V'introdusse anzi una tesi nuova, che non è nel senso della filosofia del Dottore Mariano, e il cui valore ideologico è contestabile (4): Dio può produrre nell'intelligenza una conoscenza *intuitiva* senza che l'oggetto di questa percezione diretta sia realmente presente.

---

(1) *Opera Omnia,* Paris 1895, XXV, 507 ss. Il R. P. Fernandez Garcia ha raccolto i principali testi di Duns Scoto relativi a questa questione, *Lexicon scholasticon,* Quaracchi 1910, 148-150; 153, 351. Cfr. Mastrius, *Cursus Phil. De Anima,* lib. III, d. 2, q. 2, Venezia 1665, III, 297-302.

(2) *Quaest. disp. selectae, de Fide et cognitione,* Quaracchi 1903, *(Bibl. Franc. schol.* I) 298-317; Grabmann, *Die philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kard. Matthäus von Aquasparta,* Vien 1906, 85-91.

(3) Ueberwegs-Baumgartner, *Grundriss der Geschichte der Philosophie,* Berlin 1915, 603-604.

(4) Michalski, l. c. 9.

Digitized by Google

Come il B. Duns Scoto e il *Venerabilis Inceptor*, Gualtiero di Catton studiò da vicino il problema della conoscenza intuitiva nella seconda questione del suo *Commentario*. Vi consacra cinque articoli (1), e critica mano mano Pietro Aureolo e Occham. Il terzo articolo è diretto specialmente contro questo ultimo. Per dare un' idea dell'opera di Catton, ci è sembrato opportuno di pubblicarla, a preferenza di altre questioni d' interesse maggiore, ma troppo sviluppate. Questa pubblicazione sarà un modesto contributo alla storia dell' ideologia francescana al secolo XIV; e non sarà per lo meno inutile se ella riesce ad attirare l'attenzione degli storici della filosofia medioevale su Gualtiero di Catton. Lo studio di questo maestro inglese stabilirà infatti che il movimento nominalista, inaugurato da Guglielmo d' Occham e da Pietro Aureolo, non si sviluppò senza incontrare resistenze, e che precisamente coloro che subirono l' influsso del B. Duns Scoto continuarono ad Oxford le migliori tradizioni filosofiche del secolo XIII.

Quaest. de differentia inter cognitionem abstractivam et intuitivam

Firenze, Bibl. Naz. Cod. Conv. Sopp. C. 5. 357, fol. 6 r.

Tertius articulus quaestionis est videre quomodo differunt notitia intuitiva et abstractiva respectu ejusdem objecti.

Haec est opinio aliquorum, quaest. prima Prologi, art. secundo (2), quod dupliciter per istum modum: quia notitia intuitiva rei est talis virtute cujus potest sciri utrum res sit vel non. Si enim res sit, statim intellectus judicat eam esse nisi impediatur propter imperfectionem illius notitiae; et eodem modo si esset perfecta talis notitia per potentiam divinam conservata de re non existente, virtute illius notitiae incomplexae evidenter cognosceret illam

---

(1) *Utrum Deus possit causare in puro viatore talem notitiam evidentem abstractivam de rebus significatis per articulos fidei, non causando visionem sui qualis nata esset acquiri mediante visione ejus,* fol. 8 r. et v, fol. 5 r. Questa questione si suddivide così: *primus articulus quaestionis est videre utrum notitia intuitiva et abstractiva sint idem realiter; secundus articulus quaestionis est videre utrum intuitiva sit naturaliter sine praesentia rei,* fol. 5 r. 6 r; *tertius articulus quaestionis est videre quomodo differat notitia intuitiva ab abstractiva respectu ejusdem objecti,* fol. 6 r–6 v; *quartus articulus utrum anima intellectiva in via videat sensibilia intuitive,* fol. 6 v; fol. 9 r; *quintus articulus est utrum intellectus videat actus suos intuitive in via.*

(2) Il cod. porta in margine: *opinio Hokam* cfr. Ocham, *Comment. in Sententias,* Lugduni 1495, *Prol.* q. 1, art. II (L), fol. 4 r. Catton cita il *venerabilis Inceptor* quasi alla lettera.

Digitized by Google

rem non esse. Virtute etiam ejus, scitur veritas contingens de re ut qualis est, quantum distat et hujusmodi. Sed per abstractivam ista non sciuntur eo quod abstrahit ab esse et non esse. Et infra, tenet quod intuitiva non potest naturaliter esse sine objecto, licet possit de potentia Dei; abstractiva autem potest. Ex isto infertur quod notitia intuitiva est illa a qua incipit notitia experimentalis.

Contra istam opinionem, probo quod notitia intuitiva perfecta in creaturis, si a Deo conservetur, non repraesentet rem non esse.

Primo, quia secundum istud Deus non posset causare in nobis unum actum cognoscendi aliquam rem per quem ipsa appareret nobis esse praesens quin esset absens, et hoc falsum: quia nihil negandum ab Eo de quo non concluditur ipsum inferre contradictionem. Consequentiam probo. Quia ponis quod intuitiva est illa per quam apparet res non esse quando non est, aut abstractiva; quod non, quia per te et secundum veritatem per abstractivam apparet res esse praesens. — Secundo, quia non minus visio uniformiter se habet ad abstractionem, sive sit sive non sit quam ista propositio in mente, « haec substantia est », eo quod magis requirit rem esse quam illa propositio; sed illa propositio semper uniformiter repraesentat rem sive sit sive non sit; ergo etc. — Tertio, similiter ut supra (1); quod convenit actui per substantiam ejus, si substantia ejus maneat eadem, quocumque alio posito, adhuc ipsum potest sibi convenire, illo posito; aliter enim non posset probari de aliquo principio etiam partibili quod si maneat uniformiter, quod uniformiter agere possit respectu passi aeque dispositi, concurrente eodem principio compartibili. Si ergo re non existente, maneat visio uniformiter sicut prius in substantia actus, ergo non repugnat sibi in suo genere causandi partialiter quin causet assensum consimilem qualem prius; saltem sibi non repugnat quin in suo genere causandi causet consimilem assensum; si est impedimentum, illud proveniet aliunde. Confirmo, quia non apparet unde sibi conveniat respectu ejusdem passi et ubi effectus causatur naturaliter quod causet etiam partialiter effectum contrarium, quia non minus est repugnantia quod eadem sit visio per quam apparet sibi rem esse et postea non sit visio per quam apparet sibi rem esse quam per eamdem visionem primo videantur res in Verbo et postea non videantur res in Verbo: quia aeque est transitus hic a contradictorio in contradictorium sicut ibi; sed ibi forte poneres quod esset repugnantia; ergo etc. — Quarto, secundum istud haberes concedere quod iste actus videndi posset esse et tamen quod per illum non appareret rem esse, nec quod per illum appareret rem non esse, et per consequens eadem esset cognitio abstractiva et intuitiva; quod concederes. Probo consequentiam. Ubi quodlibet aliquorum contingit alicui contingenter, si non sint contradictoria, Deus potest facere ipsum sine omnibus simul; nam quod Sors possit esse et tamen quod nec sedeat nec non sedeat, hoc est quia sedere et non sedere sunt immediata contradictoria, ideo necessario cuilibet contingit alterum illorum; sed ubi quodlibet illorum quorum quodlibet convenit sibi contingenter est ponendum, ibi ipsum potest esse sine omnibus simul. Sic enim probatur materiam posse esse sine omni forma per te. Et haec probo, quia quod non tollit quin a sibi contingenter

(1) Catton ha questo argomento all'art. 2 fol. 5 r.

Digitized by Google

conveniat, non tollit quoniam ipsum possit esse sine a; sed quod ipsum sit sine b, non tollit quoniam a sibi conveniat contingenter, cum habeant naturas uniformes sicut prius, ergo etc. Si ergo iste actus sit talis naturae quod virtute ejus aliquando scitur rem esse et aliquando scitur rem non esse; ergo non est contradictio quod neutra sibi conveniant. Confirmo, quia iste actus unde sibi determinaret illam conditionem, ista circumscripta? aut propter immediationem illorum conditionum, quod falsum est, cum non sint contradictoria; aut quia ex natura sua determinat sibi tantum alteram conditionem, et habetur propositum; aut quia determinat sibi quamlibet sub disjunctione, quod non est verum quia disjungeret vel disjunctive determinaret solum vim pertinere ad potentiam distinguentem. — Quinto, quia, ut dictum est supra (1), aliquis actus intuitivus scilicet ille quo videtur intensum visibile potest naturaliter manere per aliquod tempus post corruptionem visibilis; etiam tamen tunc non est illud virtute cujus scitur illud visibile non esse, sicut patet per experientiam. Assumptum probatum est supra, quia, recedente sole, remanet visio qua apparet sol esse in eodem situ in quo prius. Aut ergo illa est visio solis et habetur propositum [fol. 6 v.] aut non; ergo terminatur ad aliquod visibile praesens, quod falsum est; quia aeque virtute ejus judicatur sol esse in illo statu sicut prius. Hoc non esset si haberet aliud pro objecto. Confirmo, quia non est majus inconveniens visionem manere per aliquod tempus, objecto recedente, quam lumen sicut nobis apparet; sed ibi concederes.

Alia opinio est quod ille idem [actus] qui modo est visio rei quando res est praesens, statim quando res est absens, ille idem actus non est cognitio illius rei nec quo res cognoscitur abstractive, sicut dicit prima opinio, nec virtute cujus scitur rem non esse sicut dicit opinio praesens, imo nec est tunc cognitio rei, eo quod cum illo actu pro tunc stat ignorantia illius rei.

Contra istam opinionem sicut contra praecedentem.

Primo, quia sic sustineret quod oculis esset visio ejus rei quando est praesens et tamen non esset cognitio quando est absens. — Secundo, quia sic Deus non posset causare de re absente visionem. — Tertio, sic actus intuitivus unus aliter repraesentaret quam haec complexa; secus est. — Quarto, quia actus uniformiter se habet in entitate, ergo uniformen assensum natus est causare quantum est ex parte sui.

[Solutio]. Ex dictis patet quid dicendum de differentia inter intuitivam et abstractivam; quia aut quaeris de intuitiva et abstractiva quae sunt cognitiones sensitivae et actus organizati aut de intuitiva et abstractiva intellectionis. Primo modo intelligendo, dico quod non sunt nisi sensatio interior et exterior vel potius sensatio exterior et actus imaginandi. Secundo modo intelligendo de intellectionis cognitionibus, dico quod illarum differentia non innotescit nobis melius quam per sensationem exteriorem et imaginationem. Ideo dico quod sunt tales actus per quos anima sic se habet ad rem per imaginationem et sensationem exteriorem in sentiendo rem, ita quod intellectio intuitiva est talis actus per quem anima sic intelligit rem sicut per sensationem exteriorem sentit rem et intellectio abstractiva est illa per quam anima sic

(1) L. c.

Digitized by Google

proportionaliter intelligit rem sicut per actum imaginandi sentit rem. Haec est via per quam nobis innotescit differentia istorum actuum.

Ex isto sequuntur aliquae differentiae communiter usitatae Prima est, quod per intuitivam nobis apparet res esse, sive res sit sive non sit; sed per abstractivam nec apparet res esse nec non esse, sive sit sive non sit. Secunda differentia est, quia omnis intuitiva causata est quaedam notitia simplex propria seu propria cognitio singularis alicujus causata ante compositionem et divisionem; sed cognitio abstractiva non est cognitio propria alicui singulari, ante compositionem et divisionem, saltem cognitio abstractiva intellectiva. Non ergo dicitur abstractiva ex hoc quod indifferenter est vel non est, sive res sit sive non sit, quia non omnis abstractiva est talis eo quod illa abstractiva quae causatur per intuitivam non est talis, sed ideo est abstractiva quia ante compositionem non est propria singulari. Ergo sequitur correlativum quod verum dicunt, ponentes quod Deus non potest facere intuitivam sine praesentia rei.

[Instantiae]. Ad istum intellectum, quia Deus non potest facere intuitivam quin per eam res appareat esse praesens sive sit sive non sit; similiter ad istum intellectum, quod Deus non potest facere intuitivam quae naturaliter non requirat rem existere ad hoc, quod causetur vel diu conservetur naturaliter, non sic de abstractiva. — *Contra ista,* primo, quia cujus praesentia cognoscitur, cum est praesens, ejus absentia cognoscitur cum est absens; sed istud non potest intelligi nisi per intuitivam. Antecedens patet; aliter non probaretur quoniam praesentia panis perciperetur in Eucharistia. — Secundo, eadem propositio potest primo esse vera et postea falsa; ergo eadem res, eadem visio potest primo esse vera et rei existentis et postea falsa, scilicet non existentis. — Tertio si per intuitivam res appareat existere; ergo per eam constituitur in quodam esse apparenti quod negas.

[Ad instantias]. Ad primum istorum, intelligo sic illud argumentum: cujus praesentia cognoscitur intuitive, cum est praesens, ejus absentia cognoscitur arguitive cum est absens, quia aliquis potest percepire se non habere intuitivam illius rei et ex hoc arguere quod illa res non est praesens, quia, cum non sit ibi impedimentum quin videretur, si esset praesens et non videtur; ergo non est praesens et per consequens arguitive cognoscit ipsum non esse praesens. Ex isto, confirmo conclusionem principalem contra tertiam opinionem, quia non experimur nos cognoscere quod res non sit praesens nisi arguitive tantum et experimur nos habere aliquam intuitivam per aliquod tempus, re absente; ergo sequitur quod per intuitivam non cognoscimus rem non esse.

Ad secundum argumentum, concedo quod eadem propositio potest primo esse vera et postea falsa; ita visio et cognitio incomplexa potest esse talis per quam res apparet esse quae tamen non est, et hoc tam de potentia Dei quam etiam naturaliter per aliquod tempus post recessum rei. Similiter visio potest sic esse sine modo sibi debito, quod ipsa sit talis virtute cujus ipse videns judicet se videre aliquam rem, tamen non videt.

Ad tertium argumentum, dico quod rem apparere esse per intuitivam potest dupliciter intelligi: vel sic quod per rem quae videtur et per ipsam visionem causetur ibi quoddam ens distinctum objectivum, distinctum ab eis, et isto modo non est ibi aliquod constitutum in esse apparenti, ut supra est

Digitized by Google

probatum. Alio modo sic, quod res denominetur esse visa et apparens extrinseca denominatione ab ipsa visione; isto modo forma dicitur esse in potentia passiva extrinseca denominatione ab ipsa materia quia materiam esse est secundum modum loquendi hominum formam esse in potentia; ita rem esse in anima est cognitionem esse in anima, qua posita, res denominatur cognita extrinseca denominatione et ideo ad istum intellectum valet esse modus loquendi hominum quod ipsa cognitio potest aliquo modo dici quoddam esse objecti et materia quoddam esse formae. Isto modo visio diceretur quoddam esse rei visae. Iste intellectus posset concedi, — qui vellet; — tamen cum isto stat quod non sit ibi ens objectivum distinctum a visione et visibili.

[Ad objecta principalia]. Ad argumentum opinionis, dico quod esset inconveniens quod idem actus non variatus ex natura sui posset modo causare assensum et statim non posset quantum est de se, sine omni variatione sui, etiam sicut causa partialis. — Ad secundum, non est simile quia visio Dei non dependet a visibili sicut est in proposito et ideo non est simile.

P. EFREM LONGPRÉ, O. F. M.

Digitized by Google

STATUTI PROVINCIALI
DEI FRATI MINORI OSSERVANTI DI TOSCANA
An. 1456-1506

Poche osservazioni, a guisa d'introduzione, saranno sufficenti, a parer mio, circa gli statuti della Provincia osservante toscana; giacchè pochi anni or sono il ch. P. Michele Bihl O. F. M. ha trattato di essi dottamente nell'AFH., pubblicando gli statuti provinciali degli anni 1457, 1461 e parte del 1467, insieme alla collezione di tutti gli statuti allora in vigore fatta nel 1518 (1). Nello stesso tempo e nella stessa Rivista il M. R. P. Giuseppe Calamandrei pubblicava due nuove collezioni di tali prescrizioni degli anni 1507 e 1523 (2).

Dopo la pubblicazione di tali collezioni potrebbe sembrare superfluo il ritornare ad occuparsi degli statuti fatti prima del 1507, ma non è così; giacchè nella collezione delle costituzioni provinciali dell'anno 1507 si dice espressamente che in vigore di tali statuti tutte le prescrizioni anteriori restano abolite (3): « Item quod fratres non obligantur ad aliquas provinciales constitutiones hactenus institutas sed tantum ad observantiam istarum ». Gli statuti invece che sono qui pubblicati mostrano chiaramente quante delle prescrizioni anteriori furono abrogate in virtù della ordinazione del 1507. Non superfluo dunque, ma al contrario utilissimo sarà la pubblicazione a parte delle costituzioni fatte prima dell'anno 1507, che con frequenza venivano prescritte nei capitoli provinciali. È ovvio infatti rilevare l'importanza di tali cognizioni per scrivere una storia definitiva della Provincia. Si possono così sorprendere e seguire i primi sforzi, talora difficili del nascere e dello svilupparsi d'una Provincia; mentre le tre collezioni fatte in Toscana nello spazio di sedici anni mostrano solo lo stato a cui la Provincia è giunta dopo sessantasei anni dalla sua fondazione (4).

---

(1) *Statuta provincialia Fr. Min. Observantium Thusciae,* AFH, VIII, 146-82.

(2) *Constitutiones Fratrum Minorum Observantium Provinciae Thusciae,* ib. 196-225.

(3) AFH, VIII, 205, c. X, n. 3.

(4) Fino al 1441 gli osservanti della Toscana e dell'Umbria erano uniti. Da quel tempo furono divisi in due Vicariati. *Fra Dionisio Pulinari da Firenze O. F. M., Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana,* edite

Digitized by Google

Degli statuti provinciali di Toscana, come abbiamo detto, oltre le tre collezioni, ce ne sono soltanto tre che si riferiscono alle ordinazioni dei capitoli annuali, cioè quelli degli anni 1457, 1461 e 1467 (1); fra quelli che qui pubblichiamo ve ne sono sedici che sono degli anni 1456, 1457, 1458, 1461, 1464, 1466, 1467, 1482, 1491, 1492, 1499, 1500, 1501, 1503, 1505, 1506.

Se ora la serie degli statuti ci sia completamente nota, difficilmente potremmo dirlo. Per quanto sia lecito supporre che le costituzioni del 1456 siano le prime, giacchè il Pulinari (2), cronologo di Provincia, fa menzione prima di tutto di esse, pure mancando qualsiasi altra testimonianza per gli altri capitoli, ad eccezione di quello del 1503 (3), non possiamo affermar nulla di sicuro.

Fonti per gli statuti della Provincia Toscana sono, oltre gli usi della medesima, le costituzioni di Martino V dell'anno 1430 (4), di S. Giovanni da Capistrano del 1443 (5), nonchè gli statuti fatti nelle congregazioni generali della Famiglia Cismontana (6); e in varii luoghi sono ricordate anche le costituzioni di Benedetto XII del 1336 (7), e del Farinerio del 1354 (8).

Nel pubblicare gli statuti provinciali degli Osservanti di Toscana ci siamo serviti di tre codici, dei quali due si conservano nella Biblioteca comunale di Siena, e che qui descriviamo, e il terzo è nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

1. Cod. G. XI, 37, chart. mill. 164 × 110, ff. 152, sec. XVI. In principio e in calce foglio pergam. di custodia in cui, da mano più recente, è aggiunto il sommario del codice. Gli otto primi ff. non sono numerati

---

dal P. Saturnino Mencherini O. F. M., Arezzo 1913, 34, n. 60; *Antonius a Terrinca, Genealogicum et honorificum Theatrum Etrusco-Minoriticum,* Florentiae 1682, 35 ss.

(1) Gli statuti del 1467 nel MS. sono mutili; AFH, VIII, 162, n. 25.

(2) L. c. 42, n. 93 « ove furono ordinate alcune cose circa i vestimenti ed altre cose ».

(3) L. c. 80, n. 201.

(4) *Chronol. hist.-leg.* I, 90-97 a; *Orbis seraphicus,* 83-91 a. Queste costituzioni furono compendiate nel 1461, *Chronol. hist.-leg.* 125-135 b.

(5) *Chronol. hist.-leg.* I, 102-111; *Orbis seraphicus,* 95-105; Declarationes S. Ioh. Cap. super easdem constitutiones, *Chron. hist.-leg.* I, 111-2; *Orbis seraph.* 105 b-6 b.

(6) *Chronol. hist,-leg.* 114-210; *Orbis seraph.* 107-216 a.

(7) *Chronol. hist.-leg.* 46-62 *Orbis seraph.* 27-47; BF VI, 25-42.

(8) *Chronol. hist.-leg.* 64-85; *Orbis seraph.* 48 b-73 b; BF VI, 639-55.

Digitized by Google

(f. 8 r) in calce è scritto in rosso: *Ad Bibliothecam publicam Senarum* [dal convento dei Frati Minori] *transfertur die 18 Ianuarii 1811, Aloysio de Angelis* allora bibliotecario. Le rubriche, i titoli iniziali sono in rosso. È legato in pergamena; nel dorso è scritto: *Constitutiones de' Frati Minori* = S.

1. f. 7v-8v. *Incipiunt additiones rubricarum facte in capitulo generali Pisis anno Domini M.CC.LXIII S. Bonaventura.* Inc. *Dominica prima de Adventu tres versus primi responsorii dicantur a tribus alternatim.* Expl. *Item post completorium scilicet post benedictionem dicatur antiphona de Beata Virgine et post antiphonam et orationem dicatur Fidelium anime preter in Triduo ante Pascha etc. Expliciunt additiones rubricarum tempore Sancti Bonaventure. Laus Deo.* — AFH, IV, 69-73.

2. f. 1-46r. *Incipiunt constitutiones generales magistri Geraldi de Equitanea Ministri generalis Ordinis Minorum edite et confirmate in capitulo generali celebrato apud Perpinianum anno Domini MCCCXXXI.* Inc. *In Christo nobis charissimis universis fratribus Ordinis Minorum, frater Geraldus eiusdem Ordinis Generalis et Provinciales ministri ceterique Diffinitores apud Perpinianum in generali capitulo congregati salutem et pacem in Domino sempiternam. Divina nos docet auctoritas.* Expl. *Datum Perpiniani in prememorato capitulo generali in Pentecosten celebrato anno Domini MCCCXXXI. Expliciunt constitutiones generales. Amen. Laus Deo.* — AFH, II, 276-92; 412-30; 575-98.

F. 46r-47r. *[Alcune benedizioni].* — Inc. *Ordo servandus in benedictionibus infrascriptis. Primo dicatur ℣ Adiutorium.* Expl. *Misereatur etc.* — AFH, II, 598-9.

3. f. 47r-51v. *Declaratio domini Johannis Pape XXII super habitibus et vestibus et granariis et cellariis. Quorumdam exigit.* — BFV, 128-30.

4. f. 51v-52v. *Decretalis domini Johannis XXII contra Fraticellos et Veghinos* (sic) *que incipit Sancta.* — BFV, 134.

5. f. 53r-85r. *In Jesu Christi nomine. Incipiunt constitutiones Martini Quinti confirmate per Eugenium IV cum suis remissionibus. Prohemium incipit: Eugenius episcopus servus.... Vinea Domini Sabaoth.* — Wadd. ad ann. 1431, n. 4; ad an. 1430, n. 7.

6. f. 85r-85v. *Epistola sancti Bernardini de Senis Ordinis Minorum.* Inc. *In Christo sibi carissimis Vicariis, Guardianis et aliis officialibus et fratribus totius Italie.... Cum nuper a Reverendissimo Patre nostro Generali gubernatio ipsorum locorum devotorum sit mihi commissa.* Expl. *Item quod nullus frater possit capere aliqua heremitoria sine mea licentia. Valete in Domino Jesu et orate pro me. Datum in loco*

Digitized by Google

sancti Damiani prope Assisium die V mensis Augusti MCCCCXXXVIII. — *Chronol. hist.-legal.* I, 100.

7. f. 85v-87v. *Declaratio sancti Bernardini de Senis circa aliqua dubia super Regulam fratrum Minorum.* Inc. *In Christo sibi... Volens mihi commissorum saluti quoad speculationem veritatis et in omnibus iuxta possibilitatem.* Expl. *Sepe per sanctam obedientiam publicare debeant ne periculosam incurrant ignorantiam. Valete in Christo Jesu et orate pro me. Apud sanctum Damianum de Assisio 1440 [die] iulii ultima.* — chronol. hist. leg. I, 100-1; Wadd. ad ann. 1440, n. 12, con non poche lezioni varianti.

Il Cod. aggiunge: *Subscriptio domini Cardinalis sequitur in hunc modum videlicet: Ego Julianus tituli sancte Sabine presbyter sancte romane Ecclesie Cardinalis sancti Angeli vulgariter nuncupatus, vidi, discussi et examinavi predictas declarationes et ipsas secundum veritatem et iuridice et rationabiliter factas existimo, eisque tamquam veris iuridicis et rationabilibus fratres cunctos Ordinis Minorum obedire et acquiescere debere. Et ubi superius dicitur de calicibus et patenis argenteis, idem puto in superficialiter deauratis, cum non sit propterea nimia superfluitas sive curiositas. Ad fidem horum propria manu tamquam iuris utriusque doctor subscripsi et proprio anulo sigillavi. Florentie die 27 septembris 1440. Post quam subscriptionem immediate positum est sigillum in quo positum est scutum cum colupna* (sic) *et urso et capello Cardinalis desuper.*

Expliciunt declarationes sancti Bernardini de Senis super Regulam fratrum Minorum.

8. f. 87v-102r. *Constitutiones facte tempore fratris Johannis de Capistrano Vicarii reverendissimi Patris Generalis.* Inc. *Venerabilibus in Christo fratribus, Vicariis... Quoniam, ut ait Gregorius, quantum augentur dona.* Expl. *Hortans vos omnes et singulos ad observantiam regularem. Frater Johannes supradictus manu propria me scripsit et solito sigillo fecit muniri etc. Deo gratias.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 102 11.

9. f. 102r-107r. *Sequuntur ordinationes Familie facte in diversis generalibus congregationibus videlicet Rome, Assisii, Aquile, Bononie, Mediolani, iterum secundo Rome et Ausmi, simul in unum collecte in generali congregatione apud Ausmum celebrata anno Domini MCCCCLXI, prima die maii.* Inc. *Primo quod nullus frater possit gerere officium vicariatus provincialis ultra triennium.* Expl. *Disquisitores tamen sententiam excommunicationis latam incurrant si fraudem commictunt. Et hoc de voluntate Summi Pontificis.* — Da pubblicarsi in AFH.

10. f. 107r-v. *Infrascripta fuerunt decisa et determinata in con-*

Digitized by Google

gregatione generali Mantue celebrata, anno Domini MCCCCLXVII, die XXIIII maii. Inc. *Primo quod loca Raguseorum a nostra Familia sint precisa.* Expl. *Quando ad aliquam provinciam remictuntur, ea penitentia puniantur que sue paternitati videbitur.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 136, però deficiente; AFH VIII, 105-5, dei quali i 4 primi statuti in S non si trovano.

11. f. 107v-109r. *Ista fuerunt declarata statuta et ordinata in capitulo generali in insula Bisentina lacus Exulseni, anno Domini MCCCCLXVIIII die XVII iunii.* Inc. *Primo quod Vicarii provinciales visitent Bizoccas.* Expl. *Item quod Vicarius Tuscie visitet conventum Serzane et Vicarius generalis provideat de fratribus.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 137 s.

12. f. 109r-110r. *Ista fuerunt ordinata in capitulo generali in loco sancte Crucis de Neapoli, celebrato anno Domini MCCCCLXXV, XXI die maii.* Inc. *Primo decisum est quod fratres Ragusei.* Expl. *Non tamen Guardianus Levanti possit ibi facere questam nisi P. Vicarius provincie Ianue iudicaverit esse necessarium ut aliter fieri difficile possit.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 139 s.

13. f. 110v-111r. *Ista sunt ordinata in capitulo generali Papie celebrato anno MCCCCLXXVIII, die XXI aprilis.* Inc. *Primo quod nullus possit remictere penas inflictas percussoribus.* Expl. *Circa moniales neque circa Familiam aut maiori virtute commissionis quam habent a R. P. Vicario generali.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 140 s.

14. f. 111r-v. *Ista fuerunt ordinata in capitulo Ferrarie celebrato anno Domini MCCCCLXXXI, die XIII maii.* Inc. *Primo quod Vicarius provincialis debeat visitare Provinciam.* Expl. *Quod festum sancte Lucie fiat die suo nisi cadat in dominica et hoc ex licentia ponitur.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 141 s. Il MS. ha soltanto 4 prescrizioni ordinate come segue: 1 — chron. 2; 2 — chron. 3; 3 — chron. 1; 4 — chron. 6.

15. f. 111v-112r. *Ista fuerunt ordinata in capitulo generali apud Urbinum celebrato in loco nostro sancti Bernardini, anno Domini 1490 die 2 iulii.* Inc. *Primo quod V. P. Vicarii provinciales faciant registrum de ordinatis.* Expl. *Precipiant.... ne ingrediantur monasteria earum [monialium S. Clarae] cum alio sotio preterquam cum sibi specialiter deputato per V. P. Vicarium Provincie.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 145.

16. f. 112r-v. *Ista fuerunt ordinata in capitulo generali Florentie celebrato de consensu totius capituli, anno Domini MCCCC 93, ultima die maii.* Inc. *Primo quod quando deficit aliquis vocalis.* Expl. *Et post festum S. Bartholomei fiat de S. Bernardo et si dominica impediret fiat immediate quando fieri potest.* — *Chronol. hist.-leg.* I, 146. Nel MS. manca la prima prescrizione.

Digitized by Google

17. f. 112v-113v. *Infrascripta fuerunt ordinata in prefato capitulo S. Florentie per R. P. Vicarium generalem et per Diffinitores tantum.* Inc. *Primo quod nullus frater possit tenere ymagines.* Expl. *Item quod Vicarii Provinciarum coherceant quam possibile est recursus et accessus ad principes et dominos seculares, contrafacientes in his omnibus puniantur ad arbitrium R. P. Vicarii generalis. — Chronol. hist.-leg.* ibid. il MS dà 13 ordinazioni, e la Cronologia soltanto 7.

18. f. 113v-114r. *Ista fuerunt ordinata in capitulo generali Aquile celebrato anno Domini MCCCCLXXXXV.* Inc. *Primo quod quelibet Provincia faciat officium de S. Johanne Chrysostomo.* Expl. *Item eadem pena puniantur ludentes ad carias... secundum constitutiones ordinis. — Chronol. hist.-leg.* I, 147, dove due ordinazioni mancano, ma l'ultima della Chronol. manca nel MS.

19. f. 114v. *Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo generali Mediolani celebrato anno Domini MCCCCLXXXXVIII.* Inc. *Primo quod servetur inviolabiliter constitutio facta Florentie videlicet quod non erigatur.* Expl. *Itaque ipsi confessores nullo modo se intromictant de regimine monasteriorum ut prelati. — Chronol. hist.-leg.* I, 148.

20. f. 114v-115v. *In nomine Domini. Amen. Anno Domini MCCCCCI, die XI iunii in capitulo generali Urbini celebrato in quo electus fuit 2° in Vicarium generalem V. P. Hyeronimus Torniellus Provincie Mediolani, fuerunt ordinata infrascripta videlicet.* Inc. *Primo quod Vicarii Provinciarum non possint recipere Ultramontanos.* Expl. *Item fuit provisum de Visitatoribus per omnes Provincias ut omnia simul collecta in capitulum generale deferrent ut possit provideri. — Chronol. hist.-leg.* I, 208 s. Nella Cronol. oltre l'ultima manca la seconda prescrizione.

21. f. 116v. *Forma modus et instructio ac limitatio visitationis fiende in singulis Provinciis per predictos Visitatores talis est: Visitet singula loca.* Inc. *Forma autem visitationis hec est: Faciat legere Martinianam.* Expl. *Non quod habeat vocem ad institutionem.* Incompleto.

F. 117-128 sono stati avulsi.

22. f. 129r-131r. *In nomine Domini. Amen. Incipiunt constitutiones provinciales facte et ordinate in diversis provincialibus capitulis. Et primo in loco nostro Ciacherini apud Pistorium, anno Domini MCCCCLVII. Ordinata fuerunt infrascripta videlicet.* Inc. *Prohemium. Apresso saranno notate quelle cose che nella congregatione celebrata nel luogo di Ciacherino presso a Pistoia circa alli 8 dì di maggio 1457.... Et primo che si observino le constituzioni di Guiglielmo Farinieri.* Expl. *Che le altre cose.... si observino nella forma che furono ordinate.* — AFH, VIII, 158-60, e qui più sotto.

Digitized by Google

23. f. 131r-133r. *[Statuta Iacherini 1456]. — Ch'el Vicario della Provincia presente.* Expl. *Item che li Guardiani faccino leggiere le sopradecte ordinationi nelli luoghi loro una volta el mese.* Si pubblicano più sotto.

24. f. 133r-133v. *Infrascripta fuerunt ordinata Pisis 1458.* Inc. *Anno Domini MCCCCLVIII nella congregatione della Provincia celebrata al luogo di sancta Croce fuor di Pisa, furono acceptate et aprovate le decte ordinationi facte nella congregatione anno Domini 1457 nel luogo di Ciacherino presso a Pistoia. Et prima circa la ordinatione del mangiare charne la sera.* Expl. *Et examinata et aprobata per la maggior parte de epsi frati et sigillata in presentia loro col sigillo del luogo.* Si pubblicano più sotto.

25. f. 133v-135r. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco S. Luchesii anno Domini MCCCCLXI, die XXIII maii.* Inc. *Et primo statuimo et ordiniamo che ciascun anno al tempo congruo et ordinato dal Vicario.* Expl. *Nessuno delli frati ardisca tale cosa impedire che non sia aprobata in capitulo et che non sia mandata alla congregatione provinciale.* AFH VIII, 160-23 e qui sotto.

26. f. 135r-v. *Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali in sacro monte Alverne MCCCCLXIIII.* Inc. *Item anno Domini 1464 nella congregatione celebrata nel convento del sacro monte della Verna circa la festa di S. Johanni Baptista. Quanto allo articolo posto nelle constitutioni.* Expl. *El quale Vicario nondimeno non possa mutare le cose ordinate da epso Guardiano senza sua licentia et commessione.* Si pubblicano qui sotto.

27. f. 135v-137v. *Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali celebrato in loco S. Hyeronimi apud Vulterras anno Domini MCCCCLXXXII, die vero XII mensis iunii, presidente dicto capitulo Rev. in Christo P. fr. Petro de Neapoli Vicario generali.* Inc. *In primis quod in electione Vicarii, Diffinitorum ac Discretorum.* Expl. *Et hoc intelligatur sive per se vendat sive per procuratorem vel aliam personam quamcumque vendi permictant.* Si pubblicano qui sotto.

28. f. 137v-138v. *Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali in loco Montis Caroli celebrato anno Domini MCCCCLXXXXI.* Inc. *Primo quod si P. Vicarius reperit aliquem tenentem aliquid contra loca nostra sine licentia prelatorum.* Expl. *Item quod nullus recipiatur ad Ordinem nisi ex commissione Vicarii.* Si pubblicano qui sotto.

29. f. 138v-139r. *Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali Florentie celebrato anno Domini MCCCCLXXXXII.* Inc. *Primo quod predicatores nullo modo possunt se intromictere de eleemosyna.*

Digitized by Google

Expl. *Sed si aliquis frater sine licentia ad P. Vicarium accedere presumpsit, per mensem portet probationem caputii.* Si pubblicano qui sotto.

30. f. 139r-141r. *Infrascripta sunt quedam ordinata per bonam observantiam professionis et regule nostre per me Fr. Ludovicum della Torre, Ord. Min. Observ. Familie Cismontane Vicarium generalem immeritum, in capitulo Thuscie in loco S. Luchesii die XIIII aprilis anno Domini 1499.* Inc. *Primo quod nullus recipiatur ad ordinem nisi matura previa examinatione.* Expl. *Quod si in posterum aliquis commiserit laxum* (sic) *carnis punietur secundum statuta Familie, que nullus me inferior relaxare vel remictere poterit.* Si pubblicano qui sotto.

31. f. 141r-v. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco S. Luchesii celebrato anno Domini MCCCCC, die XV madii tempore vicariatus V. P. Fr. Thimothei de Lucha.* Inc. *Primo quod nullus fratrum audeat questuare denarios in aliquo loco.* Expl. *Et Guardianus contrafaciens puniatur ad arbitrium Vicarii Provincie.* Si pubblicano qui sotto.

32. f. 141v. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in conventu Lucano celebrato anno Domini 1501, die XII madii.* Inc. *Primo quod in monasteriis omnibus Tertii Ordinis huius Provincie duplicentur crates.* Expl. *Et comedere in terram coram fratribus pro qualibet vice inremisibiliter.* Si pubblicano qui sotto.

33. f. 141v-142v. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in conventu Lucano celebrato anno Domini 1503, die 2 iunii presente R. P. Fr. Hyeronimo Torniello Vicario generali, anno tertio sui secundi vicariatus.* Inc. *Primo conclusum est quod circa audiendas confessiones extra loca nostra et circa moniales tam S. Clare quam Tertii Ordinis.* Expl. *Dicatur antiphona O splendor pudicitie cum versu et oratione propria.*

34. f. 142v-143r. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco Palci apud Pratum celebrato anno Domini 1505 die XVIII aprilis, presente R. P. Fr. Francisco Zeno de Mediolano Vicario generali.* Inc. *Primo quod servetur constitutio Provincie de Bizochis.* Expl. *Que omnia intendit et vult R. P. Vicarius generalis a fratribus observari.* Si pubblicano qui sotto.

35. f. 143r. *Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali celebrato in loco S. Luchesii anno Domini 1506, die 1 madii.* Inc. *Primo quod decetero nullus frater possit institui in Guardianum.* Expl. *Nec amplius admictantur ad discussionem audiendam defectuum ipsius Guardiani.* Si pubblicano qui sotto.

36. f. 143v-152r. *Incipiunt constitutiones provinciales in brevem*

Digitized by Google

summam redacte. Inc. *Quoniam prolixitas et confusio scriptorum est tam memorie quam intelligentie inimica.* Expl. *Si autem ex hoc regularis disciplina solveretur, provinciali capitulo accusetur ac ad arbitrium primorum Diffinitorum graviter puniatur. Expliciunt constitutiones provinciales in brevem summam redacte. Deo gratias. Amen.* — AFH. VIII, 196-205.

2. Cod. sign. I. VIII. 10 chart. mill. 145×110, ff. 150, sec. XV-XVI. In principio e in calce un foglio di custodia; un altro foglio non numerato in principio dà l'indice di un codice del convento O. F. M. del Palco presso Prato. I titoli e le rubriche in rosso; le iniziali fino al foglio 114 incl. sono ornate in giallo. È legato in mezza pelle; e nel dorso è scritto: *Conformità della v[ita] di S. Fr[ancesco];* 32, B, 8 et infra I. VIII. 10 = **I.**

1. f. 1 [Indice].

2. f. 2r-109v. *Al nome d'Iddio et della Vergine Maria e del nostro serafico Padre S. Francesco. Questa è la 2.ª parte del nono frutto e conformità di S. Francesco alla vita del nostro Signore Jesu Christo intitolata: Franciscus regulator.* Inc. *In elle cose dette di sopra fu mostrato Francesco essere fecundato dal nascimento di molti figliuoli.* Expl. *Così à ordinate et institute tre Regole nel mondo della Chiesa militante come manifestamente vede christiano. A laude et gloria di nostro Signore Jesu Christo, il quale con lo Spirito Sancto vive et regna Dio per infinita secula seculorum. Amen.* — AF IV, 369-457.

3. f. 110r-114r. *Questa è la Regola... del Padre nostro S. Francesco,* Inc. *Honorio vescovo servo de' servi di Dio... — Opuscula,* Ad Claras Aquas 1904, 63-74.

4. f. 114v. *[Cronologia dell'Ordine dell'anno 1206 al 1230].*

5. f. 114v-119r. *Seguitano li comandamenti liquali si contengono nella Regola di S. Francescho sotto obligatione di peccato mortale secondo le dichiarationi de' Sommi romani Pontifici et sono XXXIII.* Inc. *Lo primo comandamento è observare il sancto evangelio del nostro Signore Jesu Christo.* Expl. *Delle cose della comunità più che al prelato conceda torre et dare a' frati o secolari è proprietà. Finis.*

6. f. 119r-121r. *Seguita le cosa (!) che debbe sapere ogni fedele cristiano che abbia capacità a poterlo imparare. Prima.* Inc. *Li articoli della fede in volgare.* Expl. *La irreverentia circha della (!) altare cioè non fare reverentia quando si passa dinanzi all'altare.*

7. f. 121r-140r. *In nomine Domini Amen. Incominciano le constitutioni di Martino Quinto.* Inc. *Perchè moderni si ralegrano della brevità.* Expl. *Septimo et ultimo si comanda alli prelati che per c[i]ascheduno*

Digitized by Google

convento et luogo fac[ci]no leggere et volgharizzare una volta il mese queste constitutioni. Amen. — AFH. VIII, 183-5.

8. f. 140r-144v. *Seguitano l'ordinationi della Famiglia fatte in diverse congregationi cioè a Roma, Ascoli, al'Aquila, a Bologna, a Milano. item la seconda volta a Roma et a Osmo raccolte insieme nella congregatione generale celebrata presso a Osmo anno Domini MCCC[C]LXI prima maii. Et prima.* Inc. *Primo che nessuno frate possi exe[r]citare l'officio de Vicario generale.* Expl. *Et circha di questo abbino la voce etiandio e suoi compagni.* — cf. sopra, MS.S, n. 9.

9. f. 145v-146v. *Seguitano le cose ordinate nell'luogo di Ciacherino presso Pistoia.* Inc. *Queste sono le cose ordinate nel l'anno 1457 a dì 8 di maggio per la congregatione della Provincia di Toschana... Primo che ssi observino le constitutioni di Guglielmo Farineri.* Expl. *E quello che sara eletto vada alla congregatione informato in scrittis secondo la forma delle constitutioni.* — AFH VIII, 158-60 e più sotto.

10. f. 146v-147v.-1458. *Seguitano le cose ordinate a Sancta Croce a Pisa.* Inc. *Dappoi nell'anno 1458 nella congregatione fatta a Pisa nel luogo di Sancta Croce. [In] questo capitulo fu rifatta questa additione.* Expl. *Et anche di domandargli elimosina, ma non sotto pretesto di quella tale obligatione.* Si pubblicano più sotto.

11. f. 148r-149r. *Seguitano le cose fatte a Poggibonti (!).* Inc. *Dappoi nell'anno 1461 a dì 24 di maggio fu fatta questa giunta nella congregatione fatta a Poggibonti, che dalli frati delli luoghi si faccia ogni anno.* Expl. *Et volesse venire nella nostra Famiglia senza consentimento della maggiore parte delli frati vocali della congregatione.* - AFH VIII,160-2. Li pubblichiamo più sotto.

12. f. 149v. *Seguitano le cose fatte al monte sancto della Verna.* Inc. *Dappoi nell'anno 1464 de mese di giugnio... che lli decti (!) constitutioni stessono in suo vighore.* Expl. *Non possa mutare le cose ordinate da esso Guardiano senza sua expressa licentia o commissione.* Li pubblichiamo più sotto.

13. f. 150r. *Seguitano le cose fatte a Ciacherino di Pistoia.* Inc. *Dappoi nell'anno 1466 nella congregatione pure fatta a Ciacherino fu argumentato ch'el prezzo de' panni.* Expl. *Nessuno vada per alcuna chagione se non quelli che aranno expressa licentia del Vicario del[la] Provincia.* Li pubblichiamo più sotto.

14. f. 150v. *Seguitano le cose fatte al Boscho.* Inc. *Dappoi nell'anno 1467 d'aprile nella congregatione fatta al Boscho fu ordinato che non si ricevessi alcuno novitio senza consiglio delli Discreti vocali.* Expl. *Nessuno confessore lo possa absolvere se nonne con penitentia che uno dì naturale mangi solo pane et beva acqua pura.* — AFH VIII, 162 e qui più sotto.

Digitized by Google

15. f. 151r-153r. *Seg[u]itano le cose fatte a Sancto Girolamo a Volterra.* Inc. *Este sono le cose che furono hordinate nel capitulo provinciale celebrato nel luogho di Sancto Girolamo presso Volterra, nell'anno del Signore... Che nella electione del Vicario, de' Definitori et de' Discreti.* Expl. *E questo s'intenda se vende per se o per lo procuratore o per altra persona pure che permetta et lassi essere venduto. Amen* — Si pubblicano più sotto.

16. f. 153v. *Copia littere discreti mittendi ad congregationem provincialem.* — AFH VIII, 157.

17. f. 154r-160v. *Al nome di Dio. Amen. Qui di sotto contengono certe cose extratte et ridutte in vulgari delle ordinationi facte per lo R. P. Fr. Giovanni da Capestrano.* Inc. *Primamente dice et ordina che circha lo tempo della congregatione.* Expl. *Et insieme con loro acquistare la gloriosa corona del martirio. Amen.* — *Chron. hist. leg.* I, 111, 2.

3. Codice Palatino 45 della Biblioteca Nazionale di Firenze, già descritto in AFH VIII, 155-6 = F. Questo codice contiene gli statuti generali di Toscana degli anni 1457, 1461, 1467, — AFH VIII, 158-62.

Nel pubblicare questi statuti abbiamo seguito il Cod. S, meno che per gli anni 1457 e 1461, per i quali abbiamo seguito il Cod. F; e per il 1458 abbiamo seguito il Cod. I, essendo l'S molto deficiente. Per le ordinazioni degli anni 1457 e 1461 fra i codici S I F; per il 1467 fra I e F, e per gli altri anni, cioè 1458, 1464, 1466, 1482 fra S e I, abbiamo notato le varianti in fondo di pagina.

Quanto al metodo di pubblicazione, abbiamo trascritto fedelmente il testo com'è, eccettuate le note marginali che si trovano specialmente in I (1). Dove i MSS. hanno talora e, talora *e*, per *ae* ed *oe*, abbiamo sempre scritto *e*. Per comodità abbiamo aggiunto il numero ai singoli paragrafi meno che per gli anni 1505-1506, che in S vi sono già. La concordanza degli statuti del 1456-1506 e 1507 l'abbiamo notata col corsivo (2).

---

(1) In margine vi è spesso il sommario dello Statuto in parola.

(2) Ringrazio vivamente il ch. Prefetto della Biblioteca comunale di Siena che gentilmente mi ha dato i due codici ad esaminare, nonchè il P. Zeffirino Lazzeri O. F. M. che fraternamente mi ha aiutato nella collazione del Cod. F.

Digitized by Google

In nomine Domini. Amen.

Incipiunt constitutiones provinciales facte et ordinate in diversis provincialibus capitulis [a].

[I 1457].

1. Queste sono le cose ordinate ne[l] luogo di Ciacharino presso a Pistoia nello anno 1457 a dì 8 di maggio per la congregatione della Provincia di Toscana de li frati chiamati della Osservantia; la quale comanda a tutti li decti [b] frati de la dicta Provincia, che queste ordinationi debbano observare, *non intendendo però obligare a peccato mortale* per la loro transgressione [c] *ma solo* [d] *a le pene taxate,* o vero [e] ordinate, o vero ad arbitrio de li prelati secondo che [f] si contiene nelle constitutioni di Papa [g] Martino 5° (1) excepto [h] la transgressione di quelle cose che [i] pertengono alla substantia della Regola nostra [l], la quale [m] per se stessa è [n] peccato mortale.

2.° Primo ch'essi observino le constitutioni di Ghuilielmo Farineri (2) cole modificationi contente [p] nelle constitutioni di Martino 5° (3),

---

[a] FI om; S add. *Et primo in loco nostro Ciacherini apud Pistoriam anno Domini MCCCCLVII ordinata fuerunt infrascripta videlicet. Prohemium.* [b] I om. *d.* [c] S *Apresso saranno notate quelle cose che nella congregatione celebrata nel luogo di Ciacherino presso Pistoia circa alli 8 di maggio 1457 furono ordinate doversi observare nelli luoghi de' Frati Minori chiamati della Observantia della Provincia di Thoscana, intendendo che la transgressione di epse non oblighi a peccato mortale.* [d] S om. *s.* [e] S om. *taxate o vero.* [f] S *come.* [g] S om. *p.* [h] S *se non.* [i] S add. *tochano o vero.* [l] S om. *n.* [m] S om. *q.* et hab. *transgressione delle quali.* [n] S *importa.* [o] S add. *et.* [p] S *che si contengono.*

(1) Le Costituzioni martiniane dell'anno 1430 vedi *Chronol. hist legal.* I, 90-97, = Mart. c. XII, 9, b; Costituzioni martiniane abbreviate — Mart. ab. *Chron. hivt. leg.* I, 125-35, c. XII, 135 a.; (collezione degli statuti di Toscana) 1507 = Thusc. 205, c. X, n. 3.

(2) *Chronol. hist.-leg.* = Chr. I, 64-85; De Gubernatis, *Orbis seraphicus* = Gub. III, 48 b-73 b; Eubel BF VI, 639-55.

(3) Cf. n. 1.

Digitized by Google

et quelle che furono ordinate al tempo di papa [a] Eugenio 4° a Santa Maria de li Angeli (1) et ad Araceli (2).

3. Et spetialmente circa lo discorso delli frati attendino li Guardiani diligentemente d' [b] observare quello [c] che si contiene [d] nel 5° capitolo delle [e] constitutioni di Guilielmo sopra decto [f] (3), dove si prohibisce alli Ministri che non mandino [g] frati fuori della Provincia, nè li Custodi fuori della sua Custodia, nè li Guardiani fuori della sua cercha sança necessità o vero evidente utilità, assignandoli [h] el termine infra el quale debbino ritornare. Et chi contra farà, digiuni [i] uno dì in pane et acqua [l].

4. Item [m] circa del [n] mangiare in casa di secolari, el quale [o] si contiene nel dicto [p] capitolo di Guillielmo (4) dove si dice: *che li frati non mangino ne bevino in casa di secolari* [q] (5) nelle ville o terre ne le quali dimorano li frati nostri, per nullo modo li Guardiani licentino li subditi loro, se non forse [r] a fare leggiera collatione [s], excepto colli signori delle terre o prelati o [t] luoghi di religiosi [u], come dicono le sopra decte constitutioni.

5. Item [v] circa el silentio si observino le constitutioni antiche, (6) et spetialmente *da la Avemaria de la sera insino al primo suono di prima. Et la estate da sexta insino la nona, nelli quali tempi qualumche rompe il silentio per* [z] *uno* Miserere mei Deus *sença manifesta necessità o vero evidente utilità, sia tenuto per ogni volta dire 5 Pater nostri* et *5 Avemarie* [a] *in croce, in refectorio in presentia* [b] *delli frati* (7).

6. Item, quanto al mangiare carne da [c] sera, che di nissuno tempo (8) etiandio nelli charnasciali et nelle congregationi o vero ca-

---

[a] S om. *p.* [b] S *vigilantemente ad.* [c] S *quelle cose.* [d] S om. *s. c.* [e] S *di epse.* [f] S om *s. d.* [g] S *di non mandare.* [h] S *assignando.* [i] S *quelli che contrafacessino per ciascheduna volta digiunino.* [l] I om. *Et chi... aqua.* [m] S *Ancho.* [n] S *l'ordinatione di.* [o] S *che.* [p] S *5°.* [q] S om. *in... secolari.* [r] I *fusse.* [s] S add. *per alcuna ragionevole causa.* [t] S add. *in.* [u] I add. *nelle terre.* [v] S. add. *quod che.* [z] S add. *spatio d'.* [a] S om. *et 5 Avemarie.* [b] S *dinanzi.* [c] S *della carne la.*

(1) Chr. 111-2; Gub. 105-6.
(2) Chr. 114-5; Gub. 107-8.
(3) Chr. 70 a; Gub. 55 b; BF VI 643 b.
(4) Ll. cc.; Statuta 1446, Chr. 115 a; Gub. 108 a.
(5) Thusc. 203, c. VIII, n. 4.
(6) Cf. *Const. Assisienses,* AFH IV, 283-4, nn. 7 e 9.
(7) Thusc. 204, c. IX, n. 5.
(8) Farin. Chr. 68 b; Gub 54 a; BF VI, 643 b.

Digitized by Google

pituli [a] non si mangi charne la sera [b] (1) *se non fosse di quella, la quale* [c] *proveduta fosse avançata* [d] *la mattina al desinare* [e] (2). Sempre [f] *exceptandone* [g] *quelle persone* [h] delle quali [i] fanno mentione le constitutioni di Guillielmo sopradecte al cap. 4° (3) cioè: *forestieri, debili et infermi* (4). Et excepti quelli luoghi coli quali paresse al Padre Vicario [l] di [m] dispensare per le forti loro conditioni [n].

7. *Item che nella quaresima delli benedicti li frati non usino se non cibi quadragesimali, excepti li frati molto vechi, debili et infermi, secondo il giudicio delli Guardiani. Et che nessuno Guardiano directe o vero indirecte possa fare rompere o vero costringere di rompere la decta quaresima a chi voluntariamente la volesse fare* [o] (5).

8. *Item quanto allo officio della gratia in coro* che si [p] observino l'antiqua et laudabile consuetudine [q], cioè che si dica bene et *non si lassi, se non per qualche ragionevole causa ad* [r] *arbitrio delli Guardiani* (6).

9. Item che li Guardiani non contraghino debiti sança urgente [s] necessità, et quelli debiti già contracti [t] li quali [u] restano [v] a pagarsi, finito l'officio delli Guardiani, sieno tenuti essi Guardiani di significargli alli frati [z] et portargli scripti alla congregatione, acciò che si vegha et iudichi per lo Vicario et Diffinitori, se sono debitamente contracti. Et essi Guardiani, essendo [a] confirmati in quello officio [b], o vero loro successori si [c] studino [d] satisfargli delle elemosyne restanti [e], proveduto alla necessità [f] delli frati.

10. Item che li Guardiani nè altri privati frati non [g] presumino, sança special licentia del Vicario della Provincia [h], fare ne' luoghi nuovi

---

[a] F om. *etiandio... capituli.* [b] F om. *charne... sera.* [c] S *che è.* [d] I om. *la quale... avançata.* [e] FI add. *Excepto nelle congregationi, quando paresse alcuna sera al Padre Vicario della Provincia et due sere inançi alli carnasciali, temperatamente.* [f] S om. *s.* [g] S *excepto.* [h] I om. *p.* [i] S *di chi.* [l] S add. *della provincia.* [m] F om. *d.* [n] S om. *per... conditioni.* [o] FI om. *Et che... fare.* [p] S *li frati.* [q] S add. *della famiglia.* [r] I *con.* [s] S add. *et debita.* [t] S *che si contra-ghino;* I *contractati.* [u] S om. *l. q.* [v] S add. *et rimangono.* [z] S om. *a. f.* [a] S *se sono.* [b] S *nelli officii loro.* [c] SI om. *s.* [d] S add. *di.* [e] S *che restano.* [f] S *alle cose necessarie.* [g] F om. *n.* [h] S add. *di.*

(1) Questa prescrizione fu mutata nel capitolo provinciale ann. 1458, n. 1.
(2) Thusc. 199, c. V, n. 2.
(3) Chr. 68 b; Gub. 54 a; BF VI 643 b.
(4) Thusc. 201, c. V, n. 14; 199, c. V, n. 2.
(5) Ibid.
(6) Ibid. 196, c. I, n. 1.

Digitized by Google

edificii ne guastare o mutare li [a] facti, nè tagliare arbori de l'orto o [b] della selva. Et chi [c] contrafaciesse, porti 8 dì la probatione del capuccio e [d] faccia altra penitentia ad arbitrio del Vicario.

11. *Item che li frati di mala conditione et* [e] *turbatori della Famiglia, se ammoniti non si correggono sieno incarcerati* [f], o sieno [g] licentiati [h] fuori della provincia, o puniti *d'altre pene gravi* [i] *ad arbitrio del P. Vicario* [l] (1).

12. Item circa la electione del Discreto che si manda [m] alla congregatione s'osservino le constitutioni generali colla [n] forma quivi data (2). Nella quale electione li Guardiani debbono [o] dare la voce [p]. *Adgiunto questo, che s'el frate* [q] *non è stato u[n] mese intero di Famiglia* [r] *proximo alla congregatione, non possa in quello luogho per quella volta avere nella decta electione voce activa nè passiva* (3). Et quello che sarà electo, vada alla congregatione, informato in scriptis, secondo la forma delle [s] constitutioni.

13. Et che le altre cose che l'anno precedente furono ordinate nella nostra congregatione si observino nella forma che furono ordinate. La quale è questa [t]:

[II 1456].

1. [f. 130v]. Ch'el Vicario della Provincia presente et che sarà ne' tempi avenire *non possa ne debba ricevere o vero incorporare di Famiglia nella Provincia nostra alcuno frate forestieri, cioè veniente d'altra Provincia, ne alcuno frate che uscisse di convento et volesse venire infra la Famiglia nostra, senza consentimento della magior parte de' frati vocali della congregatione; possa nondimeno riceverli et tenerli come forestieri insino alla proxima congregatione da farsi; possa etiandio li frati che fussino nativi della Provincia epso Vicario ricevere et incorpo-*

---

[a] S om. *o mutare li* et hab. *hedifitii.* [b] S *nè.* [c] S *se alcuno.* [d] S *o.* [e] S add. *incorrigibili et.* [f] S *messi in carcere.* [g] I om. *s.* [h] S add. *et mandati.* [i] F *gravamente.* [l] S add. *della provincia.* [m] S *da mandarsi.* [n] S *et la.* [o] S *possino.* [p] FI *boce*; S add. *come fu dichiarato all'Aquila ma non sieno tenuti a darla se non quanto piace a lloro.* [q] I om. *s'el frate.* [r] S add. *al meno.* [s] S add. *decte.* [t] FI om. n. 13.

(1) Thusc. 204, c. IX, n. 6.
(2) Statuti 1452, Chr. 122 a; Gub. 111 a.
(3) Thusc. 197, c. II, n. 2.

Digitized by Google

rare nella Famiglia con consentimento d'alcuni frati discreti del luogo dove allora si trovasse epso Vicario (1). Et questa ordinatione duri sempre in sino a tanto che per la congregatione fusse revocata.

2. Item per observare la pace et la charità et la purità debita infra li frati delli luoghi et di tutta la Provincia, *nessuno frate nella electione* del discreto da farsi per li tempi avenire *usi le infrascripte* o simili parole inverso alcuno o alcuni altri frati: *Io darò la mia voce a te; o vero darò la mia voce al tale frate; o vero gli è bono di dar la voce o vero di eleggere el tale frate; non è buono di eleggere el tale. Et qualunque usasse alcune delle sopradecte parole* o simili o che importasse simile effecto et confessasse così haver [131r] decto *o vero fusse provato et convincto* per dua testimonii degni di fede, per quella volta *sia privato della voce activa et passiva in epsa electione* (2) del Discreto.

Et questo medesimo s'intenda nelle electioni da farsi nella congregatione circa li Diffinitori et Vicario della Provincia. Et se alcuno per malitiosa intentione per non dar voce o per non andare alla congregatione per Discreto o per altro simile rispecto usasse le sopradecte parole o simile, nessuno confessore lo possa absolvere se non con penitentia che un dì naturale mangi solamente pane et bea aqua pura (3).

3. Item che si observi la usata consuetudine della Provincia circa la electione delli Diffinitori, cioè *che quelli che sono electi uno anno non possino esser rielecti per dua sequenti anni al medesimo offitio della diffinitione* (4).

4. Item *che in ciaschun luogo li Guardiani* che saranno per li tempi avenire *faccino fare lo inventario delli libri del suo luogo et non ne prestino alcuno fuor del luogo a' frati o vero seculari sanza la scripta di fede* (5), a modo che si usa nella Famiglia nostra. *Et prima che finisca il suo officio sia tenuto iuxta posse a risquotere et far ritornare li decti libri nel luogo et assegni nello inventario al Guardiano futuro o al Vicario* (6) che lasserà nel luogo quando andrà alla congregatione et a questo medesimo sia tenuto el Vicario della Provincia. *Et qualunque di loro contrafacesse alla sopradecta ordinatione possa esser correpto et*

---

(1) Thusc. n. 198, c. III, n. 1; cf. Statuti provinc. 1467, n. 2.
(2) Thusc. 198, c. II, n. 6.
(3) Così gli Stat. prov. 1467, n. 4.
(4) Thusc. 196, c. II, n. 1.
(5) Ibid. 201, c. VI, n. 1.
(6) Ibid.

Digitized by Google

penitentiato nella congregatione dal Vicario et dalli Diffinitori (1) secondo lo loro arbitrio et discretione.

Possono nondimeno li Guardiani et Vicario, ciascuno per se con consentimento [131v] della maggior parte delli frati del luogo prestare alcuni libri ad alcuno frate oltra al tempo sopradecto quando lor paresse per charità di così fare.

5. *Item qualunque havesse libri d'alcuno luogo sia tenuto et debba li decti libri rassegnare al Guardiano o chi tenesse suo luogo* doppo uno anno dal dì che li fu prestato. Et doppo uno anno et uno mese (2) *non li possa ritenere sanza expresso consentimento del Vicario sopradecto o del Guardiano con consentimento* (3) della maggior parte de' frati di Famiglia di quello luogo.

6. Item che nel tempo dello advento, quando occorono antiphone proprie o vero proprie laude, universalmente da tutti li frati si facci di feria.

7. Item che si facci della octava di S. Bernardino con la solemnità et modo che si fa di S. Antonio da Padua.

8. Item di S. Anastasia si facci solamente commemoratione nella messa secunda della Natività del Signore et non se facci altro offitio.

9. Item circa alcune cose che appartengono alla debita et necessaria observantia della Regola (4). Conciosia cosa che secondo la purità di epsa Regola a nullo frate sia lecito di ricevere nè procurare nè tenere ad uso alcuna cosa senza licentia et consentimento delli suoi prelati. Ne le cose a loro uso concesse possino li frati lecitamente contractare donandole o vendendole o impegnandole o barattandole o simili contracti faccendone, secondo che da più solemni doctori è stato dichiarato. Et molte altre cose sieno inlecite a epsi frati secundo le declarationi delli Sommi Pontefici; la transgressione delle quali tutte cose non è sanza pericolo di peccato mortale. Et per la declaratione di Nicolao III (5) sia data certa forma et modo come lo Generale de l'Ordine et li Ministri delle Provincie [132r] et li Custodi possino li sopradecti contracti fare saranno qui apresso notate alcune di quelle cose

---

(1) Ibid.

(2) Thusciae ha *intra duos menses.*

(3) Ibid. n. 2.

(4) Queste parole che sembrano piuttosto un compendio delle ordinazioni seguenti, si trovano nello stesso testo MS.

(5) *Exiit qui seminat,* BF III, 404-16, *Seraphicae legislationis textus originales,* Ad Claras Aquas, 1897, 181-227.

Digitized by Google

che a epsi frati non sono lecite a ffare, et quello che è stato ordinato et proveduto circa le sopradecte cose.

Et prima è stato proveduto et ordinato *che li Guardiani non dieno licentia ad alcuno frate che achatti ne riceva alcuna eleemosyna per se proprio ne per altro frate particulare excepto che per vestire alcuno frate o per necessità d'alcuno infermo oltre alla quantità de soldi 40. E se ad alcuno frate fusse data o offerta insino alla dicta quantità alcuna eleemosyna pecuniaria, ricevila con li debiti modi de l'Ordine. Et infra il tempo di XV dì l'abbi expedita et facia spendere in qualche cosa lecita et honesta secundo che harà la licentia dalli suoi prelati* (1).

10. *Item che li Guardiani non consentino ne permectino che alcuno frate scriva ne altrimenti lavori con pacti di ricevere alcuno pretio, ne con intentione di vendere quello che scriva o lavora* (2).

11. *Item che non consentino ne permectino che alcuno frate venda ne impegni ne baratti alcuna cosa che abbi a uso suo, ne la dia o doni ad alcuna persona nell'Ordine ne fuor dell'Ordine oltre alla valuta di soldi cinque* (3).

12. *Item che li Guardiani delle cose delli luoghi loro non vendino, ne baractino ne impegnino ne donino alcuna cosa* (4), ne consentino ne permectino che altri faccia le sopradecte cose, oltre alla quantità di soldi 20 sanza consentimento della magior parte de' frati di Famiglia delli luoghi dove sono Guardiani.

Et se alcuna cosa si vende o impegna o si baratta, faccino che passino per le mani del procuratore.

13. Item che li Guardiani non vendino ne faccino vendere alcune cose [132v] procurate o vero mendicate o date per la vita et bisogni de' frati senza expressa licentia di chi la da, et allora per le mani del procuratore.

14. Item conciosia cosa che non è lecito alli frati ricevere entrate annuarie, non sia richiesto di pagare le decte entrate alcuno che acio fusse obligato, ma factogli noto come non è obligato se spontaneamente profera et vuol dare alcuna cosa alli frati sia lecito riceverla, et ancho domandarli eleemosyna non sotto pretesto di quella tale obligatione.

---

(1) Thusc. 200, c. V, n. 5.
(2) Ibid. n. 6.
(3) Ibid. n. 7.
(4) Ibid. 199, c. V, n. 4.

Digitized by Google

15. Item attendino li Guardiani che non si ricevino per convertire in utilità de' frati alcuni denari o vero pecunie offerte in chiesa.

16. Item sappino li frati che non è lecito di ricevere alcuna heredità che per testamento li fusse lassata.

17. Item attendino li Guardiani che nessun frate si vesta di panni che chostino per habiti oltre a cinque grossi il braccio et per le toniche oltre a soldi XXX il braccio (1).

[III 1458].

Infrascripta fuerunt ordinata Pisis 1458.

Anno Domini M°CCCC°LVIII nella congregatione della Provincia celebrata al luogo di Santa Croce fuor di Pisa, furono acceptate et aprovate le decte ordinationi facte nella congregatione anno Domini 1457, nel luogo di Ciacherino presso a Pistoia [a], con le infrascripte modificationi, nullo contradicente [b]:

1. Et prima circa la ordinatione del mangiare charne la sera, fu facta questa modificatione (2), che alli Guardiani sia lecito provedere temperatamente della charne la sera de charnasciali et due altre sere propinque sole alli charnasciali et alcuna sera *nel tempo della congregatione secondo parrà al P. Vicario della Provincia* (3). In tutte l'altre parti le predecte ordinationi et tutte l'altre cose universalmente rimangono nel loro vigore et fortezza [c].

2. Item circa le ordinationi di non parlare circa [133v] le voci da darsi nella electione de' Discreti et Diffinitori et Vicario (4) fu fatta questa modificatione [d] che sia lecito a ciascuno [e] frate puramente et senza fraude domandare consiglio della voce da darsi [f] per lui a

---

[a] L' introduzione a questa congregazione I la esprime nello stesso modo; negli altri è espressa in altri termini. [b] I om. *con... cantradicente.* [c] I om. tutto il n. 1. [d] I *[In] questa congregatione fu fatta questa additione cioè.* [e] I *ogni.* [f] I *ch'egli à a dare.*

(1) Cf. Stat. provinc. an. 1464, n. 4; 1466, n. 1. Qui in S seguono immediatamente gli statuti del 1466. Cf. gli statuti sotto quell' anno.

(2) Cf. Stat. prov. 1457, n. 6.

(3) Thusc. 199, c. V, n. 2.

(4) Stat. prov. 1456, n. 2.

Digitized by Google

quelli che s'anno a eleggere [a]. Et a ciascun frate che sarà [b] domandato sia lecito puramente et senza fraude rispondere il suo pensiero [c].

3. Item circa le ordinationi delle lettere da portarsi per li Discreti alla congregatione fu dichiarato che nessuno Discreto dovesse portare alla congregatione alcuna lettera per parte del luogo dove è Discreto, se prima non sia lecta dinanzi a tutti li frati del luogo et examinata et aprobata per la magior parte di essi frati et sigillata in presentia loro col sigillo del luogo [d] (1).

4.[e] Item che ssi observi l'usata consuetudine della Provincia circha le electioni delli Difinitori cioè: *che quelli che sono eletti 1° anno non possono essere rieletti per 2 anni sequenti a quello medesimo offitio* (2).

5. Item *che in ciascheduno luogo li Guardiani* futuri *faccino fare lo inventario de' libri del luogho et non ne presti alchuno fuori del luogho suo a' frati, ne a' secolari senza scritto di fede* secondo che è l'usanza della Famiglia nostra. *Et primo che ssia finito lo ufitio suo iusta possa* (sic) *sia tenuto a rischuo[te]re et fare rischuotere li detti libri nel luogho et assegni lo inventario al Guardiano futuro o al Vicario* che lassa nel luogho quando andrà alla congregazione. Et [a] questo medesimo sia tenuto il Vicario della Provincia. *Et qualunche di loro contrafarà a questa ordinatione possa essere costretto e penitentiato dal Vicario e Difinitori della congregatione* (3) secondo il loro arbitrio et discretione.

6. *Item qualunche avesse libri d'alcuno luogho, sia tenuto li detti libri rasegnare al Guardiano o chi fusse in suo luogho doppo* 1° anno dal dì che gli furono prestati. Et doppo 1° anno et 1° mese *nolli possa tenere senza expresso consentimento del Vicario della Provincia o vero del Guardiano* (4) con consentimento della maggiore parte di quello luogho.

7. Item circha alcune cose le quali s'appartenghono alla debbita et necessaria observantia della Regola (5). Conciòsia cosa che secondo la

---

[a] I *alla electione del Vicario o difinitori o discreto.* [b] I *Et colui che è.* [c] I *dire il suo parere.* [d] I om. tutto il n. 3; dal num. 4 sino alla fine manca in F. [e] I ha sempre il summario in margine.

(1) Cf. Thusc. 197, c. II, nn. 4-5.
(2) Stat. provinc. 1456, n. 3.
(3) Ibid. n. 4.
(4) Ibid. n. 5.
(5) Anche qui le parole del testo danno il sommario dell'ordinazione seguente.

Digitized by Google

purità della Regola a nessuno [147r] frate sia lecito ricevere nè procurare nè tenere ad uso alchuna cosa sanza licentia et consentimento delli suoi prelati, nè le cose a lloro concesse non possino li frati lecitamente contrattare donandole o vendendole o impegniandole o barattandole o contratti simili facendone seco[n]do che da più solenni dottori è stato dichiarato. Et altre cose molte ad essi frati sono inlecite secondo le dichiarationi delli Sommi Pontefici. La transgressione delle quali cose non è senza pericolo di peccato mortale. Et per la dichiaratione di Papa Nicolao 3° sia data certa forma et modo come el Generale dell'Ordine et li Ministri et Custodi possono li detti contratti fare. Saranno qui in apresso notate alcune di quelle cose le quali ad essi frati sono illecite a ffare e quello che circha ad esse fu proveduto.

Et primo circa a queste cose è stato ordinato *che lli Guardiani non dieno licentia ad alcuno frate che accatti nè riceva alcuna elimosina pecuniaria per se proprio ne altro frate particulare, excepto che per vestire alcuno frate, o per necessità d'alcuno infermo oltre alla quantità di soldi 40. Et se ad alcuno frate fusse data o vero [o]fferta alcuna elemosina pecuniaria insino alla detta quantità ricevala secondo le debiti modi dell'Ordine. Et infra lo spatio di XV dì l'abia expedita o fatta expendere in qualche cosa lecita secondo la licentia de suoi prelati* (1).

8. *Item che li Guardiani non consentino nè permettino che alcuno frate scriva nè altrimente lavori con patto di ricevere alcuno prezzo nè con intentione di vendere quello che scrivo* (sic) *o lavora* (2).

9. *Item che non consentino che alcuno frate venda o impegni alcuna cosa a suo uso concessa, ne dia o doni ad alcuna persona fuori dell'Ordine nè ancho nell'Ordine oltre alla valuta di soldi V* (3).

10. *Item che l[i] Guardiani delle cose de' luoghi loro non* vendino, *barattino, impegnino ne donino alcuna cosa* nè consentino nè permettino (sic) che altri lo facino oltre [147v] alla valuta di soldi XV (4) senza consentimento della maggiore parte de' frati di Famiglia delli luoghi dove sono Guardiani. Et quando alcuna cosa così si contratta, faccisi per mano del proccuratore (5).

11. Item che li Guardiani non vendino ne ffacino vendere cose

---

(1) Ibid. n. 9.
(2) Ibid. n. 10.
(3) Ibid. n. 11.
(4) Ibid. n. 12, ha soldi 20.
(5) Ibid. n. 12.

Digitized by Google

alcune procurate o mendacate o vero donate per la vita delli frati sanza expressa licentia di chi le dà, et allora per le mani de[l] procuratore (1).

12. Item conciòsia cosa che non è lecito all[i] frati ricevere entrate annuarie, non sia alcuno richiesto di pagare le dette entrate, chi acciò fusse obligato. Ma fattogli a ssapere come accio nonn è obligato se spontan[ê]amente profera o vuol dare cosa alcuna alli frati, sia lecito riceverla et ancho domandargli elimosina, ma non sotto pretexto di quella tale obligatione (2).

[IV 1461].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco S. Luchesii anno Domini M°CCCC°LXI, die XXIIIJ madii [a].

1. Dappoi ne l'anno 1461 a dì 24 di maggio fu facta questa gionta nela congregatione facta a Poggibonci, a questo capo, videlicet [b]: Che da li frati delli luoghi si faccia ogni anno al tempo congruo et ordinato dal P. Vicario della Provincia [c] *la electione del Discreto* di ciascuno luogho [d], *el quale* [e] *debba esser* [f] *mandato alla congregatione provinciale, canonicamente in questo modo* (3), cioè:

2. *Che* ciascuno *Guardiano* nel luogo *suo, al suono della campanella del capitolo, convochi* et [g] congreghi fedelmente [h] sança [i] fraude *tutti li suoi frati. Li quali congregati* [l], *el Guardiano* [m] di consiglio di due o 3 frati discreti, *chiami due scruttatori, li quali in secreto* [n] *odino le voci di ciascuno frate solo* [o]; *le quale udite* [p] *et fedelmente scripte,* poi uno delli decti scruptatori, in conspecto di tutti, publicamente legga el decto scruptinio. *La quale electione alora intendiamo essere* [q] *canonicamente facta, quando in quello che sarà electo, sarano concorse* [r] *la maggior parte delle voci delli frati di ciascuno luogho. La quale maggior parte intendiamo essere la metà et una più almeno di tutte* [s] *le voci* [t]. Altre-

---

[a] FI om. [b] S om. *fu... videlicet.* [c] I om. *d. p.* [d] S add. *della provincia.* [e] S *si mandare.* [f] I om. *d. e.* [g] S *o vero.* [h] S add. *cioè.* [i] S add. *alcuna.* [l] I add. *in capitulo.* [m] S *eligono.* [n] S add. *dinanzi a tutti li frati.* [o] S *da per se.* [p] S *avendo udito.* [q] S *sia.* [r] S *concoreranno.* [s] S om. *t.* [t] S add. *delli electori.*

(1) Ibid. n. 13.
(2) Ibid. n. 14.
(3) Thusc. 197, c. II, n. 2.

Digitized by Google

menti si rifacci lo decto scruttinio tante volte, quante sarà [a] bisogno, per [b] modo che la electione sia facta canonicamente [c] secondo la forma sopradecta (1).

3. Et nissuno sia mandato altrimenti [d] per Discreto alla congregatione, excepto forse se, non concordandosi li frati nella electione per scruttinio, fosse electo per [e] compromesso.

4. Et questo non si faccia, se non secondo la forma data [f] nelle constitutioni di Guilelmo Farineri al 9° capitolo (2), la quale dice così [g]: « [h] Li frati non si accordando nella electione per [i] scruttinio, possono commettere le loro voci in 3 o vero [l] 5 frati del corpo del capitolo d'esso luogo; li quali sieno ydonei et discreti; li quali, di volontà et consentimento comune di tutti li [m] frati, possino [n] eleggere uno Discreto, el quale debba [o] andare alla congregatione. Ma se li frati [p] non si concordano [q] a fare el decto compromesso, non vogliamo che vaglia nulla [r].

5. Dappoi *el Guardiano tenga el capitolo et diligentemente domandi ciascuno frate in secreto, se vuol dire alcuna cosa delli excessi o vero* [s] *insuffitientia del Vicario provinciale* [t], *o vero* [u] *di qualunque* [v] *altra cosa* [z] *li paresse si dovesse* [a] *scrivere alla congregatione; le quali cose el Guardiano reducendo in scriptis, le proponga* [b] *dappoi dinançi a tutti li frati. Li quali* sança odio alcuno o vero amore vitioso, *per obedentia sieno obligati a rispondere la verità di quello che a lloro* [c] *pare,* cioè, *se tali cose proposte dal Guardiano si debbono scrivere a la congregatione* o sì [d] o no (3). Et questo proponga el Guardiano cautamente, per modo che non manifesti li nomi de' frati accusanti [e] el P. Vicario.

6. *Dappoi el Guardiano di consiglio d'alcuni Discreti* [f] *constituisca Vicario uno* frate di [g] sua Famiglia; *el quale Vicario examini tutti li frati* (4) del luogo, secondo la forma sopra posta del Vicario della Provincia, se

---

[a] S *sia.* [b] S *in*; I add. *tale.* [c] S om. *c.* [d] I add. *a capitulo.* [e] S add. *via di.* [f] S add. *o vero posta.* [g] S *è questo cioè.* [h] S add. *che.* [i] I add. *lo.* [l] I *veramente.* [m] S add. *decti.* [n] I *possono*; S add. *provedere o vero.* [o] S *habbi.* [p] S add. *vocali.* [q] S add. *tutti.* [r] S om. *n.* [s] S *et.* [t] I *della provincia.* [u] I *veramente.* [v] S *alcuna*; I *qualche.* [z] S add. *della quale.* [a] S *havesse.* [b] S *ponga.* [c] S *li.* [d] S om. *o sì.* [e] S *che havessino accusato.* [f] S add. *frati di dua o tre elegga et.* [g] S *della*

(1) Ibid.
(2) Chr. 80 b; Gub 67 b; BF VI, 651 a.
(3) Thusc. 197, c. II, n. 3.
(4) Ibid. n. 4.

Digitized by Google

volessino dire alcuna cosa contra del Guardiano. El quale [a] Vicario constituito dal Guardiano, de le cose a llui [b] decte o vero da lui inquisite [c] da li frati, Guardisi che nè in publico, nè in privato cerchi sopra d'esse cose consiglio d'alcuno frate, altrementi che nel modo sopradecto.

7. *Et* [d] *li excessi del Guardiano li quali saranno dalli frati approvati* [e], *in caso che si scrivino alla congregatione,* el decto Vicario *li reciti in publico al Guardiano dinançi alli frati* (1) de[l] luogo, etiandio dovendo [f] andare esso Guardiano alla congregatione.

8. Et [g] se el Guardiano si vorrà excusare d'alcuna cosa, de la quale fosse stato accusato, vogliamo che li frati li dieno audientia. Nientedimeno per questo non intendiamo, che essi Guardiani sieno giudicati da essi frati per determinata sententia, ma più tosto che [h] per tale acto essi frati sieno dal Guardiano pienamente informati della verità.

9. Ancora [i] ordiniamo che niuna cosa si porti alla congregatione provinciale in scriptis dalli Discreti de li luoghi, *se prima non sarà* [l] *stata discussa* e veramente [m] examinata et approbata ligiptimamente et explicata in termini *et aprobata* [n] *dalla maggior parte de' frati* de[l] luogo [o] *la quale sia* [p] dappoi [q] *fedelmente reducta in scriptis* et sia letta publicamente [r] dinançi a tutti li frati de[l] luogo *et dinançi ad essi sigillata col sigillo de[l] luogho loro* (2). Et fuori di [s] questo modo [t] non sieno mandate per lo Discreto cose [u] alla congregatione.

10. Et quelle cose che fussero accusate del Padre Vicario provinciale o vero [v] delli Guardiani de li luoghi, le quali cose fussino di sua natura peccato mortale o vero [z] fussero cose che chiaramente [a] inducessero notabile [b] transgressione della observantia regolare o vero [c] chiaramente [d] dimonstrassero manifesta insufficientia d'essi [e] prelati, le quale cose fossero ragionevolmente approbate in capitolo per la maggior parte de' frati de' luoghi, niuno frate [f] ardisca impedire che tali cose [g] alla congregatione [h] non sieno mandate per modo alcuno [i].

---

[a] S *questo.* [b] S *che gli saranno.* [c] S *per lui cercasse sapere.* [d] S om. *et.* [e] S add. *in capitolo.* [f] S *se dovesse.* [g] S *ma.* [h] S om. *c.* [i] S om. *ancora.* [l] S *sia.* [m] S *vero.* [n] FI om. *ligiptimamente.... aprobata.* [o] S *de' luoghi.* [p] S *cosa.* [q] I om. *d.* [r] S om. *p.* [s] S *in.* [t] S add. *et non altrimenti si portino o vero* om. *non.* [u] S om. *c.* [v] S *et.* [z] FI om. *cose... o vero.* [a] S om. *c.* [b] I om. *n.* [c] I *veramente*; S add. *fusse cosa che.* [d] I om. *c.* [e] I *delli.* [f] S *nessuno delli frati.* [g] S *cosa* add. *non sia aprobata in capitulo et che non sia.* [h] I om. *a. c.* [i] S om. *per.... alcuno.*

(1) Ibid.
(2) Thusc. 197, c. II, n. 8.

Digitized by Google

11. Item ch'el Vicario della Provincia presente o che sarà per l'avenire non possa nè [a] debba ricevere o vero incorporare di Famiglia nella nostra Provincia alcuno frate forestieri veniente d'altra Provincia, nè frate alcuno che uscisse di convento e volesse venire ne la Famiglia nostra, sança consentimento della maggior parte de li frati vocali della congregatione [b].

[V 1464].

Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali in sacro monte Alverne M°CCCC°LXIIIJ.

Item anno Domini 1464 nella congregatione celebrata nel convento [c] del sacro monte della Verna circa la festa di sancto Johanni Baptista [d].

1. Quanto allo articolo posto nelle constitutioni facte a Pistoia [e] dove era stato ordinato el modo come fusse lecito a vendere o impegnare o baractare o donare le cose date o deputate ad uso de' frati (1), fu facta questa reformatione [f]: che la sopradecta ordinatione stessa (sic) ferma nel suo vigore con questa additione o vero modificatione [g] cioè che nel arbitrio et dispositione [h] del P. Vicario della Provincia presente et che sarà per li tempi advenire [i], sia rimesso di potere concedere a ciascuno Guardiano in particulare et per lo tempo del suo guardianato secondo le opportunità occurrenti di potere dare delle cose che sono nelli luoghi a loro commessi oltre alla quantità di soldi XX come parrà [l] al decto Vicario discretamente et cum charità doversi fare, secondo diversi rispecti et ragionevole cagione. Et alli frati subditi possa [m] con-[135v]-cedere il prefato Vicario [n] di dare fuori de l'Ordine delle cose procurate con sua licentia, o ricevute per mercede di lavori da loro facti o altre cose a loro uso concesse, non excedendo notabile quantità et con notitia delli loro Guardiani.

2. Item attendino li Guardiani che non ricevino per convertire in utilità de' frati alcune pecunie o denari offerti in chiesa (2).

---

[a] I *o vero non.* [b] S om. tutto il n. 11. [c] I om. *n. c.* [d] I om. *circa.... Baptista* et hab. *del mese di giugno.* [e] I *circha quale in capitulo precedente fu facta questa modificatione cioè.* [f] I om. *dove era... reformatione.* [g] I om. *o... modificatione.* [h] I om. *et dispositione.* [i] I *futuri.* [l] I *pare.* [m] I add. *etiandio.* [n] I om. *il... Vicario.*

(1) Statuto 1456, n. 9.
(2) Ibid. n. 15.

Digitized by Google

3. Item sappino li frati che non è lecito ricevere alcuna heredità ch'elli fusse lassata per testamento (1).

4. Item attendino li Guardiani che frate nessuno si vesta di panni che costi per li abiti oltre a grossi V e per le tonache oltre a soldi trenta [a] (2).

5. Item fu ordinato *che ciascuno Guardiano potesse instituire nel luogo del suo guardianato uno Vicario che nella* [b] *sua absentia havesse tanta auctorità* sopra li frati di decto luogo *quanto epso Guardiano ha* ordinariamente [c] *per lo offitio del suo guardianato* [d]. *El quale Vicario nondimeno non possa mutare le cose ordinate da epso Guardiano senza sua* [e] *licentia o concessione* (3).

[VI 1466].

Seguitano le cose fatte a Ciacherino di Pistoia (4).

1. Dappoi nell'anno 1466 nella congregatione pure fatta a Ciacherino fu argumentato ch'el prezzo de' panni agiugnesse insino a solidi XXX [f] el bracio per li abiti et solidi 35 [g] per le tonache [h] (5).

2. Item nessuno Guardiano ne altro frate accepti ne procuri senza expressa licentia [i] del Vicario della provincia alcuno calice per la sacrestia oltre alla valuta di fiorini XV ne alcuna pianeta senza licentia della congregatione secondo che ordinò el Rev. P. Vicario delli Vicarii (6).

3. Item conciosia cosa che la regola prohibisca alli frati l'andare alli monasteri di monache e che habbino sospecte conversatione [l] (7) et la bolla di Eugenio IV dicha [m] che li frati conversino con le Bizoche [n]

---

[a] S om. nn. 2, 3, 4. [b] I *el quale in.* [c] I om. *o.* [d] I om. *del... guardianato.* [e] I add. *expressa.* [f] I om. *XXX* et ponit... [g] I om. *35* et ponit... [h] Pro isto Statuto I secuti sumus. F. habet: *Item anno Domini 1456 nella congregatione celebrata in questo luogo a dì 25 d'aprile fu reformato che quanto al prezo de' panni da vestire li frati, per li habiti si potesse spendere soldi XXX nel braccio et per le tonache insino a soldi 35.* [i] I om. *senza... licentia.* [l] I *compagnie.* [m] F *dice.* [n] I *donne.*

(1) Ibid. n. 16.
(2) Ibid. n. 17; cf. Stat. prov. 1466, n. 1.
(3) Thusc. 198, c. II, n. 9.
(4) Secundo il Pulinari 47, n. 114 questo capitolo fu celebrato a Firenze.
(5) Cf. Stat. provinc. 1456, n. 17; 1464, n. 4.
(6) Nel capit. prov. 1466, n. 6 queste ordinazioni sono ripetute.
(7) *Opuscula,* 73, c. XI.

Digitized by Google

del 3 Ordine di S. Francesco che vivono in congregatione come hanno consueto di conversare con le [133r] monache di S. Chiara, nessuno frate vada ad alcuno monasterio di monache se non per cagione di predicare o di acchatare [a] elemosine con licentia de' Guardiani. Ma alli monasterii di S. Chiara et alli luoghi delle decte Bizoche [b] nessuno vada per alcuna cagione, se non quelli che haranno expressa licentia del Vicario della Provincia (1).

4.[c] *Item che facta la renuntiatione del Vicario, prima che si proceda alla nuova electione, li Diffinitori chiamino sigillatim et odino in secreto se alcuno volesse dire alcuna cosa delli excessi o vero insufficientia del Vicario che ha renuntiato* (2).

5. Item che li Guardiani *faccino leggiere le sopradecte ordinationi nelli luoghi loro* (3) una volta il mese (4).

[VII 1467].

Seguitano le cose fatte al Boscho.

1. Dappoi nell'anno 1467 d'aprile nella congregatione fatta al Boscho, fu ordinato che non si ricevessi alcuno novitio senza chonsiglio delli Discreti locali [d] dove li riceverà per li tempi futuri.

2. *Possa nientedimeno ricevergli e tenergli come forestieri insino alla prossima congregatione futura* (5). *Possa etiand[i]o* esso Vicario *ricevere li frati nativi della Provincia et incorporargli nella Provincia con consentimento d'*alcuni *Discreti del luogho dove allora si troverà* [e] (6). Et questa ordinatione duri sempre insino a ttanto che per la congregatione sia annullata et revochata.

3. Item per conservare la pacie et carità et purità debita intra li frati delli luoghi et di tutta la Provincia *nessuno frate* nella eletione del Discreto per lo avenire *usi le infrascritte* o simili parole inverso d'alcuno

---

[a] I *accettare.* [b] I *donne.* [c] I om. nn. 4-5. [d] I *vocali.* [e] *travase.*

(1) Cf. Const. Capistr. Chr. 109 a; Gub. 108 b.
(2) Thusc., 198. c. II, n. 8.
(3) Ibid. 205, c. X, n. 2.
(4) Ibid. *et semel in duos menses.*
(5) In Thusc. parlano dei frati di altra provincia e di conventuali.
(6) Thusc. 198, c. III, n. 1.

Digitized by Google

altro frate: « *Io darò la mia vocie*[a] *al tal frate* »; *o vero*: « *Io darò la mia voce a te* »; *o vero*: « *Egli è buono de elegere el tal frate et nonne el tale* ». *Qualunche usasse alcuna delle sopradette parole o di simili importanza* et confessasse avere così detto o *fusse convinto* per 2 testimoni fidedigni[b] avere così detto, per quella volta *sia privato della vocie attiva et passiva in tale eletione* (1). Et questo medesimo s' intenda nelle congregationi circha le electioni del Vicario della Provincia et Diffinitori.

4. Et se alcuno per malitiosa intentione per nonne andare alla congregatione per discreto o per non dare la vocie o per altro simili rispetto usasse le sopradette o simili parole, nessuno confessore lo possa absolvere se nonne con penitentia che uno dì naturale mangi solo pane e beva aqua pura[c] (2).

[VIII 1482].

Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali celebrato in loco S. Hyeronimi apud Vulterras, anno Domini M°CCCC°LXXXIJ, die vero XIJ[a] mensis Iunij, presidente decto capitulo Rev. in Christo P. Fr. Petro de Neapoli, Vic. generali.

1. In primis[d] quod in electione Vicarii, Diffinitorum ac Discretorum, tam ad capitulum generale quam provinciale debent voces dari secrete[e], nec modo aliquo publicentur, quinimo disquisitores vel Commissarii debeant iurare de fidelitate et quod nullo modo revelabunt alicui cui dederint voces vel non, iuxta formam capituli generalis (3). Et additum est per capitulum[f] quod dantes voces non debeant alicui dicere cui dederint vel non dederint vocem. Et qui contra fecerit, privetur voce activa et passiva per quinquennium.

---

[a] F om. *v.* [b] I *fideli et degni.* [c] F non ha *altro simili.... pura;* in S non si trovano questi statuti. [d] I om. *i. p.* [e] I *secrete secretamente.* [f] I add. *provinciale.*

(1) Ibid. 198, c. II, n. 6; Stat. prov. 1456, n. 2.
(2) Stat. prov. 1456, n. 2.
(3) Statuta Farinerii, Chr. 80 b; Gub. 67 b; BF VI, 651 a.

Digitized by Google

2. *Item quod nullus possit exercere officium guardianatus in uno loco nisi per biennium continuum. Possit autem in tertio anno deputari* [a] in uno *alio loco et ommino* post triennium *vacet* saltem *per annum* a tali officio. *Et idem per omnia observetur de confessoribus* (1) monialium et sororum [b].

3. *Item cuilibet fratri liceat scrivere vel per suum Discretum mictere ad capitulum provinciale defectus* [136r] *Vicarii vel Guardiani seu alterius fratris vel pro necessitatibus locorum* (2) non obstante ordinatione aliqua provinciali in contrarium disponente (3). *Si quis* autem *scienter falsum de aliquo scripserit vel miserit aut quod sciverit esse correptum, ea pena* puniri debeat qua puniri meretur *ille contra quem scribit vel mictit si crimen* [c] *illud commisisset* (4).

4. *Item quod predicatores* debeant *redire* ad locum ubi fuerant de Familia deputati pro voce Discreti danda vel recipienda *nisi pro aliquo casu aliud videretur P. Vicario* Provincie *cum consilio Discretorum* (5).

5. *Item tempore pestis nullus Guardianus discedat de loco. Si* autem *contrarium fecerit* [d], *ipso facto privatus sit officio guardianatus* et in perpertuum ad tale officium promoveri non possit. *Quicumque* autem *alius frater discesserit de loco sine* debita *licentia,* punietur pena *probationis* [e] *caputij per tres menses* [f] inremissibiliter. Frater vero qui *cum licentia* recesserint, *ubique recipiantur secundum ordinem charitatis. Et qui eos non receperint, puniantur ad arbitrium P. Vicarii cum consilio Discretorum* (6).

6. *Item* quod *cuilibet monasterio* monialium vel [g] sororum *assignetur proprius confessor in capitulo provinciali qui* pro tunc *non sit Guardianus. Confessores autem non debeant celebrare intra clausuram monasterii etiam pro comunione ipsarum* [h] (7) sanarum vel infirmarum. Nec intra clausuram intrare presumant nisi pro administrandis sacramentis

---

[a] I add. *guardiano;* Tusc. 198, c. II, n. 10 *institui.* [b] Thum. ibid. *monasteriorum.* [c] I *difetto.* [d] S assentaverit. [e] I privatione. [f] I loco *per... menses* hab. quaedam puncta... [g] I om. *v.* [h] I add. *delle suore o monache.*

(1) Thusc. 198, c. II, n. 10.
(2) Ibid. 197, c. II, n. 5.
(3) Statut. prov. 1458, n. 3.
(4) Thusc. 197-8, c. II, n. 5.
(5) Ibid. n. 7.
(6) Ibid. 203, c. VIII, n. 2.
(7) Ibid. 202, c. VII, n. 2.

Digitized by Google

infirmis, aut aliqua urgenti et maxima necessitate et contrarium facientes puniantur ad arbitrium Vicarii cum consilio Discretorum.

7. *Item quod* infra certum terminum per P. Vicarium assignandum *sorores que in earum monasteriis non habent locum*[a] *dispositum ut possit confessor ab extra earum confessiones audire* [136v] et comunionem ministrare, debeant locum[b] ydoneum disponere. *Si* autem *infra* dictum *terminum non aptaverint,* legiptima causa non impediente, non administrentur[c] eis sacramenta, donec *locum disponant* (1).

8. Item quod nullus Guardianus vel alius frater preter confessorem cum sotio accedit ad monasterium inclusarum vel Tertii Ordinis (2). *Si* autem *confessor aut sotius aliquo caso impediretur, possit Guardianus occurrente gravi necessitate de alio providere, donec P. Vicarius aliter disposuerit*[d] (3). Et confessor non debeat ire nisi cum sotio per capitulum assignato, nisi contingat socium aliquo casu impediri.

9. Item Vicario provinciali assignentur socii per Diffinitores in capitulo provinciali pro visitandis monasteriis. Et visitationes non fiant intra clausuram ubi commode fieri potest, donec ydonee monasteria disponantur. Et sotius visitationis stet in tali loco ut possit semper Vicarium videre et ab illo videri (4).

10. Item quod nulla mulier recipiatur ad Tertium Ordinem extra congregationes nisi sit *bone fame* et provecte etatis[e] et *de licentia capituli provincialis* (5).

11. Item quod monasterium Barge dimictatur, et ille sorores que remanserunt vel in aliis monasteriis collocentur vel ad domos suorum[f] revertantur et alias eis non ministrentur sacramenta.

12. *Item quod nullus promoveatur ad subdiaconatum* ante tertium annum religionis. *Ad sacerdotium* autem non ascendat ante quinquennium (6).

13. Item si Vicarius provincialis aliquem ad Ordinem scienter receperit antequam 17 annum compleverit, sit privatus auctoritate recipiendi

---

[a] I add. *atto et.* [b] I add. *atto et.* [c] I add. *et dati.* [d] I *remediato et preveduto.* [e] I *matura.* [f] I add. *parenti.*

(1) Ibid. n. 8.
(2) Ibid. n. 4.
(3) Ibid. n. 3; cf. Stat. prov. 1501, n. 3.
(4) Ibid. 201, c. VII, n. 1.
(5) Ibid. 202, n. 10; cf. Stat. prov. 1505, n. 1.
(6) Ibid. 199, c. IV, n. 2.

Digitized by Google

ad Ordinem (1). Et si postea aliter receperit, in capitulo provinciali semel comedat in terra coram fratribus et faciat disciplinam. Et idem si receperit aliquem pretendentem effigiem puerilem contra ordinationem Familie (2).

14. *Item iuvenes* [137r] stent *sub cura Magistri* ubicumque deputandi *usque ad sacerdotium exclusive* (3).

15. Item in nullo loco recipiantur pecunie [a] conservande ad instantiam cuiuscumque, quacumque ex causa. Et Guardianus contrarium faciens, in capitulo faciat publice disciplinam.

16. Item queste frumenti et vini non fiant ultra verisimilem necessitatem cum consilio Discretorum. Et Guardianus qui scienter ultra quantitatem taxatam questuari [b] fecerit, in sequenti capitulo faciat disciplinam et non possit pro sequenti anno pro Guardiano deputari.

17. Item non permictantur in nostris ecclesiis vendi candele in chassetta vel alio vase, nisi dominus candelarum aliquem astare deputaverit.

18. Item nullibi debeant fieri queste pecuniarie [c], ducendo puerum vel alium per apothecas vel stando in angulis vel questuando quocumque modo, nisi pro aliqua parva re fecerint tunc a transeuntibus solvere. Guardianus autem aliter faciens vel permictens deponatur a guardianato per quinquennium.

19. Item in loco S. Laurentii de Bibiena deputetur Vicarius per capitulum provinciale cum fratribus suis, ita quod non sint sub Guardiano Alverne. Sed pro questis faciendis vel fratribus infirmis loci Alverne servetur quod consuetum est. Ita tamen quod fratres Alverne venientes ad dictum locum S. Laurentii debeant indicare dicto Vicario causa[s] pro quibus advenerint. Nec exeant contra voluntatem dicti Vicarii. Ipse autem Vicarius et fratres ibi habitantes habeant vocem activam et passivam in loco Alverne vel Discreto ad capitulum mictendo. Et idem observetur in loco Masse donec Guardianus ibi fuerit deputatus.

20. Item feria 4ª non comedantur carnes, nisi dies precedens vel sequens fuerit vigilia.

---

[a] I add. *cioè denari altre cose a vendere.* [b] I *accettare.* [c] I *de' denari o di pecunia.*

(1) Const. Capistr. Chr. 103 b; Gub. 96 b; Stat. gen. 1446, Chr. 115 a; Gub. 107 b.

(2) Stat. gener. 1447, Chr. 115 b; Gub. 108 b.

(3) Thusc. 199, c. IV, n. 3.

Digitized by Google

21. Item omnino observetur constitutio provincialis de non eundo diebus festivis ad celebrandum extra loca nostra. Et Guardianus contrarium [137v] faciens in capitulo provinciali faciat disciplinam (1).

22. Item quod *nullus Guardianus possit directe vel indirecte* compellere aliquem fratrem vel universitatem fratrum *ad frangendum* aut non observandum *quadragesimam* de benedictis secundum formam Regule. Illis autem qui eam ieiunare nolunt non debeant dari *nisi cibos quadragesimales, preter infirmos, antiquos* aut aliter *debiles secundum iudicium Guardiani* (2) et etiam forenses advenientes.

23. *Item quod in missis* novis *nullo modo liceat sacerdoti celebranti stare ad recipiendas oblationes* quascumque. Et si Guardianus aliter *permiserit infra XV dies ieiunet ter in pane et aqua solum* (3). In quibus diebus etiam faciat publice disciplinam in refectorio [a]. Et idem intelligatur de Vicario loci si hoc fecerit in absentia Guardiani.

24. Item quod non liceat vendi fenum quod colligitur in locis nostris, neque ligna sylvarum aut fructus earum cuiuscumque loci, sive Alverne, sive Scharlini aut cuius cumque alterius loci. Si quis [b] Guardianus contrarium permiserit, per septennium non possit esse Guardianus nec Diffinitor in capitulo provinciali. Et hoc intelligatur sive per se vendat sive per procuratorem vel aliam personam quamcumque vendi permictat.

[IX 1491].

Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali in loco Montis Caroli celebrato, anno Domini M°CCCC°LXXXXJ°.

1. Primo quod si P. Vicarius repererit aliquem fratrem tenentem aliquid *extra loca nostra sine licentia prelatorum* in quorumcumque manibus, debet omnino eum talibus privare, *nec potest illa sibi restituere* sine licentia capituli proximi futuri (4).

2. *Item quod nullus* frater *possit facere* « *Pater noster* » de quacum-

---

[a] I *pubblicamente.* [b] I *Se 'l.*

(1) Thusc. 196, c. I, n. 2.
(2) Ibid. 201, c. V, n. 14.
(3) Ibid. 196, c. I, n. 3.
(4) Ibid. 200, c. V, n. 9.

Digitized by Google

que materia, nisi pro particularibus personis tantum cum licentia prelatorum (1).

3. Item quod P. Vicarius saltem semel in anno visitet cellas fratrum et eas privet de omnibus superfluis.

4. Item quod [138r] nullus frater teneat pecuniam in manibus quorumcumque sine licentia Vicarii vel aliter ipsa privetur.

5. Item quod nullus frater [sibi] procuret aliquid ubilibet sine licentia Guardiani sub pena proprietatis.

6. Item quod fratres non comedant in terris prope loca nostra, servetur constitutio generalis (2) et qui inventus fuerit, contrarium faciens teneatur facere disciplinam coram fratribus que debet ei imponi per P. Vicarium (3).

7. Item quod Guardiani non dent licentiam eundi extra suam questam sine causa legiptima (4), et hoc cum consilio Discretorum quam in scriptis portent et Guardianus teneatur eam videre sub pena discipline per P. Vicarium sibi imponenda.

8. Item quod quando petant licentiam exeundi teneantur intimare Guardiano vota eorum sub pena discipline.

9. Item quod servetur constitutio generalis (5) de suspecto consortio, declarando quod suspectum consortium intelligitur ratione temporis, ratione loci, ratione modi, ratione frequentie, ratione solitudinis.

10. Item quod fratres *non accedant ad monasteria sine licentia Vicarii* nedum S. Clare sed etiam *Bizocharum* in congregatione viventium, *sub pena discipline pro qualibet vice* (6).

11. *Item quod fratres non comedant in* earum *monasteriis in sole[m]pnitatibus earum, sed pro* sumendo cibo illo mane *revertantur ad locum* eorum, *nec* tunc possit P. Vicarius, aut confessor dare licentiam alicui fratri ut possit ille *tunc* loqui *cum aliqua* ipsarum sub pene discipline excepto confessore et eius sotio (7).

12. *Item quod nullus* frater veniat *ad capitulum* provinciale exceptis sotiis Guardiani et Discreti *sine licentia speciali Vicarii* (8).

---

(1) Ibid. n. 10.
(2) Const. Farin. Chr. 70 a; Gub. 55 b; BF VI, 643 b; cf. Stat. prov. 1457, n. 4.
(3) Thusc. 203, c. VIII, n. 4.
(4) Const. Farin. Chr. 70 a; Gub. 55 b; BF VI, 643 b.
(5) Const. Cap. c. XI, Chr. 108 b; Gub. 102 b.
(6) Thusc. 202, c. VII, n. 4.
(7) Ibid. n. 5.
(8) Ibid. 203, c. VIII, n. 3.

Digitized by Google

13. Item quod Guardiani teneantur imponere fratribus quod faciant penitentias taxatas in constitutionibus, sed *si* facere *noluerint, precipiantur 2° et 3° coram fratribus monendo ut* faciant *cum charitate* quod *si quis contumax perseveraverit,* teneatur P. Vicarius carceri eum tradere *cum pena* [138v] *ieiunii in pane et aqua per aliquot dies.* Et *si Guardianus non imposuerit* eis ipsas taxatas *penitentias, faciat* ipse Guardianus *disciplinam coram fratribus in visitatione P. Vicarii* (1).

14. Item quod si quis alicui *dixerit verba iniuriosa* que possunt probari, *faciat unam disciplinam coram fratribus per spatium* unius *Miserere* (2).

15. Item quod si quis alteri dixerit iniuriam que non potest probari, *non possit absolvi* nisi *faciat disciplinam coram iniuriato* (3).

16. Item quod si quis *percusserit aliquem* fratrem *non graviter, incarceretur ad minus per mensem* et ibi *ieiunet X diebus in pane et aqua inremissibiliter* (4).

17. Item quod *si* quis *percusserit graviter* (5), augeatur pena pro delicti excessu

18. Item quod fratres non portent tunicas de rascia.

19. Item quod Guardiani eodem panno cum subditis vestiantur.

20. *Item quod congregatio* deinceps *dominica 3ª post Pasca celebretur* (6).

21. Item quod nullus recipiatur ad Ordinem nisi ex commissione Vicarii (7).

[X 1493].

Infrascripta fuerunt ordinata in capitulo provinciali Florentie celebrato anno Domini M°CCCC°LXXXXIIJ°.

1. Primo *quod predicatores,* nullo modo possint se intromictere *de eleemosyna que solet dari* ab illis, in cuius terris predicant, nec li-

(1) Ibid. 205, c. X, n. 4.
(2) Ibid. 203, c. IX, n. 2.
(3) Ibid.
(4) Ibid. n. 1.
(5) Ibid.
(6) Ibid. 198, c. II, n. 13.
(7) Ibid. 199, c. III, n. 4.

Digitized by Google

ceat eis acceptare etiam si offerrentur, sed si aliquid volunt dare pro expensis vel per modum elemosyne *assignetur Guardiano* et ille provideat eisdem *predicatoribus de necessariis* (1).

2. *Item quod sorores Tertii Ordinis nullo modo dormiant extra* domum sive loca ipsarum nec questent *extra terras sine* expressa *licentia* P. Vicarii Provincie, *quam* ipse *faciliter non concedat* (2).

3. Item quod candele non vendantur amplius in ecclesiis fratrum, neque per eorum commissionem alibi, et quicumque Guardianus permiserit quod candele in ecclesia vendantur, guardianatus officio privetur (3).

4. Item quod bestie non mictantur ad vecturam et similia propter scandalum.

5. Item quod non fiant chichare [139r] et declaretur per P. Vicarium provincialem qualiter fieri debeant si aliquando eas fieri contingat (4).

6. Item quod assignentur duo sotii predicatoribus qui sint exemplares, quando tempore quadragesime mictantur ad predicandum.

7. Item quod confessores non audiant in confessione pueros nec adolescentes in cellis nec passim admictantur ad officinas fratrum.

8. Item quod paramenta et calices non acceptentur sine expressa licentia P. Vicarii Provincie, quam ipse non concedat sine causa, onerando ipsius conscientiam si superflua recipere permictit.

9. Item quod frumentum non questetur nisi pro vestimentis fratrum et necessitatibus infirmorum nec ultra necessitatem et in fraudem expendantur alie elemosyne que habentur (5).

10. *Item quod Guardianus noviter institutus non possit confirmari in anno sequenti* (6), sed vacet per annum ab officio guardianatus.

11. Item quod quicumque fratrum presumpserit *scribere litteras sine licentia sui Guardiani* (7), prima vice comedat panem et aquam tantum et faciat publice disciplinam; secunda vice per mensem portet probationem [caputii] et si aliquis Guardianus licentiam alicui dederit scribendi litteras non debitas, teneatur ipse facere disciplinam.

---

(1) Ibid. 200, c. V, n. 11.
(2) Ibid. 202, c. VII, n. 6.
(3) Cf. Stat. provinc. 1482, n. 17.
(4) Cf. Thusc. 201, c. V, n. 13.
(5) Cf. Ibid. 200, c. V, n. 8.
(6) Ibid. 198, c. II, n. 11.
(7) Ibid. 204, c. IX, n. 9.

Digitized by Google

12. Item quod si aliquis frater petierit licentiam a Guardiano suo eundi ad P. Vicarium provincialem, revelet ipsi Guardiano causam. Si vero Guardiano noluerit intimare, saltem manifestet necessitatem suam duobus discretis loci et si predicti duo Discreti iudicaverint quod sit expediens illum ad P. Vicarium accedere, dicant Guardiano quod illi licentiam tribuat. Et Guardianus teneatur postulanti licentiam dare. Sed si aliquis frater sine licentia *ad P. Vicarium* accedere presumpserit, *per mensem portet probationem caputii* (1).

[XI 1499].

Infrascripta sunt quedam ordinata pro bona observantia professionis et Regule nostre, per me fratrem Ludovicum della Torre Ordinis Minorum [139 v] Observantium Familie Cismontane Vicarium generalem immeritum in capitulo Provincie Thuscie in loco S. Luchesij, die XIIII Aprilis anno Domini 1499.

1. Primo *quod nullus recipiatur ad Ordinem nisi matura previa examinatione* et post *proponatur a* P. Vicario fratribus loci *ut conferant ad invicem an sit* admictendus *vel repellendus* et quicumque receptus fuerit contra istam formam, P. Vicarius in capitulo sequenti confudatur et puniatur (2).

2. Item in anno probationis, nullo novitio permictatur quod scribat vel miniet vel legat nisi librum vulgarem, nisi[a] forte pro causa librum litteralem, devotum et positivum. Et si Magister vel Guardianus contrafecerit, faciat tres publicas disciplinas indispensabiliter.

3. Item quod assignetur iuvenibus usque ad triennium Magister maturus (3) et discretus qui attendat diligenter super conversationem illorum et exercitium et honestatem et Guardiani sint in bonum adiutorium talium Magistrorum, reprimendo audaciam iuvenum et aliorum fratrum illos impedire volentium et P. Vicarius in visitatione sua diligenter inquirat de conversatione talium.

---

[a] Il testo ha *vel*

(1) Ibid. 203, c. VIII, n. 5.
(2) Ibid. 199, c. III, n. 4.
(3) Cf. Ibid. c. IV, n. 3; Stat. prov. 1482, n. 14.

Digitized by Google

4. *Item quod nullus promoveatur* ad ordines sacros *nisi completo triennio in religione;* nullus *ad dyaconatum nisi* completo *quarto anno* in Ordine, et nullus *ad sacerdotium nisi* sexto completo. *Possit tamen P. Vicarius* pro magna *necessitate dispensare in dyaconatu et sacerdotio, preveniendo aliqualiter* (1).

5. Item *quod servetur* inviolabiliter *constitutio B. Fr. Johannis de Capistrano* (2), de regimine monialium *tam S. Clare quam* Bizocharum viventium in congregatione, sub poena confusiva delinquentium. Similiter statutum eiusdem de non separando se a socio cum muliere aliqua etiam causa confessionis nisi vera infirmitas excusaret. *Qui contrafecerit faciat* unam *disciplinam* publice et admoneatur canonice (3). Si relaberetur ipso facto sit privatus omnibus actibus [140 r] legiptimis, nec restituatur nisi per me vel successorem meum, et si relaberetur ponatur in carcerem per XV dies.

6. Item Guardiani caveant ne donent vel transmutent eleemosynas pecuniarias vel aliquid tale cum detrimento locorum suorum. Sed si aliquid superfluum habent, ipse P. Vicarius in visitatione sua vel Guardianus cum consilio Discretorum suorum applicet alteri loco pauperculo ad evitandum scandalum.

7. Item confirmetur et inviolabiliter observetur statutus (!) Provincie de non querendo eleemosynas pecuniarias vel aliquid tale sine licentia suorum prelatorum (4).

8. Item quod P. Vicarius visitando inquirat a syndicis et procuratoribus locorum quas eleemosynas habeant tam locorum quam particularium fratrum. Et si sufficiunt pro necessitatibus fratrum prohibent chicheras querere, quia tunc fiunt contra conscientiam. Sed eleemosynas fratrum particularium applicet alicui loco pauperculo, nisi immineat necessitas particularis illius fratris quia sic potest concedi illi fratri per Vicarium; aliter concludo quod *expresse fiant contra conscientiam ubi aliter fratres vivere possunt.* Onero *in hoc conscientias Guardianorum ut fideliter se habeant* (5).

9. Item quicumque dixerit alteri: tu es forensis istius loci; vel non substinet in loco nativo alios ibi non nativos, per obedientiam offitii mei amoveatur et in alio loco collocetur.

---

(1) Thusc. 199, c. IV, n. 2; Stat. prov. 1482, n. 12.
(2) Const. Capistr. Chr. 108 b-109; Gub. 102-3.
(3) Thusc. 201-2, c. VII, n. 1.
(4) Thusc. 200, c. V, n. 5; cf. Stat. prov. 1456, n. 9; 1458, n. 7.
(5) Thusc. 201, c. V, n. 13.

Digitized by Google

10. Item quod constitutiones Martiniane vulgarizentur fratribus saltem in locis magnis et *legantur* cum constitutionibus Familie in omnibus locis *sub pena* trium disciplinarum in capitulo provinciali fiendarum *a Guardianis negligentibus super hoc* (1).

11. Item quod statutum penale de minantibus vel percutientibus infallibiliter observetur (2) sub pena trium disciplinarum in capitulo Provincie fiendarum a P. Vicario, si fuerit negligens et nihilominus [140v] imponatur per PP. Diffinitores in ipso capitulo. Quod ille cui fuisset remissa talis pena probationis caputii vel alia taxata illam substineat. Et similiter eidem pene subiaceant Guardiani qui liberant a disciplina publica unius *Miserere* quos sciunt villanizasse proximum vel dixisse: mentiris per gulam vel in huiusmodi convitiis contentiosos esse.

12. *Item quod servetur statutum* Ordinis *de non comedendo in domo secularium sub pena unius discipline publice; nec Guardiani possunt dare licentiam* pro prandio vel cena cum eis *nisi* magna *necessitas* (3) vel ratio aliud suaderet modo quo declaravi.

13. Item precipitur omnibus Guardianis seu Commissariis locorum quod sub pena unius discipline, teneantur inquirere a fratribus forensibus causam sui adventus quando vadunt ad loca sua et sollicitare quod se expediant cum bono exemplo et maxime Florentie et Senis disponendo eos quando possunt quod intrent chorum et refectorium tempore ordinationum. Et sub eadem poena volo quod iuxta determinata per statuta Pape Benedicti investigent a fratribus sui loci causam vel necessitatem quare exire optent vel petant et secundum quod viderint expedire vel non sic faciunt (4).

14. *Item Guardiani saltem de quindena in quindenam suadeant fratribus observantiam regularem et removeant defectus contingentes* quantum possunt (5).

15. Item improperantes vel irrogantes vel obicientes alicui culpas graves de quibus sunt puniti, indispensabiliter faciant unam disciplinam publicam (6) et si relabentur et se non correxeri[n]t, sint privati actis (!) legiptimis et eidem pene subiaceat hic [a] qui publice infamaverit presens

---

[a] MS hab. his.

(1) Ibid. 205, c. X, n. 2.
(2) Stat. prov. 1491, n. 16.
(3) Thusc. 203, c. VIII, n. 4; Stat. prov. 1457, n. 4.
(4) Const. Bened. c. VI, Chr. 49; Gub. 31 a; BF VI, 29 a.
(5) Thusc. 204, c. IX, n. 11.
(6) Cf. Stat. provinc. 1503, n. 8.

Digitized by Google

capitulum quod non correpserit vel iuste punierit defectus alicuius. Ex quo in omnibus determinationibus circa correptos et corrigendos servatum est sta[tu]tum Pape Benedicti XII (1), videlicet quod in causis [141r] Ordinis, Ministri et Diffinitores assumant aliquos probos patres et illas determinent.

16. Protestor ultimo omnibus fratribus cuiuscumque conditionis quod si in posterum aliquis commiserit laxum (sic) carnis punietur secundum statuta Familie, que nullus me inferior relaxare vel remictere poterit (2).

[XII 1500].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco S. Luchesii celebrato, anno Domini M.CCCCC° die XV Madii, tempore Vicariatus V. P. Fr. Timothei de Lucha.

1. Primo *quod nullus fratrum audeat* questuare denarios *in aliquo loco et precipue* in aliqua istarum quinque civitatum videlicet *Florentie, Senarum, Luce, Pisarum, Aretii sine licentia Guardianorum vel Vicarii Provincie ultra summam 4 solidorum florentinorum, exceptis locis earumdem civitatum. Loco autem Florentie intelliguntur locus S. Salvatoris; locus Fesularum;* locus *Duccie et* locus *S. Cassiani. Loco Luce intelliguntur* conventus S. Francisci, *locus S. Cerboni et* locus *Petre Sancte. Relique autem civitates non habent* nisi *unum locum pro qualibet* his exceptis. *Qui contrafecerit* ipso facto *sit privatus voce activa et passiva per biennium* (3).

2. Item quod nullus frater alterius Provincie incorporetur nostre Provincie amplius, sed charitative tractetur et intimetur ei per Guardianum quod non potest recipi propter constitutionem noviter factam.

3. Item quod nullus extra Provinciam nativam induatur pro fratre nisi esset persona nobilis vel magne litterature ad arbitrium Vicarii Provincie, cum consilio Discretorum illius loci, ad quem talis recipiendus declinare contigerit (4).

---

(1) Const. Bened. c. XXII, Chr. 57; Gub. 40-1; BF VI, 36 b.

(2) Stat. gener. 1495, Chr. 147 a; Gub. 136 a-b.

(3) Thusc. 200, c. V, n. 12.

(4) Constit. Alex. c. II, Chr. 149 b; Gub. 139 b. Ciò si ha anche nella collezione del 1518, 167, c. III, n. 2 e del 1523, 209, c. III, n. 2.

Digitized by Google

4. Item quod non mictuntur amplius [141 v] fratres ad celebrandum ad dominam S. Johannis et Guardianus contrafaciens puniatur ad arbitrium P. Vicarii Provincie.

[XIII 1501].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in conventu Lucano celebrato anno Domini 1501, die XII Madii.

1. Primo *quod in monasteriis* omnibus *Tertii Ordinis* huius Provincie *duplicentur crates* adeo *quod* inter unam et alteram *sit spatium ad minus trium digitorum* (1).

2. *Quod confessores non accedant ad monasteria monialium* vel *sororum* duobus diebus ad minus cuiuscumque ebdomade videlicet feria VI[a] et dominica die (2). Sed in die dominica possint ire ad celebrandum tantum et statim post celebrationem redeant domum ut sint cum fratribus in choro et in refectorio (3).

3. Quod confessor non celebret intus nisi manifesta necessitate cogatur ad arbitrium P. Vicarii vel iudicium (4).

4. Quod nullus fratrum accedat ad monasteria quecumque nostri Ordinis in Provincia nisi de *speciali licentia P. Vicarii* Provincie quam in scriptis ostendere teneatur; aliter fides non adhibeatur et quicumque sine tali licentia inventus fuerit *loqui* cum sororibus monasteriorum a casu vel non *ultra miserere mei Deus,* teneatur facere disciplinam et comedere in terram coram fratribus, pro qualibet vice inremissibiliter (5).

[XIV 1503].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in conventu Lucano celebrato anno Domini 1503, die 2° iunii presente R. P. Fr. Hyeronimo Torniello, Vicario generali anno tertio sui secundi vicariatus.

---

(1) Thusc. 202, c. VII, n. 7.
(2) Ibid. n. 9.
(3) Ibid. n. 5; cf. Stat. provinc. 1491, n. 11.
(4) Ibid. n. 2; cf. Stat. provinc. 1482, n. 9.
(5) Ibid. 202-3, n. 11.

Digitized by Google

1. Primo conclusum est quod circa audiendas confessiones extra loca nostra et circa moniales tam S. Clare quam Tertii Ordinis serventur constitutiones B. P. Fr. Johannis de Capistrano, sub brevitate inferius annotate, videlicet [142 r]. Nullus frater extra loca nostra vel publicas ecclesias aut alia loca patentia presumat audire confessiones mulierum quarumcumque, vel ad domos secularium personarum causa audiendi confessiones mulierum accedere, nisi forte tempore gravis infirmitatis. Et tunc successus rationabili excusatione nequeat evitari semper confessoris socius ipsum confessorem diligentius teneatur intueri. Et numquam frater separetur ab alio vel in itinere vel quando vadunt pro eleemosyna vel quando dormiunt apud seculares, cum fieri poterit bono modo (1).

2. Item *ad monasteria S. Clare et Tertii Ordinis quando vivunt sub similitudine regularis* monasterii, *nullus accedat nisi confessor cum sotio deputato a capitulo et semel dumtaxat in mense confiteantur et comunicent. Et numquam ingrediantur clausuram nisi in casu extreme necessitatis vel infirmitatis que non possit congrue evitari* (2).

3. Item *Vicarius Provincie non visitet sine sotio deputato a capitulo Provincie et tantum ad cratem nisi pro incarceranda aliqua et tempore penitentie possit aufferri pannus* (3).

4. Item *nullus frater possit scribere monialibus nec ab eis litteras accipere nisi prius* presententur *Vicario et legantur* ab eo; *nec mictere* aut *recipere munuscula nisi* forte *pro infirmis et* tunc nonnisi *de licentia Vicarii vel Guardiani in eius absentia* (4).

5. Item *non possint fratres* se impedire *de factis* suis nisi *Vicarius, Visitator vel confessor de rebus spiritualibus vel que ad spiritualia pertinent* quoquo modo (5).

6. Item *si* quis fratrum *aliquid haberet expediendum cum aliqua moniali, petat licentiam a Vicario, qua obtempta nonnisi cum confessore monialium et socio audientibus et videntibus* ad cratem publicus sit accessus (6). Hec Capistranus.

7. *Qui autem* prefatis constitutionibus *contrafecerit, pro prima vice faciat disciplinam coram fratribus; pro 2ª vice faciat disciplinam*

---

(1) Thusc. 201, c. VII, n. 1; Const. Capist. c. XI, Chr. 108 b; Gub. 102 b.
(2) Ibid.
(3) Ibid.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) Ibid.

Digitized by Google

et comedat in terra panem tantum et aquam (1); pro 3ª vice privetur omnibus actibus legiptimis.

8. Ordinatum fuit quod improperantes penitentiam alicui, faciant disciplinam, quam non possit Vicarius Provincie remictere (2).

9. Qui loquitur de bellis que fiunt in provincia per spatium unius *Miserere mei Deus,* si loquitur cum fratribus dicat quinque *Pater Noster* et quinque *Ave Maria* in cruce ubi voluerit. Si vero cum secularibus dicat X.

10. Quod per promotionem ad guardianatum non intelligantur promoveri ad confessionem. Et etiam promoti hoc modo sint privati nisi denuo confirmentur.

11. Si quis fratrum utatur suo prelato hoc verbum: nolo etiam si faciat quid et imperatum fuit, dicat quinque *Pater Noster* et quinque *Ave Maria* in refectorio. Si vero contradicat cum iniuriis vel improperiis, detur ei probationis caputium per triduum.

12. Quod petentibus licentiam eundi extra questam, Guardiani non concedant nisi de licentia P. Vicarii Provincie si potest commode haberi, et si non potest haberi, ponatur eam in scriptis et subscribatur a Discretis; quam Guardianus teneatur ferre ad capitulum ad iudicium Vicarii et Diffinitorum si fuerit legiptima causa. Contrafacientes tam Guardiani quam fratres faciant disciplinam inremissibiliter.

13. Quod ad commemorationem S. Bernardini in completorio dicatur antiphona O splendor pudicitie, cum versu et oratione propria (3).

[XV 1505].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali in loco Palci apud Pratum celebrato, anno Domini 1505, die XVIII Aprilis presente Reverendo P. Fr. Francisco Leno de Mediolano Vic. Gen.

1. Primo quod servetur constitutio Provincie de Bizochis *in domibus suis* [143r] *commorantibus* ad Tertium Ordinem recipiendis ut scilicet sint XLª annorum vel *ad minus 35* (4).

---

(1) Ibid.
(2) Cf. Stat. provinc. 1499, n. 15.
(3) Pulinari, 80, 201.
(4) Thusc, 202, c. VII, n. 10; cf. Stat. prov. 1482, n. 10.

Digitized by Google

2. Quod Guardiani nolentes audire articulos sibi a fratribus imposi os post electionem discreti ad congregationem mittendi ut mos est Provincie sint privati voce activa et passiva per triennium.

3. Quod recedentes a locis sine licentia Guardianorum aut presidentium, incarcerentur per X dies (1).

4. Quod nullus frater possit facere construere gladios sine scitu et licentia P. Vicarii Provincie, nec aliquis frater per se ipsum gladios construat. Que omnia intendit et vult ipse R. P. Vicarius generalis a fratribus observari.

[XVI 1506].

Infrascripta ordinata fuerunt in capitulo provinciali celebrato in loco S. Luchesii, anno Domini 1506 die prima Madii.

1. Primo quod de cetero nullus frater possit institui in Guardianum nisi compleverit trigesimum etatis sue annum et duodecimum in religione (2).

2. Item quod postquam facta fuerit electio Discreti loci mictendi ad capitulum provinciale et perventum fuerit ad actum discutiendi defectus Guardiani, primo ab audiente tales defectus interrogentur fratres qui nondum compleverint tertium annum in religione, si sibi aliquid dicere velint. Qui cum auditi fuerint mictantur extra capitulum, nec amplius admictantur ad discussionem audiendam defectuum ipsius Guardiani.

ANASTASIUS VAN DEN WYNGAERT O. F. M.

(1) Cf. Thusc. 203, c. VIII, n. 5.
(2) Cf. Thusc. 198, c. II, n. 14 dove si trova nove anni.

Digitized by Google

Antiche Stampe della Passione
in S. Damiano di Assisi

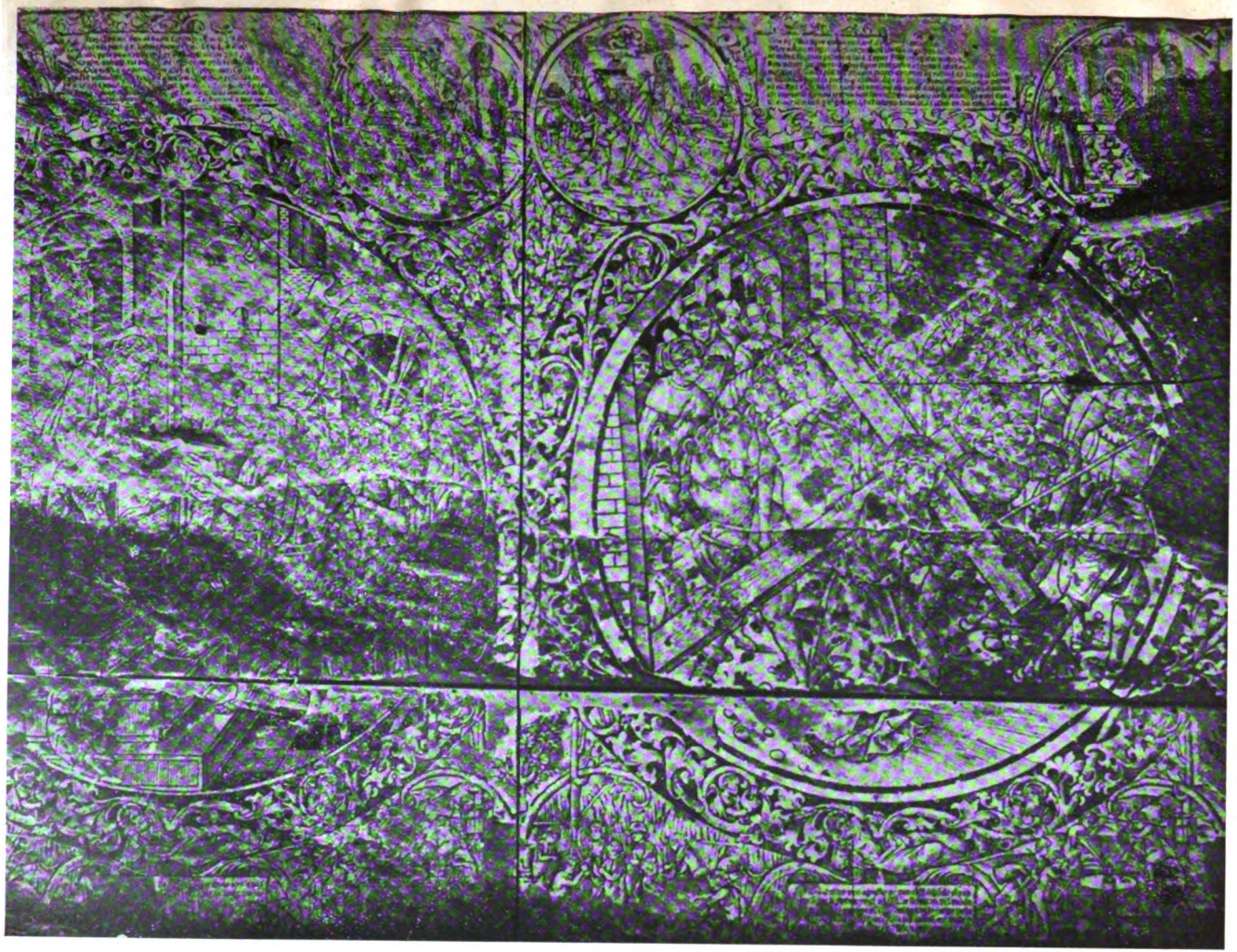
La pietà francescana aveva ispirato, e la medesima ha conservato in buona parte alcune stampe, uso quadri murali, con le scene della Passione di G. Cristo, che si possono ancora vedere nel mistico *Coro di S. Chiara*, in S. Damiano d' Assisi. Molto hanno sofferto dal tempo e dagli uomini, e forse ancora hanno molto vagato, prima di essere fissate nei postergali di quel Coro, onde presentare ai salmodianti i vari misteri della Passione, assegnati a meditare in ciascuna Ora Canonica.

Prima che nel Coro, quelle stampe certamente furono esposte altrove, incollate su delle tavole, dalle quali non è piú facile staccarle: tanto vero che, per esporre in quel Coro le stampe, si tolsero alcune delle antiche tavole in alto, per inchiodarvi le tavolette molto diverse, alle quali sono ancora affidate le stampe. Così scamparono da una sicura rovina quei fragili cimeli che sono oggetto di devozione e saggio di arte ben rara: devozione ed arte che porta ben palesi le stimmate francescane, per lo spirito che le informa e le opere alle quali le stampe si riconnettono.

Dodici sono le xilografie che possiamo ammirare, purtroppo notevolmente mutilate. Sono ricche di composizione, eseguite maestrevolmente, in proporzioni piuttosto grandi - centm. 30 : 40 - e composte di più pezzi ingegnosamente combinati: esemplari quindi piuttosto unici che rari, dei primi del cinquecento. La parte centrale delle stampe in carta è occupata da rotondi medaglioni, di 25 cent. di diametro, senza l' incorniciatura. Rappresentano i misteri della Passione di Gesù, col trionfo delle Palme in Gerusalemme, (1) l' ultima cena con gli Apostoli, la lavanda dei piedi, l' orazione all' Orto, la cattura di Gesù, la presentazione al tribunale di Caifa, la flagellazione alla colonna, la comparsa davanti a Pilato, *Ecce homo*, l' andata con la croce al Calvario, il Crocifisso fra due ladri e finalmente la deposizione di Gesù. Queste scene

(1) Questa scena è appena riconoscibile in un frammento, con fanciulli arrampicati sulle piante per toglierne dei rami.

Digitized by Google



Parte delle stampe della Passione, conservate nel Coro di S. Chiara in S. Damiano di Assisi.

(Fot. Benevenuti).

Digitized by Google

Digitized by Google

sono delle più complesse, delle più vere ed emozionanti che si possano pensare; curate nei più minuti particolari. Altro argomento di bellezza e buona materia di studio offre pure il contorno, con la cornice, i due medaglioncini superiori, le scenette inferiori e le iscrizioni o didascalie che accompagnano ciascuna storia. L'insieme del contorno in ogni stampa si ripete alternativamente in due tipi, perfettamente simmetrici. Un tipo, come quello riprodotto nella nostra fototipia, ha nella cornice circolare l'albero della nuova vita, radicato in Cristo e ramificato negli Apostoli. Negli angoli inferiori sono due scenette simboliche: la mietitura del grano e la macinatura, fatte da graziosi puttini, che nulla hanno da invidiare alle composizioni greco-romane del genere, nè alle altre creazioni della rinascita cinquecentesca.

L'altro tipo invece porta nella cornice l'albero di Jesse, ramificato coi Patriarchi della legge antica; e come scenette al basso sono delineate la vendemmia e la mostatura, fatte sempre dai genietti nudi. Per il significato di tali scenette agresti è ovvio pensare alla messe e vendemmia del Vangelo e alla vagliatura e pressura del giudizio divino; o meglio a quella che Gesù chiamò l'ora sua, della raccolta, ed al momento che sotto la macina o il torchio dell'amore - « Torcular calcavi solus » preparò Egli a noi nelle specie di pane e di vino l'alimento spirituale del Suo Corpo e Sangue, dato e spremuto nella Passione. Nella parte superiore delle stampe sono incisi due medaglioncini, appropriati a ciascuna scena con un fatto della sacra Scrittura, parallelo e prefigurativo del mistero della Passione; e con due scrittori sacri, uno del vecchio e l'altro del nuovo Testamento, messi insieme quali interpreti del mistero rappresentato. Così nella stampa riprodotta, coll'andata di Gesù al Calvario, sta in un medaglioncino Abramo che conduce il piccolo Isacco all'immolazione; nell'altro, S. Matteo evangelista e forse l'autore del libro della Genesi. Nella stampa dell'ultima cena, per parallelismo biblico è Melchisedec che offre il sacrificio del pane e del vino; con la lavanda dei piedi agli Apostoli è la lavanda fatta da Abramo agli Angeli; col bacio di Giuda è il bacio traditore di Gioab ad Abner; con la cattura di Gesù è Giuseppe venduto dai fratelli. Ludolfo di Strasburgo fu quegli che nello *Speculum humanae salvationis,* del 1324, illustrò la storia evangelica, mettendo a riscontro, per ciascun fatto di essa, tre fatti dell'antica storia sacra e profana. Ma le figure dell'antico Testamento messe in relazione col nuovo sono di ben più antica data; il francescano autore delle *Meditationes vitae Christi* già ne fece buon uso, ed il francescano pittore delle vetrate dell'abside superiore di S. Francesco in Assisi ne pose la serie completa a fianco di ventisette quadri della vita del Signore.

Digitized by Google

Un piccolo spazio in alto e in basso è riservato nelle nostre stampe per la scrittura, composta a caratteri gotici mobili, ad illustrazione di ciascun quadro. L'iscrizione in alto riferisce dei passi latini biblici ed evangelici; quella in basso è in volgare italiano, quale si legge in parte nella stampa riprodotta e che ha tutto il sapore delle classiche *Meditationes.* « Iesù Christo vero agnello di Dio: el quale segondo el promisso de li profeti, voglioso de lavar li peccati del mondo, fo costricto in mezo de dui latroni portar lo cargo de la.... e smesurata croce sule soe sanctissime spalle, che perfino li luoghi.... ».

Avendo sommariamente descritte le stampe ed illustratone il significato, proviamoci a dire qualche cosa del loro stile, della fattura, dell'epoca e del loro autore. Lo stile è goticizzante, specialmente nel panneggio delle figure, ed i personaggi secondari delle scene sono in costume quattrocentesco. Totalmente gotica è la cornice circolare ed altri ornati vegetali all'intorno; mentre invece le architetture degli edifici sono della prima rinascenza italiana, e così pure le gustose scenette rustiche e qualche angelo di sopra. Ciò che potrebbe far pensare all'opera di mani diverse, risulta di una bella unità, con ricchezza di effetto. La fattura è delle più sapienti ed accurate che si abbiano, con incisione nitida, disinvolta ed efficace; la composizione è cristianamente sentita e decorosamente ordinata; l'impressione, che sarebbe stata non facile per i diversi pezzi (sei per ogni quadro) che la compongono, risulta giusta ed eguale. Si può dire che qui faccia bella mostra la valentia di un perfetto tecnico tedesco, e la genialità e il gusto di un toscano della Rinascenza. Insieme all'influsso innegabile dell'arte nordica si ha da riconoscere in queste stampe un'opera italiana, dei primi del cinquecento. Il nome dell'autore lo abbiamo, sebbene incompleto, apposto alla scena della flagellazione, così: *Opus Iacobi.* Chi sia questo Giacomo non sappiamo veramente dirlo, e tanto meno identificarlo con alcuno di tal nome, noto come incisore del sec. XVI.

Quando ogni altro argomento mancasse, per provare l'influenza dei francescani nella composizione di quelle stampe e constatare che a tal proposito non li abbiamo nominati invano, basterebbe recare il già ricordato libro delle *Meditationes vitae Christi,* che dal secolo XIV al XVI ispirò più o meno tutte le opere d'arte intorno alla vita e passione di Cristo (1). Dello spirito ascetico di fra Giovanni *de Caulibus*

(1) Vedi in questo periodico lo studio del P. Livario Oliger: *Le* Meditationes vitae Christi *del pseudo Bonaventura.* VII, 4°, p. 143; VIII, 1°, p. 18.

Digitized by Google

se ne ha veramente buona traccia; e maggiore se ne avrebbe in dette stampe se avessimo potuto leggervi tutte o molte iscrizioni italiane della parte inferiore, dove s'intravedono i pensieri e le parole stesse delle *Meditationes* che, trascritte e rimaneggiate in moltissimi codici, furono ben presto date alle stampe (1) e quindi assai divulgate.

Ma una più stretta relazione fra le stampe e il testo la troviamo in un'altra opera ascetica che dipende dalla prima, e che, secondo l'edizione bolognese di Enrico Haarlem del 1485, s'intitola così: *Le devote meditazione sopra la passione di N. Signore, cavate et fondate sopra Nicolao de Lyra....* (2). Una edizione fiorentina delle stesse *Meditazioni,* giudicata del secolo XV (3), reca impresse dieci bellissime incisioni in legno, che presentano presso a poco le scene della Passione, trattate nelle stampe di S. Damiano, con le quali possono dirsi in relazione. Così pure altre xilografie del genere, sebbene meno importanti, sono nell'istesso libro edito in latino, a Pesaro nel 1510 e in Venezia nell'anno 1512 (4). Tante pur pregevoli edizioni attestano l'importanza e la richiesta di quell'opera che ebbe notevole influenza nella formazione della cristiana pietà, nelle opere d'arte che ne derivano e particolarmente nelle stampe prese ad illustrare.

Altro contatto non fortuito esiste fra le stampe in parola e le vetrate dell'abside superiore della Basilica del Santo in Assisi. Quivi, siccome abbiamo accennato, in tre finestroni bifori, sono rappresentati, entro piccole formelle, molti fatti della vita del Signore, a fronte di altri fatti paralleli e prefigurativi, tolti dalla storia del vecchio Testamento. Orbene, in quella serie, che sarebbe pure ispirata al libro delle *Meditationes,* secondo il P. Giusto illustratore di quelle vetrate (5), a comin-

---

(1) Fra le primitive edizioni delle *Meditationes,* ricordiamo quella del 1490, impressa in Pavia, *impensis Iacobi de Burgofranco;* e un'altra con due xilografie, data in Venezia da Manfredo di Monteserrato.

(2) A. Sorbelli: *Un'edizione poco nota di Enrico Haarlem:* « L'Archiginnasio ». Bologna 1906; fasc. I, p. 136-42.

(3) « Incominciono le devote meditazioni sopra la passione di nostro Signore chavate et fondate originalmente sopra sancto Bonaventura Chardinale de l'Ordine de' Frati Minori, sopra Nicolao de Lyra.... ». Vedi *Miscellanea Francescana;* a. IV, p. 105-07.

(4) La prima è impressa: *Pisauri per Petrum Carapha in domo Ieronymi Soncini. Anno Domini 1510.* La seconda stampò: *Petrus de Quarengiis Bergomensis; Venetiis 1512.*

(5) P. Egidio M. Giusto: *Le Vetrate di S. Francesco in Assisi.* Milano, 1912, p. 123 e seg.

Digitized by Google

ciare dalla scena delle Palme fino alla Deposizione, principio e termine delle nostre stampe, si trovano tutti e soli i temi trattati nelle medesime stampe, col riscontro degli stessi fatti biblici. Il modo di trattar le scene è diverso, mentre nelle anguste formelle arcaiche, tre o quattro personaggi al più compongono la scena. Ma l'ordine e lo spirito delle vetrate e delle stampe sembra il medesimo: quello dell'ambiente francescano.

In quel coro di S. Damiano, nel mistico rifugio di sorella Chiara, quelle stampe sono perciò al loro posto. Se altre copie non se ne abbiano, ciò che non possiamo asserire, vuol dire che tali stampe avrebbero avuto la fine dove avevano avuto l'origine d'ispirazione. Si potranno avere altre simili espressioni di arte, ancor più grande, ricca e solenne, come la serie dei pregevoli arazzi cinquecenteschi del celebre Pietro di Aelst, illustranti i misteri della Redenzione; ma difficilmente si potrà avere un maggiore effetto di pietà, quale fu raggiunto in quelle stampe, arazzi dei poveri.

Pure difficile parrebbe di trovare qualche cosa che sia più popolare della stampa, onde propagare maggiormente il culto alla Passione del Signore. Tuttavia i francescani, che nella Passione avevano fissato il fulcro del loro ascetismo, con la devota pratica della *Via Crucis* seppero ottenere anche di meglio, fissando pure in monumenti locali questa metodica devozione. Quando nel secolo XVI le quattordici *stazioni*, già ordinate e fissate, si andarono propagando, gli artisti trovarono i loro modelli per i quadri della *Via Crucis* in quelle stampe, ispirate alle « Devote meditazioni sopra la Passione ». Chi non guarda tanto per il sottile anche per il cattivo stato in cui si trovano, chiama anzi « quadri della *Via Crucis* » le stampe del coro di S. Chiara.

Fra LEONE BRACALONI, O. M.

Digitized by Google

VII.

Ricordi di reliquie, di corpi di Beati, d' indulgenze, del coro e campanile e diplomi di vari Prelati.

1. Sacre reliquie che si conservano nella chiesa di S. Croce.

All' altar maggiore in una bellissima cassa dorata si conservano le sacre ossa della B. Umiliana de' Cerchi. — All' altare detto della Spina si venera una delle sacre spine della corona di N. S. G. Cristo, che si espone la seconda Domenica di Quaresima, e dopo Vespro si porta in processione. — All' altare detto delle Relique sono una gran croce coi suoi cristalli, più pezzetti della S. Croce con una medaglia d'oro dell' Imperatore Costantino, alla quale papa Sisto V concesse indulgenza plenaria: donata dal Cardinale Angiolo Niccolini. — Un braccio di S. Abdon martire. — Dell' ossa di S. Anna Madre di Maria Vergine. — Dell' ossa di S. Cristofano martire. — Il capo di una delle sante compagne di S. Orsola V. e M., da Enrico Arcivescovo di Colonia estratta dalla chiesa delle dette SS. Vergini e da lui donata a Donato di Niccolò mercante fiorentino e di lui familiare l' anno MCCCXV a dì 30 di settembre. Il quale Enrico concesse XL giorni d' indulgenza esponendo detta reliquia il giorno della sua festa. L' autentica è nell' archivio di S. Croce, ed altri 40 ne accrebbe Adolfo Vescovo di Liegi, che riconobbe la lettera autentica del suddetto Vescovo di Colonia. — Una mano d' uno dei Santi Innocenti. — Dell' ossa dei SS. Cosma e Damiano e uno grosso che si dice di quelli per i quali Giuda vendè il Salvatore. — Delle reliquie di S. Agnese V. e M. — Del cordiglio e del cranio di S. Antonio da Padova. — Alcune schegge della verga d' Aronne. — Un braccio del B. Gherardo da Villamagna. — Dell' ossa dei SS. martiri Fortunato, Buono, Valentino e Giusto, estratte dal Cemeterio di Pretestato e Ciriaco. — Un pezzetto della tonaca portata da S. Francesco dopo le SS. Stimate.

4. Indulgenze, le quali s' acquistano visitando la chiesa di S. Croce in alcuni giorni dell' anno. — Gennaio, Domenica fra l' ottava dell' Epifania: dedicazione della chiesa di S. Croce, sette anni ed altrettante quarantene concedute da papa Eugenio IV. — Dipiù 1000 e cinquecento giorni d' indulgenza conceduti da XV Cardinali presenti alla Messa

Digitized by Google

solenne, che fu cantata la mattina stessa della consacrazione. — Domenica 2ª dopo l'Epifania, indulgenza plenaria per la festa del SS. Nome di Gesù. — A dì 16 indulgenza plenaria per la festa dei SS. Protomartiri dell'Ordine Francescano. — A dì 21 cento giorni d'indulgenza e altrettante quarantene concedute dal Cardinale Fra Matteo d'Acquasparta, Vescovo di Porto e Legato Apostolico in Toscana l'anno 1299 per la festa di S. Agnese V. e Martire.

5 Tra i ricordi spiacevoli di S. Croce si trova, che l'anno 1514 a ore 20 del 14 luglio si scatenò su Firenze un temporale orribile, che rovinò il campanile, che era sopra la Cappella maggiore, rovinando si rovesciò sopra la chiesa, ruppe sette cavalletti e il bellissimo coro intagliato da Manno de' Cori, a spese dei signori Alberti.

La verità di questo racconto si può confermare colla verifica dell'anno in cui fu disfatto il coro di legno ch'era in mezzo di chiesa e si può riscontrare in molti storici che trattano delle bellezze di Firenze (1).

2. Più sopra quando si parla del pezzetto di tonaca portata da S. Francesco « dopo le SS. Stimate » va aggiunto, perchè omesso per inavvertenza, il seguente brano: « e che toccava il suo lato stimatizzato: donato a Bartolo Tedaldi da Firenze da Giovanni Barbolani da Monteacuto a dì 30 aprile MCCCCXL in tempo che detto Bartolo era Capitano in Arezzo per il Comune di Firenze. La suddetta tonaca fu dal santo medesimo lasciata al Conte Alberto Barbolani suo amico, e si custodì in una cappella del suddetto castello fino all'anno 1504 a 26 di gennaio: nel qual anno fu dai sig. di Monteacuto donata ai PP. Minori Osservanti d'Ognissanti di Firenze. Vedi il Mazzara nel *Leggendario Francescano* sotto il dì 25 di maggio. »

3. Nella chiesa riposano i corpi dei Beati: Accursio frate Minore converso e infermiere in S. Croce (2); Francesco da Montepulciano Minorita; Iacopo Giamboni secolare morto li 12 marzo 1344; Illuminato Caponsachi Minorita; Michele Alberti Minorita (3) Confessore della B. Umiliana; Andrea de' Mozzi, Nunzio Apostolico e Inquisitore.

---

(1) Dal Benoffi, *Custodia fiorentina,* ms. 1687, nell'Oliveriana di Pesaro.

(2) Del B. Accursio vedi Mariano da Firenze, *Comp. chronicarum* in *Arch. francisc. hist.* II, 458, e nell'estratto, Quaracchi 1911, a p. 42 e gli autori ivi indicaii.

(3) Di lui vedi Mariano da Firenze, *Comp. chronicarum* in *Arch. francisc. hist.* I, 106, nell'estratto a p. 9; II, 106, nell'estratto a p. 25, e gli autori indicati in nota.

Digitized by Google

Indulgenze concedute alla chiesa di S. Croce dal Card. Pietro.

6. Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis Petrus miseratione divina S. Mariae Novae Diaconus Cardinalis Apostolicae Sedis Legatus salutem in Domino.

Vitae perennis gloria, qua mira benignitas Conditoris omnium beatam coronat aciem civium supernorum, redemptis pretio Sanguinis fusi de pretioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtute, inter quae illud esse praegrande dignoscitur, quod ubique maiestas Altissimi sed praecipue in Sanctorum ecclesiis collaudetur. Cupientes itaque, ut ecclesia religiosorum virorum dilectorum nobis in Christo..... Guardiani et Fratrum domus Ordinis Minorum Florentinae congruis honoribus frequentetur, universitatem vestram rogamus et hortamur in Domino, in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus ad ecclesiam ipsam imploraturi a Domino vestrorum veniam delictorum in humilitate spiritus accedatis. Nos enim, ut Christi fideles quasi per praemium salubriter ad merita invitemus, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad praedictam ecclesiam in singulis beatae Mariae Virginis, beati Michaelis, beati Francisci, beati Antonii, Sanctae Crucis, et Sanctae Clarae festivitatibus et usque ad octo dies sequentes causa devotionis accesserint annuatim, de omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, centum dies de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxamus. In cujus rei testimonium praesentes litteras fieri et nostri sigilli fecimus munimine roborari.

Datum Bononiae, nonis octobris, pontificatus domini Bonifacii papae VIII anno secundo.

Indulgenze concesse dal Card. Matteo d'Acquasparta.

7. Frater Mattheus miseratione divina Portuensis et Sactae Rufinae Episcopus, Apostolicae Sedis Legatus, universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Ecclesiarum fabricis manum porrigere adiutricem pium apud Dominum et meritorium reputantes, libenter Christi fideles ad impendendum ecclesiis ipsis huiusmodi auxilium nostris litteris exhortamur, et ut ad id eo fortius animentur, quo magis ex hoc animarum commodum speraverint adipisci, pro his temporalibus suffragiis spiritualia eis, remissiones

Digitized by Google

videlicet et indulgentias elargimur. Cum itaque conventus Fratrum Minorum ecclesiae S. Crucis Florentinae ecclesiam ipsam rehaedificare de novo ceperit opere plurimum sumptuoso, ad cuius consummationem subventiones fidelium sunt non modicum opportunae, universitatem vestram rogamus, inducimus et hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatenus attendentes provide, quod inter holocausta virtutum illud Deo acceptabilius creditur, quod sibi de pinguedine caritatis offertur, velitis eisdem Fratribus ad hoc pias eleemosinas et grata subsidia erogare, ut per subventionem vestram opus huiusmodi valeat consummari, et per haec et alia bona, quae, Domino inspirante feceritis, bonorum omnium retributor, cum de huius valle miseriae revocati fueritis, ad aeterna tabernacula vos admittat. Nos enim ut Christi fideles quasi proemia salubriter invitemus ad merita, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad dicti operis consummationem manum porrexerint adiutricem centum dies auctoritate qua fragimur, de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer ralaxamus. Praesentes autem litteras mitti per quaestuarios districte inhibemus, eas, si secus factum fuerit, carere viribus decernentes.

Datum Florentiae, XI kal. februarii, pontificatus sanctissimi patris domini Bonifacii Papae VIII anno tertio.

Altre indulgenze concedute dal medesimo Card. Matteo d'Acquasparta.

8. Frater Mattheus miseratione divina Portuensis et S. Rufinae Episcopus, Apostolicae Sedis Legatus, universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem in Domino sempiternam.

Licet is, de cuius munere venit, ut a suis fidelibus digne et laudabiliter serviatur, de abundantia pietatis suae, quae merita supplicum excedit et vota, bene servientibus multo maiora tribuat quam valeant promereri: nihilominus tamen cupientes reddere Domino populum acceptabilem fideles Christi ad complacendum ei, qui quibusdam illectivis proemiis, indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divinae gratiae aptiores. Ut igitur ecclesia Fratrum Minorum Florentinorum congruis honoribus frequentetur, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam in singulis beatae Mariae Virginis, et in Parasceve ac S. Crucis, B. Iohannis evangelistae ac sancti Francisci et sancti Antonii confessorum, beatae Agnetis, beatae Catherinae ac beatae Clarae virginum festivitatibus, ac per octo dies sequentes, secundaque feria primae Dominicae Quadragesimae in qua ab anti-

Digitized by Google

quo per Florentinos Episcopos fuit statio ordinata, venerabiliter visitaverint annuatim, centum dies auctoritate, qua furgimur, de iniunctis eis poenitentiis misericorditer relaxamus.

Dat. Florentiae IIII kalendas februarii, pontificatus sanctissimi patris domini Bonifacii Papae VIII anno quarto.

Privilegio del Card. Giovanni degli Orsini.

9. Johannes miseratione divina Sancti Theodori Diaconus Cardinalis, Apostolicae Sedis Legatus, dilectis in Christo Guardiano et conventui loci Fratrum Minorum de Florentia salutem in Domino.

Exhibita nobis nuper pro parte vostra petitio continebat, quod pro fabrica ecclesiae, infirmariae et sacristiae loci praedicti, quas construi facitis, magna subiistis hactenus, et adhuc vos subire oportet, onera debitorum, sine quibus, et Christi fidelium suffragiis illae nequeunt perfectionem optatam habere. Quare humiliter supplicastis nobis super his de alicuius subventionis remedio per nostrae providentiae studium provideri. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, ut de usuris, rapinis, incertis male ablatis et aliis illicite acquisitis, dummodo hii, quibus esset illorum restitutio facienda, penitus ignorentur a volentibus illa vobis conferre, usque ad quantitatem mille florenorum auri convertendorum in fabricam supradictam libere recipere valeatis, vobis auctoritate qua fungimur, tenore praesentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit inciusurum.

Datum Florentiae, nonis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iohannis papae XXII anno undecimo (1).

---

(1) Dal Benoffi sopra indicato.

Digitized by Google

Beato Gennaro della Valtellina eremita

Terziario Francescano

Per quanto ci consta, nessuno storico dell' Ordine dei Frati Minori ha ricordato il *B. Gennaro* eremita, terziario francescano. Soltanto il Cappuccino P. Francesco Longo da Verderello, circa il 1800, ne fa l'elogio nel *Martirologio Serafico* ai 19 Settembre: *Apud Mellum, pagum Vallis Tellinae, in finibus Italiae, memoria Sancti Ianuarii Confessoris, Tertii Ordinis Regularis Observantiae, cujus vita, virtutibus claruit, et mors pretiosa miraculis commendatur.* Ma di nuovo riferì solo, che l'effigie del *Beato* coi segni della gloria venne rappresentata nelle chiese del Terz' Ordine della Congregazione di Lombardia. Le poche notizie le ha desunte dal P. Francesco Bordoni del terz'Ordine regolare e dal P. Luigi Tatti (1).

L'uno e l'altro, sebbene appartenenti al seicento, sono gli scrittori più importanti del *B. Gennaro,* e perciò occorre riportarsi a loro.

Ecco quanto riferisce il Bordoni: *Melli in parochia Vallis Tellinae extabat conventus S. Iohannis de Biogio, ubi requiescit corpus B. Ianuarii, Ordinis professi de anno 1408, de quo aliquid dixi Resolutione 80 in Catalogo Generalium, n. 14, ubi notavi Antonium de Pescua* [Poschiavo in Valtellina] *illius nationis 14 Generalis. Aliquid ex dictis collegi ex Actis Visitationis a Lazaro Carafino Comi Episcopo vigilantissimo, factae anno 1629. Fratres destructum conventum ob incursionem bellorum reliquerunt, et Comum transierunt* (2). Dice dunque, che nel distretto della parrocchia di Mello, del vicariato di Traona, nella Valtellina (Diocesi di Como, Provincia di Sondrio) eravi il convento di San Giovanni di Biogio, dove è tenuto in venerazione il corpo del *B. Gennaro,* professo dell' Ordine dal 1408. Aggiunge, che ivi fu eletto Generale il Padre Antonio da Poschiavo, la cui elezione avvenne ai 25 di

---

(1) *Martyrologium Franciscanum observationibus criticis, actis et notis illustr.* composto tra il 1777 al 1810, *19 September,* p. 301-2. Ms. nella Biblioteca di S. Alessandro di Bergamo. — Identico elogio nell'altro *Martirologio Ms.* composto nel 1810, di un sol volume.

(2) *Chronologium fratrum et Sororum tertii Ordinis,* 338, Parma 1668.

Digitized by Google

Aprile 1485 (1). E quello che interessa al caso nostro, si è il riferimento alla visita pastorale di Mons. Lazzaro Caraffini, Vescovo di Como, fatta a Mello nel 1629, come vedremo. L'autorità poi del Bordoni, il più distinto illustratore del terz' Ordine regolare ed autore dell' opera di grande pregio per le fonti storiche dell' istesso Ordine (2), ci induce a credere, che egli abbia avuti i dati certi per asserire che il *Beato Gennaro* professò nel terz' Ordine nel 1408.

Il P. Tatti ricorda il *Beato* negli *Annali Sacri di Como* (3), e nel *Martirologio Comense* ne fa l'elogio ai 19 Settembre. *Biogi apud Mellum in Valle Tellina, B. Ianuarii Confessoris, cujus corpus sub ara majori ecclesiae Sancti Iohannis, maxima confluentium ex tota valle populorum veneratione, praesertim tempore siccitatis, quo indicta quandoque supplicatione delatum est, colitur.* Anche lui affermò che il *Beato* apparteneva all'eremo del terz' Ordine di S. Giovanni di Biogio, basandosi specialmente sulle attestazioni giurate nel processo di Mons. Caraffini, e sull'autorità del Bordoni. Accenna ancora, che essendo andato in dimenticanza il giorno ed il mese della morte, i Mellesi ne celebravano la festa ai 19 settembre, giorno in cui si venera S. Gennaro Vescovo e Martire (4).

Per portare un po' di luce intorno al *B. Gennaro,* consulta altri scrittori, i quali, ad eccezione dell'abate Francesco Saverio Quadrio (5), nessuna nuova notizia hanno aggiunto. Ne discorre pure Agostino Maria Chiesa, ma anche lui non porta nuovo contributo (6). Ora si attende l'opera magistrale: *I Santi ed i Beati della Valtellina* dell'arciprete Tam di Traona, il quale illustrerà il *B. Gennaro,* gloria del terz' Ordine. Ai 9 aprile dell'anno corrente, trovandomi a Como col P. Leonardo Gallinar a predicare le Sante Missioni, parrocchia non molto lontano da Mello, mi recai con questo Padre a venerare il *B. Gennaro* sul monte di Biogio. Favorito da quel gentilissimo Prevosto potei constatare quanto sia

---

(1) *Ivi,* 311. Nel Catalego dei Generali: *Antonius de Peschua Vallis Tellinae in conventu S. Iohannis de Biogio in Parocchiali pagi Melli Vallis praedictae, dioecesis Comensis anni 1485, 25 aprilis.*

(2) *Archivium bullarum, privilegiorum, instrumentorum et decretorum fratrum et sororum Tertii Ordinis S. Francisci,* Parmae 1658.

(3) Pubblicati dallo Stampa, Deca III, an. 1408, p. 190, n. 87. Milano 1734.

(4) *Martyrologium Novocomensis Ecclesiae,* 303-4, Como 1675.

(5) *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua delle Alpi, oggi detta Valtellina,* III, 95-6, Milano 1756.

(6) *Vita di alcuni Beati, che beneficarono la Valtellina.* Ms. nell'archivio parrocchiale di Monastero di Berbema in Valtellina.

Digitized by Google

ancor vivo il culto al *Beato* e nella parrocchiale di S. Fedele di Mello ed in S. Giovanni di Biogio. Raccolsi quei dati storici che ancor ci rimangono. Ma nell'archivio della curia vescovile di Como, tra gli *Atti di Visita pastorale* di Mons. Lazzaro Caraffini rinvenni il processo che ci riguarda e che si riporterà in appendice (1).

Non si ha la pretesa di presentare uno studio completo, ma solo di rimuovere alquanto dell'oscurità profonda, che avvolge il *B. Gennaro*. Sarà bastante, perchè il nome del *Beato* figuri nel Martirologio Francescano? Lo speriamo.

Intanto facciamo precedere un cenno sull'eremo francescano di San Giovanni di Biogio e sul tenore di vita dei pii solitarii che seguirono le orme del Santo Poverello, il grande fondatore della terza milizia serafica.

Il primo eremo del Terz' Ordine in Lombardia.

È un fatto incontestabile, che nella seconda metà del trecento e nel quattrocento, nella Lombardia, per opera di devoti terziarii si costituivano gli eremi del Terz' Ordine, dove i pii solitarii, vestendo le serafiche divise, vivevano in comune. Dall'*Archivio* del citato Bordoni si hanno bolle ed istromenti, che spiegano le origini degli eremi in varie località di Lombardia, i quali formarono nel quattrocento la Congregazione Lombarda. In ordine di tempo, non risultandoci altri eremi più antichi, il primo sarebbe l'eremo di S. Giovanni di Biogio, dove nel 1208, come afferma il Bordoni, il *B. Gennaro* professò la regola del terz' Ordine.

Biogio è la denominazione di un monte del distretto della parrocchia di S. Fedele di Mello del vicariato di Traona in Valtellina. Sulla spianata del monte fu costruita la chiesa di S. Giovanni, in piccole dimensioni, che ancora conserva le linee trecentesche. Sulla data, riferita dal Bordoni, si può credere che verso il 1400 i pii solitarii vi costruissero intorno delle celle, e d' intesa coll'autorità ecclesiastica, seguendo la regola francescana, conducessero vita penitente e di preghiera. Non esistono documenti del tempo, almeno io finora non ne ho scoperti, che comprovino l'esistenza dell'eremo. Le guerre così frequenti e la devastazione ne dispersero le memorie del tempo e persino ogni traccia dell'eremo. Tuttavia è certa la sua esistenza.

---

(1) Ci fu trascritto dal Sac. Giacinto Turazza, al quale porgiamo i più sentiti ringraziamenti.

Digitized by Google

Nel processo di Mons. Caraffini, istituito nel 1629, i testi, riferendosi a quanto udirono da persone che vissero oltre cento anni, deposero che a S. Giovanni di Biogio sorgeva il convento, ossia eremo dei terziarii, e che venne demolito da Gian Giacomo de' Medici (1), il famoso Medeghino, il quale costrinse (an. 1531) gli eremiti a rifugiarsi nell'eremo di S. Donato in Como. Inoltre il Bordoni accerta nella serie dei Generali del terz' Ordine che Antonio da Poschiavo fu eletto in questo eremo ai 25 aprile 1485.

Nonostante che qui sian convenuti i confratelli degli altri eremi all'elezione del loro generale, non bisogna credere che S. Giovanni di Biogio abbia avuto grande importanza. Era un eremo, per quanto il più antico in Lombardia, di secondo ordine. Il che si deduce dal non essere esplicitamente nominato nel Breve, 25 aprile 1485, di Paolo Papa II, col quale concede vari privilegi alla Congregazione di Lombardia. Il Breve accenna agli eremi eretti in vari luoghi della Lombardia, e poi nomina espressamente Pizzighetone, Vairano, Piazano, Casalbuttano e Como. Ecco le parole testuali: « .... *pro parte dilectorum filiorum visitatoris et Ministri principalis fratrum dicti Ordinis in diversis locis Lombardiae, maxime in Sancta Maria de Pichitone, et de Vairano, ac de Piazano, necnon S. Salvatoris de Casalbutano Laudensis et Cremonensis diocesis et Sancti Donati extra muros Cumanos commorantium, ac de observantia et in communi viventium....* (2) ». Dunque, oltre gli eremi nominati colla propria località, ve ne erano altri « *in diversis locis Lombardiae* », come quello di S. Giovanni in Biogio, e quello dei SS. Cosma e Damiano di Borno (3), che qui non sono espressamente ricordati. Il silenzio si spiegherebbe anche dal fatto che la chiesa di S. Giovanni in Biogio, presso la quale sorgeva l'eremo francescano, non fu mai ceduta ai pii solitarii, come si fece la cessione di S. Donato di Como e degli

---

(1) Rebuschini Gaspare, *Storia del lago di Como e delle tre pievi,* II, 211-2, Milano 1823; Romeggialli Giuseppe, *Storia della Valtellina,* II, 60-1, Sondrio 1834.

(2) *Apostolica privilegia fratrum tertii Ordinis de poenitentia nuncupati regularis observantie Congregationis Longobardiae in habitu heremitico degentium,* f. 13, Venetiis 1561.

(3) Nel 1464 Paolo Papa II concedeva a fr. Giovanni Bernardi e a fr. Pietro Orlandi, eremiti del Terz' Ordine, di costruire l'eremo dei SS. Cosma e Damiano di Borno (Wadding, *Ann. D. F. M.* XIII, 366, n. 38, Romae 1736). L'eremo era un fatto compiuto nel 1469 e venne ceduto dai pii eremiti al B. Amedeo. Ecco quanto si legge nella vita del B. Amaddio Spagnuolo: *uno heremita, chiamato fra piero, abitante in uno heremitorio di san Cosimo nella*

Digitized by Google

altri luoghi nominati nel Breve. Difatti dagli istromenti nell'archivio parrocchiale di Mello, S. Giovanni di Biogio appare chiesa dipendente e figliale di S. Fedele di Mello. A prova di ciò citiamo due istromenti. Il primo fu rogato ai 14 ottobre 1480 dal notaio ser fratus a Castello S. Nazarii olim a Trahona, e dice: *Venerabilis vir dominus presbiter Bernardus de Mollo* [corr. Mello] *beneficialis et rector curatus Ecclesie sancti Fidelis de Mello Vallistelline terzerii inferioris, episcopatus Cumarum, cui adnexa et filialis existit ecclesia sancti Iohannis de Biegio* [Biogio] *dicte vallistelline, suo et nomine dictarum ejus ecclesiarum investivit et investit jure et nomine locationis ad tempus infrascriptum et ad fictum faciendum, Abundium, filium quondam Laurentii de Brazabene, dictum del Turcha, habitatorem Melli suprascripti, ibi presentem...* (1). L'altro fu rogato ai 28 ottobre 1512, nel quale abbiamo: *Venerabilis vir dominus presbiter Baptista de Asinago de Clivio, filius ser Benedicti, rector curatus et beneficiatus ecclesie sancti Fidelis de Mello, et cui adnexa et filialis est ecclesia sancti Iohannis de Biegio* [Biogio], *suo nomine et nomine dicte ecclesie sancti Iohannis de Biegio, investivit iure et nomine locationis Maphiolum, filium Iohannis de Formagiis pro medietate et Bartholomeum, filium Birtramini de sancto Iohanne, ibi presentes....* (2). L'eremo dunque aveva la chiesa di San Giovanni, ma questa prima e dopo il Breve di Papa Paolo II era figliale di S. Fedele di Mello. Per cui il Breve riconosceva esistente giuridicamente l'associazione degli eremiti francescani in quanto agli effetti canonici, ma la chiesa di Biogio con le sue proprietà rimaneva alle dipendenze del parroco di Mello.

Tale riconoscimento giuridico ci sembra doversi stabilire ancora prima, cioè in forza della Bolla *Pastoralis officii*, 20 maggio 1447, di Nicolò Papa IV, per la quale, oltre concedere grazie e favori, dava legalità canonica a tutti gli oratori, chiese ed eremi, eretti in passato (3).

Sisto Papa IV ai 29 novembre 1471 riconfermava con la Bolla

---

montagnia presso Borno a due miglia, udita la fama di detto frate Amadio, li decte dicto heremitorio (P. Senesi, *Vita inedita del B. Amadeo*, p. 30, Firenze 1911). Paolo II confermava tale donazione con Bolla *Sacrae religionis*, 1 Agosto 1469, pubblicata dal Bordoni nell'*Archivium* cit. p. 273-4. Vedi anche Wadding, XIII, 441-2.

(1) Arch. Parrocchia di Mello, Istromenti dal 1480 al 1614.

(2) *Ivi.*

(3) Bordoni, *Archivium* cit., p. 215-9: « .... *fratribus praedictis praesentibus et futuris domos, oratoria atque loca praedicta, quae fratres ipsi pacifice possident perpetuo retinendi et in illis residendi* ».

Digitized by Google

Sedes apostolica tutti i privilegi concessi dai suoi antecessori alla Congregazione Lombarda, che nei vari eremi prescriveva la vita comune. Riportiamo soltanto le frasi, che determinano in succinto la Congregazione Lombarda: « .... *ac dilectos filios fratres Congregationis Lombardie ejusdem Ordinis in diversis locis ipsius Lombardie sub observentia et in communi ac sub habitu heremitico viventes, maxime in sancta Maria de Pichitono et de Vairano ac de Piazano, nec non sancti Salvatoris de Casalbuttano Laudensis e Cremonensis diocesis ac sancti Donati extra muros cumanos....* (1) ».

Oltre la Regola del terz' Ordine, gli eremiti osservavano degli statuti speciali, redatti nei vari loro capitoli. Ci consta, che nel capitolo di S. Maria in *silva matutina* di Spoleto, 15 maggio 1475, fecero varie ordinazioni; in quello di Crema, 28 aprile 1494, i capitolari proibirono formalmente ai laici di portare la tonsura clericale. Così stabilirono sul tempo e modo di celebrare i capitoli generali e provinciali; sull'elezione del generale, del provinciale, del ministro e del vicario del convento; sul noviziato e maestro dei novizi e sul modo di professare. Prescrissero il silenzio e la clausura negli eremi; l'esercizio della carità, degli atti comuni; sulla spropriazione; sull'ufficio divino in comune pei chierici e letterati, pei laici illetterati i *Pater noster*. Riguardo ai digiuni ed astinenze, ordinarono il digiuno da S. Martino al Natale, tutti i venerdì dell'anno, tutti i mercoledì dai Santi alla Pasqua, compresi i digiuni già ordinati dalla Chiesa; astinenza dalle carni nel lunedì, mercoledì, venerdì e sabato di tutto l'anno. Il loro abito prescritto: veste talare, cappuccio acuminato anche davanti del color cenere, cingolo e scarpe. Dormire vestiti e sul letto duro. Ai trasgressori si imponevano penitenze. Non si tratta mai di predicatori, bensì di confessori e sul modo di promuovere agli ordini sacri. Eran detti frati terziarii eremiti.

Nella professione usavano questa formola: *Ego frater.... voveo et promitto Deo omnipotenti, beate Marie semper virgini, beato Francisco et tibi pater.... me servaturum mandata Dei toto tempore vite mee, ac pro prelatorum meorum arbitrio satisfacturum, ut convenit, transgressionibus et erratis meis contra constitutiones et statuta Tertii Ordinis ejusdem beati Francisci de penitentia nuncupati regularis observantie, et regulam sanctissimi domini Nicolai Pape IV, quatenus in ipsis statutis et constitutionibus, vivendo etiam in obedientia, sine proprio et in castitate iuxta dicti Ordinis apostolica privilegia.*

---

(1) *Apostolica privilegia,* cit. p. 15.

Digitized by Google

Nel 1549 di tutti i decreti e costituzioni capitolari se ne fece un' unica redazione (1).

Ritornando al sacro eremo di Biogio, resta a dire che quei pii solitarii conducevano vita santa. I popoli vicini erano attratti dal loro fervore. Il che spiega il concorso dei fedeli per arricchire il vetusto tempio di affreschi del rinascimento. Vi si ammira il Cristo Redentore grande su sfondo d'oro coi quattro evangelisti ai lati, e sotto il battesimo di Gesù con S. Giovanni Battista e S. Fedele, e due altre storie, cioè la morte del Santo Precursore ed il convito di Erode. Sono opere di Sigismondo Maestri da Como del 1522, come dalla scritta: *Sigismundus de Magistris de Como, pinxit 1522* (2). Altri dipinti furono eseguiti dopo l'esodo dei frati. Gli affreschi del coro sono attribuiti a Fermo Stella. Ad Antonio Clanchini da Bormio la tela della Natività con ai piedi il Cristo e gli apostoli. *Antonius Canclinus Burmiensis pingebat, 1590* (3). Il sacro eremo fu distrutto nel 1531 per le devastazioni di Medeghino, e gli eremiti si ritirarono per sempre a S. Donato di Como.

Processo canonico sul culto al B. Gennaro.

Sebbene sia scomparsa ogni traccia dell'eremo di S. Giovanni di Biogio, rimane però la vetusta chiesa, alla quale nel 1638 fu aggiunta la nave maggiore, e l'antica, restaurata già nei primi decenni dei cinquecento, servì di croce trasversale.

Ora in questa chiesa si conserva il corpo del *B. Gennaro,* tenuto tuttora in grande venerazione dai Mellesi e dagli abitanti della Valtellina. Sono ben conservati il teschio e le altre ossa, rinchiuse in elegante urna di legno dorato, riposta nella mensa dell'altare centrale, eretto in suo onore, costodita da inferriata infissa nel parapetto dell'altare.

Queste preziose reliquie appartengono al *B. Gennaro,* come appare dal processo istituito dal Vescovo Caraffini.

Questo processo è autentico, e fu steso dal Sac. Francesco Predario di Como, pubblico notaio per autorità apostolica e cancelliere della

---

(1) *Generalia statuta, sive decreta fratrum tertii Ordinis sancti Francisci de penitentia nuncupati, regularis observantie, Congregationis Longobardie in habitu heremitico degentium,* Venetiis 1561.

(2) Monti D. Santo, *Storia ed arte nella Prov. e antica Dioc. di Como,* 333-4, Como 1902.

(3) *Ivi;* Bassi Ercole, *La Valtellina,* 29, Londra 1902.

Digitized by Google

visita pastorale di Mons. Caraffini. Sebbene contenga poche notizie, assume tuttavia grande importanza, sia per l'autorità di chi lo istituì, sia per la sincerità delle deposizioni dei testimoni, i quali udirono persone, che vissero oltre cento anni. Per cui abbiamo dati storici fin verso il 1500.

Era venerdì, 8 giugno 1629, e Mons. Vescovo Caraffini visitando la chiesa di S. Giovanni di Biogio, ritrovò nell'altare maggiore varie ossa con un teschio, venerate come ossa di un santo, rinchiuse in una urna, munita di cancelletto di ferro e con regge, parimenti di ferro, legate con saldissimo chiavistello. Presso le ossa rinvenne un papiro, avente impresso un sigillo di cera bianca, sul quale vi era la figura di uno vestito di abito monacale con la tonsura, e intorno ad essa figura alcune lettere, che non si poterono decifrare. Appena toccato il papiro, questi andò in polvere. Il Vescovo seppe, che gli abitanti di Mello e dei paesi vicini vi accorrevano a venerare le reliquie, ma ignoravano il nome e la vita del *Beato*.

Per avere notizie sicure il dotto Prelato istituì un processo canonico. Nello stesso giorno chiamò alla sua presenza alcuni dei più vecchi di Mello, perchè deponessero con giuramento quanto sapevano per tradizione.

Comparve prima Achille Greco di Mello, d'anni 68, ed affermò, che restaurandosi la chiesa di S. Giovanni, la quale aveva un unico altare, e rinnovandosi l'altare si rinvennero queste ossa, ed era presente il prete Battista Asinago, curato di Mello nella prima metà del cinquecento, il quale ordinò di essere circospetti per non manomettere le dette reliquie. Queste reliquie poi, affermò il Greco, appartenevano a *S. Gennaro*, come glielo aveva assicurato il suo nonno. Inoltre depose, di aver veduto coi proprii occhi l'urna con le reliquie riposte [nell'altare, dopo la ricognizione fatta] per ordine di Mons. Antonio Volpi, Vescovo di Como 1557-88, e che indi tratta fuori l'urna dall'altare dal prete Fieramonte Greco, curato di Caspano e da altri Sacerdoti, con molto concorso di gente, si facevano toccare a dette reliquie i rosarii. Riguardo alla patria e vita di detto *Santo* altro non seppe dire, che in S. Giovanni di Biogio, come intese da suo nonno, vi era un convento di terziarii francescani, e uno di essi abitava presso la chiesetta dei Santi sette fratelli sopra il monte vicino, e conduceva vita eremitica e santa. Non seppe però assicurare, se le reliquie appartenessero a questo eremita. Aggiunge di aver ottenute molte grazie, e nella testimonianza, 9 giugno, da lui firmata con giuramento, e che riporteremo nell'appendice, precisò le due guarigioni miracolose, l'una di suo figlio, l'altra di un suo nipote.

Digitized by Google

Il Vescovo Caraffini chiamò in seguito D. Vincenzo Lino, parroco di Mello. Egli depose, che aveva circa dieci anni, ed era Vescovo di Como Mons. Feliciano Ninguarda, 1588-95, quando, per causa di grande siccità, vi concorse tutta la Valtellina per implorare dal *Santo* la pioggia. In tale circostanza il P. Gerolamo Parravicini, domenicano, vice curato di Mello, espose le reliquie che furono poi venerate e portate in processione da una grande moltitudine di popolo. Terminata la processione si ottenne tosto la sospirata pioggia. Affermò ancora, che tutti lo tengono per gran *Santo*, detto *S. Januario*, tenuto per uno dei Santi sette fratelli (1). Aggiunse, che nel 1625 un soldato per liberarsi dagli spagnoli, che l'inseguivano, si precipitò da un burrone, invocando il *Beato* di preservarlo dalla morte, facendo voto di recarsi ogni settimana a far le devozioni in S. Giovanni di Biogio. Ottenuta la grazia, adempì la promessa.

Sull'eremitorio dei terziarî francescani, e che furono costretti dal Medeghino a rifuggiarsi in S. Donato di Como, accertò di aver avuto notizie dai vecchi, e specialmente da Ambrogio Macholato di Mello, di anni 107, e già morto.

Dalle deposizioni di Achille Greco e di Vincenzo Lino, nonchè dallo stato, in cui Mons. Caraffini ritrovó le reliquie coll'accenno del Bordoni, si può costruire di certo sull'esistenza, sul nome, sul tenore di vita, sulla professione del *Beato*, sulla fama della sua santità e sul culto pubblico ecclesiastico, che incomincia prima della centenaria urbaniana, nonostante l'oscurità profonda fattasi intorno al santo eremita.

Però occorre tener anche calcolo di altri elementi, per integrare la tesi, cioè, che il *Beato* appartiene al terz'ordine Francescano.

Vita del B. Gennaro eremita francescano

I documenti surriferiti danno storicamente certa l'esistenza del *B. Gennaro*, le cui reliquie furono e sono tuttora in grande venerazione.

Ma quando nacque il *Beato* e dove? A queste domande ci troviamo nell'impossibilità di rispondere per assoluta mancanza di documenti, e neppure gli storici hanno osato di assegnarne il tempo e luogo

(1) In tal modo il popolo fantasticamente confuse il pio eremita francescano, che dimorava presso la chiesetta dei Santi sette fratelli martiri. Ma ciò rivela, che il *B. Gennaro* è proprio lui il santo abitatore presso questa chiesetta, e tanto santo, così creduto da tutto il popolo, da identificarlo con quei sette santi fratelli.

Digitized by Google

della nascita. Potrebbe darsi, che fosse oriundo dalla Valtellina (1), e cercasse guidato dallo spirito del Signore un luogo solitario, dove dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione ed alla vita nascosta. E rinvenuta l'amena solitudine dell'eremo di S. Giovanni di Biogio, supplicasse quegli eremiti del terz' Ordine del P. S. Francesco a riceverlo tra loro, se pure non sia stato lui l'iniziatore del sacro asilo.

Bisogna poi tener calcolo di quanto fu riportato sulla testimonianza dell'autorevole Bordoni. Egli, che nella serie dei Generali del terz' Ordine regolare ha precisato la data del capitolo, celebratosi in S. Giovanni di Biogio nel 1485, e lui, dotto raccoglitore della storia del suo Ordine, doveva avere o gli atti o le scritture, o per lo meno i dati certi; così pure doveva riferirsi a qualche scrittura antica od a qualche monumento per attestare, che il *Beato Gennaro* professò la regola del Terz'Ordine nell'anno 1408. Questa data nella cronologia del *Beato* è l'unica, ma quanta importanza rivesta, ognuno lo può comprendere. Abbiamo almeno un punto di partenza per fare delle supposizioni sulla vita di lui.

Certo *Gennaro* non entrò nell'eremo di Biogio già avanzato in età, ma quando ancora ferveva la vita in lui. E ciò dice tutto il sacrificio della sua vita immacolata per l'ideale di contemplazione. Dal processo risulta, che condusse vita eremitica e santa, e si capisce dalle due deposizioni, che *Gennaro* passò molto tempo in più profonda solitudine presso la chiesetta dei Santi sette fratelli martiri, situata sul monte vicino. Il Quadrio citato ricorda la tradizione, che il santo eremita ottenne dal Ministro, così era chiamato allora il superiore degli eremi in parola, di occultarsi lassù, e vivere tutto di Dio e in Dio. Certo, che tanto occultamento dal mondo per un ideale tanto sublime, rivela il grande spirito di sacrificio di *Gennaro*. E questo sacrificio è tutto un'insieme di virtù teologali, di virtù religiose, di virtù cardinali, che egli si studiò con perseverante progresso di raggiungere un grado eroico nella preghiera continua e nell'austerezza superiore alle forze umane.

Ma si precinse proprio dell'umile capestro? Il P. Bordoni, seguito dal Tatti e dal P. Longo, lo assicura in modo, che nessuno finora lo ha messo in dubbio. L'asserzione del Bordoni vien confermata dalle deposizioni nel processo del 1629. Ora le deposizioni riportano, che un eremita di S. Giovanni di Biogio conduceva vita santa presso la chiesetta

(1) È certo che il *Beato* adottò per sua patria la Valtellina, avendo là trascorso gli anni della sua vita santa, ed i Valtellinesi lo venerarono e lo venerano tuttora quale loro speciale patrono. Ragioni queste per cui l'abbiamo detto della Valtellina.

Digitized by Google

dei Santi martiri; l'eremita santo era *Gennaro*, ed in Biogio allora abitavano i terziarii di S. Francesco. Nel processo poi è detto, che Mons. Caraffini trovò nell'urna delle preziose reliquie l'immagine di uno vestito con abito monacale e con tonsura, vi erano pure delle lettere che non si poterono decifrare. Questo abito monacale era la forma dell'abito degli eremiti del terz'Ordine?

Si deve credere che l'immagine con la scritta, nonchè il sigillo, furono incluse nell'urna, quella per indicare il *Beato*, al quale appartenevano le reliquie, la scritta per ricordarne il nome, il sigillo per la prova dell'autenticità delle reliquie in venerazione. Per conseguenza l'abito monacale non poteva essere che quello dell'Ordine, abbracciato dal Beato. Si dice nel processo, che aveva la tonsura. Il che potrebbe far supporre, che *Gennaro* fosse sacerdote. Consta difatti, che negli eremi del terz'Ordine, e lo dimostrano le bolle papali del quattrocento, vivevano Sacerdoti e laici. Ma potrebbe anche la tonsura spiegarsi nel puro significato di persona consacrata a Dio, e quindi il *Beato* non essere stato Sacerdote. Sappiamo, che nel capitolo di Crema della Congregazione Lombarda, 28 aprile 1498, si proibì formalmente ai laici la tonsura clericale, segno evidente che fino allora i laici usavano radersi come i chierici. A dimostrare, che il *B. Gennaro* era terziario eremita di S. Francesco, si hanno parecchie tele dipinte, che lo rappresentano con l'abito del terz'Ordine, per lo più colla caratteristica del cappuccio acuminato davanti. La più antica è infissa sulla parete a sinistra dell'altare centrale, che serve di pala al terzo altare. Il *Beato* figura alla destra della Madonna, a sinistra S. G. Battista. È attribuito al Canclini nel 1590. I terziarii poi della Congregazione Lombarda, nelle loro chiese, come afferma il citato P. Longo, lo raffigurarono coi segni della gloria e nella forma del loro abito.

Il pio eremita fu tenuto come santo, quantunque nessun scrittore finora ne abbia specificato gli atti della di lui vita. Quelli che lo conobbero, o sentirono parlare di lui, come attesta il Quadrio, lo celebrarono volgarmente per il santo vecchio. La ragione per cui non furono prodotti gli atti della sua vita, può essere stato il suo occultamento, tanto che non si potè fare la raccolta dei fatti particolari della di lui vita.

Quanti anni visse? È ancora ignoto. Da un bel quadro, che spicca sull'altare di S. Lorenzo nella parrocchiale di Mello, la sua figura, in atto di contemplazione, appare di uomo attempato. Ha l'aureola intorno al capo, sopra si legge: *Beatus Ianuarius*. È vestito dell'abito francescano, colla mozzetta che copre l'avambraccio, ha il cingolo, i capelli e la barba sono bianchi, il volto poi è di uomo attempato. Il dipinto

Digitized by Google

parrebbe doversi attribuire alla fine del cinquecento. Se il pittore si è ispirato alla tradizione, che lo indicava per il *santo vecchio,* anche il quadro confermerebbe che il *Beato* visse fino a tarda età.

E quando morì? Se professò la regola francescana nel 1408, se morì in tarda età, si può fissare l'epoca del suo felice transito verso la metà del quattrocento.

Rese il suo spirito a Dio presso la chiesa dei Santi sette fratelli martiri, ovvero nell'eremo di S. Giovanni in Biogio? Per quanto *Gennaro* amasse di essere più nascosto presso la chiesetta dei Santi martiri, certamente frequenti volte convenne coi confratelli eremiti. Onde si suppone che negli ultimi anni, svigorito di forze, temperasse alquanto tanto vigore di vita solitaria e che quindi vivesse presso i confratelli di S. Giovanni di Biogio. Il fatto poi, che il suo corpo venne custodito e venerato in questa chiesa, dimostrerebbe con certezza che morisse nell'eremo di Biogio.

La morte di *Gennaro,* fu la morte di un santo. Di ciò nessun dubbio. Il suo corpo fu sepolto come il corpo di un santo, ebbe venerazione come un santo, e tanta venerazione ebbe la conferma dei miracoli.

Culto pubblico ecclesiastico prestato al B. Gennaro.

La data più antica, finora conosciuta, intorno al culto pubblico ecclesiastico al nostro *Beato,* risale, come fu detto nel processo del 1629, al tempo del Sac. Battista Asinago, che in un istromento del 1512 comparisce come parroco di Mello.

Siamo dunque nei primi decenni del cinquecento, quando veniva restaurato S. Giovanni di Biogio, che aveva un unico altare centrale, e demolendosi l'antico altare: « *nel medesimo altare si ritrovarono queste ossa* [del B. Gennaro] *presente il R.do Curato di Mello, che all' hora si chiamava prete Battista Asinago, il quale R.do ritrovate che furono quelle ossa, disse: fare adaggio per non guastare queste Sante Reliquie* ». Qui si afferma, che il corpo fu rinvenuto nell'altare. Se era riposto nell'altare, certo il *B. Gennaro* da tempo veneravasi come santo. Bisogna però richiamare l'uso di quei tempi. Non subito dopo la morte, si collocavano negli altari o nelle urne sopra elevate da terra i corpi di quelli che lasciarono grande fama di santità. Dapprima una sepoltura distinta, ma d'ordinario sotto terra. Crescendo la devozione dei fedeli, sperimentato l' intervento del cielo con grazie e miracoli, allora si chiamavano santi o beati, si accendevano lumi al loro sepolcro, si

Digitized by Google

rappresentavano coll'aureola intorno al capo e col titolo di Beato ed elogio alle virtù, ed i loro corpi, almeno col tacito consenso dell'autorità ecclesiastica, venivano riposti in venerazione.

Così avvenne del *Beato Gennaro*. Sepolto in S. Giovanni, sia pure in modo distinto, cresciuta la devozione dei Mellesi, convinti tutti della di lui santità, confermata con miracoli, si fece la prima traslazione, che crediamo sia avvenuta verso il cinquecento, e il suo corpo fu collocato nella mensa dell'unico altare. Questo sarebbe il primo solenne atto di culto. Per cui il culto al *Beato Gennaro*, anteriore alla centenaria urbaniana, ha il suo fondamento sulla santità certa del *Beato*, sulla convinzione popolare lui essere vissuto e morto da santo, e sui miracoli che operava.

La seconda traslazione sarebbe avvenuta dopo alcuni decenni, quando cioè si restaurò l'altare; ma furono ricollocate nella mensa del nuovo ed unico altare.

Intanto cresceva la venerazione dei fedeli. Mons. Antonio Volpi, Vescovo di Como (an. 1557-1588), deve aver constatato la crescente devozione dei Mellesi e dei popoli della Valtellina, e quindi autenticate le reliquie, o fatte autenticare per suo ordine. Non appare dagli atti della sua visita pastorale, ma risulta dal fatto, testimoniato da Achille Greco nel processo del 1629, il quale depose: « *io medesmo ho veduto levarsi fuora questa cassetta, nella quale stavano riposte l'ossa suddette d'ordine di Mons. Antonio Volpi, Vescovo di Como* ». Dunque Mons. Volpi o ripose, o fece riporre per suo ordine l'ossa del *B. Gennaro* nell'urna, e certo le autenticò con sigillo e scrittura. Importante questa ricognizione, poichè siamo nel tempo in cui sono in pieno vigore i decreti tridentini sulle reliquie e culto dei Santi.

Si testifica inoltre, che l'urna del *Beato* si esponeva alla venerazione dei fedeli, si facevano toccare le corone presso l'urna, e questo a più riprese, e con grande concorso di devoti, che pellegrinavano a S. Giovanni di Biogio, i quali erano accompagnati dai loro Sacerdoti. Si afferma poi espressamente dal Sac. Fieramonte Greco, curato di Caspano. E questo avveniva sotto il pontificato di Mons. Volpi.

Durante il pontificato di Mons. Feliciano Nisiguarda (an. 1588-95) è pur testificato che il P. Gerolamo Parravicini, che assisteva i Mellesi come vice curato, fu esposta l'urna del *Beato* alla venerazione di tutta la Valtellina accorsa in processione per implorare la sospirata pioggia durante la siccità che desolava le loro terre. Ed il popolo ottenne dal *Beato* la grazia della pioggia, onde lo teneva per gran santo. Probabilmente dopo questa grazia fu eseguita nel 1590 la grande pala dal Can-

Digitized by Google

clini, dove appare la figura del *Beato* a fianco della Madonna, e collocata sopra l'altare centrale eretto in onore del *Beato,* altare che trovò costrutto Mons. Caraffini, nel quale si veneravano le sacre reliquie.

Nel 1629, durante la visita pastorale in luogo, il Vescovo Caraffini istituì il processo sul culto. Il Sac. Giacomo Ranzetti, parroco di Mello, nelle sue memorie manoscritte, nota che il Caraffini ne sospese il culto. Forse il Vescovo, così dotto, voleva meglio studiare sul caso. Ma poi, ai 17 agosto 1632, da Morbegno ne restituì il culto, concedendo di portare in processione le reliquie del *Beato,* come si ricava dalle memorie di Vincenzo Zino, unite al processo (1). Il Caraffini poi fu tanto persuaso della santità del *B. Gennaro* e della legittimità del culto alle di lui reliquie, che nel *Catalogo dei corpi dei Santi e dei Beati, che si conservano nella città e diocesi di Como, vi ha inserito il corpo del nostro B. Gennaro* (2).

Da quell'epoca il culto non solo si conservò, ma andò ognora crescendo per le grazie continue operate per intercessione del *Beato.* Oltre quelle testificate nel processo, e la benefica pioggia ottenuta nella Valtellina, fanno fede le tavolette molteplici, affisse intorno all'altare del *Beato.* E così abbondanti seguirono le elemosine, che nel 1638 (3) si costruì la navata grande, vasta quasi due volte l'antica chiesa. E ciò anche per accogliere i numerosi fedeli che accorrevano a venerarlo. Si ammirano ancora oggi sei grandi tele, affisse sulle pareti della nuova navata, quattro a destra e due a sinistra. In esse il *Beato* vien rappresentato coi segni della gloria, nell'atto di concedere grazie ai devoti. Uno di essi porta la data del 1651. Altro quadro fu collocato sull'altare di S. Lorenzo nella parrocchia di Mello, certo di data più antica di questi. E l'effigie del *Beato Gennaro* veniva pure rappresentata coi segni della gloria nelle chiese degli eremiti del terz' Ordine della Congregazione Lombarda (4).

Il Tatti nel *Martirologio della Diocesi di Como,* stampato nel 1675, riporta che ai suoi tempi già i Mellesi ne celebravano la festa ai 19 di settembre. Di questa festa si ignora l'origine, il che dimostra essere

---

(1) *Cronistoria della Parrocchia di Mello,* p. 121, Ms. nell'archivio parrocchiale di Mello. Il Ranzetti fu parroco di Mello dal 1767 al 1776. Non ho potuto rinvenire queste memorie di Vincenzo Ziño.

(2) Tatti, *Martyr. cit.* 203-4.

(3) La data della nuova costruzione appare sul frontale della porta d' ingresso alla chiesa.

(4) P. Longo, *Marty. franc. cit.*

Digitized by Google

molto antica. Ed in seguito si celebrò sempre la festa del *B. Gennaro,* come attestano i citati scrittori Quadrio, Stampa, Ranzetti, Chiesa ed altri.

Nel settecento il culto al *Beato* si mantenne sempre con splendore. Oltre la festa annuale, abbiamo l'elogio, pubblicato nel 1734 dallo Stampa, nel 1756 dal Quadrio, nel 1767 dal Ranzetti.

Nel 1734 poi, ai 19 luglio, si fece una nuova ricognizione delle sacre reliquie. Monsignor Paolo Cernuschi, Vescovo di Como, delegò il Sac. Santi Pradè, Pro-Vicario foraneo. Le reliquie furono riconosciute dai visitatori delegati dal Vescovo, e collocate probabilmente nell'attuale arca di legno dorato, artisticamente incisa, ed il Pradè vi appose i sigilli (1).

Anche i Bollandisti nel 1757 si riferirono al *Martirologio* del Tatti ed al *Processo* di Mons. Caraffini, quando affermarono la legittimità del culto al *B. Gennaro.* Ma poi conclusero: *Nec plura novimus de Januario, de cuius perdurante cultu solum dubitamus* (2). Il dubbio dei Bollandisti cade da sè di fronte alla continuità della festa in onore del *Beato.*

Il Ranzetti poi ci lasciò importanti notizie contemporanee sul culto al *Beato.* Ai 12 agosto 1769 scoppiato il fulmine, che rovinò parte dell'altare del *Beato* (3), allora, per sua iniziativa, il popolo concorse con elemosine, e, nel 1776, fu ridotto a nuovo l'altare col tempietto, e nella nuova mensa, dove furono riposte le sacre reliquie (4). Il tempietto riuscì magnifico, è tutto inciso in legno dorato, con molte figure di angeli e di santi. La pala antica, che sormontava l'altare del *Beato,* venne collocata nella parete di fronte all'altare di S. Giovanni Battista, ed erettovi la mensa, dove però non si usa celebrare.

E ancora il Ranzetti ricorda, che nella festa del *Beato Gennaro* si dava il pranzo ai sei Sacerdoti e all'organista (5); che si offrivano più abbondanti elemosine sotto il titolo di S. Giovanni e del *B. Gennaro,* che a quello di S. Fedele della parrocchia di Mello (6); che in parrocchia si conserva uno splendido stendardo per gli uomini, rappresentante

---

(1) Arch. Parrocchiale di Mello. Il documento è inserito nel libro *Cronistoria* del Ranzetti.

(2) *Acta Sanctorum,* September, dies 19, p. 2-3, Antuerpiae 1757.

(3) *Cronistoria cit.,* f. 126.

(4) *Ivi,* f. 10.

(5) *Ivi,* f. 20 t.

(6) *Ivi,* f. 13 t.

Digitized by Google

la Madonna, S. Giovanni Battista ed il *B. Gennaro* (1); infine, che i Mellesi nutrivano tanta devozione al *Beato,* da pretendere che si celebrasse Messa all'altare del *B. Gennaro* ogni seconda e quarta domenica del mese (2).

Alla fine del settecento ed al primo decennio dell'ottocento il citato P. Longo ne accenna alla santità ed al culto nei suoi *Martirologi,* e più tardi il Chiesa nel suo manoscritto. Ma il culto al Beato si perenna nella festa annuale, nella incessante devozione dei fedeli e nelle offerte in onore del *Beato.*

Nel 1881, 18 luglio, Mons. Pietro Carsana, Vescovo di Como, esaudiva le preghiere del prevosto di Mello, e concedeva, secondo l'antica consuetudine, di portare in processione le reliquie del *Beato Gennaro* insieme alle reliquie dei Santi, onde ottenere la sospirata pioggia.

Ancor oggi i Mellesi si stringono intorno a quell'urna sacra, fanno celebrare le Messe, pregano e sperano con slancio di fede nella potenza del *Beato* eremita francescano. Convengono ogni anno a S. Giovanni di Biogio a celebrarne ai 19 settembre la festa. Ed il *Beato Gennaro* non viene meno nella sua protezione, specialmente in tempi di siccità.

Onde se la vita meravigliosa del *Beato* eremita rimane ancora nell'ignoto, le sue ossa, riposte in venerazione, manifestano la sua santità, *et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt* (3), e rifioriscono nelle grazie e nelle meraviglie, *et ossa ipsius pullulent de loco eius* (4).

APPENDICE

I.

1629. — Visita pastorale di Mons. Lazzaro Caraffini, Vescovo di Como, in S. Giovanni di Biogio nella parrocchia di Mello, e processo sul culto al *Beato Gennaro* (Arch. Curia Vescovile di Como, *Visite Vescovo Caraffini).*

---

(1) *Ivi,* f. 163 t.
(2) *Ivi,* f. 168 t. n. 30.
(3) *Ecclesiastico,* XLIX, 18.
(4) *Ivi,* v. 12.

Digitized by Google

Visitationes Plebis Trahonae sub R.mo Lazaro Carafino, 1629.

« In nomine Domini. Amen. — Anno a nativitate ejusdem millesimo sexcentesimo vigesimo nono, Indictione duodecima, die veneris, octavo mensis Junii.

« Cum heri *Ill.mus Rev.mus D. D. Lazarus Carafinus, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Comensis, et Comes,* fuisset ad invisendam Ecclesiam S.ti Joannis de Biogio sub parochiali pagi Melli, Vallistellinae, Comensis Dioecesis, inter cetera in altari maiori praedictae Ecclesiae reperuit inclusa quaedam ossa cum capite cuiusdam, que ossa tamquam cuiusdam Sancti venerantur. Locus in quo reperta sunt munitus crate ferrea, ac valvis ferreis laminis, ac firmissimo vecte firmatis. Apud hec ossa reperta fuit quaedam carta, creditur pergamena, cum sigillo in alba cera impresso cum imagine cujusdam qui monachalem habitum, ac tonsuram preferebat, circumdata nonnullis litteris seu caracteribus, qui non potuerunt intelligi; carta statim ac tacta fuit in minutissimam pulverem reducta est. Huius pagi ac vicinorum oppidorum incole confluunt he ossa venerabundi: Nomen, vita, actiones huius prorsus ignorant.

« Qua propter, ex ordine praedicti Ill.mi, vocati fuerunt nonnulli ex senioribus huius pagi, ut ex eis, si fieri posset lumen aliquod, seu traditio posset erui.

« Et primo accessit *D. Achilles Grecus de Mello praedicto,* etatis annorum 68, qui *interrogatus,* quid de supradictis sciret:

« *Respondit:* La chiesa di hora si ritrova nel mezzo, era solo con un altare e il rimanente sì del coro, come del corpo della chiesa, è stata fabricata di novo, così ho inteso, che quando si distrusse l'altare predetto che si ritrovava nel mezzo della sudetta chiesa, nel medesimo altare si ritrovarono queste ossa presente il *R. Curato di Mello,* che all' hora si chiamava *Prete Battista Asinago,* il qual R. ritrovate che furno quelle ossa, disse: Fare adaggio per non guastare queste S.te Reliquie. Io poi interrogai mio avo, che santo era questo, et egli rispose, che era un *S.to Ianuario.* Dopo questo, io medesmo ho veduto levarsi fuora questa cassetta, nella quale stavano riposte l'ossa suddette d'ordine di *Mons. Antonio Volpi Vescovo di Como,* et fu levata fuora da un *Rev. Prete Fieramonte Greco all' hora curato di Caspano,* et vidi che se le facevano toccare le corone. Et doppo anco con molto concorso di gente è stato levato fuora un'altra volta dal medesimo Fieramonte et altri sacerdoti che assistevano.

Digitized by Google

« *Interrogato,* dica: Se sa cosa alcuna della vita, e patria del detto Santo, ovvero in qual modo sia capitato in questo paese.

« *Rispose:* Non so altro, fuorchè si dicea, che nel luogo, dove si ritrova la detta Chiesa vi era un convento de frati di S.to Francesco, detti *Tertiarii,* et sopra detto Convento nella montagna vi stava uno di detti frati in una chiesetta sotto titolo dei Santi Sette fratelli, a fare vita eremitica, et santa, et questo ho inteso dal detto mio avo.

« *Interrogato:* Se sa, che quest'ossa fossero di quello, che ha detto che stava in montagna a fare vita santa.

« *Rispose:* Signore, non lo so dire.

« *Interrogato:* Se sa, che habbia fatto alcuna gratia o miracolo.

« *Rispose:* Io ne' miei travagli ricorro a detto Santo, et ne provo maraviglioso agiuto e ne ricevo sempre gratia.

« *Interrogato:* Se ha ricevuto gratia particolare da questo Santo.

« *Rispose:* Non mi sovviene altro, forchè se sono stato perseguitato o travagliato, ricorrendo all' intercessione di questo Santo, mi son trovato molto sollevato da travagli.

« *Interrogato:* Se sa, o ha inteso dire, che alcuno habbia ricevuto gratia particolare.

« *Rispose:* Signor no ».

Interrogatus super Generalibus D. R. confessus et comunicatus in Paschate. Quibus habitis, dimissus fuit.

« **Eodem die.**

« In continenti vocatus *R.us Vicentius Linus Rector Supradicta Parochialis,* et ei dicto: Che dica quel che sa intorno al sopradetto santo, o tenuto per santo.

« *Respondit:* Io mi ricordo, che a tempo di *Mons. Ninguarda Vescovo di Como,* ch' io era piccolo d'età di dieci anni circa, fu mostrato una volta questo santo al popolo da un *Fra Girolamo Paravicino dell'Ordine di S. Domenico,* e che habitava a S. Antonio, che faceva in questo luogo di Mello la Vice-Cura, et vi concorse in processione tutta la Valtellina, et fu adorato con grandissima divotione. Et questo fu con occasione di una gran siccità che correva, e non partì il popolo da quella chiesa, ch'ebbe la gratia dell'aqua, et è tenuto da tutti un gran Santo.

« *Interrogatus:* Per che santo è tenuto?

« *Respondit:* Per santo Januario, uno dei sette fratelli, et ha fatto et fa gran miracoli.

Digitized by Google

« *Interrogatus:* Che sorta de miracoli ha fatto?

« *Respondit:* In particolare un Soldato di questi capelletti, perseguitato dell'anno 1625 da spagnoli, si gettò per paura dal sasso Corbè, et invocato questo santo, per quanto esso ha confessato publicamente, restò libero da così gran precipizio. Et esso, per la gratia ricevuta, doppo veneva ogni settimana da Mantello a piedi nudi a visitar questa chiesa, et arrivato ad essa, circondava inginochioni a' genochi nudi la detta chiesa, dicendo a ogni ginochio che moveva, un Pater noster et un'Ave Maria. Et esso stesso me lo ha detto a me. Dicono anco, che questa chiesa è stata altre volte tenuta da *Frati Tertiarij di S. Francesco,* che per la guerra di Medighino furono forzati a partire, et retirarsi a S. Donato a Como. Et questo l'ho sentito anco da un Ambrogio Macholato di Mello, ch'era di anni 107, quando morì.

« Ego praesbyter Franciscus Pradarius, comensis, publicus auctoritate apostolica notarius, nec non visitationis cancellarius, supradictas depositiones fideliter recepi, et pro fide hic me subscripsi ».

II.

1629. — Deposizione giurata di Achille Greco di Mello sulle grazie, ottenute per intercessione del *Beato Gennaro (Ivi).*

Illustrissimo Signor mio Osservantissimo,

1629, alli 9 Giugno in Mello.

Doppo la partenza di S. Signoria Ill.ma mi è sovenuto circha a quello corpo santo nello altare maggiore di S. Giovanni da Bieggio, essendo ammalato di grave infermità mio figlio Rev.do Sign. Curato di Traona, al tempo che studiava nel colegio elvetico, feci uno voto a detto Santo, che se reusciva di tal infirmità, di farli fare un suo ritratto di argento, et donarlo a detta giesia, dove era ed è reposto il detto Santo nello altar magiore. Et così anchora un altra volta, essendo ammalato un mio abiadigo di infirmità grave, fece voto a detto Santo di farli fare due ritratti di argento et donarli a detta giesia, et così miracolosamente fu di subito resanato. Et questo lo dico per mio giuramento, et in segno della verità si manda li retratti.

Io Achille Greco affermo et protesto come di sopra.

III.

1744. — Santi Pradè, proposto coadiutore, attesta di aver messo i sigilli all'urna del *Beato Gennaro* per delegazione del Mons. Paolo Cernuschi, Vescovo di Como (Archivio Prepositurale di Mello, nella *Cronistoria del Parroco Ranzetti)*

Digitized by Google

Faccio fede io infrascritto, d'aver avuto la delegazione dall' Ill.mo e R.mo Mons. Paolo Cernuschi, Vescovo di Como, *di sugellare il sagro Deposito contenente il* Santo Corpo del B. Gianuario, *esistente nella chiesa, che si trova dopo la valle vicina a Bioggio, qual chiesa è dedicata a Dio et al glorioso Precursore S. Gio. Battista, figliale di S. Fedele di Mello, doppo però d'essere stata detta sagra Reliquia visitata e rivonosciuta dalli Signori Visitatori Delegati dall' Ill.mo Mons. Vescovo. E ciò da me infrascritto fu fatto alli 19 del mese di Luglio 1744 con l' impronta del mio sugello alla presenza dell' idonei testimoni infrascritti, cioè del Sign. Curato di Mello, del Sig. Gio. Giacomo Boraglia, Sig. Pietro Paravicino, detto Tosio di Caspiano, e di Vincenzo di Simone di Mello.*

Dato in Caspano, alli 26 luglio 1744.

In quorum fidem

SANTI PRADÈ, Proposto Coadiutore
e Pro-Vicario faraneo delegato.

IV.

1881. — Mons. Pietro Carsana, Vescovo di Como, concede di portare in processione, insieme colle reliquie dei Santi, l'urna del *Beato Gennaro (Ivi).*

Timbro vescovile. *Dongo, 18 luglio 1881.*

In merito alla pregiata sua di oggi.... Le significo che.... non mi è possibile ricordare le pratiche scambiate sull'argomento, di cui si tratta, nè consultare i documenti, ai quali accenna.

Visto però, che per antica consuetudine sempre si costumò costì di portare in processione, nei casi di pubblici bisogni, come al presente, di ostinata siccità, le reliquie delle quali accenna, nulla osta, che sieno portate in processione anche in questa volta, riservandomi però di richiamare quanto prima ad esame la cosa per stabilire la norma precisa, alla quale in seguito attenersi.

Per maggior sicurezza poi, insieme alle reliquie suddette, si porteranno in processione altre reliquie autentiche di altri santi, che si conservano in codesta Parrocchia, allo scopo che il Signore abbia da concedere l' implorata grazia per l' intercessione dei suoi santi.

Dev.mo

† PIETRO, Vescovo.

Al M. R. Sig. Parroco Prevosto
di MELLO.

P. Paolo Sevesi O. F. M.

Digitized by Google

Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio

compilato da Fra Diego da Firenze

Avendo il Sommo Pontefice Pio XI elevato S. Leonardo, nel Marzo scorso, a patrono dei missionarî popolari nei paesi cattolici, penso debba riuscire grata ai lettori la conoscenza di un *Catalogo delle Missioni* date dal Santo. *Catalogo* che fino al presente era rimasto nella massima parte ignorato nel suo manoscritto. Perchè se ne comprenda tutta l' importanza, premetto alcune note dichiarative intorno all' opuscoletto e all' autore del medesimo.

1. *Descrizione del manoscritto.* — È un libretto cartaceo che si conserva nell' archivio di S. Bonaventura al Palatino in Roma assieme ad altri scritti di S. Leonardo o che hanno relazione con lui. È rilegato in tutta cartapecora e misura mill. 225×165. Ha un foglio in bianco di guardia in principio e ventidue fogli e una pagina in bianco in fine. La scrittura a stampatello, abbástanza grossa, è tutta della stessa mano, la quale, eccetto qualche correzzione che consiste in alcune rare aggiunte di nomi in margine, prosegue allo stesso modo fino alla missione nella Pieve di **Brancoli** del 1 Luglio 1751. Le altre quattro missioni, che vengono appresso, le ultime date dal Santo, sono registrate da altra mano in corsivo con spigliata e splendida calligrafia. Se non che, osservando meglio il manoscritto, si vede chiaro che anche la registrazione della missione di **Brancoli** è opera di altra mano, sebbene a stampatello. Il manoscritto non presenta traccie di essere stato molto maneggiato. L' inchiostro sempre eguale fa nascere il dubbio che in realtà l' opera sia stata trascritta da note o elenchi antecedenti, ciò che verrebbe a spiegare e l' assenza di maneggiature e le rare omissioni di nomi, poi aggiunti in margine come effetto del *fallente oculo* nella trascrizione.

Ogni missione viene chiusa da due linee parallele a zig-zag entro le le quali è segnato il giorno, il mese e l' anno, in cui la missione ha avuto luogo.

Digitized by Google

Il manoscritto non fu ignorato dagli editori veneti, che ne pubblicarono le prime pagine, quasi per completare la grande lacuna del *Diario* (1).

Sul dorso del volumetto si legge: *Catalogo delle Miss.i del V. P. Leonardo* ». Dentro un titolo più esteso: *Catalogo de' Luoghi, dove il P.re Leonardo ha predicato e fatte le Missioni dal principio sin' al presente.* Termina con scrittura di altra mano, come ho fatto notare: *Fine di tutte le Missioni fatte dal P. Leonardo di Porto Maurizio Miss.o Apostolico. Morte moriemini.*

2. *Autore del Catalogo.* — Giacchè è un lavoro così interessante, sia perchè riconferma la veracità del *Diario* di Fra Diego, sia perchè registra tutti i compagni che S. Leonardo ebbe come collaboratori nelle missioni, merita, essendo uno scritto anonimo, che se ne ricerchi la paternità.

Alla prima lettura di esso si comprende subito che l'autore non può essere che uno assiduo compagno di Leonardo, il quale, volta per volta, si è dato pensiero di registrare il principio e la fine delle missioni, e i nomi dei compagni che via via coadiuvarono il Santo.

Alcune lacune esistenti nel *Catalogo* mettono sulla via di una sicura indagine per raggiungere lo scopo. Il lettore attenda a tre note caratteristiche del manoscritto. 1) Sul principio del *Catalogo* - negli anni compresi tra il 1710-1726 - le missioni e le predicazioni del Santo sono date a modo di semplice elenco e divise per diocesi, segno evidente che lo autore non fu presente ad esse, e che solo elencò o per sentito dire dal Santo stesso o da altri. Appresso viene trascritta la missione di **Borgo a Buggiano** cominciata a dì 24 Agosto del 1727. Questa è la prima che viene registrata metodicamente. 2) L'autore fa vedere di non essere stato presente neanche ad alcune altre missioni date da S. Leonardo dal 1726 al 1729, perchè ricomincia il suo *Catalogo* per ordine il 3 Maggio 1729 colla missione di **Montecatini**, proseguendo così fino in fondo. 3) Sulla fine del manoscritto, come ho fatto notare, le relazioni dell'ultime missioni vengono trascritte da altra mano in carattere corsivo. Ora queste tre note ci inducono ad assegnare la paternità del manoscritto a Fra Diego da Firenze, all'autore cioè del *Diario.*

Fra Diego infatti nel *Processo Informativo Romano*, dopo avere

---

(1) Ved. *Opere complete di S. Leonardo.* Venezia, Tip. Emiliana, 1867-1868. Vol. V, pag. 1-3.

Digitized by Google

succintamente ragguagliato delle missioni date da S. Leonardo nel tempo antecedente al *Diario*, attesta: « Fino a qui ho discorso delle missioni seguite in tutti quelli anni che Egli ha dimorato nella Toscana, nelle quali missioni io non avevo alcuna ingerenza, onde ne ho parlato confusamente senza servare gli ordini de' tempi (1) ».

La lacuna, che nel *Catalogo* va dall'anno 1726 al 1729, ritorna tal quale nel *Diario*, ove Fra Diego ne rende anche la ragione. « Dall'anno 1726 al 1729 fece [Leonardo] alcune missioni, ma non essendo per allora suo compagno, non posso dirne cosa veruna per non essere di queste informato. (2) ».

Anche la lacuna che il *Catalogo* presenta in fine, supplita da altra mano in corsivo, trova la sua spiegazione nel ritenere Fra Diego autore del nostro *Catalogo*. Il buon laico afferma nel suo noto *Diario* che Leonardo, ormai agli estremi della vita, giunto vicino a Roma rivolto a lui disse: « Sentite: arrivati che saremo in Convento, consegnerete.... le chiavi della cassa delle missioni, e distaccatevene volentieri. (3) ». Ora la cassa delle missioni conteneva anche tutti gli scritti, come è naturale inferire dal *Diario* e dai carteggi del Santo. In essa dunque il buon fraticello doveva tenere anche i suoi appunti personali, sicuro che S. Leonardo non avrebbe mai requisito la cassa. Giunto dunque in Roma assieme al Santo, appena qualche ora dopo avere ricevuto dal medesimo l'imposizione di consegnare al superiore la cassa delle missioni, e, oltre a ciò, reso certo di mai più accompagnare Leonardo in missione, perchè infatti morì cinque ore dopo (4) il suo arrivo in Roma, Diego eseguì puntualmente l'ordine ricevuto o la sera stessa o i giorni appresso. È dunque naturale anche pensare che il *Catalogo* rimanesse incompleto.

Un'altra ragione rende spiegabile la lacuna finale del *Catalogo*, e quindi il supplemento aggiunto da altra mano. Fra Diego, con un compagno, nelle ultime missioni di Bologna, e precisamente in **Montorio**, si era infermato. Dopo che ei fu risanato alquanto, era sopraggiunta, lungo il viaggio da Bologna a Roma, l'ultima infermità a Leonardo. Il

---

(1) *Processo Informativo Romano* in Arch. della Postulazione Generale in S. Antonio di Roma, *Pars Prima*, fol. 242 ss.

(2) *Opere complete*, vol. V, pag. 10, col, 2. Quando si citano senz'altro le Opere del Santo, ed anche il *Diario* di Fra Diego, intendiamo riportarci all'Edizione Veneta del 1867.1868.

(3) Ibid. pag. 294, col. 1.

(4) Benedetto Innocenti, *Prediche e lettere inedite*. Quaracchi, Tip. del Coll. di S. Bonaventura, 1915. Vol. I in 8° pp. XXX-327, pag. 304, in nota.

Digitized by Google

nostro laico lo aveva assistito giorno e notte fino a Roma (1); sicchè anche per questo motivo è naturale pensare che non avesse potuto completare il suo *Catalogo*.

3. *Biografia di Fra Diego da Firenze.* — Fino a qui nessuno ha dato una sufficiente biografia di Fra Diego (2); sicchè quanto è noto il suo nome per il *Diario delle Missioni di S. Leonardo*, altrettanto rimangono all'oscuro le date e le gesta della sua vita. Colgo per ciò l'occasione dalla pubblicazione di questo *Catalogo* per fissare almeno alcune date, e dare alcuni rilievi alla figura di lui, che è ben meritevole della storia. Egli infatti col suo *Diario* arricchì l'agiografia di S. Leonardo di una fonte storica di primissimo ordine, e col suo *Catalogo* risparmiò ai biografi la fatica, nè inutile nè piccola, di cercare altrove, con poca sicurezza di risultato, i nomi dei compagni, che successivamente coadiuvarono S. Leonardo nelle missioni.

Nel *Catalogo dei religiosi* della Provincia Riformata Toscana si legge: « Diego da S. Leonardo [in Arcetri presso Firenze], già Liborio di Giuseppe Pratesi, n.o 22 Luglio 1692; V.o 23 8.bre [1718](3) ». In Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze è registrato tra i battezzati così: « Martedì 23 [Luglio 1687]. Liborio Gaetano di Giuseppe di Francesco e di Teresa di Domenico Casoni coniugi popolo San Leonardo in Arcetri nato il dì 22 [detto] hore 21. Compare Antonio Francesco di Andrea Vanni popolo S. Felice in Piazza. P. Olivi baptizavit (4) ». Nel *Processo Informativo Romano*, Fra Diego dà di sè i seguenti connotati: « Io mi chiamo Fra Diego da Firenze, dove sono nato, e precisamente sotto la Parrocchia di S. Leonardo in Arcetri fuori della Porta San Giorgio di detta città. Sono in età di anni cinquanta sette incirca; mio padre si chiamava Giuseppe. Sono laico professo dell'Ordine de' Minori Riformati del Ritiro di San Francesco al Monte di Firenze, dove professai trentasei anni sono incirca, e fino dall'anno mille settecento trenta venni nel Convento di San Bonaventura di Roma, e circa sedici anni sono restai aggregato a questo Convento, e vivo con quello che mi somministra la mia religione, al secolo mi chiamavo Liborio Maria Pra-

(1) *Diario*, pag. 284.

(2) Ved. Benedetto Innocenti, *Prediche* ecc., pag. 230, in nota, ove vanno bensì corrette alcune date in forza dei nuovi documenti, di cui ho preso visione appresso.

(3) *Archivio Provinciale.*

(4) *Archivio dell' Opera del Duomo, Battesimi*, ann. 1696-1697, fol. 1697.

Digitized by Google

tesi figlio del detto quondam Giuseppe e della quondam Teresa Casori (*sic*) (1) e detto mio padre esercitava in Firenze l'arte di Paratore, o sia Festarolo (2) ».

Tutto il detto fin qui, meno il cognome della madre, che per un *fallente aure* nel Processo è scritto Casori, corrisponde a verità, e non richiede che qualche breve dilucidazione. Ove Fra Diego farebbe intendere che egli professasse al Monte alle Croci di Firenze, deve intendersi che egli professò in uno dei due conventi di Ritiro in Toscana, e cioè al Palco di Prato, come afferma più sotto. Qui nomina il Monte alle Croci, perchè i religiosi dei Ritiri Toscani si contrassegnavano dal nome del convento principale.

Anche l'andata di Diego a Roma nel 1730 corrisponde a verità, testificandolo il *Diario* (3). Che non fosse aggregato subito al Ritiro di S. Bonaventura al Palatino appena giunto in Roma è egualmenfe certo, perchè anche S. Leonardo, quando nel 1730 passò a Roma, non vi andò coll'animo di aggregarsi nuovamente a quel Ritiro, ma per motivi transeunti, tra i quali uno fu quello di predicare nella Provincia Romana invitatovi dal Card. Barberini (4). Solo appresso si aggregò definitivamente al Ritiro di S. Bonaventura. Del resto le relazioni e i passaggi tra i due Ritiri, toscano e romano, risultano così frequenti dagli archivî che non occorrono altre dichiarazioni in proposito.

Seguitando a parlare della sua giovinezza in relazione con S. Leonardo, il buon laico soggiunge: « Fin da quando io ero in età di dieci o undici anni, e fu nell'occasione che appunto in detto tempo vennero di prima volta in Firenze li Padri del Ritiro, Dio mi condusse ai religiosi del Monte alle Croci assieme a molti altri giovanetti quali andarono a sentirli predicare e così fra questi continuai ad andarvi anche io più volte, e mi servì di motivo per prendere divozione verso detti Padri, e specialmente verso il Padre Leonardo, il quale faceva.... la *Via Crucis*. Si aggiunse che qualche anno doppo andandosi a confessare

(1) Nel *Processo Informativo Romano* è evidente l'errore. Anche in altri luoghi la parola fiorentina è trascritta in lettere raddoppiate o mutate secondo la pronunzia romanesca. Così nel testo qui citato il lettore trova scritto *festarolo,* invece di *festaiolo.*

(2) Ibid. fol. 238.

(3) Pag. 14-15. — Anche nel *Catalogo Cronologico* dei Religiosi della Provincia Riformata Toscana, si afferma: « Passò al Ritiro di Roma », senza determinarne il tempo.

(4) *Diario,* ibid. e *Vita di S. Leonardo* del P. Raffaele da Roma. Firenze, DCCMLIV, pga. 99.

Digitized by Google

dal detto Padre Leonardo mia madre, cominciai a confessarmici anche io, e così continuai per qualche tempo (1) ». Appresso ingenuamente confessa di avere avuto, non dirò una crisi, ma una sosta. « Poi tralasciai, e per due o tre anni non vi andai, ma in detto tempo mi sentivo continuo stimolo al cuore di tornare a confessarmi dallo stesso servo di Dio tanto più che di quando in quando l'andavo sentendo predicare in occasione della *Via Crucis*, che faceva e ne sentivo sempre discorrere bene dagli altri miei compagni, che però passati li detti due o tre anni, e precisamente nel giorno due di Agosto giornata del Perdono di S. Francesco, Iddio mi diede grazia di far forza a me stesso e seguitare lo stimolo interno con tornare, come feci, a confessarmi dal P. Leonardo, da cui sempre mi continuai a confessare sino che poi mi feci religioso (2) ». Le relazioni avute da Diego col Santo, mentre rimase nel secolo, furono ristrette presso che alla sola confessione. Infatti egli seguita a dire: « Oltre però il trattarlo in confessione quando mi confessavo, non ebbi mai occasione di parlarci, perchè lui non inclinava a trattare ed io per il rispetto che a lui avevo non ardivo di prenderci confidenza, vero è però che tirato dalla venerazione verso il medesimo, io non solo andavo spesso a sentirlo alla *Via Crucis*, e alle prediche, che faceva in tempo di quaresima, ora in una parrocchia suburbana, ora in un'altra, diverse volte incontrandolo per la strada, mi ponevo andargli appresso in qualche distanza per tempo considerabile, osservando la sua compostezza e modestia, che pareva che spirasse divozione (3) ». Qui il buon laico dipinge bene se stesso nella delicatezza del proprio carattere, la quale dipintura ha un riscontro nell'Epistolario di S. Leonardo, ove più volte, occasionalmente o di proposito, parla di lui (4).

Sempre in relazione con S. Leonardo seguita a parlare anche di se stesso così: « Mi venne l'ispirazione di farmi religioso del Ritiro, tanto più che fino da ragazzo avevo inclinazione a farmi religioso, e quando cominciai a vedere i Padri della Riforma, mi sentii propenso ad abbracciare il loro istituto, comunicai questa mia vocazione al Padre Leonardo mio confessore doppo di aver fatta col medesimo la mia confessione generale, quale sentì tutto ciò che su questo punto gli dissi, e finalmente approvò la detta mia vocazione, ed egli stesso operò appresso gli altri

---

(1) *Processo Informativo Romano.*
(2) Ibid.
(3) *Processo,* fol. 240.
(4) Ved. Vol. V, pag. 336, col. 1 e *Prediche e Lettere inedite,* pag. 229.

Digitized by Google

Religiosi affinchè fossi ammesso, il che seguì circa quattro mesi doppo avergli communicato il mio desiderio, il che fu in tempo, che io ero in età di venti in ventun' anni, e fui mandato a vestir l' abito nel Convento di San Francesco del Palco vicino alla città di Prato luogo destinato per il Noviziato del Ritiro di Firenze. Lì mi trattenni per tutto l' anno del Noviziato, e alcuni mesi doppo la professione, di lì fui mandato alla *Solitudine* di Santa Maria dell' Incontro luogo di special ritiro.... da dove dopo tre mesi in circa fui mandato al Convento di San Francesco al Monte dove stava il Padre Leonardo, e lì restai affigliato a detto Convento, e pochi giorni doppo fui dal Padre Leonardo in un piccolo viaggio, che fece sino alla terra di Campi, dove andò per fondare la *Via Crucis*, e immediatamente sbrigata la funzione ritornammo al suddetto Convento di San Francesco al Monte, dove per varie volte fui destinato per accompagnare il Padre Leonardo quando andava per suoi affari alla città, in tutto questo tempo per tutte quelle volte gli suoi discorsi tendevano alla osservanza delle Regole, che avevo professato (1) ».

Aggiungerò che il nostro laico fu ricevuto all' Ordine Francescano, secondo le Costituzioni particolari del Ritiro, dal Ministro Provinciale della Riforma Toscana, che era in quel tempo il P. Antonio Francesco da Marino romano, e dal suo definitorio (2), nell' accettazione fatta a Fiesole il 7 Settembre del 1718 (3). Al Palco di Prato ebbe a superiori il P. Salvatore da Lucca (4) guardiano, e il P. Domenico da Monte Fiare (5) marchigiano, vicario e primo maestro dei Novizii del quale conservò sempre grato ricordo.

Furono suoi compagni di Noviziato il P. Pier Giuseppe da Eugenia, che dalla Congregazione della Dottrina Cristiana, ove era già sacerdote, fece passaggio all' Ordine Francescano, e il P. Bonaventura da Montiloro della famiglia Brunori, già seminarista a Fiesole e inoltrato nello studio teologico (6), che poi ebbe tanta parte nella storia e nelle vicende

---

(1) *Processo*, fol. 241.

(2) Ved. BENEDETTO INNOCENTI, *Di due ascritti al III Ordine da S. Leonardo di Porto Maurizio* in *Studi Francescani*, ann. VIII (XIX), pag. 401, 402, 403, in nota.

(3) Ved. *Liber Provinciae Reformatae Thusciae V*, cart. 31 in Arch. Provinciale,

(4) Ved. P. EMILIO CRIVELLI, *Vita del Ven. Fra Bonaventura da Barcellona* in *Cenni biografici*, pag. 343.

(5) Ved. *Diario*, pag. 71, col. 1 e *Liber Provinciae Ref. Thusciae V*, cart. 25 s.

(6) *Liber Provinciae*, ibid. cart. 31.

Digitized by Google

dei Ritiri in Toscana (1), e un altro fiorentino esso pure stradato per la via del sacerdozio. Altri ve ne trovò già novizii e altri vennero appresso (2).

Sarebbe inutile ora inoltrarsi nell'indagare le vicende della lunga vita di Fra Diego, dal momento che nel *Diario* e nel *Catalogo* si vede intrecciata continuamente a quella di S. Leonardo. Dirò che dalla lunga deposizione del *Processo Informativo Romano*, deposizione che abbraccia diversi grossi volumi, egli fornisce la prova sicura di essere stato autore del *Diario*, perchè lo segue passo passo, ora sintetizzando, ora estendendo, ora dichiarando le cose, per modo che non è possibile negargli la paternità neanche di questo prezioso lavoro. Anzi, in un luogo, invoca l'autorità di esso *Diario*, affermando di così leggere « in quei fogli, che a forma di giornale andavo da me stesso scrivendo in occasione de' viaggi, che si andavano facendo (3) ».

Tanto dal *Diario* che dal *Processo Informativo Romano* si apprendono anche diversi aneddoti passati tra lui e S. Leonardo, ma per non protrarmi troppo, ne trascrivo solo alcuni dal *Processo*, essendo gli altri di facile consultazione. Così egli ci racconta che in occasione delle feste celebrate al Monte alle Croci per la canonizzazione di S. Francesco Solano e di S. Giacomo delle Marche, fu uno di quei che non si mostrarono molto ossequienti alle ingiunzioni di S. Leonardo, allora guardiano del Monte, il quale aveva ordinato di non parare con drappi la chiesa (4). Con molta sincerità, dacchè era sincerissimo come attesta anche il Santo (5), ci fa sapere che alcuni di quei popoli ove andarono, *burlarono* lui e il Santo (6). Un'altra volta, « quando Lui [S. Leonardo] predicando si umiliava avanti l'udienza.... io lo interrogavo e li dicevo: Padre quello che Lei dice, lo dice da vero? » e soggiunge: « Io mi pigliavo gusto di fargli simili interrogazioni, ma comprendevo benissimo, che tutto ciò che Egli diceva, procedeva da un cuore veramente umile (7) ». In altro luogo soggiunge: «.... lo dico con mia confusione. Andavo anche io facendogli alle volte qualche riprensione, e Lui le sopportava con pazienza, e una volta tra le altre gli dissi, che mutasse

(1) Di questo religioso verrà fuori una breve biografia in altro lavoro.
(2) *Liber Provinciae Ref.* V avanti e dopo nello stesso anno.
(3) *Processo Informativo Romano,* Pars Secunda, fol. 742.
(4) Ibid. Pars Tertia, fol. 1149.
(5) Ved. *Opere.* Vol. V, pag. 336.
(6) *Processo Informativo Romano,* Pars Tertia, fol. 1303.
(7) Ibid. fol. 1307.

Digitized by Google

prediche, perchè con far sempre l'istesse prediche non faceva tanto frutto, quanto si avrebbe fatto, se l'avesse variate (1) ». Cosa che ripete anche nel *Diario* (2).

Del rimanente, Fra Diego ebbe una discreta cultura assai superiore alla comune del ceto laicale francescano, come può argomentarsi dall'essere stato figlio di un artigiano e come ci viene certificato dai suoi scritti. Fu anche fornito di buon senso, come è dimostrato dal fatto di avere sentito il bisogno di mandare alla storia i principali avvenimenti del suo santo compagno.

Nell'archivio del Monte alle Croci (3) esiste qualche appunto autografo di lui, che amo riportare, perchè si riallaccia e si completa una notizia data da lui nel *Diario*. Lo scritto che non oltrepassa un mezzo foglio, si riferisce a un drappo di seta esistente nel Convento del Monte alle Croci. Dice così: « Questo drappo di seta color celeste chiaro (sic) destinato per il Convento di S. Fran.co al Monte, ma datesi alcune contingenze, colla licenza del P.re Guardiano ho giudicato darlo a Giuseppe Pratesi mio nipote. E in fede etc. Io Fra Diego da Firenze compagnio (sic) del servo di Dio P.re Leonardo del Porto Maurizio ». Il drappo, a cui Diego si riferisce, porta stampato nel centro in lettere maiuscole abbastanza grandi la seguente iscrizione disposta epigraficamente:

PATRI LEONARDO A PORTU MAURITIO MISSIONARIO APOSTOLICO
IN URBE AQUILA IN VESTINIS DEI VERBUM EVANGELIZANTI
ET AEDICULAM IN QUA S. BERNARDINI CORPUS REQUIESCIT SPECIALI GRATIA
INGREDIENTI
MAGISTRATUS ILLIUS CIVITATIS
IN SUAE VENERATIONIS, ET GRATI ANIMI ARGUMENTUM
LINTEUM HOC, QUO SACRUM CORPUS ERAT COOPERTUM
DONO DEDIT
FRATER DIDACUS A FLORENTIA VEN. SERVI DEI SOCIUS
ET PRAETIOSI PIGNORIS DETENTOR FIDELIS
COENOBIO S. FRANCISCI AD MONTEM ILLUD DONAT (4).

---

(1) Ibid. fol. 1303.

(2) Pag. 254, col. 2.

(3) Propriamente nella stanza guardianale di detto luogo.

(4) Il drappo, ben conservato interamente, doveva ricoprire l'urna di S. Bernardino e misura m. 1.85×1.03.

Digitized by Google

Questo drappo e le circostanze, in cui i cittadini di Aquila lo regalarono a S. Leonardo, vengono ricordati e dichiarati distesamente nel *Diario*, quando si riferisce la missione ivi data nel Luglio del 1748 (1).

Quelle *alcune contingenze*, alle quali allude Fra Diego, per le quali, invece di donare il drappo al Convento subito, giudicò di lasciarlo provvisoriamente al nipote Giuseppe, vanno, con ogni probabilità, ricercate, nelle vicende che allora attraversava il Ritiro del Monte alle Croci, che come è noto, fu soppresso nel 1782 per ordine di Pietro Leopoldo e dato alla Riforma (2).

Per questa ragione della soppressione del Ritiro, avvenuta prima che morisse Fra Diego, nei Necrologi toscani il nome dell'umile fraticello non viene contradistinto colla nota usuale *ex recessu*, sebbene passasse di vita in Toscana e precisamente al Monte alle Croci, perchè da Roma, alcuni anni dopo la morte di S. Leonardo, ritornò a Firenze. Dico ciò per più motivi. Che egli non morisse nei Ritiri della Provincia Romana si fa chiaro dal Necrologio di S. Bonaventura al Palatino, nel quale sono registrati tutti i nomi dei Religiosi morti nei Ritiri romani, colla formula *ex hoc recessu*; che egli morisse in Toscana, e precisamente al Monte alle Croci, lo affermano le iscrizioni apposte ai quadri che rappresentano il servo di Dio, tanto in S. Bonaventura al Palatino quanto all'Incontro. Stando a questa indicazione e a quanto si afferma nelle iscrizioni, Fra Diego parrebbe morto nel 1781. Ma sarà proprio questo il dì della sua morte? I Necrologi della Provincia delle Sacre Stimmate non lo confermano. Da quello di Sargiano si ha che Fra Diego passò di vita il 13 Giugno del 1783: « *Die 23 Junii 1783: F. Didacus a Florentia* ». E questa data deve ritenersi per vera, contrariamente alle indicazioni dei quadri sopra ricordati. Se Fra Diego fosse morto nel 1781, almeno in qualche Necrologio della Provincia si leggerebbe aggiunta la nota *ex recessu*, mentre manca in tutti, sia negli antichi che nei recenti esemplari.

Le ossa di Fra Diego riposano dunque, confuse assieme a quelle di altri molti santi frati, nella chiesa del Monte alle Croci, e propriamente nella cappella dei Nerli, la quale fino all'anno scorso ha servito, per due secoli, di sacrestia, e che ora, restaurata, è tornata al primitivo splendore del culto e dell'arte.

---

(1) Ved. *Diario*, pag. 233, col. 1.

(2) Ved. B. Innocenti, *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene* in *Studi Francescani*, ann. VIII (XIX), pag. 222 s.

Digitized by Google

Catalogo de' Luoghi, dove il Padre Leonardo ha predicato, e fatte Sante Missioni, dal principio sin al presente.

Il primo suo Quaresimale fu, quando era Chierico Diacono in Roma alle Fanciulle di San Gio. Laterano, mandato dal P. Pio di Santa Colomba, allora Guardiano di San Bonaventura di Roma, e per esser la prima volta fece un frutto grande in quelle figlie. Essendo poi Sacerdote fu necessario che andasse al Porto Maurizio, sua Patria, a prendere aria, per avere sputato sangue; ed in quel tempo, che ivi dimorò, diè principio alla sua prima missione ad **Artallo,** luogo distante dal Porto due miglia, Diogesi d'Albenga: e ogni sera se ne tornava al Convento de' PP. Osservanti sempre a pie' scalzi; essendo di verno con tempi piovosi, e fanghi; e per esser stata questa la sua prima Missione, gli riuscì con fervore, e frutto mirabile di quei Popoli. L'altra Missione fece alla **Madonna miracolosa de' piani,** lontana un miglio dal detto Porto Maurizio, Diogesi d'Albenga. Al Porto Maurizio vi piantò due *Via Crucis* al Convento de' PP. Osservanti, una dentro e l'altra fuori.

Nella Città d'Albenga andovvi a fondare un Ritiro, sebbene per l'aria cattiva non ebbe sussistenza, vi fece però alcune prediche.

Prediche e Missioni fatte nello Stato della Toscana.

Al suo arrivo in Firenze cominciò ad esercitare il suo ministero Apostolico; e primieramente fece la *Via Crucis* al nostro Convento di S. Francesco al Monte li Venerdì di Marzo, e sentito da quella gran città il suo zelo e fervore, vi concorrevano tutti, ed anco le Serenissime Principesse, con frutto mirabile, e questa *Via Crucis* l'ha praticata molti anni. Divulgato poi il suo zelo fu domandato a predicare la Quaresima in quei luoghi circonvicini al Convento; come fu alla Prioria di **Sant' Ilario,** alla Prioria di **Marignolle,** alle Monache di **San Matteo in Arcetri,** alla Pieve di **Ripoli,** alla Pieve di **Villa Magna,** alla Proria di **Montui,** alle Monache di **San Gaggio,** alle Monache del **Paradiso,** alla Prioria di **San Lorenzino del Ponte a Greve,** tutti luoghi della Diogesi di Firenze.

Cosimo III, Gran Duca di Toscana, sentendo il suo gran fervore nel predicare, li fece fare due Ottavari nella Città di Firenze in forma di Missione; per placare l'ira di Dio, essendo tempi di peste, nella Prioria di **S.ta Felicita** e nella Basilica di **S. Lorenzo,** assistendovi lo stesso Principe con i Figli, e sempre più cresceva il Popolo ed il frutto nell'anime. Essendo di poi venuta una gran siccità nello Stato, feceli far un triduo nella Chiesa **Metropolitana** di Firenze, ed era una maraviglia vedere quella gran Chiesa piena di popolo d'ogni stato di persone.

Sua Altezza Reale, vedendo il gran bene che faceva, gli prese un concetto ed una divozione ben grande, e cominciò a mandarlo a far le Missioni pel suo Stato.

Digitized by Google

Prime Missioni della Toscana.

Andò la prima volta a **Pittigliano** *(sic)*, e **Sorana,** Diogesi di Suana, Patria e Città di S. Gregorio VII, ed essendo Città conspicua, adesso è quasi distrutta. Fece un Triduo a **Castel Gualtieri** dell' istessa Diogesi.

Missioni nella Diogesi di Fiesole.

La prima nella Città di **Fiesole** sotto il zelantissimo Prelato Monsignore Vescovo Panciatici, divotissimo del nostro Ritiro, e del P.re Leonardo, che dopo mandò nel Valdarno, come **Monte Varchi,** a **S. Giovanni** e **S. Gaudenzio,** a **Castel Franco di Sopra,** a **Montanino** e **Figline.**

Missioni nella Città di Firenze.

Nella Città di Firenze: Alle Monache delle **Convertite,** al Conservatorio delle **Fanciulle del Gianni,** nella Prioria di **S. Niccolò,** nella Prioria di **S. Fridiano,** nella Chiesa di **S. Caterina** di Via delle Rote e nella Chiesa di **S. Simone,** la novena della Purificazione di Maria Vergine a **S. Giovanni di Dio.**

Missioni fatte nella Diogesi di Firenze.

Alla Pieve della Madonna miracolosa dell' **Impruneta** due volte, nella Pieve di **Brozzi,** nella Pieve di **Campi,** e alla Pieve di **Settimo,** alla **Beata a Signa**. Fece la Novena del S.to Natale nella Compagnia di **Ricorboli** in forma di Missione, e di più ha predicato a S.ta Cristina della **Rombola** due volte.

Missioni fatte nella Diogesi di Lucca.

Nella Città di Lucca, nella Chiesa di **S. Fridiano** de' Canonici Regolari, e nella Chiesa di **S. Maria Foris Portam.** Per la Diogesi poi andò a **Marlia, Porcari,** alla Pieve di **Duecimo,** alla Pieve di **Segromigno,** alla Pieve di **Brancoli,** la Pieve del Monte di **Pilla,** il **Borgo, Vorno, Lucchio.**

Missioni fatte nella Diogesi di Pistoia e Prato

sotto lo stesso Vescovo.

Nella Città di Pistoia la fece nella Chiesa di **S. Paolo;** nella Città di Prato, tre volte nel **Duomo.** Per la Diogesi alla Prioria di **S. Rocco,** alla Pieve di **S. Marcello,** alla Pieve di **Cavinana,** alla Pieve di **Pupiglio,** alla Pieve di **Cutigliano,** alla Pieve del **Montale,** alla Pieve della **Ferruccia,** e

Digitized by Google

alla Pieve di **Collonica,** al **Poggio a Caiano,** a **Loretino** dal signor Pomi, e nella Prioria di **Calciana** *(sic)* predicò la Quaresima, e la Missione nel Castello di **Loviciana** *(sic)* (1).

Missioni fatte nella Diogesi di Pisa.

Nella Città di Pisa l'ha fatte tre volte: la prima nella Chiesa di **S. Agostino,** dove concorse sempre Cosimo III Gran Duca di Toscana, che ivi si trovava, e le altre due volte nel **Duomo** di Pisa. Diede ancora gli Esercizi agli Studenti di quell'Università. Per la Diogesi andò a **Vico Pisano,** ed a **Pontedera,** a **Bientina** e a **Treggiaia,** e nel Porto di **Livorno** e alla **Gorgona.**

Missioni fatte nella Diogesi di Volterra

dove nacque S. Lino Pontefice.

Nella Città di **Volterra** vi fece la Missione e vi predicò il Quaresimale. Per la Diogesi fece la Missione a **Peccioli.**

Missioni nella Diogesi di S. Miniato al Tedesco.

Nella Città di **S. Miniato,** e il Quaresimale a **Castelfranco di Sotto,** nel tempo di Monsignor Poggi Servita; lo pregò andare in altri luoghi della sua Diogesi, ma non potè andarvi per altri impegni.

Missioni nella Diocesi di Pescia.

Nella Città di **Pescia** vi fece la Missione. Per la Diogesi a **Monte Carlo,** a **Massa** della Val di Nievole, e vi fece ancora il Quaresimale.

Missione nella Diogesi di Arezzo.

Nella Pieve di **Abresciano** *(sic)* (2).

Missioni nella Diogesi di Chiusi.

Nella Città di **Chiusi,** nella Terra di **Cetona,** nella Terra di **Chianciano,** e nella Terra di **Sarteano.**

Missioni nella Diogesi di Colle.

Nella Città di **Colle.**

---

(1) Cioè Luicciana in Val di Bisenzio.
(2) Cioè Pieve a Presciano, all'estremità del Valdarno superiore, non molto lungi da Arezzo.

Digitized by Google

Missioni nella Diogesi di Grosseto.

Nella Città di **Grosseto** fece l'Avvento, e la Missione per la Diogesi fece **Scansano, Ischia,** Castiglion della **Pescaia** e Monte **Pescali.**

Missioni nella Diogesi di Massa [Marittima].

In **Porto Ferraio, Campiglia, Canino, Castagneto.** La Missione nell'Abbazia Cardinalizia dell'Isola del **Giglio.**

Missioni nella Diogesi di Genova.

Nella Terra di **Rapallo,** nella Terra di **S. Margherita** nella Riviera di Levante (1).

A dì 24 Agosto 1726.

Nella Terra del **Borgo a Buggiano** Diogesi di Pescia, il Padre Leonardo diede principio alle Sante Missioni, e le terminò gli 8 Settembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Giulio da Varallo, Fra Diego da Firenze e Fra Mansueto da Firenze (2).

A dì 3 Maggio 1729.

Nella Terra di **Monte Catini** Diogesi di Pescia, il Padre Leonardo diede principio alle Sante Missioni e terminò il 15 detto. Compagni furono P. Francesco da Parma, il P. Bonaventura da Monte Loro e Fra Diego da Firenze.

A dì 22 Maggio 1729.

Nella Città di **Pistoia,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e terminò li 7 Giugno. Compagni furono il P. Andrea da Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Antonio da Bologna, il P. Bonaventura da Monte Loro, Fra Diego di Firenze e Fra Mansueto di Firenze.

A dì 21 Agosto 1729.

Nella Terra del **Poggio a Caiano** Diogesi di Pistoia, il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni e terminò li 4 Settembre. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Bonaventura di Monte Loro, Fra Diego e Fra Mansueto ambi di Firenze.

A dì 11 Settembre 1729.

Nella Terra di **S. Gemignano** Diogesi di Volterra, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Bonaventura di Montiloro, e Fra Diego da Firenze.

---

(1) Fino a qui l'elenco fu pubblicato anche dai Veneti, e lo premisero al *Diario* (ved. Vol. V, pag. 1-3), aggiungendo un poco arbitrariamente la parentesi al titolo per dare ad intendere che il *Catalogo* non oltrepassava l'anno 1726, e allontanando il sospetto che continuasse fino alle ultime missioni.

(2) Qui comincia la lacuna di tre anni, come ho notato nell'introduzione.

Digitized by Google

A dì 22 Febbraio 1730.

Nella Terra di **Scarperia** Diogesi di Firenze, il P. Leonardo diede principio alla Quaresima, e la terminò li 11 Aprile. Compagno Fra Diego da Firenze.

A dì 30 Aprile 1730.

Nella Terra di **Lammari** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e terminò li 14 Maggio. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio di Maiorica e Fra Diego da Firenze.

A dì 18 Maggio 1730.

Nella Terra di **Matraia** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e terminò li 30 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Antonio di Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Giugno 1730.

Nella Terra di **Calci** Diogesi di Pisa, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Andrea di Maiorca e Fra Diego di Firenze.

A dì 2 Luglio 1730.

Nell' Isola di **Gorgona** Diogesi di Pisa, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e terminò lì 9 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Ottobre 1730.

In Roma nella Chiesa di **S. Gallo,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e terminò li 6 Novembre. Compagni furono il P. Antonio di Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 7 Novembre 1730.

In Roma nella Chiesa di **S. Giovanni de Fiorentini,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e terminò li 22 detto. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Mattia di Pistoia, il P. Atanasio di Monticelli, il P. Domenico del Borgo S. Pietro, Fra Angelo d'Albano, e Fra Diego di Firenze.

A dì 3 Decembre 1730.

In Roma nella Chiesa di **S. Carlo al Corso,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e terminò li 28 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Martino da Valle Corsa, il P. Mattia da Pistoia, il P. Benedetto da Canobio, il P. Angelo d' Urbino, Fra Angelo d'Albani, Fra Carlo d'Affo (?) e Fra Diego da Firenze.

A dì 31 Dicembre 1730.

In Roma nella Chiesa di **S. Pietro in Vincola,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e le terminò li 14 Gennaro 1731. Compagni furono il P. Antonio da Bologna e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 1 Aprile 1731.

Nella Città di **Velletri,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e terminò li 15 detto. Compagni furono il P. Ant.o di Bologna, il P. Paolo di Turbia e Fra Diego di Firenze.

A dì 29 Aprile 1731.

In Roma nella Chiesa di **S. Maria in Trastevere,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e terminò li 15 Maggio. Compagni furono il Padre Antonio di Bologna, il P. Paolo di Torbia (*sic*) e Fra Diego da Firenze.

A dì 20 Maggio 1731.

Nella Terra di **Marino** Diogesi d'Albano, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e terminò li 3 Giugno. Compagni furono P. Antonio di Bologna, P. Paolo di Turbia P. Bonaventura da Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 7 Ottobre 1731.

Nella Terra di **Camaiore** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e le terminò li 21 detto. Compagni furono il P. Bonaventura di Monte Loro, il P. Patrizio da S. Consalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 9 Decembre 1731.

Nella Città d'**Albano,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 28 detto. Compagni il P. Antonio di Bologna, il P. Patrizio da San Consalvo, Fra Angelo d'Albano, e Fra Diego da Firenze e Fra Mattia da Ponticelli (1).

A dì 1 Gennaro 1732.

Nella Città di **Sezza,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò il 17 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da Consalvo (*sic*), Fra Diego da Firenze e Fra Mattia da Ponticelli.

A dì 27 Gennaro 1732.

Nel Porto di **Nettuno** Diogesi d'Albano, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 10 Febbraio. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da S. Consalvo, Fra Mattia da Ponticelli e Fra Diego da Firenze.

A dì 16 Febbraio 1732.

Nella Terra di **Giulianello** (2), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 24 detto. Diogesi di Velletri. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da S. Consalvo e Fra Diego da Firenze.

---

(1) L'ultimo nome è aggiunto da altra mano.

(2) Nel testo *Giuliana,* ma in corsivo è completata la parola.

Digitized by Google

A dì 25 Febbraio 1732.

Nella Città di **Segni,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 9 Marzo. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da S. Consalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 16 Marzo 1732.

Nella Città di **Piperno,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e le terminò li 3 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da S. Consalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 27 Aprile 1732.

Nella Terra di **Monte Rotondo** Diogesi di Sabina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 11 Maggio. Compagni furono il Padre Antonio da Bologna, il P. Patrizio da Consalvo, Fra Carlo d'Affe (?) e Fra Diego da Firenze.

A dì 18 Maggio 1732.

In Roma il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni nella Chiesa della **Rotonda,** e le terminò li 3 Giugno. Compagni furono il P. Andrea da Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Antonio da Bologna, il P. Patrizio da Consalvo, Fra Carlo d'Affe e Fra Diego da Firenze.

A dì 15 Giugno 1732.

Nella Terra di **Genezzano** Diogesi di Palestrina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 29 detto. Compagni furono il Padre Andrea da Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Patrizio da S. Consalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 3 Agosto 1732.

Nella Terra di **Monte Flavio** Diogesi della Sabina, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni, e le terminò li 16 detto. Compagni furono il Padre Andrea da Maiorica, il Padre Francesco da Parma, il P. Antonio di Forlì, il Padre Atanasio di Monticelli, Fra Pasquale da Barcellona e Fra Diego da Firenze.

A dì 19 Agosto 1732.

Nella Città di **Palestrina,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 2 Settembre. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Patrizio da S. Consalvo, Fra Carlo d'Affe e Fra Diego da Firenze.

A dì 7 Settembre 1732.

Nella Terra di **Castel Gandolfo** Diocesi d'Albano, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 18 detto. Compagni furono il Padre Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma, il P. Patrizio da S. Consalvo, Fra Carlo d'Affe e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 21 Settembre 1732.

Nella Terra di **Genzano** Diogesi d'Albano, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 5 Ottobre. Compagni furuno il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco di Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 12 Ottobre 1732.

Nella Terra di **Monte Fortino** Diogesi di Segni, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni, e le terminò li 26 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco di Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 28 Ottobre 1732.

Nella Terra di **Valmontone** Diogesi di Segni, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 11 Novembre. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 16 Novembre 1732.

Nella Terra di **Palliano** Diogesi di Palestrina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le termino li 30 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 7 Decembre 1732.

Nella Città di **Ferentino** di Campagna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 26 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 28 Decembre 1732.

Nella Città d'**Alatri,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 12 Febraro (*sic*). Compagni il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 25 Gennaro 1733.

Nella Città di **Cori,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 12 Febbraro. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 7 Giugno 1733.

Nella Città di **Viterbo,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni furono P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 23 Agosto 1733.

Nella Città di **Tivoli,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 8 Settembre. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 13 Settembre 1733.

Nell'Abbazia di **Subiaco,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il 27 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 4 Ottobre 1733.

Nella Terra di **Taglia Cozzo** Diogesi di Piscina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 detto. Compagni furono il P. Andrea di Maiorica, il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze.

A dì 28 Ottobre 1733.

Nella Terra di **Pereto** Diogesi di Piscina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 3 Novembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma e Fra Diego da Firenze (1).

A dì 6 Novembre 1733.

Nella Terra di **Castel Maòama** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 15 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il Patrizio (*sic*) da S. Conzalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 15 Novembre 1733.

Nella Terra di **Vicovaro** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Patrizio da S. Conzalvo e Fra Diego da Firenze.

A dì 4 Decembre 1733.

Nella Terra di **Monticelli** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Sebastiano da Casa Basciana e Fra Diego da Firenze.

A dì 28 Decembre 1733.

Nella Terra di **Cavignana** Diogesi di Segni, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 6 Gennaro 1734. Compagni furono il P. Francesco da Roma, il P. Sebastiano da Casa Basciana e Fra Diego da Firenze.

A dì 10 Gennaro 1734.

Nella Città d'**Anagni,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Sebastiano da Casa Basciana e Fra Diego da Firenze.

---

(1) *Fra Diego da Firenze* è aggiunto in corsivo da altra mano. Ciò non toglierebbe che Fra Diego ne sia stato l'autore, avendo potuto omettere se stesso nel trascrivere il proprio manoscritto da fogli antecedenti.

Digitized by Google

A dì 31 Gennaro 1734.

Nella Terra di **Prassiede** (*sic*) Diogesi di Fiorentino (*sic*) di Campagna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 7 Febbraro. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Sebastiano di Casa Basciana e Fra Diego da Firenze.

A dì 14 Febbraio 1734.

Nella Terra di **Sermoneta** Diogesi di Terracina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 28 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Sebastiano da Casa Basciana e Fra Diego da Firenze.

A dì 1 Maggio 1734.

Nella Terra di **Vetralla** Diogesi di Viterbo, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 20 Maggio 1734.

Nella Città di **Orta** (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 3 Giugno. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato, e Fra Diego da Firenze.

A dì 6 Giugno 1734.

Nella Terra di **Soriano** Diogesi di Civita Castellana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 20 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 24 Ottobre 1734.

Nella Terra di **Massaccio** Diogesi di Iesi, il Padre (*sic*) Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 7 Novembre. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 14 Novembre 1734.

Nella Terra di **Monte Carotto** Diogesi di Iesi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 28 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 5 Decembre 1734.

Nella Città di **Iesi,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 31 detto. Compagni furono il Padre (*sic*) Francesco da Parma, il Padre Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 6 Gennaro 1735.

Nella Badia di **Chiaravalle** dell' Eminentissimo Cardinale Corsini, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Marca, e le terminò li 16 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 20 Gennaro 1735.

Nella Terra di **Castel del Piano** Diogesi di Iesi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 2 Febbraro 1735.

Nella Terra di **Monte Ruperto** Diogesi di Iesi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 detto. Compagni furono il P. Francesco di Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenre.

A dì 11 Aprile 1735.

Nella Città di **Frascati,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 1 Maggio 1735.

Nella Terra di **Rocca di Papa** Diogesi di Frascati, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 11 detto. Compagni furono il P. Francesco di Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 14 Maggio 1735.

Nella Terra della **Colonna** Diogesi di Frascati, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni il P. Francesco di Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Maggio 1735.

Nella Terra di **Monte Porzio** Diogesi di Frascati, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni il P. Francesco di Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 31 Maggio 1735.

Nella Terra di **Monte Compatri** Diogesi di Frascati, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 9 Giugno. Compagni il P. Francesco di Parma, il P. Antonio del Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Giugno 1735.

Nella Terra di **Rocca Priora** Diogesi di Frascati, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni furono il P. Francesco di Parma, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 23 Ottobre 1735.

Nella Terra di **Castel Giorgio** Diogesi d'Orvieto, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 2 Novembre. Compagni furono il Padre Francesco di Parma, il P. Antonio da Porto Maurizio, il P. Fortunato e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 6 Novembre 1735.

Nella Città di **Orvieto,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 22 detto. Compagni furono il P. Francesco Antonio di Parma, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 30 Novembre 1735.

Nella Terra di **Caprarola** Diogesi di Civita Castellana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 13 Decembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 18 Decembre 1735.

Nella Città di **Civita Castellana,** il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 31 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, il P. Antonio di Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 6 Gennaro 1736.

Al Porto di **Civita Vecchia,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 22 detto. Compagni furono il P. Francesco di Parma, il P. Antonio di Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Gennaro 1736.

Nella Darsina di **Civita Vecchia** *alli Galeotti,* il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 9 Febbraro. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 8 Aprile 1736.

Nella Città di **Perugia,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 23 detto. Compagni il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio dal P. Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato, Fra Giunipero da S. Benigno e Fra Diego di Firenze.

A dì 6 Maggio 1736.

Nella Città di **Fuligno,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio de (*sic*) Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 31 Maggio 1736.

Nella Terra di **Spello** Diogesi di Spoleti, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Giugno. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 15 Giugno 1736.

Nella **Città della Pieve,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 26 detto. Compagni furono il P. Antonio da Bologna, il P. Antonio del Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 26 Agosto 1736.

Nella Terra della **Riccia** Diogesi d'Albano, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 9 Settembre. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio di Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Settembre 1736.

Nella Terra di **Poli** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 26 detto. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 16 Maggio 1737.

Nella Città di **Velletri,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 13 Giugno. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio dal Porto Maurizio, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 15 Settembre 1737.

Nella Terra di **Zagarola** Diogesi di Palestina (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni furono il P. Antonio di Bologna, il P. Antonio del Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 27 Ottobre 1737.

Nella Città di **Monte Fiascone,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Novembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 17 Novembre 1737.

Nella Terra di **Valentano** Diogesi di Monte Fiascone, il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì P.mo Decembre 1737.

Alle **Grotte di S. Lorenzo** Diogesi di Monte Fiascone, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 12 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 28 Decembre 1737.

Nella Città di Firenze, nella Prioria di **S. Niccolò,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 12 Gennaro. 1738. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 19 Gennaro 1738.

Nella Città di Firenze, nella Basilica di **S. Lorenzo** Chiesa de' Principi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 2 Febbraio. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Teodoro di Cotogno, e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Maggio 1738.

Nella Città di **Pesaro,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 9 Giugno. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 15 Giugno 1738.

Nella Città di **Fano,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 6 Luglio 1738.

Nella Terra di **Monte Baroccio** Diogesi di Pesaro, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 13 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Luglio 1738.

Nella Città di **Fossombrone,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 3 Agosto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Domenico di Porto Maurizio (1), il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Agosto 1738.

Nella Città di **Camerino,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Domenico del Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

---

(1) Questo padre Domenico è fratello del Santo, come il padre Antonio di Porto Maurizio, nominato di già più volte in questo *Catalogo*. Quindi è da correggersi in *Prediche e Lettere inedite* il nome del destinatario della *lettera XXXIV*, pag. 220, sebbene debba lasciarsi il nuovo destinatario tra parentesi quadra. Così in nota non ha più luogo il periodo compreso tra: *Nel Necrologio*. Vedasi *Gesta*, ecc.

Digitized by Google

A dì 7 Settembre 1738.

Nella Città di **Cingoli,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Novembre 1738.

Nella Città Serafica d'**Assisi**, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato, Fra Gaetano di San Leonardo e Fra Diego di Firenze.

A dì 5 Decembre 1738.

Nella Città di **Rieti,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 6 Gennaro 1739.

Nella Città di **Corneto,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 20 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Gennaro 1739.

Nella Città di **Toscanella,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 5 Febbraio. Compagni il Padre Teodoro di Cotogno, il P. Domenico di Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Febbraio 1739.

Nella Terra di **Gradoli** Diogesi di Monte Fiascone, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Domenico de (*sic*) Porto Maurizio, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego (*sic*).

A dì 5 Aprile 1739.

Nella Città d'**Ascoli,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 26 Aprile 1739.

Nella Città di **Macerata,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Maggio. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 17 Maggio 1739.

Nella Città d' **Osimo,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 31 detto. Compagni furono il P. Teodoro da Cotogno, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 7 Giugno 139.

Nella Città d'**Ancona,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 21 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 5 Luglio 1739.

Nella Città di **Recanati,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Luglio 1739,

Nella Terra di **Matelica** Diogesi di Camerino, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 20 detto. Compagni furono il P. Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze (1).

A dì 25 Agosto 1739.

Nella Terra della **Pergola** Diogesi di Gubbio, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 4 Settembre. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Settembre 1739.

Nella Città di **Tivoli,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 3 Ottobre. Compagni furono il P. Antonio del Porto Maurizio, il P. Giov. Battista di Varallo, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 24 Ottobre 1739.

Nella Terra di **Pa'ombara** Diogesi di Sabina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 Novembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 7 Novembre 1739,

Nella Terra d' **Olivano** Diogesi di Palestina (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 18 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

---

(1) Una nota in margine scritta in corsivo aggiunge: « Li 3 Agosto in detto anno la principiò in Fabriano con li suddetti compagni, e la terminò li 20 dette ». Infatti stando al *Diario*, la missione di Fabriano ebbe luogo in detto tempo. Ved. *Diario*, pag. 72 s. Il *Diario* bensì pone l'inizio il 9 e non il 3. L'errore può essere dalla parte del *Catalogo*.

Digitized by Google

A dì 22 Novembre 1739.

Nella Città di **Frosinone** Capo di Stato, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 6 Decembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Ignazio di Caramagna, P. Antonio da Pedana, P. Luca da Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato, P. Tommaso da Calli e Fra Diego da Firenze.

A dì 10 Decembre 1739.

Nella Terra di **Vallecorsa** Diogesi di Fondi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Antonio da Pedana. P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Decembre 1739.

Nella Città di **Fondi,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Gennaro 1740. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Ignazio di Caramagna, P. Antonio da Pedana, P. Atanasio di Monticelli, P. Luca da Pompeiana, P. Fortunato da Sarmato, P. Cherubino da Toggia e Fra Diego da Firenze.

A dì 15 Gennaro 1740.

Nella Terra di **Monticelli** Diogesi di Fondi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 22 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Ignazio da Caramagna, P. Luca da Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato, P. Antonio da Pedana e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Gennaro 1740.

Nella Città di **S. Germano** soggetta alli monaci di Monte Casino, il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Febbraio. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Antonio da Pedana, il P. Luca da Pompeiana, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Febbraio 1740.

Nella Terra di **Pastina** Diogesi di Fondi, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 22 detto. Compagni furono il P. Teodoro da Cotogno, P. Girolamo da Pompeiana, P. Luca da Pompeiana, P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 8 Maggio 1740.

Nella Città di **Nocera,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 17 detto Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego da Firenze.

A dì 20 Maggio 1740.

Nella Terra di **Gualdo** Diogesi di Nocera, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 (*sic*) detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 27 Maggio 1740.

Nella Città di **Gubbio,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 12 Giugno. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 19 Giugno 1740.

Nella Terra di **Sasso Ferrato** Diogesi di Nocera, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 detto. Compagni furono il P. Girolamo di Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Luglio 1740.

Nella Terra di **Montecchio** Diogesi di Camerino, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 17 detto. Compagni furono il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Luglio 1740.

Nella Città di **S. Severino,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 (?) detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 10 Agosto 1740.

Nella Città di **Tolentino,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Agosto 1740.

Nel Porto di **Fermo** Diogesi di Fermo, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 11 Settembre. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato, il P. Gesualdo da Corinaldo e Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Settembre 1740.

Nella Terra di **Monte Filottiano** Diogesi d' Osimo, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Girolamo di Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 2 Ottobre 1740.

Nella S.ta Casa di **Loreto** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminó li 13 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego dì Firenze.

A dì 13 Novembre 1740.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa de **SS. Apostoli** per ordine di N. S. Benedetto XIV, e le terminó li 19 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Antonio dal Porto Maurizio, P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmata e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 20 Novembre 1740.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa di **S. Carlo al Corso**, e le terminó li 26 detto. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Antonio del Porto Maurizio, P. Girolamo da Pompeiana, P. Fortunato da Sermato e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Novembre 1740.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa di **S. M. Trastevere** e le terminó li 3 Decembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma, P. Antonio da Porto Maurizio, P. Girolamo da Pompeiana, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 4 Decembre 1740.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa di **S. Pietro in Vincula** e le terminó li 10 detto. Compagni il P. Francesco da Parma, P. Antonio del Porto Maurizio, P. Girolamo da Pompeiana, P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Decembre 1740.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni (1) e le terminò li 21 detto (2). Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Antonio del Porto Maurizio, il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze (3).

A dì 8 Gennaro 1741.

Nella Città di **Terracina,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni furono il P. Fortunato di Sarmato, P. Cherubino da Taggia e Fra Diego di Firenze.

A dì 26 Gennaro 1741.

Nella Città di **Gaeta,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 12 Febbraio. Compagni il P. Giuseppe da Pergine, P. Gio. Batt. di Varallo, P. Cherubino da Taggia, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 14 Aprile 1741.

Nella Terra di **Sermoneta** Diogesi di Terracina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono il Padre Teodoro di Cotogno, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Aprile 1741.

Nella Città di **Sezza,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 11 Maggio. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Gio. Battista da Varallo, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

---

(1) In margine è scritto: *in S. Giovanni de' Fiorentini*

(2) In margine è scritto di nuovo: *e le terminò in Piazza Navona,*

(3) Nel manoscritto vi è un'altro rimando in calce di pagina scritto in corsivo: *La Missione fu fatta in S. Giovanni de' Fiorentini; ma la Benediztone fu data in piazza Navona,*

Digitized by Google

A dì 14 Maggio 1741.

Nella Città di **Piperno,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Gio. Battista di Varallo, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Maggio 1741.

Nella Terra di **Sonnino** Diogesi di Terracina, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 6 Giugno. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, P. Gio. Battista di Varallo, P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Giugno 1741.

Nella Città di **Ponte Corvo,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni il P. Teodoro di Cotogno, il P. Ferdinando di Borgo Manero, il P. Antonio da Pedana, il P. Gio. Battista da Varallo, il P. Michele da Monticelli, il P. Luca da Pompeiana e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Settembre 1741.

Nella Terra di **Cavi** Diogesi di Palestina (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 detto. Compagni il P. Teodoro da Cotogno, il P. Stefano da Quetico, il P. Gio. Battista da Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 24 Settembre 1741.

Nella Terra di **Gallicano** Diogesi di Palestina (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 4 Ottobre. Compagni il P. Teodoro da Cotogno, il P. Stefano da Quetico, il P. Gio. Battista da Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 7 Ottobre 1741.

Nella Terra di **S. Gregorio** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 18 detto. Compagni il P. Stefano da Quetico, P. Atanasio da Monticelli, P. Gio. Battista di Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Ottobre 1741.

Nella Terra della **Farra** (*sic*) Abbazia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 7 Novembre. Compagni il P. Stefano da Quetico, il P. Gio. Battista da Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Novembre 1741.

Nella Terra di **Toffia** dell'Abbazia di Falfa (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 21 detto. Compagni il P. Stefano da Quetico, P. Gio. Battista da Varallo, P. Celestino da Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Novembre 1741.

Nella Terra di **Poggio S. Lorenzo** dell'Abbazzia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 5 Decembre. Compagni furono il P. Stefano da Quetico, il P. Gio. Battista di Varallo e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 7 Decembre 1741.

Nella Terra di **Castel Nuovo** dell'Abbazia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 17 detto. Compagni furono il P. Stefano da Quetico, il P. Tommaso della Favara, il P. Benedetto da Camerano, il P. Gio. Battista di Varallo, P. Gio. Maria da Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Decembre 1741.

Nella Terra di **Poggio Mirteto** dell'Abbazia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il p.mo Gennaro 1742. Compagni furono il P. Stefano da Quetico, il P. Gio. Battista da Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 3 Gennaro 1742.

Nella Terra di **Montopoli** dell'Abbazzia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni e le terminò li 9 detto. Compagni furono il P. Stefano da Quetico, P. Gio. Battista di Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Gennaro 1742.

Nella Terra di **Bocchignano** dell'Abbazzia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni e le terminò li 17 detto. Compagni furono il P. Stefano d'Acquetico (*sic*), P. Celestino di Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 19 Gennaro 1742.

Nella Terra di **Salisano** dell'Abbazzia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Stefano d'Acquatico (*sic*), il P. Celestino di Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Gennaro 1742.

Nella Terra di **Monte S. Maria** dell'Abbazia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 3 Febbraio. Compagni furono il P. Stefano d'Acquatico, P. Celestino di Roma e Fra Diego di Firenze.

A dì 29 Aprile 1742.

Nella Terra di **S. Vittorino** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 8 Maggio. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Maggio 1742.

Nella Terra di **Carpeneto** Diogesi d'Anagni, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego da Firenze.

A dì 29 Maggio 1742.

Nella Terra di **Genazano** Diogesi di Palestina (*sic*), il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 Giugno. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 20 Giugno 1742.

Nella Città di **Civita Ducale,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il p.mo Luglio. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Luglio 1742.

Nel Borgo di **Rieti** Abbazzia di Farfa, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni che terminò li 23 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 29 Luglio 1742.

Nella Terra di **Nespolo** Abbazzia di San Salvatore Maggiore, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 6 Agosto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego da Firenze.

A dì 8 Agosto 1742.

Nella Terra del Borgo **S. Pietro** Diogesi di Rieti, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto. Compagni furono il P. Girolamo di Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

Ai due Agosto 1742.

Nella Terra di **Valle Cupola** Abbazzia di S. Salvatore Maggiore, il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò li 25 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 26 Agosto 1742.

Nella Terra di **Capradosso** Abbazzia di S. Salvatore, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego da Firenze.

A dì 30 Agosto 1742.

Nella Terra di **Concerviano** Abbazzia di S. Salvatore Maggiore, il Padre Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 4 Settembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 4 Settembre 1742.

Nella Terra di **Rocca Ranieri** Abbazzia di S. Salvatore Maggiore, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 8 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Settembre 1742.

Nella Terra di **Lungone** Abbazia di San Salvadore Maggiore, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 18 Settembre 1742.

Nella Terra di **Rocca Sinibaldi** Diogesi di Rieti, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Settembre 1742.

Nella Terra della **Torricella** Diogesi di Rieti, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 7 Ottobre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Ottobre 1742.

Nella Terra di **Bel Monte** Diogesi di Rieti, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 18 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 28 Ottobre 1742.

Nella Terra di **Riofreddo** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 8 Novembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Tommaso della Favara, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Novembre 1742.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa de' **S.ti Apostoli** per ordine di N.ro Sig.re Papa Benedetto XIV, e le terminò li 9 Decembre. Compagni furono il P. Francesco da Parma, il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 23 Decembre 1742.

In Roma, nella Chiesa di **S. Lorenzo** fuori delle Mura, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni per ordine di N. S. Papa Benedetto XIV, e le terminò il p.mo Gennaro 1743. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 6 Gennaro 1743.

Nella Terra di **Ponzano** *nullius* etc. Badia di S. Oresto, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 15 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

A dì 18 Gennaro 1743.

Nella Terra del **Monte S. Oresto,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano da Nereto e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

Missioni fatte nella Riviera di Genova.

A dì 13 Giugno 1743.

A **Taggia** (*sic*) Diogesi d'Albenga dello Stato di Genova, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Domenico del Porto Maurizio, il P. Mariano di Nereto, il P. Gio. Battista di Varallo, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Giugno 1743.

Nel **Porto Maurizio** dello Stato di Genova Diogesi d'Albenga, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 Luglio. Compagni furono il P. Bernardino da Firenze, il P. Domenico del Porto Maurizio, il P. Mariano da Nereto, il P. Gio. Battista da Varallo, il P. Fortunato da Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Agosto 1743.

Nella Città di **Finale** dello Stato di Genova Diogesi di Savona, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 27 detto; e il dì 30 andò alla **Marina** un miglio lontano dal Finale a farvi un triduo. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Gio. Battista di Varallo, il P. Mariano di Nereto, e P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego etc. (*sic*).

A dì 29 Settembre 1743.

Nella Città di **Genova,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni, e le terminò il dì 13 Ottobre. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Mariano di Nereto, il P. Gio. Battista di Varallo, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 24 Novembre 1743.

Nervi Diogesi di Genova, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 8 Decembre. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Mariano da Nereto, il P. Gio. Battista da Varallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Decembre 1743.

Nella Città di **Lucca,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 12 Gennaro 1744. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Vincenzio da Camaiore, il P. Mariano da Nereto, il P. Gio. Battista di Varallo, il P. Fortunato di Sarmato e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Aprile 1744.

Nella Città di **Pistoia,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 19 detto. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Mariano di Nereto, il P. Ilario da Lengueglia (*sic*) e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì p.mo Maggio 1744.

In **Vio Reggio** (*sic*) Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 10 detto. Compagni furono il P. Basilio da Murato, P. Bernardino di Firenze, il P. Mariano di Nereto, il P. Ilario di Lengueglia (*sic*) e Fra Diego di Firenze.

A dì 31 Maggio 1744.

In **Casinga** Diogesi di Mariana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 9 Giugno. Compagni furono li PP. Basilio di Murato, Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 14 Giugno 1744.

Nelle Pievi di **Casacconi** ed **Amprugnani** Diogesi di Mariana, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni e le terminò li 24 detto. Compagni furono il P. Bernardino di Firenze, il P. Mariano di Nereto, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze (1).

A dì 29 Giugno 1744.

In **Orezza** Diogesi d'Aleria, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 7 Luglio. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Luglio 1744.

In **Tavagna** Diogesi di Mariana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 20 detto. Compagni li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Luglio 1744.

In **Rostino** Diogesi di Mariana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 2 Agosto. Compagni li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 8 Agosto 1744.

In **Caccia** Diogesi di Mariana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto. Compagni li PP. Bernardino di Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego da Firenze.

A dì 23 Agosto 1744.

In **Niola** Diogesi d'Aleria, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 detto. Compagni li PP. Bernardino di Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

---

(1) In margine la stessa mano corsiva che terminò il *Catalogo* aggiunge: *P. Basilio da Murato fu in tutte le Missioni della Corsica.*

Digitized by Google

A dì 4 Settembre 1744.

In **Corti** Diogesi d'Aleria, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 13 detto. Compagni furono li PP. Bernardino da Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 20 Settembre 1744.

In **Vezzano** Diogesi d'Aleria, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 3 Ottobre 1744.

In **Fiumorbo** Diogesi d'Aleria nella Pieve di Prunelli all'Isolaccia, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 8 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario da Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì p.mo Gennaro 1745.

In Genova, nella Chiesa Metropolitana di **S. Lorenzo,** il P. Leonardo diede principio alle sue prediche (*sic*) che terminò li 6 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto e Ilario di Lengueglia (1).

A dì 10 Gennaro 1745.

In **Rapallo** Diogesi di Genova, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 23 detto. Compagni li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 2 Febbraio 1745.

In **Chiavari** Diogesi di Genova, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 28 detto. Compagni li PP. Mariano da Nereto, Bernardino di Firenze, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Aprile 1745.

In **Sestri** Diogesi di Brugnato, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 30 Maggio. Compagni furono li PP. Bernardino da Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 13 Giugno 1745.

In **Levanto** Diogesi di Sarzana, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 29 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

---

(1) In margine la stessa mano che completa il *Catalogo* aggiunge in corsivo: ***Fra Diego di Firenze e Fra Paolo di Rapallo.***

Digitized by Google

A dì 8 Settembre 1745.

Nella Pieve di **S. Gennaro** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 17 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 18 Settembre 1745.

Nella Pieve di **Villa Basilica** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Novembre 1745.

Nel **Borgo di Lucca,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 25 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano da Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Novembre 1745.

In **Benabbio** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo principiò le S.te Missioni e le terminò li 12 Decembre. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 25 Decembre 1745.

Nella Pieve di **Marlia** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 6 Gennaro 1746. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 9 Gennaro 1746.

Nella Pieve di **Segromigno** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 20 detto. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 22 Gennaro 1746.

Nella Prepositura di **Capannoli** Diogesi di Lucca, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 2 Febbraro. Compagni furono li PP. Bernardino di Firenze, Mariano di Nereto, Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 24 Febbraro 1746.

Nella Chiesa di **S. Leonardo in Arcetri,** Chiesa suburbana della Metropolitana di Firenze, il P. Leonardo cominciò il suo Quaresimale e lo terminò la terza Festa di Pasqua. Suo compagno fu Fra Diego di Firenze.

A dì 15 Maggio 1746.

Nella Città di **Ferrara,** il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni e le terminò li 29 detto, Domenica di Pasqua di Pentecoste. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Mariano di Nereto, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 12 Giugno 1746.

Minerbio Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 26 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 17 Luglio 1746.

Treppio Stato di Firenze, Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 31 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego.

A dì 7 Agosto 1746.

Bargio Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 16 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 21 Agosto 1746.

Terra de **Bagni della Porretta** Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 4 Settembre, Li compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Gio. Grisostomo di Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 9 Ottobre 1746.

Nel **Castel S. Pietro** Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 23 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Gio. Grisostomo di Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 30 Ottobre 1746.

Nella Città di **Bertinoro,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 13 Novembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 27 Novembre 1746.

Nella Città di **Ravenna,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 27 Dicembre. Compagni li PP. Girolamo da Pompeiana, Ilario da Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 6 Gennaro 1747.

Nella Terra di **Argenta** Diogesi di Ravenna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò li 20 Gennaio. Compagni furono li PP. Girolamo da Pompeiana, Ilario da Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

A dì 26 Gennaio 1747.

Nella Terra di **Massa Lombarda** Diogesi d'Imola, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni e le terminò li 9 Febbr.o. Compagni li PP. Girolamo da Pompeiana, Ilario da Lengueglia e Fra Diego di Firenze.

Digitized by Google

A dì 13 Aprile 1747.

Nella **Villa d'Occhiobello** Diogesi di Ferrara, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 26 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì p.mo Maggio 1747.

Nella Pieve di **Coppàro** Diogesi di Ferrara, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 14 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego.

A dì 22 Maggio 1747.

Nella **Villa della Longara** Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 4 Giugno. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 11 Giugno 1747.

Nella Città di Bologna, nella **Chiesa dei PP. di S. Giuseppe** fuori la Porta di Saragozza, il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni e le terminò il dì 25 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, il P. Gio. Grisostomo da Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 16 Luglio 1747.

Nella Terra di **Medicina** Diogesi di Bologna il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 30 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, il P. Gio. Grisostomo da Bologna e Fra Diego di Firenze.

A dì 6 Agosto 1747.

Nella Terra di **S. Giovanni in Persiceto** Diogesi di Bologna, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 24 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, il P. Gio. Grisostomo da Bologna e Fra Diego da Firenze.

A dì 8 Settembre 1747.

Nella Città d'**Ancona,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 24 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Domenico di Porto Maurizio (1), il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

---

(1) *P. Domenico di Porto Maurizio* è aggiunto in corsivo dalla stessa mano che completa il *Catalogo.*

Digitized by Google

A dì 28 Ottobre 1747.

Nella Città di **Spoleto,** il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni e le terminò il dì 12 Novembre. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 26 Novembre 1747.

Nella Città di **Todì,** il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 10 Decembre. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, Fra Diego di Firenze e Fra Pacifico da Gubbio.

A dì 31 Decembre 1747.

Nella Città di **Terni,** il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 14 Gennaro dell'anno 1748. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, Fra Diego da Firenze e Fra Pacifico da Gubbio.

A dì 11 Aprile 1748.

Nella Terra di **Vicovaro** Diogesi di Tivoli, il P. Leonardo diede principio alla Santa Missione e terminò il dì p.mo Maggio. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 5 Maggio 1748.

Nell'Abbazia in **Subiaco,** il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 19 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego etc.

A dì 28 Maggio 1748.

Nella Terra di **Gerano** dell'Abbazia di Subiaco, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 4 Giugno. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 7 Giugno 1748.

Nella Terra di **Trevi** dell'Abbazia di Subiaco, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 14 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego.

A dì 18 Giugno 1748.

Nella Città d'**Arpino** del Regno di Napoli, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò li 2 Luglio. Compagni il P. Antanasio da Monticelli, il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Teodorico da Chiavari, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Francesco Maria da S. Remo, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

Digitized by Google

A dì 25 Luylio 1748.

Nella Città dell'**Aquila** del Regno di Napoli, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 15 Agosto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì 8 Settembre 1748.

Nella Città di **Narni,** il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 22 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 13 Ottobre 1748.

Nella Città d'**Amelia,** il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 27 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 10 Novembre 1748.

Nella Città di **Magliano** in Sabina, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 22 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 31 Decembre 1748.

Nella Terra d'**Aspra** Diogesi di Sabina, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò il dì 12 di Gennaro del 1749. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 19 Gennaro 1749.

Nella Terra di **Scandriglia** Diogesi di Sabina, il P. Leonardo diede principio alla S. Missione e terminò li 2 Febbraro. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì 13 Luglio 1749.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni in **Piazza Navona,** per ordine di N. S. Benedetto XIV, e le terminò li 27 detto. Compagni furono il P. Natale da Roma (1), il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, Fra Diego da Firenze e Fra Mansueto d'Albano.

A dì 3 Agosto 1749.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni in **S. Maria Transtevere,** e le terminò il dì 17 detto. Compagni il P. Natale da Roma, il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo, Fra Diego da Firenze e Fra Mansueto d'Albano.

---

(1) Scritto e poi cancellato quanto segue: *Guardiano e Direttore di S. Bonaventura.*

Digitized by Google

A dì 24 Agosto 1749.

In Roma, il P. Leonardo diede principio alle S. Missioni in **S. Maria sopra Minerva** e le terminò il dì 14 Settembre. Compagni furono il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì 9 Novembre 1749.

Il P. Leonardo diede principio alli Esercizii Spirituali nella Chiesa della **SS. Trinità de Monti** e terminò li 15 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Ilario da Lengueglia, P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì 16 Novembre 1749.

Diede principio all'Esercizi Spirituali nella Chiesa di **S. Giovanni de Fiorentini** e terminò li 22 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, il P. Ilario da Lengueglia, il P. Serafino da Rapallo e Fra Diego da Firenze.

A dì 23 Novembre 1749.

Diede principio alli S. Esercizii nella Chiesa delle Monache di **S. Cecilia**, e terminò alli 29 detto. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana, P. Ilario di Lengueglia, P. Serafino di Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 7 Decembre 1749.

Il P. Leonardo diede principio alle S.te Missioni nella Chiesa de PP. Teatini di **S. Andrea della Valle**, e terminò alli 21 detto. Compagni il P. Natale di Roma, P. Girolamo da Pompeiana, P. Ilario da Lengueglia, P. Serafino di Rapallo e Fra Diego di Firenze.

A dì 23 Luglio 1750.

Diede principio ad un Triduo nella Chiesa della **SS. Trinità de' Pellegrini**, e terminò a dì 25 detto. Compagni il P. Natale da Roma, P. Gio. Battista di Varallo, P. Girolamo di Rapino (1), P. Angelo di Poggioginolfo e Fra Diego da Firenze.

A dì 20 Decembre 1750.

Il P. Leonardo fece una piccola Missione in **S. Andrea della Valle** de PP. Teatini antecedentemente al serrarsi delle Porte Sante, e terminò alli 27 detto nel Coloseo con la Benedizione della Nuova Via Crucis. Compagni il P. Girolamo da Pompeiana e Fra Diego di Firenze.

A dì 10 del corrente Mese di Marzo 1751.

Diede principio alli S.ti Esercizi nella Chiesa della **SS. Trinità de Pellegrini** di Roma a ore Ventiquattro per gli soli Uomini dieci giorni, e terminò alli 19 detto. Compagno Fra Diego di Firenze.

---

(1) Il nome della patria è abbreviato.

Digitized by Google

A dì 20 Maggio 1751.

Nella città di Lucca il P. Leonardo diede principio alli S. Esercizi nella Chiesa Metropolitana di **S. Martino,** e terminò alli 6 Giugno. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, P. Teodorigo di Chiavari, P. Ilario di Lengueglia, P. Filippo di Roma, P. Benedetto di S. Remo e Fra Diego da Firenze.

A dì 24 Giugno 1751.

Il P. Leonardo diede principio alle Sante Missioni nella terra di **Camaiore** della Diocesi di Lucca, e terminò il dì 4 Luglio. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, P. Ilario di Lengueglia P. Filippo di Roma, P. Vincenzo di Camaiore e Diego di Firenze (1).

A dì 1 Luglio 1751.

Il P. Leonardo diede principio alle SS. Missioni nella Pieve di **Brancoli** Diocesi di Lucca, e terminò li 21 detto. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Filippo di Roma, Fra Diego di Firenze (2).

A dì 26 Luglio 1751.

Il P. Leonardo diè principio alle S. Missioni nel Castello di **Gallicano** diocesi di Lucca, e terminò li 5 (?) Agosto. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Filippo di Roma, Fra Diego di Firenze.

A dì 24 Agosto 1751.

Il P. Leonardo diè principio alle S. Missioni in **Scaricalasino** diocesi di Bologna, e terminò li 5 Settembre. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Gio. Grisostomo di Bologna, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Filippo di Roma, Fra Diego di Firenze.

A dì 12 Settembre 1751.

Il P. Leonardo diè principio alle S. Missioni nell' Arcipretura di **Montorio** Diocesi di Bologna, terminò li 26 detto. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Gio. Grisostomo di Bologna, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Filippo di Roma, Fra Diego di Firenze.

A dì 10 Ottobre 1751.

Il P. Leonardo diè principio alle S. Missioni nell' Abadia di **Barbarolo** diocesi di Bologna, terminò li 21 detto. Compagni il P. Girolamo di Pompeiana, il P. Gio. Grisostomo di Bologna, il P. Ilario di Lengueglia, il P. Filippo di Roma, Fra Diego di Firenze.

Fine di tutte le Missioni fatte dal P. Leonardo di Porto Maurizio Miss.o Apostolico.

Morte moriemini.

Sargiano, (Arezzo), 8 Giugno 1923, festa del Sacro Cuore di Gesù.

P. BENEDETTO INNOCENTI O. F. M.

---

(1) Questa ultima missione, quantunque scritta a stampatello, non sembra della stessa mano delle precedenti.

(2) Con questa missione comincia il carattere corsivo e prosegue fino al termine del manoscritto.

Digitized by Google

MISCELLANEA

" Laude della via del cielo ".

Al M. R. P. L. Defin. Ambrogio Ridolfi nel 25.° delle sue nozze sacerdotali, con amore di confratello e di discepolo.

È la seconda volta che dall'anonimo codicetto magliabechiano VII. 26 della Biblioteca Nazionale fiorentina togliamo una delle numerose laudi spirituali che vi si leggono (1).

Dediti da tempo allo studio della vita e dell'arte del secolo XVII, in quelle che possono chiamarsi le forme più umili e nascoste e quindi le più sconosciute, quante volte non ci siamo trovati a contatto, come di una vita intensa, rigogliosa di fede e di carità, così di una sincera e calda ispirazione artistica, che mentre ci rievocava gli ardori e gli entusiasmi di altre più fortunate età, ci adirava anche per la non troppo giusta denigrazione con la quale per tanto tempo è stato offeso quel secolo. Si era quasi dimenticato che pure nel seicento l'uomo era uomo, e che il bene come il male, il bello come il brutto sono inseparabili dalla sua natura ed esistenza.

In un modesto lavoro, che da più di un anno aspetta il desiderato momento della pubblicazione, consacrato alla storia di un grande e santo, ma dimenticato personaggio francescano secentista, ci siamo sforzati di far rivivere un poco di quel bene, quale abbiamo sentito palpitare a traverso le pagine ingiallite dei documenti e delle cronache, che aspettano ancora gli occhi sagaci di indagatori spassionati e pazienti.

Vedremo allora, per esempio, se sia giusto accusare quei nostri antenati di mancanza di un vero sentimento religioso, posti come saremo di fronte a manifestazioni di fede e di pietà, sia individuali che collettive, da non invidiare in proposito gli episodi più caratteristici del 300 e 400, e ai clamorosi successi della predicazione apostolica, praticata da uomini non meno meravigliosi di quelli che si ammirano nei secoli precedenti. Vedremo allora come nella storia della beneficenza

(1) Ne riproducemmo una *Laude alla gloriosa Vergine* nella Verna, An. VI. 13, Maggio 1909, num. 12, pp. 712-713; dove demmo anche una succinta descrizione del codice. Dubitammo allora che le poesie ivi raccolte dovessero ascriversi al Ven. Bartolomeo da Salutio, ma questo non può essere, perchè vi abbiamo riconosciuta qualche composizione sicuramente di altro autore.

Digitized by Google

privata e pubblica e nello spirito di corporazione il seicento ha scritto pagine d'oro, e che forse potrebbe in ciò esser d'esempio ad altri tempi.

Ma ci persuaderemo ancora della necesssità di un altro studio ancor tutto da fare, di quello cioè della letteratura religiosa e mistica del del sec. XVII, che con tali moti ha, come sempre, una stretta attinenza.

È risaputo che fin dalla seconda metà del cinquecento si manifestò una corrente di ritorno al passato, si ristamparono le opere voluminose dei più grandi dottori della scolastica, le prediche degli oratori sacri quattrocentisti, più d'una delle operette ascetiche e mistiche trecentesche, nonostante la futura antipatia del Marino e seguaci, i quali si burlavano dello Stigliani cui piaceva « *e Dante e Petrarca e fra Guittone e tutta l'altra gente* ». Ma lo stesso Stigliani, e con lui quanti militarono nelle schiere dell'antimarinismo, o corsero troppo all'indietro, ritornando senz'altro al classicismo, o si fermarono al Petrarca. Di un ritorno alla poesia schietta ed ingenua, dalle forme popolareggianti del bel secolo d'oro, neppur l'ombra ci apparve. Eppure bastava pensare a metterci sull'avviso, che proprio nei primi anni del sec. XVII si ebbe la grossa ristampa del canzoniere iacoponico col minuzioso commento del P. Francesco Tresatti, seguita da altra edizione negli anni successivi. Bastava, per esempio, ricordare che, allora era in pieno sviluppo nell'ordine francescano la corrente riformata, la cui parola d'ordine era il ritorno alle origini.

Venendo così a riprendere contatto con i primi tempi della vita francescana, con un'innegabile tendenza verso la parte più austera, più fervida, era gioco forza che si cercasse di assoporarne le stesse manifestazioni, per cui avemmo con il rinnovato fervore apostolico, il gusto di quella poesia che ne era stata l'espressione più sincera e più viva. Ed ecco che sfogliando le ingiallite raccolte francescane di laudi spirituali di quel tempo, ci è dato imbatterci più d'una volta a forme e andamenti di poesia ormai disusati, ma che li seguitano la loro non ingloriosa esistenza di rozzi, ineleganti, ma spontanei versi, pieni di energia e di forza.

La laude che pubblichiamo ci serva di saggio. Lavoro certamente di un frate francescano, come mostra di essere anche il compilatore della raccolta, basta leggerla, per sentirvi un'eco della musa iacoponica. Lascio l'atteggiamento quasi primitivo della forma, che si riflette nella grande libertà di plasmare i versi e incatenare la strofa, nell'uso di parole arcaiche o che so io, e mi fermo al contenuto ascetico ch'essa riveste. Anche per il nostro oscuro poeta non vi è che una via per salire al cielo, umiliarsi e patire; un'unica vita, la morte; una sola gloria,

Digitized by Google

l'essere disprezzato; un' unica pace, la lotta; una sola sapienza, il sopportare le ingiurie. La teorica della rinunzia non potrebbe essere più completa, le massime del mondo più capovolte, per proclamare anco una volta la sublime follìa della croce. Per *Dio amare te odiare* ecco l'eroica legge evangelica, abbracciata dal gran pazzo di Todi, che il nostro poeta fa sua, e altamente celebra coi suoi rozzi e disadorni versi.

Questo spirito che noi risentiamo anche in certi *Documenti di perfezione* e in alcuni *Detti di Iacopone* e di altri santi, riportati nella raccolta, specie nella frase di S. Giov. Climaco: *se tu hai promesso a Cristo camminar per la via stretta, restringi sempre il tuo ventre, perchè, se tu lo slargherai, hai rotto la tua professione;* se c' illustra il carattere di quel movimento francescano, ci rende anche ragione di un tal genere di poesia, il cui gusto allora mal comprenderemmo altrimenti.

Spirito che si fa apprezzare, pur nell'esagerazione, per la forza che lo anima, per l'eroismo che non conosce difficoltà, per la rude franchezza, per la lotta ad ogni sorta di ipocrisie e per interna convinzione. Meriterebbe studiarne l'influenza nell'ambiente in cui si svolse, e del quale, se ricopiò più d'una qualità, non ne fece sua la superficialità della vita.

Ad ogni modo spetta al medesimo l'aver tenuto vivo, anche in quel secolo, l'eco della nostra arte nazionale, di pretta ispirazione italiana, mentre al di fuori andavano perdendosi, nel gusto di novità stravaganti, i valori di nostra razza.

LAUDE DELLA VIA DEL CIELO (1).

Non pensare al ciel salire,
Sol per dir crepa cuor mio;
Prima al mondo dei morire,
Con tua croce debbi gire
Dietro al dolce Giesù pio,
Pene opprobrij sofferire,
Per amor del magno Dio.

Qua bisogna camminare
Per Dio amare te odiare.
Or qui fa tuo fondamento:
Per Deo amare esser sprezzato;
Com nell'aia lo fremento
Sii battuto e conculcato,
Questo sie lo provamento,
Se tu sei innamorato.

(1) Questa laude, per quanto ci consta è inedita. Un' altra col primo verso che dice: *Non si pensi al ciel salire* fu pubblicata a Bologna dall' edit. Bonardo nel 1579 (Ved. *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali* a cura di A. Tenneroni, Firenze, Le. S. Olschki, 1909 pag. 162). Non avendo potuto trovar la suddetta opera non possiamo dire se la nostra laude sia o no un rifacimento di quella. Ma data la diversità dell' ultima parola del verso nell' una e nell' altra che nella nostra è di base alla rima di altri due versi della medesima stanza pensiamo che non siano da confondersi. Abbiamo ammodernato, se non del tutto, la grafia e la punteggiatura, e ritoccato, più qua e più là, i versi, dove gli errori ci è sembrato doversi evidentemente addebitarli al trascrittore e non al poeta.

Digitized by Google

Anzi al buon combattimento
Non sarai mai coronato,
Se non pianti sta radice:
Che a te buon aver non lice (1);
Tu sai bene la scrittura,
Leggi bene in ogni lato,
Per via aspra e certa et dura (2).
Ogni santo è camminato.
Altra via non è secura,
Chi la lascia è poi ingannato.
Tal crede essere in altura,
Che nel fosso è rovesciato,
Sol si può nel ciel salire
Per ben fare e mal patire;
S' a Dio porti vero amore,
A te tocca disonore.
S' ogni giorno fussi ratto
Sin al cielo a contemplare,
Quel che in quello Dio ha fatto
Non ti devi gloriare;
Se non sei pronto e parato
Mal patir pel tuo ben fare;
Questa è somma sapienza:
In adversis pazienza.
Qui sta 'l punto e qui sta 'l fatto,
Pene e ingiurie sopportare;
Stolto e rio reputato,
Nulla dir nè mal pensare;
Quanto più sei disprezzato
Per Dio amor più giubilare,
Questo è quel che senza fallo
Scevra l' oro dal metallo.
Poco vale al ciel guardare,
Se al mondo non sei morto,
Non ti creder ivi entrare
Per tenere il collo torto,
Ti bisogna flagellare
Quel granel nell' aia colto (3),
Sol si purga ben la ruggine
Col martello e con l' incudine (4).
Mal patir per Dio amore
Ogni giorno sopravanza (5),
Chi t' offende ma di cuore,
Tal vertù non ha uguaglianza,
Gemme son di gran valore,
Dan del ciel ferma speranza,
Sol si spera in quel salire,
Per ben fare e mal patire.
Questo è ben sicur diletto
Negli opprobrii gloriarsi,
Se conoscer vile e abbietto,
Da niente reputarsi,
Non veder l' altrui difetto,
A ciascuno umiliarsi.
E bramar con tal desio
Tutta gente il tenga rio.
Questo è don tanto perfetto,
Che fa l' uomo diventare
Umil, pio e mansueto
Del gran Dio familiare;
Come agnello benedetto
Fra le gente conversare,
Tien la mente a Dio intensa
E d' amarlo sempre pensa.
Poco vale a macerare
Con fatiche la tua vita,
Con vigilie e digiunare,
Di cilizio andar vestita,
Se per Dio amor vuoi portare
Una cosa così ditta
Questo vanza ogni guadagno
E tesor sicuro e magno.
Sempre in bocca tien il freno,
Gli altrui fatti lascia andare,
Ogni cosa prendi in bene
Nullo mai non giudicare;
Solo a te si appartiene
La tua vita esaminare,
Porta sempre avanti al petto
L' altrui bene e 'l tuo difetto.

---

(1) A te non è lecito quaggiù godere.

(2) Cioè: la Scrittura tutta insegna che la via che conduce al cielo è aspra e dura.

(3) Si allude al corpo.

(4) Si noti una volta per sempre come il nostro poeta, simile ai poeti della prima generazione francescana, che scrivevan versi, non per la gloria, ma per il bene della propria e dell' altrui anima, non si cura poi tanto delle esigenze dell' arte, prendendosi le più ampie libertà.

(5) Il patire per amor di Dio, fa ogni giorno avanzare nella via della perfezione.

Digitized by Google

Ti bisogna ben guardare
Da sta mortal saetta (1),
Con gran sforzo anche serrare
Questa lengua maledetta
S' ella vuol pur saettare
Con i denti dalli stretta
S' è quel membro senza l' osso
Che fracassa tutto 'l dorso.
Vigilante sta e accorto,
Contro a te sempre pugnare,
Chi ti fa e dice torto
Di buon cuor servire e amare;
Se sei privo di conforto,
La pazienza non lassare,
Solo in questo si possiede
L' alma ch' è del ciel erede.

Se tu brami d' arrivare
Con ricchezze al sicur porto,
Ti bisogna diventare,
Insensato come morto;
Con pazienza tollerare
Pene, affanni, strazii a torto
Pochi, pochi oggi (si)? trova
Star costante a questa prova.
Ti bisogna camminare
Dietro al tuo dolce conforto (2),
Ogni giorno meditare
Che per te esso fu morto,
Questo ben sa dimostrare,
Se tu sei in Dio assorto;
Lui ti dice con sua voce,
Che tu prendi la tua croce.

(cc 33v-36r).

P. Francesco Sarri o. f. m.

***

Lo Studio di S. Bonaventura. — Mons. Dr. Martino Grabmann, Professore dell' Università di Monaco (Baviera), il giorno 25 Aprile 1922 ha pronunciato nel Collegio Angelico a Roma un bellissimo e profondo discorso, il cui titolo era: *De methodo historica in studiis scholasticis adhibenda*. In questo discorso, ormai pubblicato nella « Ciencia Tomista » 1923, pag. 194-209, venne anzi a parlare della grande utilità, per lo studio degli scolastici, di buone edizioni critiche, mostrando l' importanza di esse per l' intelligenza della dottrina di un teologo. Comparando lo studio e l' influsso della teologia di S. Bonaventura a quello del B. Giovanni Duns Scoto, di cui non abbiamo ancora una edizione critica, disse:

« Studium philosophiae ac theologiae scholasticae absque dubio melius et laetius procedit, si ipsi fundamentum textus authentici et critice recensiti substruitur. Rem ita se habere nobis luce clarius fit, si studium doctrinae S. Bonaventurae cum studio doctrinae scotisticae conferimus. Ex quo Patres O. F. M. in Collegio S. Bonaventurae ad Claras Aquas (Quaracchi) sub PP. Fideli a Fanna et Ignatio Jeiler antesignanis collaborantes Operum Doctoris Seraphici editionem monumentalem praelo mandaverunt, doctrina eius philosophica, dogmatica mysticaque et in se et in fontibus suis nobis est patefacta ita ut nunc permultis libris et articulis explicari possit.... » etc.

---

(1) Dal giudicare gli altri.
(2) Gesù Cristo.

Digitized by Google

Primo nominò i buoni lavori del bonaventurista conosciuto M. R. P. Domenico Faccin: *Breviloquium Biblicum* (1), *Chi è S. Bonaventura?* (2), *Lilium puritatis* (3).

Poi, delle molte buone opere su S. Bonaventura pubblicate negli ultimi anni, ricordò ancora quella del P. Georgio Bozitkovic O. F. M., *S. Bonaventurae doctrina de gratia et libero arbitrio* (4). In quest'opera l'autore tratta a lungo anche del metodo di studiare S. Bonaventura.

Un altro bel lavoro è quello del Dr. F. X. Kattum, *Die Eucharistielehre des heiligen Bonaventura* (5). Nell'*Archivum Franciscanum Historicum* (6) il P. Dr. Ephrem Longpré scrisse in occasione del VII Centenario del Santo un bell'articolo intitolato: *La Théologie mystique de Saint Bonaventure.*

Non parliamo adesso dei molti altri lavori già prima pubblicati, p. e. da Romano Guardini sulla dottrina della Redenzione di S. Bonaventura, di cui già fu trattato nelle recensioni. Altre opere su S. Bonaventura sono sotto stampa, come quella del Dr. Alb. Stohr, *Die Trinitätslehre Bonaventuras* (7). Lo stesso autore pubblicò un articolo: *Bonaventura über die Konstituierung der drei göttlichen Personen* (8) e già prima aveva scritto su alcuni capitoli della dottrina di S. Bonaventura sulla SS. Trinità (9).

Romano Guardini, *Das argumentum ex pietate beim h. Bonaventura und Anselms Dezenzbeweis* (10). Il breve spazio non ci permette di parlare ancora di molti altri buoni articoli. Ci piace ricordare anche l'opuscolo del P. D. Faccin: *Facciamo conoscere S. Bonaventura* (11). Concludiamo dicendo che se faremo questo, il guadagno sarà grande, come grande già fu l'influsso dell'edizione di S. Bonaventura sulla teologia, sulla di Lui storia, sulla storia della Scuola francescana, nostra « gloria et gaudium ».

W. L.

***

Lettera inedita di Alessandro Manzoni a un Padre Francescano.

Oggi, cinquantesimo anniversario dalla sua morte, 22 Maggio 1873, i periodici e i giornali di tutto il mondo parlano e scrivono di Alessandro Manzoni, il più celebre poeta e romanziere del secolo XIX, il fondatore e capo della scuola romantica in Italia, l'invitto difensore della fede cattolica e dei diritti

(1) II Ediz. Vicenza 1921.

(2) Vicenza 1921.

(3) Dall'Opere di S. Bonaventura. Vicenza 1923.

(4) Balneis Marianis 1919. Presso l'autore: Convento O. F. M. Maharska (Dalmazia) Jugoslavia.

(5) München-Freising, Datterer e C.ie, 1920.

(6) XIV (1921) 1 75 Estratti di questo lavoro si vendono alla Tipografia del Collegio S. Bonaventura. Quaracchi (Firenze).

(7) Uscirà in « Münsterische Beiträge zur Theologie », Aschendorff, Münster (Westfalen).

(8) Franzishanische Studien 1922, 172-202.

(9) Ibidem, 29-48.

(10) Theologie und Glaube 1922, 156-165.

(11) Bagnorea 1921.

Digitized by Google

della chiesa. Tutti hanno parole di lode, di ammirazione e di devozione verso il grande Italiano, tutti illustrano la sua bella figura e hanno tra le mani le sue opere, in modo specialissimo gl' *Inni Sacri, Il 5 Maggio,* e *I Promessi sposi,* libro che ebbe oltre cento edizioni e fu tradotto in tutte le lingue d' Europa. Tutto questo mi dispensa dallo scrivere le lodi e le benemerenze, nella pubblicazione che io faccio di una sua lettera autografa. Questa si conserva nel mio Archivio, sez. I, t. 2, n. 7, e misura mill. 317×215, diretta al P. Emilio Cardini da Pietrasanta (Lucca) francescano della Provincia di S. Bonaventura in Toscana, Lettore di Sacra Teologia in vari conventi e seminari e pubblicista abbastanza noto, che io conobbi a Quaracchi e che per poco volle lasciarmi varie sue carte, tra le quali per me è un vero cimelio la lettera seguente scritta da Lesa (Napoli).

Quaracchi, 22 Maggio 1923.

P. Saturnino Mencherini, O. F. M.

« *Lesa, 4 Agosto 1850.*

« *Veneratissimo e carissimo Signore,*

« Spero ch' Ella avrà supposta involontaria, come fu infatti, la mia tardanza a rispondere alla sua carissima lettera, e a ringraziarla del dono che l' accompagnava. Occupazioni di stretto obbligo e intervalli di malessere ne furono cagione. Profitto del primo tempo di libertà e di bona salute, per adempire questo dovere.

« E non prenda questa parola per una formola di cerimonia, poichè, per un eccesso di modestia, e per un eccesso di indulgenza, Ella è arrivata a dirmi che il mio poverissimo giudizio sui « Pensieri d' un cattolico » avrebbe qualche peso nella sua deliberazione di continuare, o no, a servire con gli scritti la causa della Religione, crederei d' avere un conto di più a rendere nell' altra vita, se non le dicessi che la lettura di quell' opuscolo ha indotta in me la persuasione che il Signore non l' ha chiamato alla sua chiesa solamente per Lei, ma che ha voluto far di Lei un soggetto insieme e un istrumento della sua misericordia. La cognizione lucida e l'amor vivace della verità spirano insieme in ogni parte di quel libriccino: ci si vede il convincimento destinato a convincere. Il suo difetto è la concisione: difetto che bisogna lasciargli, perchè lì sta bene; ma difetto al quale bisogna rimediare, col mandargli dietro de' libri, de' quali è come una prefazione. Quante gliene direi, se invece di scriverle avessi la consolazione di parlarle! Mi restringo a una sola osservazione gli uomini che si trovano così risolutamente combattuti in quelle poche pagine non possono non sentirsi anche fortemente amati. *Defensoribus istis tempus eget.*

Digitized by Google

« Questo le ho detto per scarico della mia coscienza: per più soda consolazione, e per più efficace impulso, aggiungo che il Rosmini ha letto quel libriccino con vera e grande soddisfazione, e m' incarica di parteciparglielo.

« Col più cordiale e affettuoso rispetto ho l' onore di rammentarmele ».

Aff.mo e dev.mo

ALESSANDRO MANZONI ».

« *P. S.* — L'ottimo nostro D. Giovanni ha sofferto di gran traversie. Rimosso dagli impieghi, anzi rimandato dal paese, per accuse, che non gli furono nemmeno comunicate, non le conobbe se non dopo essere stato richiamato, perchè la falsità ne apparve manifesta senza nessuna sua difesa. Ora è supplente nella Parrocchia di Iradate; e credo che goda bona salute. La persecuzione del resto gli fu commune con altri specchiatissimi e dotti ecclesiastici ».

***

Suum cuique. — Qualche settimana fa si leggeva in riviste e giornali che un P. Cappuccino francese (P. Ilario di Parigi, credo) *per la prima volta* avrebbe tradotto un opera cuneiforme, nota agli specialisti sotto il nome *Cilindro di Gudea A.* Mi sono molto meravigliato di questa notizia, perchè già alcuni anni or sono il P. Dr. Mauro Witzel O. F. M. della Provincia di Turingia aveva pubblicato parecchi lavori su questo tema. Il P. Mauro, che gode d'una grande stima fra gli assiriologi, pubblicò tre importanti volumi dal campo della scrittura cuneiforme, cioè:

I. Keilinschriftliche Studien, Vol. I (Leipzig, 1918), dove a pag. 96-128 tratta del Cilindro di cui sopra. Ivi, dice l'autore che la prima traduzione, benchè insufficiente, si deve a Fr. Thureau-Dangin.

II. Der Drackenkämpfer Ninib. Fulda 1920.

Questo lavoro, che tratta di mitologia babilonica e precisamente della questione *de draconibus* e delle loro vittorie, fu entusiasticamente lodato, per esempio dal R. P. Ant. Deimel S. J. in *Biblica,* 2 (1921) 461-472.

III. Der Gudea-Zylinder A, in neuer Uebersetzung mit Kommentar. Anhang: Eridu-Hymnus. Fulda, 1922. Qui P. Mauro ci dà una nuova squisita traduzione con ricchissimo commentario.

Per la storia degli studi nell'ordine e precisamente in Germania *haec olim meminisse iuvabit.*

W. L.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

Minges P. Parthenius O. F. M. — *Compendium Theologiae Dogmaticae Specialis. Pars Prior* (pag. XII-367) continens doctrinam de Deo, Creatione, Redemptione objectiva. Ratisbonae 1921. Pustet. — *Pars Posterior* (pag. VIII-350) continens doctrinam de Gratia, de Sacramentis Ecclesiae, de Novissimis. Ratisbonae 1922. Pustet.

Nel mondo filosofico-teologico è già conosciutissimo il P. Minges per i suoi pregiatissimi studî ed opere stampate specialmente riguardo a diversi punti controversi sulla dottrina scotista. Coll'opera che oggi qui annunziamo, l'Autore viene a confermare l'altissimo concetto che si era acquistato colle precedenti sue pubblicazioni.

Il P. Minges vuole con quest'opera soddisfare a due necessità già da molto tempo sentite dai proprii e dagli estranei, cioè: dare un Manuale di Dommatica scotista per la gioventù studiosa dell'Ordine francescano, e fare una Apologia del pensiero di Scoto, presentando genuinamente il pensiero di lui nelle diverse questioni disputate, contro i pregiudizii, le false accuse e le storte interpretazioni attribuitegli anche da autori molto serii. — Forse, in qualche punto, l'Autore insistendo troppo su questa parte, avrà pregiudicato un poco alla lucidità e alla chiarezza dei concetti, doti che devono rifulgere, sopra ogni altra, in un Manuale fatto per quei giovani che si danno per prima volta allo studio delle questioni dommatiche. In compenso però in questi stessi punti l'Autore si manifesta profondo conoscitore delle opere del Sottile. Colla comparazione dei diversi testi, viene a dimostrare che le Sentenze di Scoto non sono tali quali oggi gli si attribuiscono, nè tanto stravaganti quanto sembrerebbe a prima vista. Ne abbiamo una riprova, per esempio, sulla questione del valore *intrinseco* dei meriti di Cristo a soddisfare *soprabbondantemente* per tutti i peccati possibili, la quale, secondo il pensiero del Caposcuola francescano, acquista nuova bellezza. Parimenti è molto esauriente la difesa che fa della sentenza scotista che *identifica* la grazia colla carità. E così dicasi di molte altre.

Sappiamo che il P. Minges sta preparando anche una Teologia Fondamentale, colla quale avremo un Manuale completo di Dommatica. Nei due volumi già apparsi, e dei quali diamo conto con queste righe, egli svolge tutta la Dommatica speciale che divide in due membri secondo il seguente schema:

- **Membrum I** — **De Deo in se ipso spectato**
  - **Pars I. - De Deo uno in essentia.**
    - **Cap. I. An Deus sit**
      - **Art. 1. De cognoscibilitate.**
      - **Art. 2. De existentia.**
    - **Cap. II. Quid Deus sit**
      - **Art. 1. De Dei essentia et attributis in genere.**
      - **Art. 2. De attributis modificantibus.**
      - **Art. 3. De attributis attributalibus.**
  - **Pars II. - De Deo trino in personis**
    - **Cap. I. Doctrina Scripturae.**
    - **Cap. II. Doctrina Ecclesiae ejusque adversarii.**
    - **Cap. III. Consideratio dogmatis trinitarii speculativa.**

Digitized by Google

- **Membrum II** — Actiones Dei ad extra.
  - **Actio principalis Dei I** — Creatio mundi.
    - Cap. I. De creatione mundi et ordine mundano in genere.
    - Cap. II. De creatione rerum materialium.
    - Cap. III. De creatione angelorum et de creatura angelica.
    - Cap. IV. De creatione hominis et creatura humana in triplici statu naturali, supernaturali, lapsus.
  - **Actio principalis Dei II** — Redemptio generis humani
    - Pars I. - Redemptio objectiva
      - Cap. I. De his quae praecesserunt adventum Redemptionis.
      - Cap. II. De persona Redemptoris. De Verbo Incarnato. Christologia.
      - Cap. III. De opere soteriologico. Soteriologia.
      - Appendix. Mariologia.
    - Pars II. - Redemptio subjectiva (Sanctificatio)
      - Tractat. I. Medium internum: Gratia
        - Cap. I. De gratia actuali.
        - » II. De gratia habituali
      - Tractatus II. Principium externum Sacramenta
        - Sectio I. De sacramentis in genere.
        - Sectio II. De sacramentis in specie.
  - **Actio principalis Dei III.** - Consummatio. Eschatologia.

Come si vede, la divisione è chiara, precisa e logica. Lo stesso si può dire dello svolgimento di ognuno dei diversi punti dottrinali. Ciò nonostante, sarebbe da desiderare — a beneficio degli studenti — che l'ordine già prestabilito si facesse rilevare di più con piccole introduzioni ai diversi articoli, le quali, allo stesso tempo che collegherebbero la materia, farebbero vedere altresì come sorgono spontanei i diversi titoli che occorrono dentro dello stesso paragrafo. Parimenti, nella disposizione tipografica sarebbe desiderabile un poco più di spazio, specialmente nella separazione delle diverse prove della medesima questione, le quali, — almeno in molteplici luoghi — restano rinchiuse dentro dello stesso punto con detrimento non solo della chiarezza, ma anche della bellezza dell'insieme. Non poco influiscono a produrre questa specie di confusione gli spazii interlitterali, coi quali si vuol far notare i testi o parole importanti della prova; sarebbe molto meglio usare per questo altri caratteri tipografici.

Queste osservazioni però non riguardano, come si vede, il merito intrinseco dell'opera. D'altra parte i difetti estrinseci di sopra accennati possono essere corretti dallo stesso professore nella scuola. Onde, in conclusione, non possiamo fare a meno di raccomandare ai nostri lettori questo primo saggio di Manuale scotista di Dommatica, augurando al libro una larga diffusione da esaurire in breve l'edizione, perchè ne sia approntata una nuova arricchita e migliorata. *P. G. V.*

Velluti-Zati mons. Donato Arc. tit.° di Patrasso: *Panegirici.* — Siena, Tip. Pon. S. Bernardino, 1914-1921. Vol. I° di pp. 350, vol. II° di pp. 432 in 8° grande.

Lo zelante prelato, nonchè piissimo terziario di San Francesco, nella sua lunga vita - cui auguriamo di cuore che si protragga per anni ed anni ancora in un crescente rigoglio di forze - ha avuto frequenti occasioni di salire il pulpito, sia in ricorrenze centenarie che annuali, tanto nelle chiese cattedrali

Digitized by Google

quanto in quelle più umili e devote di conventi, di monasteri, di compagnie, di congreghe, per intrattenere gli ascoltatori o sopra misteri particolari della vita di Gesù o sopra prerogative speciali della Vergine Madre o sopra gli splendori dei Santi, essendo ricercato ovunque e sempre devotamente ascoltato per la facilità dell'eloquio e, principalmente, per l'unzione serafica. Conciossiachè, fino dai primi anni del sacerdozio, egli si è dato al ministero della parola, attrattovi dal grande zelo pel bene delle anime al tempo stesso che da una nativa inclinazione. Ha cercato di presentare i Santi nella luce migliore, affinchè predichino a noi tuttora nella maniera più efficace.

L'illustre arcivescovo - vanto e onore di Firenze per le doti di mente e di cuore di cui va adorno - si è esercitato in tutti i rami della sacra eloquenza, dal catechismo ai fanciulli, alla spiegazione esegetica della S. Scrittura, alla omelia, alla lettera pastorale - giacchè egli è stato prima vescovo di Pistoia e Prato, poi di Pescia - alla predica morale, al panegirico. Di quasi tutte le molteplici forme di eloquenza ha pubblicato notevoli saggi. Ma quella ove riesce, a parer nostro, sopra le altre è il panegirico. I due volumi che presentiamo ai nostri lettori contengono parte dei panegirici composti durante un apostolato di cinquant'anni. Alcuni furono già pubblicati per la circostanza in cui furono recitati, « onde la memoria e dei Santi lodati, e delle solennità celebrate più lungamente si perpetuasse », i quali qui di nuovo rivedono la luce, essendo esauriti, insieme ad altri inediti. Ne facciamo di buon grado la recensione nel nostro periodico atteso che vi sono accolti varii di soggetto prettamente francescano.

Nel I volume infatti tiene un posto eminente quello in onore di San Bonaventura, recitato in occasione del centenario della morte, per la spontaneità dell'eloquio, per il grande amore che dimostra al Santo, per la bella sintesi che fa della vita del Grande. Dimostra come Dio gli abbia posto in mano una triplice lampada affinchè risplendesse al mondo quale lucerna ardente e lucente. Si sofferma a parlare partitamente dei mirabili frutti prodotti da ciascuna di queste lampade, trattando di lui come Dottore Serafico, come Ministro Generale dell'Ordine Francescano e Vescovo e Cardinale e anima del Concilio di Lione, come Santo. È vero che non tutti converranno col panegirista nei giudizî dati sopra alcuni punti — del resto discutibili — della vita del Santo. Siamo certi che oggi l'autore, dopo l'edizione monumentale di Quaracchi di tutte le opere del Serafico Dottore, e le altre pubblicazioni venute dipoi, non attribuirebbe più la paternità di alcune opere al Santo, nè si appoggerebbe su queste per la prova del suo asserto. Non stiamo qui ad accennarle per non fare sfoggio di facile erudizione.

Al panegirico di S. Bonaventura tien dietro quello del Serafico Padre San Francesco e quello sopra le Sacre Stimmate, dettati ambedue con altrettanto affetto che conoscenza della materia. Ecco la divisione del tema. Nel primo di essi dimostra San Francesco « grande di morale grandezza in un secolo di forza tutta materiale; grande di religiosa grandezza in un tempo di eresie e d'immenso raffreddamento degli uomini nell'amare e servire Dio; grande di sociale grandezza in un'epoca di civili guerre e di odii di parte che dividevano i fratelli dai fratelli ». La dimostrazione di questo triplice asserto gli è riuscita facile e chiara.

Nel panegirico delle Stimmate, dimostra essere stato San Francesco l'An-

Digitized by Google

gelo spuntato dall' oriente col *sigillo del Dio* vivo, acciocchè parlasse altamente ed eloquentemente dell' *amore*, della *misericordia*, del *perdono* divino.

In ambedue spiccano l'entusiasmo di un figlio devoto e la fiamma di una anima ardente.

Nel II volume sono riportati tre panegirici di soggetto francescano: del terziario Beato Ippolito Galantini, di San Luigi IX re di Francia, di S. Leonardo da Porto Maurizio.

Il primo di questi fu recitato in Firenze nella chiesa della Congregazione della Dottrina Cristiana detta dei Vanchetoni, istituita dal Beato, al ricorrere delle feste trecentenarie dalla beata morte di lui. Le virtù per cui il Nostro rifulse in vita, sono messe in singolare evidenza nel panegirico. Tratteggia, con grande padronanza della materia, i benefizi spirituali e materiali apportati al popolo dal magnanimo apostolo nell' umile condizione di artiere.

Il panegirico di San Luigi di Francia fu recitato dal nostro fervente terziario in onore del Santo Patrono dei Terziarî nella nostra chiesa del Monte alle Croci. A grandi tratti ne delinea la figura smagliante parlando della santità « che lo rese coraggioso nell' ora del periglio, rassegnato nell' ora del dolore, umile in quella dei trionfi, casto e pudico in mezzo alla mollezza del mondo ed alle licenze soldatesche ».

Nel terzo panegirico in lode del *santo patrono dei Missionarî popolari nei paesi cattolici* recitato nella confraternità detta del Bertello in Firenze ove San Leonardo istituì l' *Adorazione perpetua*, dimostra, quale realmente fu, « apostolo di verità e di amore, missionario di penitenza, predicatore efficacissimo, penitente mirabile, contemplante sublime, taumaturgo ed uomo tutto popolare in sua santità ». È un quadro completo del grande apostolo del secolo XVIII.

Dai panegirici, sopra i quali ci siamo un poco soffermati, e dai rimanenti che non ricordiamo singolarmente per essere estranei all' indole del periodico, in tutti ventinove, si intravede chiaramente che l' autore prima di mettersi a scrivere si è reso esatto conto delle condizioni della società, in mezzo alla quale il Santo è stato chiamato da Dio a vivere e a operare, per inquadrarlo nella sua propria cornice e per dimostrare e fare risaltare meglio l' efficacia da esso esercitata. Poichè ciascun Santo è per le anime come una pioggia benefica caduta *in tempore opportuno* sulla terra riarsa. Il Signore che ha fatto sanabili le nazioni, manda di quando in quando i suoi profeti, i suoi dottori, i suoi apostoli, i suoi santi.

Da questo studio è passato - è logico e naturale il passo - a quella della vita del Santo fatto sulle storie e sui documenti più attendibili, sebbene lo scrittore non usi, all'usanza dei critici storici, premettere la bibliografia o citare a piè di pagina le singoli fonti di cui si è servito all' uopo. Ma il non averle citate, non vuol dire che ne abbia fatto a meno e che, perciò, la sua costruzione sia campata in aria. Le prove, in fine, della argomentazione le trae principalmente, secondo i canoni della vera oratoria, dalla S. Scrittura e dai Santi Padri.

A motivo del lungo esercizio in tal genere di sacro componimento, egli ha acquistato una grande destrezza nel tessere panegirici, come è dato rilevarlo e dal numero che ne ha composto e dal forbito eloquio, forse un po' troppo ridondante, se non erriamo, che si nota andare progredendo e perfezionando

Digitized by Google

da uno a un altro. Per la qualcosa salutiamo con piacere la promessa di altri due volumi, persuasi che siano per produrre anch'essi quei frutti salutari voluti dallo zelo apostolico del nostro venerando arcivescovo nel licenziarli alle stampe, vale a dire che « siano efficacissimi a condurre gli uomini a quella vita sapiente, che tutta si compendia nel fuggire il male e nel praticare il bene » sull'esempio dei Santi.

B. D.

Iacopone da Todi: *Le Laude.* Con Prefazione di Giovanni Papini. — Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1923, vol. I in 8° di pp. XXVII-329, L. 10.

L'editore ha evitato deliberatamente di entrare nel ginepraio della discussione critico-storica intorno alle *Laude* del nostro Iacopone, incominciata da un pezzo e tuttora viva, non rientrando nel fine della intrapresa pubblicazione di quelli che vogliono essere i **Libri della Fede** di venire « in servizio dei dotti ma dei cristiani colti », o come si esprime l'Em.mo Segretario di Stato di Sua Santità nella lettera di lode e di incoraggiamento indirizzata al Direttore della Editrice Fiorentina, fine di essa essendo quello di « alimentare e rinvigorire il fervore della vita nei fedeli non meno che di diffondere il buon gusto dello scrivere e la purezza della lingua ».

Ora, al raggiungimento di questo duplice scopo non era necessario intessere lunghe discussioni se questa o quella *lauda* è da attribuirsi al Todino, indugiarsi su questioni lessicali, sulla ricostruzione della genuina dizione umbra o che altro. Il sempre originale Papini nella originalissima Prefazione neanche ha voluto accennare ad altre composizioni poetiche in lingua latina — sebbene non abbia omesso di accennare ad un trattatello ascetico che si dice avere egli composto — p. e. allo *Stabat mater dolorosa* e allo *Stabat mater speciosa* attribuitegli comunemente dagli storici dell'Ordine e da quanti li seguirono, forse per non infarcire la mente dei lettori di troppe cose, forse per non distrarli dalla meditazione delle *Laude* volgari. A me sarebbe piaciuto che non solo vi avesse accennato ma che le avesse riportate ambedue in fondo per dar modo ai lettori di farsi un'idea più completa del valore dell'uomo singolare. Comunque sia, l'editore, pur non essendosi prefisso uno scopo puramente critico nel preparare e licenziare alle stampe l'opera in volgare umbro del più grande poeta francescano e dei laudesi italici del sec. XIII e XIV, si è creduto lecito di prendere una qualsiasi edizione tra quelle venute fuori in ogni secolo — dal quattrocento al novecento — premettervi una sua prefazione e niente più e ripubblicarla. No, no. Dopo aver fatto un esame accurato, ha scelto la più sicura e la più completa che è, a giudizio dei competenti, quella uscita la prima volta a Firenze nel 1490, ristampata da Giovanni Ferri nel 1910 a Roma e nel 1915 a Bari con l'aggiunta di un glossario. Nella presente edizione il Papini ha omesso il glossario, supplendo in fondo a ogni *lauda* colla spiegazione dei « vocaboli più oscuri e più lontani dall'uso presente », nell'intento di evitare di *steccarla* e *infiorarla di ricche erudizioni.* A noi per tanto non resta che il dovere di giudicarla dal punto di vista, in cui ha voluto che si esaminasse, per vedere se ha raggiunto la mèta. E diciamo subito di sì.

Digitized by Google

Oltre alla bellezza della veste tipografica, alla nitidezza dei caratteri jonsoniani, alla sobria spiegazione dei vocaboli rari, alla parca erudizione dell' insieme, va messa in chiara evidenza la geniale Prefazione, nella quale dal Papini è ritratta a linee brevi e marcate, appoggiandosi principalmente all' autorità di Luca Wadding, la vita avventurosa di ser Iacomo Benedetti da Todi, cangiato in frate Iacopone nel farsi seguace di S. Francesco. Dessa è divisa con taglio netto in due parti: la prima va dalla nascita sino al tragico evento che lo privò repentinamente della sua dolce madonna Vanna o Giovanna dei conti di Coldimezzo, e gli dette l'ultima spinta a convertirsi dall' amore del secolo all' amore di Cristo; la seconda da questo punto culminante sino alla morte beata avvenuta nel 1306. Nacque circa il 1230, si addottorò in legge a Bologna, fu notaro (il Papini aggiunge anche *astuto*), e sposò a trentott'anni la virtuosa figlia dei conti di Coldimezzo. Nel 1268, a cagione della morte di Vanna, dovuta allo sprofondarsi del palco sul quale si trovavano per assistere a una festa, risolvé di cambiare affatto vita mettendosi sulle orme di Francesco di Assisi, prima come terziario, poi come frate minore nel 1278. In seguito fu incarcerato — e non stiamo qui a ridire le ragioni — e divenne innamorato pazzo della follìa della Croce. Aveva appieno capito che

Troppo perde el tempo chi non t'ama,
dolce amor Iesu, sopra ogni amore.

Onde possiamo sottoscrivere sicuramente alla sentenza del Thode il quale afferma che il motivo latente di ogni sua canzone sia questo: Piango perchè l' Amore non è amato.

Se non che, il punto sul quale si indugia sopra tutto a discorrere, e ne discorre con competenza rara, è sulla psicologia di quell' anima vibrante, sulla conversione se subitanea o a grado a grado, sulla santità, sul misticismo, sulle qualità della sua poesia, sulle fonti alle quali più o meno può essersi ispirato, e in ultimo del posto che gli spetta tra i cantori di nostra gente. Al qual proposito va subito notato che il Papini lo rivendica bene dal giudizio datone dal D' Ancona che qualificò Iacopone « come un cantastorie plebeo, un *giullare di Dio*, qualcosa tra il buffone di fiera e il malato di monomania religiosa », appellandosi ancora al giudizio di illustri professori moderni. Egli lo colloca come santo e come poeta lirico al suo vero posto. Merita il conto riportare integralmente il brano scultorio.

« Nel divino secolo previlegiato che va dalla Regola dei Minori (1221) (1) alla morte dell' Alighieri (1321) Iacopone sta nel mezzo, quasi predestinato congiungimento tra il santo d' Assisi e il poeta di Firenze. Di Francesco fedele figliuolo; di Dante degno precorritore. Francesco santo e poeta ma infinitamente più grande per la santità che per le rime; Iacopone egualmente grande come beato e come poeta: Dante infinitamente più poeta che santo. Iacopone è il medio termine: inferiore all'Assisiate per la santità, al Fiorentino per la poesia, ma grande abbastanza da poter intendere pienamente la

(1) E' la prima redazione di quelle pervenute fino a noi composta di 23 capitoli compilata dal Santo nell' inverno 1220-1221, che Cesario da Spira adornò di citazioni scritturali, presentata e pubblicata di poi nel Capitolo della Pentecoste del 1221, detto delle *stoie*.

Digitized by Google

sublimità di Francesco e da poter prestare a Dante qualcuna delle sue parole (Prefazione X)». E più particolarmerte come poeta, la cui lirica raggruppa, tanto per dare una divisione, in Confessioni, Satire, Dottrinali, Ditirambi mistici, dà il seguente giudizio: « Fortemente persuaso, fortemente sentì, fortemente espresse e in molti luoghi delle sue Rime in morte dell' uomo e in vita d' Iddio, là dove più convulso si dibatte l' amore dell' illimitato nelle stecconate del verso, e il sermone diventa inno e l' inno s' alza in grido e il grido finisce in gemito, Iacopone fu grandissimo poeta, il più grande poeta religioso del Medio Evo italiano, uno de' maggiori del mondo. Atroce e crudo quando vuol ispirare il ribrezzo; acerbo e risentito nell' invettiva; sottile e profondo quando vuol verseggiare i misteri della teologia; famigliare e soavissimo quando rappresenta la Vergine nella gioia e nel dolore; ebbro di volante e danzante passione nella preghiera, nell' invocazione, nel ditirambo». Si potrebbe dire più e meglio di così?

Abbiamo riportati i brani sopra citati della prosa lapidaria di Giovanni Papini per due ragioni: perchè i lettori si facessero un' idea adeguata della grandezza del poeta di Todi e per dispensarmi dall' allegare dei saggi della sua poesia per invogliarli a leggere tutto il Canzoniere ora dagli Editori messo alla portata di tutti. *B. D.*

Florilegio Francescano. — *Prose e poesie francescane inedite e rare, raccolte, ordinate e illustrate da Guido Battelli.* Società editrice internazionale, Torino 1923.

Sotto questo titolo il chiaro professore, uno di quelli che sentono profondamente l' intima bellezza della letteratura mistica, ci ha regalato la presente raccolta, che egli ha redatto con cura amorevole e buona preparazione.

Vi si rilegge, giudiziosamente ammodernato nella grafia e nella punteggiatura e migliorato con utili ritocchi, il volgarizzamento della Leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, già pubblicato dall'Amoni, la Regola del I Ordine e il Testamento del Santo Fondatore, la Meditazione della Povertà di Santo Francesco del B. Giovanni da Parma, un testo inedito di una versione della vita di Santa Chiara scritto dal Celanese; un opuscolo, pure inedito, della Via della Croce della B. Angiola da Foligno, infine alcuni brani delle prediche volgari di S. Bernardino da Siena, tolti dalla nota edizione dell' Orlandi. Alternate poi colle prose figurano alcuni cantici, come il Cantico delle creature, qualche laude di frate Ugo Panziera, di Iacopone, ecc. La sveltezza elegante del formato, dei tipi e delle limpide illustrazioni, come le sobrie e chiare note illustrative ed erudite, più ricche di quanto non possa sembrare a prima vista, eppur non ingombranti, rendono il volumetto molto apprezzabile e degno della maggior diffusione. Non nascondiamo però che, essendo il presente Florilegio destinato per le scuole, ci sarebbe piaciuto vederlo redatto con un criterio un po' diverso, tenendo meno cioè alla completezza dei testi che al loro numero. Per quella poteva supplirsi con edizione a parte. Avremmo avuto così una vera e propria antologia di prose e poesie francescane originali, che sarebbe stata, oltre che una primizia, un grande aiuto alla conoscenza dello spirito e delle forme della letteratura francescana, specialmente per i giovani studenti. *P. F. S.*

Digitized by Google

Dr. Hans Schönhöffer. — *Blütenrankem um das Leben des hl. Franziskus von Assisi und seiner ersten Ordensbrüder.* II Band. Spiegel der Vollkommenheit des hl. Franziskus (Speculum perfectionis). Freiburg i. Br., Herder, 1922. XX + 208 S.

Paul Sabatier pubblicò nell'anno 1898 lo *Speculum perfectionis,* che prima credette un lavoro di Fra Leone dell'anno 1227. P. Leonardo Lemmens ci dava nel 1901 un'altra redazione più breve dal Cod. S. Isidoro de Urbe 1/73. Si accese una lotta vivace sull'autore e sulla data dell'origine, come si può vedere p. e. nel P. Dr. Fidenzio van den Borne O. F. M., Die Franziskus-Forschung in ihrer Entwickelung dargestellt (München, Leutner, 1917, 63 ff.).

Sabatier difese la sua tesi nel « L' Incipit et le prèmier chapitre du Speculum perfectionis » (Paris 1910) ed altrove; ma non trovò adesione. Sembra piuttosto che i soci del S. Padre mandassero i documenti al Generale Crescenzio nel 1246, i quali dopo, nel quattrocento, con altri elementi entravano nello *Speculum.*

Il Schönhöffer adopera per la sua traduzione ancora due manoscritti nuovi, cioè uno di Berlino (Staatsbibl. 1996) ed uno di Monaco (clm. 9068), aggiungendo altresì due nuovi capitoli (cap. 18 a. e 19 a.). Aggiunse ancora la preghiera di S. Francesco davanti alla Croce in S. Damiano. Da ultimo dà il testo del Cantico del Sole secondo il ms. di Berlino.

La traduzione di Schönhöffer, sulla redazione più lunga, è piuttosto *ad aedificationem populi* che ad uso scientifico, benchè non manchino annotazioni utili.

La rinomata ditta Herder l' ha bellamente edito. *W. L.*

P. Marius Lamers O. F. M. -- *Het bovennatuurlyk leven* (La vita sopranaturale). 'S Hertogenbosch, Teulings, 1923, VIII + 153 pag.

È un buon libro olandese che tratta *simplicibus verbis* della grazia e delle virtù, della grazia e della libertà e volontà, dell' inabitazione della SS. Trinità nell'anima nostra, di Cristo e dei mezzi della grazia: sacramenti e sacrificio, della Madonna, *mediatrix gratiae.*

La dottrina è chiaramente esposta. L'ascesi è sana, profonda, appoggiata sulle basi della fede, della Scrittura e della tradizione. Nelle opinioni libere l'autore segue volentieri S. Tommaso, come p. e. nella dottrina sulle virtù infuse. Egli è certamente nel suo diritto e si capisce che in un libro destinato al popolo non poteva esporre *anche* altre opinioni; ma forse per Scoto....?

L'autore s'appoggia sempre su degli scrittori autoritativi, p. e. Meschler, Marmion, Scheeben, Weisz, Sawicki. Il popolo colto può trovare in questo libro una risposta chiara a molte domande sulla vita soprannaturale, cioè sulla teologia ascetica e mistica. Niente di esagerazione. Anche gli studenti di teologia ed i sacerdoti potranno imparare ancora molto da questo libro, dove si tratta anzi delle cose che spesso mancano nei libri manuali.

W. L.

Digitized by Google

A. Van Den Wyngaert O. F. M. — *Examen des théories du R. P. Mandonnet sur l'Ordo de Poenitentia.* Estratto da *Franciscana,* V, 1922, 229-248; VI, 1923, 5-16.

L'A. di questo studio si propone di sottomettere ad un esame critico le note teorie del P. Mandonnet O. P. sulla natura primitiva dell' Ordine francescano, onde vedere se le di lui deduzioni, talvolta lusinghiere per la loro stessa novità, siano giustificate dalle fonti storiche. Il Mandonnet, uomo dotato indubbiamente d' ingegno e di fantasia, con una singolare tendenza a piegare i testi alla sua tesi e quindi travestire i fatti, ha preteso di dimostrare che l' Ordine francescano fino al 1219-20 era una accozzaglia di Penitenti, abbracciante indistintamente uomini, donne e persone maritate. Contro la volontà del Santo e durante un suo viaggio in Oriente, sarebbe avvenuta la divisione in tre: Frati Minori, Clarisse, Terziari. Questa ipotesi, in gran parte presa a prestito dal Protestante tedesco Carlo Müller, e, per riflesso, destinata all'esaltazione dell' inclito Ordine dei Predicatori, costituito da principio da chierici, è contradetta da documenti e fatti certi, ma l'abile scrittore francese salta tutte le difficoltà o con una trovata qualunque o con una elegante frase, con mezzi insomma, i quali, se non ingannano il competente, possono tuttavia imbrogliare il lettore meno accorto. La sua teoria è stata dimostrata falsa in tutti i suoi particolari; ma il dotto Domenicano non si scompone per tanto poco, ed egli, ignorando semplicemente gli avversari, va ripetendola imperturbato. È scientifico, è onesto un tal procedere? Agli intelligenti il rispondere. Il certo si è che le vedute del Mandonnet si sfasciano al soffio di una critica anche elementare, come fa vedere appunto il P. Van den Wyngaert con questo suo penetrante esame. Se degli ingenui vogliono continuare ad accettare con occhi chiusi *verbum magistri,* non li possiamo impedire, ma non dovranno meravigliarsi se li qualificheremo insieme col P. Mandonnet per quello che sono: mistificatori della storia. *y.*

Chiappelli Dott. Alberto. — *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia.* — Pistoia, Ditta A. Pacinotti e C., 1920. Vol. I di soli 100 esemplari in-8 grande di pp. 142. - L. 5,—.

Io credo che nessun altro come l' egregio Dott. Alberto Chiappelli poteva narrarci in una forma breve chiara e attraente la *Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia.* Chi, invero, era meglio preparato di lui, ed anche più innamorato, cui nessun dato della storia patria cittadina è sconosciuto? Egli conosce a perfezione tutto quello che si contiene in archivi e biblioteche sia pubbliche che private, tanto di Pistoia che di Firenze, riferentesi alla sua città; egli possiede la *collezione pistoiese* più completa, per quanto io sappia, in fatto di opere a stampa e di documenti, egli, infine, ha al suo attivo un numero rilevante di pubblicazioni la maggior parte di storia e di arte pistoiese. Orbene, egli in pochi capitoli con appendice di documenti ha condensato tutta la sovrabbondante e svariata materia, che si riallaccia in qualche maniera al Santo Patrono — dalle cerimonie religiose a quelle baccanali — rendendola un soggetto di piacevole ed istruttiva lettura. « Il tema, come fa avvertiti nell' Introduzione, non formò mai nel passato

Digitized by Google

oggetto particolare di studi e di ricerche da parte dei cultori dell'antica storia pistoiese ». Ed ecco la sua originalità. Nè questo studio è privo di valore ed importanza anche per la storia del costume e delle tradizioni popolari in genere, e in rapporto alla storia interna della città stessa e della storia generale d'Italia, secondo l'avvertimento dello stesso autore. Nel I dei sei capitoli premette alcune notizie sull'inizio e sullo sviluppo della devozione dei Pistoiesi all'Apostolo S. Iacopo, che risale con ogni probabilità ai tempi delle incursioni saracene in Italia, riaccesa certamente per opera del santo vescovo Atto. Negli altri capitoli discorre dei festeggiamenti religiosi soliti a farsi nella vigilia della festa, di quelli del giorno di S. Iacopo, lungo tanti secoli di vicende umane, dei pubblici ossia civili e profani festeggiamenti, della fiera e delle disposizioni relative ad essa. Non è qui il caso d'indugiarmi a parlarne partitamente.

Dirò solo che i francescani hanno avuto nel passato la loro parte nello svolgimento della grandiosa e clamorosa festa, a ragione per cui qui si parla dell'opera.

Infatti il prato di S. Maria Maddalena de Plunte passata dal clero secolare ai frati Minori nel 1244 da quell'epoca appunto denominata di S. Francesco, era il luogo di riunione di dove muoveva il corteggio processionale, poichè il trasporto della reliquia di S. Iacopo dalla Cattedrale a S. Francesco, dopo i vespri della vigilia, era fatto ogni anno dal Clero della Cattedrale e dai Cappellani di S. Iacopo, privatamente e senza pompa. Nel chiostro di San Francesco si compieva la cerimonia degli omaggi da parte dei comuni, delle ville, dei castelli, delle podesterie, del contado di Pistoia, consistenti in offerta di denaro, o di cera, o di qualche animale, o di generi alimentari, oppure in un pallio da offerirsi alla Cappella di S. Iacopo. Alla musica che si eseguiva prendevano parte Francescani non solo di Pistoia, ma anche di altre parti. Nella Chiesa di S. Francesco si svolgevano, la vigilia, le dispute teologiche solite a tenersi in onore del Santo Patrono. Nell'anno 1576 non vennero tenute, perchè il Guardiano del Convento di S. Francesco vi si oppose per non avere ottenuto dagli Operai di S. Iacopo la predicazione dell'ottava della festa. Qualche altro anno non furono tenute a cagione di momentanee ristrettezze economiche del Convento. Nel 1758 fu disserente un certo P. Lodovico Guerrini di S. Croce e moderatore il P. Filippo Antonio Cappelletti prefetto degli studi di S. Croce. Le tesi si stampavano su carta di lusso e anche sopra la seta. Il ch. Dott. Chiappelli ne ha una raccolta assai ricca di tali manifesti. Queste dispute davano luogo, qualche volta, a degli incidenti, dei quali si è fatto portavoce assai maliziosetto anche il poeta Saccenti.

Crediamo che quanto siamo venuti accennando del contenuto dell'opera, messsa insieme con tanta accurata diligenza e con tanto amore verso il *natio loco* dall'egregio Dott. Chiappelli, basti a metterne in rilievo l'importanza. Non è il caso di soffermarsi su una parte a preferenza di un'altra: tutte sono d'interesse e tutte procurano grande soddisfazione. Noi, dal canto nostro, ringraziamo l'autore per averci regalato gentilmente una copia dei soli cento esemplari. *B. D.*

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze 1923 – Tip. Zammarchi & C. - Via S. Egidio, 4

Digitized by Google

La Congregazione dei Capriolanti

sotto il titolo di S. Bernardino da Siena

nella Diocesi di Brescia

Sui moti, non certo pacifici, di questa minuscola *Congregazione,* abbiamo riportato alcuni cenni nel 1914 sull'*Archivum Franciscanum Historicum* (1). Invano allora estendemmo le indagini storiche, per scoprire altri documenti, riferentisi alle relazioni del P. Pietro Caprioli da Brescia e suoi seguaci colla Repubblica Veneta e presso la Santa Sede, documenti accennati in altri, che pubblicammo nell'articolo: *La Congregazione dei Capriolanti e le origini della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Brescia* (2). Nè ci fu dato allora di ritrovare l'atto ufficiale di rinunzia, e poi di consegna, al Vicario della Provincia Osservante di Brescia della Chiesa di S. Bernardino in Brescia, sede del Commissario Generale della *Congregazione dei Capriolanti* (3).

Avendo ora scoperti parecchi documenti inediti intorno alle agitazioni nella Vicaria Osservante Milanese, e poi nella Vicaria Bresciana, li pubblichiamo per meglio chiarire quel periodo burrascoso, causato da spiriti irrequieti, tendenti a disseminare tristamente le dissidenze negli asili della pace, della vita laboriosa e di santità vera.

Speriamo più tardi di venire in cognizione di altri documenti, che debbonsi conservare nell'Archivio segreto Vaticano e nell'Archivio di Stato di Venezia.

***

Mentre i dissidii nel 1470 rincrudivano, e, per opera del P. Pietro Caprioli, parecchi frati, capitanati da lui, tendevano a separarsi dall'obbedienza del Provinciale dell' Osservanza Milanese, il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, si rivolse ai suoi oratori presso il Papa, Arcim-

(1) Anno VII, 108-20.
(2) *Ivi,* 115-20.
(3) *Ivi,* 120.

Digitized by Google

boldo Vescovo di Novara e Nicodemo Tranchedini, perchè presentassero al S. Padre la sua supplica, 1 gennaio 1472, per scongiurare la separazione dei religiosi bresciani dalla detta Provincia. Per raggiungere l'intento, esposto nella lettera ai suoi oratori (1), si rivolse al Cardinale Bessarione, Protettore dell'Ordine dei Frati Minori, ed ai Cardinali Francesco Gonzaga, Vescovo di Mantova, Roderico de Lanzol-Boria, Vescovo di Albano e di Bologna, e Pietro Riario O. M. detto il Cardinal di S. Sisto. Si indirizzò parimente al Ministro Generale O. F. M. P. Zanetto da Udine.

Ecco quanto riferisce:

Cardinali Niceno [Bessarione, Vescovo di Sabina].

Pro honore christiane religionis ac conservatione jurium et privilegiorum fratrum observantie minorum [Mediolani] scripsimus nonnulla sanctissimo domino nostro [Sisto IV], *et item oratoribus istic nostris* [Arcimboldo Episcopo Novariensi et Nicodemo de Tranchedinis], *qui nostro nomine Reverendissime dominationi vestre, viva voce mentem nostram sunt latius replicaturis. Itaque eam magnopere rogamus, ut ipsis oratoribus nostris, non sicut ac nobis ipsis si coram adessemus, plenissimam fidem adhibere velit.*

Mediolani, die 1 januarii 1472
Simili modo, mutatis mutandis
domino cardinali albanensi
domino cardinali de Gonzaga
domino fratri zannetto de utino generali
ordinis minorum
domino p[etro Riario] *sancti sixti cardinali sancte*
romane ecclesie (2)
p. cambiagus (3).

I buoni uffici del duca Galeazzo per conservare l'unità nella Vicaria Milanese non ottennero l'intento. Le discordie, disseminate dal Capriolo

(1) *Ivi,* 112-4.

(2) Nel testo vi è l'anno 1471, ma è evidente l'errore dell'amanuense, che nel registrare le lettere dell'anno 1471, arrivato al 1° Gennaio continuò a segnare l'anno 1471, invece di 1472. Il Riario fu eletto Cardinale ai 16 Dicembre 1471. Il titolo di S. Sisto era vacante dal 1446. (EUBEL, *Hierarchia Medii Aevi,* 16, Monasterii 1913).

(3) Arch. Stato Milano, *Registro Missive,* an. 1471-2, f. 140.

Digitized by Google

e dai suoi seguaci, si fecero pubbliche. D'altra parte il movimeuto separatista tendeva ad esautorarsi dal Vicario Generale dell' Osservanza in favore del Generale Zanetto. Al Pontefice giunsero suppliche dal Doge di Venezia (1), e dai frati bresciani, bergamaschi e cremaschi, imploranti la separazione. Sisto IV colla bolla « *Circa felicem statum* » dei 18 febbraio 1472, separò dalla Provincia Milanese i conventi del territorio bresciano, cremasco e di Bergamo (2).

Intanto sorgevano altri moti. Era allora Provinciale della Vicaria Osservante Milanese il celebre giurista, socio di S. Giovanni da Capistrano, P. (B.) Cristoforo Piccinelli da Varese; il quale in documenti del 1471 e del 1473 apparisce rivestito da questa carica (3). Ottemperando alla bolla pontificia, procurò con saggia prudenza di far regnare la tranquillità nella Provincia. Vedendo che ormai era impossibile conservare l'unità, si rivolse a Sisto Papa IV, perchè venissero soltanto separati quei religiosi bresciani, cremaschi e bergamaschi, dimoranti nell' Osservanza Milanese, che volessero dall' obbedienza immediata del Vicario Generale e del Provinciale dell' Osservanza, passare a quella del P. Zanetto, Ministro Generale. Ed inoltre il Piccinelli supplicò, che quei religiosi non potessero uscire dal territorio delle diocesi di Brescia, di Bergamo e di Crema, nè quelli della Provincia di Milano recarsi in quelle diocesi per raccogliere elemosine, e ciò sotto pena di scomunica. Rispose il Papa col breve « *Superioribus mensibus* » annuendo in tutto alle domande del P. Piccinelli, ma riaffermando il contenuto della bolla 18 febbraio 1472, cioè, che per togliere le discordie, disseminate con diabolico inganno, ad istanza dei frati di Brescia, di Bergamo e di Crema, ha messo sotto l' immediata giurisdizione del Ministro Generale questi frati coi conventi della loro circoscrizione.

Il breve è del tenore seguente:

Sixtus papa IV dilecto filio Vicario provincie mediolani ordinis minorum observantie regularis.

Dilecte fili salutem [et apostolicam benedictionem].

Superioribus mensibus brixientium, pergomentium et crementium fratrum precibus fatigati, eos eorumque loca obedientie generalis ministri subiicimus, facultatemque ei concessimus recipiendi quoscumque alios fratres ab obedientia vicarii generalis ad suam transire volentes, ut di-

---

(1) Finora non abbiamo rinvenute queste suppliche.

(2) *Arch. Hist. Franc.*, Anno VII 115-6.

(3) P. Paolo Sevesi O. M. *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regol. Oss. di Milano,* 11-2, Arezzo 1912.

Digitized by Google

scordias inter ipsos fratres diabolica fraude subortas, qui hac una via videbantur posse sedari, queque iam populis et communitatibus note erant, paterna vigilantia tolleremus, prout in aliis nostris in forma brevis litteris desuper confectis, plenius continetur. Ne quis tamen existimet nos ob hoc litteris sancte recordationis Pauli II, immediati predecessoris nostri super concordia conventualium et de observantia nuncupatorum fratrum, nobis dum in minoribus eramus procurantibus, editis, velle aut voluisse in aliis derogare, tuis in hac parte crebris supplicationibus inclinati presentium tenore decernimus et declaramus, quod dictus generalis minister sub sua obedientia, ut prefertur, recipere possit solummodo fratres brixienses, pergomenses et cremenses, si qui sunt in provincia et familia provincie mediolani ad eum transire volentes. In ceteris vero littere dicti predecessoris ab omnibus tam prelatis quam subditis ordini beati Francisci sub penis et censuris, in ipsis contentis, inviolabiliter debeant observari, nec quisquam illis audeat contraire. Insuper ad omnem rixe ac scandali materiam amputandam volumus et sub exommunicationis, ut nobis supplicasti, pena innodamus, ne dicti fratres brixienses, cremenses et pergomenses eorum dioceses pro elimosine quesitione exiri debeant, neve fratres provincie mediolani ad illorum territoria simili de causa ire presumant, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome etc. die primo Maii 1472, anno primo (1).

***

Il Ministro Generale ricevette realmente sotto la sua immediata obbedienza tutti i frati ed i conventi dell'Osservanza del territorio suddetto?

Dal 1472 ai 30 giugno 1474 abbiamo una importante determinazione del consiglio di Provvisione di Brescia di questo giorno, mese e anno. Essa stabilisce di mandare a Venezia due oratori per raccomandare al Doge i Minori Osservanti, residenti nel luogo dell'ospedale maggiore di S. Luca in Brescia. Eran questi discordi dagli altri Osservanti, residenti in S. Apollonio.

Ecco la determinazione:

Audita quadam supplicatione venerabilium fratrum ordinis S. Francisci de observantia, residentium in loco hospitalis nostri maioris [S. Luce].... *vadit pars quod eligantur duo oratores ad Illimum Dominium*

(1) Arch. St. Milano, *Bolle e Brevi*, cart. 46.

Digitized by Google

pro dictis fratribus commendandis, pro sedandis differentiis, quas habent cum aliis confratribus suis ejusdem ordini.... et capta est de ball. 73 affirm. et 23 neg. (1).

Ai 13 luglio nel medesimo consiglio si fece un'altra determinazione. Disgraziatamente non conosciamo finora le lettere apostoliche e le altre comunicazioni importanti sull'affare, alle quali allude questa deliberazione. È molto interessante notare, che da essa risulta il Papa aver mutato il tenore del *Breve apostolico,* poichè riconfermando la separazione suddetta, non sotto l'obbedienza del Ministro Generale, ma al Provinciale della Vicarìa Osservante di Venezia assoggettò i conventi ed i frati suddetti. Tuttavia lasciò piena libertà a quelli che preferivano di stare sotto l'obbedienza del Ministro Generale, i quali tenevano soltanto due conventi, quello di Ghedi (Prov. e Diocesi di Brescia) e di Isola [del Garda?] (2).

Così il *Breve pontificio* sanzionava la divisione della Provincia Milanese, dalla quale si costituiva un Commissariato, dipendente dal Vicario Provinciale dell' Osservanza Veneta, il quale affidava la reggenza dei conventi e religiosi suddetti al P. Pietro Moro, che assumeva il titolo di Commissario. Nel capitolo generale del 1475, celebratosi a Napoli, il Commissariato Bresciano venne costituito indipendente, e perciò dichiarato Provincia con Vicario Provinciale nella persona del detto P. Moro.

Rimanevano separati dall' Osservanza i conventi di Ghedi e di Isola, i quali dipendevano dal Min. Generale e non dall' Osservanza (3).

Solo in questi conventi, e non in altri, come erroneamente scrissero il Gonzaga, il Tossignano e fr. Marco da Lisbona (4), dimoravano i religiosi perturbatori, capitanati dal P. Caprioli, da cui venne il titolo di *Congregazione dei Capriolanti.* Come tale la riconobbe pure fra Mariano da Firenze, congregazione assorbita dall' Osservanza Bresciana. *Congregatio Capriolorum a quodam fratre Petro Capriolo de Brixia exordium habuit, qui tandem cum familia se univit; nunc Provincia Brixie dicta* (5).

I citati storici francescani, in ispecie il Gonzaga, si riferiscono alla lettera apostolica di Sisto IV dell'anno 1477 pel riconoscimento giuridico della *Congregazione Capriolante.* Non conosciamo finora l' importante

---

(1) Arch. Museo Brescia, *Liber Provis. 30 giugno 1474.*

(2) *Archist. Franc.* Anno VII, 119. Il convento di Ghedi fu eretto nel 1470, e dalla fondazione dipendeva dal Min. Generale dell' Ordine.

(3) *Ivi,* 120.

(4) *Ivi,* 121.

(5) *Compendium Chronicarum,* FF. Min. 125, Quaracchi 1911.

Digitized by Google

documento. Ci risulta però con certezza della *Congregazione,* che vorremmo piuttosto battezzare col nome di *Bresciana,* perchè inclusa solo nel territorio della diocesi di Brescia, *Congregazione* che figura esistente in documenti inediti e che riportiamo in questo articolo. E siccome la sede principale era in S. Bernardino di Brescia, fu detta *Congregazione di S. Bernardino.*

Erano pochi frati minori della regolare Osservanza del territorio bresciano, i quali, separatisi dall'obbedienza dei prelati dell' Osservanza, preferirono essere autonomi e solo dipendenti dal Min. Generale dell' Ordine. Onde si spiega come nei documenti appare il Padre Battista nob. Luzzago di Brescia nella qualifica di Commissario in nome del Ministro Generale e di Delegato Apostolico. Probabilmente il Luzzago, come apparirebbe dalla riferita deliberazione del Consiglio di Brescia, pretendeva l' insigne convento di S. Apollonio di Brescia, centro principale della Provincia Osservante. Ottenne però, ed ebbe sotto la sua giurisdizione la chiesa di S. Bernardino da Siena, situata fuori porta S. Giovanni di Brescia, dove si costruì un conventino. Il chiostro di Isola fu retrocesso alla Provincia Osservante, non comparendo nei documenti risguardanti questa *Congregazione di S. Bernardino.*

***

È qui il luogo di dare un cenno sulle origini del culto di S. Bernardino in Brescia.

Il Santo Albizzeschi predicò in Brescia con grande successo nel 1422, nel 1436 e nel 1442. In questa diocesi eresse tre conventi, S. Apollonio di Brescia nel 1422, S. Maria di Aguzzane presso Orzinuovi nel 1437, e S. Maria degli Angeli di Gardone nel 1442; e li popolò di ottimi religiosi. L'eremitorio dell' Isola del Garda per opera di lui si trasformò in un cenacolo di apostoli (1). Lasciò orme indelebili della sua santità e del suo fecondo apostolato, continuato in Brescia dai suoi seguaci, ricordati dallo Zanelli (2).

La città e diocesi conservò al Santo una grande venerazione. Morto l'Albizzeschi, e fulgente per miracoli, Brescia, 10 marzo 1449, ne implorò

(1) P. Sevesi, *Saggio storico-critico sull'origine, progresso e vicende dell'alma Provincia Minoritica di Milano,* 17-8, Brescia 1916.

(2) *I Predicatori a Brescia nel quattrocento (Arch. Stor. Lombardo,* Milano 1901).

Digitized by Google

la canonizzazione: *Beatus Bernardinus, qui diutine miraculis floret innumeris, canonizatio remittatur serenissimo Domino* (1). Appena canonizzato, il Consiglio di provvisione decretò (1450) di concorrere coll'offerta di 40 libbre per una cappella in onore del Santo, che tante volte predicò in Brescia, onde rifulga nella sua glorificazione insieme coi Santi Francesco, Lodovico e Antonio da Padova. Riportiamo la decisione, che crediamo sia in favore dei Minori residenti in San Francesco di Brescia. *Dentur libelle 40 fratribus pro eleemosina, et pro faciendo laborerio, quibus apparebit Beatissimum Bernardinum, qui toties predicavit in Brixia, ascendere una cum Beatissimis Francisco, Ludovico et S. Antonio de Padua* (2). Nello stesso giorno ed anno decretò parimenti libbre 40 per gli Osservanti, residenti in S. Apollonio, che dovevano celebrare la festa della canonizzazione di S. Bernardino. *Dentur libelle 40 fratribus.... potissima causa edificationis Sancti Apollonii* (sic) *mirifice constituti prope S. Andream de Valle Aurea, canonizationis* [S. Bernardini] *publicationem nunc facturi sunt fratres minores* (3).

In S. Francesco di Brescia l'altare del Santo era già costruito ai 14 marzo del 1451, poichè in questo giorno ed anno fu ordinato dalla città di celebrare in perpetuo la festa di S. Bernardino da Siena, con sospensione delle cause forensi e coll'offerta dei collegi e dei paratici di libbre 5 bresciane all'altare del Santo in S. Francesco. *S. Bernardini dies perpetuo festetur. Iura sint interdicta, et fiat oblatio cum collegiis et paraticis, offerendo lib. 5 de pecuniis civitatis perpetuo ad altare dicti sancti in ecclesia S. Francisci* (4).

Nei documenti del 1477, che riporteremo, appare già costruita la chiesa in onore di S. Bernardino di Siena fuori porta S. Giovanni di Brescia, nelle vicinanze di S. Rocco, dove fino dal 1475 risiedevano i Minori Osservanti (5). Si dice che questa chiesa venne eretta per iniziativa del P. Battista nob. Luzzago, figlio del fu Pietro (6).

In diocesi si costruirono tre chiese e conventi in onore di S. Bernardino, a Chiari nel 1456, ad Erbusco nel 1464, a Salò nel 1479.

---

(1) Museo di Brescia, *Indice Poncarali*, f. 306.
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi.*
(4) *Ivi.*
(5) P. Sevesi, *I Vicari ed i Min. Provinciali della Provincia Bresciana dei Frati Min. della Reg. Osservanza*, 16, Pavia 1914.
(6) *Ivi*, 15-6, 23-4, 52.

Digitized by Google

***

Gli è appunto presso S. Bernardino fuori porta S. Giovanni della città di Brescia, dove partiva il movimento separatista della Provincia Osservante di Brescia. Ne teneva nel 1477 la reggenza il citato Padre G. Battista nob. Luzzago, ed era Commissario in nome del Generale di tutto l'Ordine dei Minori e Delegato apostolico. Il Gonzaga assicura, che oltre l'autorizzazione avuta da Papa Sisto IV, ebbe pure facoltà dal P. Francesco Sanson da Brescia Min. Generale O. F. M. (1). Convivevano con lui il P. Gabriele Malvezzi, ministro del luogo, P. Giovanni de Pischeris (Peschiera) e P. Francesco de Ulmo, dimoranti in S. Bernardino.

Ai 6 maggio di quest'anno il P. Luzzago ed i suoi soci ricevevano l'investitura a nome della *Congregazione di S. Bernardino* di più case con orto e corte presso la detta chiesa. Le case appartenevano a Fiorino Luzzago, uno dei fratelli del P. G. Battista, come appare dal seguente istromento, rogato da Maffeo Cresuni da Riva di Solto.

In Christi nomine. Amen.

Anno domini a nativitate ejusdem 1477, indictione X, die VI maii, in ecclesia sancti bernardini, sita in burgo sancti iohannis extra menia, presentibus bernardo de roncho, bono de aleno, salarolo, cive brixie et pergami, Bernardino de logradis, habitante ad sanctum iacobum de la mella, steffanino, dicto monino, molinario, et fachinetto de fachinettis de celaticha, bobulcho, omnibus habitantibus brixie, seu in claussura eiusdem, testibus rogatis, notis et vocatis, et ad hec specialiler requisitis.

Nobilis vir dominus florinus de Luzago, civis et habitator brixie per se et eius heredibus et successoribus in presentia, verbo et cum consensu ser christofori de gandino, civis brixie, consideratis, maxime attento, quod ipse dominus florinus posuit livellum, quod solvi debebat et debet per ipsum dominum florinum de et pro infrascriptis bonis quolibet anno in festo sancti martini, vel in eius octava super una petia terre arate et vidate, sita super territorio de manerbio in contrata noseti, cui coheret a mane et a meridie via, a sero seriola comunis de manerbio, que vocatur la ruza, salvis et cetera, plodiorum viginti unius vel circa. Et etiam super domibus, in quibus habitat in civitate brixie in contrata lavelli, seu sancti iohannis, casu quo non esset ipsa pecia terra sufficiens pro

(1) *Hist. Seraph. Relig.*, 19 seg.

Digitized by Google

dicto livello quolibet anno persolvendo, prout constat publico instrumento, rogato et scripto per me maffeum de ripa, notarium infrascriptum hodierna die paulo ante presens instrumentum et eodem contextu per calamum, quem in suis tenebat manibus, investivit et investitit **venerabilem virum dominum fratrem baptistam de luzago vicarium et commissarium generalem R.mi domini patris generalis totius ordinis minorum, et delegatum apostolicum, venerabilem fratrem Gabrielem de malvetiis, ministrum dicti loci, fratrem iohannem de pischeris, et fratrem franciscum de ulmo, fratres et commorantes in ecclesia, seu monasterio sancti bernardini, ordinis sancti francisci,** *presentes et acceptantes pro se et nomine et* **vice eorum congregationis sub titulo sancti bernardini,** *et successorum suorum, nominatim de una, seu pluribus domibus muratis, copatis et soleratis, in quibus, seu parte eorum est constructa et edificata ecclesia sancti bernardini cum orto et curia simul se tenentur, sita in burgo sancti iohannis extra menia civitatis brixie, quibus desuper toto coheret a meridie strata, a mane illi de amatis, a monte desciplina sancti mathie mediante fosato, a sero bartolomeus et petrus fratres de gandino, salvis et cetera; ad habendum, tenendum, gaudendum et possidendum dicta bona, et quidquid dictis dominis fratribus et eorum congregationi deinceps proprio placuerit faciendo unam cum omnibus et singulis, que dicta bona ad livellum data, et dictus dominus florinus habuit supra se infra se et intra se in integrum, omnique iure, ratione et actione, usu, honoris seu requisitionis aquis, aqueductis, terminis, confinibus, servitutibus et iurisdictionibus sibi quomodolibet spectantibus, competentibus et continentibus nunc et in futurum dans, cedens, transferens et mandans eisdem dominis fratribus omnia iura, omnesque rationes et actiones reales et personales, utiles, directas, mixtas et ypotecharias et alias et alia sibi quomodolibet spectantur, conpetentur et pertinentur nunc et in futurum. Et ipsos posuit in omnem eius locum et ius in hiis, ut in rebus livellariis, et hoc pro livello et iure livelli persolvendo per dictos dominos fratres eidem domino florino librarum decem octo et paris unius caponorum quolibet anno in festo sancti martini vel in eius octava sub pena dupli, tripli dicti ficti non sic in toto, modo et forma suprascriptis, soluti et omnium dampnorum expensarum et interesse, et in quorum quidem bonorum ad livellum datorum suprascripti domini fratres vigore presentis instrumenti et unius alterius instrumenti livelli alias facti in* **fratrem antonium de Amatinis** *et filipinum molinarium constitutos se fore et esse in possessione.*

Et insuper ipse dominus florinus, dictis dominis fratribus presentibus et acceptantibus, vel supra, convenit et promisit aliquo tempore litem,

Digitized by Google

questionem vel causam non moventem vel moventi consentire, videlicet, dicta bona proprio deffendere, guarentare, auctorizare vel desbrigare ab omni contradictione, persone, comuni, collegio et universitate, et omnem litem, querelam et causam, que super inde moveri contingerit, in se suscipere illique superesse et instare, et sine debito terminari suis expensiis, et tam in prima et secunda causa, quam in omnibus aliis causis et tam si vinceret, quam si vinceretur, et tam in proprietatem quam in possessione. Et etiam promisit de evictione et legiptima deffensione vacuamque, liberam et expeditam possessionem dictorum bonorum tradere. Et ipsos in eis facere potiores, cum hoc pacto, quod si dicti domini fratres vel eorum successorum aliquo tempore vendere voluerint ius et melioramentum dictorum bonorum, quod eo casu pre prius intellerpellare debeant ipsum dominum florinum, et eidem tradere et dare, si voluerit emere. Et si non voluerit emere, eo casu, dare, vendere et alienare possint, cui vel quibus voluerint, excepto homini potenti ecclesie, servo, pauperi, ville, condicioni, consorcio, descipline, hospitali, comuni, collegio et universitate et aliis, prout ex forma iuris statuitur vel prohibatur, et ex quibus ius, conditio dicti domini florini efficeretur deterior vel deterius ipso domino florino habente et consequente, proprius solidos treginta duos planet de honorantia a quolibet novo et idoneo livellario, et dicto casu idem dominus florinus teneatur, et debeat et obligatus sit quemlibet novum et idoneum livellarium investire de suprascriptis bonis secundum formam iuris et status brixie:

Item alio pacto inter eos facto, videlicet, quod si dicti domini fratres facientes, ut supra, se et dicta bona liberare et affranchare voluerint a dicto livello, quod eo casu possint et valeant se et dicta bona liberare et affranchare quocumque et quomodocumque voluerint et eis placuerint, dando et assignando eidem domino florino unum alium bonum idoneum et sufficientem livellarium pro dicto livello annuatim, modo et forma suprascriptis, habendo et consequendo. Et eo tunc ipse dominus florinus teneatur, debeat et obligatum sit dictos fratres et suprascripta bona liberare et affranchare solempniter et legiptime secundum formam iuris et status brixie, et predictam investituram et omnia et singula suprascripta, et in hoc presenti instrumento contenta, dictus dominus florinus ex una, et dicti domini fratres agentes, ut supra, ex alia, et quilibet eorum sua, suis debite refferendo, convenerunt et promisserunt proprio habere et tenere firmam, ratham et gratam, ac firma, ratha et grata, eaque omnia attendere et observare, et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure nec de facto, neque quovis alio modo, ingenio, et quesito colore.

Digitized by Google

Item refficere et emendare omnia dampna, expensis et interesse, quomodolibet incursis, premissorum occasione. Et ad hec sese pariter et omnia eorum et cujuslibet eorum bona presentia et futura pignore oblato. Que bona mutuo et precario nomine alterutrius tenere et possidere constituerit. Renuntiando exceptioni, actioni, non sic in omnibus, prout supra, fuisse et esse verum doli mali vis, metus infactum actioni sine causa et ex iniusta causa deceptionisque et defraudationis. Et omni alteri exceptioni in contrarium operantibus, omnibus que statutis, conxiliis, decretis, litteris, legibus, provixionibus, ordini et reformationibus comunis et populi brixie, et aliunde factis et fiendis, de quibus omnibus et singulis suprascriptis, presens fuit ego notarius infrascriptus et rogatus me subscripsi.

Ego mafeus, filius quondam iohannis de cresunis de ripa solti, notarius publicus, civis et habitator brixie, hiis omnibus presens fui, et rogatus fui publicum conficere instrumentum, et ideo me subscripsi. Et suprascripto verbo provintie cancellavi, et verbum generalis totius ordinis minorum addidi et mandato magnifici domini iohannis mauro, potestatis brixie, sub die quarto augusti 1480, prout in actis eius cancelarie.

In christi nomine. Ego gabriel de pixhius notarius, civis brixie, registrator per comune brixie, deputatum prescriptum instrumentum in libro mei registri registravi sub die quarto mensis unii, anno et indictione suprascriptis, ideo ad fidem premissorum me cum attestatione manu consueta subscripsi.

In altra copia si legge firmato:

Ego philippus, filius ser antonii de lothis, publicus imperiali auctoritate notarius, ac civis et habitator civitatis brixie, ex comissione michi facta per ser mafeum de ripa, notarium, hoc instrumentum per eum rogatum et imbreviatum in hanc publicam formam redegi secundum tenorem dicte sue imbreviature, nil addito, nec diminuto, et quia in eius originali auscultavi et concordare inveni. Ideo ad fidem robur et premissorum omnium me subscripsi cum attestatione mea consueta apposita (1).

***

In tal modo — sia pure in via giuridica — si costituì in Brescia un nefasto dualismo. I Minori Osservanti della Vicaria o Provincia, ed i frati, parimenti Osservanti, della *Congregazione di S. Bernardino*. Quelli

(1) Archivio Stato Milano, *Pergamene S. Giuseppe di Brescia*, pacco 91.

Digitized by Google

dipendenti dal Vicario Generale dell' Osservanza, questi dal Ministro Generale di tutto l' Ordine dei Minori.

Ma il dualismo divenne più acuto, perchè gli Osservanti della Vicaria facevano capo a S. Apollonio, mentre gli Osservanti della *Congregazione di S. Bernardino,* tenevano la loro residenza presso la chiesa di S. Bernardino, affidata a loro dalla città ai 30 giugno 1475.

Ci risulta dal Libro delle Provvisioni sotto questo giorno ed anno:

Ut ecclesia voto nostro constructa extra civitatem in burgo S. Joannis ad honorem et reverentiam S. Rochi, in devotionibus et divinis officiis celebrandis de bono in melius augeatur, vadit pars quod ecclesia nostra predicta assignetur et concedatur regenda et celebranda venerabilibus fratribus S. Francisci de observantia nunc tenentibus locum S. M. Gratiarum de Gaydo et partim reductis in loco S. Antonii huius civitatis, apud quam monasterium sibi comparare et construere possint, quorum exemplaritas in sancta vita devotionem ad dictum sanctum in eternum conservata est, et perpetue consolationis erit civitatis nostre, et capta est de ball. 11 affirmative et 2 neq. dummodo placeat Consilio Generali (1).

***

Dal sin qui detto risulta, che i seguaci del Caprioli, prima si costituirono in S. Maria di Ghedi, di là tentarono una fondazione nella città di Brescia, dove difatti li troviamo stanziati nel 1474 presso l'ospedale di S. Luca, e da qui passarono in S. Antonio abate. Nel 1475 alla comunità di S. Maria di Ghedi venne offerta la chiesa di San Rocco, riconfermata nel 1476 (2). Onde, abbandonate le residenze tanto di San Luca, come di S. Antonio, passarono a S. Rocco e incominciarono a costruire il convento.

Ma presso S. Rocco si costruiva pure la chiesa di S. Bernardino, e ne era il promotore il P. Battista Luzzago, che comparisce in ripetuti documenti, riferiti in questo articolo.

Non era possibile che lo scandalo della divisione stesse rinchiuso nel chiostro. Il P. Luzzago, appartenente ad un casato distinto e abbastanza potente, si teneva forte dei suoi diritti. Fortunatamente i religiosi della *Congregazione di S. Bernardino* erano pochi, distribuiti in questo convento e in quello di S. Maria di Ghedi. Quindi è facile supporre,

(1) Archivio Museo Brescia, *Liber Provv.*, 30 giugno 1475.
(2) *Ivi.*

Digitized by Google

che in questa manifesta scissura non potevano facilmente spandersi e reclutare altri proseliti.

I religiosi della Vicaria o Provincia certo non potevano, nè dovevano tollerare in pace l'esistenza della minuscola Congregazione, per quanto fosse uno dei frutti delle loro passate discordie tristamente disseminate nella Vicaria Milanese. Si adoperarono per conquistare i dissidenti, invitandoli all'unione ed alla pacifica concordia. Ma essi non rinunciarono alla loro autonomia. La città non tollerava tale scisma, che davvero era funesto. Perciò si tentò, da chi? di dare lo sfratto ai frati dimoranti in S. Bernardino. Ed ecco ai 30 giugno 1478, che il Consiglio di provvisione determina, che S. Bernardino si rinunzi alla città per sopire le discordie fratine. *Ecclesia S. Bernardini renuntietur civitati ad tollendas discordias inter fratres Sancti Francisci* (1). Ma il Luzzago si sosteneva anche nella sua qualifica di Delegato Apostolico.

***

Un prezioso documento, oltrechè spiegare il torto del P. Luzzago, continuatore del movimento separatista del Caprioli, darne le ragioni, motivate dal non voler egli e suoi compagni riconoscere per Prelati i Superiori dell' Osservanza, testimonia il ravvedimento del P. Luzzago. Questi, o fosse convinto dello stato di anormalità della minuscola *Congregazione,* o fosse stanco di un sistema di organizzazione tendente da sè allo sfacelo, ovvero persuaso da persone influenti, comprese alfine la necessità di riconciliarsi coi propri confratelli. Perciò, mutato consiglio, si recò al convento di S. Apollonio per fare rinunzia spontanea di San Bernardino e di S. Maria di Ghedi nelle mani del Vicario Provinciale dell' Osservanza di Brescia. Teneva allora la reggenza della Provincia o Vicaria il P. Gabriele Locatelli, il quale con prudenza e con grande carità accolse il Luzzago.

Il fatto dell'autonomia era pubblico, ed al pubblico doveva constare della pacificazione con atto ufficiale di totale cessione da parte del Luzzago. Si convenne tra le due parti di tenere una via di mezzo pur di togliere il pomo della discordia. Alla Vicaria o Provincia la cessione spontanea e libera dei suddetti luoghi e l'esercizio della piena giurisdizione sui medesimi conforme alle leggi dell' Osservanza. Al P. Luzzago alcune grazie o privilegi speciali, sia per riguardo ai titoli di superiorità,

(1) *Ivi,* f. 407-8.

Digitized by Google

ottenuti dalla S. Sede e dal Generale Sanson, sia perchè dai suoi fratelli, nobili cittadini bresciani, ebbe favori singolari per l'erezione di S. Bernardino. In tal modo, cedendo da una parte e dall'altra, salvando il principio di autorità nella Vicaria, si potè fondere nella medesima la minuscola *Congregazione* e scioglierla totalmente.

Ai 14 febbraio 1479 nell'aula capitolare di S. Apollonio convennero Bernardo Guarneri, Simone Arigalli, Pietro Andreoli e Pietro Franchi per testimoniare la cessione suddetta con le convenzioni d'ambo le parti. Fu invitato il notajo Battista Lozio, cittadino bresciano, per rogare l'atto. Ecco che dinanzi al P. Locatelli, Vicario Provinciale, e del P. Luigi da Valcamonica, Guardiano di S. Apollonio, il P. Luzzago consegna i suddetti luoghi nelle mani del notaio Lozio, ricevente a nome della Vicaria o Provincia. Dichiara il suo errore d'essersi diviso dalla giurisdizione dell' Osservanza e che vuole spontaneamente sottomettersi alla medesima.

Tosto vennero stipulate le convenzioni seguenti:

Il P. Luzzago godrà il privilegio di poter dimorare in S. Bernardino per tutto il tempo di sua vita con uno o più compagni di suo gradimento, a condizione che questi appartengano all' Osservanza, e non ad altra famiglia o congregazione.

Il P. Luzzago, qualora non preferisse dimorare in S. Bernardino, potrà scegliere per sua dimora col socio o socii altro luogo della Provincia di suo gradimento.

Nessun Superiore della Provincia potrà mandar fuori, ovvero intimare al P. Luzzago e di lui soci di uscire dalla Provincia.

Il P. Luzzago potrà soddisfare ai debiti contratti fino ad oggi, e donare fuori dell'Ordine quelle cose, che rispondono allo stato francescano.

I Superiori dell' Ordine dei Minori della regolare Osservanza non potranno inquisire sul P. Luzzago e soci intorno alle vicende trascorse.

Infine, che P. Battista e di lui compagni presenti e futuri s' intendono fin d'ora obbligati a prestare obbedienza ai Superiori attuali e futuri della Provincia Osservante di Brescia, ed eseguire in tutto i loro ordini, eccezione fatta dei privilegi a lui concessi sull'elezione del luogo di sua dimora e di non esser mandati fuori di Provincia.

Si lasciò al Luzzago facoltà di eseguire in S. Bernardino le costruzioni secondo i disegni già approvati o da approvarsi dai Superiori della Provincia.

In forza di questa convenzione il P. Luzzago rinunziò al titolo di Commissario Generale e di Delegato Apostolico, e ritornò religioso semplice, soggetto ai Superiori della Provincia.

Digitized by Google

La convenzione venne ratificata anche dal nob. Giovanni Luzzago, fratello del P. Battista, rappresentato da Cristoforo degli Orzinuovi, il quale si obbligò alle cessioni soprascritte.

Ed ora riportiamo l'importante documento di pacificazione:

1479, 14 febbraio.

In christi nomine. Amen.

Anno domini a nativitate ejusdem 1479, indictione XII, die lune, 14 mensis februarii.

In loco capituli ecclesie sancti apolonii suburbiorum Brixie, presentibus domino bernardo quondam Iohannis de guarneriis de crema, castelano porte turris longe, dicte civitatis brixie, magistro Simone de arigaliis de vallecamonica, maringono, et magistro Petro quondam andrioli de planeriis de quinzano, sartore, et Petro quondam Iohannis de franciis de urceis novis, tohaiario, omnibus civibus et habitantibus brixie, testibus, rogatis et notis.

Cum hoc sit, quod alias orta esset quedam differentia, vel lis, seu controversia per et inter nonnullos ex fratribus ordinis minorum sancti francisci de observantia commorantes, seu habitantes tunc in provincia, seu vicaria brixiensi, ex eo quod nonnulli ex ipsis fratribus dicti ordinis minorum asserebant nolle prestare obedientiam venerabilibus dominis prelatis dicti ordinis minorum de observantia, prout in preteritum prestiterant; imo recusaverunt velle obedientiam prestare ipsis venerabilibus dominis prelatis dicti ordinis minorum de observantia, ut supra, et se supposuerant R.mo domino ministro generali totius ordinis sancti francischi, recedendo ab eorum solita obedientia. Inter quos, sic recusantes, adderat dominus **frater Baptista de Luzago, prelatus dictorum** *sic recusantium, ut supra. Et quod se sic supposuerant prefato domino R.mo generali totius ordinis sancti francischi, et ab ipsa sollita obedientia recesserant, ut supra. Et nonnulli etiam ex ipsis fratribus ordinis minorum de observantia, hoc moleste habentes, maxime propter dissolutionem, seu separationem, quod fiebat, seu etiam factum esse videbatur per ipsos sic recusantes, ut supra, ab ipsis remanentibus in ipso ordine de observantia, seu sub prelatis dicti ordinis de observantia, etsi in dicta obedientia, mos etiam per tempora retroacta, fuerant et steterant, non potuit aliter esse, quin multe et varie discordie, rixe et differentie, seu etiam schisma et altercationes inter eos fratres, nec non etiam inter cives brixieses, eorum occaxione, seminarentur et oriventur, ac seminate et orte fuerunt in non modicum dedecus, vilipendium et ignominiam ac dessensionem dictorum*

Digitized by Google

fratrum dicti ordinis et civium brixiensium, nec non in maximum dapnum ac preiudicium ac scandalum eorum, prout tandem per ipsum dominum **fratrem baptistam,** *et alios opinioni sue inherentes, cognitum et intellectum fuit et est. Que quidem discordia, controversia, seu schisma, aut differentia, sicut, ut supra dictum est, perseverant et viguit inter eos per certum spatium temporis, tandem intuitu et gratia omnipotentis dei mediante, a quo cuncta bona procedunt hujusmodi differentie, controversie, discordie, seu schisma inter ipsos omnes confratres suprascriptos eradicate, abscisse et amotte, seu reiecte fuerunt et sunt. Et omnes in unum et eundem amorem et concordium reversi sunt.*

Ex quo etiam fit, quod prelibatus dominus **frater Baptista de Luzago,** *commissarius R.mi domini patris ministri dicti ordinis in signum veri amoris et vere concordie et unionis, seu pacis inter eos concerte ex certa scientia ejus animi et non per terrorem, metum, neque vim ductus, imo potius sponte et animo deliberato, pure, libere, simpliciter et irrevocabiliter, et omni meliore modo, via, forma et causa, quibus melius potuit et potest, renuntiavit et remisit, ac renuntiat et remittit omne et quodcumque suum ius et omnem quamcumque rationem et actionem sibi quorumcumque et qualitercumque spectans et pertinens, seu spectantem et pertinentem in seu pro locis, oratoriis, vel ecclesiis sancti bernardini extra muros brixienses in burgo sancti iohannis, nec non sancte marie de li gratiis apud gaydum, distans brixie; nec non ipsa loca, oratoria et ecclesias sancti bernardini ac sancte marie de li gratiis, ut supra, in manibus R.di patris domini fratris* **gabrielis de locadellis, vicarii provincie brixie,** *ordinis prefatorum minorum de observantia, et domini patris fratris alovisii de vallecamonica, guardiani sancti apoloni extra muros brixie, presentium et acceptantium, nec non etiam mei baptiste de lothis, notarii infrascripti, ut publice persone stipulantium et recipientium nomine et vice totius ordinis dictorum fratrum minorum sancti francischi de observantia, et quorumcumque interest, seu interesse poterit. Et ipsos dominos vicarium et guardianum nec non et me notarium infrascriptum, presentes et acceptantes ac stipulantes et recipientes, ut supra, posuit et ponet.*

Idem **dominus frater Baptista** *in omnem suum locum ius, statum et gradum dictorum locorum, seu ecclesiarum, vel oratoriorum, de quibus supra, ita et taliter, quod dicti dominus guardianus et dominus vicarius, et qui per tempora erunt, nec non etiam prelati ipsius ordinis minorum de observantia, et qui per tempora erunt, possint ac valeant ipsa oratoria, seu etiam ipsa loca et ecclesias sancti bernardini et sancte marie de li gratiis, ut supra, tenere, gaudere et possidere, et de ipsis facere et*

Digitized by Google

disponere pro libito voluntatis, et prout et quemadmodum faciunt, et facere possunt de aliis eorum locis, seu ecclesiis dicti ordinis, hanc tamen conditione, lege, pacto et conventione per et inter ipsos dominum vicarium et dominum guardianum agentes, ut supra, ex una parte, et suprascriptum dominum **fratrem baptistam de luzago** *ex alia, factis, firmatis et solempniter vallatis, sine quibus dicte partes nec altera earum non fecissent, nec contraxissent presentem contractum, et cum quibus ipse partes et utraque earum sic fecerunt, acceptaverunt et compleverunt, videlicet:*

Primo, quod ipse dominus **frater baptista** *possit et valeat toto tempore vite sue, stare et habitare in dicto loco, seu ecclesia, vel oratorio sancti bernardini extra muros brixie una cum uno sotio, seu pluribus sotiis, sibi domino* **fratri baptiste** *gratis, qui tamen sotius, seu sotii sint de familia fratrum minorum sancti francischi de observantia, et non de alia familia, nec de alia regula, nec aliter, nec alio modo.*

Item, quod ipse **dominus frater baptista** *possit et valeat ipsum locum, seu ecclesiam, vel oratorium sancti bernardini fabricari vel edificari facere, si sibi placuerit et videbitur, tamen secundum et iuxta impositionem vel designationem eidem* **domino fratri baptiste** *factam, aut fiendam per venerabiles dominos patres prelatos ipsius provintie seu vicarie de brixia.*

Item, quod ipse **dominus frater baptista** *possit et valeat cum dicto sotio, seu sotiis, qui sibi grati seu gratis, qui sint de dicta familia minorum de observantia, ut supra, stare et habitare in quolibet alio loco dicte provintie, seu vicarie brixie, prout ipse* **dominus frater baptista** *sibi ellegerit, casu quo nollet stare, nec habitare in dicto loco, seu ecclesia, vel oratorio sancti bernardini extra brixiam.*

Item, quod dictus **dominus frater baptista,** *nec dictus sotius, seu sotii, sibi gratus, seu grati, ut supra, non possint, nec valeant per aliquos patres prelatos dicti ordinis minorum de observantia, nec aliter quorumcumque, donec vixerit ipse* **dominus frater baptista,** *aliqualiter amoveri de dicta provintia brixie, nec extra eam mitti, nec ab ea separari, nec permutari, invitus* (sic) *ipso* **domino fratre baptista** *et sotiis, nec eis mandari, ut recedant ab ipsa provintia brixie.*

Item, quod dictus **dominus frater baptista** *possit et valeat satisfacere creditoribus suis, seu solvere et satisfacere debita per eum contracta hinc retro usque in diem presentem, ac etiam possit et valeat largiri aliqua, cui, seu quibus, sibi viderit et placuerit, tamen secundum ordinem, statum, gradum et conditionem, seu honestatem dicti ordinis de observantia.*

Digitized by Google

Item, quod per aliquos dominos patres prelatos dicti ordinis minorum, nec alios fratres dicti ordinis non possit, nec debeat quoquo modo, nec aliqualitercumque, amodo in antea, sibi domino fratri baptiste, *nec dicto sotio, seu sotiis eiusdem, nec contra eum, seu eos aliquod imputari, nec improperari, nec etiam inquiri, nec procedi, nec aliqua punitio eis fieri pro aliquibus per ipsum* fratrem baptistam *vel etiam sotios per tempora retroacta dictis, factis vel commissis, preter et contra voluntatem, seu mandata prefatorum dominorum prelatorum dicti ordinis minorum de observantia.*

Item, salvis premissis, quod dictus dominus frater baptista *et sotius, seu sotii, qui nunc sunt, et per tempora erunt in eius societate, ut supra, teneantur et debeant ac obligati sint prestare et exibere ipsis prelatis dicte provintie brixie, qui nunc sunt, et in futurum erunt, omnimodam obedientiam, et eisdem et eorum mandatis parere et obedire, salvo quod non possit ipse* dominus frater baptista, *nec dicti eorum sotii, ut supra, amoveri, expelli, nec mitti extra ipsam provintiam brixie, ut supra.*

Et presentem renuntiam, remissionem, concordium, pacta et conventiones, ut supra, et omnia et singula in presenti instrumento contenta, dicte partes et utraque earum, dictis modis, et nominibus convenerunt, et solempniter promiserunt, sibi invicem et vicissim habere et tenere firmam, ratam et gratam, et rata et grata ea que omnia et singula attendere et observare, et in nullo contrafacere vel [contra]venire de iure nec de facto sub pena omnium damnorum, expensarum et interesse, littis et extra exinde alicui ipsarum partium quomodolibet incurrentium pro premissis, non servatis. Renuntiantes exceptioni, non sic facte, dicte renuntie conventionis, concordie compositionis etc, ut supra. Et non sic in omnibus et singulis, ut supra, stipulatum est, fuisse et esse verum. Et omnibus statutis, decretis, litteris, mandatis, ordinibus, constitutionibus, legibus, ordinationibus, seu auctoritate apostolica roboratis quibus venire possit contra predictum vel aliquod predictorum. Et hec omnia sic acta, facta, contracta et agitata fuerunt in presentia de voluntate et expresso consensu domini christofori quondam domini albertini de urceis, civis brixiensis agentis per se ac nomine et vice domini iohannis de luzago, civis brixiensis fratris antefati domini fratris baptiste. *Et pro quo domino Iohanne ipse dominus cristoforus convenit et solempniter promissit ipsis fratibus, nec non mihi notario infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti, ut supra. Et per nos dicto ordini de ratho sub obligatione sui reali et personali. Et quod dominus christoforus per se et nomine, quo supra, ipsam renuntiam, pacta et conventiones et omnia et singula suprascripta rattificat et approbat in omnibus et per omnia, prout superius*

Digitized by Google

continetur. Renuntiando et expresse renuntiavit idem christoforus agens, ut supra, omni exceptioni et oppositioni, non sic facte presentis ratificationis et approbationis modo et forma predictis, et non sic ita verum esse.

In christi nomine. Ego baptista, filius domini petri de lothis, publicus notarius, civis et habitator brixie, de predicti omnibus et singulis rogatus fui publicum confici instrumentum, et que omnia et singula imbreviavi, et quia aliis occupatus negotiis in hanc publicam formam per alium redigi feci, et quia cum dicta originali imbreviatura concordare inveni, ideo me subscripsi signo mei tabelionatus, apposito consueto in fidem et robur omnium premissorum, cum suprascripta canzelatura facta in nona linea proxima, ibi dum finit pro premissis premissis et non servatis, usque ibi renuntiando exceptioni, et quia fuit errore scripta.

Ego ioseph de capti, notarius civis brixie, ac registrator comunis bormi suprascriptum instrumentum in libro registri registravi de die octavo mensis aprilis millesimo et indictione suprascriptis, inde me subscripsi attestans meo apposito consueto (1).

Ai 23 aprile si riconfermava dalla città l'ufficiatura di S. Rocco, col desiderio però che i frati dimoranti ivi presso S. Bernardino in costruzione intitolassero il convento non a S. Bernardino, ma a S. Rocco: « *.... capta fuit de ballotis omnibus affermativis et duabus negativis, quod ecclesia, seu capella nostra gloriosissimi s. Rochi voto et nomine comunitatis fabricari cepta in bragida s. Iohannis de foris, reducatur et transportetur in loco ubi fabricari cepta est ecclesia s. Bernardini extra menia, consensu et dispensatione summi pontificis prius accedente, et quod ecclesia ibi fabricata vocetur ecclesia s. Rochi, in qua ecclesia etiam fabricari possit capella una s. Bernardini pro devotione fratrum et fratres ibi commorantes, professionis regule observantie s. francisci sub vocabulo s. Rochi, non autem s. Bernardini, victum, seu questum querant* » (2).

***

La Vicaria Osservante di Brescia respirava. Sopite le discordie, andò ognora estendendosi e cingendosi di gloria per l'operosità dei suoi figli, che presero parte alla difesa scientifica ed alla diffusione del culto del privilegio mariale, nonchè all'erezione dei Monti di Pietà.

La dedizione del P. Luzzago fu davvero sincera. Un documento del 1480 ci dà importanti notizie sul convento di S. Bernardino. È que-

(1) Arch. Stato Milano, *Pergamene S. Giuseppe di Brescia*, pacco 91.
(2) Archivio Museo Brescia, *Liber Provv.*, an. 1479, pag. 111-2.

Digitized by Google

sta volta Cristoforo da Orzinuovi, gerente del fratello del P. Luzzago, il nob. Giovanni, che dona alcune case con appezzamento di terreno, confinante a settentrione con S. Rocco, presso S. Bernardino. Ne dava la consegna, da sortire il suo effetto soltanto colla sua morte, al notaio Lozio, che sarebbe entrato nel dominio in favore del P. Luigi da Valcamonica, Vicario Provinciale dell' Osservanza di Brescia, già Guardiano in S. Apollonio, e di lui successori. Lo scopo della donazione fu per continuare le costruzioni in S. Bernardino, colla condizione che rimanesse sotto l'obbedienza del predetto Provinciale e successori.

Il testamento di Cristoforo da Orzinuovi suona così:

In christi nomine. Amen.

Anno domini a nativitate ejusdem 1480, indictione XIII, die 20 mensis iunii, in civitate brixiensi.

In caminata terranea infrascripti domini Cristofori, sita in civitate Brixie, in contrata sancti Benedicti, civitatis Brixie, presentibus Onofrio, quondam Francisci de Grandis de Ripa tridenti, habitantis in dicta terra Ripe, et Iohanne de Capua, quondam Salerni, textore pannorum ligni, et magistro marcheto de Spoleto, barbeno, ambobus civibus et habitantibus civitatis Brixie, testibus rogatis, vocatis et notis, et assentientibus se cognoscere infrascriptum dominum Cristoforum et me notarium infrascriptum.

Ibi dominus Cristoforus de Urceis, civis et habitator Brixie, considerans et attendens, quod vita hominis labilis est, et sicut aqua delabitur, et volens quantum potest, dum sanus est, operari pro salute anime sue, deliberavitque alias infrascripta bona, videlicet:

Unam domum, seu plures domus, murate, topate et solate, iucentes cum certa parte orti, seu petie terre, site in burgo sancti Iohannis clausarum Brixie, et in quibus domibus est ceptum edificari ecclesia seu oratorium et monasterium sancti Bernardini, quibus desuper toto coheret a meridie strata, a mane partim Iohannes de Luzago, seu alius pro eo, a monte fabricha sancti Rochi, a sero jura ecclesie sancti Iohannis de foris civitatis Brixie, alias per eum acquisivit ad finem et effectum, ut ibidem edificaretur unus locus, seu monasterium sub titulo et vocabulo sancti Bernardini sub potestate provinciali et familia de observantia ordinis minorum Brixie, ipsum locum donare dicte Provincie. Et in quo loco de ejus voluntate et consensu hedificatum fuit seu ceptum edificari quoddam oratorium pro nunc sub dicto titulo et vocabulo sancti Bernardini.

Volens autem in presentiarum suum propositum et voluntatem adim-

Digitized by Google

plere pure, libere, simpliciter et sine aliqua condicione, vi vel metu et omni alio meliori modo, quibus melius potuit et potest ex titulo donationis causa mortis, que tamen incipiat suum sortiri effectum, mihi notario infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice **Reverendi pacis domini fratris Alovisi da vallecamonica, vicarii provincialis Brixie** *dicti ordinis et familie minorum de observantia donavit ad finem et effectum, ut proprio sit sub curia et obedientia prefati provincialis, qui nunc est, et pro tempore erit. Ita et aliter quod de ipsis bonis possit et valeat disponere, agere, causari, experiri, prout poterat et promisset dominus Cristoforus ante presentem contractum, ipsumque procuratorem irrevocabilem instituit in predictis, ut in rem propriam dicte provincie, videlicet, quod possit in ipso loco fabricari facere unam ecclesiam, seu monasterium sub titulo et vocabulo sancti Bernardini, promittens de evictione et legiptima defensione, pro quibus omnibus et singulis, sic firmiter.*

Attendens et observans prefatus dominus Cristoforus obligavit se per et omnia et singula sua bona presentia et futura pignori. Renuntiando omnibus statutis, consiliis, decretis, ordinibus, constitutionibus et legibus, quibus veniri possint contra predictum vel aliquod predictorum.

In christi nomine. Ego Baptista, filius quondam Petri de lothis, publicus notarius, civis et habitator Brixie, de predictis omnibus et singulis rogatus fui publicum conficere debere instrumentum, eaque omnia et singula imbreviari, et quia aliis occupatus negotiis in hanc publicam formam per alium redigi feci, et quia cum dicto originali breviaria (sic) in ea concordare inveni, ideo me subscripsi signo mei tabelionatus apposito consueto in fidem omnium premissorum, tantum suprascripta canzelata, videlicet iure suo, non vicio, sed errore facta (1).

***

Abbiamo nel 1488, 11 marzo, che il P. Battista Luzzago rinunciò tutti i suoi beni al convento di S. Apollonio (2). Ma il documento non si trova, forse è l'istromento, che si conserva colle pergamene di San Giuseppe di Brescia nell'Archivio di Stato di Milano, che è mancante dal principio e nel resto si afferma riguardo ad una disposizione del fratello di lui, il nob. Giovanni, figlio di Pietro Luzzago. A tergo si legge, da aliena mano, la data 1488. Piuttosto abbiamo una determi-

(1) Arch. Stato cit.
(2) Museo di Brescia, *Indice Poncarali*, f. 418.

Digitized by Google

nazione del Consiglio di Brescia, 30 giugno 1488, che per sopire le discordie tra i francescani, si decreta che la chiesa di S. Bernardino si rinunzi alla città. *S. Bernardini Ecclesia renuntietur civitati ad tollendum discordias inter fratres sancti francisci* (1). È forse l'identica determinazione surriferita nel 1478, ovvero un tentativo degli Amadeiti, che in Brescia si erano costituiti presso Santa Maria delle Rose, che sorgeva fuori porta S. Giovanni di Brescia?

In seguito S. Bernardino venne incorporato col convento di S. Rocco. Forse era già morto il P. Luzzago.

Nel 1493 era Guardiano dei due luoghi o conventi vicini, di S. Bernardino e di S. Rocco, il P. Giovanni Armanni: *guardiani ad presens locorum et conventuum sancti Bernardini et sancti Rochi.* Siamo nel tempo dello sviluppo del culto della Concezione di Maria in Brescia. In questa città era nota l'opera « *Compendium virginei honoris* » pubblicata in Brescia nel 1486 dal minorita P. Luigi della Torre, e dedicata all'illustre bresciano il Cardinale Gabriele Rangoni da Chiari O. M. dell'Osservanza. Ridestava maggiormente la venerazione al privilegio mariale la trionfale disputa, sostenuta a Roma, alla presenza di Papa Sisto IV, dal celebre P. Francesco Sanson da Brescia, Generale O. F. M. La città si strinse in un plebiscito per le glorie di Maria, e nel tempio di S. Francesco sorse la *Scuola della Concezione*, di cui già ebbe pubblicato il chiarissimo Sac. Paolo Guerrini (2).

Sappiamo di certo, che in S. Rocco il culto della Concezione attrasse molti devoti. Si distinse Bonaventura Foresti, nobile bresciano. A proprie spese fece erigere in questa chiesa una sontuosa cappella in onore della Concezione di Maria. Ne fece la consegna con atto notarile, 27 maggio 1493, al detto Padre Guardiano di S. Bernardino e di S. Rocco ed ai nobili Gaspare Porcellaga e Bernardino Girelli, sindaci e procuratori di S. Rocco e di S. Bernardino. Perchè il culto si mantenesse perenne e nel debito splendore, il Foresti dotò la cappella di 515 ducati d'oro da versarsi nelle mani dei detti sindaci. Solo onerò i Padri di celebrare un annuo ufficio per i defunti della sua famiglia, lui compreso.

L'istromento di donazione, mentre spiega il culto dell'Immacolata in S. Rocco, dimostra che i Padri del convento di S. Bernardino e di

---

(1) P. Sevesi, *Saggio cit.*, 33.

(2) *Rivista di Scienze Storiche, L'Immacolata a Brescia,* anno II, 225 seg. Pavia 1905.

Digitized by Google

S. Rocco crebbero in istima e considerazione nella città di Brescia, e le passate discordie erano spente affatto.

In christi nomine. Amen.

Anno domini a nativitate ejusdem 1493, indictione XI, die 27 mensis maii. In quadam camera R.di domini fraris iohannis de armanis guardiani ad paesens locorum et conventuum [*conventus,* forse meglio] *sancti bernardini et sancti rochi extra portam sancti iohannis clausurarum brixie, posita in dicto loco sancti bernardini. Presentibus ser francischo de girellis, ser iacobino quondam domini albati de ganassonibus, et dominico q. antonii grandi de verola veteri, famulo ad presens domini gasparis de porzelagis, omnibus civibus et habitantibus brixie, testibus, rogatis notis et vocatis.....*

Cum sit quod nobilis vir dominus bonaventura, quondam spectabilis domini iohannis de forestis, civis et habitantis brixie, habuerit et consecutus fuerit quamplura merita in divinis, et in futurum maiora consequi speret a religione seu conventu, fratrum sancti francisci de observantia, et in specie a Reverendis fratribus sanctorum Rochi et Bernardini extra portam sancti ihoannis brixie, et etiam pluries et pluries proposuerit ob ingentia dona et merita Conceptionis beatissime virginis marie, et ob eius in eam piam devotionem eidem Conceptioni beatissime virgini marie unam capellam, eius propriis expensis construere et fabricare in ecclesia predicta sanctorum rochi et bernardini, illamque convenienti dote dotare. Idcirco prefatus dominus bonaventura volens predictam dispositionem et deliberationem adimplere, et de predictis idoneam securitatem facere, constituit in presentia prefati R.di domini fratris de armanis, guardiani dicti loci et conventus sanctorum rochi et bernardini, ac nobilium virorum dominorum gasparis de porzelagis et Bernardini de girellis, civium et habitantium brixie, sindicorum et procuratorum dicti conventus et monasterii sanctorum rochi et bernardini presentium, stipulantium et recipientium, nomine et vice ipsius conventus, nec non etiam in presentia mei notarii infrascripti, ut publice persone, stipulantis et recipientis, nomine et vice ipsius conventus ac monasterii, et omni meliori modo in ea via, forma, et eam quibus melius ad presens fieri potest, dixit et confessus fuit, se in veritate in executione premissorum fabricasse seu fabricare fecisse suis propriis expensis unam capellam sub titulo Conceptionis beate marie virginis in ecclesia suprascripta sancti rochi, et que in totum suis expensis, a meridie parte dicte ecclesie sancti rochi fabricata fuit et est supra terreno dicti conventus sancti bernardini, prout ibidem assertum fuit. Volensque illam dotare de ducatis quingentis quindecim auri in ter-

Digitized by Google

mino quindecim annorum continuo proxime futurorum et ita predictus dominus Bonaventura convenit et solemni stipulatione promisit dictos ducatos quingentis quindecim exbursare et numerare predictis reverendo domino guardiano et sindicis dicti monasterii infradictos annos quindecim, investendos per suprascriptos dominos gasparem et bernardinum sindicos pro affrancatione cujusdam partis terre per eos ad livellum acceptum a congregatione disciplinorum sancti mathie, sita in contrata conventus suprascripti et cui petie terre coheret a monte strata, a meridie ecclesia sancti rochi, a mane ser andreas de lanis, et a sero ecclesia sancti iohannis de foris brixie, prout de hoc constare asseverunt.

. . . . . .

. . . . . .

et quam fratres predicti ordinis, qui nunc sunt, et per tempora erunt, residentiam facientes in ipsa ecclesia perpetuis temporibus in divinis pro anima ipsius domini Bonaventure, quondam domini iohannis, ejus patris et uxoris ipsius domini Bonaventure et aliorum suorum defunctorum beneficiari debere teneantur, obligati sint singulis annis divina officia mortuorum celebrare pro anima predictorum . . . . . .

. . . . . .

In christi nomine. Ego Gervasius girellus, notarius publicus, civis et habitans brixie, predictis omnibus per alium notarium transcriptis presens fui, et de eis rogatus sum, et in fidem premissorum me cum attestatione solita subscripsi (1).

E rimase ancora la denominazione sotto il titolo dei Santi Rocco e Bernardino. La fabbrica però del convento, che incominciò dal 1475, non era ancora terminata, nonostante i lavori fatti eseguire dal P. Luzzago. Appare dal testamento di Stefanino de Bombiriis da Chiari, che ai 27 agosto 1495 ordinò di essere sepolto in S. Rocco e costituì erede universale de' suoi beni mobili ed immobili la fabbrica del convento dei Santi Rocco e Bernardino (2).

In seguito scomparve l'oratorio di S. Bernardino e si perdette ogni traccia delle passate sommosse della *Congregazione*, che rimase solo un ricordo per gli studiosi ed un monito severo agli abitatori del chiostro.

P. PAOLO MARIA SEVESI O. F. M.

---

(1) Arch. Stato Milano, *Pergamene S. Giuseppe*, Cart. 91.
(2) *Ivi.*

Digitized by Google

Mulier amicta sole

SAGGIO ESEGETICO-LITURGICO SU APOC. XII.

Non solo poeti, pittori e scultori, ma anche teologi e predicatori ci hanno dipinto la Madonna come « la donna vestita del sole e la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sulla testa » (*Apoc.* 12, 1). Anzi la nostra Liturgia adopera questo testo alla festa dell' Immacolata Concezione (8 Dicembre) e dell'Apparizione dell' Immacolata a Lourdes (11 Febbraio). L'analogia fra l'Apparizione della Madonna e l' immagine che S. Giovanni vide a Patmos potè facilmente favorire l' introduzione di detto passo nel nostro breviario. Mancò invece nell' ufficio che componeva e presentava al Papa Sisto IV il nostro Ven. Bernardino de Busti e che il Sommo Pontefice approvò il 4 Ottobre 1480 (1).

Tuttavia in altri passi del suo *Mariale* applica il nostro testo alla Madonna. Così p. e. dedicando il suo lavoro alla Madre del Signore dice: « Quod quidem devotissimum opus quasi ponens in capite ipsius benedictae Virginis coronam stellarum duodecim, *de qua habetur Apoc. 12,* in duodecim dividitur partes principales » (fol. 1 r). E nella Parte XI Sermone II (fol. 350 r) descrive come la Madonna nella sua assunzione arriva nel cielo della luna e da predicatore qual'era ne tesse le lodi:

« ..... in hoc coelo lunae convenienter poteris per aliquot dies permanere. Responderunt autem angeli: Nequaquam ita erit. Luna enim est instabilis et mutabilis (2). Unde de insipiente dicitur: Stultus ut luna mutabitur (3). Ipsa autem est et fuit semper quieta. Item luna patitur ecclipsim, nec semper illuminatur. Ipsa autem semper est clara et luminosa

(1) « Tunc ego veniebam de Roma et praesentaveram Summo Pontifici nostrum officium de Conceptione Virginis ». *Mariale de excellentiis Reginae coeli,* Mediolani 1493 fol. 31 v a. L'ufficio si trova *l. c.* fol. 59 v; e anche negli *Acta Ordinis Frat. Min.* XXIII (1904) 401.

(2) Cfr. *S. Greg. Hom. in Evang.* II, 2 (Migne, P. L. 76, 1082); *S. Isidorus, In Josue,* c. VII n. 2 (P. L. 83, 374).

(3) *Eccli.* 27, 12.

Digitized by Google

et nunquam illi deest lumen et ideo de ipsa dicitur Apoc. 12: Et luna sub pedibus ejus ».

Più categoricamente ancora insegna che la visione di S. Giovanni tratta dell'Assunzione di Maria Santissima, dicendo:

« *Ostensa etiam fuit alio modo assumptio ipsius beatissimae Virginis praedicto Johanni evangelistae Apoc. 12,* ubi ait: Signum magnum apparuit.... etc. In quibus verbis ostenditur quod ipsa beata Virgo assumpta fuit utiliter, sublimiter, mirabiliter et honorabiliter » (1).

Come è chiaro, qui abbiamo più d'una applicazione del testo; Bernardino sembra d'opinione che il testo dell'*Apoc.* 12, 1, debba letteralmente intendersi dell'Assunzione della Vergine. Con manifesto piacere appella all'esposizione di Pietro Olivi dicendo: « Petrus autem Johannis super *Apoc.* 12 exponens praedicta verba: " Mulier amicta sole etc. „ ait: In istis verbis notantur tria quae facta sunt in die assumptionis. Primum est corporis ipsius glorificatio, quae notatur ibi; mulier amicta sole, id est Maria amicta corporis glorificatione » (2).

Se questo testo è veramente del noto discepolo di S. Bonaventura (3), si deve dire che non esprime totalmente la sua opinione, perchè in altri luoghi del suo commentario lo spiega della S. Chiesa e della Madonna nel senso mistico; p. e. così:

« Mulier ista per singularem anthonomasiam et per spiritualem intelligentiam est Virgo Maria, Dei genitrix, per generalem vero intelligentiam haec mulier est generalis Ecclesia » (4).

Anzi S. Bonaventura intende la visione di S. Giovanni come riferentesi alla Chiesa: « *Ecclesia* iam ambulat in lumine, sicut *de ipsa* dicitur *Apoc.* 12: Mulier amicta sole.... » (5). Il Dottore Serafico ammette nondimeno l'applicazione alla Madonna: « Mulier amicta sole.... *Si* hoc de beata Virgine *recte exponitur,* sicut Christus vincentibus communicat thronum, sic beata Virgo perfecte continentibus coronam » (6). Anche lui,

---

(1) *Mariale,* Pars XI, Sermo II, fol. 338r b.

(2) *Mariale,* l. c.

(3) Non l'ho trovato nel Codice della Bibl. Laurenz. di Firenze, Conv. Soppr. 397, contenente i *Postilla in Apocalipsin* d'Olivi, opera della quale dice Sbaralea (Suppl. II 343): « Hoc opus prohibitum fuit.... Sixtus (IV) concessit opera dicti Petri Joannis legi et ex illis rosam excerpi sentibus omissis. Revera ipsius operis auctoritate usus est Bernardinus Busti ».

(4) Cod. Laur. Conv. Soppr. 397, fol. 141v.

(5) In Sent. dist. 14 p. II dub. 4 (Opera omnia II 369 b).

(6) In Sent. dist. 33 art. II Qu. 3 (Opera omnia IV 756 a).

Digitized by Google

principalmente nel suo *Sermo VI de Assumtione,* pensa alla Madonna assunta senza escludere tuttavia altra spiegazione:

« Signum magnum apparuit in coelo. Si coelum sumatur pro Ecclesia triumphante, tunc est thema de assumtione beatae Virginis; si autem de ecclesia militante, tunc est thema de nativitate eiusdem.... » (1).

S. Bernardino da Siena sembra inclinato a vedere nella « mulier amicta sole » principalmente la Vergine assunta:

« .... ultra omnes beatos post filium suum exaltata est: et hoc quidem in vestitu deaurato i. e. cum corpore iam glorificato, ex cuius splendore post filium suum tota lucescit civitas beatorum. *Et de hoc etiam Joannes subdit:* Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole » (2).

La stessa opinione si trova presso il nostro Daniele Agricola, vivente circa il 1510 a Basilea:

« Mulier, id est Beata Virgo....

« Amicta sole, id est glorificato corpore... In Assumptione enim eius, Sol quem vestierat glorioso carnis diademate... gloriosa claritate sua eandem insignivit » (3).

Con molta enfasi dichiara un altro autore francescano, cioè Domenico de Bartha, Min. Prov. d'Aquitania, il senso letterale del passo, appellando agli autori antichi:

« Mulier.... quae significat matrem ecclesiam amictam Christo vel coronatam doctrina XII Apostolorum. Postillatores autem antiqui totum istum textum intelligunt de pugna Ecclesiae et diaboli. ..... Exponunt etiam hunc textum de fideli anima et virgine Maria, sed tamen *litteralis est sensus de Christi Ecclesia* » (4).

La stessa dottrina si trova presso il nostro Nicolò Lyrano:

« *Mulier,* scilicet *ecclesia*: quae sic appellatur propter foecunditatem et debitam Christo subiectionem.... *Moraliter* de beata Virgine. Mulier, beata Virgo est.... » (5).

Riguardo al fatto se fra i detti autori vi sia ragione di dipendenza,

---

(1) Opera omnia IX 700 a.

(2) *Sermo* LXI, art. 2. Opera S. Bernardini I (Venetiis 1591) p. 571 a.

(3) *Corona XII Coronarum B. M. V.* da Petrus de Alva et Astorga, Bibliotheca Virginalis II (Matriti 1648) 211 sqq. — Su DANIELE AGRICOLA, vedi *Wadding-Sbaralea,* Suppl. I, p. 223.

(4) *Postilla in Apoc.,* Bibl. Laurent. Cod. Plut. XII dextr. 11 fol. 177r-v.

(5) *Glossa in Apocal.* XII, 1. [Roma, 1472?] fol. 365r b.

Digitized by Google

mi pare che per lo meno non si possa negare qualche assomiglianza fra l'uno e gli altri; p. e.:

Nicolò Lyrano († 1340) (l. c. 365 r b): *Apparuit* in coelo i. e. in ecclesia *militante* ubi signum apparet, sed *veritas* erit in *triumphante.*	**Daniele Agricola** (l. c. 212 a): *Triumphanti* ergo *apparuit* per *cognitionem, militanti* quae haec credit, apparuit per fidem.
Mulier, *beata Virgo est.* Amicta sole, quia fuit sine *omnis peccati obscuritate.*	Mulier, id *est beata Virgo.* (211 a). Aliter amicta sole. quia caruit *omnis peccati obscuritate...* (217).
Mulier scil. ecclesia: quae sic appellatur *propter foecunditatem* et *debitam Christo subiectionem.*	Dicitur etiam mulier, *propter foecunditatem,* quia... etc. Item propter *debitam Christo subiectionem* 215 a).

Se dunque non hanno una fonte comune, e questa dietro le mie ricerche opino che non esista, si deve dire che Agricola abbia adoperato il Lyrano, e che anzi dipenda dall' Olivi, forse mediante Bernardino de Busti, che cita Olivi. Eccone la prova:

Daniele Agricola (217 b.): ... Amicta sole, *id est glorioso corpore,* quod dicitur sole amictum *propter quatuor dotes,* quas habitura sunt corpora electorum: quibus, scil. dotibus *respondent quatuor proprietates Solis. Sol* enim refulget *clarissime,* item *agilissime.* Statim enim ut prima pars solis in *Oriente* elevatur... percutit lux eius coelum *occidentale...* [desunt aliqua] *soliditatem vitri et christalli.*	**Olivi** (Bern. de Busti, *l. c.* 338 v b.): ... Amicta sole, *id est* Maria amicta *corporis glorificatione* quae consistit *in quatuor dotibus* eius, scilicet *claritate, agilitate,* subtilitate et impassibilitate, quae *omnia in sole significantur.* Radius enim *solis* est *clarus* et *agilis,* nam subito ab *oriente in occidentem* volat. Item subtilis est, quia intrat *vitrum sine aliqua fractione.*

In un altro passo Daniele indica di avere preso molto dal *Mariale* di Bernardino: « ..... haec ex Mariali pro majore parte » (220 a). La distinzione fra Chiesa trionfante e militante, nell'esegesi del nostro testo adoperata da Daniele e Lyrano, può derivarsi da S. Bonaventura: « Si coelum sumatur pro *Ecclesia triumphante* est thema de assumtione beatae Virginis; si autem de *ecclesia militante,* tunc est thema de nativitate eiusdem » (1).

(1) Opera IX, 700 a.

Digitized by Google

Fra S. Bernardino, S. Bonaventura e il B. Alberto Magno trovo soltanto qualche assomiglianza nella spiegazione della corona di stelle:

S. Bernardino (*l. c.* 511 a):
Propterea distinguamus 12 mirabiles gratias, quasi 12 eius coronae stellas...

S. Bonav. (*l. c.* 702 a):
Possunt etiam per 12 stellas 12 praerogativae intelligi, singularitates collatae beatae Virgini.

B. Alb. M. (i. h. l.): (ed. Borguet 38, 652):
Item, 12 stellae possunt dici 12 praerogativae Beatae Virginis.

Lasciando da parte altri autori francescani (1) cerchiamo i fonti antichi dell'esposizione di *Apoc.* 12; e facciamo poi la critica di questa esegesi.

La spiegazione del nostro testo applicato alla Madonna si trova già fino da *S. Bernardo* (2), *Haymo d' Halberstatt* (3) e fino da *Berengaudo* (sec. 8 ?), la cui opera andava sotto il nome di S. Ambrogio, benchè l'autore stesso indichi che le prime lettere delle sette visioni formano il suo nome. Questo Pseudo-Ambrogio, come pure altri, intende il nostro passo letteralmente della Chiesa, e in senso accomodato della Madonna. Così dice Berengaudo nella sua *Expositio super septem visiones libri Apocalypsis* (4):

« Haec mulier Ecclesiam designat... Possumus per mulierem in hoc loco et beatam Mariam intelligere, eo quod ipsa mater sit Ecclesiae, quia eum peperit, qui caput est Ecclesiae ». Il fonte tuttavia di questa spiegazione ci sembra il celebre *Sermo ad Catechumenos de Symbolo,* lavoro falsamente attribuito a S. Agostino, e propriamente opera del suo contemporaneo *S. Quodvultdeus,* vescovo di Cartagine (5), che in proposito dice (6):

---

(1) L' *Index materiarum* del Wadding (Scriptores VI, Roma 1806, p. VI) senza fondamento attribuisce commentari sull'*Apoc.* al B. Duns Scoto, Giovanni di Rupella, ecc. L'esposizione storica, attribuita ad Alessandro d'Hales, è l'opera d'un altro Alessandro. Cfr. J. P. Gilson, *Friar Alexander and his Historical Interpretation of the Apocalypse,* nei *Collectanea Franciscana,* ed. C. Kingsford II Manchester 1922, 20-36. Vedi anche *Arch. Fr. Hist.* XVI (1923) 224 sq. Matteo d'Acquasparta commenta soltanto i primi otto capitoli.

(2) Sermo in Dom. infra Octav. Assumpt. B. M. V. n. 3 (P. L. 183, 429 sqq.).

(3) Expositio in Apocal. (P. L. 117, 1080).

(4) De visione quarta, cap. XII (P. L. 17, 875). Cfr. ib. 969.

(5) Cfr. P. Desiderius Franses O. F. M., *Die Werke des hl. Quodvultdeus,* München 1921, 26 ff.

(6) P. L. 40, 661.

Digitized by Google

« Draconem diabolum esse, nullus vestrum ignorat. Mulierem illam virginem Mariam significasse, quae caput nostrum integra integrum peperit, quae etiam ipsa figuram in se sanctae Ecclesiae demonstravit... ».

Del Commentario di *Apringio,* vescovo di Beja in Ispagna (531-548) non abbiamo tutto il testo, ma si vede che egli intende la Chiesa nella visione della donna: « Ecclesiam illam catholicam, ex qua in novissimo tempore crediturí sunt CXLIV milia hominum » (1).

Critica. — Mettendo da parte la questione se un testo della Santa Scrittura possa avere più di un senso letterale (2) asseriamo che il nostro passo non si può intendere della Madonna, cioè non in senso letterale.

E la ragione è chiara, dicendo S. Giovanni della « mulier amicta sole »: « Et in utero habens, clamabat (krázei = clamat) parturiens et cruciabatur ut pariat » (Ap. 12, 2).

Della Madonna invece la rivelazione, definita già nel Concilio Lateranense dell'anno 649, c' insegna « incorruptibiliter eam genuisse indissolubili permanente et post partum eiusdem virginitate » (3). Essendo dunque un parto tale senza dolore (4), è evidente che la « mulier amicta sole » non era Maria Santissima, che secondo lo stesso Bernardino de Busti « sine ullo dolore, immo cum indicibili consolatione et iocunditate sanctissimum filium suum parturivit » (5).

Olivi, che sentiva la difficoltà dell'applicazione dell'Apoc. 12, 1 alla Santa Vergine, cerca di evitarla, spiegando i dolori come di un parto spirituale, dicendo:

« Virgo tunc non parturivit cum dolore. In cruce tamen et in omnibus tentationibus Christi ipsum peperit cum summo dolore » (6).

---

(1) *Apringius de Béja, Son Commentaire de l'Apocalypse*, ed. Dom. Marius Férotin, Paris 1900, p. 47.

(2) Vedi in proposito p. e. P. Nic. Assouad O. F. M., *Polysema sunt sacra biblia*, Tom. I. S. Mauritii 1917; II Ad Claras Aquas 1920.

(3) Denzinger-Baunwart, Enchiridion Symbolorum 12 (Friburgi i. Br. 1913) n. 256. Cfr. S. Aug. Sermo 190, cap. 3, n. 3 (P. L. 38, 1008); Sermo 191, cap. 3, n. 4 (P. L. 38, 1011).

(4) S. Thom. III, 35, 6 c.: « Dolor parturientis causatur ex apertione meatuum, per quos proles egreditur. Dictum est autem, quod Christus est egressus ex clauso utero matris, et sic nulla violenta apertio meatuum ibi fuit, et propter hoc in illo partu nullus fuit dolor ».

(5) *L. c.,* fol. 44r b.

(6) *L. c.,* fol. 144r b.

Digitized by Google

Questa spiegazione sarebbe troppo semplice; è piuttosto mistica che letterale. Olivi anzi ammette che « per *spiritualem* intelligentiam est Virgo Maria ». S. Giovanni invece dice « *in utero habens... cruciabatur* » (12, 2).

Altre ragioni perchè la donna dell'Apoc. 12 difficilmente potrebbe essere Maria sono:

Ap. 12, 5-6: « et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius, et mulier fugit in solitudinem ».

Nè Scrittura nè tradizione sanno qualche cosa d'una dimora della Madonna nel deserto dopo l'Ascensione di Gesù. Al contrario sembra certo dalla Scrittura e da una fondata tradizione, che la Madre di Gesù restò presso l'amato discepolo sia ad Efeso, sia a Gerusalemme.

Ap. 15, 14: « Et datae sunt mulieri alae duae aquilae magnae ut volaret in desertum in locum suum ». Difficile spiegare ciò della Madonna, come anzi *Ap.* 12, 17 « *cum reliquis de semine eius* ».

La sentenza ricordata da Domenico di Bartha l. c., che la donna apocalittica sia l'anima fedele, si rifiuta da sè.

Resta la interpretazione per la Chiesa. Ma che Chiesa? La Chiesa trionfante resta esclusa, perchè non « clamat parturiens » — neppure in senso figurativo — nè « cruciabatur », nè fugge per il diavolo (12, 6).

La Chiesa cattolica militante dunque? Ma si può dire che Cristo sia il figliuolo della Chiesa? Egli è piuttosto il padre, il fondatore, il capo della Chiesa.

Perciò altri hanno pensato alla Sinagoga (1), di cui Cristo è in certo senso il figlio, perchè « secundum carnem filius Abrahae ».

Ma le difficoltà contro questa ipotesi non sono minori. Prima di tutto non si può immaginare che S. Giovanni, o magari Dio che gli mostrò questa visione, volesse così glorificare la Sinagoga, che uccise il Salvatore. Poi la Sinagoga, invece di essere perseguitata, era piuttosto persecutrice. Basta leggere soltanto gli Atti degli Apostoli. Finalmente i figli della donna « custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu Christi » (*Ap.* 12, 17).

Alcuni autori hanno pensato alla Chiesa finale, per così dire, cioè alla Chiesa come sarà alla fine del mondo. Il parto della donna lo considerano dunque come parto spirituale, nel senso di S. Paolo, che scrive: « in Christo... per evangelium ego vos genui » (1 Cor. 4, 15). Il senso

---

(1) Corn. a Lapide S. J., *Commentaria in Apocal.* (ediz. Melitae 1851), Tom. 10, 1232: « Primo aliqui per mulierem accipiunt Synagogam Judaeorum, quae erat Christo gravida et praegnans: ita Aretas, Rupertus et noster Sebast. Barradius ».

Digitized by Google

sarebbe in questo caso: La Chiesa partorisce spiritualmente il Cristo nei cuori degli uomini (1). Altri autori trovano questa « seconda nascita » di Cristo troppo ricercata.

Secondo il chiarissimo professore Giuseppe Sickenberger, dell' Università di Breslavia, la migliore esposizione sarebbe questa (2): La « mulier amicta sole » sarebbe l' *Israel ideale*, il *popolo eletto* da Dio, inchiudente ed il Vecchio ed il nuovo Testamento. Nello stesso senso dunque che chiamiamo ogni giorno, a Compieta, nostro Signore « *gloria plebis tuae Israel* », e come S. Paolo chiama Gerusalemme « *mater nostra* » (Gal. 4, 26). Questa opinione mi sembra la più probabile e secondo essa il cap. 12 si interpreterebbe come segue:

La donna gloriosa (12, 1) significa il popolo eletto che produce il tanto aspettato Messia (12, 2) fino dalla sua nascita e durante la sua vita perseguitato dal diavolo (12, 3-4). Regnerà nondimeno, asceso al cielo (12, 5) ed il suo popolo, la sua chiesa, composta da ebrei-cristiani e da gentili-cristiani, deve nascondersi alla persecuzione durante il tempo della miseria (12, 6), indicato dal numero simbolico dell' imperfezione, cioè anni (secoli) 3,5 = 1260 giorni, essendo 7 il numero della perfezione. Il diavolo già vinto da S. Michele e dai suoi angeli (12, 7-10), è anzi vinto dalla costanza dei martiri, che devono la loro vittoria al Sangue di Cristo (12, 11). La rabbia di Satana cresce e raddoppia le forze per annichilare la Chiesa (12, 12-13), ma per l'aiuto divino il popolo eletto si diffonde sempre più (12, 14), la persecuzione dura ancora (12, 15) ma finirà colla sconfitta del diavolo (12, 16), che lotta contro tutti coloro che osservano i comandamenti di Dio e la dottrina cristiana (12, 17).

Non solo questa spiegazione è molto ragionevole, ma anzi *si trova, in nucleo, presso il più antico esegeta latino*, cioè presso il Santo Vescovo e martire Vittorino di Pettau. Questa testimonianza del secolo terzo, così vicina, si può dire, al tempo di S. Giovanni, ha un valore più che ordinario. Ecco il passo relativo:

« Mulier amicta sole et lunam sub pedes suos habens coronamque in capite gestans stellarum duodecim et parturiens in doloribus suis, **antiqua Ecclesia est patrum et prophetarum et sanctorum et apostolorum.** Quae gemitus et tormenta desiderii sui habuit, usquequo

---

(1) Così Paul Karge, *Babylonisches im neuen Testament*, Münster 1913, 57, e P. Arndt da lui citato; Corn. a Lapide, *l. c.*: « dico cum Ambrosio, Ticonio, Primasio, Andrea Caesariensi, Haymone, Richardo, Beda et Methodio... per Mulierem hanc intelligi Ecclesiam, maxime quae erit sub finem mundi ».

(2) Come mi comunicò, almeno parzialmente, il 16 Dicembre 1916.

Digitized by Google

fructum ex plebe sua secundum carnem olim promissum sibi videret Christum ex ipsa gente corpus sumpsisse » (1).

Abbiamo dunque determinato le tre persone principali della visione: la donna = popolo eletto, Israele = Chiesa generale; il Bambino, « qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea » (Ap. 12, 5; Ps. 2, 9) = Cristo; il dracone, « serpens antiquus qui vocatur diabolus et satanas » (Ap. 12, 9).

Viene ora la questione, se sole, luna e stelle hanno un significato speciale.

Diciamo anzitutto che nello stile orientale (e anche nello stile « occidentale ») molte particolarità, nelle parabole o allegorie o altre figure, servono soltanto all' illustrazione. Chi vorrebbe asserire p. e. che nella parabola del Samaritano il mulo o l'oste significano qualche cosa? O chi seriamente investigherebbe che cosa significa *la coda* del dragone, di cui S. Giovanni parla Ap. 12, 4? Così credo che sole, luna e stelle servano soltanto per illustrare la grande gloria dell' Israele spirituale, donde proviene il Messia.

Non vogliamo tuttavia negare che il Signore dando visioni adoperi immagini in qualche modo conosciute. « Gratia supponit naturam, non destruit ». Così leggiamo nelle Vite dei Santi che vedevano p. e. l' inferno sotto l' immagine loro proporzionata. Altrimenti non avrebbero capito nulla, se almeno gli elementi della visione non fossero stati loro noti. E così credo che la visione di S. Giovanni gli sia stata proposta sotto una forma che ricordava immagini conosciute p. e. dalla Bibbia. Giuseppe già aveva veduto se stesso come un sole ed i suoi fratelli come stelle, che colla luna gli rendevano onore (Gen. 37, 9). E nell'apocrifo Testamento di Nephtali si legge al cap. 5: « Quando Levi era come il sole un giovane gli diede dodici palme. E Giuda splendeva come la luna e sotto i suoi piedi erano dodici raggi ».

Sembra dunque certo che le dodici stelle alludono alle dodici tribù e ai dodici apostoli del popolo prediletto, della Chiesa generale, come dice Olivi. Che sole e luna abbiano un significato speciale, non lo vedo.

Una donna come « *signum* » la troviamo già in Isaia 7, 14 e Sion od Israele come donna partoriente in dolori ci propone Michea 4, 9 sqq. Il diavolo come serpente o dragone era già noto nel Paradiso e ne parla anche Cristo (Luc. 10, 18-19). Altri motivi erano noti ai primi cristiani, per le religioni dalle quali provenivano.

---

(1) *Scholia in Apoc. B. Joannis* (P. L. 5, 336). Su Vittorino cfr. O. Bardenhewer, *Patrologie*, 3 Freiburg i. Br. 1910, 199.

Digitized by Google

Oggi, come già a tempo di Cornelio a Lapide, si è pensato che Giovanni alluda alle costellazioni. A Lapide risponde a questa ipotesi:

« Putant aliqui alludi hic ad constellationes virginis et draconis quae sunt in coelo, quasi per visionem hae Joanni ostensae sint instar virginis et draconis inter se confligere. Verum esto ad constellationes hasce nomine tenus alludat, tamen certum est eum non vidisse illas, sed revera personam virginis cum dracone certantem » (1).

Osservo in proposito: 1° che S. Giovanni non ci propone la donna come *vergine*; 2° che gli antichi quella costellazione chiamarono *Spica* e non Parthenos, Vergine (2); 3° la donna è « amicta sole ». Si immagini questo della costellazione!

Finalmente una parola sull'applicazione del nostro testo nella Liturgia.

Se non è lecito di allegare il senso accomodato « *ad probandum dogmata* », si può adoperarlo per altri scopi onesti, purchè ci sia analogia e il significato non sia totalmente diverso (3). Il ch. P. Arndt (i. h. l.) giustifica l'applicazione dicendo che la Madonna essendo Madre del Signore fu Madre della Chiesa, cioè del vero Israele e la fine della Chiesa si rispecchia in certo senso nell'inizio. A me sembra piuttosto che l'analogia più forte sia in ciò che la « mulier amicta sole » e la Madonna a Lourdes sono ambedue « *Signum magnum in coelo* » (Ap. 12, 1). Tutte e due sono « *tota pulchra* »: la « mulier amicta sole » e Maria « sine obscuritate peccati » (Lyrano).

Ma non si può dire che S. Giovanni descrive la Madonna, cioè che la Scrittura la propone così, nè che dalla Liturgia, cioè dalla Chiesa, la visione di S. Giovanni sia dichiarata come se si trattasse della Santa Vergine. Orazio (3) ci ammonisce:

. . . . . sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

Quaracchi.

Fr. WILLIBRORDO LAMPEN O. F. M.

---

(1) *L. c.*, 1213.
(2) Jensen, *Kosmologie der Babylonier*, 1890, 67.
(3) F. X. Schouppe S. J. *Cursus Scripturae Sacrae* I (Parisiis, s. a.) 83.
(4) *Sat.* I, 1, 106 sq.

Digitized by Google

L'Infanzia divina nella pietà francescana

(Commemorando il VII centenario del Presepio Francescano)

« È la Pietà, scrive Mons. Enrico Bindi una volontaria e libera unione dell'uomo con Dio per gli atti e gli ossequi di tutte le potenze dell'anima e del corpo ». È dunque il frutto più bello che possa produrre la Fede in un'anima; una Fede che brilli di luce e arda di opere, giacchè solo la luce e il calore danno la vita » (1).

La pietà francescana è il tono specifico, la caratteristica singolare che ha preso la pietà cristiana nell'anima di Francesco, e per mezzo di Francesco, quasi per generazione ed irradiazione spirituale, nei figli che nacquero dal suo spirito, ed in tutti coloro che presero come guida e modello lo Stimmatizzato della Verna.

Tutti ormai sono d'accordo nel riconoscere che la pietà di Francesco e dei suoi figlioli si distinse per un trasporto vivo ed ardente nel venerare l'Umanità di Cristo specialmente nel suo lato di umiliazione e di sofferenza. « Francesco, come nessuno al mondo, seppe fissare gli occhi suoi nelle piaghe, nelle ferite, nelle battiture del Cristo. L'anima cristiana lungamente, per molti secoli aveva esitato, aveva quasi trepidato, non aveva saputo aprire compiutamente gli occhi allo « scandalo della Croce ».

« Alla pietà cristiana era stata velata per lunghi e lunghi secoli l'immagine divina ed umana del Crocifisso.

« Francesco questa immagine ha scoperto agli occhi e al suo cuore, agli occhi ed al cuore nostro. Ed è il Santo che vive l'intimità perenne ed appassionata col condannato della Croce. Sembra scomparire dinanzi a Lui l'immagine regale del Cristo, così come lo aveva concepito ed adorato l'umanità medievale, l'immagine regale ed imperiale col Cristo

(1) *Vergilio Crispolti.* Cesare Guasti e la sua Pietà. Società Ed. *Vita e Pensiero,* 1922, pag. 20.

Digitized by Google

coronato di gemme e d'oro. A questa immagine magnifica, Francesco, a tu per tu, ci scopre l'immagine del Cristo coronato di spine: *regnavit a ligno* »!

« E solamente Francesco sente tutta la forza, la potenza, la gioia di guardare il Cristo povero e divinamente nudo, come nessuno al mondo aveva saputo adorarlo così. Paolo Apostolo e Giovanni Evangelista, essi avevano saputo vedere il Cristo in tutta la mirabile, in tutta la divina onnipotenza dello *scandalum crucis*. E Francesco lo rivede e lo rivive così, splendidamente.

« Base, perciò, e fondamento della pietà francescana ha da essere la buona, la perenne, l'appassionata intimità col Cristo nudo, trafitto, sanguinante della Croce. È questa l'essenziale originalità del Santo nostro » (1).

Ho voluto riportare questo lungo brano di una Conferenza tenuta a Roma nel Congresso Internazionale del Terz' Ordine, anno 1921, perchè esprime brillantemente ed in forma moderna quello che ci avevano detto e ripetuto le mille volte i primi Minoriti scrittori: *Excelsi servus Virginem Franciscus incitavit amare Deum hominem quem amor humanavit.* In quest' antifona dell' Uffizio di S. Chiara si riassume il pensiero dei primi Minoriti sopra le caratteristiche della pietà francescana. *Amare,* — cioè, vivere intimamente, per impulso spontaneo, filiale del cuore con Colui che è Dio ed Uomo insieme e che si è fatto Uomo — cioè uno di noi, piccolo come noi, povero in mezzo ai poveri, fratello in mezzo ai fratelli per amore: *amor humanavit,* questa la peculiare caratteristica della pietà francescana (2).

---

(1) Egilberto Martire. Conferenza: *La Pietà francescana.* In « Oriente Serafico ». 1923, pag. 7. Si tenga presente il carattere oratorio delle frasi riportate, che sono vere, ma che non vanno troppo forzate. Il Cristo nudo del Calvario non fu mai perduto di vista dalla pietà cristiana, ed altri ancora fissarono con Francesco lo sguardo nelle piaghe, nelle ferite, nelle battiture del Cristo: anche qui, come in molte altre cose, Francesco non introduce nella Chiesa una novità; ma nessuno è vissuto nell' intimità perenne col Cristo Crocifisso come Francesco. È questa l' originalità del nostro Santo. Conf. *Louis Gillet* Histoire artist. des Ordres Mendiantes - *Paris* - Renoccard etc. pag. 100 e seguenti.

(2) Anche le antifone della festa delle Stimate, che si leggono nel Breviario dei Frati Minori sono una bella sintesi comprovante il pensiero del brillante Conferenziere. Vedi anche la LXI Lauda di Iacopone da Todi (ristampa *Libri della Fede* Vol. VI. Ed. fiorentina 1923) che porta il titolo: *De San Francesco e de sette apparizione de croce a Lui e de Lui fatte.* Finalmente si ricordi il grido dello Stabat: *Crucifixi fige plagas cordi meo valide.*

Digitized by Google

Da ciò l'invito ripetuto con insistenza che pare eccessiva dagli Scrittori francescani dei primi tempi ai loro figliuoli spirituali di meditare, di addentrarsi, di sprofondarsi nella meditazione della vita di Cristo. Leggete il *Prooemium* delle *Meditationes vitae Ghristi* e sentirete quante ragioni sa recare quell'anima serafica per invitare la *Suora clarissa* a meditare di continuo la vita di Gesù Cristo (1). « Ex frequenti et assueta meditatione vitae ipsius (Christi) adducitur anima in quandam familiaritatem, confidentiam et amorem ipsius, ita quod alia vilipendit et contemnit. Insuper fortificatur et istruitur quid facere quid fucere debeat » (2). E S. Bonaventura: « Secundum virorum venerabilium quos in Ecclesia Dei divina irradiatio amplius illustravit et coelestis devotio abundatius inflammavit sententiam et doctrinam, dulcis Iesu meditatio, Verbi Incarnati contemplatio devota devotam mentem super mel et omnia unguentorum fragrantium odoramenta suavius delectat, dulcius inebriat, perfectius consolatur et confortat » (3).

« È da questa ricerca appassionata di vivere la vita intima del Buon Crocifisso che divampa nel mondo la devozione al Cuore di Cristo, che divampa per la Chiesa la devozione e la comunione con l'adorabile carne del Cristo, nell'Eucarestia » (4). Così il Conferenziere citato più sopra, e dice bene; ma l'enumerazione non è completa. Perchè è da questo desiderio appassionato di vivere la vita intima col Dio umanato, da questo sprofondarsi nella meditazione del come l'amore ha umiliato, esinanito il Verbo di Dio, che è nata nei claustri francescani, e quindi propagatasi in tutta quanta la Chiesa, la devozione ed il culto all'Infanzia di Gesù Cristo. Paolo si sprofonda nella meditazione dell'Uomo Dio che si fa obbediente al Padre sino alla morte di Croce, e quella visione è sempre così viva nella mente sua che diventa il suo orgoglio e la sua gloria; per l'Infanzia del Verbo fatto carne solo qual-

---

(1) Quanto alle *Meditationes vitae Christi,* cui dovrò poi ritornare, mi rimetto interamente al poderoso studio del P. Livario Oliger comparso in questi *Studi* ottobre-dicembre 1921–genn.-marzo 1922.

(2) *Meditationes,* Prooemium. Mi servo del testo che trovasi nelle Opere di S. Bonaventura, edizione Veneta 1756, Tomo X.

(3) *De quinque fest. Pueri Iesu.* Prooemium. *Oper. Omnia* - Quaracchi, Vol. VIII. Vedi anche quanto dice P. Livario Oliger (*Studi Francescani,* anno VII, n. 4, pag. 163) riguardo al metodo di contemplare la vita di Gesù Cristo nel corso di una settimana, proprio dell'Ordine Francescano ed insegnato metodicamente ai novizi in Italia.

(4) Egilberto Martire, ibidem.

Digitized by Google

che cenno fugace in San Paolo (1); Francesco allarga la visuale della contemplazione e va dalla Culla al Calvario; e mentre da una parte rivive le pene e gli strazi del condannato del Golgota, ha poi tripudi e gaudi inenarrabili e trasporti singolarissimi di gioia davanti al Mammolo di Betlehem che sgambetta nel fieno; tripudi che culminano nella istituzione del Presepio francescano.

***

Quest'anno lo sguardo è in modo particolare rivolto al mistico bosco di Creccio, perchè ricorre appunto il VII centenario dell'istituzione di quel Presepio che, ideato dal genio e voluto dall'amore del Padre Serafico, si è poi diffuso in tutta quanta la terra, ha chiamato intorno a sè gli artisti più valenti della pittura e della scultura ed ha dato momenti di pura gioia e di spirituale letizia ai popoli cristiani. Comitati di feste sono già costituiti; studi ed articoli sono già comparsi in giornali e riviste e molti altri vedranno certo la luce nel corrente anno (2).

Ora, mentre altri si sono occupati e si occuperanno del memorando avvenimento e lo lumeggieranno nei suoi molteplici aspetti e ne vaglieranno la storicità, io vorrei allargare un poco il campo dell'osservazione e mettere in rilievo le ripercussioni che la devozione di Francesco al Bambino Gesù ha avuto nei figli, in quella che può chiamarsi la primavera dell'Ordine Serafico.

Giacchè quello che sopra tutto interessa nel caso nostro non è tanto il fatto storico della istituzione del Presepio, quanto la fiamma intima da cui è scaturito quel fatto. E mentre il fatto storico rimane quello che è, rigido ed immutabile, la fiamma, che è espressione di vita, è passata dal Padre nei figli; e passando nei figli si è variamente colorata e animata e atteggiata secondo la varietà dei caratteri che quella fiamma hanno in sè ricevuta, come la luce bianca, rinfrangendosi, suscita diversi colori secondo la varietà dei corpi. Ed è questa fiamma passata nei figli che ci ha dato un ciclo meraviglioso di visioni e di grazie sorprendenti, ed una fioritura di scritti, di cantici e di laudi che sarà bello ricordare e vantaggioso per noi meditare. Come altri, abbi-

(1) Non credo necessario provare questa affermazione con citazioni speciali: la prova si ha dall'attenta lettura dell'Epistole di S. Paolo.

(2) Ricordo *Corriere d'Italia*, 14 dicembre 1922, e *Lettura*, luglio 1923.

Digitized by Google

nando nomi, ha potuto scrivere diversi volumi quali: « I Francescani e l'Immacolata Concezione », « I Francescani ed il nome di Gesù », « I Francescani e l'Eucarestia », etc.; così io credo che esista una vera tradizione francescana per ciò che riguarda la pietà e la venerazione dell'Infanzia divina; anzi nella forma quale si è poi propagata nella Chiesa, questa devozione ha avuto il suo sviluppo, se non la nascita, col nuovo soffio di vita spirituale portato alla società cristiana da Francesco d'Assisi (1).

Ci dice il Celano che, nella notte memoranda del Natale 1223, Francesco, dopo aver cantato il Vangelo alla Messa cui faceva da Diacono, tenne al popolo numeroso là convenuto uno dei suoi discorsi che rapivano le anime; e ci fa osservare come cosa degna di nota e fuori dell'ordinario che Francesco « sovente, volendo nominare Cristo Gesù tutto acceso e fiammeggiante d'ineffabile amore, lo chiamava *Fanciullo di Betlem;* e pronunziando questa parola *Betlem* con voce simile a belato di un agnellino, la sua bocca si riempiva di quel suono, ma più ancora di dolcissimo affetto; mentre al nominare che faceva quel Bimbo divino si lambiva con la lingua le labbra per gustare tutta la dolcezza di quel nome paradisiaco » (2).

Questo il sapore, la soavità che Francesco ha comunicata ai figli e che i figli hanno sentita con Lui, e per cui hanno intessuto una mistica corona di opere e di scritti meravigliosi intorno all'Infanzia divina: e sono appunto queste opere e questi scritti che io voglio brevemente rievocare.

---

(1) Anche qui vale la stessa osservazione; il culto all'Infanzia divina è sempre esistito nella Chiesa, e si ebbe sempre in grande venerazione l'umile mangiatoia e lo speco dove il figlio di Dio venne alla luce del giorno. Le Omelie dei Padri *in Nativitate Domini* sono sempre piene di sacra maestà e di ammirazione per il Verbo che si fa Carne, e per quello che riguarda la venerazione del Presepio e della Grotta della Natività rimando i lettori all'aureo libretto del Bonaccorsi: *Il Natale* - appunti d'esegi e di storia - Desclée 1903 pag. 77 e seg. Ma con S. Francesco l'Infanzia divina addiviene un vero e proprio oggetto di culto, che poi diventa come una eredità di famiglia e si rinnovella per mezzo dei figli di Francesco di generazione in generazione, tanto che si arriverà a pregare con la Chiesa: « *Fac nos, Domine Iesu, in simplicitate et innocentia cordis nostri ambulare; quarum amore de sinu Matris inter beati Felicis Confessoris tui brachia descendisti.* » *Oremus* di S. Felice da Cantalice per la festa 18 mag.

(2) Legenda Secunda II, 151; *Speculum Perf.* 114; *S. Bonaventura,* Legenda Maior, cap. III.

Digitized by Google

Letteratura natalizia.

Mi si permetta però di fare prima un breve raffronto tra la letteratura natalizia moderna e quella francescana in generale per meglio apprezzare la singolare bellezza ed il profondo sentimento cristiano di questa.

Tutti gli anni, al ritorno delle feste natalizie, è un ricambio di auguri che il Fanciullo di Betlehem porti alle famiglie ed agli individui *pace e bene*. Dalla letterina del bambino che scrive sotto dettatura della maestra, sino agli auguri diplomatici, tutto è ispirato alla grande solennità del Natale. Giornali e periodici, anche abitualmente indifferenti per ogni manifestazione religiosa, non lasciano passare quella circostanza senza rivolgere lo sguardo a Betlehem. È una fioritura svariatissima di articoli, di bozzetti, di novelle che ritorna ogni anno più o meno variopinta, più o meno nuova o rinnovata, come al giungere dell'aprile ritornano nei prati le margherite e gli altri fiorellini campestri.

Per altro, quali sono gli elementi di cui si compone questa fioritura?

Si descrive la Palestina e gli usi palestinesi, il panorama di Betlehem, la stalla, il bue, l'asinello, la bionda Nazarena, Giuseppe il mite operaio, le pecore, i pastori, il silenzio della notte, gli spazi stellati, gli angioli e il fruscio delle loro ali, il canto dei celesti; quindi qualche poetica leggenda o qualche tradizione formatasi in mezzo al popolo. Questi gli elementi, fatta qualche rara eccezione, che compongono la letteratura natalizia moderna.

Io non intendo condannare in blocco questa letteratura, più o meno poetica, più o meno indovinata. È bene anzi dipingere con arte e sviluppare in un ricamo delicato le circostanze storiche e locali che accompagnarono la nascita del Figlio di Maria, perchè tutto serve a far risaltare sempre più *l'umiltà e la povertà* di Gesù Cristo, il Redentore del mondo. Poichè Gesù è nato povero e sarà sempre una solenne lezione per noi, così avidi di ricchezze e così bramosi di comodità, ripensare a tanta povertà: e le anime sincere potranno ripetere a se stesse quello che nella quinta cornice del *Purgatorio* dantesco dicono a proprio rimprovero le anime degli avari:

. . . . . dolce Maria,
. . . . . povera fosti tanto
quanto veder si può per quell'ospizio
dove sponesti il tuo portato santo! (1).

(1) *Purg.* XX, 22.

Digitized by Google

Il difetto principale di questa letteratura morderna si è che essa si aggira sempre, o quasi sempre, in una cerchia del tutto naturalistica, e mai, o quasi mai, si solleva alla contemplazione delle note vere, che contradistingono la culla di Betlehem.

Si descrive la povertà del Figlio di Maria!... Ma l'esser nato povero e poi addivenuto personaggio glorioso non è così proprio di Gesù Cristo che altri, sebbene in minor grado, non partecipino di questa bella prerogativa. Non faccio nomi perchè conosciuti; solo ricordo che lo stesso Dante, tra gli esempi che devono essere amaro morso alle anime degli avari, accanto a quello di Maria, ricorda pure quello di un glorioso generale romano.

. . . . . O buon Fabrizio,
con povertà volesti anzi virtute
che gran ricchezza posseder con vizio (1).

Anche i pastori, i magi, gli angeli, etc., presi isolatamente, non oltrepassano la cerchia di una poesia naturalistica.

Quello che distingue la culla di Betlehem da ogni altra culla si è che il Figlio di Maria è il *Figlio della Vergine ed il Figlio di Dio:* il resto non è che conseguenza, ricamo ed ornamento di questi due titoli incomunicabili. *Deum infantem pannis involutum venite adoremus.* In questo canto, che fa parte della Liturgia sacra, trovasi il motivo centrale ed il nucleo vitale di quello che dovrebbe essere la vera letteratura natalizia (2).

Deus infans pannis involutus!! Ed è pure da questo fatto, manifestazione suprema della infinita bontà di Dio, che si devono colorare e prendere vivezza tutti i sentimenti e motivi umani e le altre circostanze che accompagnarono la nascita di Gesù.

Certamente è ripieno di soavità e di poesia un piccolo bambolo che ti sorride dalla culla, sopra le ginocchia e tra le braccia. Ma quando si ripensa che quel Bambino è lo stesso Dio che si fa piccolo, umile, debole, bisognoso come gli altri bambini per nostro amore, allora e solo allora, questo pensiero avrà la forza di dare a l'anima tripudi di-

---

(1) *Ibidem.*

(2) Godo di trovare espressi, quasi con le stesse parole, questi pensieri molti ovvii del resto, in S. Bernardo: Duo quaedam rerum genera in hac Nativitate Domini considero non solum diversa, sed et dissimilia valde. Siquidem et Puer qui nascitur Deus est: et mater de qua nascitur Virgo est ». Sermone III in Nat. Dom. Tom III, p. 66, ediz. veneta 1750.

Digitized by Google

vini, quali provava Francesco, quando inarcava a modo di viola due pezzi di legno e cantava in francese le lodi del Celeste Pargolo, accompagnandosi con gesti analoghi.

È commovente che un pesonaggio, oggi potente e famoso, sia nato povero. Ma questo personaggio non ha liberamente scelta la sua povertà ed oscurità. Gesù, invece, è il Figlio di Dio che sceglie liberamente di nascere povero, potendo nascere ricco, e sceglie una stalla potendo nascere tra gli splendori di una corte, e vuole nascere bisognoso e debole Lui che semina la fecondità, la vita, la forza e la ricchezza nell'universo. *Et lacte modico pastus est per quem nec ales exurit* (1).

Caro eletto pargoletto
Quanto questa povertà,
Più m' innamora
Giacchè ti fece amor
Povero ancora (2).

Così parla e così canta la vera letteratura cristiana. Per altro questa letteratura, nel suo sviluppo e nel suo affermarsi lungo i secoli cristiani, ha seguito due vie ben distinte. In un primo tempo quello che predomina e che si pone in rilievo nella letteratura e nell'arte figurativa natalizia è il lato divino e la potenza di quel Fanciullo, nato povero ed oscuro. Gli affetti materni ed i sentimenti umani vi sono, quasi, del tutto trascurati. È il periodo dei Padri e dell'arte bizantina fredda e stilizzata (3).

In un secondo periodo, che coincide col nuovo soffio di pietà portato nei cuori dal Santo di Assisi, entrano in scena anche i motivi ed i sentimenti umani. La Vergine si muove, compie atti materni verso il Fi-

---

(1) Inno delle Laudi del S. Natale.

(2) S. Alfonso De Liquori: *Tu scendi dalle stelle.* Anche S. Bernardo: « Non eligendi libertas, facultas nulla deliberandi. Christus, etsi homo non erat, erat tamen in principio apud Deum et Deus erat.... Nasciturus itaque Dei Filius, cuius in arbitrio erat quodcumque vellet eligere tempus, elegit quod molestius est, praesertim parvulo et pauperis matris filio, quae vix pannos haberet ad involvendum, praesepe ad reclinandum ». Ibidem.

(3) Anche qui, per ciò che riguarda la figurazione della scena natalizia nei primi secoli cristiani e bizantini, rimando il lettore all' operetta citata del P. Bonaccorsi pag. 116-125. Quanto alla letteratura, oltre le molteplici Omelie dei Padri, sono da notare i vari Inni dello spagnolo Prudenzo (2ª metà del secolo IV), di Cecilio Sedulio (sec. V), di S. Fortunato (seconda metà secolo IV) i quali pongono in rilievo le caratteristiche divine del Figlio di Maria, che

Digitized by Google

glio, è animata da veri e profondi sentimenti umani. Come Maria, così si muovono e parlano gli altri personaggi che fanno parte della scena natalizia, o che hanno relazioni col Fanciullo divino, ed acquistano vivezza e colorito gli stessi paesaggi e circostanze locali.

Ma tutto ciò, giova ripetere, si fa senza perder di vista il carattere divino di quel Fanciullo che Maria stringe tra le sue braccia ed allatta del suo vero latte materno. Se Francesco e Chiara si deliziano davanti alla povertà di Gesù, si è perchè quella è la povertà di un Dio: se sono ripieni di spirituale letizia nel contemplare quel Bambolo, si è perchè Esso è un Dio che si abbassa sino alla nostra debolezza per farci grandi e ricchi simili a sè: se tutto il mondo deve far festa alla nascita di Gesù, e si deve dare al bue ed all'asino foraggio in abbondanza; se si deve spargere per le vie il frumento per le sirocchie palumbe e le sirocchie allodole, si è perchè è nato il Re della pace e della letizia universale.

***

Dopo queste riflessioni, possiamo entrare nel Giardino Serafico per coglierne i *Fioretti* da intrecciare una corona al Bambino Gesù.

Ma bisogna che io limiti il campo della ricerca. Già ho accennato che avrei parlato della *pietà francescana* nei suoi rapporti con l' Infanzia divina solo di quel periodo che può chiamarsi la primavera del movimento francescano: ma non potrò esaminare nemmeno tutti quei personaggi che possono offrire materia per il nostro studio. Mi limito solo ad alcuni. Li divido in due categorie.

Nella prima ricorderò alcune anime contemplative che ebbero in questa misera vita la suprema gioia di potere stringere tra le proprie braccia o di poter godere della visione di quel Bambolo che Francesco aveva contemplato estatico nel bosco di Greccio. S. Paolo fu rapito al terzo cielo dove vide ciò che occhio umano non aveva mai veduto, orecchio mai udito e che nessun labbro umano potrà mai ridire. Molti Santi furono, come S. Paolo, favoriti da Dio. La primavera francescana

---

nasce povero ed oscuro, e la onnipotenza di quel Bambino che ha bisogno di tutto. L' inno dove meglio sono espressi i soavi e miti sentimenti, che prenderanno poi tanta vivezza in Iacopone da Todi, è l' Inno di Sedulio Cecilio, che oggi, alquanto modificato, si legge alle Laudi nella festa di Natale e che incomincia — *A solis ortus cardine* etc.

Digitized by Google

ci offre un numero considerevole di anime favorite di queste grazie particolari, tra le quali si trovano non poche visioni ed estasi che hanno per oggetto il Fanciullo di Betlehem. Visioni ed estasi delle quali non si può seriamente dubitare, perchè basate o sopra auto-confessioni o sopra documenti sincroni di indiscutiblle valore. Alcune di queste ricorderò nella prima categoria.

Nella seconda ricorderò alcuni che hanno lasciato o scritti o laudi memorande aventi per soggetto l'Infanzia divina. E così, con l'aiuto del Signore, intreccieremo una mistica ghirlanda di fiori intorno alla culla del Bambino Gesù in questo settimo centenario dall'istituzione del Presepio Francescano.

PRIMA CATEGORIA

Sorella Chiara.

Chiara, la pia plantula di Francesco, come visse integralmente l'ideale del Padre e del Maestro suo, così con Lui provò viva, profonda, cocente la mistica unione dell'anima con quel Dio che l'amore aveva umanato.

Anche Chiara come Francesco sentì vivo l'amore alla *povertà,* fissando lo sguardo in quel Presepio dove giace su poca paglia il Figlio di Dio.

« Haec paupertatis titulo - gaudens Deo dicata - post Christum sine « sacculo - currit exonerata; - relicto foris saeculo - mens intus est di- « tata - in paupertatis nidulo - nostri praesepis Parvulo - pauperi con- « formata » (1).

Anche Chiara, come Francesco, ricevè spesso le visite dello Sposo celeste.

« Se S. Chiara non ebbe, forse, come Ildegarda e Caterina da Siena, estasi precoci, però è certo che la sua purezza le attirò presto sul capo le compiacenze dello Sposo Celeste, e che, nel santuario domestico, come nel santuario del cuore, ella intuì la presenza di quel Dio che ama la compagnia dei piccoli e dei semplici » (2). Come il suo Maestro, contemplava sopra tutto Gesù Crocifisso ed insegnava alle Novizie a me-

(1) Uffizio della Santa. Responsorio III.
(2) *Henrion,* Sorella Chiara. Milano, Libr. edit. popolare 1921, pag. 199.

Digitized by Google

ditare ed a piangere sopra la morte del Redentore, mentre teneva il suo cuore sempre rivolto e congiunto al santo ciborio a sinistra dell'altare dell' Oratorio privato, dove custodiva il SS. Sacramento; e come il suo Maestro, ebbe la lunghissima estasi in cui rivisse nell'anima, senza riviverla però nel corpo, la passione e la morte del Salvatore. Ma anche come il Maestro provò le consolazioni ed i tripudi divini che vengono all'anima cristiana dalla contemplazione del Mammolo divino. « Più volte fu visto dalle sorelle discendere presso l'estatica il Bambino Gesù, starsene tra le sue braccia, circondarla delle sue carezze incoronandola di luce » (1). Due sono i fatti che vanno sopra tutto ricordati. Il primo è quello che ci attesta nel Processo di Canonizzazione Suor Agnese di Oportulo testimone oculare. Un giorno era andato a predicare alle Suore di S. Damiano frate Filippo d'Atri. E mentre frate Filippo dava devotamente alle figlie di Francesco il soave e sostanziale alimento della parola di Dio, Suor Agnese vide un bellissimo fanciullo, il Bambino Gesù, stare presso la Santa Madre e Badessa, in atto di ascoltare il sermone e congratulandosi con lei. Suor Agnese vide anche la dolce Madre circonfusa da uno splendore di stelle, e, poco dopo, un altro grande splendore, tutto rosso, in modo che pareva gettare scintille di fuoco, il quale « *circundò tucta la predicta sancta et coperse tucto el capo suo. Et dubitando essa testimonia que cosa fusse questa li fo risposto, non con la voce, ma li fo dicto nella mente sua: Spiritus Sanctus super veniet in te* » (2).

L'altro fatto è quello avvenuto nella notte del Santo Natale 1252. Di questo fatto è ripiena la letteratura francescana dei primi tempi. I *Fioretti* vi hanno consacrato l' intero cap. XXXV, ne parla l'Anonimo del 500 e la Leggenda versificata e ne parlano gli *Actus,* la vita attribuita al Celano e le Suore nel processo di Canonizzazione. Gli *Actus* ed i *Fioretti* amplificano alquanto il meraviglioso del fatto, ma la mirabile visione rimane nella sua integrità.

Francesco adunque era scomparso dalla terra, anzi canonizzato,

---

(1) *Idem,* ibidem, pag. 218.

(2) Mi sono servito, per la ricostruzione, della Henrion senza andare direttamente alle fonti, che pur sono citate esattamente dalla scrittrice (pag. 118 e 218) quali il Processo, La Vita ms. di S. Chiara del 500, e la *Legenda* attribuita al Celano etc. Frate Filippo che tenne la predica, durante la quale avvenne la *visione*, per alcuni sarebbe Filippo d' Atri VII compagno di San Francesco; per altri Filippo d' Atria, quindi Filippo Longo visitatore delle Povere Dame.

Digitized by Google

la Chiesa a Lui consacrata era ormai aperta nel suo splendore architettonico alla pietà dei fedeli, e la sacra liturgia delle funzioni religiose vi si svolgeva solenne e severa. Chiara debole ed inferma, ma sempre assorta nella meditazione del Dio che l'amore aveva umanato, era da Cristo frequentemente visitata con nuovi languori e con nuove visite celesti. « Una volta che ella giaceva nel suo letto ammalata, nell'ora della Divina Natività, quando il mondo intero giubbila insieme agli angeli, tutte le sorelle si raccolsero a mattutino nell'oratorio, lasciando sola la madre oppressa da infermità.

« Ed ella, come al fanciullo Gesù incominciò a pensare, si addolorava di non potere, in simile notte, unirsi alle sorelle per cantare le sue lodi e sospirava dicendo: " O Signore Iddio, eccomi lasciata sola con te in questo luogo „.

« D'un tratto quell'ammirabile concerto che si elevava nella Chiesa di S. Francesco incominciò a risuonare al suo orecchio. Ella udiva l'esultante salmeggiare dei frati, l'armonia dei cantici, la melodia degli organi come se veramente vi fosse presente » (1). Fin qui la vita attribuita al Celano; ma gli altri scrittori ci dicono che Chiara in quella santissima notte meritò di udire gli angelici canti e di vedere il Presepio di Gesù come se nella notte stessa della « Natività » fosse stata con la Vergine Maria e con S. Giuseppe a Betlehem. Così la notte di paradiso del Bosco di Greccio 1223 si continuava per mezzo di sorella Chiara e delle Povere Dame di S. Damiano, alle quali sorrideva, innamorandole e inebriandole di dolcezza, il Mammolo divino.

S. Antonio di Padova.

Dopo la Primogenita, Colui che fu giustamente chiamato il Primogenito secondo lo spirito del Serafico Padre. Dovrei porre Antonio nel numero di coloro che hanno scritto mistiche pagine sopra l'Infanzia divina, perchè tra i suoi Sermoni più sicuri ve ne sono diversi sopra il Natale, la Circoncisione e l'Epifania (2); ma ora piacemi contemplare Antonio nei suoi rapimenti divini, nei quali potè fruire, come il Serafico Padre, delle gioie che *intender non le può chi non le prova.*

---

(1) Legenda celanese par. 29; Processo III, 30.

(2) Vedi *Lecitra.* I Sermoni di S. Antonio di Padova in « La Verna », anno IV, n. 12, pag. 711.

Digitized by Google

La figurazione di Antonio, oggi addivenuta fissa e comune, è comunemente conosciuta. Siamo sempre alla presenza di un giovine frate, fresco come un bocciolo di rosa, puro come un angiolo, il quale tiene tra le sue braccia, o sopra il libro un Bambino celeste, su cui tien fisso estasiato lo sguardo e da cui riceve sorrisi e carezze. Sembra quasi che tutta la dolcezza e la soavità che spira dai misteri dell' Infanzia divina, si sia concentrata nel cuore di questo giovine frate, che fu davvero puro come il biblico giglio delle convalli.

Non è però la figurazione più antica di S. Antonio; le generazioni nelle quali era sempre vivo l'eco dell'apostolato antoniano ricordarono specialmente l'apostolo dalla parola fiammante come quella di Paolo. La figurazione moderna ci viene attraverso il fascino dell'arte di un Rubens, di un Van Dych, di un Murillo, di un Guercino e di un Tiepolo.

Ma troviamo anche prima di questo tempo Antonio di Padova in mistici rapporti col Fanciullo celeste. Un quadro interessante è quello che trovasi a Pollenza (già Monte Milone), piccola borgata presso Macerata, e che rappresenta l'apparizione della Vergine e del Bambino Gesù al nostro Santo. Antonio è in piedi, con le mani giunte, tra le quali trovasi uno stelo di candidi gigli; lo sguardo è fisso, estatico nel Bambino Gesù. La Vergine appare tra le nubi in alto, ma vicina al nostro Santo, e presenta a Lui il suo Figlio divino, il quale alza la mano per benedire l'estatico Antonio. Il quadro porta il nome di Lorenzo II di Sanseverino e la data 1496.

Altro quadro degno di nota è quello di Alviso Vivarini che trovasi a l'Accademia di Venezia e porta la data 1480. Nel centro scorgesi la Vergine assisa sopra un trono elevato; intorno a Lui vari Santi; San Bernardino, S. Francesco, ed un santo con la barba bianca a sinistra della Vergine; S. Lodovico di Tolosa, S. Antonio ed una santa piuttosto anziana a destra. La Vergine, che tiene ritto sopra le ginocchia e sorregge con la sinistra il figlio Gesù, volge la destra verso Antonio come per segnalarlo e raccomandarlo al Figlio suo: anche S. Lodovico raccomanda Antonio con un gesto analogo a quello della Vergine. Antonio poi tiene lo sguardo fisso sopra il Bambino Gesù, mentre stringe con la mano sinistra un libro al suo cuore e solleva con la destra uno stelo di freschi gigli. « Il suo viso emaciato, dai pomelli sporgenti, dagli occhi molto infossati nell'orbita, è quello di una figura ascetica: ma un soffio di candore ingenuo è soffuso sopra tutti i suoi tratti virili; e pare di udire parole gravi e sonore che escono dalle sue labbra

Digitized by Google

semiaperte » (1). Molte altre volte trovasi Antonio, in unione di altri santi, a far corteggio alla Vergine che tiene tra le braccia il Bambino Gesù, come quella di Giovanni da Pisa nel bassorilievo della Chiesa del Santo a Padova, quella del B. Angelico (Galleria d'arte a Firenze) e quella di Bonaventura Berlinghieri (Firenze Galleria d'arte), e tutte ci parlano dei mistici trasporti di Antonio verso Maria e l'Infante divino.

Ma quello che ora interessa sapere si è se sia storica l'apparizione del Bambino Gesù ad Antonio di Padova. Io non posso discutere a fondo questa questione, e quindi devo rimandare agli storici più sicuri che si conoscono sino ad oggi; ritengo però che non si possa dubitare della storicità del fatto, qualora si distingua bene tra il fatto in se stesso, ed il luogo dove questo fatto avvenne. Incerto il secondo, mi pare sicuro il primo. È vero che di questa apparizione non parla esplicitamente che il *Liber miraculorum,* fonte non sempre sicura; ma nel caso nostro il *Liber miraculorum* sembra la eco di documenti più antichi e quindi un testimonio attendibile di una vera tradizione. Così il Rigauld ci narra come Antonio negli ultimi momenti della vita andava ripetendo: *Video dominum meum;* ripetizione di visioni precedenti che avevano inondata di gioia l'anima sua (2). E così, mentre « crucis verbum proponitur fratribus per Antonium, Franciscus ad ostium in crucis modum cernitur » (3), Antonio meritò pure, come il Padre, di fruire delle caste ebbrezze della poesia natalizia e delle carezze del Fanciullo celeste, e forma così un anello mistico della tradizione francescana.

B. Angela da Foligno.

Ricordo in ultimo questa figura interessante di donna, la quale nel suo *Libro delle mirabili visioni e consolazioni,* ci lasciò la storia della sua anima rinata alla vita dello spirito. Qui non vi è bisogno di discussioni: è lei stessa che parla e che racconta, costrettavi dalla obbedienza. Di Lei poco conosciamo — il nome di battesimo, Angela; la patria, Foligno; il giorno e l'ora della morte, 4 gennaio 1309; che fu ricca di beni ma-

(1) C. de Mandach. *Saint Ant. de Pad. et l'art ital.,* Paris Librairie franc. 1899, pag. 94. Si confronti questo interessante lavoro per ciò che riguarda l'iconografia del nostro Santo, lavoro da cui ho tratto le notizie qui riferite.

(2) *Vita di S. Antonio.* Dal Gal. pag. 325.

(3) Uffizio delle Stimate.

Digitized by Google

teriali e di avvenenza e che ebbe figli; — ma molto sappiamo del lavorio interiore dell'anima sua compiuto dal giorno in cui, lasciata la vita frivola e vana, non pose più ostacolo alla grazia del Signore, ma si lasciò da essa condurre per mano come un bambino. Allora, avviatasi alla vera penitenza, Angiola trovò il vero dolore, e nello stesso tempo la gioia, il gaudio spirituale, l'azione in Dio, *la visione*. Ma come seguire Angela in queste sue mirabili visioni? Per ciò che riguarda il nostro soggetto vi sono nel suo libro due capitoli belli di bellezza divina **Il Fanciullo Potente** e **Gesù Bambino**. La prima è una visione da cui Angela è consolata, mentre ammira estatica Gesù nascosto sotto i veli eucaristici. « Un'altra volta, nell' Ostia consacrata, mi apparve Gesù Bambino. Vidi un fanciullo e vidi un' immensità, tanta era la maestà e la potenza raggiante da Lui, dal trono su cui sedeva, dallo scettro che teneva in mano » (1).

L'altra visione avviene nella festa della Purificazione. « Una mattina, durante la festa della Purificazione di Maria Vergine, mentre ero nella Chiesa dei Frati Minori di Foligno, la divina voce mi disse: " Questa è l'ora nella quale la Beata Vergine Maria venne col Figlio nel tempio „.

« Nell'udire queste parole, un'onda calda di gioia m' invase l'anima. Ma ecco che, ad un tratto, sentii la mia gioia diventare luce e, levata in spirito, vidi la Madonna entrare col Sole nel Tempio.

« In un impeto di riverente amore le mossi incontro; ma come per umiltà non osavo avvicinarmi, la Madonna mi assicurò incoraggiandomi dolcemente, e tenendo verso di me il Bambinello Gesù, mi disse: " O tu che ami il Figliol mio, prendi „.

« Io mi sentivo allora sulle braccia Gesù Bambino. Aveva gli occhi chiusi nella mitezza di un sonno sereno ed era tutto ravvolto dalle fascie come in una nuvola » (2).

E continua così a narrare il processo di questa visione che i lettori potranno leggere per intero nel volume III della collezione *I libri della Fede*, e con la quale termino di enumerare i francescani mistici contemplatori dell' Infanzia divina, fatti degni delle carezze di Colui che per noi si fece fanciullo. Ma si ricordi che accanto alla Beata Angiola da Foligno trovasi S. Margherita da Cortona († 1297) di cui Giunta Bevegnati scrisse la vita e le visioni, Pietro Pettignano da Siena, una Cla-

---

(1) *Il Libro delle Mirabili visioni*, traduzione Fallacara, pag. 135. Collezione: « *I Libri della Fede* », Libreria Editr. Fiorentina.

(2) Ibidem, pag. 141.

Digitized by Google

rissa di nome Cecilia di Firenze, una Verginella della Città di Castello, ricordati da Urbertino da Casale nel Prologo primo del suo « Arbor Vitae » e che si distinsero per una grande devozione all'umanità di Gesù Cristo nelle sue tre tappe principali di sofferenza e di umiliazione, quali sono il Presepio, la Cena, il Calvario.

SECONDA CATEGORIA.

S. Bonaventura.

Chi volesse analizzare tutta la letteratura bonaventuriana relativa al soggetto che ci tiene occupati, avrebbe materia da comporre un trattato.

Oratore ammirato e disputato S. Bonaventura ha ben ventotto discorsi sopra la Natività del Signore, due per la domenica tra l'ottava della Natività, dieci per la festa della Circoncisione, tre nella vigilia dell'Epifania, ventuno per l'Epifania, otto per la domenica fra l'ottava dell'Epifania, e tre per l'ottava dell'Epifania, i quali tre sono però schematiche spiegazioni del Vangelo che si legge in tal giorno (1).

Sebbene il soggetto di questi discorsi sia, in sostanza, sempre l'istesso, pure la tavolozza di Bonaventura, ognora ricca e svariata, qui si anima, palpita e prende tutti i colori e tutte le sfumature dell'iride. E mentre con Giovanni Evangelista ha sempre fisso lo sguardo nell'eterna generazione del Verbo, figlio di colui che tripudiò estasiato nella grotta di Greccio, Bonaventura vede continuamente l'*Infantem amantissimum* nei suoi atteggiamenti più veri e più naturali; e mentre sa porre in rilievo le circostanze storiche che accompagnarono la Nascita, la Circoncisione, la venuta dei Magi etc., il Dottore Serafico prende per mano l'anima cristiana e la conduce per le vie fiorite della mistica tanto a Lui familiari, perchè essa possa contemplare il Figlio di

(1) Vari di questi discorsi non sono che semplici schemi, ma lo schema è così ricco che ciascuno può facilmente svilupparlo. Altri sono già sviluppati, come i primi tre della Natività ed il primo dell'Epifania; e S. Bonaventura procede con quella regale maestà che gli è propria. Oltre i *Sermones* vi è pure una *Collatio* (In Circumcisione) e spesso oltre il Sermone sviluppato lo schema dello stesso Sermone. Mi servo dell'edizione di Quaracchi.

Digitized by Google

Dio nella sua povertà e nella sua ricchezza, nella sua umiliazione e nella sua gloria, nella sua infermità e nella sua potenza, nel suo dolore e nello splendore della sua immortalità. « Attende et videbis. Quaerebant (Magi) regem puerum materna conceptione *infantulum,* sed paterna generatione *sempiternum,* et ideo admirabilem et inquisitione dignum et dignissimum..... Sed ut quid Deus aeternus natus est in tempore et factus *parvulus?* Carissimi, hoc movit magos. Ideo Deus aeternus in tempore est natus et *parvulus factus* ut homo efficeretur filius Dei; et est natus secunda nativitate in tempore, ut tu secunda nativitate nascereris in baptismo, et tu, filius hominis, efficereris filius Dei et fieres de servo liber et de parvulo dignus regno coelorum..... Nec tantum secunda nativitate natus est Christus, sed et *parvulus* factus; Isaiae nono: *Parvulus natus est nobis et filius datus est nobis.* Et in loco parvo nasci voluit; et quare? ut doceret te et universum mundum, quod nullus potest intrare in regnum coelorum, nisi efficiatur parvulus.... Ideo Christus *parvulus* factus est ut parvulos sublimaret et reges faceret... Isti Magi quaerebant *regem pauperculum transitoria facultate denudatum,* sed *perpetua hereditate opulentum* » (1). Così, con un linguaggio dove si riflette tutto il candore della sua anima, Bonaventura nei suoi 75 *Sermones de Infantia Pueri Iesu* t' innamora di Colui che si fece per amor nostro povero e piccolo.

Sentite crescendo mirabile di armonia. In un primo discorso sono le parole dei Pastori che attirano l'attenzione di Bonaventura: « Transeamus usque Betlehem et videamus verbum quod factum est etc. — Verba ista, dice subito il nostro Dottore, possunt esponi dupliciter, *scilicet litteraliter et allegorice* ». Il Vangelo pone in rilievo la *pietà,* il *fervore* e *la sincerità della fede* dei pastori; ma i pastori sono simbolo dell'anima umana che brama vedere e contemplare il Dio umanato; e per vedere e contemplare Gesù, l'anima deve fare con i Pastori, un quadruplice passaggio; *debet transire ab ignorantia ad sapientiam; de culpa ad poenitentiam; a poenitentia ad abundantem justitiam; de miseria ad gloriam,* perchè solo allora potrà fruire della quadruplice visione che l' anima, può avere di Dio. La prima visione è quella « qua videtur Deus in creatura et sic videtur a transeuntibus ab ignorantia ad sapientiam »; la seconda visione è quella « qua videtur (Deus) in humana natura assumta et ad hanc disponit transitus a culpa ad poenitentiam »; terza « qua videtur Deus in humana coscientia et ad hanc

(1) Sermo I in *Epiphania Domini,* pag. 146, vol. IX.

Digitized by Google

disponit transitus a poenitentia ad abundantem justitiam »; quarta « qua videtur Deus in sua natura et essentia a *transeuntibus a via ad patriam* ».

Dopo le parole dei Pastori, le parole dell'Evangelista Giovanni: « Et Verbum caro factum est. — In hoc brevi verbo per sanctum et sanctificatum, illuminatum et inflammatum Ioannem Evangelistam describitur nobis illud coeleste mysterium, arcanum et admirabile Sacramentum, illud opus magnificum et beneficium infinitum, quo Deus aeternus, nostrae se humilitati profunda caritate inclinans, limum nostrae mortalitatis in unione suae personae assumsit. Tanguntur vero hic quator, scilicet *persona assumens, natura assumta, ipsa assumtio,* sive copula, *et ipsius naturae divinae et humanae unitate conversatio* inter homines benedicta » (1). L'eterna ed umana generazione del Fanciullo di Betlehem è stabilita ed ecco che il Fanciullo divino diventa il *gaudium magnum omni populo* (sermo III); gaudio grande per la sua intensità, perchè con essa finisce l'umana miseria e incomincia la vera ricchezza, e perchè quel Fanciullo ha riconciliato il cielo con la terra; grande per la sua estensione, perchè di esso ne partecipa la Madre che partorisce nel gaudio e non nel dolore; ne partecipano i peccatori, perchè invitati al regno dalla misericordia infinita del Fanciullo divino; ne partecipano i giusti, perchè saranno saziati nella loro sete; ne partecipano gli angeli, perchè vedono riempirsi i seggi lasciati voti per il peccato; grande finalmente perchè è perfetta la ragione del gaudio: *quia natus est hodie Salvator!* Quindi il Fanciullo divino diventa l'*arcum valde speciosum in splendore suo,* di cui parla l'Ecclesiaste XLIII (Sermo IV). Ed è ammirabile il nostro Dottore nel parallelo che ei fa tra l'arcobaleno e Gesù Cristo *in sua secunda nativitate per carnem;* poi diventa la *Radix David* e la *stella splendida et matutina,* nonchè la stella di Giacobbe (V, VII) e la grazia che discende in benedizione sopra l'umanità ed il *Paradisus voluptatis* (VI) e la fonte che scorre dal Paradiso ad irrigare tutta quanta la terra (IX); il giglio, il fiore dei campi, etc. etc. (XII, XI).

Così, con queste e cento altre similitudini, Bonaventura ci descrive il Fanciullo di Betlehem e ce lo pone sotto lo sguardo, vivo, vero, parlante; e ce lo fa amare, desiderare, gustare.

O figli di Francesco, voi che siete spesso chiamati a parlare ai fedeli nel tempo sacro all'Infanzia di Gesù, ecco la fonte dove potete attingere l'acqua viva. Perchè andare in cerca di goccie d'acqua stagnate in rigagnoli di quarto e quinto ordine?

---

(1) Schema del II Sermone in *Nativitate Domini.*

Digitized by Google

Dopo i *Sermones* gli *Opuscoli Mistici,* dove Bonaventura è veramente originale. Poichè se i Padri, specie S. Bernardo (1), lo hanno preceduto e gli hanno dato il tono dell'eloquenza natalizia, io non conosco precedenti negli opuscoli mistici sopra l' Infanzia del Signore.

Questo Principe della mistica, suscitato dalla Provvidenza divina « nell' ora in cui un falso misticismo, il Gioachinismo turbava le anime e minacciava di invadere i chiostri francescani » (2), parla espressamente dell' Infanzia divina in due dei suoi dieci Opuscoli Mistici: nel *Lignum vitae* e nel *De quinque festivitatibus Pueri Iesu* (3). Nel primo l' Infanzia divina è parte integrale dell' argomento svolto nell' opuscolo. L'*Albero della vita,* come tutti sanno, è Gesù Cristo che pende lacero sanguinante dal patibolo della Croce, e, secondo Bonaventura, dodici sono i frutti di quest'albero benedetto. Il primo ed il secondo frutto riguardano il nostro soggetto.

FRUCTUS I. — Praeclaritas originis.

Iesus ex Deo genitus
» praefiguratus
» emissus coelitus
» Maria natus.

FRUCTUS II. — Humilitas conversationis.

Iesus conformis patribus
» Magis mostratus
» submissus legibus
» regno fugatus (4).

L' altro opuscolo, come dice lo stesso titolo, è interamente consacrato all' Infanzia di Gesù. Le feste del Bambino Gesù, ai tempi di

---

(1) S. Bernardo, oltre le quattro Omelie super « Missus est Angelus », ha sei Sermoni in *Vigilia Nativitatis,* cinque in *Nativitate,* uno per la festa degli Innocenti, tre in *Circumcisione Domini,* e tre per la festa dell' Epifania. Molti concetti di Bernardo sono passati in S. Bonaventura; ma quanta differenza tra l'uno e l'altro nel modo di esprimere e di procedere? Siamo sempre di fronte al genio vero che sa imitare e servirsi dell'altrui materiale senza esser servilmente plagiario.

(2) P. Efrem Longpré o. f. m. « La théologie mystique de S. Bonaventurae » A. F. H., gennaio-luglio 1921, pag. 37.

(3) Anche l'opuscolo « Vitis mystica » accenna più volte, ma incidentalmente, all' Infanzia di Gesù.

(4) Op. Om., vol. VIII.

Digitized by Google

Bonaventura, erano cinque: 1° La Concezione o Annunziazione; 2° La Natività; 3° La Circoncisione o imposizione del nome; 4° L'adorazione dei Magi; 5° La Presentazione nel Tempio.

L'occasione dell'opuscolo è chiaramente indicata dall'Autore. Un anno, che non sappiamo precisamente quale, ma certo durante il suo generalato, nel tempo natalizio, Bonaventura si trovava in luogo solitario (la Verna?) e libero dalle molteplici occupazioni del suo officio: la sua anima, bramosa di consolazioni spirituali, è portata a ripensare al grande mistero che la Chiesa celebra in quel tempo, ed a somiglianza delle cinque feste in onore dell'Infante Divino, Egli trova « quod anima Deo devota benedictum Dei Patris Verbum et Filium Unigenitum mediante gratia Spiritus Sancti spiritualiter posset virtute Altissimi *concipere, parere, nominare, cum beatis Magis quaerere et adorare et demum Deo Patri,* secundum Legem Moysi, *in templo feliciter praesentare,* et sic tamquam vera christianae religionis discipula quinque festa, quae de Puero Iesu agit Ecclesia, mente devota cum omni reverentia valeat celebrare ». E Bonaventura descrive come l'anima può concepire in se stessa Gesù Cristo; come esso nasca spiritualmente dentro l'anima; come *iste benedictus infantulus spiritualiter natus sit nominandus;* come l'anima deve andare in cerca di Gesù ed adorarlo con i Magi; come essa lo debba presentare alla Trinità Santissima, al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo.

Nasce nell'anima spiritualmente Gesù, « quando l'anima devota, mossa e stimolata o dalla speranza del premio celeste, o dal timore della pena eterna, o dal tedio di vivere più a lungo in questa valle di lacrime, viene illuminata da nuove ispirazioni, infiammata da sante affezioni, divinamente mossa da celesti meditazioni; e finalmente, rinnegate e deposte le vecchie abitudini difettose e i passati desideri, viene spiritualmente fecondata per mezzo della grazia dal Padre dei lumi, *a quo omne datum optimum et omne donum perfectum,* con proposito di novella vita ».

Che cosa è infatti questo proposito di una vita più elevata se non che « Pater coelestis divino quodam semine animam gravidam facit et fecundat? ». Nasce spiritualmente Gesù Cristo nell'anima quando « sanctum propositum ducitur ad effectum »: il qual parto non può avere altro nome che *Gesù.* « Hoc est nomen sacratissimum a Prophetis prophetatum, ab Angelo nuntiatum, ab Apostolis praedicatum, a Sanctis omnibus desideratum. O nomen *virtuosum, gratiosum, gaudiosum, deliciosum. Virtuosum,* quia superat hostes, reparat vires, renovat mentes. *Gratiosum,* quia in ipso habemus fidei fundamentum, spei firmamentum, ca-

Digitized by Google

ritatis augmentum, justitiae complementum. *Gaudiosum,* quia " jubilus in corde, melos in aure, mel in ore „ (1), splendor in mente. *Deliciosum,* quia " pascit cogitatum, lenit prolatum, ungit invocatum „ (2) reficit scriptum, instruit lectum. Nomen *gloriosum,* quia dedit coecis visum, claudis gressum, surdis auditum, sermonem mutis, vitam mortuis (3). O anima.... nomina igitur tuum infantulum in te spiritualiter genitum *Iesus,* id est Salvator in huius vitae incolatu et miseria; salvet a *mundi vanitate,* quae te impugnat; a *demonis falsitate* quae te infestat; a *carnali fragilitate,* quae te cruciat ».

Dopo che l'anima ha dato il nome al suo parto spirituale, allora tre Re — cioè le tre potenze dell'anima — vanno in cerca di Gesù e dimandano: « ubi est qui natus est Rex judeorum? vidimus stellam eius in oriente ». Abbiamo avvertito il tuo splendore, pregustata la tua ineffabile dolcezza nei penetrali più intimi del nostro cuore; dove sei adunque, « o dulcissime, o amantissime Puer aeterne, Infans antique? quando te videbimus, quando te inveniemus, quando ante faciem tuam apparebimus »?

La risposta è già data: « In Betlehem Iudae ». Gesù si trova nella *Casa del pane* dove sta il vero Giuda — cioè l'anima confidente (4). — Finalmente l'anima deve presentare a Dio il suo parto spirituale *per debitam gratiarum devotam et humilem actionem.*

O anime francescane, volete voi gustare insieme con Bonaventura una qualche dolcezza spirituale? Prendete quest' opuscolo, leggetelo, meditatelo con lo spirito con cui lo ha scritto il Serafico Dottore e gusterete quello che nessun sunto potrà mai farvi gustare.

S. Bonaventura è stato anche poeta, non solo nel senso che i suoi scritti sono sempre una divina poesia che trasportano l'anima in regioni sublimi, ma anche nel senso che ha dato forma ritmica alle sue mistiche elevazioni. Passa sotto il nome di Bonaventura la composizione ritmica

---

(1) Citazione da S. Bernardo. Sermo 15 in *Cant.* n, 6.

(2) *Idem;* ibidem.

(3) I medesimi concetti espone pure S. Bonaventura nel Sermone II in *Circumcisione Domini.* Le qualifiche date al nome di Gesù sono però alquanto diverse. Nel Sermone della Circoncisione il nome di Gesù è: *gloriosum, gratiosum, speciosum, amoenum, odorificum, deliciosum, opulentum.* Anche le ragioni di queste qualifiche sono alquanto differenti dalle riferite nell'opuscolo.

(4) Questi pensieri sono in gran parte derivati da S. Bernardo, *Sermo I* in Vig. Nat. Dom. n. 6. I Padri di Quaracchi citano in una lunga nota le parole del mellifluo Dottore. Vol. VIII, pag. 93.

Digitized by Google

Philomena. Gli editori di Quaracchi pongono questa composizione tra le incerte e propendono a dire che non è di S. Bonaventura; ritengono però che sia uscita dalla penna di Giovanni Peckam (1). Siamo adunque sempre in atmosfera francescana, e ciò basta per lo scopo nostro. Giacchè in *Philomena* troviamo le mistiche risonanze degli ardori che infiammavano il Serafico Padre verso il Fanciullo di Betlehem.

In quel secolo in cui sentivano profondamente che

Omnis mundi creatura
quasi liber et pictura
nobis est, et speculum
nostrae vitae, nostrae mortis,
nostri status, nostrae sortis
fidele signaculum (2),

anche l'usignolo diventò simbolo dell'anima che tutta deve consumarsi nell'amore del suo Signore. L'autore di *Philomena* aveva letto di Lui che

. . . . . cum deprehendit
mortem sibi proximam, arborem ascendit
summoque diluculo sursum rostrum tendit
diversisque cantibus totam se impendit.

Canta all'aurora, eleva il canto a l'ora di terza, canta con voce estenuata dal canto nel mezzogiorno, e muore cantando a l'ora di nona. Simbolo dell'anima la *Philumena*; simbolo della vita terrena di Gesù Cristo le varie ore del giorno. « Hora prima, quando Christus est incarnatus ». E perciò la *Philumena* che canta nell'aurora è l'anima che si sprofonda nella meditazione dell' Infanzia divina: « Tempus acceptabile pie ruminando — in quo venit Dominus, carne se velando ». Fare una sintesi dei sentimenti che si suscitano in quest'anima serafica alla vista del Mammolo divino non è facile: — bisogna leggere per intero il canto

(1) Inutile riferire qui le ragioni addotte dai Padri di Quaracchi, che il lettore può trovare nell'apparato critico del vol. VIII, pag. CIV-CV, e nota 3ª della pag. 669. Qui, per comodità dei lettori, i quali non possono confrontare l'edizione di Quaracchi, ricorderò che uno degli autori cui pareva doversi attribuire la presente composizione è un certo Giovanni Hovedeno autore inglese del secolo XIII. Ma costui sebbene abbia scritto un « poema de vita et passione Christi Philomela (sic) dictum », tale composizione è ben diversa dalla presente. Gli altri – S. Bernardo ed Alano — cui venne attribuita, hanno scarsissime probabilità. Rimangono Bonaventura e Giovannni Peckam o. f. m.

(2) Alano de Lille († 1202).

Digitized by Google

della prima ora. Naturalmente il primo desiderio, il più spontaneo che nasce in un'anima è quello di potere abbracciare e tempestare di baci quel Fanciullo divino; ed il nostro autore invidia chi potè farlo.

Felix cui datum est te nunc amplexari,
pedes manus lambere, de te consolari
tuis in obsequiis jugiter morari!

Ma egli avrebbe fatto di più; ed è dolente che non gli è stato concesso; avrebbe preso quei piedini e li avrebbe riscaldati nel suo seno, ed è sicuro che il Fanciullo di Betlehem non avrebbe disdegnato quei servizi; che anzi. ...

Immo more parvuli forsan arrideret
Et petenti veniam facile praeberet.

Beato colui che potè essere tal servo della Vergine Madre, che essa ogni giorno gli avesse dato a baciare il suo Bambino e permesso di scherzare con lui! Quanto all'autore nostro avrebbe bene adempiti con alacrità i più umili servigi. Il bambino ha bisogno di bagno, e lui lo avrebbe preparato; avrebbe portata l'acqua sopra le sue spalle, sarebbe stato il servo fedele di Maria ed anche.... santo candore di anima! egli avrebbe pur lavate le pezze di Gesù, che Cesù, bambino vero, avrà certamente sporcate.

O quam libens balneum ei preparassem!
O quam libens humeris aquam apportassem,
In hoc libens Virgini semper ministrassem,
Pauperisque parvuli pannulos lavassem!

Sembrano puerilità, ma è da questa meditazione che l'anima

. . . . . sitit paupertatem,
cibi parsimoniam, vestis vilitatem;
labor ei vertitur in iucunditatem;
vilem esse saeculi dicit venustatem!

Iacopone da Todi.

La poesia ritmica attribuita a S. Bonaventura mi porta col pensiero a questo grande poeta francescano del duegento. Per altro io ho bisogno di comprendere sotto il nome di Iacopone anche le poesie non sue, ma che sono uscite dalla penna di un pio francescano ed attribuite ad

Digitized by Google

Iacopone. Non si parla qui dell' *Infanzia divina nella pietà francescana?* Non discussione storica adunque sopra gli scritti di Iacopone, ma ricerca dei sentimenti che la pietà francescana ha esternati anche in graziosi ed ammirandi componimenti poetici. Ed è francescana certamente la ben nota e graziosa *Stabat Mater speciosa* in cui, ricalcando le orme dello *Stabat Mater dolorosa,* si descrive Maria davanti alla culla del neonato Gesù; come sono francescane altre poesie che passano sotto il nome di Iacopone.

Ma vi sono di Lui sicure almeno due Laude o Cantici *De la natività di Iesu Cristo;* il LXIV e LXV dell'edizione procurata da Ser Francesco Bonaccorsi nel 1490 a Firenze. Essi ci rivelano come nell'austero frate vibrassero pure le corde dei più miti e dei più delicati sentimenti umani e come la sua lira armonizzasse in un modo meraviglioso con la tavolozza dei pittori umbri. È sempre la poesia natalizia che si trasfonde come per eredità dal Padre nei figli.

Il primo è un Cantico nuovo, che va dal *fa acuto* al *fa grave,* dove s' intrecciano mille voci innamorate che si concentrano intorno alla culla del Bambino di Betlehem, il quale ha « morto el pianto — de l'uomo enfermato ». Tengono il coro — *cantori-iubilatori* — gli angeli santi, e cantano: *gloria en alto — a l'altissimo Dio — e pace en terra — che è strutta le guerra — ed onnerio.* » Vengono poi i martiri, con a capo Stefano, il primo fiore del martirio; seguono i Confessori, dove « *lo Vangelista — la lingua ci ha mista — che adorna li cori* »; quindi i Santi Innocenti « *che col Garzone — ad ogne stagione — so en sua compagnia* ». Ma a questo canto mancano molte voci umane, voci di peccatori, voci di erranti, voci anche di giusti, ma che non sanno; il poeta invita tutti: « Venite a cantare — che Dio po' om trovare ». Quel Fanciullo è nato per tutti, è redentore universale, salute per ogni credente.

Di un più alto significato mistico è il secondo Cantico: « *Ad l'amor che è venuto — en carne a noi se dare — andiamo a laude fare e canto con onore* ». Qui il Poeta si esalta, come il suo Padre Francesco, davanti alla follia d'amore che è l' Incarnazione e più particolarmente davanti a questo fatto stupefacente di un Dio grande, ricco, potente, glorioso che si fa piccolo, povero, debole, bisognoso, oscuro. Iacopone colorisce questo fatto con tutti i particolari che la sua ricca fantasia gli suggerisce: ciò che può esservi di più splendido in una corte, Iacopone lo mette nel suo quadro, per meglio far risaltare la grande follia dell'amor divino.

Digitized by Google

La sedia d'auro fino — de gemme resplendente;
corona sì lucente — or perchè l' hai lassata?
orden de Cherubini, — serafin tanto ardente,
quella corte gaudente — co l' hai abandonata?
corte tanto onorata — de tal servi e donzelli
e per amor fratelli, — perchè lassi Signore?
Per sedia tanto bella — presepe hai ricevuto
e poco feno avuto — dove fussi locato;
per corona de stelle — en pancelli involuto,
bove ed asino tenuto — ch'eri si onorato.....

Chi fa tali cose è un pazzo — *ebrio par diventato* — ma l'amore divino è così — *Iesù pare impazito — l'amor l' ha sì ferito — pena li par dolzore* »; ed insiste il Poeta su questo concetto e vi ritorna sopra in mille modi, finchè, non comprendendo questa strana follia, chiede al Bambino stesso che gliela spieghi. « *O innamorato Dio — d'esto amor me novella* ». E Dio risponde: *O anima che ammiri lo gran fatto,* sappi che *de te so 'namorato, — o sposa, cui tant'amo* ». L' incendio dell' amore divino allora si comunica all'anima, la quale risponde a Dio col dono totale di sè e rivela l'altro mistero e frutto della nascita di Gesù sopra la terra: la perenne sua nascita spirituale nell'anima nostra (1).

L'edizione Tresatti ha pure un'altra Ode (Ode 5ª) dove ritornano con profusione, ma sempre armonici, i più soavi e più delicati sentimenti che suscita nel cuore la contemplazione del *magno Iesulino*. Sembra una Lauda sgorgatagli dal cuore, mentre stava estatico davanti a qualche divoto presepio fatto nella cappella di eremo francescano. Questa Oda si può leggere nel lavoro recentissimo di Carla Cadorna sopra Iacopone (2), ed io mi risparmio così di fare citazioni di essa.

Meditationes vitae Christi.

Non è qui il luogo di ripetere nemmeno sommariamente quanto il P. Livario Oliger ha scritto splendidamente in questi Studi (ottobre-dicembre 1921, gennaio-marzo 1922) sopra la mirabile opera di pietà intitolata: *Meditationes vitae Christi.*

---

(1) L'edizione Bonaccorsi è stata riprodotta nella collezione « I Libri della Fede », vol. VI. Editrice fior. 1923.

(2) *Il Cantore della Povertà,* Iacopone da Todi. Libreria Editrice Fiorentina 1923.

Digitized by Google

Le conclusioni ormai sicure sono: Che l'opera è sbocciata certamente a l'ombra di un convento francescano, e che autore può ritenersi Giovanni De Caulibus: che è stato grandissimo l'influsso di queste *Meditationes* non solo nella letteratura mistico-ascetica, ma ancora, e sopra tutto, nel campo della storia dell'arte cristiana e delle rappresentazioni sacre, sebbene non sia sempre facile nei casi singoli determinare come e quanto tali opere d'arte si siano ispirate alle *Meditationes;* che grande è il valore personale di questo lavoro, e che uno dei maggiori pregi dell'opera è appunto la fantasia, o, come direbbesi oggi, l'ispirazione soggettiva, a cui ricorre l'autore quando il suo soggetto lo comporta: « Ego vero, ad maiorem impressionem, ea sic ac si ita fuissent narrabo, prout contingere vel contigisse credi possunt, secundum quasdam imaginarias repraesentationes, quas animus diversimode percipit »; che varie sono le fonti cui si è ispirato il nostro autore, specialmente S. Bernardo che è il suo preferito; ma « una fonte non scritta ma importantissima è la pietà francescana che pervade tutto il libro e si riconnette direttamente allo spirito del Serafico Padre » (1); che il libro è nato « in quell'ambiente di anime elette che sembra si siano date un *rendez-vous* (sull'alba del trecento) nell'Italia centrale, specie nella Toscana, nell'Umbria e nelle Marche » (2); alle quali tutte era comune una forte devozione all'umanità di Cristo. Ma il nostro autore non era punto un visionario; era invece un uomo pratico, il quale senza perdersi negli abissi della speculazione mistica sapeva dare vita e colorito all'oggetto della sua pietà. Finalmente bisogna ricordare che il nostro autore scriveva per una Suora Clarissa.

Premesse queste brevi osservazioni, io vorrei entrare in questo giardino fiorito per cogliere i fiori che egli ha fatto sbocciare intorno alla culla di Gesù; ma per esser completi bisognerebbe riferire letteralmente tutti i XV capitoli che riguardano l'Infanzia di Gesù. Noteremo solo che quei miti e soavi sentimenti, quei trasporti ingenui e candidi verso il Bambino Gesù, che abbiamo trovato in San Bonaventura, nell'autore di *Philumena,* in Iacopone da Todi ed in tutta la letteratura francescana, sono qui come concentrati e ridotti ad unità.

La prima cosa che piacemi qui riportare, almeno in parte, è il volo oratorio (3), ma naturale spontaneo, in cui esce il nostro Autore dopo

---

(1) P. Oliger, ibidem, pag. 163.
(2) *Idem,* ibidem, pag. 183.
(3) Giovanni De Caulibus fu uno tra i più acclamati oratori del tempo.

Digitized by Google

aver raccontato, con una semplicità uguale a quella dei Fioretti, l'Annunzio di Gabriele e il verecondo assenso dato da Maria al messaggio celeste.

Considerare autem debes quanta est hodierna solemnitas, et jubilare in corde tuo et agere dies laetitiae. Inaudita est enim usque modo a saeculis, nec umquam fuerat. Talis namque hodie est solemnitas Dei Patris, qui nuptias fecit Filio suo in desponsatione humanae naturae, quam hodie Filius sibi univit inseparabiliter. Hodie est solemnitas nuptiarum Filii et dies natalis eius in utero, sed postea ex utero. Hodie est solemnitas Sancti Spiritus propter hoc opus mirificum et singulare ipsius Incarnationis, quod eidem attribuitur; et hodie incoepit ostendere benignitatem singularem humano generi. Hodie est solemnitas gloriosae Dominae nostrae, quae a Patre in filiam et Filio in matrem et Spiritu Sancto in sponsam est recognita et assumpta (1). Hodie est solemnitas totius coelestis curiae, quia inchoatur eorum reparatio. Hodie est multo magis solemnitas humanae naturae, quia eius salus incoepit et redemptio et totius mundi reconciliatio, et sublimata est atque deificata. Hodie novam obedientiam suscepit Filius a Patre, de nostra peragenda salute. Hodie factus est unus ex nobis et frater noster et coepit peregrinari nobiscum. Hodie etc. (2).

Così, con questa figura di ripetizione, continua per un bel tratto, analizzando i grandi benefici che sono derivati all'umanità per l'Incarnazione del Verbo.

Dopo lo squarcio oratorio, l'ammirabile racconto della nascita di Gesù. Dice lo scrittore che Egli riferisce « quae ab ipsa Domina revelata et ostensa fuerunt, prout a quodam Sancto nostri Ordinis fide digno habui, cui puto revelata fuisse » (3).

Cumque venisset hora partus, scilicet in media nocte dominicae diei, surgens Virgo appodiavit se ad quamdam columnam, quae ibi erat; Ioseph vero sedebat moestus ex eo forte quod non poterat quae decebant parare. Surgens ergo et accipiens de feno praesepis, proiecit ad pedes Dominae et vertit se in aliam partem. Tunc Filius Dei aeterni exiens de matris utero, sine aliqua molestia vel lesione, in momento sicut erat in utero, sic fuit extra uterum super fenum ad pedes matris suae. Et mater incontinenti se inclinans, recolligens

(1) « Tre dolci e cari nomi hai in te raccolti (o Maria): Madre, Figliola e Sposa ». *Petrarca,* Canzone alla Vergine.

(2) Capo IV.

(3) Il Padre Oliger (articolo citato pag. 160) insinua timidamente che il « Santo » frate minore di cui ebbe le confidenze il nostro autore, possa essere l'autore stesso: ma se così fosse avrebbe egli dato a sè il titolo di « santo »? Ne dubito fortemente.

Digitized by Google

eum et dulciter amplexans, posuit in gremio suo, et ubere de coelo pleno et Spiritu Sancto edocta, coepit lavare, sive linire ipsum per totum cum lacte suo; quo facto involvit eum in velo capitis sui et posuit eum in praesepio. Et nunc bos et asinus, flexis genibus, posuerunt ora super praesepium flantes per nares, ac si ratione utentes cognoscerent quod puer sic pauperrime contectus calefactione, temporis tanti frigoris, indigebat. Mater vero flexis genibus adoravit, et gratias agens Deo dixit: Gratias tibi ago, Domine, sancte Pater, qui Filium tuum mihi dedisti et adoro te, Deus aeterne, et te Filium Dei vivi et meum. Ioseph autem similiter adoravit eum, et accipiens sellam asini et extrahens de ea cusinellum de lana sive bora posuit juxta praesepe, ut Domina super eo sederet. Ipsa ergo se posuit ibi ad sedendum et sella posuit subtus cupitum et sic stabat Domina mundi, tenens vultum suum super praesepe, innixa oculis et toto affectu super dilectissimum Filium suum. (1).

Quale pittura, e come viva e piena di sentimento! La mente ricorre subito al Manzoni nostro, anch'esso mirabile artefice della penna e ripieno di sentimento cristiano.

La mira madre in poveri
panni il Figliol compose
e nell'umil presepio
soavemente il pose
e l'adorò! Beata,
innanzi al Dio prostrata
che il puro sen le aprì (2).

Riporto, in terzo luogo, non più una visione, ma una descrizione di finissimo intuito psicologico e di una delicatezza inarrivabile. Siamo alla Circoncisione, anzi è già avvenuta: le prime goccie del sangue divino sono sparse, ed il Fanciullo divino piange per il taglio provato nella sua carne.

Ploravit ergo Puer Iesus hodie propter dolorem quem sensit in carne sua; nam veram carnem et passibilem habuit sicut coeteri homines. Sed eo plorante, credis ne quod mater potuerit lacrymas continere? Ploravit ergo et ipsa, quam plorantem Filius stans in gremio eius aspiciens, parvulam manum suam ad os et vultum eius ponebat, quasi nutu rogans eamdem ne ploraret; quam enim tenerrime diligebat a ploratu cessare volebat. Similiter et Mater, cuius viscera totaliter commovebantur in dolore et lacrymis Filii, et nutis et verbo consolabatur eum. Intelligebat enim, tamquam prudentissima, voluntatem eius, quamvis nondum loqueretur. Et dicebat: Fili, si vis me a ploratu cessare, cessa et

(1) Cap. VII.
(2) « Il Natale ».

Digitized by Google

tu. Non enim possum, te plorante, non plorare. Et tunc ex compassione matris, Filius a singultibus desistebat. Mater vero et ipsius et suos oculos tergebat et vultum vultui applicabat, lactabat eum et omnibus quibus poterat modis consolabatur (1).

Sentite ora qualcosa dell'arrivo ed adorazione de' Magi.

Venerunt igitur isti tres Reges cum multitudine magna et honorabili comitiva, et sunt ante illud Augurium in quo natus est Dominus Iesus. Domina sentit strepitum et tumultum et accipit Puerum. Intrant illi domunculam et genuflectunt et adorant puerum Iesum reverenter..... Stant ergo genuflexi coram eo; colloquuntur cum Domina vel per interpetrem vel per seipsos, quia Sapientes erant et forte linguam hebraicam sciebant. Quaerunt ab ea de conditionibus istius Pueri. Domina narrat et illi omnia credunt.....

..... Conspice puerum Iesum: nondum loquitur, sed stat cum maturitate et gravitate tanquam intelligens et benigne respicit illos, et isti multum delectantur in eo tam visu mentali, tanquam intus edocti et illuminati ab eo, quam corporali, quia speciosus erat prae filiis hominum. Tandem consolatione magna recepta, efferunt eidem aurum, thus et myrrham, aperientes thesauros suos, et ponentes aliquem pannum vel tapetum ante pedes Domini Iesu obtulerunt (2).

Una madre che sta vicino alla culla del suo figlioletto e tutta si trasfonde in colui che è frutto delle sue viscere sarà sempre una visione di soavità e di pace; ma quali saranno i sentimenti di una Madre che ha dato al mondo una prole celeste? Ecco come il nostro autore scolpisce Maria innanzi alla culla del suo Gesù.

Cum quanta reverentia et cautela et quo timore ipsum contrectabat quam sciebat esse Deum suum et Dominum suum! flexis genibus accipiebat et imponebat eum in cunis. Cum quanta etiam jucunditate et confidentia et auctoritate materna ipsum amplexabatur, osculabatur, stringebat dulciter et delectabatur in eo quem sciebat esse filium suum! Quam saepe curiose intuebatur eum in vultu et singulis partibus eius sacratissimi corporis! Quam speciose ac pudenter tenella membra fascia componebat!...

Oh! quam libenter eum lactabat! Vix fieri potuit quin magnam, etiam aliis foeminis inexpertam, dulcedinem in talis Filii lactatione sentiret! (3).

Le Madonne che vide il Perugino
scender ne' puri occasi dell' aprile
e le braccia, adorando, in sul bambino
aprir con deità così gentile » (4),

(1) Cap. VIII.
(2) Capo IX.
(3) Capo X.
(4) *Carducci:* Canto de l' amore.

Digitized by Google

furono molto tempo prima vedute dal nostro Giovanni De Caulibus e descritte con quella vivezza e regalità con la quale le avrebbe poi pennelleggiate ed il Perugino e tanti altri che si ispirano al nostro.

Questi saggi mi sembrano sufficienti a far comprendere tutta la soavità e tutto il profumo che spira dalle *Meditationes,* e come l'opera sia pervasa da quella pietà che è caratteristica a tutte le anime francescane in quell'alba di quel maraviglioso trecento. E simili ai già riferiti sono in realtà i capitoli che parlano della fuga in Egitto e del ritorno dall'esilio, della dimora a Nazzaret, dello smarrimento di Gesù a dodici anni e del suo ritrovamento nel tempio. La preghiera a Dio, fatta dalla Vergine dopo lo smarrimento del Figlio, ha qualche cosa di patetico e di grandioso insieme; è un cuore di madre, ma più che creatura, che piange e rimane sempre grande nella sventura.

Finisco col riferire le riflessioni del nostro Autore riguardo al periodo della vita di Gesù che va dai dodici ai trenta anni. Dietro i Vangeli apocrifi, di cui usufruisce pure il nostro autore, dietro quanto la pia fantasia aveva immaginato intorno a Gesù in questo periodo, di cui i Vangeli tacciono completamente, ci si immagina forse che il nostro Autore farà operare dal giovine Nazzareno cose strepitose; invece no: il nostra Autore afferma e sostiene che Gesù, in quel tempo, nulla ha operato di singolare.

Sed attende hic bene, *soggiunge subito,* quia patenter videre poteris *quod nihil facendo fecit magnifica.* Nihil enim de factis eius a mysterio vacat. Sed sicut virtuose operabatur, sic virtuose tacebat, quiescebat et se subtrahebat. Magister ergo summus aliquando docturus virtutem et viam vitae, coepit a sua iuventute opera facere virtuosa, sed modo mirabili, et incognito ac retroactis temporibus inaudito; se videlicet reddendo *in conspectu hominum* inutilem et abiectum et insipientem, ut devote et sine omni temeraria assertione cogitari potest. (1).

---

(1) Cap. XV. Quanto siamo lontani da quello che ci hanno descritto i Vangeli apocrifi! Valga per saggio il pseudo Matt. cap. XXVIII. « Et factum est post haec, videntibus cunctis, coepit (Iesus) lutum de lacis quos fecerat et ex eo fecit duodecim passeres et parcutiens manum ad manum dixit passeribus suis: volate.... et ad vocem imperii sui coeperunt volare ». Si sente qui lo sforzo di far comprendere che quel figlio del falegname è figlio di Dio onnipotente. Inverso è invece il processo del nostro Autore. Quel fanciullo è un Dio — Dio che prende umana carne — e l'anima si esalta in questo prodigio di amore di un Dio fatto così piccolo e bisognoso. La giovinezza stessa di Gesù non offre all'occhio umano nulla di singolare — ma Gesù *nihil* (singulare) *faciendo fecit magnifica.* — Per un Dio è maggior miracolo rimanere uscuro e dispetto che imperare alle leggi del creato.

Digitized by Google

E con questa osservazione pongo anch' io termine a questo qualunque studio o rassegna sopra la devozione e pietà francescana nei suoi rapporti con l' Infanzia divina. Molte cose vi sono certamente ancora da esplorare in proposito, ed il mio non è che un lavoro imperfetto.

Ma anche da quel poco che ho detto mi pare che si possa facilmente raccogliere e vedere come lo spirito del Padre sia passato nei figli; e se è bello contemplare Francesco nella istituzione del Presepio di Greccio in questa data sette volte centenaria, è anche più bello contemplare come la fiamma, che avvampava nel cuore di Francesco, siasi riaccesa, come per generazione spirituale, nel cuore dei figli e ci abbia dato una vera corona di anime innamorate che hanno intrecciato intorno alla culla di Gesù un mistico serto composto dei fiori più soavi che possono sbocciare in cuore umano.

Firenze, Monte alle Croci, 3 Settembre 1923.

P. GUSTAVO CANTINI o. f. m.

Digitized by Google

NUOVI DOCUMENTI

per la storia dell' Agostinismo Francescano

Haec fuit doctrina B. Augustini, cuius auctoritates sunt ita expressae quod nullo modo possunt aliter exponi nisi exuendo suam mentem. - Quaest. Anonym.: *Utrum lux aeterna est nobis ratio cognoscendi.* Firenze, Bibl. Naz. *Conv. Sopp.* D 6 359.

Più che in passato, l'attenzione degli storici della filosofia medioevale è oggi rivolta verso la Scuola Agostiniana del secolo XIII, e particolarmente verso la filosofia della conoscenza, di cui S. Bonaventura fu il grande rappresentante. Nel 1916, il Dr. Giovanni Hessen, in una importantissima monografia, *Die Begründung der Erkenntnis nach dem h. Augustin* (1), faceva risaltare questo fatto importante, che il Serafico Dottore — e i suoi discepoli immediati, Matteo d'Aquasparta, Giovanni Pecham e il B. Gualtiero di Bruges — sono gli eredi diretti delle geniali idee di S. Agostino sulla conoscenza di Dio, dell'anima e delle verità eterne. Come il Conte von Hertling, *Augustinus-Zitate bei Thomas von Aquin* (2), Hessen notava che l'ideologia aristotelica di S. Tommaso d'Aquino non era nella tradizione dottrinale di S. Agostino, e che, dal punto di vista storico e critico, non si poteva sottoscrivere all'interpretazione tomista dei testi del Vescovo d'Ippona sulla luce divina fondamento della conoscenza.

Questo interesse del momento attuale — e più ancora il desiderio di contribuire ad una instaurazione dell'Agostinismo Francescano che il movimento filosofico contemporaneo studia con simpatia sempre cre-

---

(1) Nella collezione di Baeumker, *Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters,* Bd. XIX, Heft 2, Münster 1916, 92-96.

(2) Hertling, *Historisches Beiträge zur Philosophie,* herausgegeben von Dr J. Endres, Kempten und München 1914, 97-152, cfr. Hessen, *Graf Hertlings als Augustinusforscher,* Düsseldorf 1919. Su questo ultimo scritto, cfr. *Theologische Revue,* Münster 1922, 21 Jahrg, nr. 11-12, 220.

Digitized by Google

scente (1), e che certo potrebbe integrare felicemente, correggere anzi su una infinità di punti, la sintesi neoscolastica — hanno ispirato le presenti ricerche. Per questo motivo, ci è sembrato non privo d'interesse studiare il manoscritto *Conv. Sopp.* D 6 359 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Esso contiene infatti molte indicazioni importanti per la storia dell'Agostinismo Francescano; ci mostra qual fosse il suo stato circa il 1296, dopo l'insegnamento di Matteo d'Aquasparta, nel momento in cui influivano ancora profondamente sulle Scuole Francescane S. Bonaventura e Pietro de Trabibus.

***

Il codice *Conv. Sopp.* D 6 359 proviene dall'antica biblioteca di S. Croce di Firenze. È indicato nel catalogo del secolo XIV nei termini seguenti: *secundus et tertius sententiarum secundum diversos doctores et sex quodlibeta* (2). Il codice (310×220 m.) è del principio del secolo XIV, se si eccettui qualche breve aggiunta. Il testo è in due colonne di 57 righi. Manca l'indicazione dei fogli.

Nel suo stato attuale, il manoscritto contiene tre serie di opere: un *Commentario* sul II e III libro delle Sentenze, *Questioni disputate* e *Quodlibeti.* È evidente che in origine questi scritti diversi formavano due manoscritti distinti. La tavola delle materie ha riunito questi ultimi scritti sotto la rubrica: *sex quodlibeta,* ma, in realtà, sono sette gruppi di *Questioni* distinte. Nell'impossibilità di descrivere qui minutamente l'intero contenuto di questo codice, mi si permetterà di fermarmi al

---

(1) Mgr Grabmann, *Die philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kard. Matthaeus von Aquasparta,* Wien 1906; Hessen, *Augustinismus und Aristotelismus im Mittelalter,* art. dei *Franziskanische Studien,* Münster 1920, 7 Jahrg, Heft I, 1-14. Studio importante; H. Spettmann O. F. M., *Die Psychologie des Johannes Pecham,* Münster 1919 (*Beiträge zur Gesch. der Philos. des Mittelalters,* Bd. XX, Hft. 6); Janssen S. J., *Die Erkenntnislehre Olivis,* Berlin 1921; Palhoriès, *S. Bonaventure,* Paris 1913; S. Belmond, O. F. M., *A l'Ecole de S. Augustin,* art. degli *Etudes Franciscaines,* Paris 1921, XXXIII, 7-26, 145-174. E. Gilson, pubblicherà prossimamente, al principio del 1924, un'opera considerevole, *La Philosophie de S. Bonaventure;* Longpré O. F. M., *Les Questions disputées de S. Gauthier de Bruges et l'Augustinisme Franciscain* (studio di prossima pubblicazione).

(2) Mazzi, *L'inventario Quattrocentistico della Bibl. di S. Croce,* nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* VIII 110.

Digitized by Google

Commentario, alle prime *Questioni disputate* e ai *Quodlibeti* (1). Solo questi scritti — opera di uno stesso autore — interessano la storia dell'Agostinismo.

Ai fol. 1 v. si trova una lista di Ministri Generali dell'Ordine Francescano, dovuta a differenti copisti. La serie più antica si arresta a *fr. Joannes de Murro, cardinalis de Marcia;* la più recente a *Ludovicus de Benetiis,* Lodovico Donati, 1379-1383. Riguardo a questa lista, il Bibliotecario di S. Croce ha scritto: *liber conventus S. Crucis de Florentia, ord. min. in quo continetur — secundus et tertius sententiarum secundum diversos doctores sex quodlibeta.* Così l'anonimato più completo avvolge tutto il contenuto di questo manoscritto.

Il codice contiene prima di tutto un *Commentario* anonimo sul II libro delle Sentenze. Ecco in quali termini principia e si chiude quest'opera. Inc.: *Circa primam distinctionem secundi libri sententiarum, quaeritur utrum creatio sit possibilis. Et videtur quod non, quia si alicui est possibilis, erit Deo possibilis, sed Deo non est possibilis, ergo etc. Probo minorem.* Expl.: *sed oportet quod altiori modo per aliam legem dirigatur ut pervenire valeat ad illam coelestem patriam et illam Trinitatem beatissimam contemplari, cui est omnis laus, honor et gloria per infinita saecula saeculorum. Amen. Explicit 2us liber Sententiarum.* Questo Commentario occupa esattamente 49 fogli. La tavola delle materie che segue quasi immediatamente (2) dà la lista di 286 *questioni.*

Questa tavola è seguita da un gruppo di sette *questioni* (3), pure anonime, e che, pare, non hanno relazione alcuna col *Commentario.* Segue poi il *Commentario* sul III libro, il quale comincia con un prologo non privo d'interesse:

---

(1) Le altre *Questioni* saranno oggetto d'uno studio speciale. Non tutte però hanno un rapporto con la Scuola Francescana.

(2) Fra il *Commentario* e la tavola un copista posteriore ha aggiunto una questioncella: *Quaeritur utrum Deus sub ratione qua Deus est sit subjectum in theologia. Respondeo. Quidam dicunt quod Deus.* — Expl. *sed Deus est finis sub ratione boni et diligibilis, ergo et subjectum.*

(3) Fol. 51 r-52 v; Inc.: *Utrum de theologia possit acquiri aliqua notitia super notitiam Fidei. Et videtur quod non, quia 2° Cor. 5, dicit apostolus: quamdiu sumus in hoc corpore etc.* 2) *Utrum fides et intellectus jam dictus stent simul circa eumdem et de eodem.* 3) *Utrum homo per se sine doctore possit hanc sententiam addiscere.* 4) *Utrum aeternitas possit dici mensura esse Dei.* 5) *Utrum intellectus Dei sit potentia rationalis vel naturalis.* 6) *Utrum color sit ratio quare omnia alia videantur.* 7) *Utrum lux sit in medio intentionaliter vel realiter.* Expl. *et quod prius erat naturale fieri quasi contra naturam.*

Digitized by Google

Ecce introeuntibus vobis in civitate occurret vobis homo amphoram aquae portans (1). *Uniuscujusque rei cognitio ex suarum causarum cognitione habetur, sicut dicitur, I Phys.* (2): « *tunc arbitramus cognoscere unumquodque cum causas illius cognoscimus* ». *Et ideo doctores volentes alicujus operis notitiam tradere, consueverunt illius operis in principio causas assignare, ut dicit Ambrosius* (3), *super Epist. ad Rom.:* « *principia, inquit, rerum et causa prius requirenda sunt ut earum notitia facilius postmodum possit haberi* ». *Ratione igitur istorum, et nos in principio hujus operis facere debemus. Ad quod quidem faciendum, deservit nobis illius summi theologi Jesu Christi praeassumptum verbum quod scribitur Luc.* 22 [10], *in quo primo ostenditur hujus operis causa efficiens quam probat universitatis honor, et hoc quando dicit:* homo. *Secundo describitur causa formalis quam indicat facilis inventionis placor, quando adjungitur:* occurret. *Tertio subjungitur causa finalis quam indicat sapientialis dulcor, quando subnectit:* amphoram aquae portans. *Quarto praemittitur causa materialis quam manifestat plenitudinis valor quando dicit:* ecce introentibus vobis in civitatem.... *Sed omisso ad praesens de primo (libro) secundo* (4) *et quarto, de tertio est intentio, in quo quidem agitur de Legislatore, qui Legislator in sua persona est materia totius tertii libri etc.* Il testo finisce così: *sed reservabatur ut agens penitentiam perveniret, ad quam nos perducat Dei Filius qui est benedictus et laudabilis in saecula saeculorum. Amen. Deo Gratias. Explicit liber tertius.* Esso va dal fol. 53 r-93 v (5) ed ha 290 questioni (6).

A questo *Commentario* seguono — dopo un gruppo intermedio di brevissime questioni anonime (7) — le *Questioni disputate* e due *Quodlibeti*. Questi scritti meritano la nostra attenzione.

Le *Questioni disputate* (fol. 97 r col.a-108 v col.b) sono tredici, e molto ben condotte. Ecco come vengono enunziate:

---

(1) Luc. 22 [10].

(2) Cap. I, text. I, Venezia 1585 (III, 8),

(3) *Prolog.* P L 17, 45.

(4) Al momento in cui esso scriveva ciò, l'autore aveva già composto il suo *Commentario* sul II Libro, poichè lo cita precisamente nel III Libro. — Non mi è stato possibile riscontrare nessuna allusione al *Commentario* sul I e IV Libro.

(5) Al fol. 93 v, col.b. è stata intercalata una breve questione: *utrum retinere usum facti pro futuro in re cujus dominium est apud alterum diminuat de perfectione. Dicendum quod non.* Expl. *expedit facultates ecclesiae possidere.*

(6) La tavola si trova al fol. 94 r-95 v.

(7) Inc.: *Utrum appetitus rationalis dividatur in concupiscibilem et irascibilem. Et videtur quod sic quia sicut bonum etc.* 2) *Utrum Verbum possit*

Digitized by Google

Inc. *Quaesitum fuit utrum intellectus creatoris includat emanationem divinarum personarum. Et arguebat quod sic, quia impossibile est intelligere effectum emanare a sua causa nisi intellecta perfecta existentia causae; sed divina essentia est causa rerum quae non habent perfecte existere nisi in tribus suppositis; ergo non potest intelligi ipsam producere suum effectum nisi intelligatur existere in tribus suppositis etc.* — 2) *Utrum materia abstracta ab omni forma sit potentia pura vel dicat aliquam actualitatem* (1). 3) *Utrum pati sit proprie proprium materiae.* 4) *Quaesitum fuit utrum intellectus beatus indigeat specie aliqua, qua mediante, Deum videat.* 5) *Utrum lux aeterna est nobis ratio cognoscendi ea quae sunt cognita in creatura.* 6) *Utrum omnes virtutes sint taliter annexae ad invicem quod una possit haberi sine alia.* 7) *Utrum habere aliquid in communi diminuat de perfectione illius status qui de se profitetur non habere nec in proprio nec in communi.* 8) *Utrum ligamen obedientiae dissolvatur in dissolutione animae a corpore, an etiam semper teneat, etiam post resurrectionem factam.* 9) *Utrum Adam fuerit sapientior omnibus illis hominibus post Christum.* 10) *Utrum de ente communiter accepto possit formari unus conceptus simplex.* 11) *Utrum creatio et conservatio sint idem.* 12) *Utrum esse creaturae, antequam habeat esse in effectus, sit verum ens reale.* 13) *Utrum dos impassibilitatis sit aliqua dispositio.* Expl.: *bene tamen tollit illud quod est defectus et imperfectionis et hoc eam perficit.*

Nei *Quodlibeti* i soggetti sono trattati brevissimamente. Il primo *Quodlibet*, fol. 109 r-115 r, ha 44 questioni, di andatura più filosofica; il secondo, fol. 115 v-120 v, non ha che 26 questioni, spesso di soggetto teologico-morale. Sarebbe certamente opportuno di mettere in pieno rilievo tali questioni, secondo il metodo preconizzato da Sua Eminenza il Cardinale Erhle S. J. (2), ma per il momento, cedendo alla necessità di non allungar troppo queste pagine, basterà dare l'incipit e l'explicit

---

assumere aliam naturam ab intellectuali. 3) *Utrum esse differat realiter ab essentia.* L'autore si pronunzia contro la distinzione reale. 4) *Utrum liceat consumere beneficia ecclesiastica.* 5) *Utrum praelati ecclesiae possint retinere superflua.* 6) *Utrum liceat mendicantibus petere ultra necessitatem.* 7) *Utrum sit magis meritorium continere ex voto quam sine voto....* Expl.: *magis est meritorium facere aliquid cum voto quam sine voto.*

(1) L'autore sostiene che la materia è *aliqua actualitas.* È l'opinione della Scuola Francescana e d'un gran numero di filosofi del secolo XIII. Cfr. Longpré, O. F. M., *La Philosophie du B. Duns Scot* negli *Etudes Franciscaines,* Paris 1923, XXXV, 44-47.

(2) *Nuove proposte per lo studio dei manoscritti della Scolastica medioevale,* in *Gregorianum,* Roma 1922, III 203-204.

Digitized by Google

di questi due *Quodlibeti* e segnalare qualche questione di speciale interesse.

I° Quodlibet. Inc. *In nostra disputatione de Quodlibet, fuerunt plura et diversa quaesita, quorum quaedam pertinent ad Creatorem, quaedam autem ad creaturam. Illa autem quae pertinent ad Creatorem sunt in duplici differentia quia aliqua respiciunt Creatorem in se, aliqua in comparatione ad effectum in exteriorem materiam. Erat autem una quaestio respiciens Deum in se, scilicet utrum abstractis proprietatibus per intellectum possint remanere hyspostases sive personae. Et videtur quod sic. Prius non dependet a posteriori etc.* Expl. *Utrum vox vel terminus aequivocus habeat sua significata actu vel potentia.... Si autem est aequivocus, tunc potest plura significare; et sic currit similitudo de termino. Explicit primum quodlibetum.*

II° Quodlibet. Inc. *In disputatione nostra de Quodlibet nuper quaesita, plura dubia fuerunt proposita, quorum quaedam pertinebant ad Deum, quaedam autem ad ejus effectum. Illarum autem quae pertinent ad Deum, quaedam respiciunt eum in se, quaedam autem in natura ab eo assumpta. Haec autem quae respiciunt Deum non respiciunt eum absolute sed per comparationem ad actum transeuntem in exteriorem materiam. Quorum una est haec: utrum Deus posset movere unum corpus de loco ad locum in instante etc.* Expl. *Utrum virginitas perdatur per solum consensum mentis... Bene est homicida qui non solum facto sed desiderio, sicut dicit Johannes: qui odit fratrem suum in corde suo homicida est. Et sic est in proposito.*

Le questioni d'un interesse speciale sono le seguenti:

Quodl. I, q. 10: *utrum anima intelligat se et suos actus per essentiam vel per speciem;* Quodl. 1, q. 30: *utrum sit peccatum mortale Fratribus Minoribus appropriare sibi aliquem locum;* Quodl. 1, q. 31: *utrum sit peccatum mortale dictis Fratribus emere vel vendere sine procuratore medio.*

I diversi scritti analizzati precedentemente sono opera d'uno stesso autore. Questo autore è un Francescano, discepolo di S. Bonaventura e di Pietro de Trabibus; e redige il suo ultimo *Quodlibet* nel 1296. Eccone la prova sulla quale importa d'insistere.

Alcune referenze esplicite stabiliscono chiaramente l'unità d'autore. Il *Commentario sul III Libro* fa allusione al *Commentario sul II.* Alla dist. 36, q. 3: *utrum peccata sint connexa,* l'anonimo scrive: *respondeo dicendum quod, sicut dictum fuit in lib. 2, peccata avertunt a Deo et convertunt ad bona creata etc.* Ora nel Commentario indicato, II, dist. 42, *circa tertium,* la q. 3: *quid sit principalius in peccato conversio an aver-*

Digitized by Google

sio, tratta specialmente questa questione e sensibilmente in termini analoghi.

Questa prima indicazione è confermata dallo studio delle *Questioni disputate.* La quest. 5, edita qui sotto, *Utrum lux aeterna est nobis ratio cognoscendi ea quae sunt cognita in creatura,* rinvia ad un *Commentario sul III Libro* per più diffuse spiegazioni, e ciò nei termini seguenti: *Quantum ad tertium dico quod Deus illabitur cuilibet enti dupliciter, praeter illum illapsum quo illabitur humanae naturae tali modo quo non habet in se subsistentiam sed tota illa natura impendit divino supposito, de quo dictum fuit super III Sententiarum. Illi autem illapsus etc.* Si confronti tutto questo passo (1) col testo seguente, estratto dalla prima questione del *Commentario sul III Libro, quaeritur utrum creatura irrationalis sit assumptibilis a Verbo,* e si vedrà con tutta l'evidenza desiderabile, la perfetta unità d'autore. La stessa dottrina, la stessa citazione, tutto è identico.

Ad evidentiam istius rationis, dant talem distinctionem satis notabilem: scilicet quod Deus dupliciter habet esse in rebus, uno modo naturaliter et congruenti modo naturae, secundo modo voluntarie et supergredienti limites naturae. — Primo modo, vocatur esse per illapsum omni creaturae; sed secundo modo habetur solum in assumpta natura per circumincessionem; unde licet Deus sit intimior omni creaturae per illapsum quam ipsa sibi vel forma materiae, per circumincessionem tamen adhuc magis intimatur quam per solum illapsum naturae assumptae, quia per illam intimationem circumincessionis, natura assumpta in tantum intimatur ineffabiliter et incomprehensibiliter naturae assumenti quod necesse est naturam assumptam amittere proprium esse subsistentiae, si quod prius habuit, antequam assumeretur vel eo carere si nullum habuit et subintrat esse subsistentiae naturae illius ad quam assumitur, ut jam sit idem suppositum subsistentis in duplici natura; et utramque illarum naturarum retinet in tali unione suum esse proprium essentiae et existentiae, ut patet in materia et forma. — Sed per illapsum Deus intimatur ad duo omni creaturae, scilicet ad actum primum ipsius naturae stabiliendum. Nulla enim creatura potest in se ipsa subsistere, nisi praesupposita influentia Dei, et quia influentia primae causae est voluntaria, facit sicut placet; ideo licet influat ad fieri, nisi etiam influat ad subsistere, nihil esset. Et similiter dicendum est de operari. Illi autem naturae assumptae nunquam influit ad subsistere nisi in alieno supposito ut per se stante. Secundum ad quod intimatur Deus creaturae, est actus secundus qui est operari; nam sine tali illapsu non potest creatura subsistere nec propriam operationem elicere, sed per illum illapsum conservatur in esse et operatio sibi ministratur, dicente Grego-

(1) Pag. 332-333.

Digitized by Google

rio, 16 Moral., super Job: Ipse solus est; unde dicit: « Numquid non sunt Angeli et homines, coelum et terra? » Et respondet sic: « aliud est esse absolute... a quo creata sunt ». Ecce primum dictorum duorum. Sequitur secundum: « nec subsistere valent nec moveri... agitantur ». Unde sic intimatur per illapsum.

Aggiungiamo anche che i *Quodlibeti* appartengono ugualmente allo stesso autore. Una prima prova è fornita dalle due *Questioni* edite alla fine di questo articolo (n. IV e V), relative alla maniera con cui l'anima si conosce. Per merito di tali questioni, i rapporti del *Commentario sul III Libro* e i *Quodlibeti* sono stabiliti a sufficienza. Non sarà inutile pertanto di stabilire chiaramente che i *Quodlibeti* sono ugualmente opera di colui che scrisse il *Commentario sul II Libro* e di terminare così la presente dimostrazione. I due estratti seguenti forniscono una prova solida. Questa referenza è, d'altronde, unica.

Quodl. I, q. 15. Postquam expediti sumus de Quaestionibus quaerentibus de imagine Dei proprie accepta, sequuntur duae quaestiones de imagine minus proprie dicta, scilicet de corpore quod est de complemento ipsius hominis qui est ad imaginem Dei. Et ista est: utrum talia corpora in statu innocentiae fuissent per coitum multiplicata.

Et videtur quod non. Quia contraria [non] sunt nata fieri circa idem; sed in statu illo non poterat fieri aliqua corruptio, ergo nec ulla generatio, quia corruptio unius est generatio alterius, ergo etc. — Contra: *Crescite et multiplicamini,* sed in illo statu oportebat impleri praeceptum quod non poterat aliter impleri.

II Sent., d. 20. Primum quaeritur: si homo non peccasset, utrum per coitum generasset. — Et videtur quod non, quia Augustinus, *De bono conjugali:* «nuptiae non nisi mortalium»; sed homo ante peccatum non erat mortalis, ergo etc. Item, ubicumque est aliqua decisio, ibi est aliqua corruptio; sed ibi nulla poterat esse corruptio ante peccatum; ergo per coitum non poterat fieri generatio.

Contra: Omne animal perfectum generat per commixtionem; ergo et homo.

Respondeo dicendum quod, sicut dictum fuit in 2° libro *Sententiarum,* haec

Respondeo dicendum quod, sicut dixi superius (1), aliqui doctores antiqui dubi-

(1) *II Sent.* d. 18, q. I: *Utrum fuerit conveniens vel necessarium mulierem esse.... Respondeo dicendum quod aliqui doctores antiqui dixerunt quod*

Digitized by Google

quaestio apud antiquos fuit dubia, sicut patet per Augustinum, in libro *De bono conjugali,* ubi videtur sensisse quod in illo statu homines non generassent. Idem etiam dicit, I *Super Genesim contra Manicheos,* et Damascenus, lib. 2, c. 23. Et movit eos auctoritas Christi dicentis, Luc. 28, *quod filii hujus saeculi generant et generantur;* sed Adam non erat filius hujus saeculi Movet etiam foeditas et corruptio in tali generatione quae fieri non potest sine partium decisione. Sed per Dei gratiam, haec quaestio hodie non est dubia et Augustinus postea retractavit, I libro *Retractationum* et *Super Genesim ad litteram* 9, probat per verba sacrae Scripturae, et *De Civitate Dei* 14, quod omnino sic fuisset generatio, sicut modo est etc.

taverunt de ista quaestione propter argumentum jam factum et foeditatem quae in statu isto est in illo actu. Sed postea melius advertentes retractaverunt, sicut patet quod Augustinus retractavit quod dixit, *De bono conjugali.* Unde *9 Super Genesim* dicit quod sicut modo germinat terra herbam et virgultum ita tamen quod infunditur sibi semen manu hominis vel sic, sic etiam in illo statu vir seminasset prolem et non cum majori libidine quam seminet frumentum etc. — Le due Questioni finiscono con il testo di S. Agostino, *Super Genesim ad litteram.*

Questi dati sono confermati dalle seguenti osservazioni. In questi tre scritti si trova la stessa abitudine di completare le spiegazioni filosofiche con *esempi* (1). Inoltre, si riscontra pure talvolta questo modo di procedere: *Secundo, quaeritur utrum coelum movetur a sua intrinseca forma.* **Dicendum sine argumentis** *quod etc.* (2). Finalmente, in generale le Questioni sono esposte con uno stesso piano: due argomenti in favore del *videtur quod sic,* uno sotto la rubrica del *contra,* e la risposta che si annunzia così: *respondeo dicendum.*

Aggiungiamo ancora che questo autore anonimo è certamente un Francescano. Utilizza le fonti francescane: Pietro de Trabibus, S. Bo-

---

si homo non peccasset, non fuisset facta generatio eo modo quo fit sed per aliam viam. Unde Augustinus aliquando sensit sic, sicut patet in principio De Bono conjugali *et etiam* Contra Manichaeos. *Hoc etiam videtur Damascenum sensisse,* l. 2, c. 23. *Et habebant pro se illud quod dicitur.* Luc. 20: filii hujus saeculi etc.... *Sed in processu temporis, Augustinus investigavit melius veritatem et ideo retractavit illud in* Libro Retractationum *etc.*

(1) Cfr. II *Sent.* d. 40, *tertio quaeritur, utrum quis tantum faciat de bono quamtum intendit;* III *Sent.* d. 33, quaest. ult.; *Quod.* 2, q. 24 etc.

(2) II *Sent.* d. 14, *circa secundum,* q. 1; II *Sent.* d. 8, q. 2; III *Sent.* d. 18, q. 9; *Quod.* I, q. 8 etc.

Digitized by Google

naventura, Monaldo (1). Tratta le questioni riguardanti la Povertà Serafica, *Quodl.* I, qq. 30 e 31. Fra le sue *Questioni disputate*, la q. 7: *utrum habere aliquid in communi diminuat de perfectione illius status qui de se profitetur non habere nec in proprio nec in communi*, è di un grande interesse e meriterebbe di essere pubblicata. Soprattutto, l'Autore ricorda il nome di S. Francesco con grande venerazione:

II *Sent.* d. 6: *Circa tertium, quaeritur utrum daemones vincti a sanctis cessant postea impugnare... Alii dicunt et forte melius quod victus nunquam tentatur ulterius illum a quo victus est et de illo peccato de quo victus fuerit, forte nec ipse nec alius; et hoc videtur satis concordare cum multis quae leguntur in Vitis Patrum. Unde de S. Benedicto legitur quod quia de carne semel victus nunquam alterius sensit et de Beato Francisco et multis aliis;* — II *Sen.* d. 40, q. 3: *Exemplum de Beato Martino et Beato Francisco qui plane dicuntur recepisse palmam martyrii;* — III *Sent.* d. 34, q. 1: *Utrum dona et virtutes differant specie.... Modo autem non humano, homo spiritualis carnem suam sic negligit, quod vix ei cibum sufficientem sicut asino tribuat, imo multis miseriis exponit, desiderans opportunitatem ut morti exponat eam pro bono virtutis et dolet quod tantum tardat, sicut patet de Beato Francisco faciente sibi dici opprobria et quaerente usque ultra mare tribus vicibus exponere se morti pro honore Dei;* — III *Sent.* d. 28, q. 1: *Utrum creaturae irrationales sint diligendae ex caritate... Si quaeratur a quo eliciatur talis amor, dico quod a pietate naturali, sicut de Beato Francisco legitur quod ad eas mira pietatis teneritudine ferebatur vel affluebat;* — *Quaest. disp.* q. 5: *Unde Beatus Franciscus ita gaudebat de virtute martyrii quam non habebat in executione sicut de hiis quae continuo habebat in usu.* — Queste dichiarazioni sono certamente d'un figlio di S. Francesco.

Questo autore scrive poi verso la fine del secolo XIII. La conclusione è certa per il fatto che esso dipende da Pietro de Trabibus e da Enrico di Gand. Ma vi è di più; e il *Quodl.* II, q. 4: *Utrum Christus possit probari Judeis jam venisse* permette di precisare. L'Autore scrive infatti: *cum ipsi [Judaei] steterint 1296 annis sine sacrificiis, concedant nostrum sacrificium esse illud quo Deus petit honorari.* Questo dato è preciso. Ora, essendo acquisito che il primo *Quodlibet* è stato composto l'anno stesso in cui l'Autore redigeva il suo *Commentario* sul III libro delle Sentenze (2), e che le *Questioni disputate* sono presso a poco

(1) *Quod.* 2, q. 14: *utrum ecclesia debet reconsecrari propter effusionem sanguinis alicujus Martyris.* Egli segue qui Monaldo.

(2) Vedi la *Solutio* delle due questioni edite qui, n. IV e V *(sicut dixi hoc anno)*. Da notarsi che il *Commentario sul II Libro* è anteriore.

Digitized by Google

della stessa epoca, poichè si riferiscono allo stesso *Commentario,* ne risulta che questa opera anonima è stata redatta fra il 1294 e il 1296.

È possibile procedere ancora, e togliere il velo all'anonimo? Il problema non è ancora risolto, mancando assolutamente testimonianze estrinseche. Un solo punto è acquisito: l'opera del codice *Conv. Sopp., D* 6 359, non può in alcun modo essere attribuita ai Maestri Francescani fin qui conosciuti che insegnarono fra il 1270 e il 1300: Gualtiero di Bruges, Pecham, Matteo d'Acquasparta, Olivi, P. de Trabibus, Ruggero Marston, Riccardo di Mediavilla e Guglielmo di Ware. Il fatto che l'Autore anonimo dipende dalla Scuola d' Olivi, potrebbe far pensare a Gonsalvo di Balboa, che, secondo Ubertino da Casale, *quasi omnes vel plures opiniones fratris Petri (Olivi), ubi occurrebat materia, tenuit in legendo* (1). D'altra parte, a quest'epoca, il Lettore francescano del Sacro Palazzo era Giovanni de Murro, futuro Ministro Generale e Cardinale (2). È proprio al suo nome che si arresta la lista dei Ministri Generali, posta in origine al primo foglio del manoscritto. Ma come attribuire a lui quest'opera, se si tien conto che egli fu costantemente l'avversario di Pietro Olivi? Può esser dunque che si tratti solo d'un Lettore sconosciuto di S. Croce di Firenze. Avendo Olivi, e probabilmente anche Pietro de Trabibus, insegnato ivi successivamente, si spiega naturalmente l'apparizione di un *Commentario* che reca una vasta impronta del loro pensiero e perpetua il loro insegnamento nei chiostri dello *Studium* fiorentino.

L' importanza di questi diversi scritti è considerevole, poichè ci rivelano lo stato della Scuola Francescana alla fine del secolo XIII, le grandi correnti filosofiche e teologiche che la penetravano, in modo speciale il suo attaccamento alla dottrina di S. Agostino.

L'Autore francescano segue, in generale, il movimento dottrinale inaugurato da San Bonaventura. Questa attitudine si rivela particolar-

---

(1) F. Ehrle, S. J. *Zur Vorgeschichte des Concils von Vienne,* in *AFLK,* 1886, II, 383.

(2) *Anal. Franc.* Quaracchi 1897, III, 407: *Hic Generalis* (Matthaeus de Aquasparta) *fuerat lector sacri Palatii, cui Frater Gulielmus de Falgario Tolosanus et magister in lectura successit, qui postea factus est Vivariensis episcopus; post quem legit in Palatio Apostolico Frater Johannes de Murro.* G. di Falgar fu nominato vescovo di Viviers il 9 luglio 1296; Murro diventò generale dell' Ordine dei Frati Minori, il 14 maggio o il 29 giugno 1296, cfr. *Anal. Franc.,* l. c., 432. Fu rimpiazzato dal francescano Gentile di Montefiore, *ibid.* 452.

Digitized by Google

mente nel *Commentario sul III libro*. Esso rigetta, per esempio, la dottrina dell'Immacolata Concezione (1), come pure non sottoscrive alla tesi scotista del Verbo Incarnato (2). La sua cristologia è nettamente bonaventuriana, come pure la sua teologia dei doni dello Spirito Santo, la quale non manca d'interesse per l'interpretazione delle dottrine mistiche del Dottore Serafico (3). Tuttavia, si separava talvolta da S. Bonaventura, come quando egli ammette l'identità della grazia e della carità, seguendo Enrico di Gand e Pietro de Trabibus (4).

Ciò dipende dal fatto che il Lettore Francescano dipende largamente da questo enimmatico discepolo di Olivi, che è Pietro de Trabibus (5). Uno studio comparativo prolungato mi ha dimostrato che egli segue passo passo Pietro de Trabibus nel suo *Commentario sul II libro*. Le due *Questioni* sulla conoscenza, edite alla fine di questo articolo (n. II e III), ravvicinate alle *Questioni* analoghe del de Trabibus, pubblicate precedentemente in « Studi Francescani » (6), lo dimostrano fino all'evidenza. Questa dipendenza è non meno stretta nelle *Distinzioni* consa-

---

(1) III *Sent.* d. 3, q. 2: *quaeritur utrum fuerit [Virgo] subjecta originali. Respondeo dicendum quod sic. Unde Apostolus ad Romanos dicit: omnes peccaverunt et egent gloria Dei. Et iterum: omnes nascimur filii irae, quod verum est de nativitate in utero, non ex utero; et hoc dico propter aliquos sanctificatos antequam exirent ex utero, sicut Jeremias et Joannes Baptista et Domina nostra etc.*

(2) III *Sent*, d. 1, q. 6.

(3) S. Bonaventura, trattando della conoscenza mistica, II *Sent*, d. 23, art. 2, q. 3, *Opera omnia*, II, 542-547, scrive: *si quae auctoritates id dicere inveniantur quod Deus in praesenti ab homine videtur et cernitur, non sunt intelligendae quod videtur in sua essentia sed quod in aliquo effectu interiori cognoscitur etc.* Nel nostro *Commentario*, II *Sent.* d. 23, circa 2, q. 2, questa dottrina è così spiegata: *Ad primum argumentum, dicendum quod Hugo intendit distinguere illam cognitionem (Adae) contra istam nostram quam habemus ex auditu, non autem contra c'ariorem quam Ipse dare potest per inspirationem, sine alterius auxilio, sicut patet per verba sua « quia habuit cognitionem per inspirationem internae contemplationis »; nec oportet quod illa esset visio per essentiam sed sufficit quod per claram refulgentiam effectuum* etc. Questa spiegazione si armonizza bene con le teorie mistiche della Scuola di Saudreau.

(4) II *Sent.* d. 27, q. 5: *utrum caritas possit esse informis;* II *Sent*, d. 26, circa 2, q. 3: *utrum gratia gratum faciens et virtus gratuita sint diversae qualitates sive essentiae.*

(5) Longpré O. F. M., *Pietro de Trabibus*, un discepolo di Pier Giovanni Olivi, in *Studi Francescani*, Arezzo 1922, 267-290.

(6) L. c., 277-290.

Digitized by Google

crate allo studio della creazione, della materia prima, della luce. Tale constatazione è di grande importanza per la storia del movimento filosofico e teologico inaugurato dal grande mistico e pensatore provenzale, Pietro Olivi.

Sotto il doppio influsso di S. Bonaventura e d' Olivi, l'Anonimo sostiene generalmente le tesi classiche dell'Agostinismo Francescano, quali le aveva formulate Giovanni Pecham (1): così l' impossibilità della creazione *ab aeterno* (2), la pluralità delle forme (3), la composizione ilemorfica delle sostanze spirituali (4). Esso rigetta nettamente la distinzione reale dell'essenza e dell'esistenza (5), proprio come Pietro de Trabibus e Guglielmo di Ware, e consacra alcune questioni alla metafisica della luce. Come ha stabilito Baeumker (6), questo tema era caro ai filosofi agostiniani della Scuola Francescana. Seguendo Pietro de Trabibus, il dottore francescano tratta direttamente della questione seguente: *utrum*

---

(1) Ehrle, S. J., *John Peckham über den Kampf des Augustinismus und Aristotelismus in der zweiten Hälfte des XIII Jahrhunderts* in *Zeitschrift für Kath. Theol.*, 1889, XIII, 186: *Quae sit ergo solidior et sanior doctrina vel filiorum S. Francisci, sanctae scilicet memoriae fratris Alexandri ac Fratris Bonaventurae et consimilium, qui in suis tractatibus ab omni calumnia alienis sanctis et philosophis innituntur, vel illa novella quasi tota contraria, quae quidquid docet Augustinus de regulis aeternis et luce incommutabili, de potentiis animae, de rationibus seminalibus inditis materiae et consimilibus innumeris, destruat pro viribus etc.*

(2) II *Sent.* d. 1, q. 10: *utrum Deus potuerit ab aeterno mundum producere... Respondeo dicendum quod in ista quaestione sunt duae opiniones. Quidam dicunt propter rationes factas quod Deus potuit creare ab aeterno et taliter reputant eas fortes quasi demonstrationes; et ideo derident contrarium asserentes. Alii adhaerentes fidei simplicitati et philosophiam insufficientem reputantes et sanctorum intentiones advertentes, dicunt quod Deus non potuit, non propter Dei imperfectionem sed propter contradictionis implicationem, quia sequitur quod habuerit suae durationis initium et non habuerit.*

(3) II *Sent.* d, 12, q. 3.

(4) II *Sent.* d. 3, q. 2: *utrum Angelus sit compositus ex materia et forma;* II *Sent.* d. 17, q. 3: *utrum anima Adae fuerit facta ex aliquo materiali principio.*

(5) II *Sent.* d. 3, q. 1: *utrum in angelo sit compositio ex esse et essentia... Generaliter dicendum est quod esse et essentia penitus dicunt idem: solum differunt in modo significandi et dicendi tam in simplicibus quam in compositis.*

(6) *Witelo, Ein Philosoph und Naturforscher des XIII Jahrhunderts,* Münster 1908, (*Gesch. der Phil. des Mittel.* Bd. 3, Hft. 2) 393-408.

Digitized by Google

lux dicatur de spiritualibus proprie (1). — Aggiungiamo anche, giacchè si è sempre tenuta nell'ombra l'importanza dei Maestri Francescani nella lotta antiaverroista, che la tesi dell'unità dell'intelletto è combattuta con buone ragioni (2).

Ma dove l'impronta dell'Agostinismo è ancor più profonda è nella teoria della conoscenza. Il Maestro Francescano, che subisce così profondamente l'influsso d'Olivi e di Pietro de Trabibus, si separa qui da essi bruscamente, allo stesso modo che sembra rigettare la loro celebre teoria della *colligantia potentiarum* (3). Olivi aveva sollevato contro la geniale teoria dell'illuminazione insegnata da S. Bonaventura e da Matteo d'Acquasparta (4), numerose e forti obbiezioni, prendendo, in tutta questa questione, un'attitudine che il Rev. P. Jansen S. J. chiama una *diplomatische Taktik,* ma avvicinantesi di fatto alla tesi aristotelica (5). Pietro de Trabibus, pare, era stato anche più affermativo: la sua filosofia costituisce il rifiuto quasi totale dell'Agostinismo tradizionale (6). Ora l'Anonimo reagisce vigorosamente contro questa tendenza e si tiene strettamente nella tradizione dottrinale del Dottore Serafico, nella sua bella questione: *utrum lux aeterna est nobis ratio cognoscendi.*

L'importanza di tale *Questione* non può sfuggire a nessuno storico della filosofia medioevale, soprattutto se si confronta col cap. V dell'*Itinerarium* di S. Bonaventura. Così, non c'è più ragione d'insistervi più a lungo.

Un altro sforzo per restar fedele alla filosofia di S. Agostino sono le teorie del nostro Autore sulla natura dell'intelletto agente e possibile e la genesi delle specie intelligibili. Olivi aveva qui tracciato la via, rac-

---

(1) II *Sent.* d. 13, q. 1. — Le pagine consacrate da P. de Trabibus alla metafisica della luce sono piene d'interesse e potrebbero integrare la celebre esposizione di Baeumker. Il discepolo d'Olivi si separa tuttavia in qualche punto da S. Bonaventura.

(2) II *Sent.* d. 18, circa 2, q. I. Per tale questione, cfr. Spettmann O. F. M., *Die Psychologie des Johannes Pecham,* 77-83.

(3) *Quod.* 2, q. 7: *utrum inter potentiam animae et ejus actum sit dare medium... Unde si quaeratur utrum requiratur medium colligantiae vel distantiae [?], dico quod non. Si autem quaeras de medio dispositionis quae requiritur in passo, dico quod sic etc.* Cfr. Jansen S. J., *Die Erkenntnislehre Olivis,* 76-91.

(4) Cfr. *De humanae cognitionis ratione anecdota quaedam,* Quaracchi 1883, 49-108.

(5) Jansen, l. c. 103-104, cfr. 17, 18.

(6) Longpré, *Pietro di Trabibus,* etc. 274.

Digitized by Google

cogliendo tutti i testi del Vescovo di Ippona che concedono all'intelligenza la maggiore attività possibile e che affermano l'impossibilità, comune a tutto ciò che è materiale e corporeo, d'agire sullo spirito. Per la sua profonda speculazione, come scrive il Rev. P. Jansen S. J. « war der Augustinische Aktivismus der Seelentätigkeiten zu einem abgerundeten System ausgebildert » (1). P. De Trabibus aveva accolto integralmente questo sistema. Ugualmente lo aveva accolto l'Anonimo Francescano. Quindi il carattere agostiniano della Scuola Bonaventuriana, lungi dal cedere sulla fine del secolo XIII, si afferma più vivamente; e di rado l'ideologia agostiniana penetrò più profondamente la speculazione medioevale, poichè si trovano qui riunite e sintetizzate due correnti, in ciò che hanno di più direttamente opposto all'ideologia aristotelica e di più profondamente conforme alle speculazioni del Vescovo d'Ippona; cioè, la teoria dell'illuminazione, il rifiuto dell'intelletto agente e possibile nel senso aristotelico, l'ufficio attivo dell'intelligenza nella genesi delle specie portato a tal punto che esso riduce a una *causalitas terminativa* la causalità dell'oggetto.

Queste ricerche, e le *Questioni* edite alla fine di questo articolo, permetteranno forse di aggiungere un capitolo nuovo alla storia dell'Agostinismo medioevale.

Sotto la varietà delle correnti filosofiche che sbocciarono in seno alla Scuola Francescana nel secolo XIII, un fatto rimane costante: l'attaccamento profondo a S. Agostino, all'*altissimus metaphysicus*, come dice S. Bonaventura (2). È senza dubbio il più gran merito della Scuola Francescana — da Alessandro d'Hales a Matteo d'Acquasparta — d'aver continuato le tradizioni filosofiche, teologiche e mistiche del Vescovo d'Ippona; è ciò che costituisce la bellezza e la grandezza incomparabile del pensiero di S. Bonaventura e dà un grande significato alla Scuola del Dottore Serafico.

---

(1) Jansen, l. c. 58.

(2) II *Sent.* d. 3, p. 1, a. I, q. 2, *Opera omnia,* II, 98; Matteo d'Acquasparta, *Questiones de fide et cognitione,* Quaracchi 1903, 252: *ista positio* (l'opinione aristotelica) *videtur evertere et subvertere omnia fundamenta beati Augustini, cuius auctoritates nullo modo possunt aliter exponi. Quod videtur inconveniens, cum ipse sit doctor praecipuus et quem doctores catholici et maxime theologi debent sequi.* Su l'Agostinismo di S. Bonaventura, cfr. Dom. Facin, O. F. M., *S. Bonaventura, Doct. Seraph., discipulorum S. Augustini alter princeps,* Venezia 1904.

Digitized by Google

I. Utrum lux aeterna sit nobis ratio cognoscendi.

Firenze, Bibl. Naz. *Conv. Sopp.* D. 6. 359, *Quaest. disp.* 5.

Quaesitum fuit utrum lux aeterna esset nobis ratio cognoscendi ea quae sunt cognita in creatura.

Et probabatur *pro parte affirmativa* primo sic:

a. Illud quod est alicui causa essendi est eidem causa cognoscendi; sed divina lux est causa essendi omnibus; ergo est causa cognoscendi omnia. — Major patet: II *Metaph.*, ubi dicitur quod unumquodque ita se habet ad esse sicut ad cognosci (1). — Minor etiam probatur ibidem, quoniam illud quod est primum verum est causa omnis veri, sicut unitas est causa omnis numeri.

b. Item, quando aliquid inest aliquibus pluribus, oportet quod insit per aliquod commune repertum in eis; sed intelligere inest pluribus; ergo inest per aliquid commune; sed non est dare aliquid commune nisi lucem primam aeternam.

c. Item, impossibile est esse unum et idem praesens pluribus non multiplicatum in eis, nisi sit quid illimitatae naturae; sed multa vera sunt talia; ergo oportet quod sint illimitatae naturae, sicut de quolibet affirmatio vel negatio vera et similia.

d. Item, Joan. 1°, dicitur quod *Verbum erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum;* sed quicumque cognoscit aliquam veritatem, illuminatus cognoscit; sed talis illuminatio est per Verbum aeternum, sicut dicit Evangelista.

Contra: 1. Sicut se habet voluntas ad bonum, sic intellectus ad verum; sed voluntas potest in suum objectum sine alio medio; ergo et intellectus.

2. Item, omnis operatio naturalis fit in aliquo lumine naturali; sed intelligere est hujusmodi; ergo est in lumine naturali; sed si in lumine naturali, non in supernaturali, quia non stant simul.

3. Item, omnis cognitio fit ex notiori nobis; ergo, cum illa sit sensitiva, oportet quod ab ea procedamus ad alias; sed inter cognitionem hujus lucis scilicet et primam cognitionem sunt gradus infiniti quos pertransire est impossibile (2); et, nisi cognoscamus eam, non potest aliquid aliud cognosci secundum se [a]), quod falsum est.

---

[a]) Cod. *te.*

(1) Text. 4, ed. Venezia 1585, (VII 46).
(2) Cfr. *Phys.* lib. 1, c. 4, text. 35 (III 24).

Digitized by Google

4. Item, quando sunt aliqua cognoscibilia per ordinem se habentia, si unum potest attingi lumine naturali, per consequens omnia quae sunt postea, et si non potest, nec posteriora; ergo vel nichil intelligemus vel omnia erunt cognita lumine fidei et sic erunt articuli; ergo etc.

Respondeo: Ad evidentiam istius quaestionis, sic est procedendum, quia prius est videndum quid vocetur ratio intelligendi alia; secundo, est videndum de diverso modo cognitionis; tertio, qualiter Deus sive divina lux illabatur rebus; quarto, qualiter ista lux sit ratio omnia intelligendi, id est sub qua conditione; quinto, probare per efficaciam rationum; sexto, respondere ad argumenta.

Est igitur primo videndum quid vocetur ratio intelligendi. Est igitur ratio cognoscendi illud quo omnia in illo genere potentia cognoscitiva apprehendit, sicut lux illud quo vel qua oculus omnia apprehendit colorata, licet ipsa non discernatur a colore, sicut est species rei visibilis, quae licet non videatur, est tamen causa quare alia videantur quorum est species; nam nihil potest intelligi nisi sit praesentatum per modum objecti.

Item, finis est ratio volendi omnia quae sunt ad finem, ut sanitas est primum volitum semper quam syrupum vel hujusmodi. Exemplum. Si diligo aliquem episcopum, est mihi ratio quare omnes suos familiares ut mihi dilectos apprehendo. Sicut dilectio Dei est ratio quare caritas diligit amicum et inimicum, sic est de intellectu apprehendente omnia sub ratione veri, primi vel entis, quoniam illud quod est primum, est ratio eorum quae sunt postea, II *Metaph.* (1), sicut etiam cognitio principiorum est ratio cognitionis conclusionum, etiam si de principiis non discernatur.

Secundo, est videndus diversus gradus cognitionis. Ubi est notandum quod aliud est cognoscere verum et aliud cognoscere veritatem. Tunc enim verum cognoscimus quando veram rem sicut est apprehendimus, quae est cognitio incomplexa; et quia est intellectus simplicium, ideo dicit Philosophus quod semper est verum. Sed veritatem cognoscere potest esse in compositione et divisione, ideo contingit esse veritas et falsitas, sicut dicitur in *Praedicamentis,* quod in compositione et divisione contingit veritas falsitasque. Nec unquam sincere contingit nisi videatur conformitas illius incomplexi ad suum exemplar, licet multi se credant videre, sed secundum Augustinum, *De vera religione* (2), deluduntur, verisimilitudine phantasmatum decepti. Unde deceptio non est in intellectu simplicium vel apprehensione sensuum, sed in judicio istorum. Unde, III *De Academicis* (3): « Credo sensus non accusari,

(1) Piuttosto *Lib. Perih.* I, c. 1, (I, 145).
(2) Cfr. c. 35, n. 65, P L 34 151.
(3) Lib. 3, c. 11, n. 25, P L 32 947.

Digitized by Google

quoniam quidquid possunt videre oculi, verum vident, sed furentes [a]) imagines falsas patiuntur ». Ideo dicit *De vera religione* (1): Amplectimur nostra phantasmata quae, redeuntibus nobis ad intelligendum veritatem in itinere nobis occurrunt et nos transire non sinunt », quae tamen, quantum est de se, non nisi verum ex sensu et imagine ostendunt. Sic ergo patet quod differt cognoscere verum aurum vel hominem et cognoscere veritatem auri.

Item, istud verum adhuc dicitur [b]) cognosci dupliciter, scilicet in generali et in speciali. Nam connaturalis est nobis via cognoscendi ex certioribus nobis ad incertiora naturae (2). Sunt autem primum nobis certa et manifesta, [postea] confusa magis; ideo oportet procedere ex universalibus ad singularia, secundum quod patet ex I *Phys* (3). Exemplum de pueris vocantibus omnes faeminas matres. Cognoscere autem secundo modo, est cognoscere in particulari, determinato modo. Nec sunt incompossibiles istae cognitiones et haec ignorantia, scilicet cognoscere aliquid in universali et ignorare idipsum in particulari, sicut patet I *Prior.* quod possumus putare omnem mulam esse sterilem et hanc habere in utero.

Ratio autem hujusmodi est quoniam, licet una et eadem res habeat diversas rationes, potest tamen noster intellectus considerare unam rem sub una sua conditione et proprietate, non considerando sub alia. Exemplum de homine quem possum apprehendere sub quacumque sua proprietate generali praeter suam specialem; unde cognosco Virginem Mariam sub ratione hominis et virginis, sed non ultra; imo si modo esset hic, non cognoscerem eam per eam notitiam quam de ea habeo nisi mihi revelaretur; imo esset miraculum si eam cognoscerem, determinata cognitione. Secundum Augustinum, VIII *De Trinitate* (4), c. 5, habemus quasi regulariter infixam naturae humanae notitiam secundum quam quidquid tale aspicimus, statim hominem esse cognoscimus vel hominis formam, sicut omnia praeterita vel praesentia [c]) cognoscimus.

Item, illud quod est nobis ratio cognoscendi aliquid, si est solum ratio praecise, non cognoscitur, quamvis per ipsum alia cognoscamus. Exemplum de specie in oculo. Sed si cum hoc est objectum, potest esse in se cognitum et ratio cognoscendi alia. Exemplum de divina essentia vel speculo quod in se cognosco et per ipsum alia et frequenter cognosco alia in speculo, non considerando determinate de speculo.

Hoc est tamen notandum quod lux potest se diffundere dupliciter, scilicet

---

[a]) *Ferentes.* [b]) *Debet.* [c]) *Narrata* (?).

(1) Cap. 49, n. 95, P L 33 164.
(2) I *Phys.* c. 1, text. 2 (111, 4).
(3) L. c. text. 5 (111 5).
(4) Lib. 8, c. 5, n. 7, P L 42 952.

Digitized by Google

aspectu directo; et tunc non solum illuminat ad alia videnda, sed ad seipsam contuendam et discernendam. Exemplum de sole et candela. Secundo modo, aspectu obliquo; et tunc primo fertur super colorem videndum et per consequens ad oculum immutandum et tunc solum illuminat ad cognoscendum alia a se, ut si totum medium esset illuminatum et nihil terminatum opacum vel solidum occurreret, nihil videret oculus, sed se hinc inde verteret, usque in infinitum et tamen nihil videret, quia non esset aliquid quod suam visionem terminaret. Exemplum de specie diffusa per totum medium, quae non potest terminare, ideo non videtur.

Quantum ad tertium, dico quod Deus illabitur cuilibet enti dupliciter, praeter illum illapsum quo illabitur humanae naturae tali modo quo non habet in se subsistentiam, sed tota illa natura impendit divino supposito, de quo dictum fuit super III *Sententiarum*. Ille autem illapsus duplex est, quorum unus est ad subsistendum, sine quo nulla natura consisteret, sicut dicit Gregorius (1), XVI *Moral*, super illo verbo (2): *Ipse solus est:* « Numquid non sunt Angeli et homines, coelum et terram et res ponendi? Aliud est esse absolute et aliud principaliter esse. Sunt enim haec, sed principaliter non sunt, quia in semetipsis non subsistunt et nisi manu gubernatoris teneantur, esse nequaquam possunt. Cuncta namque in illo subsistunt a quo creata sunt ». Ecce jam patet quod primus illapsus est ad subsistendum.

Secundus autem illapsus est ad operandum vel movendum, qui dicitur actus secundus respectu primi actus, qui est subsistere in esse, et praesupponitur ab actu secundo, qui dicitur operari vel movere, eo quod operari praesupponit esse. Ideo Gregorius ibidem dicit (3): « Nec ipsae creaturae subsistere valent nec moveri, sed in tantum subsistunt inquantum ut esse debeant acceperunt et in tantum moventur inquantum oculto instinctu disponuntur. Arescit terra, concutitur mare, ignescit aër, sed nunquam haec suis institutionibus, sed magis divinis impulsionibus agitantur; propter quod bene dicit Apostolus, in *Actibus* 17 [28] *In ipso vivimus, movemur et sumus* ».

Iis dictis, est advertendum diligenter quod haec est natura potentiarum tam sensitivarum quam intellectualium, tam passivarum quam activarum, scilicet quod nulla potest exire in actum nisi ad praesentiam sui objecti in quod agat potentia activa vel a quo agatur passiva: nam oportet movens et motum esse simul. Unde nullum passivum potest exire in actum nisi informatur forma sui activi, eo quod nulla creatura est ex se secundum actum ratio omnium suorum objectorum. Exemplum de visu, qui non est simul in actu omnia sua visibilia, nec intellectus omnia sua intelligibilia. Unde solus Deus

(1) Cap. 37, n. 45, P L 75 1143.
(2) Job. 23 13.
(3) L. c.
(4) *De divinis nominibus*, c. 1, 5, P L 122 1114, 1147.

Digitized by Google

habet quod est simul ratio omnium intelligibilium secundum Dyonisium, qui dicit quod esse Dei est esse omnium entium. Unde hic est ordo quod ultimae potentiae, scilicet voluntati, praesentatur et fit praesens suum objectum per intellectum; propter quod dicit Augustinus (1) et Philosophus quod non possumus diligere nisi cognita, id est nisi fiant praesentia per intellectum. — Si autem quaeras quomodo fiat tale objectum praesens intellectui, dicendum quod dupliciter: vel in re extra vel in sua similitudine in memoria. Sed quia Deus non sit praesens per sensum vel memoriam, sicut fiunt alia intelligibilia, sed est praesens, ut dixi, per suam intimationem et illapsum, si dignetur se facere objectum praesens in ratione moventis, tunc intellectus ad praesentiam sui objecti apprehendit; hoc frequenter facit sub generali ratione et universali in quodam suo attributo, quo facto, alia intelliguntur, alioquin non, secundum quod docet Augustinus et Gregorius (2) quod frusta vel incassum laborat lingua doctoris exterius nisi interius fuerit gratia Salvatoris. Ideo Augustinus, in libro *De Magistro* (3), dicit quod solus Christus docet, alii autem sunt excitantes, non docentes, quia unus est magister noster qui est Christus.

Igitur quantum ad quartum, si quaeratur quaestio nostra, utrum scilicet omnia videamus et intelligamus in luce aeterna, dixerunt aliqui quod praeter generalem Dei influentiam vel providentiam non requiretur aliud ad intelligendum, sed anima suo naturali lumine potest intelligere veritates. Sed quia bene advertunt dicta Augustini, dicunt quod pro tanto dicit Augustinus, nos videre omnia in prima veritate, quia illud lumen naturale quo mediante anima intelligit, est derivatum a prima luce, sicut dicimus quod oculus videt colores in luce solari, et planum est quo illud lumen est derivatum a sole. Et confirmant per illud quod ipse dicit, XII *De Trinitate* (4), quod anima omnia intelligit in quadam luce sui generis, id est quia lux naturalix est aliquid ipsius animae et est in eodem genere.

Sed haec sententia utrum sit vera vel non nescio, sed tamen scio quod bene stare non potest cum verbis Augustini alibi dictis (5), scilicet II *De libero arbitrio,* ubi subtiliter nititur probare Deum esse et nos aliqualiter eum videre, sicut patet a cap. 5 usque ad 11, ubi vult quod si aliquid est supra mentem nostram quod illud sit Deus. Hanc supponit tanquam veram et concessam ab adversario. Sed ipse subtiliter probat antecedens, hoc scilicet quod aliquid sit supra mentem nostram, scilicet illa lux in qua intelligimus.

---

(1) *De Trin.* lib. 10, c. 2, n. 4, P L 42 974.

(2) *In Evang.* lib. 2, *Hom.* 30, n. 3, P L 76 1222; Cfr. Aug. *In Joan.* tract. 20, c. 5 n. 3, P L 35 1557; S. Bonav. *Sermo: Christus unus omnium magister, Opera omnia,* V 567-574.

(3) Cap. 12-14, P L 32 1216-1220.

(4) Cap. 15, n. 24, P L 42 1011; I *Soliloq.* c. 8, n. 15, P L 32 877.

(5) Cap. 5-12, P L 32 1246-1259.

Digitized by Google

Ideo, omissis multis verbis, respondeo ad quaestionem, quod in omni veritate certitudinaliter cognita a nobis, lux aeterna est nobis ratio cognoscendi et non sub quacumque sua conditione, sed sub ratione sui generalis attributi. Est etiam primum cognitum, licet de ipsa non discernamus, sicut est, esse; planum est autem quod attributum Dei est penitus idipsum quod Deus.

Quod autem oporteat intelligere esse ab intellectu et luce prima, patet ex hoc quod non potest fieri aliquis effectus a causa secunda in quo non operetur prima causa efficacius et vehementius et altiori modo, sicut apparet in *Commento* super primam propositionem *De causis* (1), ubi dicitur quod prima causa adjuvat causam secundam super omnem operationem suam. Non autem efficeret efficacius nisi effectus ille primae causae attribueretur tamquam rationi intelligendi et secundae tamquam potentiae elicienti. Unde Apostolus II. Ad Corinthios 3[5]: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Hoc autem non est difficile intelligere si revocentur ad memoriam ea quae dicta sunt. Nam si consideremus divinam lucem cuilibet enti intimatam et illapsam, ergo et potentiae intellectivae est praesentialissima per primum illapsum; quae quidem lux, si dignetur se facere praesentem sub ratione movendi per secundum illapsum, jam potest illa potentia operari per talem illapsum sibi factum, eo genere operandi quod[a]) sibi competit; tale autem genus operandi competens potentiae intellectivae est intelligere. Si autem non dignatur, nulla potentia potest intelligere; unde *Glossa* (2), super illud Jerem: *Converte nos, Domine, ad te et convertemur* (3), dicit sic: « Est quoddam velamen sensibus nostris objectum, quod nisi illuminatione Dei fuerit amotum, converti non possumus, et ejus remotio est sanitatis restitutio. Ideo est roganda ut velit, sicut rogabant Sancti hoc cognoscentes, quia aliter signati sunt libri, nec est qui possit aperire, nisi ipse prius donet, licet multis donet etiam non rogatus. Unde Augustinus (4), *De sermone Domini in monte,* dicit: « Omnis anima rationalis etiam cupiditate coecata, quando ratiocinatur, quidquid in ea ratione verum est, non ei attribuendum est, sed luci veritatis a qua vel tenuiter tangitur », sed non imprimitur. Et *Super Joannem* (5) dicit: « Lux illa quae menti humanae illabitur, Deus est ».

Item, praeter talem illapsum quo illabitur omni operanti, communiter requiritur plus quod talis lux praesentem se offerat intellectui tamquam objectum, quia aliter non potest exire aliqua potentia in sua operatione nisi prae-

---

[a]) *quae.*

(1) L. c. (III 406).
(2) Pasch. Radbertus, *In lament. Jeremiae,* l. 5, P L 120, 1254.
(3) Thren. 5, 21.
(4) Lib. 2, c. 9, n. 32, P L 34, 1283.
(5) Tract. 15, c. 4, n. 19, P L 35, 1517; cfr. tract. 3, n. 5, *ibid.* 1398,

Digitized by Google

sentato sibi objecto, ut supra fuit dictum. Illud autem objectum sic factum praesens intellectui, potest esse dupliciter cognitum ab ipso, scilicet in partilari vel in generali. Exemplum: sicut possum modo cognoscere regem Sarracenorum ut est homo solum, ignoro tamen eum in particulari ut est hic homo; unde non contradicunt haec ignorantia et talis notitia, sicut dixi supra. Si ergo illa lux divina sic illapsa faciat se praesentem in ratione objecti in particulari cogniti clare, tunc facit intellectum beatum nec potest non esse beatus sic intuens intellectus, quia visio est tota merces illius, scilicet nudae essentiae in qua omnia videt, sicut videns nudum speculum in quo relucent omnia opposita facialiter. Et sic debet intelligi illud quod Augustinus dicit *Ad Italicam* (1), quando dicit quod mens non est modo idonea conspicere illam lucem, sed tunc erit. Unde Gregorius: « Quid est quod non videant qui Videntem omnia vident? ». De qua particulari cognitione dicit ipsa lux, Christus (2): *Haec est vita aeterna ut cognoscant te,* scilicet determinata et particulari cognitione, *et quem misisti, Jesum Christum.*

Si autem praesentet se illa lux non sub ratione objecti particulariter cogniti, sed sub ratione alicujus attributi generaliter cogniti, puta entis, veri vel boni, sicut cognosco de illo rege quod est homo et non ultra, sic isto modo illa lux est nobis ratio intelligendi; et quod plus est, sicut est de omni alia ratione cognoscendi quod est aliqualiter cognita, licet non discernatur, sicut patet de luce corporali, quae est non solum ratio videndi colores, sed ultra est etiam primum cognitum ab oculo, licet non discernat nec advertat oculus, sed ordine naturali, licet non tempore, per prius videt lucem quam colorem, sic est in proposito quod illa lux est ratio cognoscendi et primum cognitum in generali suo attributo, cognitione indeterminata, sicut innatum est nobis prius cognoscere indeterminata et confusa magis, et postea paulatim cognoscimus in particulari, sicut patet I *Phys.* (3). Et sic recte Deus qui est *Alpha et omega, principium et finis,* sicut est finis omnium nostrarum actionum et ultimo cognoscendus, sic Ipse est etiam primum principium omnium nostrorum actuum in generali cognitione in aliquo suo attributo, a qua indeterminata et imperfecta cognitione quotidie nitimur venire ad specialem cognitionem illius ejusdem, ut illud quod est primum, scilicet in generali cognitione, sit in finem ultimum in particulari et perfecte apprehensum. Et sicut Deus sub ratione potentiae est immediatum principium omnis nostrae operationis, et [a]) sub ratione bonitatis est primum principium cujuslibet nostri boni operis meritorii, sic sub ratione lucis est [b]) immediatum principium nostrae

---

[a]) *sic.* [b]) *sit.*

(1) *Epist.* 92, n. 34, P L 33, 318-319.
(2) Joan. 17, 3.
(3) Text. 2 (III, 5).

Digitized by Google

cognitionis, ut jam vere dicat Isaias (1): *Omnia opera nostra operatus es in nobis Deus;* ut non sine causa dicat Evangelista (2) quod *Ipse est lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum, per quem omnia facta sunt et sine quo factum est nihil, quoniam in Ipso et per Ipsum et cum Ipso sunt omnia,* secundum Apostolum (3).

Et forte hoc sentit Philosophus, in libro *De anima* (4), de intellectu agente, quando dicit differre a possibili secundum corruptionem quia possibilis est corruptibilis secundum esse, non tamen secundum substantiam, quia quodam interius corrupto [corrumpitur]; sed intellectus agens est penitus incorruptibilis; ideo, ut dicit, se habet ut sol ad colores et artifex ad materiam et [a]) scit omnia semper in actu (5), quae non competunt alicui creaturae purae. Et secundum Alpharabium et Avicennam (6) est Deus; non secundum quod dicitur aliquo modo illuminare possibilem incomplete sicut fulgor oculi caeci, sed prout dicitur perfecte illuminare ab actu illuminandi.

Haec autem, ut credo, est sententia Augustini, sicut patet non solum in uno libro, sed quasi in omnibus libris suis, in quibus ostendit per varias rationes cogentes sic esse; quarum rationum aliquas recitabo.

Prima quarum est talis, quae ponitur VIII *De Trinitate.* Impossibile est esse posterius sine priori; sed hoc esse vel illud esse est posterius quam esse, et hoc bonum est posterius quam bonum et hoc verum vel illud est posterius quam verum; sed Deus est hujusmodi; ergo ad intelligendum hoc verum, oportet de necessitate intelligere primum verum, sicut intelligendo hunc hominem in speciali, de necessitate prius intelligo hominem in generali, licet non dividam vel discernam. Non tamen volo dicere quod sicut homo est ratio intelligendi et etiam primum cognitum secundum eamdem rationem univocationis, sic primum verum sit cum posterioribus veris, sed sufficit quod sit analogiae ordo et unitas. Et haec ratio Augustini ponitur, VIII *De Trinitate,* 3 (7), ubi dicit: « Tolle hoc bonum et tolle illud bonum et vide ipsum bonum, si potes, et ita Deum videbis, bonum omnis boni ». Similiter ait de veritate (8): « Cum audis: " veritas est « noli quaerere quid veritas. Statim

---

[a]) Cod. agg. *quod.*

(1) 26, 12.
(2) Joan. 1, 9. cfr. 1, 3.
(3) Rom. 11, 36.
(4) Lib. I, c. 3, text. 66 (III, 809). Cfr. S. Bonaventura, *II Sent.* d. 19, a. 1, q. 1, ad 3, *Opera omnia* II, 460.
(5) *De anima,* lib. 3, c. 5, text. 17-20 (III, 864-865).
(6) Cfr. Su questo testo, *De humanae cognitionis ratione anecdota,* 145, nota 5; 207-8.
(7) Cap. 3, n. 4, P L 42, 949.
(8) L. c., c. 3, n. 3, P L 42, 949.

Digitized by Google

enim se opponunt caligines imaginum et nebula phantasmatum et perturbant serenitatem, quae primo ictu diluxit tibi, cum diceres: veritas; ideo mane, si potes; si autem non potes, relaberis in ista terrena ». Ecce jam habemus quod in omnibus istis attributis, ens, bonum et verum, non potest aliquis aliquid apprehendere in particulari quin primo apprehendat illud in generali, sicut ratio nostra dixit.

Secunda ratio sua est talis quam ponit, VIII *De Trinitate* (1), et *De Doctrina christiana* 1. (2). Illud est nobis ratio cognoscendi, quo judicamus per eminentiam unius ad alterum; sed hoc non potest esse nisi in aliquo summo et incommutabili, per cujus respectum fit talis comparatio. Hoc vero non est nisi divina lux; ergo etc.

Tertia ratio est talis. Nullus potest aliquid diligere nisi cognoscat; sed multi injusti diligunt justitiam; ergo eam cognoscunt; sed non cognoscunt per habitum suae mentis, quia non habent; ergo oportet quod eam cognoscant in aliqua communi justitia, quae lux aeterna vocatur. Et haec ratio ponitur, VIII *De Trinitate,* c. 6 et 14 et 15 (3).

Quarta ratio est ista. Nullus est supra mentem nostram nisi Deus, sicut ipse dicit, *De vera religione* (4): « Inter mentem nostram qua intelligimus Patrem et veritatem, id est lucem interiorem », quia illud est secundum quod omnia judicamus; sed tales sunt regulae veritatis quas nullo modo judicamus sicut dicit, II *De libero arbitrio* (5).

Quinta ratio ponitur XII *Super Genesim ad litteram,* c. 3 (6), ubi dicit: « Lumen, quo illustratur anima ut omnia vel in se vel in alio veraciter intellecta conspiciat, ipse Deus est; sed cum conatur illud intueri, palpitat et minus valet; videt autem supra se, et illo adjuta, videt etiam quidquid intelligendum videt ».

Sexta ratio. Illud quod est praesens simul omnibus intellectibus qui sunt, et fuerunt et erunt est solus Deus; sed hujusmodi sunt omnes incommutabiles veritates numerorum et regulae virtutum, ut dicit, II *De libero arbitrio* (7): « Nullo modo negaveris esse incommutabilem veritatem haec omnia quae incommutabiliter vera sunt ».

Septima ratio. Impossibile est aliquem intellectum discernere « hoc non esse hoc », nisi cognoscendo aliquid de utroque; sed multi cognoscunt multa non esse Deum; ergo oportet quod cognoscant aliquid de Deo in generali;

---

(1) Lib. 8, c. 6, n. 9, P L 42, 953.

(2) Lib. 1, c. 8, n. 8, P L 34, 22.

(3) *De Trin.* lib. 8, c. 6, n. 9, P L, 42, 953; lib. 14, n. 18, *ibid.* 1049; lib. 15, n. 21, *ibid.* 1051-1052.

(4) Cap. 55, n. 113, P L 34, 172. Cfr. c. 31, n. 57. *ibid.* 147.

(5) Lib. 2, c. 12, n. 34, P L 32, 1259. Cfr. c. 10, n. 29, *ibid.* 1256.

(6) Cap. 31, n, 59, P L 34, 479.

(7) Lib. 2, c. 12, n. 33, P L 33, 1259,

Digitized by Google

cognitum vero est praesens cognoscenti vel in se vel in sua specie; sed Deus non habet speciem; ergo oportet quod sit in se praesens intellectui, ut dictum est.

Satis ergo apparet ex dictis quod haec fuit doctrina beati Augustini, cujus auctoritates sunt ita expressae quod nullo modo possunt aliter exponi nisi exuendo suam mentem. Unde etiam, XI *De Civitate* (1), dicit: « Non inconvenienter dicitur sic illuminari anima luce incorporeae sapientiae sicut aër luce corporea ». — Item, IX *De Trinitate* (2): « In illa aeterna veritate visa mentis conspicimus atque inde conceptam notitiam rerum tamquam verbum apud non habemus ».

Hoc ipsum videtur sentire Beatus Ambrosius (3), quando dicit: « Verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est », super illo verbo: *Nemo potest dicere Dominus Jesus nisi in Spiritu Sancto* (4). — Similiter, Origenes (5), [in illud]: *Lux in tenebris lucet:* « Sicut aër non lucet » [etc.]. Et per omnia sententialiter dicit sicut Augustinus. — Hoc etiam dicit Anselmus, *Proslogion* (6) 14, ubi vult quod anima intelligendo veritatem invenit, Deum suum, sed non advertit anima; et ratio est quia nondum invenit sicuti est. Haec autem sunt sua verba: « Cur te non sentit, Domine Deus meus, anima mea, si invenit te? An non invenit te, quem invenit lucem et veritatem tuam? Quomodo autem intellexit hoc, nisi videndo lucem et veritatem? An potuit omnino intelligere aliquid de te nisi per lucem tuam et veritatem tuam? Si ergo vidit lucem et veritatem, vidit te; sed si non vidit te, non vidit lucem et veritatem. An et veritas et lux est quod vidit; et tamen nondum vidit te, quia vidit te aliquantulum sed non vidit te, sicut tu es ». — Item, Avicenna, XII *Metaph.:* « nullus veritatem ipsarum rerum nequaquam, sive in modico sive in minimo, sine illustratione divini exemplaris potest percipere ».

Patet ergo, omissis aliis rationibus et auctoritatibus, quod divina lux est ratio intelligendi alia ab ipsa in quacumque certa cognitione, de qua non judicamus, sed per eam de aliis judicamus. Non enim potes judicare aliquod bonum nisi cognoscendo prius rationem boni de qua non judicas. Et sic est de vero et aliis similibus. Et sic Deus est principium et finis nostrae cognitionis: principium, ut generalissime cognitum in aliquo ejus attributo; finis, quoad ejus nudam cognitionem quae beatos facit; et sicut est principium rerum in esse naturae, sic est principium in esse cognitivo, ita quod nihil po-

---

(1) Cap. 10; n. 2, P L 41, 326.
(2) Cap. 7, n. 12, P L 42, 967.
(3) *In Epist. prima ad Cor.* c. 12, P L 17, 245.
(4) I Cor. 12, 3.
(5) Su questo testo non autentico, cfr. *De humanae cognitionis ratione anecdota,* 202, nota 2.
(6) P L 158, 235.

Digitized by Google

test cognosci sincere in sua veritate et complete nisi cognoscendo ejus nudum exemplar, sicut [a]) nihil potest cognosci semiplene ut verum nisi cognoscendo ipsum imperfecte in generali ejus attributo, dicente Augustino, II *De libero arbitrio* (1), « Praesto esse incommutabilem veritatem, omnia quae vera sunt continentem, omnibus communiter vera cernentibus ». — Item, *De Trinitate* (2) VIII: « Neque enim in omnibus bonis, diceremus aliud alio melius quin vere judicaremus, nisi esset nobis impressa notio ipsa boni secundum quam probaremus aliquid et aliquid alio proponemus. — Item, VII *Confessionum* (3): « Intravi et vidi qualicumque oculo animae meae supra mentem meam lucem Domini incommutabilem ». — Item, XII *Confessionum* (4): « Ambo videmus verum esse quod dicis: ubi, queso [id], videmus? Nec tu in me nec ego in te, sed ambo in ipsa, quae supra mentes nostras est, incommutabili veritate ».

[**Ad obiecta**]: 1. Ad primum argumentum in contrarium, dicendum quod minor est falsa, quoniam [sicut] nec intellectus aliquid cognoscit certitudinaliter sine primae veritatis illustratione, sic nec voluntas aliquid ordinate appetit sine primae bonitatis affectione; imo, quod plus est, secundum Augustinum, in peccatis nihil quaerit nisi beatitudinem ad quam naturaliter inclinatur. Sic decipitur in minori.

2. Ad secundum dicendum quod operatio naturalis fit in lumine naturali et talis operatio est intelligere; sed quando ultra procedit dicendo: si est naturalis, non est in supernaturali, non est verum, quoniam illa non sufficit; unde naturalis non excludit supernaturalem, isto modo vocando supernaturalem quod non implicat aliquam gratiam gratum facientem, quoniam gratia talis ita est communis omnibus intelligentibus quod potest dici naturalis quoniam omnibus adest.

3. Ad tertium dicendum quod verum est quod omnis cognitio discursiva est ex notioribus nobis; sed cognitio naturalis simpliciter est e converso, quia notiora simpliciter sunt nota secundum naturam et talis est cognitio naturalis in aliquo ejus attributo Dei, sicut patet, *I Phys.* (5); non enim eadem nota nobis et simpliciter. Unde si ex notioribus nobis vellemus procedere sic per ordinem, nunquam possemus invenire determinatam cognitionem ultimi cognoscibilis Dei, quia contingeret discurrere per infinitos gradus entium, et si non in esse naturali jam factos, possibilibus tamen fieri secundum intellectum. Unde de tali cognitione semper superest aliquid acquirendum isto modo, sicut

---

[a]) *sic.*

(1) Lib. 2, c. 12, n. 33, P L 32, 1259.
(2) Lib. 8, c. 3, n. 4, P L 42, 949.
(3) Lib. 7, c. 10, n. 16, P L 32, 742.
(4) Lib. 12, c. 25, n. 34, P L 32, 840.
(5) Text. 2 (III, 5).

Digitized by Google

dicit Augustinus, *Super Joan.* super illud verbum: *Quaerite faciem ejus semper* (1): « Invenientem capaciorem facit ut sursum quaerat, non quod fructus inventionis sit finis inquisitionis, sed in alio statu nostra cognitio incipiet a Deo nude cognito in quo omnia cognoscemus.

4. Ad quartum dicendum quod cum dicitur quod cognoscibilia, quae sunt secundum ordinem se habentia, possunt cognosci primo cognito, verum est, si primum cognosceretur in particulari et complete, sicut cognito isto principio: totum est majus sua parte, possum cognoscere omnia genera totorum et partium; sed bene requiritur supernaturale lumen etiam ad cognoscendum istud principium et per consequens in aliis; sed tale lumen supernaturale non est lumen fidei, quia lumen fidei est quidam habitus elevans intellectum ad assentiendum iis ad quae non sufficit etiam illud lumen supernaturale jam dictum, nec se habet per modum informantis et elevantis et sanantis, sed solum illuminantis. Exemplum de oculo infirmo, qui non posset videre etiam in lumine nisi detur sibi sanitas. Sic est in proposito quod habitus fidei sanat oculum mentis; sed illud lumen est ratio sibi intelligendi non solum in iis quae sunt fidei, sed in aliis communibus; bene talem illa lux, si vellet illuminare, plus posset; sed hic loquimur de communi illuminatione intellectus, supra quam est habitus fidei inhaerens intellectui, assentiente voluntate.

II. Utrum in anima rationali sit ponere intellectum possibilem et agentem.

Cod. cit. II *Sent.*, d. 24, circa tertium, q. 3.

Tertio quaeritur utrum in anima rationali sit ponere intellectum possibilem et agentem.

Et viðetur quoð sic: I. 1. Quia omne quod de potentia reducitur ad actum est possibile; sed talis est intellectus, sicut patet ad sensum, cum non semper intelligat.

2. Item, Philosophus, III *De anima* (2), dicit quod sicut in aliis rebus, sic in anima est ponere aliquid quo est omnia facere et aliud quo est omnia fieri.

Contra: II. 1. Intellectus agens ponitur se habere ad possibilem sicut lux ad colores; sed lux corporalis est principaliter visibilis ab oculo; ergo et intellectus agens erit principaliter cognoscibilis a nobis; quod est contra experientiam.

2. Item, nulla forma est per se possibilis, cum per se conveniat quod sit actus; sed intellectus est forma; ergo etc.

---

(1) 1 Par. 16, 11.
(2) Cap. 3, text. 18 (III, 864).

Digitized by Google

Respondeo: Dicendum quod intellectus agens et possibilis sunt in anima tanquam pars sua, cujus virtute fit actio intellectualis in nobis. Cum enim quandoque sumus non intelligentes actu et sumus actu intelligentes, et nihil de potentia reducatur ad actum nisi per aliquid existens actu, IX *Metaph.* (1), oportet ponere istas differentias in anima.

Qualiter autem hoc fiat, est inter philosophos et eorum sequaces infinitas quaedam opinionum, ut jam nullus possit male dicere quin habeat aliquam opinionem secum. Sed omissa ista infinitate opinionum propter prolixitatem vitandam, assumo unam magis consonam Augustino et Boethio, quae talis est: quod intellectus agens est quaedam potentia animae, non tamen alia secundum rem absolute a possibili, sed una et eadem dicitur agens et possibilis sed non eodem modo.

Ad quod intelligendnm est sciendum quod intellectus et voluntas movent se suis aptitudinibus; sed duplex est motio ad praesens: una scilicet quae sequitur causam efficientem completam habentem formam, ut calefactionis motio sequitur calefacientem; et haec est semper ab alio in aliud, qua motione nihil movet seipsum, quia semper transit in exteriorem materiam, IX *Metaph.* (2). Secunda motio est quae sequitur formam incompletam in ultima completione, sicut sequitur ferri deorsum lapidis formam quamdiu est extra locum suum, qua motione movet se lapis deorsum, amoto prohibente, formaliter, licet efficienter ab alio, scilicet generante; et tali motione movet se intellectus et voluntas; et haec est semper in se ipso, scilicet in agente, IX *Metaph.* (3). Talia enim agentia naturaliter inclinantur ad suas perfectiones, dummodo habeant sua passiva proportionata. Nec est inconveniens quod illud quod est in actu primo et in potentia respectu secundi actus faciat se de potentia ad actum, quia hoc dedit sibi generans efficienter; quo etiam motu dicitur materia et forma esse causa suorum accidentium; ideo dicitur quod generans quantum dat de forma tantum de loco, quia dando formam dat quae consequuntur ad formam. Nec talis proprie dicitur actio vel passio ab hoc in aliud, sed magis dicuntur actiones absolutae secundum Damascenum (4), l. II, c. 13, sicut calere et lucere, quae sunt actiones absolutae, non transeuntes in extra. — Tamen est advertendum quod anima, dum sic movet seipsam ut conformet se rebus, non res sibi, potest bene dici [in aliud]; licet non dicatur in se, prout non transit in aliud extra quod subjiciatur, tamen bene refertur ad hujusmodi relatione similitudinis et conformitatis.

Iterum, est sciendum quod talia moventia se formaliter possunt movere aliud efficienter, sicut grave, movendo se formaliter, movet aërem medium effective et per accidens se; sic voluntas movet se ad volendum formaliter,

---

(1) Text. 13 (VII, 237).
(2) Text. 2 (VII, 225).
(3) L. c.
(4) *De Fide Orthod.* lib. 2, c. 23, P G 94, 950.

Digitized by Google

sicut dicit Anselmus (1), sed efficienter potest movere alias potentias ad suos actus, puta intellectum, et [ad] alios, sine cujus actu ipsa non movetur formaliter; et ideo movet se efficienter ex consequenti et per accidens, sicut [dicitur] de lapide. Nec est inconveniens quod unum se moveat per se formaliter et per accidens efficienter, quia illud, quod est virtute tale, potest se facere actu tale, sicut aqua calida actu et frigida potentia, quia[a]) frigida virtute facit se talem postea in actu qualis erat virtute, amoto prohibente. Et sicut dico de voluntate, similiter intelligendum est de intellectu. Unde Anselmus (2) vult quod sicut in voluntate est distinguere inter instrumentum et usum instrumenti, sic et in intellectu, licet non sic sit manifestum. Unde intellectus est quoddam instrumentum et in eo sunt quaedam aptitudines per quas movet se in usum intellectionis.

Nec obstat si aliquis diceret quod illud quod est virtute tale est nobilius quam illud quod est actu tale, sicut sol est virtute calidus et non potest se facere actu calidum, quia jam facere se imperfectius, quia tale actu est imperfectius illo quod est virtute tale. Ad quod est dicendum quod illud quod est virtute tale est bene nobiliori modo tale quam si esset actu quando est tale in virtute indeterminate universaliter; et tale non potest se facere formaliter tale; sed est e converso, quando illud tale virtute est tale partialiter et determinate et bene potest se facere tale formaliter, quia talis modus est nobilior quam si esset solum virtute, sicut patet de aqua frigida. Et sic est de intellectu: quia prout est virtute tale, scilicet intelligens, potest se facere actu tale per suas aptitudines; et prout illam perfectionem recipit, dicitur possibilis et prout facit, dicitur intellectus agens. Et sic diversis respectibus non est inconveniens quod sit una potentia possibilis et agens. Et est gradus, quia quanto potentia est altior tanto est talis actio nobilior, sicut est in sensu ubi est minor potentia respectu intellectus, et in intellectu, minor quam in voluntate. Nec ei dant aliquid phantasmata, sed bene excitantur potentiae ad praesentiam objectorum.

Sed contra haec dicta possunt insurgere dubitationes propter verba Philosophi (3), qui dicit, III *De Anima,* quod hae duae differentiae intellectus se habent ad invicem sicut ars ad materiam, quia possibilis [est] omnia fieri et agens omnia facere; et tamen ego dicebam quod est una potentia. — Secunda dubitatio est quia Philosophus (4) dicit quod talis intellectus est quasi tabula rasa in qua nihil est actu depictum; et tamen ego videbar po-

---

[a]) *est.*

(1) *De Concordia praescientiae Dei cum libero arbitrio,* c. 11, P L 158, p. 534-535.

(2) L. c.

(3) Cap. 3, text. 17 (III, 864).

(4) *De Anima,* lib. 3, c. 2, text. 14 (III, 864).

Digitized by Google

nere aliquam aptitudinem et quasi actum incompletum. — Tertia dubitatio est quia dicitur ibidem (1) quod phantasmata movent intellectum sicut sensibilia sensum et quod non intelligimus sine phantasmate (2); et ego dixi quod intellectus non movetur ab illis sed a se ipso. — Quarta dubitatio potest esse quia videtur nostra positio tollere abstractionem per quam illud quod est in potentia intelligibile fiat actu intellectum, quod est contra Philosophum (3) attribuentem hoc intellectui agenti.

Sed ad istas quatuor dubitationes, non est difficile respondere si bene adversatur quod dixi, quia non sunt contra eum, licet non possimus plene nosse quid ipse de intellectu senserit quia sua verba sunt taliter exposita [a]) quod non patet quid ipse senserit, sicut patet per suos Commentatores trahentes verba sua ad confirmandam suam positionem. Et ideo verba sua non arguunt efficaciter; unde sufficit ostendere quod verba sua non sunt contra positionem nostram.

Dicendum est ergo ad primam dubitationem quod illa duae differentiae non arguunt sufficienter quod sint reales differentiae, quia ipsemet invenitur loqui de intellectu sicut de una reali potentia, differenti tamen ratione Unde ipse vult quod intellectus speculativus extensione fit practicus (4); et sic nos dicimus quod intellectus possibilis extensione per suam aptitudinem fiat agens.

Ad secundum dicendum quod verum est quod anima creatur sicut tabula rasa quia in ea nihil est actu intellectum perfecte, nec illud quod dico erat prius in actu sed in potentia; sed bene est ibi quaedam aptitudo naturalis quae est in potentia respectu ulterioris perfectionis, de qua dicit Psalmus (5): *Signatum est super nos lumen vultus tui,* etc.

Ad tertium dicendum quod intellectus non movetur a phantasmate sed bene aliqualiter [b]) excitatur ad praesentiam illius.

Ad quartum dicendum quod talis abstractio bene tollitur quae dicitur fieri per illustrationem et depurationem, sed non tollitur quin intellectus puriori modo cognoscat quam phantasia quia illa particulariter et iste particulariter et universaliter.

Dicendum est ergo ad quaestionem principalem quod in anima est intellectus agens et possibilis sicut quaedam potentia non differens per aliquid absolutum, sed solum per diversum modum se habendi.

[Ad obiecta]: I. 1. Ad primum argumentum, dicendum quod non est

---

[a]) *posita* (?). [b]) *aliquando.*

(1) L. c., c. 1, text. 3 (III, 862).
(2) L. c., c. 5, text. 39 (III, 869).
(3) L. c., c. 3, text. 17-20 (III, 864).
(4) Text, 34, 49 (III, 868, 873).
(5) Ps. 4, 6.

Digitized by Google

inconveniens quod, eo modo quo dixi, aliquid reducatur de potentia ad actum secundum, sed bene esset inconveniens de actu primo, sicut sonant verba sua; et sic intellectus est factus de potentia in actum primum a Deo et non a seipso.

2. Ad secundum dicendum similiter per dicta in quaestione.

II. 1. De argumento autem ad aliam partem, scilicet de luce, dicendum quod pro tanto potest dici intellectus agens lux quia, sicut colores non fiunt a luce sed manifestantur, sic intellectus, movendo se, facit manifestum actum cognitionis supra suam aptitudinem.

2. Ad secundum patet quod, licet forma non sit possibilis respectu primi actus, est possibilis respectu secundi qui dicitur operatio.

III. Utrum angelus cognoscat per species aut per suam essentiam.

Cod. cit. II° *Sent.* d. 3, circa quartum, q. 3.

Tertio quaeritur utrum angelus cognoscat per species aut per suam essentiam.

Et quod per suam essentiam videtur: I. 1. Dionysius, VII *De divinis nominibus:* Angeli sciunt omina quae sunt in terra secundum primam mentis naturam; sed eorum natura non est aliud quam eorum essentia.

2. Item, Augustinus, IX *De Trinitate,* c. 10 (2), dicit quod notitia non est accidens menti; sed illud quo mens cognoscit est notitia, species vero est aliud a mente, ergo etc.

3. Item potentior est natura spiritualis quam corporalis; sed corporalis sine alia formae informatione elicit actum proprium et specificum; ergo poterit spiritualis natura; sed actus proprius naturae intellectualis est intelligere, ergo etc.

Contra: II. 1. Dionysius, IV *De divinis nominibus* (3): « Angeli illuminantur rationibus rerum »; sed rationes rerum sunt species; ergo etc.

2. Item, necesse est potentiam cognitivam uniri cognoscibili; sed haec non potest fieri per essentiam; ergo fit per ejus speciem.

Respondeo: Dicendum quod cum quaeritur: utrum angeli cognoscant per essentiam suam, potest esse duplex intellectus, secundum quod haec determinatio « per essentiam » potest intelligi: a parte praedicati, et tunc est

(1) Per conoscere interamente il pensiero dell'Autore sulla questione delle specie intelligibili, bisognerebbe pubblicare anche la questione seguente: *Utrum angelus cognoscat res per species acquisitas,* cfr. II *Sent.* d. 3, q. 2. Tale questione è infatti importante; ed è ricordata assai chiaramente, *Quodl.* 1, q. 8. Soprattutto la *questione* 4, delle *Quaestiones disputatae* merita d'essere studiata molto da vicino.

(2) P L 42, 969.

(3) P. L. 122, 1129.

Digitized by Google

sensus quod angelus cognoscat res per essentias ipsarum et sic non quaerit haec quaestio; aut potest intelligi a parte subjecti, et est sensus quod angelus per essentiam propriam habeat cognitionem de rebus. Et hoc potest dupliciter intelligi: aut ratione medii, ita quod sua essentia sit ei ratio cognoscendi eo quod est similitudo et ratio expressiva rerum cognitarum, sicut dicitur in Deo esse; aut in ratione principii, ita quod aliquod ejus principium essentiale sit causa et principium actus cognoscendi; et isto modo non est inconveniens, imo est necesse.

Nihilominus tamen requiritur species, ut communiter dicitur; sed « requiri species » duobus modis esse potest: quia aut quod species sit ratio formalis intellectui nostro et causa aliquo modo cognoscendi et ab ista specie informante intellectum producatur actus intelligendi sicut suus effectus. Et isto modo communiter ponitur; aut potest esse quod species sit ipsa cognitio essentialiter, non effectus causatus, sicut illi dicunt, ita quod rem aliquam cognoscere non est aliud quam ejus speciem habere vel efficere, et isto modo placet quibusdam aliis.

Primi volunt quod illa species causetur ab aliquo extrinseco ita quod potentia ad hanc impressionem se habet solum ut passiva et non ut agens, ita quod aliquando fit ab objecto mediate vel immediate praesente; et dicitur tunc species acquisita; aliquando vero fit ab alio agente et imprimente potentiam ad similitudinem rei cognoscibilis; et tunc si fiat ab initio creationis potentiae cognoscentis, dicitur species innata sive concreata; si autem postea ei adveniat, dicitur species impressa, ut dicitur inesse revelationibus sanctorum et prophetarum.

Sed secundi non ponunt talem speciem fieri vel imprimi ab objecto extrinseco quia non ponunt objecta agere in animam, sed potius animam in se ipsa, et ideo species non imprimuntur ab extrinseco, sed potius potentia exprimit eas in se, assimilando se rei extrinsecae, sicut vult Augustinus, VI *Musicae* (1) et XII *Super Genesim ad litteram* (2), ubi dicit quod res non agunt in animam sed anima in seipsam. Et ad hoc moventur doctrina sanctorum et maxime Augustini, licet ipse idem videtur pro alia positione in aliis locis; sed ubi hoc dicit, non dixit ex principali intentione quia alibi, ubi de hoc specialiter tractat, dicit contrarium. Unde VI *Musicae* (3), ex intentione principali probat res exteriores non agere in animam nec animam pati ab eis; ergo species non imprimitur ab objectis. — Item, idem dicit, XII *Super Genesim* (4) et X *De Trin.*, c. 5 et IX et XII (5); vocat notitiam si-

(1) Cap. 5, P L 32, 1167-1171.
(2) Cap. 16, n. 32; 19, n. 41; 20, n. 42, P L 34, 466-479.
(3) L. c.
(4) L. c.
(5) L. c. n. 7; Lib. IX, c. 3, n. 3; lib. XII, c. 2, n. 2, P L 42, 977, 962, 999.

Digitized by Google

militudinem recta praedicatione, ex quibus vult quod species non sit ratio cognoscendi sed ipsa cognitio.

Idem vult Anselmus, *Monol.* (1), ubi dicit: « Nullo modo potest negari, cum mens rationalis se ipsam cogitando intelligit, imaginem sui nasci in cogitatione sua, imo ipsam cogitationem sui esse imaginem suam ».

Moventur etiam rationibus quarum una est haec. Dicunt enim potentias apprehensivas et praecipue intellectivas vere *) esse activas et non passivas per se quia si formae, in quantum tali, competit agere, si hoc competit formae corporali, magis convenit spirituali, quae est efficacior respectu actus sui proprii et specifici: nam formae corporali ratione suae actualitatis non competit pati nisi per accidens; sed magis hoc convenit spirituali formae; nam si potentia intellectiva pateretur ab objecto, potius deberet dici quod objectum intelligeret quam intellectus.

Item, omne agens agit actum suum proprium et naturalem per formam sibi propriam et naturalem, quae est ei ratio agendi, quia actus et operatio cujuslibet agentis est ab ejus forma; ergo necesse est actum diversificari per varietatem formarum; sed constat quod intelligere est proprius actus intellectus et sibi naturalis et essentialis; ergo oportet quod intelligat per formam sibi essentialem; sed talis non potest dici forma impressa, quae sit ratio intelligendi, imo intellectus per se intelligit sine omni tali impressione.

Item, species est illud quo immediate et primo potentia cognoscens conjungitur cognito, etiam secundum sententiam eorum, quia non per aliud ponunt rem esse in intellectu nisi per speciem suam nec ei uniri nisi per suam speciem; sed illo quo primo et immediate conjungitur intellectus rei intellectae est ejus operatio sive actus; non enim potest dici quod, antequam intelligat sive cognoscat, quod ei uniatur; ergo species est actus intellectus.

Item, forma intentionalis non est ratio agendi suo subjecto, quia jam aer videret; sed species in intellectu non est forma realis, sed intentionalis, etiam secundum omnes; quod patet: quia si illud quod est in medio est intentionalis, multo fortius, postquam deducta est in sensu et postea in phantasia, deinde in intellectu; ergo si species est forma non realis sed intentionalis, non potest per illam agere nec est ratio intelligendi; ergo patet quod species est in intellectu; sed non facit ipsam actus intelligendi sed potius est ipsa intellectio sive actus.

Si (2) vero contra istum modum opponatur sic: Actus non est nisi dum agens agit; ergo si species est actus potentiae, quando potentia non agit, desinet esse actus, et ita non habebit in intellectu speciem et per consequens, nec scientiam, quod falsum est.

---

*) *nostras* (?).

(1) Cap. 33, P L 158 187.
(2) In margine: *cavillatio.*

Digitized by Google

Item, si species est actus et non est actus objecti sed potentiae, ut dicis; ergo male dicitur intellectus habere speciem rei vel per speciem rerum intelligere, sed potius debet dici intelligere per speciem sui; et ex hoc sequitur quod non intelligat aliud a se sed seipsum, quod est falsum.

Item, omnis similitudo fundatur super aliquam formam et qualitatem, sed, ut tu dicis, species dicit assimilationem potentiae ad objectum; ergo oportet quod species sit aliqua forma et qualitas, quod videtur negasse.

Item, si intellectus est potentia activa et intelligere est agens, cum agentia naturalia non imprimant species suas in se sed potius in passo, sic videtur quod species non sit in potentia cognoscente per actum cognitionis, sed in objecto.

Ad primum dicendum quod, si verba positionis intelligantur, non occurrit dubium, nam secundum Augustinum et Philosophum, aliud est scire, aliud est considerare quia scire est primus actus potentiae scientis habens se per modum habitus et est in memoria et forma et actus ejus, non actus fluens sed quietus et manens, qui dicitur scientiae habitus. Considerare autem dicit actum ut actum fluentem et non manantem a potentia, qui actus dicitur species, quae objecti apprehensio est vel prius apprehensi recordatio.

Ad secundum dubium dicendum quod ille actus fit ab intellectu assimilante se objecto et non sibi, propter quod debet dici actus objecti quia similitudo objecti est, non intellectus facientis, licet non fiat ab objecto; unde intellectus dat esse ei et speciem effective sed objectum quasi formalem rationem.

Ad tertium dubium dicendum quod non negatur quin illa species sit aliqua qualitas; imo bene est qualitas, ut quiescens, ille actus primus qui est habitus memoriae, sed ille qui est actus ut actus est qualitas fiens; et iste dicitur actus qui est considerare.

Ad quartum dicendum quod differt actio naturalis et animalis, quia actio naturalis appropriatur agentibus sine cognitione et apprehensione et talia agentia agunt ad perfectionem patientium et ideo est impressio quaedam ab agente in passo quia agens naturale intendit assimilare patiens, quod facit per suae similitudinis impressionem. Actio vero animalis est quae fit ab agente non assimilante sibi patiens sed potius e converso assimilando se objecto sive passo, et haec passio non ordinatur ad perficiendum passum sed potius ipsemet agens; et quia intendit se ipsum perficere, non imprimit speciem suam in objecto sed potius speciem objecti imprimit sibi in ipsa memoria, quae ut sic recipiens est passiva aliquo modo.

[Ad obiecta]: 1. Ad primum argumentum in contrarium dicendum quod Dionysius per illud verbum non intelligit nisi quod Angeli cognoscunt res sensibiles nec sensibiliter nec per sensum, sed per mentem et intellectum aliter, et non sicut nos.

2. Ad secundum dicendum quod illud verbum Augustini varie exponitur a diversis. Ad praesens autem sufficit quod illa notitia dicatur esse menti non accidens, quia est suus actus naturalis divisus contra actum talem;

Digitized by Google

vel accipit notitiam pro parte animae formali et sic non dicit aliud a sua potentia cognitiva.

II. 1. Ad aliud quod est pro alia parte, dicendum quod Angeli illuminantur rationibus rerum non scilicet recipiendo sed agendo suos actus, qui sunt quaedam illuminationes intellectus, qui etiam sunt rationes rerum et earum conditionum apprehensiones.

IV. Utrum anima intelligat se et suos actus per essentiam vel per speciem.

Cod. cit. *Quodl.* I, q. 10.

Deinde seguitur quaestio de homine quae est ad imaginem Dei. Et quia principalior ratio imaginis reperitur in anima, quaeritur prius de ea; et est quaestio *utrum scilicet anima intelligat se et suos actus per essentiam vel per speciem* (1).

Et viðetur quoð per essentiam: 1. Quia non plus requiritur inter cognoscentem et cognitum nisi intelligens et intelligibile et conjunctio utriusque; sed anima et sui habitus sunt sibi praesentes; ergo potest eos intelligere.

Contra: a Fit [a]) omnis cognitio per assimilationem; ergo si anima debeat cognoscere, oportet eam assimilari per aliquam speciem, et sic non per essentiam.

Respondeo: Dicendum quod quaestio haec non quaerit: utrum anima cognoscat se et suos habitus per essentiam ipsius animae, sed quaerit si per essentiam cognitorum vel per aliquam speciem.

Ad quam quaestionem, sicut dixi hoc anno, aliter est dicendum de anima separata et de anima conjuncta.

Quaerit autem quaestio de anima conjuncta. Ad quam quaestionem, dico quod anima cognoscit se et suas qualitates cognitione discursiva et cognitione reflexiva.

Quando enim anima reflectit se super se, gignitur in ea aliqua cognitio de se et cognoscit se esse et vivere; cognoscit se esse determinatam ad talem actum per suam qualitatem, puta grammaticam, in qua cognitione non potest impedimentum ab extra recipere, quando vult super se se reflectere, ne cognoscat, sicut accidit de sensu qui impeditur, sed [b]) cognoscit quando vult, sicut patet per Philosophum, *De Anima* (2): « Intelligimus quando volumus, non autem sentimus »; ex quo habetur quod virtutis habitus libentius [c])

---

[a]) Add. marg. [b]) *nec.* [c]) *libentur.*

(1) Cfr. Matteo d'Acquasparta, *Quaestiones de Fide et cognitione,* Quaracchi 1903, I, 317-341.

(2) Lib. 2, text. 60 (III, 832).

Digitized by Google

offertur in intellectu quam objectum sensus sensui. Planum est autem quod quando cognoscit, cognitione mediante cognoscit, quae quidem cognitio informans actum intellectus dicitur ab aliquibus species vel ab aliis similitudo, per quam [as]similatur anima rebus cognitis. Haec est doctrina Anselmi, *Monol.*, c. 33 (1): « Nulla ratione negari potest, cum mens rationalis se ipsam cogitando intelligit imaginem ipsius nasci in sua cogitatione »; et postea subdit: « Ipsam cogitationem sui esse imaginem ». Unde cum talis actus vel intellectio cernitur [a]) a potentia intellectiva se super se reflectente et ab objecto potentiam informante, talis autem effectus habet similitudinem suae causae, qua similitudine anima redditur similis rebus, quibus se conformat; [et] pro tanto potest dici imago talis intellectionis [b]) operatio. Talem autem intellectionem vocat aliquando Augustinus verbum mentis. Haec autem [est] cognitio intuitiva quando potentia fertur in objectum non per reflexionem, sed figit [c]) aspectum in suo objecto, sicut apparet in sensu vidente colorem.

Item, cognoscit anima suos habitus discurrendo, sicut docet Philosophus (2), *De Anima* quod a cognitione objectorum devenimus usque ad cognitionem actuum et habituum et potentiarum, quia innata est nobis via ex notioribus nobis in incertiora naturae (3). Unde dicit quod « inconveniens est nos habere nobilissimos actos et nos latere ». Unde Anselmus (4) dicit: « Habet enim mens rationalis, cum se cogitando intelligit, secum imaginem suam ex se natam ».

Dicendum est igitur quod anima cognoscit se et suos habitus cognitione reflexiva et discursiva [d]) et non proprie intuitiva, et hoc per aliquam similitudinem sive speciem, per quam assimilatur anima rebus cognitis, et vocatur ab aliis actus intellectionis, non species causata ab objecto sed facta ex ipsa.

[Ad obiecta]: 1. Ad argumentum, dicendum qnod non sufficit quod cognitum sit praesens cognoscenti, sed oportet quod fiat ei praesens in ratione objectiva; sed habitus sunt praesentes in ratione informativa quia informant ipsam animam; sed quando ipsa reflectit se super illos, tunc sunt ei praesentes in ratione objectiva.

2. Ad aliud non oportet respondere, quia supponit quod fiat per aliquam similitudinem, et hoc verum est.

---

[a]) *censetur.* [b]) *intelligitur.* [c]) *fugit.* [d]) *distransiva* (?).

(1) P L 158, 187.
(2) Lib. 2, text. 33 (III, 825).
(3) *Phys.* lib. 1, text. 2 (III, 4).
(4) P L 158, 188.

Digitized by Google

V. Utrum habitus possint cognosci ab habente.

Cod. cit. III *Sent.* d. 23, q. 3.

Et videtur quod sic: 1. Quia Augustinus, X *De Trin.*, c. 9 (1), dicit: « Non ob aliud anima cognoscit se ipsam statim quam eo quod sibi praesens est; sed habitus sunt praesentes animae, quia sunt unum.

2. Idem dicit Avicenna, VI *Naturalium* (2), quod si anima crearetur non habens aliquem sensum, tamen constanter affirmaret se esse.

3. Item, ad aliquam actionem sufficit agens et patiens; sed intellectus est agens et habitus, qui est objectum, est patiens vel e converso ut cesset omnis calumnia; ergo ex quo conjungitur agens patienti agit; ergo etc.

Contra: *Nemo scit utrum odio vel amore dignus sit,* Eccle. 9 [1]; sed caritas est habitus nobilissimus et tamen non cognoscitur; ergo nullus alius.

Respondeo: Dicendum quod questio haec non quaerit nisi de cognitione animae conjunctae in statu naturae lapsae. De aliis autem secus est. Ad quam quaestionem est dicendum quod nisi de speciali revelatione nullus potest scire se habere cognitionem intuitivam de habitibus suis nec per aliquam speciem ducentem immediate intellectum in eorum cognitionem. Potest tamen haberi a posteriori aliqualis cognitio, scilicet per cognitionem objectorum, sicut docet Philosophus, I *Phys.* (3): ubi dicit quod « innata est nobis via ex notioribus nobis in certiora naturae ». Certiora autem naturae sunt spiritualia. Eodem modo de sensibilibus quae sunt nobis magis nota. — Item, II *De Anima* (4), dicit quod cognitionem actuum habemus ex cognitione objectorum et sic per ordinem; unde per aliqualem discursum et arguendo scimus talia. Unde in *Posterioribus* dicitur: « inconveniens est nos habere nobilissimos habitus et nos latere ». Unde, si habitus vocat acquisitos, planum est quod non latent, sed per signum et discursum, ut dictum est, cognoscuntur.

[**Ad obiecta**]: 1. Ad primum argumentum dicendum quod non est simile de anima et suo accidente; nec etiam se cognoscit nisi in generali, sicut experientia docet; et hoc est quod dicit « se esse », eo quo experitur actum suum scilicet vitam, quem non cognosceret nisi esset sibi praesens.

2. Ad secundum dicendum quod non sufficit conjunctio activi et passivi, nisi sit dispositio et proportio, quia actus activorum sunt in patiente et disposito, II *De Anima;* intellectus autem, corpore aggravante [a]), non satis est dispositus moveri ab habitibus in se inhaerentibus tamquam [ab] objectis sed tamquam a rationibus agentibus.

P. EFREM LONGPRÉ, O. F. M.
Collegio di S. Bonaventura (Quaracchi).

Nella festa di S. Agostino, 28 Agosto 1923.

---

[a]) *corporis aggravantis.*

(1) Cap. 9, n. 12, P L 42, 980.
(2) Pars 1, c. 1, versus finem, ed. Venezia 1508, fol. 2 r.
(3) Lib. 1, text. 2 (III, 4).
(4) Text. 33, 37 (III, 825, 826).

Digitized by Google

MISCELLANEA

Ancora del Cantico delle Creature nel suo vero metro. — Parlammo del metro del Cantico francescano in questo periodico, 1° fascicolo 1921, e se ora ci torniamo sopra non è per nostra spontanea volontà, poichè, a parte alcune mende non tollerabili, certo, in uno studio letterario, le quali avremmo tuttavia evitato se avessimo potuto correggere le bozze dell'articolo, noi non eravamo affatto pentiti di ciò che in quello studio avevamo osservato e proposto. Ora è uno spunto di cronaca apparso nell'*Archivum F. H.* (1) che c'impone un po' di esame del nostro detto e fatto, giudicato sfavorevolmente. Dopo avere accennato allo spunto preso da noi nel codice assisano n. 338, il P. Salvatore Tosti scriveva così:

« Ma su che si basa il nuovo indizio o criterio? Sul ritmo, o pause o cadenze della musica, no, perchè non ve n'è la menoma traccia. Sulla divisione delle righe neppure, che sarebbe puerile, e porterebbe a dividere il primo verso a *tue* e il secondo a *onne*, cosa che l'A. si è ben guardato di fare. E allora? nessun indizio né criterio di questo genere c'è nel codice: cade quindi la base e cade pur troppo tutta la ricostruzione. La quale quando si è incontrata con reali gruppi di tre versi, combina colla disposizione più comune ormai accettata dei versi e strofe del Cantico; ma dove aveva da fare con gruppi di due versi soli, la divisione urta col senso, manca di vera rima o assonanza (altro non è da ammettere) è snaturamento della forma e dello spirito del Cantico stesso. Sequenza il cantico (p. 73)? No; è salmo rimato a versetti di due o tre membri e tutti combaciantisi a rima più o meno perfetta. Concludendo diciamo che la nuova proposta manca d'ogni fondamento paleografico, metrico e storico, e, per la disposizione del celebre Cantico, dobbiamo tornare e restare alle divisioni indicate con punti nel codice ».

Dopo qualche consenso avuto, non dispregevole, il giudizio severo dell'*Archivum* veramente ci sorprende., Dunque fu proprio una cosa campata in aria la nostra ricostruzione, e tale da riuscire « uno snaturamento della forma e dello spirito del Cantico stesso? » Non sappiamo, davvero, persuadercene, poichè ragionammo allora e siamo capaci di ragionare anche adesso, per mostrare che non ci movemmo a scrivere per vanità ma per utile rispetto.

Ritornando sui nostri passi osserviamo che, notandosi la mancanza di « ritmo o pause o cadenze della musica » nel codice assisano, non si è toccato, e quindi neppure demolito, quello che veramente è il fondamento della nostra ricostruzione, vale a dire lo spazio di quattro righe riservate per la scrittura dei neumi di canto; il quale spazio si estende alle prime tredici parole del Cantico e si chiude regolarmente alla parola *beneditione,* come graficamente

(1) *Archivum F. H.* XVI 1923, fasc. 3, p. 444.

Digitized by Google

si chiude una frase melodica compiuta. Ciò che non si era prima notato, non potrà ora essere da alcuno smentito, come non potrà essere smentito che i termini segnati, sia pure in bianco, per una frase melodica compiuta, equivalgono alla designazione di una strofa compiuta del Cantico. Dovendo poi discernere i membri o il numero dei versi componenti la strofa senza ricorrere alla puerilità indicata dal P. T., noi esaminammo e le parole della prima strofa e il complesso delle altre strofe, decidendoci per la terzina, la quale s' incontrava « con reali gruppi di tre versi » e combinava in molta parte « con la disposizione più comune ormai accettata ». Dove s' aveva da fare con gruppi di due soli versi la prima strofa ci dava una chiara soluzione, senza urtare col senso, senza snaturare la forma e lo spirito e con qualche rima o consonanza nuova emergente. Dove poi s' aveva da fare con gruppi più complessi la divisione non tornava più difficile e risultava più utile, ritrovandosi sempre a posto dell' incontro delle terzine già ricevute come tali, nessuna delle quali ne risulta menomamente alterata. Nè questa è fortuita coincidenza, ma cosa di notevole importanza, per la comprova di giusta ricostruzione. Era anche necessaria quella divisione di gruppi complessi, per la ragione che sarebbe stato difficile od impossibile adattare una melodia, distribuita come saggio in una strofa o frase di circa trentatrè sillabe ritmiche, ad altre strofe che oscillano sulle ottanta sillabe.

« Dobbiamo tornare e restare alle divisioni indicate con punti nel codice ». Ma è proprio sicuro il P. T. che quei punti siano asterischi ritmici e non semplici segni d' ordinaria interpunzione, allora così incerta, per di più, da dovercisi appoggiare sempre con gran discrezione? Chi tiene tanto a quei segni paleografici, perchè non divide le strofe secondo le lettere iniziali maiuscole che nel codice s' incontrano qua e là?

« Sequenza il Cantico? No; è salmo rimato.... » Quando mai si è cercata la rima nei salmi, anche in quelli composti da S. Francesco? E i salmi non hanno sempre due membri, o emistichi, invece di tre o più? Si potrà convenire che nello spirito religioso, nel contenuto, specialmente per la somiglianza col *Cantico dei tre Fanciulli,* il *Cantico delle Creature* si avvicina ai salmi, ma per il metro no, davvero. Il Santo che ha composto questo cantico non ha letto solamente la Bibbia e il Breviario, ma ha pure ascoltato i nuovi ritmi latini, i canti trobadorici, ed ha ripetuto le nuove melodie più in voga. Noi abbiamo designato il Cantico come una *Sequenza volgare* per aver veduto in esso e la natura sacra dei ritmi ecclesiastici e la forma popolare delle rime e il tentativo di ritmo nella poesia del Giullare di Dio. Non basta un semplice *no* a persuaderci d' avere in ciò sbagliato, nè una disinvolta affermazione per concludere che « la nuova proposta manca d' ogni fondamento paleografico metrico e storico », poichè è appunto per un sicuro indizio paleografico e con uno studio metrico che noi abbiamo proceduto nella nostra ricostruzione. Non c' illudiamo di persuaderne tutti, subito, ma abbiamo pur buona fiducia che, non essendosi scossa e forse neppure toccata la base, non sia neppure per cadere quella ricostruzione. Se ci siamo ingannati, altri ce lo dimostrerà; e non baderemo all' amor proprio per ricrederci, ma ci atterremo all'amore del vero, del bello e del Santo nostro, che sentiamo vivamente.

Fra Leone Bracaloni O. M.

Digitized by Google

Lo Studio di S. Bonaventura. — Siamo lieti di potere annunziare ancora qualche opera su S. Bonaventura.

Il prof. Stefano Gilson della Sorbona di Parigi prepara un lavoro che sarà intitolato " *La philosophie de saint Bonaventure* ,, e che vedrà luce nel 1924 come vol. IV della collezione " *Etudes de philosophie médiévale* ,, (Paris, Librairie J. Vrin). Parte di questo libro è stato già pubblicato nella " *Revue Neo-Scolastique de Philosophie* ,, di Lovanio *XXV* n. 99 (Agosto 1923) p. 237-262.

La Cronaca della stessa rivista ricorda anche la dissertazione dottorale del P. Giorgio Bozitkovic O. F. M., *S. Bonaventurae doctrina de gratia et libero arbitrio* (Marienbad, 1919), di cui dice che " mérite de retenir l'attention ,,. Il cronista erra dicendo l'autore cecho-slovacco, essendo invece croato e precisamente della Provincia del SS. Redentore in Dalmazia.

Di quest'opera parleremo forse più a proposito altra volta: ma possiamo già fin d'ora dire che, a nostro giudizio, ci sembra esagerata la conclusione dell'autore: " S. Bonaventuram re vera peripateticorum scholae adhaerere ,,. Esagerato anche il dire, v. g.: " S. Bonaventura sequeretur etiam in theoria creationis Aristolelem, si apud eum talem doctrinam invenisset ,, (p. XIX). Chi può asserirlo? S. Bonaventura dice invece: " quod rationes Philosophi nihil valent omnino ad hanc conclusionem ,, (sull'eternità del mondo). Cfr. II Sent. I, 1. 1, 2; Opera omnia II p. 23, ad 1-3. S. Bonaventura ammettendo pure che ad Aristotele era dato " sermo scientiae ,, , confessa " quod inter philosophos datus sit Platoni sermo sapientiae ,,.

Con molto piacere vediamo che alcune opere di S. Bonaventura sono state tradotte in tedesco, e precisamente dal nostro amico S. J. Hamburger un'" anima candida ,, , che ha trovato colla grazia di Dio la via alla Chiesa Cattolica. Non essendoci ancora arrivato il suo libro contentiamoci di darne il solo titolo: Des Heiligen Bonaventura Werke, Erster Band: Mystisch - ascetische Schriften, Erster Teil, übertragen von S. J. Hamburger, München, Theatiner-Verlag, 1923.

Sappiamo anche che in Francia si prepara una traduzione di qualche opera di S. Bonaventura. Macte virtute, sic itur ad astra.

Questo non si può dire della " Histoire de la philosophie ,, del D. Barbedette, Paris 1923. Questo libro è d'una rara superficialità. A proposito di S. Bonaventura p. e. si vede che l'autore non ne conosce l'edizione critica. La filosofia di S. Bonaventura non sa meglio lodarla che dicendola " le péripatétisme légérement nuancé de thomisme ,, (p. 295). Ci auguriamo che tale opera non venga tradotta in italiano.

W. L.

Per la « Summa Theologica » di Alessandro d'Hales. — Nel Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi si lavora alacramente per la pubblicazione critica della « Summa Theologica — ad fidem codicum recognita notisque illustrata » del Dottore Irrefragabile Alessandro d'Hales O. F. M. I codici manoscritti sui quali l'edizione viene curata sono 200, dei quali più di 40 per il solo primo volume attualmente in corso di stampa. Fra questi codici vi è pure quello che si crede conosciuto da Ruggero Bacone, e di cui egli

Digitized by Google

parla nel suo « Opus minus » ed. Brewer, p. 325 s. Ciò che renderà anche più pregevole l'edizione, oltre la restituzione del testo, che la collazione dei codici ha mostrato spesse volte corrotto nelle edizioni fatte in passato, sarà lo studio delle fonti di cui Alessandro si è servito nel compilare la monumentale opera sua, studio che non si restringerà alle opere stampate, ma si estenderà alle opere ancora manoscritte. I PP. Editori non si indugeranno nell'investigare l'influsso del Dottore Irrefragabile sugli scolastici posteriori, ma, già presentando uno *specimen* della futura edizione, rimandano per ciò alle opere di S. Bonaventura, edite dai Padri dello stesso Collegio (Ad Claras Aquas, 1882-1902). Notiamo di passaggio, che nella recente letteratura sul Dottore Irrefragabile non manca qualche esempio di studio sulle dipendenze di Alessandro dai Maestri anteriori e sul suo influsso sui posteriori. Meritano di essere ricordati i numerosi articoli del P. Partenio Minges O. F. M., di cui fra l'altro, cfr: *De relatione inter Prooemium Summae Alexandri Halensis et Prooemium Summae Guidonis Abbatis* in AFH 6 (1913) 13-22; *Additamentum ad articulum « De relatione inter Prooem. Sum. Alex. Hal. et Prooem. Sum. Guid. Abb. »*, ib. 433-438; *Zum Gebrauch der Schrift* « De fide ortodoxa » *des Damaszenus in der Scholastik,* in Theologische Quartalschrift 96 (1914) 225-247: (per Alessandro cfr. specialmente pag. 233-241); *Excerpte aus Alexander von Hales bei Vincenz von Beauvais,* in Franz. Studien 1 (1911) 52-64; *La Teoria della conoscenza in Alessandro di Hales,* in Riv. di Filos. Neoscolastica 7 (1915). 347-367. *Die theologischen Summen Willems von Auxerre und Alexander von Hales,* in Theol. Quartalschrift 97 (1915) 508-529; *Abhängigkeitsverhältnis zwischen Alexander von Hales und Albert dem Grossen,* in Franz. Stud. 2 (1915) 208-229; 3 (1916) 58-76; *Abhängigkeitsverhältnis zwischen der Summe Alexander von Hales und dem heiligen Thomas von Aquin*, ib. 3 (1916) 58-76; *Die Psychologische Summe des Johannes von Rupella und Alexander von Hales,* ib. 365-378. — Cfr. anche P. J. Kramp S. J.: *Il « Magisterium Divinale » di Guglielmo d'Alvernia,* in Gregorianum (1920-1921) e M. Grabmann.: S. Tommaso d'Aquino (trad. ital.). Milano 1920, pag. 138 n.

a. c.

La « Summa de Anima » di fra Giovanni de la Rochelle. — Nello stesso Collegio di Quaracchi si pensa anche all'edizione della *Summa de Anima* di fr. Giovanni de la Rochelle, già pubblicata, come è noto, in Prato nel 1882, in occasione del VII Centenario dalla nascita di San Francesco, dall'allora giovanissimo P. Teofilo Domenichelli, il quale però non fu molto felice nella scelta del codice per la ricostruzione del testo. La futura edizione farà parte della *Bibliotheca franciscana scholastica Medii Aevi,* e sarà anch'essa degna del Collegio, che ha già una storia così gloriosa, e dei valenti PP. Editori.

Su fra Giovanni de la Rochelle hanno scritto, fra gli altri, in questi ultimi tempi: P. G. M. Manser O. P.: *Johann von Rupella. Ein Beitrag zu seiner Charakteristik mit besonderer Berücksichtigung seiner Erkenntnislehre,* in Jahrbuch f. Philos. und spekul. Theol. 26 (1912) 290-324; *La distinction reelle de l'essence et de l'existence et Jean de la Rochelle* in Revue Thomiste 19 (1911)

Digitized by Google

89-92; il P. O. Keicher O. F. M.: *Zur Lehre der ältesten Franziskaner Theologen vom intellectus agens* in Festschrift Hertling, Freiburg in Brisgau 1913, 177 ss (che parla anche di Alessandro d' Hales); il P. Minges: *De scriptis Joannis de Rupella* in AFH, 6 (1913) 597-622; *Zur Erkenntnislehre des Franziskaners Ioannes von Rupella,* in Philos. Jahrbuch, 27 (1914) 461-477, oltre gli scritti sopra citati sull' influsso del De fide ortodoxa del Damasceno sulla scolastica (per G. de la Rochelle cfr. specialmente p. 241-242) e l'articolo sulle Somme di fr. Giovanni e di Alessandro d' Hales.

a. c.

Traslazione delle reliquie dei SS. Martiri di Gorcum. — Alcuni mesi fa furono traslate le reliquie dei SS. Martiri di Gorcum dal vescovado di Haarlem a Brielle, dove saranno conservate in seguito, e precisamente sul posto dove S. Niccolò e i suoi compagni furono martirizzati. Si tratta di 70 ossa maggiori e minori, che sono state collocate in un prezioso reliquiario, a questo scopo regalato dalla famiglia Smits in Oosterhout in occasione del giubbileo della canonizzazione.

Il reliquiario, che nelle processioni sarà portato da otto persone, è opera artistica della rinomata ditta Brom di Utrecht.

Il progetto del reliquiario è stato ispirato alla Liturgia e specialmente al pensiero espresso nell' Ufficio dei SS. Martiri: « Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis sanctorum et iam non erit amplius neque luctus neque clamor sed nec ullus dolor, quoniam priora transierunt ». Non sono stati perciò rappresentati fatti della vita o della passione dei Martiri. Si sono invece scelte figure di Angeli, che nella benedizione del sepolcro ed altrove nella liturgia sono considerati quali custodi del sepolcro, come si può vedere in questa orazione della « benedicio tumuli »: « Deus cuius misericordia animae fidelium requiescunt, hunc tumulum benedicere dignare, eique Angelum tuum Sanctum deputa custodem ».

Altri ornamenti liturgici del reliquiario sono: il giglio e la pianta del balsamo: « Sancti tui, Domine, florebunt sicut lilium » etc; poi la palma: « Cum palma ad regna pervenerunt Sancti »; nè manca il cedro (sicut cedrus Libani multiplicabitur) come non mancano neppure le « scintillae in arundineto ».

Per esprimere le due verità della fede, per cui i santi morirono, si trovano da una parte del reliquiario i simboli del Papato: tiara con chiavi, e la sottoscrizione: Tu es pastor ovium, Princeps Apostolorum tibi traditae sunt claves regni coelorum »; dall'altra parte l'Ostia e il Calice, sotto cui si legge: *Dogma datur christianis — quod in carnem transit panis — et vinum in sanguinem.*

Negli angoli si vedono gli stemmi delle città di Gorcum e di Brielle, e dei donatori.

In giro attorno al reliquiario, un filo di 19 corone ricorda l'antifona: « Filiae Jerusalem, videte Martyres cum coronis quibus coronavit eos Dominus in die solemnitatis et laetitiae. »

W. L

Digitized by Google

Lettera di S. Giacomo della Marca alla Compagnia di S. Girolamo in Siena. — L'anno 1428, essendo Guardiano alla Capriola, San Giacomo della Marca fondò in Siena la Compagnia di San Girolamo sulle traccie della Compagnia omonima fiorentina, detta volgarmente del Ceppo, presso la quale aveva espressamente inviato il divotissimo giovane Iacopo di Baldo Borsario per esaminare i riti, il tenore di vita e copiarne i Capitoli. Questa, oltre S. Girolamo, si scelse per protettore S. Francesco ed, in seguito, S. Bernardino da Siena, il quale nel 1441 ne aveva riveduti i capitoli da osservarsi, ed infine volle in S. Giuseppe un quarto protettore.

I fratelli della Compagnia di S. Girolamo di Siena si adunarono in principio e prestarono il loro servizio nell'ospedale di S. Croce presso Porta Camollia detto la *Castellaccia*. Nel 1436 trasferirono la loro sede nell'ospedale di S. Maria della Scala e nel 1446 fabbricarono in un sito più basso e più remoto dello stesso ospedale un nuovo oratorio ove per più secoli continuarono i loro devoti esercizi.

Circa lo stesso tempo la Compagnia si divise in due; l'una detta di S. Girolamo della Notte, l'altra di S. Girolamo del Dì. Questa dipendeva in tutto e per tutto da quella e non si poteva appartenere alla prima se avanti non si era stati ascritti alla seconda. La quale fu istituita allo scopo di ritirare i giovani dal male, di toglierli dalle strade, specialmente nei giorni di festa, e di abituarli alle pratiche di pietà.

S. Bernardino da Siena frequentava la Confraternita, celebrandovi spesso la S. Messa; più volte vi fu il B. Bernardino da Feltre durante la sua predicazione in Siena nell'anno 1488, e ne rimase tanto edificato, che chiese di essere ascritto nel numero dei fratelli; anche Eugenio IV ne volle essere fratello e Paolo II ne visitò la Chiesetta posteriore in S. Maria della Scala.

Degna di speciale ricordo la rinomanza che si acquistò per i pellegrinaggi a Roma nel Giubileo degli anni 1575, 1600, 1650 e 1700. « Si vedevano, così il P. A. Castelli nelle sue *Memorie mn. del convento dell'Osservanza*, i fratelli di questa compagnia vestiti colla loro divisa, aventi a capo il proprio correttore, Osservante della Capriola, da Siena partire alla volta di Roma, con i loro spiegati stendardi, che in processione a piedi si andavano recitando e cantando le laudi divine: ospitati e festeggiati a gara nelle terre e paesi per dove passavano. In Roma poi erano ricevuti da altre confraternite ».

Da S. Giacomo della Marca che ne fu il fondatore ed il primo correttore, fino alla soppressione della compagnia, avvenuta come tante altre, per opera del Granduca Sagrestano — Pietro Leopoldo — tutti i correttori, se ne eccettui un periodo di sedici anni nei quali disimpegnarono l'ufficio i Padri Conventuali, appartennero al Convento dell'Osservanza e in più documenti se ne conserva l'elenco completo.

A questa confraternita S. Giacomo diresse da Perugia il 22 Gennaio 1446 l'affettuosa lettera che qui pubblichiamo, nella quale si rallegra del fervore e virtù dei fratelli, dà loro paternamente dei saggi consigli e dice d'inviargli alcuni nuovi capitoli.

Digitized by Google

Dilectis in christo prioribus et ceteris de confraternitate sancti Ieronimi, francisci et Bernardini del di in hospitale scale.

Dilecti et amantissimi in christo figlioli grandemente malegro sentendo de voi bono fervore et bona hedificatione. Pregove in christo che perse[ve]rate et state constanti nella via de dio portandove honore luno laltro cum bono amore et carita afinche dio sia glorificato in mezo de voi. Io ve mando certi capitoli et lo modo de lo honesto et sancto vivere pregove nella carita de christo che li facciate examinare se ve piaceno, nel nome de Dio receviate et viverete secondo lo predecto sancto modo et ordene. Ultra questo io o fundata una altra confraternita che [è] a perosia socto el titulo delli nostri advocati cioe el beato Ieronimo et el padre nostro sancto francesco et el Beato Bernardino. Io intendo che sieno collegati conesso voi et che una volta lanno uno o doi de voi da parte de tucti li fratelli visitate questi altri qui nostri fratelli. Et si[mi]lemente questi visitare voi accio che una fraternita sia fortificata dalaltra nella via [de] dio. Pregove che alcuna volta me rescriviate come state. Io ve saluto tucti et benedico dala parte delo omnipotente dio et pregate dio per me. Iterum valete. Datum Perusij die 22 Ianuarij 1446. Sia lecta questa letera in presentia de tucti li fratelli. Vester orator

frater IACOBUS DE MARCHIA
Ordinis Minorum.

L'autografo di questa lettera racchiuso tra due cristalli in apposito reliquiario con i relativi sigilli ed autentiche, conservasi nel Museo Aurelio Costelli dell'Osservanza, insieme ad altri preziosi cimelî di quella rinascenza francescana che di qui ebbe il più vigoroso e definitivo impulso per opera di S. Bernardino, di S. Giacomo della Marca e de' loro apostolici compagni.

P. E. Bulletti.

Un francescano dipintore di vetri istoriati: Fra Bartolommeo da Piancastagnaio. — Maestro in Teologia e Guardiano del Convento di S. Francesco in Siena, fu valoroso e, ai suoi tempi, anche rinomato dipintore di vetri istoriati. Pio II lo ebbe carissimo e gli spedì un Breve e dette anzi ordine al Vescovo di Siena di adoperarsi perchè non venisse rimosso da quel Convento. Per incarico dello stesso Papa dipinse ed istoriò magistralmente il grandioso finestrone centrale della Chiesa di S. Francesco, effigiandovi intorno le Armi Piccolominee con la seguente iscrizione: « Perspicuum Lumen dedit Sacris penetralibus, qui admirabili vigore Patriam illustravit, Pius Senensis Papa Secundus ».

Non sappiamo quali soggetti avesse trattato Fra Bartolommeo nella suddetta vetrata nè se le altre molte finestre del vasto tempio furono da lui di-

Digitized by Google

pinte. Ma in base alle ordinazioni del Capitolo Generale di Narbona si ha motivo di credere che vi avesse rappresentato le figure della Vergine, di S. Francesco, forse in atto di ricevere le Stimate, di S. Antonio e, probabilmente, di S. Bernardino da Siena e che solo il finestrone dell'abside fosse da lui dipinto, mentre le altre vetrate dovettero esser fabbricate a occhi di Venezia. « Vitreae quoque historiatae, così impose il suddetto Capitolo, vel picturae nusquam fiant, excepto quod in principali vitrea post maius altare possint habere imagines Crucifixi, B. Virginis, B. Francisci et B. Antonii tantum ». (Tossignano Hist. Seraph. Relig. L. II pag. 238 art. 16-17).

Quest' opera d' arte che sarebbe stata testimonianza preziosa del valore dell'umile Minorita andò distrutta insieme con quasi tutte le altre nel famoso incendio del 1655 che ridusse il bel tempio di S. Francesco ad un cumulo di rovine.

Altro non sappiamo per ora della vita e delle opere di Fra Bartolommeo: non dispero però, date le ricerche che vado facendo, di darne in seguito più diffuse notizie (1).

P. Enrico Bulletti.

Attività di studi nel nostro Collegio internazionale di S. Antonio in Roma. — Con un bel volume in 8° (p. XII-131) sul primato del Pontefice Romano nel Concilio Calcedonese e le Chiese dissidenti (Primatus Pontificis Romani in Concilio Chalcedonensi et Ecclesiae dissidentes) si è aperta la serie di una *Collectanea philosophico-theologica* che vedrà la luce per opera dei Professori dei nostro Collegio Internazionale di S. Antonio. Questo primo volume, che apre degnamente la serie, è dovuto al R. P. Teofilo Harapin della Provincia croata, attualmente lettore di teologia dogmatica nello stesso Collegio. È la tesi di laurea che egli aveva presentato, riportandone pieni voti, al Pontificio Istituto per gli studi orientali nel 1922. Divisa in due parti, storica e dimostrativa, essa procede limpida e serrata alle sue conclusioni, dimostrando come da tutti i documenti relativi al Concilio Calcedonese emergano le prerogative del Romano Pontefice. Questa *Collectanea* è edita dai benemeriti Padri del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi.

a. c.

Conferenze di arte sacra nel nostro studio teologico di Sargiano (Arezzo). — Nello scorso anno scolastico 1922-1923, nello studio teologico della Provincia toscana delle SS. Stimate, sono state tenute dagli studenti, dietro iniziativa del P. L. Benedetto Innocenti, varie conferenze serali con proiezioni di arte sacra, analoghe al corso di arte sacra che si svolgeva in iscuola. Degno di nota il fatto, che mancando qualche diapositiva, alcuni studenti, dilettanti di disegno, hanno tratteggiato pazientemente, su lastre di vetro con colori a corpo, varî disegni richiesti dai conferenzieri, come capitelli, archi, colonne,

(1) Cfr. De Angelis, *Vita del B. Pietro Pettinaio* passim, Siena 1826; Lusini, *Storia della Basilica di S. Francesco in Siena*. pag. 136 e segg. Siena 1894.

Digitized by Google

figure, ecc. I Temi svolti, dopo la conferenza di apertura dello stesso P. Innocenti a carattere programmatico e mostrante il grande influsso del Cristianesimo in tutti i campi dell'arte, furono: *La figura del Salvatore nelle catacombe* (P. Ferdinando Antonelli); *L'Architettura nelle Catacombe* (fr. Geremia Pascucci); *l'Eucarestia e gli altri sacramenti nelle Catacombe* (P. Paolino Falcini); *L'arte araba e bizantina* (fr. Anselmo Cicaloni); *L'arte gotica* (fr. Tarcisio Pecci).

Sappiamo che anche nel prossimo anno scolastico continueranno conferenze con proiezioni illustranti l'arte sacra del Rinascimento e moderna.

Questa iniziativa, degna di approvazione e di encomio anche perchè indice del fervore di studio che anima i nostri insegnanti ed i nostri studenti, ci è sembrata meritevole di essere segnalata e additata come esempio a tutti i nostri studentati serafici d'Italia.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Agostino Gioia O. F. M. — *Notizie Biografiche del B. Matteo De Gallo da Girgenti, dell' Ordine dei Frati Minori.* Firenze, Tip. Istituto Gualandi per Sordomuti e Sordomute 1923.

Il sec. XV segna, fuor di dubbio, un' era di gloria nella storia dell'ordine francescano. Allorchè gli studiosi si saranno addentrati, più che non abbian fatto fino ad oggi, nell' indagine seria e spassionata di quel periodo così interessante e caratteristico di storia italiana, dovranno accorgersi quanto l'opera dei figli di S. Francesco d'Assisi abbia meritato nel salvare ancora nna volta il patrimonio dell'idealità e del carattere nazionale, di fronte al paganesimo rinascente. Nonostante le maldicenze e i sinistri giudizi del Poggio, non è forse esagerazione l' affermare che, se gl'Italiani ritrovarono allora se stessi, arrestandosi nella china pericolosa, giù per la quale un' ammaliante visione di bellezza, come incantatrice sirena, gli tirava alla morte, ciò si dovè all'azione indefessa illuminata del Santo di Siena e de suoi compagni nell' apostolato, i quali, pur senza rinunziare alle nuove conquiste del pensiero e della vita, seppero sceverare il bene dal male, alleati sinceri di quello, nemici implacabili di questo.

Non ultimo fra essi, che pur si chiamarono S. Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, S. Giacomo delle Marche, Alberto da Sarteano, B. Bernardino da Feltre, per non accennare che ai più grandi, fu il B. Matteo De Gallo da Girgenti, il *S. Bernardino della Sicilia* come giustamente lo chiama l'A. dell'opera che qui recensiamo. Con piacere quindi abbiamo scorso il piccolo volumetto di *Notizie Biografiche* del detto Beato, che il P. Agostino Gioia, noto già per altri lavori illustrativi del Francescanesimo siciliano, ha con tanto amore redatto.

L'operetta che si presenta con umili pretese non è d'altra parte senza interesse, e la storia del B. Matteo nonchè di vari conventi francescani della Sicilia, vi si avvantaggia per nuove notizie o per maggior rincalzo delle già conosciute.

L' A. dimostra di aver studiato diligentemente il suo soggetto, e di avere scritto con assai sufficiente preparazione. Forse alcune volte le parti accessorie o puramente ornamentali spiccano troppo, dimodochè la figura del Beato vi appare quasi in scorcio, piuttosto che nella sua posizione centrale.

Ad ogni modo il presente lavoro potrà essere un buon punto di partenza per una storia del B. Matteo da Girgenti più completa e più convenientemente svolta, studiata in relazione al proprio tempo, come è stato fatto per es. con quella di S. Bernardino da Siena e del B. Bernardino da Feltre, e che è desiderabile avvenga anche per gli altri del glorioso gruppo.

Digitized by Google

Perciò facciamo volentieri nostro il voto di P. Gioia, e cioè « che i Confratelli.... specialmente della gentile Toscana provino a cercare la memoria dei fatti che si svolsero sul cammino del B. Matteo nella loro Provincia, e così dipengere nel nostro pensiero la luminosa figura dell' apostolo Siciliano ».

P. F. S.

Nieuw Leven (Vita nuova). Secretariaat der Derde Orde, Centraal Bureau, Weert (Olanda) 1923. - 55 pag.

Questa operetta vuole essere destinata " per sacerdoti, direttori della gioventù ed educatori ,,. Nel primo capitolo l' autore anonimo constata un triplice movimento contemporaneo; cioè rinnovamento cristiano, azione per la gioventù e tendenza verso San Francesco. Nei seguenti tre capitoli dimostra che il Terz' Ordine di San Francesco è un' istituzione salutare proprio per la gioventù, come risulta 1° dall' essenza e dal fine del Terz' Ordine, 2° dallo spirito, 3° dalla regola stessa del Terz' Ordine. Nell'ultimo capitolo sono date indicazioni pratiche per la fondazione delle associazioni terziarie esclusivamente per la gioventù dai 14 ai 20 anni, secondo le circostanze. " La gioventù stessa ne sarà la migliore propagatrice ,,. Non tutti sono da ammettersi, ma solo i migliori. Qualsiasi rinnovamento non comincia mai dalla massa, ma dai migliori.

Per quanto non ci piaccia tanto questo velarsi sotto l'anonimo, ci congratuliamo con l'autore per il suo libro ben fatto, bene stampato e ben pubblicato.

Anche il disegno del Cristo colla Croce e del giovane che vuole seguirlo, ad onta del mondo che tenta di attrarlo, farà impressione.

W. L.

Ettore De-Giovanni. — SANTA CHIARA, *i Cimiteri delle Teresiane e di S. Raimondo.* — Opuscolo terzo della Biblioteca Storica Piacentina, di pagg. 19, con 6 illustrazioni, Piacenza Stabilimento Tipografico Piacentino, 1922 (Vendibile presso l' Autore - Corso Vittorio Emanuele, 217 - Piacenza).

Di questo Opuscolo interessa i nostri Studi solo la parte, che è la principale (p. 3-16), riguardante il Ritiro di S. Chiara in Piacenza. L' A., con nobile intento, illustra « le piccole memorie storiche del Ritiro » completando quanto altra volta, nel 1914, aveva scritto in proposito. Così il Chiostro del Ritiro, in origine e per più di un secolo abitato dai Frati Minori (1229-1331), passato poi alle Suore di S. Chiara che vi si trasferirono da altro convento di cui ora non rimane più traccia, è illustrato nei suoi particolari minuti; come illustrati sono la Chiesa, il Crocifisso nella sua leggenda e nella sua storia, e il Cimitero.

Nel plaudire al nobile intento dall' A., di illustrare memorie patrie che furono e dovrebbero essere care, noteremo, come di passaggio, che il famoso Capitolo delle stuoie gli storici Francescani lo riportano concordemente non già al 1219, ma al 1220 o 21; e che opuscoli del genere li preferiremmo immuni dalle numerose mende tipografiche, che in questo si riscontrano *passim.*

a. c.

Digitized by Google

P. Domenico Bacci dei Minori. — *Il Santuario di S. Margherita in Cortona.* Arezzo, Tip. Beucci, 1921.

L'Autore si è prefisso di raccogliere le notizie più interessanti intorno al noto Santuario cortonese e di presentarle al pubblico per comodità specialmente dei visitatori, che accorrono numerosi alla tomba di S. Margherita. Se con questo lavoretto non è riuscito « a soddisfare in tutto le esigenze della critica », una signora alquanto arcigna e di non facile contentatura, ha tributato certo un « omaggio di affetto e di devozione alla Santa Penitente », ed inoltre ha recato un'utilità non piccola ai pii visitatori, i quali trovano riunito in questo volumetto tutto ciò che li può interessare intorno alla chiesa di S. Margherita ed alle sue vicende.

Nella prima parte l'A. ha messo insieme le notizie storico-artistiche compilate da *leggende, vite* della Santa ed altre pubblicazioni citate a pag. 8-9; nella seconda parte ha aggiunto alcuni medaglioncini o profili di francescani cortonesi celebri per santità.

Coloro che s' interessano d' arte gli saranno grati per la riproduzione in *appendice* di frammenti di alcune pitture, che esistevano nell'antica chiesa, secondo che sono conservate in un codice cartaceo della comunale di Cortona.

Sarebbe stato desiderabile un *errata-corrige* per i vari errori di stampa, alcuni dei quali il lettore potrà correggere da sè, ma altri riguardanti le date potrebbero trarlo in inganno. Così, per citare qualche esempio, a pag. 23, ove si accenna all'antica chiesa della Santa, fatta su disegno di G. Pisano, invece delle date (approssimative) della nascita e della morte di questo artista, come ci aspetteremmo, sono poste quelle di Niccola suo padre; a pag. 62 si dà come di Federigo Barocci un martirio di S. Caterina, e si pone la data 1610, mentre gli storici dell'arte sono concordi nell'assegnare la morte di quest'artista al 1605; lo stesso errore di data è a pag. 63, ove si attribuisce allo stesso Barocci e seguaci un quadro del Museo dell' Opera datandolo poi col 1630, quando l'autore era morto da 25 anni. Queste ed altre mende potranno essere evitate in una seconda e più accurata edizione. *p. n.*

P. Dr. Fidentius von den Borne, O. F. M. — *Franciscus von Assisi, 's Hertogenbosch,* (Bois-le-Duc) Marienburg 1923. 20 pag.

In questo libretto, squisitamente edito, l'autore, che insegna Storia Francescana nella sua provincia d' Olanda, ci dà in poche linee lo svolgimento del carattere e delle linee di S. Francesco.

L'autore segue volentieri, nella descrizione dei fatti, Tommaso da Celano, la di cui « Vita I » e « Vita II » sa gustosamente combinare, lasciando da parte tutti quei miracoli, la narrazione dei quali non caratterizza S. Francesco, ritrovandosi nelle Vite di tutti i Santi. Molto bene riuscita mi sembra la descrizione della Stimmatizzazione (pag. 18).

Questa piccola biografia, benchè popolare, non è senza valore letterario, e ci fa desiderare ardentemente la Storia critica, cioè il nuovo manuale di Storia Francescana, che, come sappiamo, sta preparando lo stesso autore.

W. L.

Digitized by Google

P. Ferdinandus Laken, Miss. Ap. O. F. M. — *Eb en vloed* (Flusso e riflusso). Procure O. F. M. Weert, 1923 [senza numerazione].

L'autore, un giovane missionario, con molto entusiasmo e belle doti letterarie, descrive qui le grandi difficoltà e dall'altra parte le grandi speranze nella conversione della Cina, e precisamente dei Cinesi del Vicariato Sian-si del Sud, affidato alla provincia olandese dei frati minori.

Fra le difficoltà enumera primo l'anarchia politica, poi l'azione dei protestanti, che hanno adesso già 6204 missionari e 1305 predicatori cinesi, finalmente il movimento antireligioso, propagato da coloro che hanno « studiato » nel Giappone, America od Europa. A questo riguardo si può leggere Lèon Wieger S. J., *Chine moderne.* Paris, A. Challamel 1921.

La speranza dei missionari è risposta nella preghiera dei fedeli, nei sacrifici e nel martirio dei 178 missionari di Cina, nei Cavalieri del Sacro Cuore, nell'azione missionaria in Europa.

Facciamo, come desidera l'autore, ogni giorno una piccola preghiera (Memento nel S. Sacrificio) per la conversione della Cina. *W. L.*

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine

ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze 1923 - Tip. Zammarchi & C. - Via S. Egidio, 4

Digitized by Google

Digitized by Google

BARTOLOMMEO DI BOLOGNA

Un Maestro francescano del secolo XIII

Nella serie dei Maestri Francescani della Scuola di Parigi, dei quali si è perduto il ricordo e le opere, secondo l'osservazione di Sua Em. il Card. Ehrle, dormono nella polvere delle biblioteche (1), si trova Bartolommeo di Bologna.

Le pagine seguenti vorrebbero rintracciare la vita di questo dottore medioevale, far conoscere sommariamente la sua opera ancora inedita, e segnalare la sua importanza per la storia della Scuola Francescana all'indomani dell'insegnamento di S. Bonaventura e al momento in cui l'influenza di Ruggero Bacone cominciava a farsi sentire sul pensiero francescano.

***

Alla luce di qualche laconico documento è possibile dare qualche notizia su questo Lettore della Scuola Parigina.

Esso appartiene sicuramente alla Provincia di Bologna, come ci fa sapere il cronista parmigiano Salimbene (2).

Prima di entrare nell'Ordine Serafico, studiò a Parigi; anzi, molto probabilmente, v'insegnò. Questa informazione ci è data dal frate minore Giovanni Rigaud, nella sua *Expositio Missae,* opera invano ricercata dal Valois (3), ma che il R. P. Ferdinando Delorme O. F. M. ha ritrovato nel cod. 426 (138), fol. 104 v, della Biblioteca Pubblica di Tours e altrove, e che egli mi ha segnalato con religiosa gentilezza. In mezzo alle sue spiegazioni, lo storico di S. Antonio di Padova riporta l'aneddoto seguente, assai curioso:

---

(1) *Nuove proposte per lo studio dei manoscritti della scolastica medioevale,* in *Gregorianum* Roma 1922, III, 200.

(2) *Cronica* ed. Holder-Egger nei *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores,* XXXII, 593, 600; Picconi O. F. M., *Serie cronologico-biografica dei Ministri e Vicarii provinciali di Bologna,* Parma 1908, 58-60.

(3) *Hist. litt. de la France,* XXXIV (1915), 297.

Digitized by Google

Exemplum de fratre Bartholomaeo, de ordine Fratrum Minorum, sacrae theologiae doctore, qui audiens Bononiae esse unum daemoniacum qui de statu hominum vera plurima referebat, ivit ad eum ut sciret statum duorum sociorum quos habuerat Parisius *antequam intrasset ordinem*. Et dum petivisset a daemoniaco si noverat tres socios quondam Parisius commorantes, quorum alter vocabatur Jacobus, alter Petrus et alter Bartholomaeus, respondit daemon quod noverat. Et dum frater Bartholomaeus quaereret quid de Jacobo factum fuisset, respondit daemoniacus quod mortuus erat et ejus anima erat in inferno. Et dum quaereret quid factum esset de Petro, respondit quod vivit et tenemus eum in vinculis. Et dum tertio quaereret de seipso quid factum fuisset de Bartholomaeo, respondit daemon quod diu erat quod nihil de ipso scire poterat, imo credebat se illius notitiam totaliter amisisse. Et dum postmodum quaereret quid diceret de quodam fratre socio suo qui venerat cum eo, respondit daemon quod de illo dicebat quod nunquam in vita sua missam finierat. Et dum frater Bartholomaeus sibi diceret: « modo video quod mentiris sicut mendax et pater mendacii », respondit daemon: « quaeras ab eo si unquam in fine missae dixerit: Placeat tibi sancta Trinitas ». Respondit socius fratri Bartholomaeo quod nunquam in vita sua dixerat, quia antequam intraret religionem erat sacerdos et non consueverat dicere nec ex quo intravit dixit.

Già sotto il pontificato di Alessandro IV, Bartolommeo di Bologna godeva di una certa considerazione; difatti si trova alla corte pontificia. Egli stesso ci dà questa preziosa informazione in una delle sue *Questioni disputate* conservata nel *Plut. XVII sin. cod. 8* della Biblioteca Laurenziana di Firenze, fol. 137 v-141 r: *Supposito quod tantum sit una lex sive fides, in qua sit salus, utrum illa fides sit fides christianorum.* Esponendo i diversi motivi di credibilità, egli tiene a raccontarci a lungo l'aneddoto seguente che è di un grande interesse e rivela nello stesso tempo la sua devozione alla Santa Vergine.

Septimum [motivum] est quia [fides christiana] habet pro se infallibilium revelationum certificationem, ex quibus unam dicam mihi in propria mea persona expertam et probatam. Cum enim ego essem Agnagniae, ibidem curia existente, tempore domini Alexandri IV, et captus esset quidam haeresiarcha magnus et multis erroribus excaecatus, ego et frater Guillelmus dictus de Basilili, de mandato domini Johannis Gaetani, diaconi cardinalis, qui erat super officium inquisitionis haereticae pravitatis, per tres dies contra illius errores secum disputavimus. Cumque in omnibus fere convictus esset quantum ad intellectum, tamen durissimus erat quantum ad affectum. Erat autem vigilia Assumptionis gloriosae Virginis et [cum] laboraverimus circa eumdem quod illa die jejunavit in pane et aqua ob reverentiam Dominae et oravit ut ipsa ei ostenderet viam salutis, cumque eum sic in quadam camera clausum dimisissemus et domum rediissemus, posui ego me, post orationem pro eo fusam ad Domi-

Digitized by Google

nam, ad quiescendum. Et dum essem in tali statu, quod nec tunc sciverim nec usque hodie discernere potuerim, utrum dormirem vel vigilarem, puto tamen quod nec vere dormiebam nec vere vigilabam, sed exteriores sensus ab exteriorum perceptione suspensos habebam, cum, inquam, essem in tali statu, vidi lucidissime Dominam nostram ante Filium inclinatam et reverendissime ac affectuosissime Filium suum exorare pro praedicti haeretici salute et illuminatione et ut ipsum ad fidem catholicam, quam ego et dictus frater eidem praedicabamus et ostendebamus, dignaretur convertere. Fuitque visio illa adeo clara et adeo profunde mihi impressa ut adhuc hodie videatur mihi eam, sicut tunc vidi, adhuc clare videre. Cumque plene evigilassem et magna consolatione ac laetitia in corde refectus essem — et hoc est signum revelationis verae ac divinitus factae, ut dicit Hieronymus, in descriptione Vitae Beati Hilarionis: « illusiones enim daemonum, ut ipse dicit, et si quando in principio aliquam falsam hilaritatem imprimant, tamen finaliter conturbant et contristant, divinae vero visitationes et illuminationes tribuunt consolationem et asserenationem » — in tantum, inquam, magis fuisset affectus laetitia quae etiam usque hodie mihi durat. Gratias igitur agens Deo et Virgini gloriosae, statim reversus sum ad praedictum haereticum, indubitanter tenens quod oratio gloriosae Virginis celeriter haberet effectum in conversione scilicet haeretici, quam tam pie petiverat a Christo piissimo Filio suo; et sicut speravi sic inveni. Cor enim ipsius quod paulo prius reliqueram in morem lapidis durum, instar cerae liquescentis inveni divinitus emolitum. Statim hic dixit se manifeste cognoscere paratumque esse omni errori cum jurejurando abrenuntiare totamque catholicam fidem reverenter suscipere et tenere; sicque factum est ut coram Papa et cardinalibus cunctisque praelatis qui tunc erant in curia, XLII errores revocaverit et fidem catholicam professus fuerit.

Sed et hoc non patitur conscientia mea me sub silentio abscondere, quia scilicet nocte illa quae immediate praecessit diem in qua praedictam solemnem fecit errorum revocationem et fidei professionem, in visione vidi lumen copiosum et clarum quasi de caelo descendere super chartam illam in qua scriptae erant veritates catholicae quas ipse debebat confiteri et similiter errores ab eo revocandi, et in illo lumine eum errores vidi revocare et veritates catholicas affirmare; sicque factum est ut sequenti die sic distincte et sic clare et ordinate revocaverit XLII errores et confessus fuerit XL et duas catholicas veritates oppositas illis erroribus, ut ego ipse mirarer, manifeste[que] per effectum subsecutum viderem, juxta quod praevideram in visione praehabita, praecedenti nocte, speciale lumen ad praedicta intelligenda et facienda in eum divinitus descendisse. Hinc ergo attendendum est primo quam pia et quam efficax sit Domina nostra in supplicando et operando etiam peccatoribus indignissimis viam salutis; secundo attendendum est hoc quod, nisi fides quam Romana docet Ecclesia esset fides vera et illa per quam obtinetur salus aeterna, nunquam pro reditu istius haeretici ad fidem catholicam supplicasset Domina nostra; ac per hoc certum est solam catholicam fidem esse hominibus salutarem.

Digitized by Google

Il soggiorno di Bartolommeo di Bologna alla corte pontificia di Alessandro IV fu di lunga durata? (1). A quale epoca precisa deve riportarsi? Non è possibile stabilirlo. Il fatto è che Bartolommeo di Bologna si trova certamente di nuovo a Parigi verso la fine del generalato di S. Bonaventura. Secondo Salimbene, vi divènne Maestro: *Parisius fuerat magister conventatus.* Secondo lo stesso cronista, il suo magistero non fu senza splendore: *frater Bartholomaeus de Bononia magnus et cathedratus magister.* Il manoscritto teol. IV della Biblioteca pubblica di Stuttgart, fol. 3 r, c' informa che egli fu reggente della Scuola Francescana di Parigi; e proprio come tale esso determinò le *Questioni disputate,* delle quali parleremo qui. Questo codice porta, infatti, l' iscrizione seguente: *Iste questiones sunt disputate et determinate a fratre Bartholomeo de Bolonia magistro in theologia ordinis minorum fratrum tunc regente Parisius.*

Durante il suo soggiorno a Parigi, Bartolommeo di Bologna è in relazione con i filosofi e i sapienti più rinomati del suo tempo (2), fra i quali, molto probabilmente, Ruggero Bacone; e con essi rivaleggia per le sue cognizioni di fisica e di matematica. Lettore nella Scuola del convento, egli si esercita anche nel ministero della predicazione, come ne fanno fede alcuni sermoni, dei quali uno si conservava nel ms. 1056, fol. 13 della Biblioteca Reale di Torino, ed un altro si trova nel manoscritto lat. 10698, fol. 50 della Biblioteca Nazionale di Parigi (3).

---

(1) Alessandro IV, 1254-1261, si trovava ad Anagni nel 1256 e nel 1259, cfr. de Mas-Latrie, *Trésor de chronologie, d' histoire et de géographie,* Paris 1889, 1118. È verosimile che Bartolommeo di Bologna si trovasse in questa città nel 1256. In quest'anno infatti andarono in vigore i regolamenti inquisitoriali contro gli eretici dell'Alta Italia, malgrado la resistenza dei Comuni. Cfr. Dr. Franz Tenckhoff, *Papst Alexander IV,* Paderborn 1907, 306-313.

(2) Fol. 136 v.

(3) Jos. Pasinus, *Codices mss. Bibl. Regiae Taurinensis,* I, Torino 1749, 385. Questo ms., fol. 13, oggi distrutto, conteneva un sermone di B. di B., *De B. Andrea,* che cominciava così: *Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem.* Hauréau, *Notices et extraits de quelques manuscrits de la Bibl. Nat. de Paris,* Paris 1891, II, 20-21. Lo stesso autore, l. c. III, 153, segnala anche un sermone d'un Fr. Bartolommeo nel Cod. 16500 fol. 21 r della stessa Biblioteca; Lecoy de la Marche, *La chaire française au moyen age*², Paris 1886, 499. Un ricordo della predicazione di B. di B. è stato conservato dal *Liber exemplorum,* opera d'un Frate Minore inglese della Provincia d' Irlanda, composto fra il 1275-1279, e edito da Little (*British Society of Franciscan Studies,* vol. I, Aberdeen 1908, 28). L'autore riferisce il fatto seguente che manifestamente è lo stesso che quello raccontato da Bartolommeo di Bologna stesso: *Modo ac-*

Digitized by Google

Nel conflitto che sorse verso il 1270 fra le due Scuole Domenicana e Francescana a proposito della correzione fraterna, fu invocata dai Superiori dell' Ordine Serafico l'autorità di Bartolommeo di Bologna per fissare la dottrina autentica ed ufficiale da seguirsi. Ce ne informano gli decreti Generali del 1292 che richiamano un decreto anteriore del Capitolo d'Assisi del 1279 (1).

Il Dottore Francescano occupava dunque nell' Ordine Serafico un posto importante. Il Sommo Pontefice Niccolò III, che fece appello agli Ordini di S. Francesco e di S. Domenico nei suoi tentativi per l'estinzione dello scisma della Chiesa Greca, pensò d' inviare Bartolommeo di Bologna in Oriente (2). Il 1° Agosto 1278, il Papa gli scriveva nei seguenti termini: *Dilecto filio fratri Bartholomaeo de Bononia de Ordine Mino-*

---

cidit exemplum quod audivi Parisius, quadam vice infra octavas Assumptionis gloriosissime Domine nostre. Quidam frater, Bartholomeus nomine, de Italia, vir religiosus et admodum litteratus, predicavit fratribus in capitulo de gemma celi gloriosa, de qua et hoc exemplum referebat. Frater, inquit, adhuc vivit qui, cum die quadam orationi intentus staret in ecclesia, vidit in visione celum apertum et reginam misericordiae coram Filio suo, manibus extensis, genibus provolutam, que sic provolvebatur, suppliciter orans pro quodam peccatore per totam patriam famoso utique male fame. Ut autem breviter dicatur, ita erat plenus dyabolo quod nec Deum timuit nec hominem curavit. Frater memoratus hoc vidit set quid actum est nescivit. Nam visio statim disparuit. Frater ergo desiderans rei exitum agnoscere, accepit socium ut iret ad virum ad videndum si forte Beata Virgo gratiam sibi impetrasset. Cumque veniret ad locum, videns eum iniquus ille, non jam iniquus set pietate Christi perfusus, assurrexit ei et eum salutavit et recepit honorabiliter. Cumque frater verba sancta seminaret in medium, ille breviter et salubriter respondit: « Frater, ego hactenus male vixi et in omnibus nephandissime Deum offendi: provideatis per quam viam possim Deo placere et animam meam salvare, scientes quod ego ad omnia paratus sum ». Qui etiam dictis facta compensans, confessus est humiliter et devote, et vitam suam emendavit ita egregie quod omnibus qui eum noverant certum est quod hoc est mutacio dextere excelsi, etc.

(1) P. Fitzmaurice, O. F. M. [e Little], *Franciscan Province of Ireland,* Manchester 1920, 45–46. (*British Society of Franciscan Studies,* vol. 8), ha pubblicato questo documento. Nel proibire certe dottrine su questo soggetto, i Superiori si richiamavano, fra l'altro, all'autorità dei principali dottori dell'ordine, *ex sententia... venerandorum magistrorum nostrorum fratris Galteri, ministri Franciae, et magistri fratris Johannis, ministri Hyberniae et fratris Bartholomaei Bononiensis.* Tale questione è trattata più a lungo in un articolo su *S. Gualtiero di Bruges* che sarà pubblicato prossimamente.

(2) Golubovich, O. F. M., *Bibl. Bio-Bibliografica della Terra Santa,* Quaracchi 1913, II, 425; Sbaralea, Bull. Franc. III, 345.

Digitized by Google

rum paginae sacrae doctori etc. Ad negotium unionis tractatae inter latinos et graecos prosequendum in partibus Romaniae, proponimus aliquos viros idoneos celeriter destinare. Inter quos te scientiae dono et aliis virtutibus tibi collatis a Domino attente pensatis duximus eligendum, praesentium tibi auctoritate mandantes quatenus omni morâ postposita, cum quanta potes celeritate ad praesentiam nostram venire procures. Dat. Viterbii Kal. aug. Malgrado quest'ordine del Sommo Pontefice, sembra tuttavia che, per motivi a noi sconosciuti, Bartolommeo di Bologna fosse impedito di recarsi a Costantinopoli. Per lo meno, il suo nome non figura nella lista degli inviati pontifici, scelti nell'ottobre del 1278.

Nel 1282, Bartolommeo non si trova più a Parigi, ma a Bologna. Il 7 ottobre 1282 è ricordato fra gli esecutori testamentarî di Giacomo figlio di Giovanni Cresentis de Trecüs (1). Comparisce ancora in tre atti analoghi, il 14 novembre 1283, il 25 febbraio 1284 e il 19 aprile 1285 (2). È costantemente chiamato maestro e professore in teologia. Egli era venuto certamente per prendere la direzione della Scuola Francescana di Bologna, in sostituzione di Matteo d'Acquasparta che vi aveva insegnato e che nel 1281 era stato nominato lettore del Sacro Palazzo in luogo di Giovanni Pecham (3).

Nel 1285 Bartolommeo di Bologna divenne Ministro della Provincia bolognese, rimpiazzando fr. Vitale, morto nel settembre dello stesso anno, dopo aver ricoperto la carica del provincialato per quindici o sedici anni. Come ci fa sapere Salimbene, il Ministro Generale dell'Ordine, Arlotto da Prato, confermò la scelta dei Capitolari di Bologna (4). Due anni

---

(1) Giordani O. F. M., *Acta Franciscana e tabulariis Bononiensibus deprompta,* 96. Questo volume che sarà edito fra breve formerà il vol. IX degli *Analecta Franciscana,* Quaracchi.

(2) Giordani, l. c. 104, *fratri Bartolomeo sacrae theologie professori,* 107-108, *pp. fr. Bartholomeo magistro et professo[re] in theologia,* 120.

(3) Grabmann, *Die Philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kard. Matthaeus von Aquasparta,* Vienna 1905, 5. Che Matteo d'Acquasparta abbia insegnato a Bologna è chiaro da una nota autografa di M. d'A. che si trova nel cod. 132 fol. 298r della Bibl. Mun. d'Assisi dopo il suo *Commentario* sul I° libro delle Sentenze. Vi è detto, fra l'altro: *De 2ª dist. « utrum Deus sit » argumenta sunt multa, in questione disputata Bononiae et illa solutio teneatur; assignentur tantum (?) rationes et loca sicut sunt scripta in primo [libro Sent.].*

(4) L. c. 593: *In hoc anno [1285], frater Vitalis minister Bononie in mense septembri apud Bononiam ultimum diem clausit. Et XV annis vel XVI stetit minister et fuit homo parvi valoris quantum ad exteriora. Post*

Digitized by Google

dopo fr. Bartolommeo esercitava ancora le stesse funzioni, e nel 1287 celebrava il capitolo provinciale della sua Provincia. Il Ministro Generale dell' Ordine, Matteo d' Aquasparta, vi assistè, come vi assistè il Marchese d' Este (1).

Il provincialato di Bartolommeo di Bologna dovette prolungarsi fino a verso il 1289, epoca in cui è certamente provinciale fr. Adamo di Castel dei Britti (2). Tuttavia il Dottore Francescano non morì in quest'anno, come alcuni hanno creduto. Il suo nome figura, infatti, in varie disposizioni testamentarie fino alla data del 16 luglio 1294 (3).

Queste notizie sono le sole che mi sia stato possibile ritracciare fin qui.

***

L'opera scolastica di Bartolommeo di Bologna, ancora imperfettamente conosciuta, comprende due scritti: le *Questioni disputate* e un trattato insieme filosofico e mistico *De luce,* che si può pure attribuire a lui con certezza.

Le *Questioni disputate* sono ricordate sin dalla fine del sec. XIII nell' inventario della Biblioteca Francescana di S. Fortunato a Todi, conservato oggi nel cod. 185, fol. 19 r. Si trovano in un manoscritto che conteneva le opere analoghe di Guglielmo [de Barlot], di S. Bonaven-

---

cujus decessum, congregati fratres in conventu Bononie, guardiani scilicet, custodes et lectores et alii discreti quibus de iure electio debebatur, in mense octobre eligerunt fratrem Bartholomeum de Bononia, ut provincialis esset minister, qui Parisius magister fuerat conventatus, et miserunt fratrem Philippum de Boschettis de Mutina Parisius ad generalem ministrum fratrem Arlottum ut ministrum confirmaret electum et ita fecit.

(1) Salimbene, l. c. 650: *His diebus (1287), celebratum est provinciale capitulum ministrationis Bononie apud Ferrariam. Et generalis minister frater Matthaeus de Aquasparta interfuit illi capitulo. Et frater Bartholomeus de Bononia, magnus et cathedratus magister, tunc temporis erat provincialis minister administrationis Bononie. Et Marchio Hestensis fecit magnas expensas pro illo capitulo honorifice celebrando et ibi comedit.*

(2) Picconi, l. c. 60-61. In due disposizioni testamentarie del 29 genn. 1287, cfr. Giordani, l. c. 146, e del 18 febbraio 1287; cfr. Giordani, l. c. 148, Bartolommeo è designato come ministro provinciale di Bologna; ma in un atto del 5 marzo 1289, cfr. Giordani, l. c. 169-171, è chiamato solamente *sacrae scripturae professorem.*

(3) Atti del 13 febbraio 1290: Giordani, l. c. 186, del 22 gennaio 1293, l. c. 271, del 12 febbraio 1294, l. c. 670, e del 16 luglio 1294, l. c. 311.

Digitized by Google

tura, di Guglielmo de la Mare, di S. Gualtiero di Bruges (1). Questo catalogo primitivo non dà tuttavia nessuna indicazione che permetta di identificare lo scritto di Bartolommeo di Bologna.

Questo problema d'identificazione è risolto dal ms. teol. IV n. 160 della Biblioteca Pubblica di Stuttgart, già esaminato da quell'infaticabile ricercatore che fu il P. Fedele da Fanna O. F. M., e di cui ho qualche fotografia, grazie all'alta cortesia del signor Direttore della Biblioteca di Stuttgart.

Questo manoscritto del secolo XIII contiene varie *Questioni disputate* di un grande interesse per la storia della Scuola Francescana. La tavola del codice, fol. 1 v, secondo la descrizione sommaria del P. Fedele da Fanna O. F. M., conservata a Quaracchi, reca da principio la lista di 25 questioni. Alla fine di questa enumerazione, in margine, una mano contemporanea ha scritto: *Bartholomeus.* Segue una seconda lista di questioni, nove di numero, attribuite a un certo *Guillelmus.* Dall'*incipit* risulta trattarsi dell'opera di Guglielmo de la Mare (2). Vi si legge la seguente iscrizione, dovuta ad una mano del sec. XIII: *Incipiunt quaestiones disputatae et determinatae a magistro Wilhelmo anglico, ordinis fratrum minorum tunc regente Parisius.* La tavola delle materie reca poi i titoli delle *Questioni* seguenti: *Quaestio Johannis de Pitsam: utrum contingit aliquid scire. Quaestio fratris Thomae: utrum natura humana sit separata secundum esse a corpore. Quaestio fratris Thomae, ultimo folio: utrum anima intellectiva sit una in omnibus hominibus. Utrum necesse sit ponere intellectum agentem.* Questa tavola delle materie, secondo il P. Fedele da Fanna, O. F. M., è del sec. XIV.

Secondo queste indicazioni, le *Questioni* di Bartolommeo di Bologna devono trovarsi nei primi fogli di questo manoscritto; e difatti è così. Al fol. 2 r, un gruppo di *Questioni* recano la seguente iscrizione: *Istae quaestiones sunt disputatae et determinatae a fratre Bartholomeo de Bolonia magistro in theologia ordinis minorum fratrum tunc regente Parisius.* L'opera del Dottore Francescano è dunque ritrovata e ciò sicuramente (3).

---

(1) Il catalogo della Biblioteca S. Francesco di Siena ne fa anche menzione, cfr. Papini, O. F. M., *L'Etruria Francescana,* Siena 1797, p. 128, n. 311: *quaestiones dominicales magistri Bartholomei, satis bona littera magni voluminis.*

(2) Inc. *Queritur utrum gaudium accidentale beatorum continuetur in aeternum* etc. cfr. Longpré, O. F. M., *Guillaume de la Mare,* art. della *France Franciscaine,* Amiens 1922, 290 ss.

(3) Questa conclusione è confermata dall'autorità del *Liber exemplorum* citato precedentemente. — Si noti anche che l'autore delle *Questioni disputate*

Digitized by Google

Questo scritto, diciamolo subito, si trova anche altrove, ma anonimo, nel *Plut. XVIII sin. cod. 8* della Biblioteca Laurenziana di Firenze (1). Le *Questioni*, di cui l'*incipit* mi è noto dal ms. di Stuttgart si trovano al fol. 77 v ss. Eccone la lista completa.

1) fol. 77 v. quaeritur utrum primum principium ante productionem rerum creatarum producat aliquid sibi consubstantiale et intrinsecum.
2) fol. 79 v. quaeritur utrum primum principium potuerit se ipso immediate producere multitudinem rerum, an necesse habuit primo unum solum producere ut per illud postea produceretur multitudo creatorum.
3) fol. 82 r. quaeritur utrum primum principium potuerit ex tempore aliquid de novo producere per se ipsum sine suae voluntatis innovatione vel sine ulla nova dispositione.
4) fol. 83 r. quaeritur utrum primum principium, cum sit summae identitatis, non obstante illa identitate, potuerit vel possit producere res in quantacumque diversitate.
5) fol. 85 r. quaeritur utrum Deus possit aliquid producere de nihilo id est post nihil.
6) fol. 88 r. quaeritur utrum Deus potentiam creandi possit alii communicare.
7) fol. 90 r. quaeritur utrum primum principium sicut est primum principium productivum omnium, ita etiam sit finis omnium productorum ultimus.
8) fol. 91 v. quaeritur utrum primum principium agat immediate in omni actione agentium creatorum.
9) fol. 93 r. quaeritur utrum Deus agat per solum voluntatis imperium vel per extramissionem virtutis.
10) fol. 95 r. quaeritur utrum primum principium produxerit omnia ad exemplar extrinsecum vel intrinsecum.
11) fol. 97 r. quaeritur utrum mundus potuit ab aeterno creari.
12) fol. 99 v. quaeritur utrum defectus veniens in nos per originem possit habere rationem culpae.
13) fol. 101 v. quaeritur utrum intellectus magis elevetur in objectum suum quam affectus, et per quam istarum potentiarum anima rationalis possit in Deum plus ac perfectius attingere et moveri in ipsum.
14) fol. 105 v. quaeritur si raptor vel fur possit in aliquo casu absolvi ab obligatione restitutionis.

---

parla di S. Francesco, cod. cit. 139 v, col. b., circostanza insinuante che egli è francescano: « Sextum est quod [fides christiana] habet supernaturalem attestationem miraculorum... Nota hic de oculo fratris Petri de vetula, miraculum factum per beatum Franciscum » etc.

(1) Su questo ms. cfr. Longpré, l. c. 294.

Digitized by Google

15) fol. 106 r. quaeritur ergo si ille qui recuperat rem substractam sibi furto vel violentia vel aequipollentem furtive vel violenter, tenetur ad restitutionem rei quam sic recuperaverit.

16) fol. 106 r. quaeritur de illo qui simulatione religionis acquirit aliquid sicut facit hypocrita, si tenetur ad restitutionem.

17) fol. 107 r. quaeritur si dives, mentiendo se esse pauperem, acquirat aliquid tenetur ad restitutionem.

18) fol. 107 v. consequenter quaeritur specialius de aliquibus participantibus cum fure.

19) fol. 107 v. consequenter quaeritur si turpe acquirens ut aleator vel lusor alio modo ut meretrix teneantur restituere sic acquisitum.

20) fol. 108 r. similiter quaeritur de acquisitis in tornea.

21) fol. 108 r. quaeritur de primo praecepto primae tabulae... utrum praeceptum istud sit rationale.

22) fol. 111 r. quaeritur utrum Virgo gloriosa concepta fuit in originali peccato.

23) fol. 112 r. quaesitum est utrum liceat Festum Conceptionis Virginis celebrare.

24) fol. 115 r. consequenter quaeritur quid sit illud quod quandoque apparet in specie carnis vel pueri in altari, an sit Corpus Christi.

25) fol. 115 v. quaeritur utrum Assumptio et Resurrectio Dominae nostrae debuerit praevenire generalem corporum humanorum et sanctorum resurrectionem et proprie sui corporis incinerationem.

26) fol. 117 v. quaeritur secundo utrum debuerit esse mora aliqua inter glorificationem animae et glorificationem corporis gloriosissimae Virginis Matris, an in eodem momento debuerit simul glorificari anima ipsius et caro.

27) fol. 119 r. quaeritur tertio loco utrum gloriosa Virgo in sua Assumptione debuerit ascendere super omnes choros angelorum et super omnem puram creaturam.

28) fol. 124 r. quaeritur utrum per Assumptionem Dominae nostrae accreverit aliquod festum vel aliquod speciale gaudium civibus supernae Patriae.

29) fol. 127 r. quaestio est utrum sit necessarium ad salutem credere aliqua quae non possunt convinci per naturalem rationem.

30) fol. 130 r. quaestio est utrum quilibet in sua fide posset salvari.

31) fol. 133 r. quaestio est utrum fidei christianae possit subesse falsum.

32) fol. 135 r. quaeritur utrum quod subest articulis fidei christianae sit verum [ita] quod a parte sua sit demonstrabile.

33) fol. 137 v. quaestio est, supposito quod tantum sit una lex sive fides in qua sit salus, utrum illa fides sit fides christianorum.

34) fol. 141 r. quaeritur utrum primum principium produxerit omnia simul sub suis formis perfecte distincta an facta sit distinctio per senarium dierum.

35) fol. 144 r. quaeritur utrum sunt duo principia.

Digitized by Google

Alcuni frammenti dell'opera di Bartolommeo di Bologna sono ancora conservati nel cod. Borghes. lat. 361 della Biblioteca Vaticana. Sono le questioni 25 e 26, fol. 186 r-172 v. La questione che si trova nello stesso ms. fol. 167 r-168 v è da attribuirsi allo stesso autore? Non vi sono indicazioni sufficienti per stabilirlo.

La seconda opera di Bartolommeo di Bologna è un trattato che comincia con queste parole: *Ego sum lux mundi,* e che è conservato nello stesso manoscritto, fol. 10 r-21 v della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Questo trattato è insieme mistico e filosofico. L'Autore si domanda perchè il Cristo si è proclamato la luce del mondo. Per rispondervi, egli analizza le proprietà della luce sotto un duplice aspetto, *a luce considerata in comparatione ad illa tria, radium, lumen, splendor,* e *ex absoluta et larga lucis consideratione in se* (fol. 21 r). La prima parte dell'opuscolo è notevolmente più sviluppata. L'Autore sviluppa anzitutto le cinque principali ragioni per le quali il Verbo si è detto la luce del mondo, fol. 9 v-13 r. Mostra poi come questa luce si rispande su tutte le intelligenze, fol. 13 r-13 v: *Habito ergo quare dicatur lux, videatur qualiter ab hac luce radii spirituales et intellectuales splendores emanant. Ut ergo de multis dicantur pauca, sciendum quod ab hac luce super omnem intellectum creatum descendunt irradiationes septemplici via ad quarum explicationem notandi sunt septem modi participandi lucem corporalem ut ascendentes per materialium rerum gradus facilius capiamus qualiter a luce illa fluant illuminationes super nos et angelicos intellectus.* Date queste spiegazioni, l'opuscolo espone le disposizioni richieste per ricevere le comunicazioni della luce divina, fol. 13 v-16 r: sono le virtù teologali, e specialmente la fede e l'umiltà. Da ultimo, il trattato espone gli effetti della luce divina nell'anima, *operationes quas efficit in anima hoc lumen vitae,* fol. 16 r-21 r. L'intero opuscolo è d'un grande interesse per una conoscenza più profonda di varie tesi care alla Scuola Francescana, soprattutto quelle dell'esemplarismo e dell'illuminazione divina.

Che questo opuscolo debba attribuirsi a Bartolommeo di Bologna, serie ragioni lo stabiliscono. E sono le seguenti:

1. Un trattato *De Luce* che comincia esattamente colle stesse parole, è attribuito costantemente ad un certo « *fra Bartolommeo di Bologna* » non solo da varî biografi (1), ma anche dal catalogo dell'antica

(1) Possevin, *Apparatus sacer,* Venezia 1606, I, 631; G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori Bolognesi,* Bologna 1781, I, 371: *Forte frate di qualche ordino religioso, forse prete secolare (?), certamente scrittore ascetico, compose un*

Digitized by Google

Biblioteca di S. Francesco di Siena, redatto nel 1481. Quest'ultimo documento ci dà la seguente informazione: *n. 187: Tractatus de luce fratris Bartholomaei de Bononia cum aliquibus aliis tractatibus in competenti volumine* (1). Dietro questa indicazione è legittimo credere che il francescano Bartolommeo di Bologna è il vero autore di questo opuscolo, giacchè l'autore è certamente un religioso e i Bibliografi Domenicani Quétif-Echard (2) non segnalano alcun religioso del loro Ordine come autore di un trattato analogo.

2. Tra Bartolommeo di Bologna e l'autore del *De Luce,* corrono talvolta coincidenze di pensiero veramente notevoli. Eccone un esempio.

De Luce, cod. cit. fol. 17 v. col. b. — Hoc autem idem adhuc ostenditur pulchriori via. Sciendum igitur quod in omnibus quae ordinantur secundum sub et supra, id quod est superius dirigi tinferiora in opus suum et opere facto ab eis utitur; utitur postmodum ad finem sibi proprium. Verbi gratia. Herbularius, apothecarius et medicus ordinantur ad invicem secundum superius et inferius. Deservit enim herbularius colligendo ei herbas tanquam superiori et nobiliori et apothecarius syropos et electuaria praeparando deservit medico. Medicus autem sicut superior dirigit apothecarium in opus suum ostendendo et qualiter et quomodo et ex quibus et in qua proportione se habentibus debeat confectionem aliquam facere. Et apothecarius similiter instruit herbularium quas herbas debeat ei colligere. Sic ergo superior dirigit infe-

Quaest. disp. cod. cit. fol. 90 v, col. b. Tertia ratio est quia ordini motorum respondet ordo finium, ut scilicet quanto motor est altior tanto etiam finis ejus sit superior. Exemplum hujus rei est in medico, apothecario et herbulario qui scilicet colligit herbas medicinales et repraesentat eas apothecario, quorum trium jam dictorum primus scilicet medicus tanquam supremus movet apothecarium et imperat ei; apothecarius imperat herbulario. Et videmus quod herbularius habet finem infimum scilicet herbas medicinales colligere et apothecario praesentare. Apothecarius autem habet finem nobiliorem et superiorem scilicet ex herbis illis medicinas conficere; medicus vero adhuc altiorem habet finem scilicet medicinis ab apothecario paratis uti ad infirmorum curationem. Patet ergo etc.

Tractatus de Luce, super illud dictum Evangelistae: Ego sum lux mundi, rammentato dal Simlero (Epitome Bibl. Gesner. 24), Possevino (I, 631), Ciacconio (Biblioth. 342) et Mazzuchelli (Scrittori d' Italia, vol. II, p. III, 1462).

(1) Papini, l. c. 124.

(2) *Scriptores Ord. Praed.* Paris 1721, I, 722. — Interessa anche notare che non si attribuisce ai sapienti francescani dell'epoca, Ruggero Bacone, Giovanni Pecham, Bernardo di Verdun, un opuscolo analogo a quello di cui parliamo — almeno ch' io sappia — quantunque sia sufficientemente nota la loro attività scientifica.

Digitized by Google

riorem in opus suum, secundo opere jam facto ab eo utitur ad finem a se intentum. Nam apothecarius herbis ab herbulario collectis utitur ad finem quam intendit, scilicet ad confectionem, confectione autem facta ab apothecario, utitur medicus ad finem suum id est ad curandum corpus humanum, etc.

3. Nelle due opere si rivela una stessa personalità. Come diremo più sotto, dall'analisi delle *Questioni disputate,* Bartolommeo apparisce un sapiente, un fisico che ha le preoccupazioni di un Ruggero Bacone. Ora l'autore del *De Luce* appartiene alla stessa direzione dottrinale: tutta la sua opera riposa su una conoscenza profonda della prospettiva medioevale. Non ignora l'astronomia, fol. 20 v col. b, 11 r col. a, nè l'arte vetraria, ibid., nè la fisiologia, fol. 16 verso col. a: difatti egli prende da queste scienze esempi e comparazioni. Osserva, proprio come Bartolommeo di Bologna, che certi capitoli della *Prospettiva* non sono facili ad intendersi (1). Questa analogia di preoccupazioni scientifiche tende a stabilire l'identità di autore (2).

Per queste ragioni resta dunque acquisito che Bartolommeo di Bologna è l'autore del *De Luce* e delle *Questioni disputate* del manoscritto della Biblioteca Laurenziana.

---

(1) Cod. cit. fol. 10 recto, col. b.: *Quoniam enim Salvator noster in aliis Scripturae locis considerandum se nobis proponit sub diversarum rerum metaphoris, videlicet leonis et agni, stellarum, solis et speculi et sic de aliis et nos prae debilitate intuitus nostri solem intueri non valemus, ad cognoscendam etiam stellarum naturam penitus insufficientes sumus, de speculorum etiam conditione et diversa repraesentatione quae in libro De Speculis traditur et in 5 et 6 et 7 scientiae Perspectivae docetur modicum intelligimus, ideo Ipsum sub hiis metaphoris considerandum subtiliorum investigationi relinquimus.*

(2) Anche altre particolarità sono tali da confermare questa conclusione. Così l'autore del *De Luce* e quello delle *Questioni disputate* hanno sempre paura d'essere troppo lunghi; e compendiano le loro spiegazioni: fol. 12 r, col. b: *de quo etiam multa esset dicenda sed prohibet brevitas quae tantum est multis auditoribus grata etc.,* fol. 14 r. col. a: *alias exponetur quoniam ad praesens dici temporis brevitas non patitur etc.;* fol. 136 v, col. b: *patet etiam per omnia praedicta et multa alia quae omittimus brevitatis gratia;* fol. 87 r, col. b: *haec ad praesens contra istos sub brevitate dicta sufficiant etc.*

Digitized by Google

*
* *

Ritrovata l'opera, non sarà senza interesse studiare la personalità scientifica di Bartolommeo di Bologna.

Come risulta specialmente dalle *Questioni disputate*, il Dottore Francescano è un sapiente, sufficientemente iniziato alle scienze positive, particolarmente alla prospettiva, alle matematiche e alla geometria. Per stabilirlo basta riferire ciò che scrive egli stesso nella questione seguente: *Quaeritur utrum verum, quod subest articulis fidei christianae, sit verum quod a parte sua sit demonstrabile quantum est ex sua ipsius propria certitudine, licet nos non possumus ipsum demonstrative probare propter defectum ignorantiae nostrae* (fol. 125 r-137 v). Le sue dichiarazioni personali ci rivelano le sue cognizioni e le sue relazioni con i principali sapienti dell'epoca.

Secundo autem, quantum ad secundum quod scilicet erat in hac quaestione declarandum, videndum est quomodo cum tanta articulorum certitudine et demonstrabilitate habeat simul stare defectus evidentiae et enigma latentiae. Quod enim Deus sit mortalis, immo mortuus, suscitatus et sic de hujusmodi, et quod corpora humana sunt suscitanda, adeo videntur esse in se obscura, ut mirabile videatur, si dicatur quod ista sint in se ipsis demostrabilia et certissima. Ad hanc ergo dubitationem excludendam [fol. 136 v] et ad ostendendum quod etiam in philosophia stant simul ista duo: scilicet quod multa et nobilissima principia philosophiae sint simul certissima et tamen sint maximum evidentiae defectum patientia, ad hoc, inquam, videndum, notandum est diligenter quod scilicet quando est aliqua scientia vel veritas habens duas has conditiones, primo scilicet quod sit tradita ab homine aliis hominibus in eadem scientia praevalente, et secundo quod sit illa scientia in se ipsa profundissima simul et certissima utpote quia demonstrative tradita immo profundissima demonstratione tradita, etiam habet trinam conditionem istam scilicet quod sua principia ex connaturalitate quam habent ad scientiam illam occultissimam ac certissimam, sunt etiam ipsa in se ipsis certissima, tamen communitati hominum sunt occultissima atque incognita. Probantur autem haec quae dixi per multa exempla declarantia hoc quod diximus. Certum est enim Apollonium, sicut innuit Alacen, *Perspectivae* suae libr. V, fuisse philosophum in Geometria super communem modum aliorum geometrorum provectum et elevatum et fecisse librum profundissimum simul et certissimum, utpote demonstrative traditum de capacitatibus et naturis pyramidis, in cujus libri principio triginta praemittit principia, quae totius secuturae scientiae fundamenta [sunt]; fuit ergo scientia illa ab altissimo doctore tradita in se ipsa certissima et profundissima et ideo habuit trinam jam dictam conditio-

Digitized by Google

nem, ut patet hiis qui librum viderunt, videlicet quod principia quae posuit et subposuit in principio libri praedicti sunt in se certissima, tamen adeo sunt occulta et communi hominum intellectui latentia ut vix inveniatur hodie philosophus qui possit intelligere ea.

Per omnia idem est de libro quem fecit Archimedes, *De speculis comburentibus*, in cujus principio VII praemittit principia quae sunt in se quidem certissima et tamen communibus intellectibus hominum occultissima sunt; ergo illa scientia ab altissimo doctore in ista materia tradita [est] et est secundo scientia illa profundissima et certissima quia demonstrative tradita et habet etiam tertium jam dictum scilicet quia ejusdem libri principia in se ipsis quidem sunt principia certissima sed propter suam arduitatem supra communitate hominum adeo occulta ut vix inveniatur qui sufficienter intelligat ea. — Praeterea, in libro *De Speculis,* VII principia praemittuntur, inter quae quartum principium est scilicet: « in planis speculis, occupato loco in quem cathecus sive perpendicularis cadit quae ducitur a conspecta [re], jam non res conspecta videtur », tantae difficultatis est et tantae inevidentiae et abstractitatis est *ut nunquam invenerim philosophum qui diceret se illud intelligere, cum tamen ego ipse contulerim de intellectu ejus cum maximis philosophis et in geometria et in perspectiva.* Et eadem difficultas est de VI ejusdem libri principio, verbi gratia.

Sunt quidam nostri temporis philosophi qui certitudinem philosophiae commendantes et sacram Scripturam ac fidem catholicam irridentes, quia scilicet non sufficiunt capere evidenter ejus difficultates, qui insultando theologiae, jactant se de evidentia principiorum philosophiae. Argumentum est quod qui dicunt ista, male viderunt suae philosophiae principia et deterius principiata. Quid autem dicere potuerunt isti de principiis astronomiae, quae quidem tantae obscuritatis sunt usque hodie ut principia ab antiquissimis posita, a supervenientibus sunt negata et iterum alia ab istis junioribus posita, a novissimis supervenientibus sunt destructa et per consequens usque hodie sit principiorum illius scientiae veritas ignorata, in tantum ut dicat Commentator cum Aristotele, super XI Metaph. cap. 20, quod principia a Ptolomaeo posita sunt omnino nihil secundum realem veritatem et non sunt aliquid nisi secundum computationem?

Sileo ad praesens de principiis Euclidis, libro *De visu.* Item, de principiis librorum *De ponderibus.* Venio autem ad familiarirum scientiarum principia, ut ad principia geometriae Euclidis, inter quae, ut sileam de caeteris, principia V libri tantae sunt obscuritatis ut propter defectum evidentiae ipsorum negata sunt esse principia a magnis philosophis, ut patet per Commentatorem ipsius Euclidis super ejusdem V libri principiis. Et etiam patet per Ametum, filium Josephi, in epistola quam fecit *De proportione et proportionalitate,* in qua negat principia primi libri esse vera principia, non propter defectum veritatis ipsorum sed propter defectum evidentiae ipsorum, propter quem defectum non sunt digna vocari principia. — Praeterea, ultimum sive penes ultimum prin-

Digitized by Google

cipium tertii libri geometriae Euclidis adeo est obscurum ut negaverit esse principium *quidem philosophus arabus geometriae, cujus librum et demonstrationem super defectum evidentiae ejusdem principii aliquando vidi sed ad praesens nominis ejus non memini.* Clarum est ergo ex hiis quod illi qui falsis laudibus extollunt philosophiam de evidentia et claritate suorum principiorum et a contrario derogant sacrae theologiae de inevidentia et obscuritate articulorum fidei catholicae, errant a vera cognitione principiorum tam philosophiae quam theologiae, etc.

Questo luogo non è il solo che ci faccia conoscere l'informazione scientifica di Bartolommeo di Bologna. Una delle sue questioni sull'Assunzione di Maria, *Utrum gloriosa Virgo in sua Assumptione debuit ascendere super omnes choros angelorum et super omnem creaturam* (fol. 119 r-124 r) non è meno rivelatrice; ed è assai curiosa. L'autore si ferma a discutere a lungo il problema che interessava tanto gli spiriti del Medio Evo: come bisogna rappresentarsi il cielo? Come sono disposti intorno al Cristo gli Angeli e i Santi, in modo da potere tutti contemplare « la sua graziosissima figura »? Bartolommeo di Bologna crede che la geometria e la prospettiva possono dare una risposta soddisfacente; e dà diciotto modi di rappresentarsi la città celeste. *Quantum ad secundum articulum scilicet qualiter in patria possunt imaginari loca illa, dico quod posset quis hanc locorum diversitatem quasi innumerabilibus modis imaginari, de quibus occurrunt ad praesens XVIII modi quorum tamen nullum assero nec aliquem alium convenientem qui sit praeter illos ego excludere praesumo. Hos tamen XVIII modos ad praesens praecipue pono quia scilicet eos esse fundatos super principia geometriae et perspectivae, quarum scientiarum est de corporum situbus et aspectibus docere secundum quod earum documenta cum doctrina sanctorum possumus concordare.* Il Dottore francescano sviluppa largamente queste speculazioni, fol. 119 verso, col. b-121 recto, col. b., fondate unicamente sulle matematiche, sulla geometria d'Euclide e sui principî della *Prospettiva* d'Alhacen. Sarebbe interessante pubblicare questo testo e compararlo con le concezioni di Dante.

Nelle altre *Questioni disputate,* Bartolommeo di Bologna fa pure appello frequentemente alle scienze positive, e particolarmente alla geometria euclidea (1).

Ugualmente il Dottore Francescano è al corrente della letteratura tenuta in onore nelle scuole del Medio Evo. Cita con molta frequenza

(1) Cfr. fol. 80 v-81 recto, b; 86 v, b-87 v, b; 89 r; 141 r. col. a, etc.

Digitized by Google

gli Arabi (1), le *auctoritates philosophorum,* Avicenna, Algazel, Alfarabi, Avicebron, Albumasar, Rabbi Moyses, « magnus absque dubio philosophus » (2). Molti altri nomi vengono pure alla sua penna, come Bernardo Silvestro (3), Geber (4), Valerio Massimo (5), Giovanni de Nemore (6), il Magister Campanus (7), e il Vescovo di Parigi Guglielmo d'Alvernia (8). Utilizza pure frequentemente Dionisio Areopagita, che egli chiama *magnus philosophus* (9); e sembra anzi conoscere Platone, almeno in una traduzione latina (10). Quanto ai Padri della Chiesa, li cita frequentemente (11); e fra essi preferisce S. Agostino ed Ugo di S. Vittore. In una delle sue *Questioni* sull'Assunzione, scrive, fol. 116 r: *Habemus super eadem quaestione, magnum Augustinum, doctorem in cunctis difficilibus solidissimum; tertio habemus Hugonem de S. Victore, doctorem utique magnae sapientiae, ut bene scitur Parisius ab iis qui viderunt scripta eius.*

Bartolommeo di Bologna, era egli iniziato anche a cognizioni linguistiche? È difficile poterlo affermare; tuttavia egli s'interessa e si serve delle traduzioni nuove che si facevano al suo tempo (12).

***

Il *De Luce* e le *Questioni disputate* di Bartolommeo di Bologna sono di grande interesse per una conoscenza più esatta delle principali dottrine in onore presso la Scuola Francescana di Parigi verso la metà

---

(1) Cfr. fol. 86 r; 96 r; 128 v; 134 r; 134 v, 139 r; 145 r, etc.

(2) Fol. 128 v, col. a.

(3) Fol. 96 r, col. a.

(4) Fol. 134 r, col. b.

(5) Fol. 128 v, col. a.

(6) Fol. 123 v.

(7) Fol. 127 r. col. a.

(8) Fol. 131 r, 132 v. In questo ultimo luogo, B. di Bologna riproduce un lungo passo del *De fide et legibus* de G. d'Alvernia.

(9) Fol. 145 r, col. a.

(10) Fol. 134 v. Riferendo che i più grandi filosofi dell'antichità hanno ammesso l'immortalità dell'anima, B. di Bologna scrive: *Haec Socrates et Plato, ut patet admirabiliter in libro Platonis, De immortalitate animae, qui dicitur Phedro, fere per totum librum, maxime autem circa finem libri illius.*

(11) Fol. 128 v-129 r; 116 r; 131 r: *Notandum est quod doctores hujus legis [christianae] quos legere potui, non praecludunt viam salutis homini hanc legem ignoranti.*

(12) Fol. 94 r, col. a: *Secundo vero, quod Deus sit substantia limitata et agit per virtutem ab eo extramissam, videtur Aristoteles ponere, in libro spe-*

Digitized by Google

del sec. XIII. Fin da questo stesso tempo sembra che tali opere godessero stima; per lo meno varî capitoli del *De Luce* sono già riprodotti, circa il 1290, dal francescano Servasanto nella sua opera *De exemplis naturalium,* conservato nel codice Conv. sopp. E, 6, 1046 della Biblioteca Nazionale di Firenze. (1).

Fra le *Questioni disputate* meritano attenzione le undici questioni relative alla filosofia della creazione, sia per la loro ricchezza d'informazioni, sia per la solidità della loro argomentazione. Agostiniano per la sua metafisica della luce, Bartolommeo di Bologna segue la stessa direzione Agostiniana nei difficili problemi che la creazione solleva. Il suo pensiero è sensibilmente identico a quello di S. Bonaventura, particolarmente nella questione dell'eternità del mondo. Ammessa, sia come fatto, sia come pura possibilità, l'opinione che sostiene l'eternità del mondo conduce necessariamente all'errore, fol. 143 r: *Error Aristotelis de aeternitate mundi et alii etiam errores qui sequuntur ad istum, scilicet de animarum infinitate actuali vel de animarum circulatione vel animarum unitate et etiam de interitu rationalis animae simul cum corpore. Aliquod enim istorum quatuor oportet ponere, posita mundi aeternitate; et tamen quodlibet istorum est impossibile secundum philosophiam et theologiam.*

Nè le *Questioni* relative alla Mariologia sono meno piene d'interesse. Come i primi maestri della Scuola Francescana di Parigi, Giovanni de la Rochelle, Guglielmo di Melitone e S. Bonaventura, anche Bartolommeo di Bologna è contro la dottrina dell'Immacolata Concezione (fol. 111 r-115 r); tuttavia egli non può rigettare la possibilità di tal grazia. C'importa soprattutto notare le sue *Questioni* relative all'Assunzione, soggetto trattato molto di rado nelle *Questioni disputate.* Bartolommeo di Bologna considera direttamente l'aspetto teologico e dommatico del problema, nella 25ª questione. Le pagine che vi dedica, e

---

ciali illo, De mundo, quem scribit Alexandro Magno qui de novo translatus est de gracco in latinum et est alius ab illo libro qui dicitur De coelo et mundo etc.; cfr. fol. 84 r, col. a.

(1) Fol. 6 v-8 r: Distinctio 2ª, c. 1: *Viso de virtutibus in generali, de singulis videndum est in speciali. Et primo de Fide. Non enim potest amari bonum nisi aliquo modo cognitum....;* c. 2: *De tribus modis emanationum...;* c. 3: *De modo recipiendi lucis emanationem;* c. 4: *Quod fidem animam Deo assimilat...:* c. 5: *Quod fides animam illuminat ut veritatem capiat articulorum.* Questi capitoli sono riprodotti quasi *ad litteram* dal trattato *De Luce* di B. di Bologna.

Digitized by Google

nelle quali espone ottimamente le ragioni d'ordine teologico che militano in favore dell'Assunzione di Maria, meriterebbero di essere pubblicate, specialmente ora che la questione della definibilità di questa credenza si pone con sempre maggiore interesse.

Osserviamo finalmente che le *Questioni* 29-33 sono un interessante contributo alla storia dell'apologetica medioevale, non meno che la questione 35, nella quale Bartolommeo di Bologna combatte il dualismo manicheo. La questione 33, fol. 137 v-141 r, espone, in una notevole sintesi, i diversi motivi di credibilità. Al solo leggerla ci si accorge che l'Apologetica non fu disdegnata nel Medio Evo fino al punto che alcuni credono. Per lo meno la Scuola Francescana, con Bartolommeo di Bologna, Matteo d'Acquasparta (1), Ruggero Marston (2), Guglielmo de la Mare (3), Servasanto (4), Duns Scoto (5) ha una letteratura non trascurabile (6), e il cui studio non sarebbe forse privo d'utilità per uno sviluppo ulteriore dell'Apologetica.

Le pagine di questo modesto saggio potranno forse richiamar l'attenzione degli storici del pensiero medioevale su Bartolommeo di Bologna.

---

(1) *Quaest. disput. selectae.* Quaracchi 1903, I, 60-153, cfr. Grabmann, *Die philosophische und theologische Erkenntnislehre des Kardinals von Aquasparta,* Vienna 1906, 113-141.

(2) *Quod.* II, quaest. III: *Utrum per prophetias possit probari Christum jam incarnatum fuisse,* Cod. *conv. sopp.* 123, fol. 124 r-132 v, della Biblioteca Laurenziana di Firenze.

(3) *Quest.: quaestio est utrum veritas resurrectionis Christi potuerit per illas sensibiles apparitiones sufficienter probari,* nel cod. B, 6, 912 della Biblioteca Nazionale di Firenze. La questione è anonima, ma sembra tuttavia essere di G. de la Mare.

(4) *Liber de exemplis naturalium,* dist. 2, De fide; cod. *conv. Sopp.* I, 6, 1046, fol. 6 v-17 r, de la Bibl. Naz. di Firenze. L'autore combatte specialmente i Patarini.

(5) *Opus Oxon.* Prol. q. II, n. 3, VIII, 77 ss. Nella tavola delle opere di Duns Scoto redatta da Guglielmo de Missale, Vat. lat. 890, fol. 5 verso, è notato che fra alcuni scritti frammentarî lasciati da Duns Scoto *super aliquas cedulas,* si trovava anche la questione seguente: *Utrum per scripturas veteris Testamenti probari possit quod Christus in lege promissus jam venerit.*

(6) Si noti anche il trattato di David d'Augsbourg contro i Valdesi, cfr. W. Preger, *Der Tractat des David von Augsbourg über die Waldesier,* Munich 1878.

Digitized by Google

Questo Dottore Francescano non merita certo l'oblio totale, in cui l'hanno abbandonato anche gli storici francescani, come Waddingo e Sbaraglia. Pur non essendo una figura di prim'ordine, Bartolommeo di Bologna appartiene tuttavia alle migliori tradizioni della Scuola Francescana primitiva. Alla lunga lista dei figli di S. Francesco che onorarono il movimento scientifico del sec. XIII — Ruggero Bacone (1), Guglielmo de la Mare (2), Bernardo di Verdun, (3), ecc. — la storia può aggiungere con onòre il nome di Bartolommeo di Bologna.

P. EFREM LONGPRÉ, O. F. M.
Collegio di San Bonaventura (Quaracchi).

---

(1) A. Little, *Roger Bacon, Commemoration Essays;* Oxford 1914.

(2) S. Berger, *Quam notitiam linguae hebraicae habuerint Christiani medii aevi temporibus in Gallia.* Parigi 1883, 32-37.

(3) Su questo autore: cfr. Duhem, *Le système du monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic,* Paris 1915, III, 442-460.

Digitized by Google

Catalogo delle Missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio

compilato da Fra Diego da Firenze : (1)

APPENDICE I.

Fra Diego da Firenze depone sulle prime Missioni fatte da San Leonardo accennate soltanto nel Catalogo (2).

..... L'arrivo del Padre Leonardo in Firenze fu poco doppo seguita la fondazione di quel Ritiro (3), che vale a dire del mille settecento nove o mille settecento dieci. Giunto che fu in Firenze, immediatamente cominciò a lavorare nella Vigna del Signore li *Venerdì di Marzo,* cioè con fare in quei Venerdì la *Via Crucis,* che già era stabilita vicino a quel convento, ed Egli ad ogni Stazione faceva un breve discorso (4), qual pratica da lui principiata si è sempre nei Venerdì di Marzo proseguita, ed attualmente si prosegue. Seguitò lui a fare questa funzione per sei o sette anni, e poi ne lasciò il carico ad altri Religiosi. Appena cominciata questa sua occupazione seguì quel che adesso riferisco.

Anche prima che quel Convento fosse dato alla nostra Religione si costumava nelli *Venerdì di Marzo* di fare la *Via Crucis.* Ma questa funzione non solo non riusciva di vantaggio spirituale per il popolo, ma piuttosto era di fomento al male, e ciò è tanto vero che molti chiamavano questa divozione la

---

(1) Vedi p. 180-230 dell'anno corrente.

(2) Dal *Processo Informativo Romano,* Pars prima, fol. 242 ss.

(3) Fra Diego è esattissimo. Sappiamo infatti che il Santo giunse in Firenze alcuni mesi dopo la fondazione del Ritiro del Monte alle Croci. Ved. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche e Lettere inedite* ecc., pag. 183, Lettera III. — Il Ritiro fu aperto nell'Agosto del 1709 e primi fondatori furono: Pio da S. Colomba spagnuolo, Urbano da Kaiar ungherese, Francesco Antonio da Parma, Diego d'Aragona; e il primo laico fu Fra Fortunato di Arezzo. Questi giunsero da Roma. Ved. *Catalogo dei Religiosi* ecc., esistente in Archivio della Provincia delle SS. Stimmate. S. Leonardo giunse da Porto Maurizio pochi mesi dopo. Ved. *Prediche e Lettere inedite,* ibid.

(4) I discorsi sono quelli contenuti nel vol. *Prediche e Lettere* ecc.

Digitized by Google

festa delle meretrici, perchè in questi Venerdì si radunava ivi gran quantità di popolo, e fra questi sempre vi erano molte di queste donne infami, e di più si faceva in quei giorni in detto luogo una specie di *Fiera de Commestibili,* e la funzione consisteva in un ridotto di popolo, in un bagordo e ne seguivano dell' inconvenienti anche maggiori, e tutto ciò lo so, non solo per esserne pubblica voce e fama, ma anche perchè n' ho anche io qualche memoria per averlo osservato qualche volta mentre ero ragazzo ed abitavo vicino a detto Convento (1).

Giunti che furono i nostri Religiosi, fu riferito al Gran Duca che l' intenzione dei nuovi Frati era di non far più la festa dei *Venerdì di Marzo,* e per tal'effetto il Gran Duca ne parlò ai nostri Frati, per li quali rispose il Padre Leonardo che la funzione si sarebbe proseguita e che egli stesso avrebbe fatta la *Via Crucis,* e ad ogni Stazione avrebbe fatto un piccolo discorsetto, ma che conveniva che Sua Altezza dal canto suo facesse qualche altra cosa, e questa era il proibire l'accesso a detta funzione alle donne infami e la vendita di detti commestibili, come infatti il Gran Duca publicò un Editto col quale proibì l'una e l'altra cosa, e si potè dar principio alli *Venerdì di Marzo* in quel modo come ho già detto, e riusciva la funzione con decoro, con profitto e con applauso, di modo che vi concorrevano non solo gl' abitatori di quelle vicinanze, ma anche della città, e v' intervenivano ancora le Principesse Reali, e ciò lo so perchè l' ho vedute mentre ero secolare e anche doppo esser Frate, in qualche occasione che fece la funzione lo stesso Padre Leonardo (2).

Oltre la divozione delli *Venerdì di Marzo* cominciò Monsignor Arcivescovo di Firenze (3) a prevalersi di lui con fargli fare le Prediche nelle Quaresime in varie Parrocchie sì della città che delli borghi. Ed io posso asserire che in quei tempi, quanto a me parve di conoscere, si vidde una notabile riforma di costumi in quella città e in quei borghi (4), mentre le Chiese dove lui predicava sempre erano piene, e il popolo mostrava verso di lui una gran venerazione.

So che il Gran Duca per due volte, in occasione di peste o altro che fosse, volle che il Servo di Dio facesse al popolo una divozione di otto giorni continovi per placare Iddio e ottenere quello che desiderava. Una volta l'ottava-

---

(1) Il P. Raffaele da Roma in *Vita,* pag. 33, ripete in sostanza ciò che qui afferma Fra Diego, il quale certamente fu la fonte precipua da cui P. Raffaele attinse nello scrivere la *Vita di S. Leonardo,* non avendo potuto consultare i *Processi Informativi,* i quali nel 1754 non erano cominciati. Così anche nel corso della *Vita* fonte principale è sempre Fra Diego, e sul fine della stessa si sente bene che egli attinge le notizie dal *Diario.*

(2) Principesse Reali in quel tempo e successivamente furono Violante di Baviera moglie del Principe Ferdinando, Anna Maria Teresa figlia di Cosimo III Gran Duca, e Eleonora di Guastalla moglie del Principe Maria Francesco dei Medici, fratello di Cosimo III. Ved. GALLUZZI, *Storia del Granducato sotto la Casa Medici.* Firenze, presso Gaetano Ducci, MDCCCXXX, Tom. 17, p. 34, 42 ss.; Tom. 21, p. 26.

(3) Mons. Tommaso Bonaventura Della Gherardesca.

(4) Ved. *Breve ragguaglio della Fondazione del Ritiro [di Monte alle Croci] della Provincia Riformata di Toscana e la sua Solitudine [di S. Maria all' Incontro]* in *Opere complete di S. Leonardo,* vol. I, pag. 205, e specialmente num. 4. Venezia, Tip. Emiliana, 1867.1868.

Digitized by Google

rio si fece nella Chiesa di **San Lorenzo** (1) detta la Chiesa Ducale, e un'altra volta l'ottavario fu fatto nella Prioria di **Santa Felicita** (2), che è la Parrocchia di Palazzo, ed in questi ottavari il medesimo Servo di Dio in ogni giorno faceva una Predica al popolo, che in gran numero vi concorreva. In un'altra occasione, non so per qual motivo, fece un Triduo nel **Domo** (3), dove parimente vi fu un gran concorso di popolo, e vi assisterono lo stesso Gran Duca e le Principesse Reali. Le suddette funzioni fatte dal Padre Leonardo sono a mia notizia per essermi state dette da lui stesso, come anche egli stesso mi raccontò il discorso avuto col Gran Duca quando ottenne la pubblicazione dell' Editto che proibiva alle donne infami l'accesso alla divozione dei *Venerdì di Marzo.*

Sui primi anni il Gran Duca lo mandò a far le Missioni in **Pitigliano** e **Sorano** (4), e per quel che ho inteso dire riuscirono di gran profitto, e furono molto faticose per il Servo di Dio, come ho inteso dire dal medesimo e come si raccoglie da alcune Lettere di cui ho vedute le copie scritte dai Ministri della Corte di Firenze ai nostri Religiosi di quel Convento risguardanti le sudette Missioni. Il medesimo Servo di Dio parlandomi di dette Missioni mi disse che il Gran Duca voleva dargli il mantenimento per detto tempo, ma che lui con libertà gli disse che teneva un Padrone più ricco di Sua Altezza Reale da cui era mantenuto, e che interrogandolo il Gran Duca chi fosse questo Padrone, gli soggiunse che era la Divina Provvidenza, onde ringraziò Sua Altezza, e non volle accettar Provvedimento.

Fece anche, circa quei tempi, le Missioni alle **Monache Convertite** (5) di detta città di Firenze, che per quanto si diceva erano allora circa il numero di trecento, e di ciò ne è publica voce e fama. Ed io ho memoria precisa che, essendo in quel tempo giovanetto e secolare, seguì un temporale strepitosissimo, per quanto mi pare nel giorno della Pentecoste, che rovinò gran parte delle campagne, e si diceva per la città che il Padre Leonardo aveva scacciato il Demonio dalle Convertite, e per ciò faceva rumore in campagna. Fece anche le Missioni ad un Conservatorio che soleva chiamarsi la **Casa delle Monache di Punti** (6), che consisteva nel *Radduno de Fanciulle ab-*

---

(1) Ved. *Appendice II,* num. 5.

(2) Ibid. num. 5.

(3) Ibid. num. 13.

(4) Ibid. num. 4.

(5) Dicendo Fra Diego di esser secolare in quel tempo, bisogna rimandare questa missione prima dell'ottobre 1718. — Al fine di fare conoscere l' importanza di questo monastero riferisco quanto appresso dal SETTIMANNI, *Diario Fiorentino,* XV, P. II, 1728-31, pag. 430: « Addì XXV di Maggio 1729. Mercoledì. — Essendo il giorno natalizio del Serenissimo Granduca Gio. Gastone, la Ser.ma Maria Elettrice vedova Palatina, sorella della prefata Altezza Reale, mandò cento settanta scudi di elemosina al monastero delle Convertite, con ordine di distribuirne uno per ciascheduna monaca, giacchè tanto era il numero delle medesime ». Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI in *Studi Francescani,* ann. VIII, pag. 205, in nota e rimandi.

(6) Cioè Pinti. È il **Conservatorio del Gianni,** di cui vedi in principio del *Catalogo.* Parte di questo Conservatorio è stato distrutto. Quella rimasta è occupata dai Padri Francescani ed è S. Antonio in Via Borgo Pinti. Il SETTIMANNI, *Diario Fiorentino,* XVI, P. II, 1728-31, dice presso a poco così riguardo al Gianni: « Addì II di Giugno 1729. Giovedì. — Nella notte a ore tre morì Carlo di Niccolò

Digitized by Google

bandonate, che la nota pietà di quel Principe faceva raccogliere per la città e custodire in detta Casa, come parimente è publico e notorio.

In questi primi anni fu che egli fu eletto Guardiano di detto Convento (Monte alle Croci), cioè circa cinque anni doppo il suo arrivo in Firenze, nel quale officio continovò per nove anni (1).....

Sino al detto anno mille settecento diecisette fu occupato anche in altre opere di pietà, sì che fece la Missione nella città di **Fiesole** ed in molti luoghi di detta Diocesi, e ciò in tempo che era Vescovo Monsignor Panciatici (2), e di questo la notizia l'ho avuta dal Padre Antonio di Bologna (3), Sacerdote della mia Religione, che già sapevo che era stato in quei tempi compagno nelle Missioni col Padre Leonardo, al qual Padre Antonio (che ora è morto), circa nove anni sono mi venne idea di scrivere ad effetto di aver qualche notizia di quelle Missioni. Ed egli mi scrisse dal Convento di Faenza (4), e mi soggiunse che il sudetto Vescovo facendo gran conto del Padre Leonardo e desiderando di ridurre le Monache della sua Diocesi alla vita commune perfetta, commise questo affare al Servo di Dio, e che riuscì al medesimo di sodisfare al desiderio del Vescovo in modo che tutti li Monasteri della Diocesi per opera del Padre Leonardo si ridussero ad una vita commune perfetta. E mi soggiunse in oltre che in occasione che faceva su la piazza di Santa Croce di Firenze le Missioni il Padre Segneri iuniore (5), essendo andato ad ascoltar le prediche il Padre Leonardo, il predetto Monsignore Vescovo di Fiesole, anche lui ivi trovandosi a sentir predicare quel Missionario, in vedere il Pa-

---

di Ridolfo di Tommaso Gianni gentiluomo assai pio. Egli era nato al 4 ottobre 1658. Fu paggio di onore di Cosimo III e dal 1688 anche scudiere. L'anno 1686, sotto la direzione del sacerdote Filippo Franci, principiò a praticare nella Pia Casa del Refugio di S. Filippo Neri ed ivi esercitare molti atti di carità, specialmente di medicare i tignosi ed andar di notte in cerca per la città di ragazzi poveri per dar loro ricetto in detto luogo. L'anno 1695 lasciò la casa paterna e si ritirò a vivere in due piccole stanzine della suddetta Casa del Refugio dove esercitò sempre fino a che visse atti d'insigne carità. Lasciò erede la *Pia Casa di Deposito delle Donne pericolanti* sotto il titolo di S. Bartolomeo, fondata da lui, posta alla porta a Pinti nel convento a tale effetto comprato, nel quale stavano per lo avanti le Monache di S. Giuseppe dell'Ordine di S. Agostino, trasferite nel convento di S. M. sul Prato; e dette donne pericolanti furono poi appellate dal cognome del fondatore *Le Gianni.* Il cadavere fu portato a seppellire nella Chiesa di S. Niccolò oltr'Arno associato da 60 torce.

(1) Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche e Lettere* ecc., pag. 319. — Fu guardiano non per nove anni di seguito, ma interpolatamente per tre diversi trienni.

(2) Ved. SETTIMANNI, XV, 1713-23, pag. 159, ove pone la morte di questo vescovo il 21 maggio 1715 dopo 54 anni di vita. Da ciò si inferisce che il Santo dette la missione a Fiesole e nei vari luoghi della diocesi prima del 1715.

(3) *P. Antonio da Bologna,* al secolo Francesco Maria Fontana. Fu vestito religioso nella Provincia francescana di S. Caterina di Bologna il 30 maggio 1703 e passò di vita il 21 gennaio 1752, neanche tre mesi dopo S. Leonardo, secondo le notizie favoritemi dal P. Enrico Muratori O. F. M. Per la sua attività apostolica meriterebbe una dettagliata biografia, ma qui basti il già detto. Ved. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche* ecc., pag. 365, e *Appendice II,* num. 7, a.

(4) Ved. *Diario,* pag. 288, col. 2.

(5) Ciò fu nel 1711 cominciando la missione il 23 di maggio. Ved. *Opere postume del P. Paolo Segneri iuniore della Compagnia di Gesù, raccolte e per la prima volta pubblicate dall'Abbate Francesco Carrara.... Volumi tre. Si premette la Vita dell'Autore scritta da Ludovico Muratori. Bassano MDCCXCV. A spese Remondini di Venezia.* Cfr. *Vita* al cap. III.

Digitized by Google

dre Leonardo gli disse in voce alta: *Padre Leonardo, voi non avete bisogno di sentire le Missioni, perchè le potete insegnare ad altri.*

E dice anche il Padre Antonio che in detti tempi fece le Missioni in **San Miniato al Teòesco,** essendovi Vescovo Monsignor Poggi dell'Ordine de' Servi di Maria (1) e che in queste Missioni, alle quali parimenti detto Padre Antonio era suo compagno, fu grande il frutto che vi recò, a segno che terminata l'ultima Predica e datasi dal Padre Leonardo la Benedizione papale, il Vescovo si alzò, e dopo aver rappresentato al popolo la gratitudine che doveva professare a quel Missionario per ciò che aveva fatto, si pose quasi in atto d'interrogazione a chieder al popolo cosa si potrebbe fare per ricompensare alle sue fatiche e rimostrare la gratitudine, e poi conchiuse che avendo il Padre Leonardo stabilita la *Viá Crucis* attorno al Duomo ognuno avesse una volta fatta la *Via Crucis* applicandola a detto Padre Leonardo, e che non molto doppo, mentre il Padre Leonardo si era portato o incontrato col sudetto Prelato, questo li manifestò il desiderio che aveva che facesse le Missioni negli altri luoghi della sua Diocesi, e cominciando il Padre Leonardo a scusarsi, il Vescovo giunse ad inginocchiarseli avanti per pregarlo di queste Missioni, ma il Padre Leonardo ebbe il rammarico di non poter condiscendere alli desideri del Vescovo, perchè era già preventivamente impegnato per altri luoghi e che poi il Vescovo scrisse una lettera al Padre Guardiano di San Francesco al Monte piena di espressioni di ringraziamento per avergli mandato quel degno soggetto per fare le Missioni, e che principiava la lettera con questi precisi termini: *Torna a questo suo Convento il Padre Leonardo carico di meriti* (2). Dice anche nella sua Lettera il Padre Antonio che fece altre Missioni, essendone egli parimenti compagno, nella città di **Pisa** e sua Diocesi, e che prima di giungere a farle nella città, uno dei luoghi che le fece, fu una terra detta **Vico Pisano** (3), e che furono quelle Missioni di grandissimo frutto e che nella Predica che fece sopra lo scandalo, lo stesso Pievano del luogo, spogliatosi di quell'abito proprio della sua dignità, salì sopra il palco del Missionario, gli riuscì di levare dalle mani del Padre Leonardo la disciplina e cominciò pubblicamente a battersi con somma compunzione del popolo. Altro luogo della Diocesi fu **Ponteaòera** (4) dove parimenti la Missione riuscì di molto frutto, e che l'Arcivescovo di Pisa (5) che era venuto a sentirlo, in sentir la Predica che fu fatta del Giudizio, accompagnata dalla gran compunzione che

---

(1) Nel settembre del 1714. Ved. P. RAFFAELE DA ROMA, *Vita*, pag. 40.

(2) *Vita*, ibid. — Fra Diego non ricorda qui **Castelfranco di sotto** come nel *Catalogo*, perchè ora riferisce dalla lettera del P. Antonio. A **Castelfranco di sotto** dovè predicare la quaresima prima del 1719 o in quell'anno, perchè il Poggi morì il 15 aprile 1719. Il SETTIMANNI scrive nel suo *Diario*: « Addì XV Aprile 1719. - Morì Fra Giovanni Maria Poggi, Vescovo di S. Miniato e Frate de' Servi di Maria, di cui fu prima Generale. Al secolo fu chiamato Gio. Maria d'Antonio Poggi, cittadino fiorentino, e fu illustre per dottrina e nelle buone lettere, e gran benefattore della Chiesa e città di S. Miniato, ove egli morì ». *XV*, 1713-23, pag. 318. — Scrisse le *Memorie della Vita del Servo di Dio P. Giulio Arrighetti, fiorentino del Sacro Ordine de' Servi di Maria (nel 1713)*. Queste Memorie sono state edite di nuovo in Pistoia 1922, ditta Alberto Pacinotti e Comp.

(3) Ved. *Appendice II*, num. 7.

(4) **Posteòera**, presso il fiume *Era*, confluente dell'Arno nel Valdarno inferiore.

(5) Francesco Frosini pistoiese. Ved. *Appendice II*, num. 7, c.

Digitized by Google

si scorgeva nell'udienza, restò sorpreso come se non avesse mai sentita una cosa simile. Poi fece le Missioni nella città di Pisa (1) e le fece nella **Chiesa de' Padri di Sant'Agostino** e queste Missioni furono fatte in circostanze di tempo che ivi ritrovavasi il Gran Duca Cosimo Terzo con tutta la Corte, che ogni giorno interveniva alla Missione, e terminate le Missioni diede gli Esercizi alla scolaresca di quella **Università de Studi.** E per quello riguarda questi Esercizi, oltre che me lo dice il Padre Antonio nella sua Lettera, più volte l'ho inteso dire dallo stesso Padre Leonardo, che anche si mostrava molto contento del frutto che gli era parso di aver veduto che si fosse ricavato da detti Esercizii. Di questa Missione della Diocesi di Pisa ne parla, come ho detto, la Lettera del Padre Antonio, ma io poi so che due altre volte interpolatamente negli anni susseguenti, prima che io cominciassi ad esser compagno del Padre Leonardo nelle Missioni, fece le Missioni in detta città e Diocesi, ed è cosa publica e notoria, ed in una di queste due volte io stesso supplii alle veci di quel laico che gli era compagno (2).

Dice anche il detto Padre Antonio che fece altre Missioni in una Parrocchia fuori della città di Pistoia chiamata **San Rocco** (3), ed io di questa Missione già ne avevo notizia per aver veduta e letta la Lettera di ringraziamento che scrisse quel Curato al Padre Guardiano [di Monte alle Croci] che principia con dire che ringrazia e benedice quel momento in cui Iddio gli mise in cuore il fare istanza di avere le Missioni del Padre Leonardo, e si stende in riferire il frutto grande che da dette Missioni si era ricavato, e la gran quantità di popolo che vi era concorso anche di Cavalieri e Dame della città di Pistoia, e dice che tutte quelle signore sogliono essere sostenute, ad ogni modo facevano molti atti di umiliazione, andando ginocchioni per la strada a far la *Via Crucis*, baciando publicamente la terra.

Fa anche menzione la Lettera del Padre Antonio delle Missioni che fece nella città di **Prato** delle quali, oltre d'averne comunemente inteso parlare da nostri Religiosi, io stesso ne ho memoria, e ciò fu prima che io mi facessi Religioso, e precisamente nell'anno, per quanto mi pare, mille settecento dodici (4) in occasione che vi erano delle turbolenze contro dei nostri Frati a

---

(1) Secondo il *Catalogo* in Pisa predicò più volte in tempi diversi. Ved. RAFFAELE DA ROMA, *Vita*, pag. 348 ss.: *Testimonianza del Card. Guadagni.* Anche nel *Processo Informativo Romano* il Cardinale depone: « Dico dunque che sino dall'anno mille settecento diecisette, quando io stavo in Pisa da semplice Carmelitano scalzo, ebbi occasione di conoscere e trattare confidentemente il Padre Leonardo chiamato da Monsignor Arcivescovo per farvi le Sante Missioni, e sin d'allora restai preso dal suo ardente zelo per la salute dell'anime, dell'accesa carità verso Dio e dalla somma austerità della sua vita ». Pars quarta, fol. 1592.

(2) Questo fu dunque dopo il 1719, essendo Fra Diego, come ho detto nella *Biografia*, professo dall'ottobre del 1719 e non prima. Allora egli non era compagno del Santo; lo divenne in modo definitivo dopo il 1730.

(3) Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI. *Di due ascritti al III Ordine da S. Leonardo da Porto Maurizio* in *Studi Francescani*, ann. VIII, pag. 401 e nota 5, ove raccolgo tutte le notizie di questa missione e rimando alle fonti. Fu data nel 1715 Ved. anche P. RAFFAELE DA ROMA. *Vita*, pag. 40.

(4) In Prato dette la missione tre volte in Duomo come asserisce l *Catalogo*, e cioè negli anni 1713, 1725-26 e 1728 Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Di due ascritti al III Ordine* ecc. in *Studi Francescani*, ann. VIII, pag. 407, nota 1. La prima missione Fra Diego la pone qui nel 1712, ma forse è davvero effetto di un *lapsus memoriae*. Ved. RAFFAELE DA ROMA, *Vita*, pag. 38.

Digitized by Google

conto del Convento di San Francesco al Monte, che il Gran Duca ci aveva conceduto, in quale occasione stimò Sua Altezza Reale di levar di mezzo per qualche tempo il Padre Leonardo, e di mandarlo a far le Missioni in Prato (1), tanto più che poco prima aveva conceduto ai nostri Religiosi un convento in Prato, che parimenti era de' Padri Osservanti, e si chiamava e si chiama San Francesco di Parco (2). Di queste Missioni di Prato ho letto una relazione, che ne fece un Sacerdote, in cui si dice molto del frutto che se ne ricavò, e si fa risaltare che con tutto che quando ivi arrivò il Padre Leonardo trovasse in quella città tutti gli animi turbati per ragione dell'espulsione fatta dei Padri Osservanti e della concessione fatta a noi di detto Convento, ad ogni modo con quelle Missioni tutti si posero in pace e ringraziarono il Signore dell'acquisto fatto delli nostri Religiosi (3).

Accenna anche il Padre Antonio la Missione fatta nella Prioria di **San Niccolò** (4) della città di Firenze, della quale ne ho tutta la memoria anche io, che essendo secolare andavo a sentirle (*sic*), e benchè giovinetto capivo benissimo dalla quantità delle Processioni che si facevano e di giorno e di notte, di quanto frutto esse furono, e mi ricordo che preventivamente a queste Missioni fece a modo di Missione la Novena del Santo Natale nella Confraternita della Madonna a **Ricorboli** (5), distante circa un mezzo miglio dalla Porta di Firenze detta di San Nicolò, benchè a questa Novena io mai v' intervenissi.

Accenna anche la Lettera le Missioni fatte nella città di **Volterra** (6), dove vi aveva anche fatto il Quaresimale, e di questo Quaresimale io me ne ricordo, perchè io ero Religioso nel medesimo Convento, quando di lì partì per tale effetto il Padre Leonardo.

So che in quei tempi fece le Missioni nella città di **Colle,** ma non ben mi ricordo, se di ciò ne faccia menzione il Padre Antonio nella sua Lettera, anzi nè pur mi ricordo precisamente d'onde io ne abbia la notizia, ma so ch' è cosa certa, non so però in qual tempo fosse, perchè io adesso intendo parlare di quelle Missioni o altre fatiche apostoliche che fece per tutto il tempo che si trattenne nella Toscana prima che io fossi suo compagno fisso, cioè dall'anno mille settecento nove all'anno mille settecento ventisei (7) ....

---

(1) Questa allusione di Fra Diego resta nuova. Si sa che nel 1712 il Granduca cedè il convento di S. Francesco al Palco ai frati del Ritiro, e che dietro ciò in Prato furono usati parecchi mezzi per allontanare i de ti religiosi, e che S. Leonardo andò a dare le missioni in Prato nel 1713 per sedare i tumulti e rappacificare gli animi, come infatti riuscì. Ved *Archivio di S. Francesco a Ripa di Roma,* H. **Memorie dei Ritiri di Firenze, Sezze e della Marca [e di Bologna]** 8: *Il Ritiro del Palco.*

(2) *Palco* è il vero nome, ma nel *Processo Informativo Romano,* deposizione di Fra Diego, il copista scrive sempre Parco, perchè forse fra Diego fiorentino lo pronunziava così.

(3) Ved. in *Prediche e Lettere inedite* ecc., Lettera VII, pag. 189, come S. Leonardo combina qui con Fra Diego.

(4) La missione fu data nel 1715-16. Ved. *Appendice II,* num. 9.

(5) Ved. *Appendice II,* num. 9.

(6) Ved. *Appendice II,* num. 21.

(7) Bensì dall'anno 1726 al 1729 nel *Diario* registra una sola missione, perchè, essendo impiegato in altro ufficio, Diego non accompagnò il Santo. Ved. *Opere complete di S. Leonardo.* Venezia, vol. V, pag. 10, col. 1 e 2.

Digitized by Google

Seguitando a raccontare ciò che io so e ho inteso dire operato dal Padre Leonardo per il tempo che dimorò nella Toscana prima che io cominciassi ad essere compagno del medesimo nelle Missioni, so che prima della mia vestizione il Gran Duca Cosimo Terzo li fece fare le Missioni nella Pieve dell' **Impruneta** (1), luogo distante cinque o sei miglia dalla città di Fiorenza, in occasione che lo Stato di Firenze restò preservato dalla peste degli animali che infettava nei contorni. In tale occasione volle il Gran Duca che si aprisse quel tabernacolo, dove si conserva sempre coperta quella miracolosa Imagine della Beatissima Vergine, e che restasse aperto alla publica venerazione per le feste del Santissimo Natale, e ciò in rendimento di grazie per il sudetto beneficio, ed in tal tempo furono fatte le dette Missioni dal nostro Servo di Dio. Vi assisteva il Gran Principe (2) e le Principesse, v' intervenne anche Monsignor Carafa, ora decano del Sacro Collegio e gran quantità di nobiltà, atteso che il Gran Duca aveva fatto precorrere un invito particolare a tutti per questa Missione; e fu sì numeroso il popolo che v' intervenne che mi ricordo si diceva che il numero del popolo ascendeva a circa cento mila persone. Ed infatti, io allora secolare, vi andai nell'ultimo giorno e viddi in quella gran piazza dove il Padre Leonardo faceva le sue funzioni un numero di popolo che sorprendeva, e allora fu che il Padre Leonardo si rese in modo particolare rinomato per tutta la Toscana. Di queste Missioni e di questa gran quantità di popolo, oltre l'esserne stato io presente nell'ultimo giorno ed esser publica voce e fama, me l'accenna ancora il Padre Antonio nella sua Lettera.

Nel giorno dell' Innocenti in cui terminò la Missione, circa l'ora del mezzo giorno fu per ordine già precedentemeute publicato dal Gran Duca, o sia dall'Arcivescovo, levato dalla Chiesa quel tabernacolo e portato processionalmente sopra un monte detto **Santa Maria,** e per fare una strada meno incomoda fu fatto il giro circa due miglia con l' intervento di tutto il clero secolare, di tutto il popolo e lo stesso Gran Principe e Principesse andavan come gli altri in processione a piedi. Giunta che fu la Sacra Immagine su la cima di quel monte, il Padre Leonardo ivi fece un'altra Predica di circa mezz'ora e poi conchiuse secondo il solito con la benedizione, che fu data con l' istesso tabernacolo a forza d'uomini che lo movevano. E ivi vi fu questo di particolare, che avendo preventivamente il Gran Duca fatto publicare per tutto lo Stato questa Missione che si faceva per il benefizio ricevuto e questa benedizione che si sarebbe data in quel giorno, affinchè tutto il suo Stato ricevesse la benedizione con inginocchiarsi in quel tempo ovunque si fossero ritrovati, preventivamente fece disporre molti pezzi di cannoni e collocarli in varie montagne con l'ordine preventivo, che fu puntualmente eseguito, che al darsi la benedizione sparassero vari mortaretti, non molto di lì distanti e si dassero

---

(1) Nel 1713. Ved. *Appendice II,* num. 6. Fra Diego farebbe supporre che la missione cui ora allude, e allude certamente alla prima, fosse data quando, come egli dice, *lo Stato di Firenze restò preservato dalla peste,* e quindi sembra parli della seconda missione (Ved. *Appendice II,* num. 8), ma tutte le altre circostanze coincidono colla prima missione.

(2) Giangastone ultimo regnante di Casa Medici.

Digitized by Google

altri segni che servissero per far seguire in quell' istesso tempo lo sparo di tutti li pezzi di cannoni, affinchè fosse a notizia di tutto lo Stato che in quel momento di tempo si dava la santa benedizione. E tutto ciò, oltre l'esser publico e notorio, lo so perchè mi ci trovai presente, viddi e sentii ed in oltre viddi e sentii il suono delle trombe che accompagnarono questa funzione della benedizione. E so ancora come cosa publica e notoria che lo sparo delli cannoni fu accompagnato dal suono di tutte le campane dello Stato, come anche mi ricordo che si diceva come cosa notoria, e me lo scrive anche il P. Bernardino da Firenze, che quelli che non poterono seguitare la processione e restarono nella piazza dove fu fatta la prima Predica, di quel luogo sentirono la seconda Predica che fece il Padre Leonardo sopra il monte con tutta facilità, come se avesse predicato nella stessa piazza con tutto che il monte dove fu fatta la Predica venisse a stare per linea retta circa un miglio di distanza dalla detta piazza.

Fece anche altre Missioni in altro tempo nella **Pieve di Brozzi** circa sei miglia distante da Firenze, ed anche a questa io un giorno c' intervenni, essendo ancora secolare (1), e anche lì viddi concorso considerevole. Fece altra Missione nella **Pieve di Settimo** distante dalla città circa quattro miglia; io però non v' intervenni, ma lo so per aver memoria d'essermi stato detto dallo stesso Padre Leonardo.

Fece altra Missione nel porto di **Livorno** e questa credo fosse nel mille settecento venti (2), perchè ho memoria che eran pochi mesi che avevo fatto professione. Queste Missioni incontrarono delle difficoltà sul principio, perchè furono fatte in circostanza di tempo che veniva a risecare qualche giorno del Carnevale che in detto luogo si faceva, ma convenne ad ogni modo che il popolo si quietasse al comando del Gran Duca.

Io non intervenni a questa Missione, ma so per esserne publica voce e fama, e perchè me lo scrive anche il Padre Antonio, che le Missioni riuscirono di tal frutto che quella città pareva una Ninive convertita ed era tale la premura del popolo nel fare le loro confessioni che convenne si tenessero le sentinelle de' soldati e notte e giorno alla porta di quella casa dove stavano li Missionarii ad effetto di far entrare con ordine quelli che volevano confessarsi.

E ho inteso dal Padre Leonardo, e l'accenna anche il Padre Antonio, che seguì la conversione di quaranta quattro meretrici, quali nell'ultimo giorno della Missione furono tutte vestite con abito simile di penitenza e vennero ad assistere alla Predica con compunzione universale di tutto il popolo, e con l'aiuto delle limosine raccolte nella Missione fu provisto in appresso a quanto occorreva a mantenerle costanti nelle loro conversioni. Ed ho inteso dire più volte, benchè ora non mi ricordi da chi, che di queste donne fecero la loro confessione generale chi dal Padre Leonardo, chi dal Padre Antonio, ed altre dal Padre Domenico di Montefiore nella Provincia della Marca (3), che adesso

(1) Dunque prima della fine del 1718.
(2) Ved. *Appendice II*, num. 16.
(3) Ved. *Diario*, pag. 71, col. 1 e *Biografia* di Fra Diego in principio di questo scritto.

Digitized by Google

non so in che convento risieda, e che terminata la confessione generale, nella notte seguente alcune morirono. E mi pare d'averlo inteso raccontare questo fatto anche dal Padre Leonardo. Seguì anche la conversione di un Turco, che il Padre Leonardo lo condusse lui stesso a Fiorenza e se ne pigliò pensiero il Gran Duca di farlo battezzare e dargli un sufficiente sostentamento. Seguirono ancora molte restituzioni, e qualche restituzione fu fatta allo stesso Gran Duca; lo so che me lo ha detto il Padre Leonardo, e mi soggiunge in una Lettera il Padre Bernardino da Firenze che il Principe Gian Gastone sentendo queste molte restituzioni, disse con un so chi che allora si formava maggior concetto delle Missioni del Padre Leonardo.

Fece altra Missione nella **Pieve di Signa,** luogo distante da Firenze circa dieci miglia, ed è notoria.

Fece per la *seconda volta* le Missioni nella città di **Pisa,** e fu in tempo che io ero già religioso (1). In questa Missione la Republica di **Lucca** per mezzo di alcuni Canonici, che sono da quel Publico deputati per le Missioni in quella città, fece istanza al Padre Leonardo acciò volesse far le Missioni in quella città, e so che il Padre Leonardo vi andiede e che le Missioni riuscirono di grandissimo profitto anche in persone di qualità e distinzione, e specialmente di un Cavaliere il quale giovinetto faceva il Cicisbeo, ed in virtù di queste Missioni si diede a una vita esemplarissima, e fattosi Sacerdote visse e morì con particolarissima esemplarità (2): oltre di questo si vidde un gran frutto nelle donne. Lo stile di quella Republica è che quei signori Deputati per le Missioni pensano loro per il mantenimento dei Missionarii, ma qui il Padre Leonardo rinunziò e si contentò di essere sostentato in quel modo, come nelle altre Missioni (3). Non so, se in tempo vicino a queste Missioni o in altro tempo fosse che, essendo stato condannato a morte un reo d'infame delitto, il Padre Leonardo l'assistè e, morto che fu il reo, fece una breve Predica al popolo, al che si trovò presente il Padre Antonio, che me lo scrive, e dice che quella Predica riuscì di gran compunzione nel popolo (4).

Fece anche le Missioni nella città di **Pistoia** in tempo che io ero novizio (5), e successivamente le fece in altri varii luoghi di quella Diocesi. Altre Missioni fece nella città di **Chiusi** ed in varii luoghi della Diocesi (6). Simil-

---

(1) Dunque dopo il 1719.

(2) Questi è il notissimo abate Girolamo Buonvisi, al quale S. Leonardo diresse il lungo carteggio che si legge in *Opere complete di S. Leonardo*, ediz. Veneta, vol. V. — Ved. anche *Diario* di Fra Diego, pag. 13, col. 2. La prima missione probabilissimamente fu data in Lucca nel 1722-1723. Ved. *Studi Francescani*, ann. VIII, pag 417, nota 8.

(3) Cioè con elemosine in propria specie offerte dalla cittadinanza o dal popolo.

(4) Di questo fatto è r stata nel popolo lucchese sempre viva la memoria, come mi assicura qualche Pad e Francescano di S Francesco in Lucca. La località dell'esecuzione viene indicata presso le mura, dietro S. Francesco.

(5) La prima missione, alla quale Fra Diego qui allude, fu data nel 1718-1719. Ved. *Studi Francescani*, ann. VIII, pag. 403 ss. e note.

(6) Ved. *Appendice II*, num. 18. In Cetona fu nel 1722. Negli altri luoghi di cui parla il *Catalogo* non posso ancora determinare il tempo, ma vedi *Studi Francescani*, ann. VIII, pag. 185: *Vita della Ven. Contessa Caterina Bulgarini Terziaria Francescana*. Intorno alla missione di Chianciano trovo nella deposizione del *Processo Romano* la seguente notizia: « Dice il Padre Antonio da Bologna

Digitized by Google

mente nella città di **Grosseto** (1), e di queste tre Missioni ne ho certa ricordanza, perchè essendo già Religioso ne sentivo parlare; e di queste Missioni di Grosseto ho inteso dire anche dal Padre Leonardo che riuscirono molto faticose, non solo per esser luoghi di aria cattiva, ma per ragione che sono quasi abbandonati, essendovi pochi Sacerdoti; e si crede che seguisse ciò, chè ho memoria certa d'essermi stato raccontato dal Padre Leonardo, che li convenne una volta stare nel confessionale per tutto un giorno ed un' intiera notte; e queste Missioni le replicò in varii luoghi di quella Diocesi.

Fece anche le Missioni a **Porto Ferraio** ed altri luoghi di Massa [Marittima], come parimenti le fece nella città di **Colle,** nella **Pieve Bresciana** (2) della Diocesi di Arezzo.

Nella Pieve di **Campi** (3), e di queste Missioni mi dice il Padre Antonio che nella sera precedente essendo dovuto andare il Padre Leonardo assieme con esso lui ad un certo Monastero quattro miglia distanti da quella Pieve, gli si fece l'ora tarda e sopraggiunta la pioggia si trovarono in agitazione perchè la mattina dovevano dar principio alle Missioni. Partirono con tutta la pioggia, sbagliarono la strada e non poterono giungere a Campi se non alle ore sei di notte dove li convenne stare al fuoco per asciugarsi sino alle ore nove, e ciò non ostante la mattina si diede principio alle Missioni.

Fece le Missioni nella città di **Pescia** ed altri luoghi di quella Diocesi (4). Fece anche altra Missione in un castello chiamato **Lucchio** nella Diocesi di Lucca. Similmente nell' **Isola del Giglio,** dove si patì una gran burrasca di mare prima di arrivarvi, di modo che abbonacciatosi poi il mare, essendo li marinari privi di forze, fu stimato bene di fermarsi sopra uno scoglio che s' incontrò dove vi erano radunati molti pescatori, e lì il Padre Leonardo, per non perder tempo ed approfittarsi di quella congiuntura, fece un'esortazione o sia Predica a quelli pescatori; e lo so perchè incidentalmente mi fu dallo stesso Padre Leonardo raccontato, e in questa o altra occasione mi ha più volte raccontato il Padre Leonardo un maggior pericolo che incontrò per andare nel fiume Arno per fare le Missioni nella Diocesi di Lucca, dove essendo grosse le acque, e non potendo la barca imboccare nell'arco del ponte, furono, per poter salvare la barca, legate alcune funi a certe ferrate per potere colla

---

che andando il medesimo una volta in Chianciano, Diocesi di Chiusi, nel tempo del Sol in Lione e perdutasi la strada, scendendo una collina per tornare nella vera strada, fu tanto lo stento per il gran calore che tutti ardevano di sete, e il Padre Leonardo volle portarsi a Monte Pulciano senza bagnarsi la bocca perchè volle ivi dir Messa, nella quale per la grande arsura non poteva inghiottire la Sacra Ostia ». È sempre deposizione di Fra Diego. Pars Tertia, fol. 1292. — Probabilmente la Messa fu celebrata nel nostro convento di Fonte Castello soppresso da Pietro Leopoldo, che mandò i frati a S. Agnese. Del primo nominato convento ora non rimane che un pezzo di clausura cadente.

(1) Ved. *Appendice II*, num. 24.

(2) Cioè Pieve a Presciano.

(3) Nel 1718. Ved. *Appendice II*, num. 14.

(4) La città di Pescia nella Val di Nievole fu elevata a diocesi da Benedetto XIII nel marzo del 1727. Ved. SETTIMANNI. *Diario Fiorentino, XVI*. P. I., 1723-28. Il nominare che Fra Diego fa qui la *diocesi* di Pescia non è sicuro argomento che le missioni date dal Santo nel pesciatino succedessero dopo la elevazione di questa città in vescovado e dopo la formazione della relativa diocesi; il teste potè parlare anche secondo ciò che era quando egli deponeva.

Digitized by Google

guida di queste funi imboccare, ma all'improviso staccatesi le ferrate si trovò la barca in una situazione tanto peggiore di prima, che sì loro che tutti quei che stavano ad osservare, credevano che dovesse rompersi ed affondarsi.

Due altre Missioni fece nella città di Fiorenza, una nella Prioria di **San Freddiano** (1) e l'altra nella Chiesa di **Santa Catarina** (2) e queste furono per ordine del Gran Duca, quando si ritrovava nell'ultima infermità (3).....

Nella Novena per la Purificazione della Beatissima Vergine fece il nostro Servo di Dio Padre Leonardo, ad uso di Missione, una preparazione di nove giorni a detta festa nella chiesa di **San Giovanni di Dio** dentro la città di Firenze, ad istanza di alcuni divoti. Anche io, che allora ero religioso (4), qualche volta andai a sentire queste sue Prediche, anzi perchè in quel tempo stava male la Principessa Eleonora, e desiderava che il Padre Leonardo l'assistesse la notte, benchè il detto Padre Leonardo conoscendo benissimo che quella malatia non richiedeva assistenza, procurasse quanto poteva di esimersene; ad ogni modo li convenne diverse notti trattenersi in Palazzo; alcune volte io stesso mi trattenni con lui nelle nottate in Palazzo in detti nove giorni, dove stavamo in una stanza appartata, portandosi a visitare l'inferma quando era chiamato su la sera e poi ne ritornava subito al ritiro della camera.

Fece un'altra Missione nella città di **Prato** (5) e questa fu l'ultima Missione fatta in detta città. Quì s' incontrarono delle grosse difficoltà, perchè li Canonici di quella Concattedrale, non so per qual motivo, si opposero a queste Missioni a segno, che benchè fosse ivi arrivato il Padre Leonardo, li convenne ritirarsi al Convento, e intanto fu spedito al Vescovo per renderlo inteso di tutto, e per quanto mi dice Fra Mattia da Monticelli (6), laico professo della mia Religione, che ora dimora nell'istesso convento di S. Bonaventura dove sto io, e allora si trovava in Prato e fu presente a queste Missioni, per quanto, dico, il medesimo mi riferisce la spedizione la fece fare il Padre Leonardo, ed in sequela il Vescovo, che dimorava in Pistoia, chiamato Monsignor Colombini (7) immediatamente ne partì e si portò a Prato; volle che si facesse la Missione e lui stesso presentò al Padre Leonardo il Crocefisso nella prima funzione. Queste Missioni al principio incontrarono appresso di alcuni non molto gradimento, ma la verità però è che le Missioni riuscirono di molto frutto, ed io ne sentivo parlare del frutto di quelle Missioni, stando in Fio-

---

(1) Ved. *Appendice II*, num. 23.

(2) Ved. ibid. num. 25.

(3) Dunque l'anno 1723. « Addì XXXI di Ottobre 1723, Domenica. — Il Serenissimo G. D. Cosimo III ritornato già ad aggravarsi, dopo 52 giorni di malattia, alle ore 2 e minuti sette della notte cessò di vivere in età di anni 81, mesi 2 e giorni 16, essendo nato ai 14 di Agosto 1642 e avendo governato il Gran Ducato di Toscana anni 53, mesi cinque e giorni sette ». SETTIMANNI, *Diario Fiorentino*, XV, P, I, 1713-23, pag, 870. Ma ved. *Appendici* sopra indicate. I punti che seguono nel testo indicano che qui fu chiusa una seduta per l'interrogazione del teste.

(4) Dunque dopo il 1719.

(5) Nel 1728. Ved. *Studi Francescani*, ann, VIII, pag. 407, nota 1.

(6) La biografia di questo laico sarà data a suo tempo altrove.

(7) Cioè COLOMBINO BASSI. Ved. *Studi Francescani*, ann. VIII. pag. 398 ss.

Digitized by Google

renza, che in quel tempo ero infermiero (1) e mi ricordo che si diceva che riuscirono di somma edificazione e se ne vedeva la compunzione in ogni ceto di persone e popolo, dame e preti. E per quanto mi dice adesso Fra Mattia li stessi Canonici fecero non so che atto di domandar scusa o perdono al Padre Leonardo per l'opposizione fattali.

Fece anche in quel tempo che stava in Toscana le Missioni nella Diocesi di Genova e queste furono fatte in due luoghi, cioè in **Rapallo** ed in **Santa Margherita,** con questo però che in Rapallo egli stesso fece le Missioni, ed in Santa Margherita vi mandò un suo compagno, chiamatosi il P. Giacomo da S. Filippo già defonto (2). Non so però se dette due Missioni fossero fatte nell' istesso tempo o vero una successivamente doppo l'altra in tempo forse che il Padre Leonardo, secondo il suo solito, terminate le Missioni si fosse trattenuto per servizio di qualche Monastero. Di queste Missioni me ne ricordo in quanto che stando allora nel Convento di Firenze ed esso in quello di Prato (3) dove era vicario, sentivo discorrere di questa partenza che egli faceva per quelle Missioni alla Diocesi di Genova, e sentii anche dire nel ritorno che fece da alcuni suoi compagni che erano secondo il solito riuscite molto fruttuose, e lo stesso ho memoria che mi venne qualche tempo dopo confermato dal Padre Leonardo.

Fino a qui ho discorso delle Missioni seguite in tutti quelli anni che egli ha dimorato nella Toscana, nelle quali Missioni io non avevo alcuna ingerenza, onde ne ho parlato confusamente senza osservare gli ordini dei tempi.... Comincio adesso a raccontare per ordine le altre Missioni che egli fece per fino all'ultimo di sua vita.... (4).

---

(1) Questa dichiarazione di Fra Diego di essere in quel tempo infermiere spiega la lacuna del *Catalogo* pel periodo 1726-1729, e la corrispondente del *Diario*.

(2) Ved. P. Benedetto Innocenti, *Prediche e Lettere* ecc., pag. 319.

(3) Nel Gennaio del 1726 S. Leonardo dette la missione a Rapallo, come depone in *Processo Informativo Romano,* Pars Nona, fol. 4091, il P. Serafino da Rapallo: « Principiai a conoscerlo di vista il Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio in tempo che io ero in età di dodici anni e pochi mesi, e ciò mi pare che fosse nell'anno mille settecento venti sei nel mese di Gennaro, e l'occasione d'averlo conosciuto in detto tempo fu perchè in detto tempo venne in Rapallo mia patria a far le Missioni. Intervenni a sentire le di lui Prediche e Catechismi forse ogni giorno, e mi riuscì anche di confessarmi una volta da lui, ma non ebbi motivo di trattarlo in quel tempo ». — La biografia di questo padre verrà data in altro luogo.

(4) Ved. in *Diario* e *Catalogo.* — Se in questa parte della deposizione Fra Diego non enumera tutti i luoghi già elencati nel *Catalogo* tra il 1709-30, l'accorto lettore comprende che nella deposizione egli attinge più che altro le notizie dalla lettera del P. Antonio da Bologna.

Digitized by Google

APPENDICE II.

L'anno, i fatti e le circostanze di alcune Missioni anteriori al 1730 accennate soltanto nel Catalogo (1).

1. *Missione nella terra d'* **Artallo,** *diocesi di Albenga, Maggio 1708.*

« Nel mese di Maggio del 1708, cominciò e intimò la sua prima Missione nella terra di **Artallo** Diocesi di Albenga (2) ».

2. **Panzano,** *diocesi di Fiesole, 17 Luglio 1711.*

« [Ricordo] come nel dì 17 Luglio 1711 fu fatta una solenne Processione al Poggio alla Croce dove dall'Ill.mo Sig. Canonico Ant. Francesco Del Rosso Canonico della metropolitana fiorentina e Cavaliere di S. Stefano, erano state fatte porre le Croci per erigere la *Via Crucis*. A detta Processione solenne intervenne l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo Panciatichi nostro superiore e v'intervenne il Rev. Padre Leonardo da Porto Maurizio dei Minori Riformati di S. Francesco della famiglia di S. Francesco al Monte [alle Croci] fuori di Firenze, il quale fece vari discorsi ed eresse la desiderata *Via Crucis,* e conferì l'indulgenze conforme l'autorità che ne ha l'Ordine Francescano per più Brevi Pontificii e la nostra Prioria stabilì di portarsi in Processione con la Compagnia della SS. Annunziata soggetta a questa Prioria, in questo luogo ogni Domenica seconda del mese, tutti i Venerdì di Marzo e il Venerdì Santo.

ANGIOLO M. PAOLANTI, Priore di S. Maria a Panzano (3) ».

---

(1) Da documenti d'Archivio.

(2) P. RAFFAELE DA ROMA, *Vita,* pag. 26.

(3) *Archivio Parrocchiale* di S. Maria a Panzano. Devo la trascrizione di questa memoria al M. R. Sac. Antonio Ronconi parroco di detto luogo. — Anche nella *Cronaca del Convento di S. Maria in Prato presso Radda,* pag. 43, si fa menzione incidentalmente della cerimonia compiutasi a Panzano. « Il P. Leonardo da Porto Maurizio Min. Oss. Rifor.to del Ritiro del Monte alle Croci fu a Panzano; il venerdì avanti la festa del Carmine del 1711 con Mons. Vescovo di Fiesole e col Sig. Can. Del Rosso a metter su la divozione della Via Crucis ».

Digitized by Google

3. **S. Maria a Radda,** *diocesi di Fiesole, 24-26 Luglio 1712* (1).

« Accomodato e autenticato il Reliquiario (2), volevano i PP. farne l'esposizione: ma aspettavano la congiuntura di tre giorni festivi, ed haver insieme il R. P. Leonardo da Porto Maurizio Minore Oss. Riformato del Ritiro, Missionario Apostolico e assai zelante, acciò in quei tre giorni facesse un po' di Missione. E ottenutolo per la Domenica 24 Luglio, lunedì S. Iacopo 25, e martedì 26 S. Anna del 1712, si parò con paramenti e con drappi venuti da Firenze, non solo tutta la chiesa da cima a fondo, ma anche tutte le loggie in tal modo che altro non vi restava che il solo tetto che non fosse parato. Si fece poi un tendone di tele e di lenzuoli cuciti assieme, che copriva tutta quanta la piazza avanti la Chiesa. E mandato l'invito alle Compagnie e Popoli convicini si diede principio all'Esposizione e insieme alla Missione.

« La Domenica mattina 24 Luglio, con gran concorso di popolo, qual tanto s'accrebbe ne' giorni susseguenti che se il P. Leonardo havesse seguita la Missione sino a otto giorni haverebbe di gran lunga superato nel numero del popolo ogni altra Missione fatta per l'addietro in Chianti; ma si stimò bene da PP. che non proseguisse più oltre a causa dell'apprensione d'alcuni scervellati che dicevano che le Missioni fanno venire le grandini. Del che detto Padre s'inquietò alquanto, che una mattina mentre predicava ribattè gagliardamente questa falsa opinione, e con moltissima Scrittura gli fè intendere che non erano le Missioni che facevano venire le grandini, ma i loro peccati.

« Il Lunedì – che era S. Iacopo, – s'aumentò grandemente il popolo, poichè venendo la Compagnia di S. Polo, vi condusse dietro tutta la gente, che erano serrate tutte le case di quel popolo, di S. Fedele e di Vagliagli, che era una bellezza a vederla, e questa Compagnia portò ai frati da venti a venticinque libbre di cera.

« Il Martedì poi, che era S. Anna, il popolo fu numerosissimo tanto la mattina quanto il giorno, poichè vi vennero 4 Compagnie, cioè di Radda, di Gaiole, della Volpaia e di Lecchi, quali condussero tanta gente che per capirla non bastava nè la Chiesa, nè le Logge, nè la Piazza, nè le strade, tanto era il popolo che era concorso. Giunte le 4 accennate Compagnie, si diede ordine di far la Processione con le Sante Reliquie, quale passasse per mezzo di Radda a dirittura da una parte all'altra, poi venisse di fuori di ritorno a **S. Maria,** il che si seguì con buonissimo ordine e senza disturbo alcuno, poichè per togliere ogni contesa di precedenza si stimò bene che senza la propria

(1) Questa missione non è menzionata nella parte riassuntiva del *Catalogo* che abbraccia il periodo 1710-1730.

(2) Le reliquie consistono in una piccola crocettina del *Legno della S. Croce,* in una reliquia di *S. Anna,* del *Serafico Dottore S. Bonaventura* e *S. Pietro Martire.* Il reliquiario fu donato al Padre Filippo di Castelfranco di sopra, mentre era guardiano alla Verna, dal laico F. Francesco da Melo, riformato della Provincia Romana. Il P. Filippo lo donò al nuovo convento di Radda. Fu tutto autenticato per opera del P. Pio da S. Colomba, Guardiano allora del Ritiro di Monte alle Croci e del Vescovo di Fiesole Mons. Panciatichi il 18 decembre 1710, come si ricava dall'Archivio del convento di Radda.

Digitized by Google

Croce andassero tutte le Compagnie sotto la Croce del Convento, con restare tutti quelli che avevano le torcie intorno alle Sante Reliquie, il che da tutti fu di buona voglia accordato. E dato principio alla Processione, le Compagnie eran tanto numerose che la Croce del Convento aveva passato il Castello di Radda e arrivata di ritorno all' Olmo, che le Sante Reliquie, con il Clero secolare, che solo questo era parato, con i Frati e popolo numerosissimo non erano peranche uscite di **S. Maria**. Si proseguì la Processione e ritornata a **S. Maria** si posero in piazza, in luogo decente, le Sante Reliquie e saltato nel palco il P. Leonardo fece la Predica con il solito fervore, e nel fine con le Sante Reliquie diede la benedizione al popolo, e con ciò si diede fine a una sì santa devozione, nella quale ne risultò gloria grande a Dio e decoro non poco al Convento. Le 4 accennate Compagnie, insieme con quella di S. Polo, portarono per elemosina da settanta e più libbre di cera (1) ».

4. *Missioni di* **Pitigliano** *e* **Sorana,** *diocesi di Pitigliano e Soana, nel 1712.*

« So ancora che dopo le Missioni di **Pitigliano** (2) furono fatte dal Servo di Dio altre Missioni in un luogo che mi pare si chiami **Sorana** della Diocesi di Soana, e queste ancora riuscirono una consimile benedizione del Signore, come apparisce da un'altra consimile Lettera che scrisse il Parroco di detto luogo parimente al Guardiano di San Francesco al Monte [alle Croci] che mi pare fosse il P. Pio di S. Colomba (3), quale Lettera tuttavia si conserva in detto Convento (4). Dalla divulgazione del frutto che si era ricavato nelle suddette Missioni, nacque nel Gran Duca Cosimo Terzo il desiderio di averne relazione distinta in scritto, quale li fu fatta non so da chi, e il Gran Duca dopo averla, come suppongo, letta e considerata, la mandò al sudetto Convento con ordine che si conservasse nell'archivio a futura memoria de posteri (5) e per ogni altro buon fine, di qual relazione io ne ho veduta una copia, e in questa si contiene il ragguaglio non solo di ciò che fecero li mis-

(1) *Cronaca del Convento di S. Maria in Prato presso Radda (Chianti),* pag. 48. La *Cronaca,* che si conserva nell'Archivio del detto Convento fu copiata dall'originale dal P. Elia Semboloni da Montegonzi O. F. M. — Devo la trascrizione del documento al R. P. Domenico Antognoli O. F. M.

(2) La missione di Pitigliano, come è noto dalla *Vita di S. Leonardo* del P. RAFFAELE, pag. 36, fu data nel decembre del 1711; dunque quella di Sorana probabilmente fu data nel mese di gennaio del 1712, dicendo il teste che fu data dopo. — Dalla *Monografia Storica della città di Pitigliano* del Dott. Giuseppe Bruscalupi si apprende che nel 1712 era vescovo di Soana e Pitigliano Monsignor Domenico della Ciaia, patrizio senese e domenicano. Celebrò cinque volte il Sinodo diocesano. Morì al Borghetto, che è una villa presso Pitigliano e fu sepolto nella Collegiata il giorno 23 gennaio 1713 (pag. 505). A Pitigliano il Santo ritornò altra volta predicandovi a tempo di Monsignore Cristoforo Palmieri, patrizio senese, il quale fu eletto nel 1727 e morì il 26 maggio 1739. Così nella suddetta *Monografia.* Ma Pitigliano rimase sempre a cuore al Santo. Ved. *Studi Francescani,* ann. VIII (XIX), pag. 215, nota 1.

(3) Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche e Lettere inedite,* ecc., pag. 319.

(4) La *Lettera* non esiste più nell'Archivio del Monte alle Croci.

(5) Anche questa relazione non si trova.

Digitized by Google

sionari, ma anche delle conversioni e del frutto che da queste Missioni procederono.

« Allora fu che il Gran Duca in virtù di ciò che sentì, cresciuto in amore verso il Padre Leonardo e verso il Ritiro, si determinò di concederci un altro Convento, e questo fu quello che lo chiamano Palco [presso Prato] (1) ».

5. *Missione a* **S. Felicita** *e* **S. Lorenzo** *in Firenze, 1713.*

« Fin l'anno precedente [1712] era penetrata dall' Ungheria in Italia la mortalità dei buoi, flagello di cui non v' ha persona che non intenda le funestissime conseguenze in danno del genere umano. Ma nel presente [1713] così ampiamente si dilatò nel Veronese, Bresciano, Mantovano e Stato di Milano che fece un orrido scempio di sì utile anzi necessario genere di animali. Anche il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa soffrì immensi danni per questa micidiale epidemia. Correndo il mese di Settembre fu detto che in esso Regno fossero periti settemila capi di buoi e vacche, e nel solo Cremonese più di quattordicimila, e il male progrediva a gran passi nelle vicinanze (2) ».

— « In tal tempo era in varie parti la peste e specialmente ne' contorni della Toscana eravi una gran mortalità di bestiami, per lo che quel Principe [Cosimo III] molto dedito alla pietà pregò il P. Leonardo a fare due ottavarî in forma di Missione nella Prioria di **Santa Felicita** e nella **Basilica di San Lorenzo** nella città di Firenze, acciocchè ravveduto il popolo si muovesse Dio a preservar il suo Stato da sì grave flagello (3) ».

— « Addì IV Novembre 1714, Domenica. Principiò in Firenze l'Indulgenza Plenaria conceduta dal Papa con suo Breve in data del 24 Settembre passato per tutti gli Stati del Ser.mo Gran Duca e da durare quindici giorni, per ottener la grazia che l' influenza della mortalità degli animali bovini, che sempre più si avvicinava a detti Stati, non gli danneggiasse. E le tre Chiese designate dall'Arcivescovo furono la Chiesa metropolitana, S. M. Novella e la SS. Annunziata (4) ».

— « .... Fece anco degli ottavarî et tridui in forma di Missione, secondo che gli fu ordinato in varie occasioni e tempi et in vari luoghi per tutti questi Stati di Toscana, et io mi son trovato più e più volte. E per parlare di alcuno li dirò che vegliando il mal contagioso sopra li bestiami nei luoghi circonvicini della Toscana.... volle il nominato Sovrano Cosimo Terzo far fare pubblico ricorso all'Altissimo per implorare la sua Divina Misericordia... un pub-

---

(1) Deposizione del P. Girolamo da Pompeiana, *Processo Informativo Romano,* Pars quinta pag. 2170.

(2) Ved. Lodovico Muratori, *Annali d' Italia,* tomo vigesimottavo, ediz. Firenze presso Leonardo Marchini, MDCCCXXVII, pag. 111, all'anno 1713.

(3) Ved. P. Raffaele da Roma, *Vita,* pag. 35.

(4) Ved. Settimanni, *Diario Fiorentino,* XV, 1713-23, pag. 124. — In esso *Diario* non è detto delle missioni fatte nelle chiese di Firenze, ma non potendo essere falsa la circostanza principale narrata nella *Vita* di Raffaele, non potrei dubitare del tempo in cui fu dato questo ottavario, cioè nell'anno 1713.

Digitized by Google

blico Ottavario in questa chiesa di **Santa Felicita** e bramando che riuscisse con frutto, stimando di poter ottener l' intento per mezzo del Servo di Dio.... gli ordinò che avesse fatto, come fece e veramente riuscì secondo l' intenzione del Sovrano, quale sempre intervenne alle sacre funzioni dal Servo di Dio fatte, assieme con le Principesse e Figli (1). In quello stesso anno, che non mi sovviengo qual fosse, volle l' istesso Sovrano che facesse altro ottavario in questa **Basilica di San Lorenzo,** a motivo che compito il primo non era cessata l'epidemia, e così seguì e riuscì con gran frutto di tutta la città, et anco alle funzioni di detta chiesa fatte c' intervenne il Sovrano (2) ».

6. *Prima Missione dell'* **Impruneta,** *diocesi di Firenze, dicembre 1713.*

« [Il Granduca] determinò di far fare dal Servo di Dio una Missione all' **Impruneta,** e far portare processionalmente la Sacra miracolosa Immagine di Maria SS.ma che in quella Pieve da antichissimo tempo si conserva. Ciò fece il Servo di Dio nella stagione d' Inverno e precisamente per le feste del Santo Natale (3) ».

— « Addì XXVIII Dicembre 1713. - Giovedì mattina l'Arcivescovo si portò all' **Impruneta** ove era esposta l' Immagine della miracolosa Madonna e fu portata in processione con infinito concorso di popolo di Firenze e campagna e alla presenza delle Serenissime Principesse e Principe Gastone. Mons. Arcivescovo diede la benedizione circa le ore 14. Nel qual tempo avutone l'avviso collo sparo di mortaretti disposti di poggio in poggio, le fortezze di Firenze spararono le loro artiglierie e allora tutte le campane della città e della campagna suonando, s' inginocchiò ogni fedele per ricevere la benedizione con indulgenza plenaria di Clemente XI. E pregarono Dio per la preservazione degli animali bovini (4) ».

— « Quando egli predicò all' **Impruneta,** ove lo imparai a conoscere, fu creduto che vi fossero concorse circa cento mila persone, et in vero io mi persuado che così fosse, perchè mi ricordo che vi era di gran gente, et una gran folla di popolo (5) ».

— « Fin dall'anno mille settecento tredici, mentre io in qualità di novizio stavo nel Convento di Santa Maria delle Grazie di Scandriglia [Provincia francescana Romana] cominciai di prima volta a sentir parlare del Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio, e l'occasione la diede il trovarsi per maestro de' novizii in detto luogo il Padre Francesco Antonio da Parma quale era stato compagno del Servo di Dio per molto tempo nelle Missioni, ed anche il ritrovarsi

(1) Cioè Gio. Gastone e Anna Maria Teresa, perchè il Principe Ferdinando era morto nel l'anno precedente.

(2) *Deposizione del P. Bernardino da Firenze* in *Processo Fiorentino,* super virtutes, pag. 269. Il P. Bernardino, essendo nato nella parrocchia di Santa Felicita ed essendo vestito francescano lo stesso anno, poteva sapere e ricordare l'anno di questa missione e la circostanza della peste in giro.

(3) *Deposizione del P. Bernardino,* ibid.

(4) SETTIMANNI, *Diario,* XV, 1713-23, pag. 78.

(5) *Deposizione di Giovanni Lapi* in *Processo Fiorentino,* pag. 534.

Digitized by Google

parimente come novizio in detto Convento il Padre Antonio da Porto Maurizio, che era fratello del Servo di Dio, poichè in quelle occasioni venivano ai detti religiosi qualche volta delle Lettere del Servo di Dio e questi al medesimo scrivevano, ed in tal congiuntura si promuoveva nel Convento discorso del medesimo, e sin d'allora sentivo parlarsene con gran stima particolarmente a conto del zelo, col quale esercitava nella Toscana il suo officio di missionario, e mi ricordo di certe Missioni da lui fatte nella Chiesa di Santa Maria dell' **Impruneta** (1) ».

7. *Missione di* **Vico Pisano,** *diocesi di Pisa, Luglio-Agosto 1714.*

« Gli accorse che esercitando il Ministero Apostolico nell'Arcivescovado di Pisa, mentre faceva la Missione a **Vico Pisano,** nella Predica dello scandalo fu sì grande la commozione che cagionò nell'udienza, che piangendo tutti con dirotte lacrime, quel Parroco ivi veggendo che il Missionario colla disciplina aspramente battersi, salito egli sul palco, deposta l' insegna che portava della sua dignità, levatasi la cotta e nudatesi le spalle, strappata a lui di mano la disciplina, confessando in pubblico esser lui lo scandaloso, incominciò a flagellarsi, il che accrebbe maggiormente la compunzione in quella gente nel veder il proprio Parroco, Sacerdote per altro di tutte probità, dare quel pubblico attestato di sua commendevole umiliazione (2) ».

— « Ricordo come a mia istanza e per mezzo mio vennero a far le Missioni qui a **Vico** i Padri del Sagro Ritiro di S. Francesco [al Monte alle Croci] e concorsero giornalmente alle funzioni per *inviti* antecedentemente mandati in tutti i Castelli e Terre contigue a segno che bisognò per il gran popolo mettere le tende sul prato di S. Rocco (3) e ne risultò gran frutto in quest'anime con mio sommo contento e le spese si fecero dalla Comunità con suo partito. Vedi il libro dei partiti di quell'anno (4) ».

— « 1714. Circa al partito rimessomi per la spesa occorsa per le Missioni ne lo ritorno incluso, come V. Sig.ria Eccell.ma me lo impone.... (*inintelligi-*

---

(1) *Deposizione del P. Girolamo da Pompeiana* in *Processo Informativo Romano,* Pars quinta, fol. 2142 ss. — La biografia di questo padre verrà fatta altrove. Qualche altra notizia intorno a questa missione vedila nei primi biografi e in Cesare Guasti, *Vita compendiosa,* ecc., pag. 55.

(2) P. Raffaele da Roma, *Vita,* pag. 91. La stessa missione è ricordata in *Processo Romano e Fiorentino* con molti particolari, naturalmente ignoti al primo biografo.

(3) S. Rocco era allora una cappella fuori del paese di Vico Pisano lungo la via che conduce a S. Giovanni alla Vena e Pisa. Attualmente è trasformata in casa colonica, pure portando tutti i segni di un'edificio sacro. Davanti ad essa, quando S. Leonardo vi fece la missione, era un gran prato, oggi trasformato in fertili campi. La trasformazione del prato avvenne dopo che Pietro Leopoldo mutò corso al fiume Arno.

(4) Ved. *Alcuni Ricordi del Pievano [Sebastiano] Canocchi dell'anno 1712 seguenti* in Archivio Parrocchiale di Vico Pisano. — Costui cominciò un libro di memorie nel 1712 e lo continuò fino a che rimase ivi parroco; appresso fu continuato da Giuseppe Maria Salutii che successe al Canocchi l'anno 1718 (?) il 10 decembre. Il detto Canocchi era sacerdote zelante e entusiasta, ma facile all' ira e un pochino scontroso, come è manifesto dal suo libro *Alcuni Ricordi* ecc. Abbandonò la parrocchia, ma non mi sono noti i motivi. Il successore Salutii che appresso richiamò i Missionari

Digitized by Google

bile), le tende tirate coprivano quasi tutto il prato di San Rocco essendo occorso farci due altari con un palco per il padre missionario che ordinò l'huomo condotto dal suddetto Padre e suo compagno per loro famiglio e guida (1) datoli da sua Altezza Reale. Accerto però V. Sig. Ecc.ma che dalla nota delle spese occorse per la sudetta partita sarà, a quanto si potrà, fatta la dovuta tara e dal ritratto che si farà delle funi e delli chiodi..... (*inintelligibile*) (2) ».

Apro una parentesi col riportare qui alcune altre notizie riguardanti i Missionarî del Monte alle Croci nelle relazioni con **Vico Pisano,** *sebbene l'opera di S. Leonardo non appaia direttamente in tutto.*

a) « Ricordo, 1717 (stile com.), feci venire a predicare la Quaresima il P. Antonio da Bologna che tre anni fa fece qui le Missioni e lo feci venire con lettera del Gran Duca senza partito, e allora vi eresse in Monticello il *(sic) Via Crucis*. Il Gran Duca fece tagliare i pini e fece la Croce maggiore, fecero l'altre i migliori del luogo. Io oltre aver dato il vitto al Predicatore e Compagno, detti l'elemosina in comp[enso] e poi tutte le pietre cavate dal fondo di S. Stefano (3), che bastarono a fare il lastrico fino alla ultima croce,

---

di Monte alle Croci ad esercitare ivi il sacro ministero, come si vedrà appresso, passò proposto a Pontedera nel 1728. A Vico Pisano, quando vi predicava S. Leonardo, vi era una comunità religiosa di Minori Conventuali con chiesa dedicata a S. Bartolomeo. La chiesa parrocchiale di stile romano è splendida e vasta.

(1) Era Marco Coli da Pupiglio della montagna pistoiese, come è noto da altre mie pubblicazioni e splendidamente documentato nel *Processo Informativo Romano* e in quello *Fiorentino*. Questi nacque a Popiglio pistoiese da Niccolao e da Tedeschi Pippa il 28 Febbraio 1670 e fu ivi battezzato dal Pievano Pietro Vannini. Non risulta che abbia contratto matrimonio. Morì a Roma nell'Ospedale degli Incurabili e fu sepolto nella Chiesa di detto Ospedale il 9 Aprile 1741. Ved. Arch. parrocchiale di Pupiglio.

(2) Ved. Arch. comunale di Vico Pisano, *Atti della Comunità di Vico Pisano dal 7 Maggio 1709 al 25 Aprile 1716*, Filza 263, D. 59. È registrato l'8 Agosto 1714. — Nel documento si parla di funi e di chiodi adoprati per innalzare e tenere sospese le tende nel prato di S. Rocco. Perchè si comprenda che e le funi e i chiodi adoprati in quella circostanza dessero speranza di una buona risorsa per supplire alle spese della missione, riporto un documento analogo, trascritto dal *Processus Florentinus Apostolicus*, del quale si conserva copia autentica nella Postulazione Generale dei Frati Minori in Roma. « Le dirò che in Bologna mia patria.... per la gran stima, quale di esso e del suo apostolico zelo concepirono nel sentire le di lui Prediche.... che faceva nel prato assai vasto presso la chiesa di S. Giuseppe fuori delle mura.... fu tale il concorso.... che quantunque la detta chiesa fosse vasta, questa et il prato riuscirono anguste per la moltitudine dei popoli a segno, che lo stradone in faccia allo stesso prato era calcato di popolo, ed essendo stata apposta la tenda per il ceto più rispettabile, fu necessario dilatarla e vi abbisognarono dieci mila braccia di tela e sette mila braccia di corda.... ». Deposizione del Padre Giovanni Crisostomo da Bologna: Pars prima, fol. 317-318. Del P. Giovanni Crisostomo da Bologna sarà data la biografia in altro lavoro.

(3) Era una località con chiesina presso Vico Pisano, ove adesso è un frantoio.

Digitized by Google

oltre a tutti i scalini, e la maggior parte de' cordoni, con patto però che o io o i miei successori potessero fabbricare sul Monticello la canonica. Il che fu dal Governo accordato. Il dì 25 d'Aprile poi si fece l'erezione e benedizione di detto luogo pio con un concorso di 20 mila persone ed intervenne processionalmente il clero, compagnie e popolo di Pontedera; si portò il Santissimo Crocifisso di Pieve (1), a qual fine si era fatta una chiesa di pini (2) con tende etc. Il tutto per memoria (3) ».

b) 1717. — *Istruzione della visita da farsi alla Via Crucis eretto* (sic) *in Vico Pisano il 25 Aprile dell'anno 1717 per i descritti nella Congregazione di Gesù appassionato.*

« Venite ascendamus ad montem Domini.

« Sequamini vestigia eius.

« *Chi sarà descritto in questa Congregazione e averà questa polizza, deve far la visita di detto santo luogo con tutta la devozione e compunzione possibile con lasciarvi di limosina per il mantenimento un soldo almeno, e la festa antecedente doverà essersi confessato e comunicato per accompagnare l'appassionato Gesù in questa sua via dolorosa con la preparazione dovuta. In caso non potesse fare le dette cose da sè medesimo nel tempo prescritto, sostituisca in suo luogo qualche altro, che adempisca i detti obblighi, quanto sopra, acciò egli sia a parte di tanto bene, e a questo santo luogo non manchi la quotidiana frequenza.*

« *Venendo poi a morte mandi la presente poliza in Pieve, acciò si dia a chi vorrà farsi descrivere in luogo suo, e acciò si suffraghi l'anima sua con tutti quelli che interverranno nella seguente Tornata generale alla Processione solita farsi al Via Crucis ogni seconda domenica del mese dopo vespro o nell'altra appresso.*

---

(1) Questo Crocifisso è tuttora in grande venerazione.

(2) Il monticello è tutto piantato di pini.

(3) Ved. *Alcuni ricordi del Pievano Canocchi* in Archivio parrocchiale di Vico Pisano, come sopra — Visitai l'anno 1919 il *Monticello della Via Crucis* di Vico Pisano, quasi del tutto abbandonato, ma che conserva sempre la sua chiesa, la canonica, spesso adibita a lazzaretto, la *Via Crucis* in cappellette lungo la salita del monticello, intorno alle quali cappellette ora crescono i rovi e l'ortiche, ma che destano sempre vivissimi sentimenti di gran pietà e di tristezza, ripensando a ciò che per più di un secolo furono per il popolo di Vico Pisano quella via sempre selciata, quella *Via Crucis*, e quella chiesetta che sovrasta sulla cima. Davanti al loggiato della chiesetta esiste sempre il basamento in pietra della gran Croce, portante nella facciata prospiciente la salita un teschio colla fronte cinta da corona granducale. L'operosità e l'amore verso la religione e la storia nutrito dall'attuale Proposto è sicura garanzia che quel monticello addiverrà di nuovo in tempi migliori un santuario.

Digitized by Google

« Exortamur autem vos fratres ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. – 1717. Con licenza de' Superiori (1) ».

c) [L'Arcivescovo di Pisa Francesco Frosini al Cardinale Prefetto delle S. Indulgenze in commendazione di S. Leonardo. Firenze, 28 Ottobre 1720].

« *E.mo e R.mo Sig.re Padrone Colendissimo,*

« La singolar pietà di V. Em.za ed il zelo che ha per la gloria di Dio e la salute dell'anime, fiducia mi porge di umiliarle riverenti suppliche per implorare il suo validissimo patrocinio a PP. Minori Osservanti Riformati del Santo Ritiro; andando questi padri, nelle fruttuose Missioni che fanno, eccitando ne' popoli la divozione alla Passione del Redentore, con quella della *Via Crucis*, supplicano la paterna clemenza di Nostro Signore a degnarsi di togliere il dubbio che vi è della validità dell' Indulgenze concesse ogni volta che non siano le Chiese dove introducono la detta *Via Crucis* sottoposte a Padri Minori Osservanti con estenderle ancora ad esse. E perchè ho io veduto nella mia Diocesi il frutto che da sì devoto esercizio ne deriva mi hanno pregato dd. Padri a volerne essere testimonio ed implorare la protezione di V. Em.za per ottenerne da Sua Santità la grazia desiderata. Mi dò dunque l'onore di rappresentarle che avendo il Padre Leonardo insieme con i Padri suoi compagni in occasione di farvi la Missione, posta la *Via Crucis* nella terra di Ponte a Era che ha sopra tre mila anime, nella terra di Bientina che ne ha da mille settecento, in quella di Vico Pisano che ne ha da mille, se ne vede il profitto nella frequenza di quelli che fanno le dette vie, assuefacendosi così a ricordarsi della Passione e liberarsi con questo santo esercizio, ne' giorni festivi, da molti pericoli che sogliono incorrersi.

« Anzi posso aggiungere a V. Em.za che nella terra di Vico Pisano vi si sono veduti affezionati talmente a quella santa devozione che nella cima del monte dove va a terminare la *Via Crucis* si è mossa una persona divota a fabbricarvi un pubblico e capace oratorio con la casa per l'abitazione di un Sacerdote che abbi l'obbligo di confessare e di aiutare il Piovano del luogo, con celebrarvi ogni mattina la Santa Messa per commodo di quelli che fanno la detta *Via Crucis* e gli assegna un'annua rendita di piastre cento venti romane perpetua per mantenimento di d. Sacerdote; e perchè tanto più si accrescerebbe il fervore e la divozione del popolo se vi fosse la certezza delle Indulgenze massimamente in Livorno, dove nella Missione fattavi anno con

(1) È una polizza a stampa che si trova inserita in *Memorie della chiesa di Vico Pisano*, vol. 7. Porta scolpita la figura di Gesù Cristo con la croce in spalla, ove qui ho riprodotto la crocetta. Nella polizza si allude a una specie di Congregazione della Via Crucis, già introdotta in Vico Pisano. Si noti in questa *Appendice II* la *relazione* della missione di Bientina, maggio 1717, anno in cui San Leonardo era guardiano al Monte alle Croci, in forza di che P. Antonio da Bologna dipendeva dal Santo, e si vedrà come, mentre a Vico Pisano il P. Antonio arricchiva con una Congregazione speciale la Via Crucis e mediante polizze stampate la propagava, S. Leonardo non era molto lontano trovandosi a Bientina distante qualche chilometro, e ove forse egli stesso distribuiva le medesime polizze fatte stampare probabilmente da lui stesso.

Digitized by Google

grandissimo frutto, la posero nella Chiesa de' Minori Osservanti che per essere piccola ad un popolo numeroso come quello non riesce di quel profito che riuscirebbe se potesse farsi in altro luogo capace di poter soddisfare al concorso de' divoti. Per ciò mi unisco ancor io a supplicare N.tro Sig.re per mezzo di V. Em.za a degnarsi consolar detti Padri e far godere a quei popoli quella paterna sua carità, che vigila al bene del suo amatissimo gregge, con accrescimento della divina gloria, eccitamento della pietà e benefizio dell'anime, ed umiliandomi a pregiatissimi comandamenti di V. Em.za le rassegno la mia inviolabile ubbidienza e profondissimamente l'inchino.

Di V. Em.za

Firenze, 28 Ottobre 1720. Um.mo Dev.mo et obb.mo Servitore

FRANCESCO, Arcivescovo di Pisa (1) ».

d) « 27 Aprile 1724. Ricordo come in questo giorno di lunedì si benedì solennemente la Chiesa del Sig.re Francesco Gattai, fattore di Sua Altezza Reale in Vico Pisano, sul Colle della *Via Crucis,* sotto l'invocazione della Madonna dei sette dolori, dal R.mo Sig.re Canonico Niccola Silvatici, nobile pisano, con l'assistenza del Signor Priore Boscaini di Pisa, cerimoniere, di me Pievano Salutii e di tutto il clero, e dal predetto Signor Canonico si cantò solennemente la messa (2) ».

e) Copia del Testamento e codicillo del Sig.re Francesco Gattai; chiesa sul colle della Via Crucis presso Vico Pisano; ufficiatura della Madonna de' 7 Dolori. 31 Decembre 1725.

« Nel Nome d'Iddio. L'anno del N. S. G. C. della sua salutifera Inc.ne mille settecento venti cinque inditione 3 e questo dì 31 del mese di Decembre, regnando Benedetto XIII Sommo Pontefice et il Ser.mo Giov. Gastone

---

(1) La minuta in *Arch. arciv. di Pisa. Affari diversi, secolo XVIII, Chiese. — Chiesa di Vico Pisano,* num. 376 (rosso). Devo la conoscenza di questo documento alla gentilezza del M. R. Sacerdote Barsotti T. F. — Per notizie intorno a Francesco Frosini pistoiese, avanti vescovo di Pistoia e Prato e poi arcivescovo di Pisa, ved. Mattei, *Ecclesiae Pisanae Historia,* vol. II, pag. 260. Fu molto amico di S. Leonardo. Secondo il Beani (*Diario sacro pistoiese,* ecc., pag. 182) passò di vita il 22 Novembre 1733. È sepolto nella primaziale di Pisa, ove si ammira il suo monumento, ricordante la Passione di N. Signore, di cui fu devotissimo. Sotto di esso monumento si legge la seguente iscrizione:

Ut huius parietis partem
quae nuda erat ornaret
speculum hoc
In quo suae mortalitatis imaginem
Nostrique Redemptoris exeundum
totam sibi spem faciunt
Templum ingrediens contemplaretur
Franciscus Frosini Pistoriensis
Ex Patriae Episcopo
Pisarum Archiepisc. V. P. C.

(2) Ved. *Alcuni ricordi del Pievano Canocchi,* etc., come sopra.

Digitized by Google

Ecc.mo Gran Duca 7° di Toscana felicemente dominante. Fatto in Bientina et in casa dell' Ecc.mo Sig.re Dottore Girolamo et altri (?) Nucci, tenuta presentemente a pigione dall' Ecc.mo Sig.re Dott. Giuliano Francesco Pellegrini di Niccolao Pellegrini di Colle di Val di Nievola, medico Fis.co della Comunità di Bientina, Gio. del già Rimedio Fonissi, Rimedio e Marco fratelli e figliuoli di detto Gio. Fonissi, il Sig.re Cap.no Girolamo Andrea del già Bartolomeo Felice del Grande di Bientina, Pier Gio. del già Michele Sereni di Vico Pisano etc. Il Sig.re Michel'Angolo (*sic*) del già Giuliano Pellegrini di Colle di Val di Nievola, testimoni acciò chiamati..... ecc.

« Perchè non vi è cosa più certa della morte, nè cosa più incerta dell'ora di essa, di qui è che il Sig.re Francesco del *quondam* Iacopo Gattai dal Pontedera, abitante al presente a Vico Pisano, sano per grazia d' Iddio di mente ecc.... e quando l'anima sua sarà divisa e separata dal corpo, elesse darsi sepoltura al di lui cadavere nella Chiesa da esso fabbricata al Monte della *Via Crucis*, fuori del castello di Vico Pisano, sotto la lapide sepolcrale del medesimo.....

« E perchè il Sig.re testatore, con la dovuta licenza, ha fatto edificare a proprie spese sino dall'anno 1720 una Chiesa sopra il Colle della *Via Crucis* (1) in Parrocchia di Vicopisano, sotto l' invocazione e titolo della SS.ma Vergine de' Sette Dolori, con casa per comodo del Rettore e Cappellano della medesima, provvista decorosamente di paramenti, utensili sacri et ornamenti necessarii, e volendo sempre più provvedere al suffragio dell'anima sua e suoi congiunti secondo la sua intenzione, perciò istituì et eresse, istituisce et eregge in detta Chiesa una Cappella o Benefizio sotto l' invocazione predetta con gli infrascritti obblighi e pesi al Cappellano *pro tempore* della medesima etc.

1. « Sia tenuto d. Cappellano *pro tempore* a celebrare in d. Chiesa in perpetuo numero sei messe la settimana secondo l' intenzione del Sig.re Testatore come sopra, quali deva celebrare da per sè e non possa farle celebrare da altro sacerdote, se non in caso di suo bisogno etc.

2. « Che delle dette sei messe, una ne debba celebrare in giorno festivo di precetto in detta Chiesa, eccettuate le feste seguenti, cioè il p.mo giorno delle Feste di Pentecoste, il primo giorno della SS.ma Pasqua di Resurrezione, il giorno della solennità del SS.mo Corpo di Cristo, il giorno della Natività di Maria SS.ma titolare di Vicopisano ed il giorno della prima domenica d' Ottobre festa del SS.mo Rosario.....

3. « Sia obbligato dopo la morte del Sig.re testatore a fare a proprie spese ogni anno in perpetuo in detta Chiesa e nella 2ª domenica del mese di Settembre la festa della Madonna dei Dolori, con farci celebrare sei messe piane e la messa cantata, compresavi quella che deve dire lui medesimo, e nel giorno seguente fare un'anniversario con il medesimo numero di messe per l'anima del medesimo Sig.re Testatore e secondo la sua intenzione.....

4. (*Il cappellano deve mantenere a sue spese gli utensili di chiesa etc.*).

5. « Che delle limosine che si ricaveranno ogni anno dalle due cassette esistenti l'una al principio della *Via Crucis* e l'altra in detta Chiesa, deva dal

(1) Ved. Documento c di questa serie.

Digitized by Google

detto Cappellano tenersene diligente nota in un libro a posta..... e che della cassetta a piè della *Via Crucis* per esservi due chiavi ne debba tener una il Sig.re Pievano *pro tempore* di Vicopisano e l'altra il Cappellano, e della cassetta della Chiesa, per esservi una sola chiave, quella deva tenere il predetto Sig.re Pievano *pro tempore* di Vicopisano, e quando si doveranno cavar li denari di dette cassette devino esservi presenti l'uno e l'altro.....

[6]. « Item ad effetto che tutti li suddetti obblighi possino e restino eseguiti secondo la sua disposizione et intenzione il medesimo Sig.re Testatore assegnò et assegna per dote e fondo della medesima Cappella tutti gli effetti comprati dal medesimo Sig.re Testatore nel Comune di Ponsacco e Perignano (1) fino al presente giorno che secondo l'istrumenti di dette compre ascendono a scudi quattro mila ducento otto e cinque lire e più o meno che vaglino li beni [che] compongono il podere che d. Sig.re Testatore gode e possiede in comune di Ponsacco detto il Poggetto etc.

[7]. « Item ordina e vuole che li datori e collatori di detta Cappella siano, dopo la morte sua e dopo morto l'eletto dal medesimo Sig.re Testatore, Matteo, Iacopo, Piero e Francesco del già Battista di Luca Gattai, abitanti nel popolo di S. Stefano in Pane (2), e li discendenti della linea mascolina di ciascheduno de' suddetti in infinito.....

[8]. « E volendo in tanto detto Sig.re Testatore provvedere detta Chiesa di Cappellano, che perciò nominò e nomina, elesse et elegge Cappellano della medesima il Rev. Cherico Leonardo di Francesco Rossetti oriundo d'Empoli Diocesi di Firenze.....

[9]. « In tutti gli altri suoi beni mobili et immobili.... nominò e nomina l'altare della predetta Chiesa di *Via Crucis,* fatta fabbricare a sue spese dal Testatore.... con l'obbligo di dovere ogni anno in perpetuo e fino a che dura il mondo nel giorno che cade la festa da farsi come sopra nella 2ª e 3ª Domenica di Settembre in detta Chiesa, dare pagare e dispensare l'entrata di tale eredità in tante doti di scudi dodici l'una a tante fanciulle da maritarsi.... E tali fanciulle che doveranno conseguir la dote devino in detta mattina essersi confessate e comunicate..... » (3).

---

(1) Sono due grossi paesi alla sinistra dell'Arno nel Valdarno inferiore, mentre Vico Pisano e Bientina rimangono a destra.

(2) Non è da confondersi questa località con la cappelletta ricordata nel documento *a* di questa serie, ma deve intendersi S. Stefano di Rifredi presso Firenze, luogo notissimo.

(3) Ved. *Arch. arciv. di Pisa, Affari diversi, sec. XVIII. Chiese. Chiesa di Vico Pisano,* n. 376 (rosso). — Devo la conoscenza anche di questo documento al nominato M. R. Sac. Barsotti nome già noto per le sue opere di carattere storico-francescano. Nel testamento è anche detto che la moglie del Gattai, Signora Verdiana Pierotti, abiti sul *Colle della Via Crucis* nella casa fatta fabbricare dal testatore ed è lasciata usufruttuaria a questa condizione. Lascia anche « per ragione di legato e per il lodevole servizio prestatogli da Ranieri Gerbi.... scudi cinquanta e questi oltre il salario dovutogli e non pagàtogli alla ragione di Lire sette il mese.... e questo dopo la morte di lui testatore e per una volta tantum ». Come pure vuole il testatore che nel giorno appresso immediatamente seguita la morte, sia fatta celebrare in detta chiesa della *Via Crucis* la messa cantata di *Requiem* con quel numero di Sacerdoti che potranno aversi da Vico Pisano, Calcinaia e S. Giovanni alla Vena, ecc. Tutto questo svanì nella soppressione dei benefizi semplici nel secolo scorso.

Digitized by Google

***

8. *Seconda Missione dell'* **Impruneta,** *diocesi di Firenze, Novembre 1715.*

« Alla Pieve della Madonna miracolosa dell' **Impruneta,** *due volte* (1).

— « A dì XVII Novembre 1715 Domenica. – Per questi quattro giorni, cioè Giovedì, Venerdì, Sabato e Domenica detta fu l' Indulgenza Plenaria conceduta dal Sommo Pontefice alla Chiesa di Santa Maria Impruneta, con esservi stato esposto quella miracolosa Imagine in ringraziamento.... dell'essere stata la Toscana preservata dal male degli animali bovini che già da molti anni infestava la Lombardia ed altri paesi confinanti. In detto giorno di Domenica vi fu un grandissimo concorso di popolo di Firenze e del circonvicino contado (2) ».

9. *Missioni di* **Ricorboli,** *Decembre 1715, e di* **S. Niccolò** *oltr'Arno, diocesi di Firenze, Gennaio 1716.*

« Fu detto che una serva di Dio per lume superiore avesse avvisato essere imminente alla città di Firenze un gastigo, che Dio gl' avrebbe mandato. Giunse questa voce all'orecchio del Gran Duca, quale eccitato dalla sua somma pietà, subito pensò, per render placato Dio, ad ordinare che si facessero altre Missioni in quella sua città; scelse sette soggetti che nello stesso tempo dovessero operare in sette diverse Chiese. Fra questi uno era il Padre Leonardo, a cui fece intendere che si scegliesse per tal'effetto quella Chiesa che più gli fosse gradita, ed esso tutto che avesse potuto scegliersi una delle Chiese più cospicue, regolato dalla sua umiltà, si scelse quella di San Nicola, che sta in un angolo della città vicino ad una delle porte della medesima, e ciò colorì col pretesto che era Chiesa più vicina al Convento di S. Francesco [al Monte alle Croci]. Riuscì questa Missione assai strepitosa, e di gran profitto anche a cagione della buona edificazione che potè dare al popolo con fare che in tutte le Missioni e particolarmente nelle Processioni di penitenza vi intervenissero tutti i Religiosi del Convento del Ritiro [di Monte alle Croci] (3) ».

---

(1) Ved. *Catalogo* ecc. pag. 199.

(2) SETTIMANNI, *Diario Fiorentino*, XV, 1713-23, pag. 186. — La data della predicazione all' **Impruneta** rimarrà incerta fino a che non si scopriranno documenti più sicuri. Fra Diego nella sua *deposizione* riportata avanti dice che il Santo predicò all' **Impruneta** la prima volta « in occasione che lo Stato di Firenze restò preservato dalla peste degli animali, che infestava nei contorni », e quindi nel 1715. All'opposto dicendo anche che vi erano presenti il Gran Principe Gio. Gastone e le Principesse e che il Gran Duca fece sparare mortaretti e cannoni e che fu fatta la missione nei giorni natalizi, parrebbe indicare la missione del 1713, secondo anche ciò che dice il SETTIMANNI già riportato. A me dunque è naturale pensare che il Santo vi ritornasse a predicare tre anni dopo, come in ringraziamento della grazia ottenuta essendo allora guardiano del vicino convento di Monte alle Croci, invitatovi di nuovo giacchè nella prima missione la sua parola aveva avuto tanto successo. Nel *Catalogo* infatti è detto che vi predicò due volte.

(3) *Deposizione del P. Girolamo da Pompeiana* in *Processo Informativo Romano,* Pars quinta, fol. 2175. — Della particolare circostanza della *rivelazione* se ne parla anche nelle vecchie vite di S. Leonardo.

Digitized by Google

— « Addì XXIX di Dicembre 1715. — Furono esposte le reliquie in tutta la città di Firenze ad esser visitate per l' Indulgenza Plenaria conceduta al Gran Duca dal Papa [Clemente XI] con Breve del XIV Dicembre.... Queste Indulgenze furono procurate dal Granduca a persuasione di alcuni Frati ipocriti, quali in gran numero, stando continuamente attorno a S. A. R. l'avevano fatto credere avere egli avuto da Dio in rivelazione dovere in breve avvenire gravissime disgrazie alla città di Firenze, ed a tutto il suo Stato, che perciò la medesima Altezza Sua Reale aveva ordinato le Missioni ed altre pubbliche orazioni alle quali fu dato principio nella sera del sudetto giorno di Domenica con molto concorso di popolo, il quale credeva o faceva sembianze di credere le pastocchie di detti Frati. Il vero però fu che ne' mesi di Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre detto, il male del vaiolo aveva in Firenze fatta una grande strage di bambini ed altre persone più adulte, ed il Turco minacciava gran rovine eziandio all' Italia colla formidabile guerra cominciata contro i Veneziani (1) ».

10. *Erezione della Via Crucis nel Monastero di* **S. Maria Maddalena in Borgo Pinti,** *Firenze, 22 Giugno 1716.*

« Ricordo come questo dì 22 Giugno 1716, con licenza di Mons. Arcivescovo, è entrato in Monastero, con il nostro Padre Confessore, il Padre Fra Leonardo insieme con il compagno dell' Ordine di San Francesco dell' Osservanza del Monte [alle Croci] per mettere la devozione di *(sic)* Via Crucis, quale di già c'era introdotta dall'anno 1712, come nel Ricordo a C. 204, con la facoltà dataci dal R. P. Fra Giuseppe della Torre Francescano dell' Imbrogiana (2), e s'era piantata nel coro di sopra, ma per esser questo destinato per abitazione quando si fanno gli Esercizii Spirituali, e la devozione del Deserto, le Religiose desiderorno d'averla ancora in altro luogo, e s'elesse l'andito della Predica come nel Ricordo a C. 206, però con la medesima licenza di detto Padre, che aveva facoltà a voce dal Sommo Pontefice di poterla piantare senza entrare dentro, si piantò in detto luogo. Ma per esser morto il sudetto Padre dell' Imbrogiana, si è messo in dubbio che con il tempo si potessi credere che per non esser piantata dai medesimi Padri non valessero le Indulgenze che s'acquistano in far detta devozione, però fu stimato bene da Superiori che entrassi il suddetto Padre dopo aver fatto fuori della grata della

(1) Ved. SETTIMANNI, *Diario Fiorentino,* XV, 13-23, pag. 189. — Il Settimanni potrebbe dirsi un liberale del tempo; per ciò non meravigli neanche il suo linguaggio. — Che la missione di Ricorboli, allora oratorio e compagnia suburbana, ora popolata parrocchia di città, precedesse di qualche mese la missione di S. Niccolò, è detto con affermazione intenzionale e quindi attendibile, anche dal Padre GIUSEPPE MARIA DA MASSERANO, *Vita,* ediz. Romana MDCCXCVI, pag. 89. Ved. anche *Catalogo,* pag. 199.

(2) Cioè Ambrogiana. Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche e Lettere inedite,* ecc., pag. 227 in nota.

Digitized by Google

Predica un fervoroso discorso con eccitare a prevalersi di detta devozione col piantarne una di nuovo che era di già destinata nella viottola del mezzo della nostra vigna, andò prima negli altri due luoghi a benedir tutte le Croci, e poi a quelle della vigna dove erano dipinte tutte le Croci, con le sue iscrizioni, e terminata detta funzione escì di Monastero. Il Signore ci conceda grazia di approfittarci e far frutto della Sua SS. Passione (1) ».

11. *Missioni di* **Fibbiana,** *diocesi di Firenze, 1716.*

« L'anno 1716 il P. Leonardo predicò con zelo apostolico ed instancabile fatica in questa chiesa le Sante Missioni facendo un bene immenso (2) ».

12. *Missioni a* **Bientina,** *diocesi di Pisa, Maggio 1717.*

« A dì 11 Maggio 1717, sentito il M. R. Padre Fra Leonardo Min. Oss. del Sacro Ritiro Missionario Apostolico nella loro terra, che domandava farsi stanziamento per farsi li gradini di pietra; iscrizioni et il misterio colla sua iscrizione in rame dipinto a ciascheduna croce della Via Crucis già eretta nel loro territorio et inverniciate tutte le croci suddette..., [la Comunità] stanziava scudi cinquanta.... (3) ».

13. *Triduo nel* **Duomo di Firenze** *cominciato l' 8 Settembre 1718.*

« Addì XI di Settembre 1718, Domenica. — In questi tre giorni, cioè Venerdì, Sabato e Domenica nella Chiesa metropolitana dopo vespro vi fu l'esposizione del Santissimo Sacramento con sermoni del P. Fra Leonardo Minore Osservante della Riforma del convento del Monte, del Padre Currado Giesuita e del P. Giuseppe Maria Sotomayor parimente della Compagnia di Gesù e religioso di gran fama di buon servo di Iddio. Sempre ogni giorno vi furono as-

---

(1) Ved, *Libro di Ricordi in Arch. di S. Maria Maddalena* in Piazza Savonarola. Devo la trascrizione alla M. R. Suora Maria Pia, Camarlinga nel 1915. — Nello stesso monastero di S. Maria Maddalena in Piazza Savonarola si conserva la stola di S. Leonardo, in un reliquiario, con la seguente iscrizione: « Stola . qua . Beatus . Leonardus . a . Portu . Mauritio . ord. Min. Reform. S. Francisci . ad . impartiendam . Populo . Benedictionem . utebatur ». È noto come ai tempi del Santo queste monache abitassero in Borgo Pinti.

(2) *Arch. Parrocchiale di Fibbiana.* Devo la trascrizione del documento al Sac. Giovanni Bassi Vic. Spirituale di Fibbiana, mediante la diligenza del Sac. Guido Duranti Pievano di Monterappoli e terziario francescano di Monte alle Croci. Nel documento non è indicato il mese.

(3) *Libro dei partiti della Comunità di Bientina,* col. 95, pag. 111. — Nel margine si legge: « Stanziamento di scudi 50 per la Via Crucis ». Nello stesso volume, pag. 75, si trova ancora: « A dì 8 Marzo 1715. Sentita la proposizione fattasi dal loro Padre Predicatore di eriggere la Via Crucis nella loro Comunità, nella via che da Bientina conduce alla Chiesa di S. Piero, a maggior gloria di Dio...., il partito dei voti.... portava il loro consenso pienamente.... ». Non è detto chi

Digitized by Google

sistenti i Serenissimi Principi, e Monsig. Arcivescovo diede ogni sera la benedizione col Venerabile, dopo recitate alcune preci, e nella mattina di detta Domenica vi fu ancora la Comunione Generale. Alle quali tutte pie opere vi fu sempre grandissimo concorso di popolo, come indirizzate al conseguimento della grazia della pioggia assai necessaria, quantunque ne' giorni passati fossero venute delle buone scosse d'acqua (1) ».

— « .... Al timore della peste vi si aggiunse quello della carestia a motivo di siccità che era in questi Stati [di Toscana per cui] il Granduca volle far nuovo ricorso a Sua Divina Maestà e si determinò far fare un triduo in questa Metropolitana.... Volle che anco questo Triduo avesse egli fatto, e vi interveniva nello stesso modo [la Casa regnante], come fece ancora Monsignor della Gherardesca, in quel tempo Arcivescovo di Firenze, oltre il clero. Non può dirsi il concorso che vi fu e la compunzione che si risvegliò nel popolo in tale occasione, e solo dirò che compito il triduo convenne che per più giorni i sacerdoti havessero atteso ad udir le Confessioni di quelli che in tempo del triduo non havevano potuto farlo.... (2) ».

14. *Missioni di* **Campi Bisenzio,** *diocesi di Firenze, cominciate il 28 Ottobre 1718.*

« Nella Pieve di Campi [fece le Missioni]; e di queste Missioni mi dice il Padre Antonio che nella sera precedente essendo dovuto andare il Padre Leonardo assieme con esso lui ad un certo monastero quattro miglia distante da quella Pieve, gli si fece l'ora tarda, e sopraggiunta la pioggia si trovarono in agitazione perchè la mattina dovevano dar principio alle Missioni; partirono con tutta la pioggia, sbagliarono la strada e non poterono giungere a Campi se non alle ore 6 di notte, dove li convenne stare al fuoco per asciugarsi sino alle 9 (3) ».

— « Doveva il P. Leonardo portarsi nella terra di Campi, Diocesi di Firenze, per farvi le Missioni e vi era l'appuntamento di principiarle il giorno de' Santi Apostoli Simone e Giuda. Partì a tale effetto il giorno antecedente dalle mo-

---

predicasse a **Bientina** nel 1715, ma deve ritenersi come cosa certa che fosse stato un Padre del Ritiro e probabilmente anche allora S. Leonardo. — La chiesa di S. Piero, cui si allude nel surriferito documento, mi viene detto che non esiste più e solo qualche intelligente del paese afferma che era situata al *vecchio cimitero,* cioè nella località ove si deponevano i cadaveri dopo gli ordinamenti di Pietro Leopoldo sulle tumulazioni in Toscana, e che quindi occupava l'area dell'attuale *camposanto.* Li scudi stanziati per l'erezione della Via Crucis nel 1715 ammontano a 12.

(1) SETTIMANNI, *Diario,* XV, 1713-23, pag. 298.

(2) *Deposizione del P. Bernardino da Firenze* in *Processo Fiorentino super virtutes,* pag. 269.

(3) *Deposizione di Fra Diego da Firenze* in *Processo Informativo Romano,* Pars prima, fol. 242 ss. Ved. anche *Appendice I,* pag. 395; ove è riportata quella testimonianza, e nota come Fra Diego mostra di non essere stato presente a questa missione, mentre lo fu all'erezione della Via Crucis. Ved. appresso n. 17 di questa *Appendice,* in nota, testimonianza del Tazzi.

Digitized by Google

nache di Boldrono (Boldrone) e dopo aver fatto lungo tratto di cammino, annuvolatosi l'aria, cominciò dirottamente a piovere nè avendo dove fermarsi, proseguendo il viaggio fu sopraffatto dalla notte, e per la grande oscurità perdette affatto la strada, trovandosi in una aperta campagna. Girò per quelle pianure fino alle sei di notte, e per il fiero temporale che tuttavia seguitava, le strade sembravano un lago, ed egli andava guazzando quell'acqua, bene spesso cadendo per non poter vedere dove porre i piedi; finchè piacque al Signore di fargli rinvenir la strada, e si potè condurre al luogo destinato... (1) ».

— « 1719 (stil. com.), 21 Gennaio, 21 detto. — Compra [di cera] per le Missioni che durorno giorni 21, con 8 messe il giorno e ore 6 di notte a confessare, acceso 6 lumi. [Speso] 20: 3: 4; per detta cera 1: 4 (2) ».

15. *Missioni di* **Scansano,** *diocesi di Soana e Pitigliano, Decembre 1718.*

« Al Cardinale Paolucci, Penitenziere maggiore, Roma... Trovandomi a far le Missioni nelle maremme di Siena, luoghi abbandonati e bisognosissimi, mi accade un caso d'un pover'uomo che ha ucciso un Sacerdote.... Da Scansano, questo dì 13 Dicembre 1718.... Fra Leonardo.... (3) ».

16. *Missioni di* **Livorno,** *1719.*

« [Al Cardinale Prefetto dell'Indulgenze].... [Nella Missione di Livorno data dal P. Leonardo e compagni eressero la Via Crucis, e ne nacque molta devozione e] tanto più si accrescerebbe il fervore e la devozione del popolo se

---

(1) P. RAFFAELE DA ROMA, *Vita*, pag, 219.

(2) Così in *Arch. parrocchiale di Campi, Libro dei Conti; Entrata e uscita della Massa tenuta dal Reverendo Sig.re Girolamo Giuliani nuovo Camarlingo. Principiato [il camarlingato] il dì 3 di Giugno 1718 fino al dì 3 di Giugno 1719* ». Evidentemente si allude alla missione data nel 1718 e durata 21 giorno. Era pievano di Campi Don Bartolomeo Pardugli (qualche volta è scritto Bardulli), il quale non risiedeva abitualmente a Campi. Uno dei cappellani che coadiuvava il parroco era Bartolomeo Sestini. Il Pardugli cessò di vivere nel Giugno del 1726. — Si noti che un monastero di Boldrone ricordato nel *documento secondo* di questa serie e che più volte viene nominato nel *Diario* di Fra Diego da Firenze, era sito nella parrocchia di Quarto Fiorentino vicino all'attuale conservatorio della Quiete. Attualmente è ridotto a villa, ma ad esso è rimasto il nome di Boldrone e si vede tuttora l'architettura esterna della chiesa. Ma le monache di Boldrone avevano dei possessi anche nella parrocchia di S. Lorenzo a Campi, parrocchia non molto lungi dalla Pieve, e possessi che tuttora si denominano Boldrone, o meglio *Torre di Boldrone*. Di essi tennero la proprietà le monache fino al 1794. Probabilmente S. Leonardo, venendo a dare le missioni in Campi, doveva trovarsi al Boldrone di Quarto; non si spiegherebbe altrimenti il linguaggio del biografo, essendo *Torre a Boldrone* vicina al paese di Campi, e quindi non richiedeva neanche molto tragitto il portarsi alla Pieve.

(3) Ved. P. BENEDETTO INNOCENTI, *Prediche e Lettere inedite*, ecc., pag. 186, Lettera VI. — Tanto nel *Catalogo*, pag. 201, come nella Lettera VI si parla in modo da fare intendere che allora Scansano appartenesse alla diocesi di Grosseto; attualmente appartiene alla diocesi di Soana e Pitigliano. Di Grosseto allora era vescovo Mons. Bernardino Pecci di Siena, della famiglia da cui uscì Leone XIII. A questo vescovo come a suo confidente, allude il Santo nella menzionata Lettera VI.

Digitized by Google

vi fosse la certezza dell' Indulgenze massimamente in Livorno dove nella *missione fattavi anno* con grandissimo frutto la posero nella Chiesa de' Minori Osservanti, che per esser piccola ad un popolo numeroso come quello, non riesce di quel profito *(sic)* che riuscirebbe se potesse farsi in altro luogo capace di poter soddisfare al concorso de' devoti.... Firenze, 28 Ottobre 1720.... Francesco Frosini arcivescovo di Pisa (1) ».

17. *Istituzione della Via Crucis a* **Campi Bisenzio,** *diocesi di Firenze, 1720.*

« [Dopo cinque o sei mesi il mio noviziato, che finì il 23 Ottobre 1719] fui col P. Leonardo in un piccolo viaggio, che fece sino alla terra di Campi, dove andò per fondare la Via Crucis, e immediatamente sbrigata la funzione ritornammo al sudetto Convento di San Francesco al Monte (2) ».

18. *Missione e erezione della Via Crucis a* **Cetona,** *Novembre 1722.*

« L'anno 1722 facendo le Missioni in Cetona, S. Leonardo da Porto Maurizio col P. Antonio da Bologna religiosi del Ritiro di Firenze, il giorno sacro al nostro glorioso S. Pietro d'Alcantara, dopo aver fatto il Santo un bellissimo discorso istruttivo, eresse solennemente la Via Crucis nel chiostro

---

(1) È un brano di lettera riprodotta per intiero al num. 7, in questa *Appendice II*, num 7, c. Livorno era allora della diocesi di Pisa. La missione data dal Santo in Livorno è bene ricordata nelle vecchie vite e anche se ne parla a lungo nel *Processo Fiorentino;* basta quindi averne qui precisato l'anno. Aggiungo una notizia degna di nota, ma non ancora controllata, tolta dal *Processo Fiorentino super virtutes.* « [Fu fatto] il funerale con gran pompa in Livorno in suffragio dell'anima del di lui defunto genitore, alla notizia che vi pervenne della di lui morte, in tempo che il Servo di Dio vi era a far le Missioni in occasione delle quali egli raccomandò il suffragio per la di lui anima a quel gran popolo ». Pag. 367, *deposizione di Fra Salvatore da Colonica.*

(2) *Processo Informativo Romano,* Pars prima, fol. 211, già riportato nella biografia di Fra Diego da Firenze in principio di questo scritto, pag. 194. — Nota come in questo fatto dell'erezione della Via Crucis a Campi Bisenzio, Fra Diego si dichiara presente, a differenza di quando il Santo vi dette le missioni, e comprenderai come la Via Crucis fu eretta in circostanza diversa dalla missione. Da ciò naturalmente si scorge come Francesco Tazzi da Campi Bisenzio nella sua deposizione in *Processo Fiorentino,* pag. 598, confonda la missione e l'erezione della Via Crucis. Siccome il sopradetto Tazzi dà una bella relazione, solo confondendo i due distinti avvenimenti della missione e della erezione della Via Crucis, amo riprodurla. Depone così: « Io ho conosciuto, trattato e praticato il Servo di Dio Padre Leonardo da Porto Maurizio sacerdote della più stretta osservanza detta del Ritiro, e lo imparai a conoscere nel modo che le dirò. Passava la buona memoria di mio padre una stanza a parte per alloggiare i padri francescani alla sua casa di Campi; luogo distante sei miglia da questa città; una sera mentre ivi mi trovavo, quantunque abitassi in Firenze, vi comparve ad alloggiare il sunnominato Religioso.... Come ciò si seppe si circondò la casa di popolo che bramava vederlo, declamandolo come padre santo.... Praticavo io questo convento di S. Francesco al Monte [alle Croci] situato in luogo poco distante da questa città,.... e lo elessi per mio

Digitized by Google

esteriore di questo convento [di S. Francesco]. Le croci furono fatte dagli infrascritti Signori di Cetona, mossi dalle preghiere di S. Leonardo, che furono il signor Dottore Fulvio Matteucci medico di Cetona, la signora Eleonora Raffaelli, il signor Fabrizio Tosoni, il signor Dottor Benedetto Processi, il signor Dottor Giuseppe Maria Bucci, il signor Dottor Giovanni Pignatelli, il signor Giovanni Battista Tolomei, il signor Domenico Vittorio Piccioni, il signor Alessandro Villati, il signor Giuseppe Spezzii, il signor Dottor Francesco Minutelli, il signor Don Giovanni curato Barbani e il signor Alessio Tolomei. Il P. Guardiano, che era il P. Francesco da Sinalunga (1), a ciascuna delle croci fece fare il proprio Mistero dipinto e accomodato in tavolette colle loro cornici. Ogni quarta Domenica del mese vi si praticava solennemente dai Religiosi il Santo Esercizio della Via Crucis, conforme era stato disposto da S. Leonardo (2) ».

---

confessore e sempre che io lo trovavo da lui mi confessavo.... In congiuntura di trattarlo mi mostrò il desiderio di piantare la Via Crucis nella chiesa di S. Stefano a Campi, lo partecipai a quel parroco, che era allora un tal prete Bartolomeo Pardugli Fiorentino, ma egli non mostrò di concorrervi a motivo delle spese; lo partecipai al Servo di Dio e sentita la repugnanza mi consigliò a fare una tale spesa in proprio su la speranza della retribuzione che ne avrei da Dio ricevuta e così feci. E per concludere il mio dire, col consenso del detto parroco fu invitato di portarsi a detta Chiesa la sera del Sabato precedente alla Domenica in *Albis* del detto anno 1718; lo stesso parroco non lasciò di pubblicarlo al popolo come seguì, che vidi affollò per attenderlo, e poichè in detto giorno trattennesi al Monastero delle Religiose di S. Giovanni Evangelista detto di Boldrone da tre miglia da Campi, e sopraggiunse un'abbondante pioggia, ne avvenne che restò differita la sua venuta ad ora più tarda di quel che doveva esser seguito, ma il popolo tutto volle aspettarlo e giunto che fu si portò subito in Chiesa ad adorare il SS. Eucaristico Sacramento, e di costì ad ossequiare il parroco e di poi per esser l'ora tarda ed egli col compagno fradici per la pioggia e per il passo del padule di Sesto si ritirò; nella mattina seguente poi assistè alle confessioni, in appresso celebrò la santa messa, e di commissione dello stesso Parroco fece dall'altare un fervoroso discorso al popolo invitandolo a concorrere in quel giorno alla introduzione della sopradetta devozione e celebrata che ebbe la S. Messa ritornò al confessionario e continuò ad ascoltare le confessioni per fino due ore dopo al mezzo giorno; nel giorno poi introdusse la detta devozione, et ad ogni stazione faceva un breve ma fervoroso discorso e compita quella sacra funzione fece una predica che aveva per oggetto il danno che apporta all'anima il peccato. Eccessivo fu il concorso che vi fu, così che non fu quella chiesa, benchè grande, capace del gran popolo che vi era concorso ».

(1) *Francesco da Sinalunga*, già Gio. Pietro di Cristofano Terrosi, nato il 22 Ottobre 1680, vestito il 1 Gennaio 1696. Fu Lettore Teologo, Guardiano, Definitore, 1723. Morì a Sinalunga il dì 4 Gennaio 1726. Così in *Catalogo dei Religiosi*, ecc., della Riformata Provincia Toscana.

(2) Ved. *Cronache del Venerabile Convento di S. Francesco presso Cetona scritte dal P. Elia Semboloni da Montegonzi, Maestro dei Novizi, l'anno 1905*, pag. 83. — Sono una copia trascritta sull'originale, che fino a pochi anni addietro si conservava nell'Archivio del Comune di Cetona, e che ora è stato trasportato nell'Archivio di Siena, ove trovansi anche le *Cronache* del soppresso convento di S. Maria al Belverde. L'originale dell'une e dell'altre è opera del P. Damaso da Retignano in Versilia, contemporaneo di S. Leonardo. Il P. Elia Semboloni O. F. M., morto da pochi anni, nel trascrivere le vecchie *Cronache* del convento di Cetona evidentemente si permise di modificare qualche cosa accidentale, almeno riguardo a questa relazione, sostituendo, tra l'altre, a *Padre*, il *Santo*. Nelle stesse *Cronache* di Cetona e con le stesse modificazioni si legge un'altra relazione riguardante S. Leonardo. Dice così: « *Anno 1732. Soggiorno di S. Leonardo in questo Convento.*

Dopo aver S. Leonardo, durante quest'anno, date le S. Missioni in diversi luoghi della Campagna Romana e finalmente in Roma nella Basilica di S. Maria *ad Martires*, sebbene affranto dalle fatiche, volle tuttavia partire per trovarsi presente all'elezione che doveva farsi tra breve dei Superiori del suo amato Ritiro di Firenze. Ricevuta pertanto la benedizione del Papa e del Capo dell' Ordine, s' incamminò alla volta della Toscana. Patì moltissimo in questo viaggio, e

Digitized by Google

19. *Missioni di* **Borgo a Mozzano,** *diocesi di Lucca, 1722.*

« Che nel 1722 Egli desse la Missione a Borgo a Mozzano ce lo afferma Fra Diego con uno sguardo retrospettivo: " Al Borgo [a Mozzano] le aveva fatte [le Missioni] nell'anno 1722 [i Veneti 1721, *Diario,* pag. 193, col. seconda, ma è errore evidente da ció che si dice appresso ,,. Ved. *Estratto* [= *Diario*] di Fra Diego laico, compagno di S. Leonardo da Porto Maurizio, per le Missioni nella Diocesi di Lucca, in *Vita di San Leonardo*, ecc. Lucca, Tipografia Landi, 1867, edita dal P. Leonardo Giannotti da Torcigliano, a pag. 61 e 76 (1) ».

---

pernottato in Campagnano, villaggio un 20 miglia distante da Roma, dopo avere ivi mangiato la sera a cena alcune erbe crude, fu sorpreso da sì acerbi dolori, che fece sospettare avere in queste preso il veleno. Volle ciò non ostante seguitare il suo viaggio, ma gli convenne trattenersi un giorno in Viterbo e prendere varii medicamenti, senza però trovare alcun sollievo ai suoi patimenti. Così travagliato, tirando avanti il cammino, giunse nelle vicinanze di un luogo detto Salci, ove avendo smarrita la via ed essendo sopravvenuta la notte, dopo aver girato assai per campi e selve, finalmente si ritrovò in una palude senza sapere come uscirne. Intanto si accrebbero in tal maniera i dolori, che il suo compagno temette di perderlo e lo piangeva per morto. Usciti finalmente dal pantano si ricoverarono in una capanna, dove trovati da alcuni del vicino paese condussero il Santo alle loro case, e gli somministrarono un sufficiente ristoro. La mattina dopo s'avviò a questo nostro Convento di Cetona, dove a causa delle fatiche e patimenti sofferti fu costretto a fermarsi per otto giorni continui. Durante il suo soggiorno in questo Convento, avendo usati varii rimedi, rimase libero affatto dai suoi dolori, e potè quindi proseguire il suo viaggio per Firenze ». Ibid. pag. 95. — Di questo fatto ne è memoria anche in *Diario* di Fra Diego, pag. 29, ma per errore è detto *Calci,* ove si deve leggere Salci, come in *Cronaca del Convento,* ecc.

Il Santo, partito da Cetona, si trova a Montepulciano il 22 Ottobre 1722 e celebra la messa nel nostro convento e santuario di Fonte Castello ora soppresso. Infatti nella *Vacchetta delle messe 1722 fino al 1723-60* esistente nell'*Archivio di Monte alle Croci* in Firenze ma appartenuta a Fonte Castello si legge:

« A dì 22 d.° [Ottobre 1722].

1. Il P. Leonardo Missionario ha celeb.
2. Il P. Antonio compagno ha celeb. »

Le firme non sono autografe. Conservando l'ordine della registrazione del dì corrente, trascrivo per la storia il restante della lista dei sacerdoti che in detto giorno si trovano registrati nella *Vacchetta* e che facevano parte della famiglia francescana riformata di quel convento:

« 3. Il P. Appollonio da Roma ha celeb.
4. Fra Bernardino dal Borgo [S. Lorenzo] ha celeb.
5. Fra Domenico da Sorana [Vellano-Pescia] ha celeb.
6. Fra Antonio d'Asciano [dei Bagni di S. Giuliano?] ha celeb.
7. Fra Lodovico da Valle di Castello [Pietrasanta] ha celeb.
8. F. Dionisio di Vallecchia [Pietrasanta] ha celeb.
9. F. Valeriano [Lettore di Filosofia] dalla Verna [Casentino] celebrò.
10. Il P. Guardiano [Gervasio da Pavana - Sambuca Pistoiese] ha celeb. »

Come compagno di S. Leonardo potrebbe sospettarsi Apollonio, ma la sequela delle registrazioni in *Vacchetta* dimostra che questo padre apparteneva alla comunità religiosa di Fonte Castello, almeno provvisoriamente.

Per le altre missioni in diocesi di Chiusi non mi è riuscito precisare il tempo. Per *Sarteano* ved. *Vita della Ven. Caterina Bulgarini* in *Studi Francescani,* ann. VIII (XIX), pag. 185, in nota, ma è congettura.

(1) Ved. *Di due ascritti al III Ordine da S. Leonardo da Porto Maurizio* in *Studi Francescani,* ann. VIII (XIX), pag. 417, nota 8, ove è fatta la ricostruzione cronologica di varie missioni date dal Santo nel lucchese, prima che Fra Diego cominciasse il *Diario.*

Digitized by Google

20. *Missioni di* **Marglia,** *diocesi di Lucca, 1723.*

« In questa pieve di Marglia il Padre Leonardo ha trovato [in questo anno 1745] il medesimo Pievano che vi era 22 anni or sono, quando vi fece la Missione (1) ».

21. *Predicazione quaresimale e Esercizii Pasquali nella città di* **Volterra,** *1723.*

« Nel nome di Dio, Amen. — A dì 20 Marzo 1723 (stil. com.). Essendosi il M. Rev. P. Leonardo Min. Oss. Riformato di San Francesco del Sagro Ritiro, pio e zelantissimo Predicatore di Volterra, interposto appo l'Ill.mo e R.mo Mons. Lodovico M.ª Pandolfini per la grazia di Dio Vescovo di Volterra e del S. R. I. Principe in Toscana e Conte per l'aggiustamento et accomodamento di quanto è stato preteso per parte del R.mo Capitolo di d.tta Cattedrale e suoi R.mi SS. Canonici Deputati e dedotto nel giudizio mosso, contro il Promotore Fiscale della Curia Vescovile di detta città nel tribunale dell'Ill.ma e Rev.ma Nunziatura di Firenze come per atti etc., è stato colla sua efficace mediazione stabilito e fermato che per parte del R.mo Capitolo e R.mi SS. Dignità e Canonici dal medesimo legittimamente deputati, si rinunzi liberamente in autentica e valida forma come per il presente atto, ancora liberamente rinunziano a tutte le pretensioni dedotte in detto Giudizio et atti ec. che tutti i Libri Parrocchiali della Parrocchia della detta Cattedrale tanto terminati che da terminarsi in avvenire si ritenghino e custodischino e conservino appo il Paroco Magg.re della med.ma Catted.le e suoi Vice Parochi nel credenzone e stanza dove al presente esistono, si conservano e custodiscono, come appare per attestato e nota soscritta dal medesimo Paroco Magg.re e i Parochi riposta nella Curia Vescovile e con libertà a detto Paroco Magg.re e V.e Parochi di potere, conforme si è praticato sin qui, andare indipendentemente da alcuno alla detta stanza con espressa proibizione al med.mo Paroco Magg.re e suoi V. Parochi di rimuovere ed asportare i dd. Libri fuori della d.a stanza altrove, alla pena che S. Signoria Ill.ma e R.ma inpose et inpone a Paroco Magg.re e V.e Parochi contrafacienti di Lire venticinque da incorrersi *toties quoties* etc. da applicarsi alla Chiesa Cattedrale ad arbitrio di S. Signoria Ill.ma e Rev.ma e con l'obligo al Paroco Magg.re che ogni volta che sarà eletto deva il d.o nuovo eletto ricevere in consegna dall'antecessore tutti gli detti Libri Parrocchiali, farne la nota e ricevuta, e quella conservarsi appo

(1) Ved. *Diario* di Fra Diego, pag. 195. Ved. anche P. Benedetto Innocenti in *Studi Francescani*, ann. VIII, pag. 417, nota 8. — Dunque si discende al 1723.

Digitized by Google

gli med.mi con libertà a d. Rev.mo Cap.lo e suoi SS.ri Ministri di poter vedere e servirsi dei medesimi Libri a loro piacimento, e di poi rimettergli nell' istesso sopradetto credenzone, rimanendo in detto modo stabilita et assicurata la conservazione e custodia di detti Libri Parrocchiali in detta stanza e credenzone appo d. Paroco Magg.re. L' Ill.mo e R.mo Monsig. Vescovo antedetto benignamente condiscese e condiscende, si contentò e si contenta che si levi dal detto credenzone dove si conservano i Libri Parrocchiali predetti l'editto o Decreto edittorale stato affisso al medesimo fine gli 22 gennaro prossimo passato 1723 (stil. com.) conforme quello ordinò levarsi, et in tal forma restano accomodate tutte le altre pendenze a tenore di quello ha espresso il d.° M. R.do P. Leonardo.

LODOVICO M.ª Vescovo di Volterra (1) ».

22. *Erezione della Via Crucis a* **Porcari,** *diocesi di Lucca, 4 Giugno 1723.*

« A dì 4 Giugno 1723. In questo giorno fu piantata la Via Crucis in questa Chiesa dal P. Leonardo Missionario dei Riformati etc. .... (?) et il 1729 da Benedetto XIII detto Padre ottene che questa Via Crucis posta in questa Chiesa godesse tutte l' Indulgenze che godeno (*sic*) quelle che sono in Chiesa de' PP. di S. Fran.co come per suo Breve apparisce sotto il detto 1729 (2) ».

---

(1) Ved. *Arch. capitolare di Volterra, 33* (segnato verde), *Filza N. 31 bis,* pag. 1 ss. Al documento seguono le firme dei canonici deputati e sono: Gio. Battista Lattanzio Inghirami arciprete, decano Giusto Buonamici, Lodovico Cafferucci, Raffaello Maffei, Francesco Enea Falconcini, Francesco Incontri, Alessandro Falconcini, Carlo Antinori, Cesare Incontri, Ottaviano Falconcini. Nella prima pagina della *Filza* si trova l' indice di ciò che si riferisce a S. Leonardo e dice così: « Indice di quanto si contiene in questa filza: Vertenza appianata sulla custodia dell'Archivio colla mediazione del P. Leonardo da Porto Maurizio a 1 (cioè pagina prima); convenzione scritta dallo stesso P. Leonardo sul cavarsi il berrettino; sul porre la parola *Hortamur* nei decreti e sul calendario ». La convenzione scritta da S. Leonardo farà parte del *secondo volume d' inediti;* riguardo alla parola *Hortamur* da collocarsi nei decreti episcopali risguardante i canonici non interessa questo scritto.

Intorno al *Calendario* trovo una specie di riassunto storico, *ibid.* pag. 14, ove si dice così: « .... Pacificamente andarono le cose dal 1624 al 1723, cioè finchè non dette motivo Monsignor Pandolfini che si suscitassero alcune vertenze quali furono momentaneamente aggiustate con la mediazione del B. Leonardo da Porto Maurizio, quale trovavasi in Volterra per la Quadragesimale Predicazione. In quanto al Calendario indusse il Vescovo a non fare alcuna innovazione, ed in quanto all'altre fu stabilito a forma di quanto può riscontrarsi nella *Filza 8* a pag. 252 *(consultata la Filza non trovo ciò che afferma lo scrittore)* e nel *Libro 29* delle *Deliberazioni* a [pag.] 12. Il Capitolo immediatamente ritirò gli atti già incominciati presso la Nunziatura di Firenze, perchè tale era stata la condizione apposta dal Vescovo, ma non trascorse molto tempo che insorsero nuove vertenze, e di nuovo fu posta in campo la suddetta intorno al Calendario.... ». Anche al presente, nel calendario della diocesi di Volterra, invece dello stemma Vescovile, vi è quello del Capitolo, cioè l'*Assunta*; e ciò secondo il pattuito o compromesso tra canonici e vescovo, secondo il consiglio dato da S. Leonardo. In Volterra la notizia è tuttora diffusa tra il clero.

(2) Ved. *Di due ascritti al III Ordine* ecc. in *Studi Francescani,* anno VIII, num. 4, pag. 419, nota 1, ove si rimanda anche alla missione che il Santo dette ivi in quei giorni. — Credo di fare

Digitized by Google

23. *Missioni in* **S. Fredìano** *di Firenze dall' 8 al 20 Settembre 1723.*

— « Addì VIII di Settembre 1723, Martedì. Da Fra Leonardo Frate di San Francesco al Monte [alle Croci] venne dato principio a fare le sacre Missioni nella Chiesa delle monache di San Friano (1) ».

— « Addì XX di Settembre 1723, Lunedì. — Da Fra Leonardo, Frate di San Francesco al Monte, fu terminata la Sacra Missione sulla Piazza del Carmine [in Firenze] con solenne processione di Penitenza, alla quale specialmente intervennero i suoi Frati di San Francesco al Monte ed alcune Confraternite (2) ».

— « Quando il Gran Duca gl'ordinò di fare le Missioni di prima volta nella Chiesa di San Friano.... fece una processione che girò da un miglio e mezzo, e lì veramente si vidde tutta Fiorenza abbandonata alla sequela del Servo di Dio, ed io mi ricordo benissimo, che ero allora secolare, che vi era una gran quantità di popolo sì della città che del contado; che andavano in Processione chi con le corone di spine in capo, chi con una Croce su le spalle, chi con le braccia legate ad una trave in forma di Croce, chi con altra dimostrazione di penitenza e si vedevano e si sentivano piangere di modo che assolutamente non ho veduto mai in Fiorenza una Processione di tanta compunzione, e di una compunzione sì universale. Vi erano tra questi persone d'ogni condizione. Io non posso adesso ridire chi fossero sì perchè andavano incappati, come anche perchè la gran compunzione, che dava in vedere tutto questo spettacolo, non permetteva la curiosità di sapere chi quelli fossero (3) ».

— « Alle Missioni che fece in S. Friano non fu capace quella Chiesa, benchè spaziosa dal popolo che vi concorreva, onde necessario fu che predicasse nella gran piazza del Carmine, et in occasione di quelle Missioni havendo fatta la

---

cosa grata ai lettori trascrivendo un documento riguardante l'erezione della Via Crucis in genere, prima della dichiarazione fatta da Clemente XII, l'anno 1731, col Breve *Exponi nobis* (ved. *Opere complete di S. Leonardo;* ediz. veneta, vol. II, pag. 181). « Il Rev.mo P. Lorenzo Cozza nella sua Enciclica del 1717 si lamentava che dalla facilità colla quale alcuni religiosi e predicatori erigevano la Via Crucis dovunque predicavano, erano nate confusioni e era stato fatto un ricorso alla Sacra Congregazione per togliere cotesti abusi, e comandò a tutti i suoi sudditi che nell' istituire il pio esercizio osservassero la costituzione di Innocenzo XII messa nel nuovo Breviario e che nessuno ardisse di istituirla di nuovo fuori dei conventi o luoghi soggetti all' Ordine. Il Capitolo Romano del 1723, nel quale il Cozza fu da Commissario Generale eletto Ministro Generale dell' Ordine, dichiarò che dovevano privarsi dell'ufficio di predicazione quei predicatori che erigevano la Via Crucis in luoghi non soggetti in qualche modo ai frati minori ». Così si legge in *Historia, Excellentia et Ritonomia Viae Crucis erigendae, renovandae, visitandaeque auctore Rogerio Abbanio Franciscali Observante domo Solerio. Fulginiae ex Tip. Petri Sgarigliae,* 1867, pag. 32, nota 14.

Mi dispenso da illustrare di più questa controversia circa l' estenzione della Via Crucis, poichè di essa parlerà ampiamente il P. Dott. Eletto Palandri, mio confratello, in un prossimo numero di *Studi Frencescani.*

(1) SETTIMANNI, *Diario Fiorentino,* XV, 1713-23, pag. 562.

(2) Idem, ibid., pag. 564.

(3) Deposizione di Fra Gaetano da Firenze in *Processo Informativo Romano,* Pars quarta, fol. 1941 ss.

Digitized by Google

Processione di penitenza, non può dirsi il popolo che v' intervenne e sol tanto le dirò che la Processione si estendeva per il tratto di due miglia in circa, et il già mentovato Gran Duca Cosimo volle vederla, onde convenne prolungare la gita per passare davanti al di lui gran palazzo (1) ».

24. *Missioni di* **Grosseto,** *Dicembre 1723.*

« ..... La stimatissima sua data li 9 novembre la ricevo li 15 gennaio dopo ritornato dalla Missione di Grosseto.... Questo dì 16 gennaio 1724 (2) ».

25. *Missioni a* **Santa Caterina della Rota** *in Firenze, Gennaio-Ottobre 1724.*

« La contrizione grande che si vidde nel popolo in tal congiuntura [della Missione in San Frediano] e l' invogliamento che si conobbe di sempre più sentirlo (il P. Leonardo) diede motivo allo stesso Gran Duca Cosimo Terzo (3) di farli fare quasi subito un'altra Missione nella Chiesa di Santa Caterina della Rota nella stessa città, distante da San Friano circa due miglia, e queste seconde missioni per quel che sentii dire riuscirono fruttuosissime con concorso di popolo non inferiore a quello di prima, benchè fosse giudicato bene di non fare altra volta quella processione di penitenza che fu fatta [in S. Frediano], perchè fu creduta troppo strepitosa, e dubitarono che qualcuno trasportato dal fervore facesse qualche cosa che potesse esser pregiudiziale alla salute. Io non viddi queste seconde Missioni, perchè terminate quelle di San Friano andai subito in Prato [S. Francesco al Palco] per vestire l'abito Religioso, e quando terminato l'anno del Noviziato ebbi occasione di tornare in Fiorenza, dove restai di famiglia [a S. Francesco al Monte], restai sorpreso in vedere tutte quelle contrade ornate con i Nomi di Gesù sopra le case formati con buon iudicio come si scorge anche adesso e sentii dire che fu frutto della seconda Missione, nella quale il popolo si pose in gara a stabilire il Nome di Gesù sopra le case, e ognuno nel miglior modo che poteva (4).

---

(1) Deposizione di Giovanni Lapi in *Processo Fiorentino,* pag. 534, Archiv. Arciv. di Firenze. Cosimo III era allora agli ultimi giorni della vita.

(2) Ved. *Opere complete,* ediz. Veneta, vol. IV, *Lettere inedite che si conservano tra le reliquie dell' Incontro presso Firenze,* Lettera XVII, pag. 548.

(3) Fra Gaetano da S. Leonardo in Arcetri già Carlo di Lorenzo Carretti, nato il 25 Giugno 1697, fu vestito religioso al Palco di Prato il 12 Novembre 1723, dice che alla missione di S. Caterina delle Rote non ci si trovò presente perchè era novizio al Palco; dunque questa missione fu data dopo il Novembre del 1723. Nel Novembre detto il Santo si allontanò da Firenze per le missioni grossetane, come consta dal *documento 26.* Poi il Granduca Cosimo III morì il 31 Ottobre 1723, quindi non poteva essere Cosimo III quello che richiese il Santo per la missione di S. Caterina delle Rote, ma, caso mai, il successore Gio. Gastone. In Fra Gaetano è evidente il *lapsus memoriae* nella designazione del Granduca, a meno che non debba intendersi essere stato Cosimo che le ordinò e che fossero date sotto il successore.

(4) Deposizione di Fra Gaetano da Firenze (S. Leonardo in Arcetri) in *Processo Informativo Romano,* Pars quarta, fol. 1941. — Questa missione non poteva esser data altro che nel 1724, perchè S. Leonardo, dalla metà di Novembre 1723 fino ai primi di Gennaio, si trovava a Grosseto, come consta dal *documento num. 24.*

Digitized by Google

— « Io lo imparai a conoscere [il P. Leonardo] da giovanetto, in occasione [della Missione] che fece nella Chiesa di questo Conservatorio di S. Caterina degli Abbandonati (1) ».

26. *Quaresimale a* **Chianni,** *diocesi di Volterra, 1724.*

« .... La stimatissima sua data li 9 novembre la ricevo il 15 gennaio dopo ritornato dalla Missione di Grosseto e perchè nel mese futuro devo passar di costà per andare a Chianna (2) a predicare la Quaresima, allora si discorrerà con più fondamento.... Questo dì 16 gennaio 1724 (3).

27. *Seconda Missione nella città di* **Lucca,** *avanti il 29 Aprile 1729.*

« Fece le Missioni in Lucca in tempo che quella Repubblica stava forte nell'impegno di non volere accettare per Vescovo Monsignor Cervioni; ed in tale occasione so che vi erano alcune differenze tra quella Repubblica e la Corte di Roma.... (4) ».

Relazioni di alcune predicazioni antecedenti al 1729 di data incerta.

1. *Quaresimale a* **Marignolle,** *diocesi di Firenze.*

« Nelle sue prime prediche che nella Quaresima fece a Marignolle, come dissi, cominciò a disciplinarsi, e così poi andiede seguitando, ed ho sentito dire che una tal mortificazione la praticasse fino alla morte.... (5) ».

---

(1) Deposizione di Giuseppe M. Gheri, Priore di S. Leonardo in Arcetri, in *Processo Fiorentino,* pag. 472. — Egli attesta di sè: « Io mi chiamo Giuseppe M. Gheri, sono fiorentino, in età di anni cinquantotto.... ». Deponeva circa l'anno 1759.

(2) È stampato *Chianna,* ma deve leggersi *Chianni,* grosso paese del Valdarno Inferiore su i declivi delle colline pisane. In paese tuttora è popolare S. Leonardo e sopra la porta di alcune case sempre si conserva il Nome di Gesù, che la tradizione locale afferma essere stato collocato ad insinuazione di S. Leonardo. Marchese di Chianni era Gabriele Riccardi, amico di San Leonardo assieme a tutta la nobilissima casa. Di esso ho dato brevi cenni in *S. Leonardo da Porto Maurizio nell'opera delle Missioni indigene. Studi Francescani,* ann. VIII (XIX), pag. 219, nota 1.

(3) *Opere complete di S. Leonardo,* ediz. Ven., vol. IV, pag. 548, Lettera XVII.

(4) Deposizione di Fra Diego da Firenze in *Processo Informativo Romano,* Pars tertia, fol. 1146. Fra Diego allude a Tommaso Cervioni di Montepulciano che venne eletto Arcivescovo di Lucca da Benedetto XIII il 1 febbraio 1729. La missione dunque fu data prima del 29 aprile 1729, perchè altrimenti Fra Diego ne avrebbe parlato nel suo *Diario.* — V. anche P. Benedetto Innocenti, *Di due asceriti al Terz' Ordine* ecc. in *Studi Francescani,* ann, VIII, pag. 417, nota 8.

(5) Deposizione di Giuseppe Carretti in *Processo Fiorentino,* pag. 459. — Marignolle è una parrocchia distante da Firenze cinque chilometri fuori della vecchia Porta Romana. Ved. anche *Catalogo*

Digitized by Google

2. *Missioni alle* **monache del Paradiso** *in Firenze.*

« ..... Io lo imparai a conoscere da giovanetto in occasione che fece le Missioni nella Chiesa.... dell' Ospedale di S. Giovanni Battista di Bonifazio Lupi (1) ».

3. *Predicazione alla* **Rombola,** *diocesi di Firenze.*

« ..... Ha predicato a Santa Cristina della Rombola due volte (2) ».

CONCLUSIONE. — L' attento lettore, comparando le *Appendici* col *Catalogo,* avrà trovato che questo, sebbene apra la via ad ulteriori ricerche intorno all' attività missionaria di S. Leonardo in Toscana, pure è ben lungi da esser completo nelle prime pagine. Luoghi affatto nuovi e sconosciuti fino ad ora che formarono il campo della attività del Santo, vengono fuori all' improvviso dall' *Appendice II.* Luoghi ignoti ben più numerosi, sempre del periodo Toscano, ce li fa supporre il primo biografo, P. Raffaele da Roma, asserendo che Leonardo mentre abitò in Toscana (1709-1730) « fece centotre missioni (3) ». In che luoghi, oltre quelli accennati dal *Catalogo* e dall' *Appendici?* con che ordine cronologico? Forse non si giungerà mai a rispondere. In ogni modo il passo è bene avviato sulle tracce del Santo, e anche da questo studio potranno i futuri biografi tôrre materiale per illustrare meglio la vita e l' opere del patrono dei missionari indigeni.

---

ecc., in principio. Questo Giuseppe Carretti era del popolo di S. Leonardo in Arcetri. Fu terziario francescano di Monte alle Croci (ved. *Registro dei Fratelli e Sorelle del Terzo Ordine di S. Francesco al Monte,* sotto la lettera *C*); fece da operaio nella fabbrica dell' Incontro (ved. BENEDETTO INNOCENTI in *Studi Francescani,* ann. VII, pag. 159).

(1) Deposizione di Giuseppe M. Gheri in *Processo Fiorentino,* pag. 472. — Nell'elenco in principio del *Catalogo* ecc. è detto che S. Leonardo predicò alle *monache del Paradiso.* Qui il teste depone che predicò nella chiesa di S. Giovanni Battista di Bonifazio Lupi. È la stessa chiesa. Il *Catalogo* conserva l'antico linguaggio, il Gheri il nuovo. La trasformazione del convento avvenne nel 1734 per opera del Gran Duca Gio. Gastone. Ved. *Firenze antica e moderna,* pag. 314.

(2) Ved. *Catalogo* ecc. avanti il 1729. — S. Cristina della Rombola, cioè S. Cristina a Pancole in Val di Greve, distante dalla propositura dell' Impruneta due miglia circa. « Esiste ivi l' Immagine di S. Cristina M. posta all'altare maggiore in somma venerazione dei popoli. Si fa la festa solenne il giorno dell'Ascensione e la quarta Domenica di Settembre. Questa chiesa esiste fino dall'anno 1307 ». SANTONI, *Raccolte di notizie storiche riguardanti le Chiese dell'Archidiocesi di Firenze,* pag. 314.

(3) P. RAFFAELE DA ROMA, *Vita,* pag. 99.

Digitized by Google

INDICE ONOMASTICO

dei compagni di S. Leonardo nominati nel *Catalogo* (*)

A

1. ANDREA P. DA MAIORICA, 201 - *1*, 202 - *3*, 204 - *5*, 205 - *9*, 206 - *2* : *20*.
2. ANGELO F. DA ALBANO, 202 - *2*, 203 - *1* : *3*.
3. ANGELO P. DA URBINO, 202 - *1* : *1*.
4. ANGIOLO P. DA POGGIOGINOLFO, 229 - *1* : *1*.
5. ANTONIO P. DA BOLOGNA, 201 - *3*, 202 - *8*, 203 - *7*, 204 - *4*, 209 - *3*, 210 - *5* : *30*.
Ved. anche *Appendice I, passim,* e II, n. 7, a.
6. ANTONIO P. DA FORLÌ, 204 - *1* : *1*.
7. ANTONIO P. DA PEDANA? (Pedona?), 214 - *5*, 217 - *1* : *6*.
8. ANTONIO P. DA PORTO MAURIZIO, 208 - *3*, 209 - *8*, 210 - *4*, 213 - *1*, 215 - *1*, 216 - *4* : *21*.
9. ATANASIO P. DA MONTICELLI, 202 - *1*, 204 - *1*, 214 - *1*, 217 - *1*, 227 - *1* : *5*.

B

10. BASILIO P. DA MURATO, 222 - *2* : *2*.
11. BENEDETTO P. DA CAMERANO, 218 - *1* : *1*.
12. BENEDETTO P. DA CANOBIO? (Cannobio?), 202 - *1* ; *1*.
13. BENEDETTO P. DA S. REMO, 230 - *1* : *1*.
14. BERNARDINO P. DA FIRENZE, 211 - *2*, 212 - *1*, 221 - *7*, 222 - *8*, 223 - *8*, 224 - *7* : *33*.
15. BONAVENTURA P. DA MONTILORO, 201 - *4*, 203 - *1* : *5*.
16. BONAVENTURA P. DA ROMA, 203 - *1* : *1*.

C

17. CARLO F. DA ASSO, 202 - *1*, 204 - *4* : *5*.
18. CELESTINO P. DA ROMA, 217 - *1*, 218 - *3* : *4*.
19. CHERUBINO P. DA TAGGIA, 214 - *1*, 216 - *2* : *3*.

(*) I numeri in corsivo e quelli che seguono ai due punti in fine di linea indicano quante volte uno fu compagno di S. Leonardo nelle Missioni.

Digitized by Google

D

20. Diego f. da Firenze, *243* (totale).
21. Domenico p. da Borgo S. Pietro, 202 - *1* : *1*.
22. Domenico p. da Porto Maurizio, 211 - *2*, 212 - *2*, 221 - *2*, 226 - *1* : *7*.

F

23. Ferdinando p. da Borgo Manero, 217 - *1* : *1*.
24. Filippo p. da Roma, 230 - *7* : *7*.
25. Fortunato p. da Sarmato, 207 - *6*, 208 - *9*, 209 - *8*, 210 - *8*, 211 - *6*, 212 - *8*, 213 - *8*, 214 - *8*, 215 - *9*, 216 - *8*, 217 - *2*, 221 - *4* : *84*.
26. Francesco [Antonio] p. da Parma, 201 - *3*, 204 - *5*, 205 - *9*, 206 - *8*, 207 - *9*, 208 - *9*, 209 - *5*, 210 - *3*, 215 - *1*, 216 - *4*, 220 - *1* : *57*.
27. Francesco Maria p. da Roma, 227 - *1* : *1*.

G

28. Gaetano f. da S. Leonardo in Arcetri, 212 - *1* : *1*.
29. Gesualdo p. da Corinaldo, 215 - *1* : *1*.
30. Gio. Battista p. da Varallo, 213 - *1*, 216 - *2*, 217 - *9*, 218 - *3*, 221 - *6*, 229 - *1* : *22*.
31. Gio. Crisostomo p. da Bologna, 225 - *2*, 226 - *3*, 230 - *3* : *8*.
32. Gio. Maria p. da Roma, 218 - *1* : *1*.
33. Girolamo p. da Arpino, 229 - *1* : *1*.
34. Girolamo p. da Pompeiana, 213 - *2*, 214 - *8*, 215 - *9*, 216 - *4*, 218 - *3*, 219 - *9*, 220 - *8*, 224 - *1*, 225 - *9*, 226 - 7, 227 - *8*, 228 - *8*, 229 - *6*, 230 - *7* : *89*.
35. Giulio p. da Varallo, 201 - *1* : *1*.
36. Giunipero f. da S. Benigno, 209 - *1* : *1*.
37. Giuseppe p. da Pergine (trentino), 216 - *1* : *1*.

I

38. Ignazio p. da Caramagna, 214 - *3* : *3*.
39. Ilario p. da Lingueglia, 221 - *1*, 222 - *8*, 223 - *8*, 224 - *8*, 225 - *9*, 226 - 7, 227 - *8*, 228 - *8*, 229 - *5*, 230 - 7 : *69*.

L

40. Luca p. da Pompeiana, 214 - *5*, 217 - *1* : *6*.

Digitized by Google

M

41. Mansueto f. da Albano, 228 - *2* : *2*.
42. Mansueto f. da Firenze, 201 - *2* : *2*.
43. Mariano p. da Nereto, 218 - *3*, 219 - *9*, 220 - *8*, 221 - 7, 222 - *8*, 223 - *8*, 224 - *8* : *51*.
44. Martino p. da Vallecorsa, 202 - *1* : *1*.
45. Mattia f. da Monticelli, 203 - *2* : *2*.
46. Mattia p. da Pistoia, 202 - *2* : *2*.
47. Michele p. da Monticelli, 217 - *1* : *1*.

N

48. Natale p. da Roma, 228 - *2*, 229 - *2* : *4*.

P

49. Pacifico f. da Gubbio, 227 - *2* : *2*.
50. Paolo p. da Turbia, 203 - *3* : *3*.
51. Pasquale f. da Barcellona (spagnolo), 204 - *1* : *1*.
52. Patrizio p. da S. Consalvo (portoghese), 203 - *5*, 204 - 7, 206 - *2* : *14*.

S

53. Sebastiano p. da Casabasciana, 206 - *3*, 207 - *2* : *5*.
54. Serafino p. da Rapallo, 226 - 7, 227 - *8*, 228 - *8*, 229 - *5* : *28*.
55. Stefano p. d'Acquatico? (Acquetico?), 217 - *6*, 218 - *6* : *12*.

T

56. Teodorico p. da Chiavari, 227 - *1*, 230 - *1* : *2*.
57. Teodoro p. da Cotogno, 211 - 7, 212 - *8*, 213 - *5*, 214 - *1*, 216 - *2*, 217 - *5* : *28*.
58. Tommaso p. da Colli? (Calle?), 214 - *1* : *1*.
59. Tommaso p. da Favara, 218 - *1*, 220 - *1* : *2*.

V

60. Vincenzo p. da Camaiore, 221 - *1*, 230 - *1* : *2*.

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

dei luoghi ove S. Leonardo ha dato le Missioni registrate nel Catalogo (*)

A

1. **Alatri**, provincia di Roma, 205.
2. **Albano**, prov. di Roma, 203.
3. **Amelia**, prov. di Perugia, 228.
4. **Anagni**, prov. di Roma, 206.
5. **Ancona**, Chiesa degli Agostiniani, 213.
6. **Argenta**, diocesi e provincia di Ravenna, 225.
7. **Arpino**, prov. di Caserta, 227.
8. **Aspra**, dioc. di Sabina e prov. di Perugia, 228.
9. **Ascoli**, 212.
10. **Assisi**, prov. di Perugia, 212.
11. **Aquila**, duomo, 228.

B

12. **Bagni della Porretta**, dioc. e prov. di Bologna, 225.
13. **Barbarolo**, dioc. e prov. di Bologna, 230.
14. **Bargi**, dioc. e prov. di Bologna, 225.
15. **Belmonte in Sabina**, dioc. di Rieti e prov. di Perugia, 220.
16. **Benabbio**, dioc. e prov. di Lucca, 224.
17. **Bertinoro**, prov. di Forlì, 225.
18. **Bientina**, dioc. e prov. di Pisa, 200; II, pag. 412.
19. **Bocchignano**, soggetto all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
20. **Bologna**, chiesa di S. Giuseppe, 226.
21. **Borgo a Buggiano**, dioc. di Pescia e prov. di Lucca, 189, 201.
22. **Borgo a Mozzano**, dioc. e prov. di Lucca, 199, 224; II, 417.
23. **Borgo di Rieti**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 219.

(*) Da questo *Indice alfabetico* — tenuto conto delle missioni date dal Santo in varie chiese di una medesima città — il numero delle accennate nel *Catalogo* risulta ascendere a 339. I rimandi in parentesi quadra indicano le notizie ritravarsi solo nelle *Appendici*: i numeri romani I e II significano le *Appendici*.

Digitized by Google

24. **Borgo S. Pietro**, dioc. di Rieti e prov. di Perugia, 219.
25. **Brancoli**, dioc. e prov. di Lucca, 199, 230.
26. **Brozzi**, dioc. e prov. di Firenze, 199; I, pag. 393.

C

27. **Caccia**, dioc. di Mariana (Corsica), 222.
28. **Calci**, dioc. e prov. di Pisa, 202.
29. **Camaiore**, dioc. e prov. di Lucca, 203, 230.
30. **Camerino**, prov. di Macerata, 211.
31. **Campi Bisenzio**, dioc. e prov. di Firenze, 199; I, pag. 395; II, pag. 413.
32. **Campiglia Marittima**, dioc. di Massa Marittima e prov. di Pisa, 201.
33. **Canino**, dioc. di Massa Marittima e prov. di Pisa, 201.
34. **Capannoli**, dioc. e prov. di Lucca, 224.
35. **Capradosso**, soggetto all'abbazia di S. Salvatore Maggiore e prov. di Perugia, 219.
36. **Caprarola**, dioc. di Civita Castellana e prov. di Roma, 209.
37. **Carpineto**, dioc. di Anagni e prov. di Roma, 218.
38. **Casacconi** ed **Amprugnani**, dioc. di Mariana (Corsica), 222.
39. **Casinga**, dioc. di Mariana (Corsica), 222.
40. **Castagneto**, dioc. di Massa Marittima e prov. di Pisa, 201.
41. **Castelfranco di Sopra**, dioc. di Fiesole e prov. di Arezzo, 199.
42. **Castelfranco di Sotto**, diocesi di San Miniato al Tedesco e prov. di Firenze, 200.
43. **Castelgandolfo**, dioc. di Albano e prov. di Roma, 204.
44. **Castelgiorgio**, dioc. di Orvieto e prov. di Perugia, 208.
45. **Castel Gualtieri**, dioc. di Pitigliano e prov. di Grosseto, 199.
46. **Castel del Piano**, dioc. di Iesi e prov. di Ancona, 208.
47. **Castel Madama**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 206.
48. **Castelnuovo**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
49. **Castel S. Pietro**, dioc. e prov. di Bologna, 225.
50. **Castiglion della Pescaia**, dioc. e prov. di Grosseto, 201.
51. **Cavi**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 217.
52. **Cavignana**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 216.
53. **Cavinana**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.
54. **Cetona**, dioc. di Chiusi e prov. di Siena, 200; II, pag. 415.
55. **Chianciano**, dioc. di Chiusi e prov. di Siena, 200; I, pag. 394, nota 6.
[**Chianni**, dioc. di Volterra e prov. di Firenze, II, pag. 422].
56. **Chiaravalle** (abbazia), prov. di Ancona, 207.
57. **Chiavari**, prov. di Genova, 223.
58. **Chiusi** (duomo), prov. di Siena, 200; I, pag. 394.
59. **Cingoli**, prov. di Macerata, 212.
60. **Città della Pieve**, prov. di Perugia, 210.
61. **Civita Castellana**, prov. di Roma, 209.
62. **Civita Ducale** (ora Città Ducale), prov. di Aquila, 219.
63. **Civita Vecchia**, prov. di Roma, 209.
64. **Colle**, prov. di Siena, 200; I, pag. 391, 395.

Digitized by Google

65. **Colonica**, dioc. di Prato e prov. di Firenze, 200.
66. **Colonna**, dioc. di Frascati e prov. di Roma, 208.
67. **Concerviano**, sogg. all'abbazia di S. Salvatore Maggiore e prov. di Perugia, 219.
68. **Coppàro**, dioc. e prov. di Ferrara, 226.
69. **Cori**, dioc. di Velletri e prov. di Roma, 205.
70. **Corneto**, prov. di Roma, 212.
71. **Corti**, dioc. di Aleria (Corsica), 223.
72. **Cutigliano**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.

D

73. **Decimo**, dioc. e prov. di Lucca, 199.

F

74. **Fabriano**, prov. di Ancona, 213 (in nota).
75. **Fano**, prov. di Pesaro, 211.
76. **Fara** in Sabina, abbazia e prov. di Perugia, 217.
77. **Ferentino**, prov. di Roma, 205.
78. **Fermo**, prov. di Ascoli, 215.
79. **Ferrara** (duomo), 224.
80. **Ferruccia**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.
[**Fibbiana**, dioc. e prov. di Firenze, II, pag. 412].
81. **Fiesole**, prov. di Firenze, 199; I, pag. 388.
82. **Figline**, dioc. di Fiesole e prov. di Firenze, 199.
83. **Finale**, dioc. di Savona e prov. di Genova, 221.
84. **Firenze**, Conservatorio del Gianni, 199; I, pag. 387, Duomo, 198; I, pag. 387; II, pag. 418; Monastero delle Convertite, 199; I, pag. 387; Monache del Paradiso, 199; II, pag. 423, S. Caterina delle Ruote, 199; I, pag. 396; II, pag. 421; S. Felicita, 198; I, pag. 287; II, pag. 401; S. Frediano, 199; I, pag. 396; II, pag. 420; S. Giovanni di Dio, 199; I, pag. 396; San Lorenzo, 198, 211; I, pag. 387; II, pag. 401; [S. Maria Maddalena, Borgo Pinti, II, pag. 411]; S. Niccolò, 199, 211; I, pag. 391, II, pag. 410; S. Simone, 199.
85. **Fiumorbo**, dioc. di Aleria (Corsica), 223.
86. **Foligno**, prov. di Perugia, 209.
87. **Fondi**, prov. di Caserta, 214.
88. **Fossombrone**, prov. di Pesaro, 211.
89. **Frascati**, prov. di Roma, 208.
90. **Frosinone**, prov. di Roma, 214.

G

91. **Gaeta**, prov. di Caserta, 216.
92. **Galciana**, dioc. di Prato e prov. di Firenze, 200.

Digitized by Google

93. **Gallicano**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 217.
94. **Gallicano**, dioc. e prov. di Lucca, 230.
95. **Genezzano**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 204, 218.
96. **Genova**, Convento della Pace, 221; Duomo, 223.
97. **Genzano**, dioc. di Albano e prov. di Roma, 205.
98. **Gerano**, sogg. all'abbazia di Subiaco e prov. di Roma, 227.
99. **Giulianello**, dioc. di Velletri e prov. di Roma, 203.
100. **Gradoli**, dioc. di Montefiascone e prov. di Roma, 212.
101. **Grosseto**, 201; I, pag. 395; II, pag. 421.
102. **Grotte di S. Lorenzo**, dioc. di Montefiascone e prov. di Roma, 210.
103. **Gualdo**, dioc. di Nocera Umbra e prov. di Perugia, 214.
104. **Gubbio**, prov. di Perugia, 215.

I

105. **Impruneta**, dioc. e prov. di Firenze, 199 *bis*; I, pag. 392; II, pag. 402, 410.
106. **Ischia di Ombrone**, dioc. e prov. di Grosseto, 201.
107. **Isola del Giglio**, (abb. Cardinalizia) e prov. di Grosseto, 201; I, pag. 395.
108. **Isola di Gorgona**, dioc. e prov. di Livorno, 200, 202.

L

109. **Lammari**, dioc. e prov. di Lucca, 202.
110. **Levanto**, dioc, di Sarzana e prov. di Spezia, 223.
111. **Livorno**, 200; I, pag. 393; II, pag. 406, 414.
112. **Loretino**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 200.
113. **Loreto**, prov. di Ancona, 215.
114. **Lucca**, Duomo, 221, 230; S. Frediano, 199; S. Maria forisporta, 199; I, pag. 394.
115. **Lucchio**, dioc. e prov. di Lucca, 199; I, pag. 395.
116. **Luicciana**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 200.
117. **Lungone**, sogg. all'abbazia di S. Salvatore Magg. e prov. di Perugia, 219.

M

118. **Macerata**, 212.
119. **Madonna dei Piani**, dioc. di Albenga e prov. di Porto Maurizio, 198.
120. **Magliano**, prov. di Aquila, 228.
121. **Marignolle**, dioc. e prov. di Firenze, 198; II, pag. 422.
122. **Marino**, dioc. di Albano e prov. di Roma, 203.
123. **Marlia**, dioc. e prov. di Lucca, 199, 224; II, pag. 418.
124. **Massaccio**, dioc. di Iesi e prov. di Ancona, 207.
125. **Massa di Cozzile**, dioc. di Pescia e prov. di Lucca, 200.

Digitized by Google

126. **Massa Lombarda**, dioc. di Imola e prov. di Ravenna, 225.
127. **Matelica**, prov. di Macerata, 213.
128. **Matraia**, dioc. e prov. di Lucca, 202.
129. **Medicina**, dioc. e prov. di Bologna, 226.
130. **Minerbio**, dioc. e prov. di Bologna, 225.
131. **Montale Agliana**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.
132. **Montanino**, dioc. di Fiesole e prov. di Firenze, 199.
133. **Montebaroccio**, dioc. e prov. di Pesaro, 211.
134. **Monte Carlo**, dioc. di Pescia e prov. di Lucca, 200.
135. **Montecatini**, dioc. di Pescia e prov. di Lucca, 201.
136. **Montecchio**, dioc. di Camerino e prov. di Macerata, 215.
137. **Montecompatri**, dioc. di Frascati e prov. di Roma, 208.
138. **Montefiascone**, prov. di Roma, 210.
139. **Montefilottrano**, dioc. di Osimo e prov. di Ancona, 215.
140. **Montefiavio**. dioc. di Sabina e prov. di Roma, 204.
141. **Montefortino** (ora Artenà), dioc. di Segni e prov. di Roma, 205.
142. **Montepescali**, dioc. e prov. di Grosseto, 201.
143. **Monteporzio**, dioc. di Frascati e prov. di Roma, 208.
144. **Monteroberto**, dioc. di Iesi e prov. di Ancona, 208.
145. **Monterotondo**, dioc. di Sabina e prov. di Roma, 204.
146. **Monte S. Maria**, sogg. abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
147. **Monte S. Oreste**, abbazia, prov. di Roma, 220.
148. **Montevarchi**, dioc. di Fiesole e prov. di Arezzo, 199.
149. **Monticelli**, dioc. di Fondi e prov. di Caserta, 214.
150. **Monticelli**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 206.
151. **Montopoli**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
152. **Montorio**, dioc. e prov. di Bologna, 230.
153. **Montughi**, dioc. e prov. di Firenze, 198.

N

154. **Narni**, prov. di Perugia, 228.
155. **Nespolo**, sogg. all'abbazia di S. Salvatore Magg. e prov. di Perugia, 219.
156. **Nervi**, dioc. e prov. di Genova, 221.
157. **Nettuno**, prov. di Roma, 203.
158. **Niola**, dioc. di Aleria (Corsica), 222.
159. **Nocera Umbra**, prov. di Perugia, 214.

O

160. **Olivano**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 213.
161. **Orezza**, dioc. di Aleria (Corsica), 222.
162. **Orte**, prov. di Roma, 207.
163. **Orvieto**, prov. di Perugia, 209.
164. **Osimo**, prov. di Ancona, 213.

Digitized by Google

P

165. **Palestrina**, prov. di Roma, 204.
166. **Palliano**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 205.
167. **Palombara**, dioc. di Sabina e prov. di Roma, 213.
[**Panzano**, dioc. di Fiesole e prov. di Firenze, II, pag. 398].
168. **Pastina**, sogg. all'abbazia di Montecassino e prov. di Caserta, 214.
169. **Peccioli**, dioc. di Volterra e prov. di Pisa, 200.
170. **Pereto**, dioc. di Pescina e prov. di Aquila, 206.
171. **Pergola**, dioc. di Gubbio e prov. di Perugia, 213.
172. **Perugia**, Duomo, 209.
173. **Pesaro**, Duomo, 211.
174. **Pescia**, prov. di Lucca, 200; I, pag. 395.
175. **Pieve a Presciano**, dioc. e prov. di Arezzo, 200; I, pag. 395.
176. **Pieve a Ripoli**, dioc. e prov. di Firenze, 198.
177. **Pieve a Settimo**, dioc. e prov. di Firenze, 199; I, pag. 393.
178. **Piperno**, prov. di Roma, 204, 217.
179. **Pisa**, Agostiniani, 200; Duomo, 200 *bis*; Università di Pisa, 200; I, pag. 390.
180. **Pistoia**, prov. di Firenze; S. Paolo, 199, 201; Duomo, 221; I, pag. 394.
181. **Pitigliano**, prov. di Grosseto, 199; I, pag. 387; II, pag. 400.
182. **Poggio a Caiano**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 200, 201.
183. **Poggio Mirteto**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
184. **Poggio S. Lorenzo**, sogg. all'abb. di Farfa e prov. di Perugia, 217.
185. **Poli**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 210.
186. **Pontecorvo**, prov. di Caserta, 217.
187. **Pontedera**, dioc. e prov. di Pisa, 200; I, pag. 389.
188. **Ponzano Romano**, *nullius*, soggetto all'abbazia di S. Oreste e prov. di Roma, 220.
189. **Porcari**, dioc. e prov. di Lucca, 199; II, pag. 419.
190. **Portoferraio**, dioc. di Massa Marittima e prov. di Livorno, 201; I, pag. 395.
191. **Porto Maurizio**, dioc. di Albenga, 221.
192. **Prassede**, dioc. di Ferentino e prov. di Roma, 207.
193. **Prato**, prov. di Firenze (Duomo tre volte), 199; I, pag. 396.
194. **Pupiglio**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.

R

[**Radda**, S. Maria, dioc. di Fiesole, prov. di Siena, II, pag. 399].
195. **Rapallo**, dioc. e prov. di Genova, 201, 223; I, pag. 397.
196. **Ravenna**, 225.
197. **Recanati**, prov. di Macerata, 213.
198. **Riccia**, dioc. di Albano e prov. di Roma, 220.
199. **Ricorboli**, dioc. e prov. di Firenze, 199; I, pag. 391; II, pag. 410.

Digitized by Google

200. **Rieti**, prov. di Perugia, 212.
201. **Riofreddo**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 220.
202. **Rocca di Papa**, dioc. di Frascati e prov. di Roma, 208.
203. **Rocca Priora**, dioc. di Frascati e prov. di Roma, 208.
204. **Rocca Ranieri**, sogg. all'abbazia di S. Salvatore Maggiore e prov. di Perugia, 219.
205. **Rocca Sinibalda**, dioc. di Rieti e prov. di Perugia, 220.
206. **Roma**, Panteon, 204; Piazza Navona, 228; S. Andrea della Valle, 229; SS. Apostoli, 215, 220; S. Carlo al Corso, 202, 216; S. Cecilia, 229; S. Galla, 202; S. Giovanni dei Fiorentini, 202, 216, 229; S. Lorenzo fuori le mura, 220; S. Maria sopra Minerva, 229; S. Maria in Trastevere, 203, 216, 228; San Pietro in Vinculis, 202, 216; S. Trinità dei Monti, 229; S. Trinità dei Pellegini, 229 *bis*.
207. **Rombola** (ora Romola), dioc. e prov. di Firenze, 199; II, pag. 423.
208. **Rostino**, dioc. di Mariana (Corsica), 222.

S

209. **Salisano**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 218.
210. **S. Gaggio**, dioc. e prov. di Firenze, 198.
211. **S. Gaudenzo**, dioc. di Fiesole e prov. di Firenze, 199.
212. **S. Gemignano**, dioc. di Colle e prov. di Siena, 201.
213. **S. Gennaro**, dioc. e prov. di Lucca, 224.
214. **S. Germano**, sogg. all'abbazia di Montecassino e prov. di Caserta, 214.
215. **S. Giovanni in Persiceto**, dioc. e prov. di Bologna, 226.
216. **S. Giovanni Valdarno**, dioc. di Fiesole e prov. di Arezzo, 199.
217. **S. Gregorio di Sassola**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 217.
218. **S. Ilario**, dioc. e prov. di Firenze, 198.
219. **S. Leonardo in Arcetri**, dioc. e prov. di Firenze, 224.
220. **S. Lorenzino al Ponte a Greve**, dioc. di Fiesole e prov. di Firenze, 198.
221. **S. Marcello Pistoiese**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199.
222. **S. Margherita Ligure**, dioc. e prov. di Genova, 201; I, pag. 397.
223. **S. Matteo in Arcetri**, dioc. e prov. di Firenze, 198.
224. **S. Miniato al Tedesco**, prov. di Firenze, 200 *bis*; I, pag. 389.
225. **S. Rocco**, dioc. di Pistoia e prov. di Firenze, 199; I, pag. 390.
226. **S. Salvi**, dioc. e prov. di Firenze, 198.
227. **S. Severino**, prov. di Macerata, 215.
228. **S. Vittorino**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 218.
229. **Sarteano**, dioc. di Chiusi e prov. di Siena, 200.
230. **Sasso Ferrato**, dioc. di Nocera e prov. di Ancona, 215.
231. **Scandriglia**, dioc. di Sabina e prov. di Perugia, 228.
232. **Scansano**, dioc. di Pitigliano e prov. di Grosseto, 201; II, pag. 414.
233. **Scaricalasino** (ora Monghidoro), dioc. e prov. di Bologna, 230.
234. **Scarperia**, dioc. e prov. di Firenze, 201.
235. **Segni**, prov. di Roma, 204.
236. **Segromigno**, dioc. e prov. di Lucca, 199, 224.

Digitized by Google

237. **Sermoneta**, dioc. di Terracina e prov. di Roma, 207, 216.
238. **Sestri**, dioc. di Prugnato e prov. di Genova, 223.
239. **Sezze**, prov. di Roma, 203, 216.
240. **Signa** (Beata), dioc. e prov. di Firenze, 199; I, pag. 394.
241. **Spello**, dioc. di Spoleto e prov. di Perugia, 209.
242. **Spoleto** (Duomo), prov. di Perugia, 227.
243. **Sonnino**, dioc. di Terracina e prov. di Roma, 217.
244. **Sorano**, dioc. di Pitigliano e prov. di Grosseto, 199; I, pag. 387; II, pag. 400.
245. **Soriano**, dioc. di Civita Castellana e prov. di Roma, 207.
246. **Subiaco**, abbazia e prov. di Roma, 206, 227.

T

247. **Taggia**, dioc. di Albenga e prov. di Porto Maurizio, 221.
248. **Tagliacozzo**, dioc. di Pescina e prov. di Aquila, 206.
249. **Tavagna**, dioc. di Mariana (Corsica), 222.
250. **Terni**, prov. di Perugia, 227.
251. **Terracina**, prov. di Roma, 216.
252. **Tivoli**, prov. di Roma, 205, 213.
253. **Todi**, prov. di Perugia, 227.
254. **Toffia**, sogg. all'abbazia di Farfa e prov. di Perugia, 217.
255. **Tolentino**, prov. di Macerata, 215.
256. **Torricella** in Sabina, dioc. di Rieti e prov. di Perugia, 220.
257. **Toscanella**, dioc. di Corneto e prov. di Roma, 212.
258. **Treggiaia**, dioc. e prov. di Pisa, 200.
259. **Treppio** (allora diocesi di Bologna), diocesi di Pistoia e prov. di Firenze, 225.
260. **Trevi**, sogg. a Subiaco e prov. di Perugia, 227.

V

261. **Valentano**, dioc. di Montefiascone e prov. di Roma, 210.
262. **Vallecorsa**, dioc. di Fondi e prov. di Roma, 214.
263. **Vallecupola**, sogg. all'abbazia di San Salvatore Maggiore e prov. di Perugia, 219.
264. **Velletri**, prov. di Roma, 203, 210.
265. **Vetralla**, dioc. di Viterbo e prov. di Roma, 207.
266. **Vezzano**, dioc. di Aleria (Corsica), 223.
267. **Viareggio**, dioc. e prov. di Lucca, 222.
268. **Vico Pisano**, dioc. e prov. di Pisa 200; I, pag. 389; II, pag. 403.
269. **Vicovaro**, dioc. di Tivoli e prov. di Roma, 206, 227.
270. **Villa**, dioc. e prov. di Lucca, 199.
271. **Villa Basilica**, dioc. e prov. di Lucca, 224.
272. **Villa della Longara**, dioc. e prov. di Bologna, 226.

Digitized by Google

273. **Villa Magna**, dioc. e prov. di Firenze, 199.
274. **Villa d' Occhiobello**, dioc. di Ferrara e prov. di Rovigo, 226.
275. **Viterbo**, prov. di Roma, 205.
276. **Volterra** (Duomo), prov. di Pisa, 200; I, pag. 391; II, pag. 418.
277. **Vorno**, dioc. e prov. di Lucca, 199.

Z

278. **Zagarola**, dioc. di Palestrina e prov. di Roma, 210.

Digitized by Google

ERRATA - CORRIGE

Pag.	188,	linea	18,	del 1 Luglio — quattro	dell' 11 Luglio — cinque
»	189,	»	26,	1727	1726
»	191,	»	17,	1692	1697
»	»	»	19,	1687	1697
»	194,	»	23,	Fiare	Fiore
»	196,	»	14,	chiaro *(sic)*	chiaro l'aveo *(sic)*
»	197,	»	23,	il dì della sua morte	l'anno della sua morte
»	»	»	25,	*Die 23*	*Die 13*
»	198,	»	2,	fatte Sante	fatte le Sante
»	»	»	29,	a Greve,	a Greve, S. Salvi,
»	199,	»	26,	Pilla	Villa,
»	200,	»	15,	Miniato,	Miniato due volte la missione,
»	201,	»	2,	l'Avvento, e la Missione	l'Avvento e la Missione,
»	202,	»	8,	Antonio	Andrea
»	»	»	18,	S. Gallo	S. Galla
»	»	»	36,	d'Affo (?)	d'Asso *(così sempre)*.
»	213,	»	5,	139	1739
»	214,	»	16,	Toggia	Taggia
»	215,	»	27,	Montefilottano	Montefilottrano
»	229,	»	27,	Ra.pino (1)	Arpino
»	230,	»	11,	1 Luglio	11 Luglio

Qualche altro piccolo errore di stampa correggerà l' intelligente lettore.

Sargiano (Arezzo), *4 Ottobre 1923,*

Solennità di S. Francesco d'Assisi.

P. BENEDETTO INNOCENTI, O. F. M.

Digitized by Google

I Francescani ed il Natale

(Note d'arte)

La celebrazione del settimo centenario dall'istituzione del primo presepio francescano ha dato occasione a numerosi scrittori di accennare su riviste e giornali all'influenza che il presepio di Greccio ha esercitato sull'arte in genere e sulla diffusione dei presepi in particolare. Si ritiene comunemente che la bella e poetica consuetudine di riprodurre il *presepio* durante le feste del Natale nelle famiglie e nelle chiese risalga alla commovente cerimonia ideata e svolta da S. Francesco nella selva di Greccio la notte del 25 Dicembre 1223. Tuttavia una tale opinione è stata anche recentemente contestata da scrittori d'indiscussa autorità come il Baumstark, il P. Grisar, il Bonaccorsi ed altri, i quali opinano che anche prima di S. Francesco si soleva rappresentare nelle chiese il presepe del Signore. D'altra parte i primi cronisti francescani, che ci hanno descritto il presepio di Greccio, affermano recisamente che esso fu una *novità* per i fedeli; e non solo per quelli della valle reatina; tanto una novità che Francesco non osò celebrare il Natale nella forma da lui ideata senza averne parlato prima col papa e senza averne ottenuto il permesso (1).

In questo modesto studio mi propongo di ricercare in qual senso il presepio di Greccio possa considerarsi come un fatto nuovo nella rappresentazione artistica del presepio. Prenderò in esame, prima di tutto, l'opinione di coloro che non credono debba ripetersi da S. Francesco l'invenzione e la diffusione dei presepi; accennerò alle principali riproduzioni della *Grotta di Betlem* tanto in architettura quanto nelle arti figurative, giacchè anche in questo campo molta parte hanno avuto

(1) « Ne hoc novitati posset ascribi, a Summo Pontifice petita et obtenta licentia, fecit praeparari praesepium ». S. Bonaventura. *Legendae duae.* Quaracchi 1898, p. 111.

Digitized by Google

i Francescani; e quindi farò notare l'influenza che S. Francesco e la letteratura francescana hanno esercitato nella rappresentazione artistica della Natività.

Durante le principali feste del Signore e della Vergine nella chiesa greca si soleva esporre dinanzi al popolo un quadro in cui si rappresentava il mistero, cui si riferiva la festa medesima; così il 25 Dicembre si appendeva al *proskynitarion* o *ikonostasis* il presepio di Betlem. Da questo fatto il Baumstark ha creduto di poter concludere che Roma, l'Italia e poi tutto l'occidente « avrebbe imparato a raffigurare plasticamente il mistero della Natività di Cristo nei presepi divenuti poi così popolari » (1). Una tale costumanza però è affatto insufficente a spiegare l'origine e la diffusione dei presepi. Fra le altre cose dovrebbe spiegarci il dotto scrittore tedesco perchè l'esposizione del quadro suddetto abbia dato origine soltanto al presepio e non anche ad altre rappresentazioni come della Resurrezione, dell'Ascensione, dell'Annunziazione della Vergine ecc., mentre sappiamo che anche in tali solennità i fedeli vedevano esposta una tavola rappresentante il mistero che si celebrava.

Il P. Grisar in un suo studio sull'*Archeologia del « presepio » in Roma* (2), dopo avere negato che l'ipotesi del Baumstark possa spiegare « l'origine della pia costumanza del presepio », afferma poi che « essa rimonta un bel pezzo più in su di S. Francesco d'Assisi, al quale l'ascrive una opinione molto divulgata, ma senza fondamento ». A conferma della sua asserzione egli passa a studiare, con la competenza che gli è propria, la grotta di Betlem riprodotta in S. Maria Maggiore e le copie che di essa vennero fatte in Roma nei secoli più remoti della Chiesa.

Ma è sfuggito all'erudito archeologo che siffatte riproduzioni di Betlem non hanno niente di comune col *presepio* ideato da S. Francesco, partono da un principio e da un ordine d'idee molto diverso da quello che ebbe il Poverello d'Assisi, e conseguentemente non può avere luogo un vero raffronto tra la grotta di Betlem della basilica li-

(1) Cfr. A. Baumstark. *Krippe und Weihnachtsbild,* Köln Volkszeitung 1907, Weichnachtsbeilage, p. 15.

(2) *Civiltà Cattolica,* 1908, p. 702 sg.

Digitized by Google

beriana ed il presepio di Greccio e molto meno un rapporto di dipendenza fra loro. Unico fine del *presepe* di S. M. Maggiore, e quindi dei suoi derivati, è di aver la riproduzione il più possibilmente esatta della grotta di Betlem — si noti della *grotta* non della scena della Natività — allo scopo di conservare un ricordo ed una reliquia del venerato santuario palestinese.

Non si tratta punto di rappresentare in una forma plastica o pittorica la nascita di Cristo, ma di ricopiare il luogo in cui venne alla luce il Salvatore del mondo. S. Francesco invece intese di rievocare al vivo la memoria del Bambino celeste, di suscitare nella mente degli spettatori gl' incomodi delle sue infantili necessità, nel vederlo proprio giacere su poca paglia, reclinato in un presepio, riscaldato dal fiato di un bue e di un asino (1). Altra cosa dunque è la rappresentazione del Natale ideata dal Poverello, ed altra cosa la copia della grotta di Betlem fatta in S. M. Maggiore.

Il Bonaccorsi (2) ammette che debba « ripetersi da S. Francesco e dai suoi figli la consuetudine tra noi così comune di esporre ogni anno sotto gli occhi dei fedeli in forme plastiche la Natività del Signore. « Tuttavia, soggiunge, egli non fu il primo inventore di quella pia usanza », giacchè quando si eseguivano le *sacre rappresentazioni* o *misteri* del Natale la *capanna* era indispensabile agli attori. In altre parole egli ammette che nella rappresentazione del presepio S. Francesco era stato preceduto dagli attori dei *Misteri* i quali avevano bisogno della capanna come di un attrezzo indispensabile al loro scenario.

Non v' ha dubbio che una certa affinità e connessione si può trovare fra la grotta preparata per l' *ufficium pastorum* della notte di Natale ed il presepio di Greccio, ma quale differenza fra l'una e l'altra rappresentazione! Francesco aveva forse assistito alla rappresentazione di qualche *Mistero* del Natale; aveva veduto le apparizioni degli angioli sulla grotta preparata nell'abside della chiesa dietro l'altare maggiore; aveva veduto i canonici, rappresentanti i pastori, sfilare verso la grotta, mentre fanciulli, simulanti degli angeli, dall' alto dei cornicioni cantavano il *Gloria in Excelsis*, e le nutrici, o Giuseppe, si affacciavano fuori della spelonca. Alla vista di quell'apparato coreografico, che tanto divertiva il popolo, deve avere pensato con un senso di tristezza alla

---

(1) F. T. Da Celano. *Legenda prima*, nella traduz. di F. Casolini, p. 86. Quaracchi 1923.

(2) *Il Natale*, p. 108.

Digitized by Google

scena di Betlem, e deve avere deplorato che tutto quell'artifizio allontanasse, invece di richiamare, la mente dei fedeli dal vero mistero di amore, che si era svolto ben altrimenti nel silenzio della notte in una spelonca di Palestina. Una cosa però è certa, che Francesco nel *Presepio di Greccio* bandisce ogni apparato scenografico atto a colpire, ma anche a distrarre, la fantasia dei presenti; riproduce il fatto nella cruda realtà della narrazione di S. Luca; non sceglie una chiesa, ma l'aperta campagna, non una simulazione di capanna costruita in un angolo della chiesa, ma una grotta naturale, di vere rupi, entro alla quale circola umida e pungente l'aria notturna della valle reatina, e sopra la quale brilla fra i rami degli alberi timido e pio il raggio delle stelle. L'uomo semplice ed ingenuo bandisce ogni artifizio come un' ipocrisia, e nella rude e schietta realtà della scena raggiunge il sublime della rappresentazione, che incastona, per dir così, alla liturgia della Chiesa, ed all'azione più sacra e augusta, qual' è il Sacrifizio della Messa. Egli sentiva di avere ideato una cosa nuova, e prima di porla in atto, come uomo devoto, « soggetto ai piedi della Chiesa Romana », e premuroso di non essere tacciato di novatore, nell' autunno di quello stesso anno ne avèva parlato in Roma ad Onorio III, e ne aveva ottenuta l'approvazione. Questo atto di riguardosa prudenza apparirà anche più opportuno, qualora si ricordi che erano passati poco più di dodici anni da che il grande Innocenzo III aveva levato la voce contro gli abusi delle rappresentazioni dei *Misteri* nelle chiese, divenuti sempre più clamorosi e profani.

***

Era costume tra i fedeli, fino dai primi secoli cristiani, di costruirsi dei facsimili dei più celebri santuari di Palestina, come del Martyrion, dell'Anastasis, della Santa Casa di Nazaret, ecc. I pellegrini reduci dai Luoghi Santi con tali riproduzioni volevano perpetuare il ricordo delle soavi emozioni provate visitando la Terra Santa. È da rilevarsi a questo proposito la costante preoccupazione che hanno quasi tutti gli scrittori di *itinerari palestinesi* di notare le dimensioni dei singoli santuari, e le distanze che passano fra di essi (1). Anche il Presepio di Cristo, venerato fino dal tempo di Origene (2), e ricercato con ardente desiderio dalle

(1) Cfr. *Itinera et descriptiones Terrae Sanctae,* ed. Tobler, Ginevra 1887.
(2) Migne P. G., II, 756.

Digitized by Google

matrone romane del IV secolo (1), ebbe nella cristianità i suoi facsimili, sebbene non così frequenti come il S. Sepolcro. La più antica e più importante imitazione che ricordi la storia è quella della basilica liberiana in Roma, e risale al tempo di Sisto III, verso la metà del V secolo (2). Questo venerato santuario consisteva in un oratorio designato col nome di *praesepe* o *antrum praesepis*, che ritraeva esattamente la forma della grotta di Betlem. Qui la notte di Natale accorrevano i fedeli di Roma per assistere alle commoventi cerimonie liturgiche ed alla messa celebrata dal papa, a quel modo che nella Settimana Santa accorrevano alla basilica di Santa Croce in Ierusalem, ov'era la riproduzione della chiesa del Golgota, e il giorno di Pasqua partecipavano alle gioie della Resurrezione nella chiesa dell'Anastasis (poi S. Anastasia) probabile imitazione del S. Sepolcro (3). Siccome Sisto III aveva inalzato la basilica in onore di Maria come un monumento di trionfo contro l'eresia nestoriana sconfitta pochi anni prima ad Efeso (431), così gli veniva molto naturale di erigere in essa una memoria della grotta di Betlem ad esaltazione sempre maggiore della divina maternità della Vergine. Le somiglianze di quest'oratorio con la grotta della Natività si deducono chiaramente dai raffronti che sono stati fatti con altre copie del presepio riprodotte su oggetti provenienti dalla Palestina (4). L'arco scemo e schiacciato all'ingresso del presepio di Roma (5) è in tutto simile a quello che si osserva sulle ampolline di Monza (6), nel codice siriaco di Rabulla (7) e in una miniatura del secolo IX del *Sancta Sanctorum* a Roma (8). Anche nella parte interna ha molte somiglianze con la grotta di Betlem; vi si distingue la *spelunca* nella parte anteriore, dal *praesepe* propriamente detto, nella piccola nicchia interna. La distinzione fra *spelunca*, in cui Maria avrebbe dato alla luce il Figlio, e *praesepe* in cui l'avrebbe deposto, viene notata fino dai più antichi visitatori di Betlem, anzi è ricordata perfino da Origene (9). Il *praesepe*

---

(1) Migne P. L., XXII, 490, 886.

(2) P. Grisar. *Analecta Romana*. Roma 1899, p. 577 sg.

(3) P. Grisar. *Analecta Romana*, p. 555 sg. 595 sg., *Civiltà Cattolica*, 1895, p. 726 sg.; 1896, p. 728.

(4) Cfr. *Civiltà Cattolica*, 1908, p. 715 sg.

(5) V. ricostruzione del *Brewer*, riprodotta in *Civiltà Cattolica* a l. c., p. 711.

(6) Garrucci, tav. 433, n. 8.

(7) Garrucci, tav. 130, n. 2.

(8) V. riproduz. in *Civiltà Cattolica* 1908, p. 715 sg.

(9) Migne P. G., II, 756. *Contra Celsum*, l. 1, c. 51.

Digitized by Google

conserva anche oggi la forma absidale come nell'antica riproduzione di Roma, la *spelunca* però ha subito col tempo delle trasformazioni (1).

Era tanta la devozione che i romani avevano per il presepio, che aveva dato il nome alla prima basilica romana, che ben presto se ne fecero delle imitazioni in Roma stessa. La prima si trova in S. Pietro in Vaticano fino dal tempo di Giovanni VII (705-707), giacchè il *Liber pontificalis* ci parla di un *praesepe sanctae Mariae* in detta chiesa (2). In seguito quest'oratorio venne distrutto ed hanno tentato di ricostruirne la decorazione il Garrucci ed il De Rossi (3).

Dallo stesso *Liber pontificalis* abbiamo notizia di un'altra imitazione del presepio della basilica di papa Liberio fatta nella chiesa di Santa Maria in Trastevere; risale al tempo di Gregorio IV (827-844) che l'adornò di lamine d'oro e d'argento (4).

Durante il medio evo sono frequenti in Europa le riproduzioni del S. Sepolcro e di qualche altro santuario palestinese, ma la grotta di Betlem non la trovo ricopiata che forse una sola volta (5); il presepio di Roma resta un caso isolato, e probabilmente conservò un certo interesse in mezzo al popolo romano più per il fatto che in esso cominciarono a venerarsi alcune reliquie della presunta mangiatoia betlemitana, che sarebbero state trasferite a Roma al tempo del papa gerosolimitano Teodoro I (642-649) (6), che per essere una copia fedele della grotta di Betlem. Così che anche nella supposizione che il presepio romano avesse avuto qualche cosa di comune con il Natale di Greccio, quest'ultimo sarebbe sempre apparso ai fedeli come una cosa del tutto nuova, perchè il primo se non era dimenticato affatto, era noto solo nella città di Roma.

Bisogna venire fino al secolo XV per trovare un'altra copia del presepio, e questa si deve alla pietà illuminata del frate minore Beato Bernardino Caimi di Milano, il quale la riprodusse nella sua ben nota *Nuova Gerusalemme* del Sacro Monte di Varallo.

---

(1) Cfr. *Ichnographiae Terrae Sanctae* del P. E. Horn, ediz. Golubovic, Roma 1902, p. 160, 161.

(2) *Liber Pontif.* Ed. Duchesne, I, p. 385, n. 167 e nota.

(3) Garrucci, tav. 279, 280, 281. — De Rossi. *Mosaici delle Chiese di Roma,* fasc. 23.

(4) *Lib. pont.* II, p. 78, n. 470 sg.

(5) Mabillon. *Annales Benedict*, t. IV, col. 315.

(6) Bonaccorsi. *Il Natale.* Roma 1903, p. 83 sg.

Digitized by Google

I francescani, che dal 1335 si erano stabiliti in Terra Santa (1), ed a poco a poco erano potuti entrare alla custodia dei principali santuari di Palestina, al ritorno nelle loro regioni contribuirono molto a ravvivare la devozione verso quei luoghi, che Gesù aveva santificato con la sua presenza e consacrato col suo Sangue. Per loro iniziativa si fecero delle copie dei principali santuari che si trovavano a Gerusalemme, dando ad essi la medesima fisionomia, per dir così, e collocandoli per quanto era possibile, nei medesimi rapporti topografici che avevano in Palestina.

Sorsero in tal modo le così dette *Nuove Gerusalemme,* la più celebre delle quali è senza dubbio quella di Varallo, in cui sono imitati in tante cappellette i più importanti santuari che i pellegrini veneravano nella città santa e nei dintorni (2). Ad essi si aggiunge la S. Casa di Nazaret e la Grotta di Betlem. Fra tutte le cappellette che popolano il bosco del S. Monte, forse quest'ultimo santuario è quello che nella sua disposizione e nei più minuti dettagli imita più da vicino l'originale palestinese. Ma il P. Bernardino non si limita a riprodurre una grotta delle stesse dimensioni e dell' identica forma di quella che aveva tante volte venerato a Betlem; quasi tre secoli di tradizione francescana non sono passati invano; e risalendo con la mente al fine che ebbe il suo Serafico Padre nell' ideare il Presepio di Greccio, perfezionò in parte l' invenzione del Padre, volendo che in questa grotta fossero rappresentate in plastica e in pitture le scene ricordate dal Vangelo e dalla tradizione palestinese. E dell'esecuzione di quest'opera come delle altre che aveva ideato di fare sul Sacro Monte, incaricò uno dei più grandi artisti, che vantasse allora la Lombardia, Gaudenzio Ferrari varallese.

Ci fa sapere il P. Suriano nel suo *Trattato di Terra Santa* (3) che il luogo in cui nacque il Salvatore del mondo trovasi sotto l'altare maggiore della grande basilica costantiniana; si scende nella sacra grotta per due scale poste ai lati dell'altare suddetto, e nel punto del loro incontro una pietra di porfido segna il luogo della Natività. Lì di faccia è indicato « lo presepio gloriosissimo dove fu reclinato il Divino Fan-

---

(1) P. G. Golubovic. *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa.* Gerusalemme 1898, p. XXXII, p. 272.

(2) Cfr. S. Butler. *Ex Voto.* Studio artistico delle opere d'arte del Sacro Monte di Varallo e di Crea. Novara 1894. — P. Galloni. *Sacro Monte di Varallo.* Origine e svolgimento dell'opere d'arte. Varallo 1914.

(3) Ediz. Golubovic. Milano 1900, p. 120.

Digitized by Google

ciullo »; dalla parte posteriore alla Natività è « lo loco dove li Magi se mesero in ponto per offerire ed adorare Cristo nato » e « fuori di questa grota cinque braza è lo loco ove fu circonciso » (1).

Anche a Varallo al punto d'incontro delle due scale, una delle quali non ha sfondo, ed è qui stata riprodotta per copiare più esattamente l'originale palestinese, è rappresentato il luogo della Natività di Gesù. Maria e Giuseppe, due bellissime statue in terra cotta di G. Ferrari, adorano in ginocchio il Santo Bambino, insieme ad alcuni angioli che lo stesso artista aveva affrescato in due riquadri dell'arco. Dinanzi a questa rappresentazione è un altare su cui si è celebrato per molti anni la Santa Messa, come si fa dai francescani di Betlem all'altare posto sul luogo della Natività; e sotto di esso è riprodotta in marmo la stella, proprio come a Betlem. Di faccia al luogo della Natività, in una cappelletta più bassa un 25 cm. dal suolo della rimanente grotta, vedesi Gesù nella mangiatoia adorato dagli angeli e dai pastori. Non tutte le statue di questa scena sono di G. Ferrari, come può giudicare anche un profano; sono di lui certamente le figure centrali, la Vergine, Giuseppe e il Bambino, come pure è di lui la figura ultima del pastore che con tanta vivacità di movimento e naturalezza di espressione solleva la testa come colpito dall'insolito splendore e dalla celeste visione degli angeli osannanti sopra del S. Bambino. La Madonna bellissima dal volto ovale, l'ampia fronte, le alte sopracciglia, gli occhi modestamente abbassati, la bocca non piccola e il labbro inferiore alquanto rivoltato in basso, coll'espressione di un sorriso calmo e sereno, riflesso della gioia interiore da cui ha inondata l'anima, ha l'impronta sicura delle Madonne del Ferrari, e ci riporta col pensiero al bellissimo gruppo dello stesso autore che si ammira nella cappella del secondo sogno di Giuseppe sullo stesso Sacro Monte. Ha la testa rivolta leggermente a destra, come se fosse richiamata da quella parte al rumore dei Magi, che in mezzo ad un seguito di paggi e di cavalli sono giunti lì presso, e si preparano ad entrare. La cappella dei Magi è l'ultimo lavoro plastico del Ferrari sul Sacro Monte, eseguito probabilmente fra il 1536 e 1539 (2). L'artista ispira tutta la sua grandiosa rappresentazione plastico-pittorica alla tradizione betlemitica, e rappresenta i Magi proprio nell'atto di mettersi « in ponto

(1) Per la riproduzione di questi luoghi della Santa Grotta v. le tavole rilevate dal P. Elzeario Horn a p. 160-161 dalla sua *Ichnographiae Terrae Sanctae* citata.

(2) Colombo. *Vita ed opere di G. Ferrari.* Torino 1881, p. 115.

Digitized by Google

(Ed.ne ALINARI. P.e 2.a N. 19866).

La Nascita del Bambino Gesù. (Mosaico del sec. XII)

Palermo, Chiesa della Martorana.

Digitized by Google

(Ed.ne ALINARI. P.e 1.a N. 10286).

Un dettaglio del pulpito della Chiesa di S. Michele in Groppoli presso Pistoia (opera del 1194).

Digitized by Google

per offerire e adorare Cristo nato » (1). Sono arrivati nel momento col loro seguito, sono tutti scesi da cavallo e si preparano ad entrare, hanno già pronti in mano i doni per l'offerta, il terzo di essi si volge con vivacità al moretto che sta slacciandogli dai calzari gli speroni, pregandolo di far presto, chè gli altri due si sono già mossi; infatti il primo, presso l'entrata della grotta si è tolto rispettosamente il turbante di testa. Quanta espressione nel bel volto del secondo re, che dà un ultimo sguardo di gratitudine alla stella che l'ha guidato nel lungo cammino! Quanta esuberanza di vita in quei paggetti dalle vesti variopinte rimasti a custodia dei cavalli! Le statue dal panneggiato sobrio, che lascia intravedere tutta l'agilità delle membra ben fatte, furono colorite con molta varietà dall'artista medesimo in piena armonia non solo di azione, ma anche di colori, con gli affreschi della parete retrostante, coi quali seppe fare un'unica composizione animatissima, « cosa non stata mai da altri così egregiamente praticata » (2).

Al lato dell'adorazione dei pastori esiste un altro vano, una specie di grotta rimasta vuota, la quale fa parte della costruzione primitiva di questo gruppo; forse in essa voleva il pio fondatore ricordare la tomba di S. Girolamo o la grotta degli Innocenti venerate anch'esse presso il presepio di Cristo.

La perfetta corrispondenza del Betlem di Varallo con quello di Palestina si spiega pensando che il P. Caimi era stato più volte superiore in Terra Santa, ed aveva preso le misure esatte dei Santuari che intendeva imitare in Val Sesia.

Fra Tommaso da Firenze nella sua Nuova Gerusalemme che, ad imitazione del P. Caimi, costruì nei primi del 500 presso il convento di S. Vivaldo in Toscana, riprodusse il Presepio in una cappellina al lato della chiesa principale, ma non abbiamo dati precisi per giudicare quanto fosse simile a quello di Betlem. Solo possiamo constatare che era conservata l'orientazione di questo Santuario rispetto alla Santa Città; infatti la cappella in cui era riprodotto questo mistero è situata a nord del punto in cui s'immagina edificata Gerusalemme, e proprio a nord di Gerusalemme distante pochi chilometri si trova la città di Betlem, alla quale fino dai tempi di S. Silvia andava pellegrinando la vigilia di Natale (6 Gennaio) clero e popolo gerosolimitano per dare principio alle feste natalizie, che venivano terminate il giorno appresso

(1) Suriano, op. cit., l. c.
(2) Bordiga e Pianazzi. *Opere di E. Ferrari.* Milano 1855, fasc. 23.

Digitized by Google

alla chiesa dell'Anastasis nella Santa Città (1). Nè le cronache del convento, nè il *Breve* di Leone X (2) ci danno alcuno schiarimento sulla forma di questa cappella, in cui una tavola robbiana, ora al Museo Nazionale di Firenze, ricordava il mistero di Betlem (3).

Fra le riproduzioni di questo santuario fatte in tempi recenti ne ricorderò due, dovute anch'esse alla pietà dei figli di S. Francesco. La prima fu costruita per opera del Padre Lodovico da Casoria a Capodimonte, ove fece pure un facsimile del S. Sepolcro e del Calvario. Questo apostolo di carità, che ha tanti tratti di somiglianza col suo Serafico Padre, durante il pellegrinaggio in Terra Santa fatto nella primavera del 1857, si accese di singolare amore per il mistero della nascita di Cristo. Prese i disegni e le dimensioni della santa grotta, nella quale la sua anima santamente poetica aveva provato le più intense commozioni, e non si dette pace finchè non l'ebbe riprodotta in una casa del suo Istituto. Intanto non potendo per alcuni anni mandare ad effetto il pio desiderio, soleva celebrare così il Santo Natale. Solo con un fido compagno andava durante la notte nella stalla del convento della *Palma*. Recava amorosamente in braccio un bellissimo bambinello di cera, di grandezza come il vero, che si era portato a Napoli da Betlem, e, collocatolo tra il fieno, nella greppia, conduceva là una vacca ed un asinello, che il giorno pascolavano nell'orto; e genuflesso in disparte passava tutta la notte meditando il mistero di Betlem, assorto nella più dolce e fervorosa orazione (4).

Il desiderio del P. Lodovico fu appagato soltanto nel 1865. Fu a Tondo di Capodimonte che egli potè costruire la grotta sul disegno e le dimensioni di quella di Betlem; e la grotta con le sue sante ricordanze riusciva a lui ed ai suoi amici più intimi sorgente e stimolo di pietà e di fervore. In essa soleva egli stesso cantare la messa la notte del Santo Natale; in essa si ritirava spesso a pregare, e vi celebrava le sacre funzioni di maggiore importanza (5).

L'altro facsimile si trova nel convento del *Mount St. Sepulchre* di Washington, nel quale i Padri Francescani hanno ricopiato, oltre la

---

(1) Cabrol. *Les Églises de Jérusalem*. Paris 1895, p. 72.

(2) Pubblicato dal P. F. Ghilardi in *Miscellanea storica della Valdelsa*, an. XXIX, fasc. 1-2, n. 83-84.

(3) P. F. Ghilardi. *S. Vivaldo in Toscana*. Firenze, 1895, p. 116.

(4) Capecelatro. *Vita del P. Lodovico da Casoria*, 1885, p. 101-2.

(5) Capecelatro, op. cit., p. 206, 604.

Digitized by Google

chiesa del S. Sepolcro, molti altri santuari nella forma che si vedono attualmente in Palestina.

I numerosi presepi in plastica, che dalle povere chiese francescane si sono estesi a quasi tutte le parrocchie, e sono diventati così comuni specialmente in Italia, anche quando nella riproduzione dei costumi e nell'intonazione del paesaggio s'ispirano alla Palestina, cercando di dare un colore locale a tutto l'insieme, non hanno alcuna pretesa di copiare la grotta betlemitana. Uno dei più noti è quello di *Aracoeli* a Roma, il quale per la sua antichità, più di tutti si avvicina al presepio di Greccio. Deve in gran parte la sua celebrità alla leggenda popolare, secondo la quale l'imperatore Augusto, dietro una visione ed un colloquio con la Sibilla, avrebbe ivi inalzato un altare al figlio di Dio (1). Di questa graziosa leggenda, che rimonta forse al VII secolo, e che si era largamente diffusa per mezzo dei *Mirabilia* (2) e della *Leggenda Aurea* (3), s'impossessò il popolo, ed unendola alle tradizioni francescane, costruì, forse verso il secolo XIII, un presepio là dove era stato predetto che avrebbe regnato il *Fanciullo Ebreo;* e in questo presepio figurava fino agli ultimi anni lo stesso imperatore romano.

Ma tanto questo, quanto gli altri numerosi presepi in plastica, alcuni dei quali non sono privi di valore artistico, non rientrano nella categoria di ricerche che qui mi sono proposto, quindi ne taccio.

Oltre le riproduzioni in costruzione non sono mancate copie del presepio di Betlem in pittura e scultura; anzi nei primi secoli queste sono state assai numerose, ed hanno esercitato una notevole influenza sull'iconografia di questo mistero in Occidente. Per ordinario questi facsìmili si trovano su codici, avori, ed altri oggetti provenienti dalla Siria e dalla Palestina. Un primo esempio si ha nel codice siriaco n. 56 della Laurenziana di Firenze, scritto dal monaco Rabula nel 586 nel monastero di S. Giovanni di Zagba in Mesopotamia (4). In questa miniatura è riprodotta l'entrata della grotta di Betlem con l'arco scemo e schiacciato, come si vede riprodotto anche in una delle ricordate ampolline di Monza parimente del sec. VI (5). Un'altra copia della grotta

(1) V. *Civiltà Cattolica*, 1908, p. 708; Bonaccorsi. *Il Natale,* p. 110.

(2) *Mirabilia Romae,* ed. H. Jordan, p. 619; Armellini. *Le Chiese di Roma,* 2ª ediz., p. 545.

(3) Broussolle. *Le Christ de la légende dorée,* p. 30 sg.

(4) Venturi. St. dell'A. I, p. 388; *Civiltà Cattolica*, 1908, p. 716; Garrucci, tav. 130, n. 2.

(5) Garrucci, tav. 433, n. 8.

Digitized by Google

di Betlem si osserva in una miniatura del secolo IX su di un coperchio contenente reliquie di Palestina nel *Sancta Sanctorum* (1).

Il Britich Museum possiede una riproduzione antica del Santuario di Betlem in legno incrostato di perle e d'osso, secondo il gusto dei betlemitani, i quali hanno fatto un' industria speciale di siffatte riproduzioni palestinesi (2).

Una copia importante della grotta di Betlem si osserva in una tavola olandese nel Museo di Utrecht; porta la data 1519, ed è attribuita alla scuola di Luca De Leyde (3). Questo *ex voto* di alcuni pellegrini, che fecero il viaggio in Terra Santa sul principio del 500, nella parte centrale del trittico riproduce con grande fedeltà i particolari della grotta di Betlem: l'artista, se non è stato da se stesso sul posto, deve avere lavorato dietro la traccia di uno schizzo o bozzetto preso dal vero e portatogli dai pellegrini committenti. Non si spiegano altrimenti i minuti dettagli copiati con meravigliosa fedeltà, come la stella d'argento, le due scale ai lati del punto della Natività, le colonnine che sostengono gli scogli sporgenti della cavità detta del *presepio,* il muricciolo, che separa questo dall'altare dei Magi ecc. In Italia non troviamo riproduzioni pittoriche di questo santuario, all' infuori delle miniature già ricordate; ed anche i disegni del Reuwich, di cui usufruirono alcuni nostri artisti, specialmente il Carpaccio (4), non pare che abbia influito per niente nelle numerose pitture dei presepi fatte dai maestri del nostro Rinascimento.

***

L' importanza del presepio di Greccio e la sua efficace influenza specialmente nella storia dell'arte, va studiata sotto un altro punto di vista. S. Francesco con l'esempio e con la parola diffuse in mezzo ai popoli il culto della sacra umanità di Gesù Cristo. « Fino al tempo di San Francesco, dice il Thode, la persona umana di Cristo era stata nascosta sotto la persona divina; ma da qui in avanti è l'uomo che in Gesù apparisce

(1) *Civiltà cattolica* 1908, p. 716, fig. 2.
(2) Abel et Vincent. *Bethléem. Le sanctuaire de la Nativité.* Paris 1914, p. 195 e nota 1.
(3) V. riproduz. in *Révue Biblique* 1913, p. 259-261.
(4) Cfr. G. Ludwig e P. Molmenti. *Vittore Carpaccio. La vita e le opere.* Milano 1906, p. 66, 183, 235, 250, 251.

Digitized by Google

sopratutto » (1). Senza voler dare un senso troppo assoluto alle parole del dotto scrittore tedesco, è un fatto che il Serafino d'Assisi, alieno per natura dalle sottigliezze delle speculazioni teologiche, si fermava di preferenza a contemplare con la sua immaginazione fortemente rappresentativa quei tratti della vita di Cristo più atti a destare nel suo cuore sentimenti di amore e di tenerezza. L'infanzia di Gesù, la sua passione, la Santissima Eucarestia, attirano in modo particolare l'attenzione di lui, infiammano il suo cuore di un amore tutto serafico, che cerca di trasfondere nei suoi figli e nei suoi uditori. Ed i francescani tennero sempre in gran conto queste nuove forme di devozione, queste manifestazioni più accessibili dell'amore di Dio verso gli uomini; le diffusero in forme semplici e popolari in mezzo alle moltitudini, perchè più atte a destare in esse quei sentimenti che ritrovano e conquistano l'anima spesso più accessibile attraverso le vie del cuore che attraverso quelle dell'intelligenza (2).

Con questo nuovo movimento spirituale S. Francesco ed i francescani dettero non solo un novello e vigoroso impulso alla pietà cristiana, ma ancora una nuova e ricca sorgente d'ispirazione agli artisti. Il sentimento individuale dell'artista, fino allora compresso o addirittura annientato, ritrova in questo periodo e per il movimento francescano la sua emancipazione legittima. L'artista nelle sue concezioni sacre non si limita più a *ricordare* o ad illustrare qualche *domma cattolico* secondo lo schema e il disegno fornitogli dalla tradizione o dal teologo, ma comincia a *cantare* anche la *pietà* com'è sentita dal popolo, vi mette di suo un sentimento nuovo, e nuovi particolari, che attinge dalla leggenda e dalla poesia popolare, che si fa sempre più ricca e diffusa per opera singolarmente dei francescani.

Sotto questo punto di vista il Presepio di Greccio infuse novella vita alla rappresentazione della Natività; una nuova linfa da quel giorno cominciò a circolare sotto l'arida scorza della rappresentazione bizantina, e ben presto se ne ammirarono i nuovi germogli ed i fiori più svariati e copiosi.

---

(1) Traduzione francese. « S. François d'Assise et les origines de l'art de la renaissance en Italie », I, p. 69.

(2) Un esempio di ciò si ha nella predicazione popolare iniziata dai francescani, nelle canzoni dei *laudesi* umbri e sopratutto nelle *poesie* di F. Iacopone e nelle *Meditationes Vitae Christi*. Le *Meditationes*, le quali sotto il nome di S. Bonaventura ebbero grandissima diffusione, oggi la critica le attribuisce al frate minore Fra Giovanni de Caulibus, che le compose nei primi del Trecento nel convento di S. Gimignano in Valdelsa. Cfr. l'ottimo lavoro del P. L. Oliger in *Studi Francescani* anno VII N. 4 e anno VIII N. 1.

Digitized by Google

Vediamo com'era rappresentato prima di S. Franceseo il Natale questo Mistero così pieno di poesia e di tenero amore che commosse fino dai primi secoli della Chiesa gli artisti cristiani. Fa la sua prima comparsa in un affresco delle catacombe di S. Sebastiano pubblicato per la prima volta dal De Rossi (1), secondo il quale apparterrebbe ai primi decenni del V secolo. In questa pittura, su di una mangiatoia a forma di panca, è posto il S. Bambino, e presso di lui vedesi il bue e l'asino. È la forma più semplice di rappresentazione. Ma il più antico monumento si ha in scultura, in un sarcofago del 343 conservato attualmente nel Museo Laterano (2). Qui il Bambino giacente a terra è adorato dai due animali, mentre due pastori pieni di stupore gli stanno ai lati. Nella cattedrale di Mantova un sarcofago del IV-V secolo ha scolpito in un letticciolo Gesù Bambino, presso cui sono il bue e l'asino, a sinistra siede Maria, a destra Giuseppe o forse un pastore (3). La stessa scena, alquanto più complessa, è in un sarcofago del Museo Laterano proveniente dalla via Appia; si vede già il tetto della stalla nella quale entrano i Magi guidati dalla stella (4). Nel tesoro del Duomo di Milano su di una tavoletta di avorio del VI secolo è scolpita la scena della Natività separata da quella dei Magi. Sotto alla tettoia è posto il presepio con sopra il Bambino riscaldato dall'alito dei due animali, ai lati siedono Maria e Giuseppe (5). Si noti intanto che in queste come in tutte le antiche rappresentazioni di Occidente non appare traccia della *grotta*, la mangiatoia è quasi sempre collocata sotto una *capannuccia* o una tettoia sorretta da quattro pali e coperta di tegole o di paglia. In qualche arcaica rappresentazione della Natività, Maria non compare, mentre è immancabile nell'adorazione dei Magi; ma d'ordinario si vede seduta, di belle forme, col capo ricoperto dal manto, leggermente appoggiato ad una mano. Accanto a lei è Giuseppe sempre di aspetto giovanile.

Ma col VI secolo trionfa l'arte bizantina, e con essa l'influenza dei vangeli apocrifi. Questi libri, che tanta parte hanno avuto nelle arti figurative per la rappresentazione della vita di Cristo e della Vergine, ben presto arricchirono con la loro leggenda anche la rappresentazione della Natività.

---

(1) *Bollett. d'arch. crist.* 1877, p. 141, tav. II.
(2) De Rossi. *Inscript.* I, n. 73; Garrucci, tav. 398, n. 8.
(3) A. Muñoz. *Iconografia della Madonna.* Firenze 1915, p. 138.
(4) Garrucci, tav. 433, n. 7, 8.
(5) Muñoz, l. c.

Digitized by Google

Narra il vangelo dell'*Infanzia di Gesù* che essendo venuta per la Vergine l'ora del parto, Giuseppe andò a cercare una donna che l'assistesse, e quando con due nutrici isdraelite entrò nella grotta, la vide tutta illuminata da un celeste splendore in mezzo al quale scorse Maria seduta, che allattava il Bambino (1). Questa leggenda si vede già riprodotta su di una delle tavolette di avorio di cui è incrostata la cattedra di Massimiano a Ravenna (VI secolo) (2), ove si osserva la vecchia nutrice che lava il Bambino.

Un secolo dopo si osserva la stessa rappresentazione in un codice miniato della biblioteca degli Armeni a S. Lazzaro presso Venezia (3), e da questo tempo si fa sempre più comune l'episodio della *lavanda* del neonato, avvicinandosi per questo lato la Natività di Cristo con la nascita della Vergine in cui si vedono le ancelle intente a lavare la neonata e da un lato S. Anna giacente in un ricco letto. Ed infatti anche la Vergine, mentre sta dignitosamente seduta nei primi monumenti cristiani, l'arte bizantina con forte realismo la ritrae giacente su di un materasso ora rivolta agli spettatori (4), ora adagiata su di un fianco con la testa appoggiata alla mano (5), sempre in atteggiamento di donna sofferente e stanca.

Quasi invariabilmente così è rappresentata la Natività di Cristo dall'iconografia bizantina: sul pendio di una montagna si vede una grotta di pietre scheggiate sovrapposte, sulla quale brilla la stella e cantano alcuni angioli; dentro di essa in alto, una specie di cestello, col Bambino adorato dai due animali; sul davanti più in basso la Vergine, per solito di proporzioni molto maggiori delle altre figure, adagiata come donna sofferente, la quale o non si occupa affatto del Bambino, che le sta di dietro, o appena lo guarda; da un lato le due nutrici intente a lavare il fanciullo, e dall'altro Giuseppe, vecchio, barbuto, il quale come uomo meditabondo e sonnacchioso, appoggia il capo ad una mano. In altra parte del monte i pastori riguardano stupiti verso gli angioli che annunziano loro la lieta novella (fig. 1).

---

(1) Cfr. i *Vangeli apocrifi* riportati dal Bonaccorsi in appendice al *Natale*, p. 156-57, 160-61.

(2) Venturi. *La Madonna*, p. 221.

(3) Roholt de Fleury. *Evang.*, t. I, tav. XI, 3.

(4) Garrucci. *Ampolle di Monza*, tav. 433, n. 7-8; affresco di S. Maria in Cosmedin in Millet, *Iconographie de l'Évangile*. Paris 1916, p. 109, fig. 49.

(5) Venturi, *Colonna di S. Marco a Venezia. Storia dell'arte*, I, 234, fig. 221.

Digitized by Google

A questo schema si attiene fedelmente tutta l'arte bizantina, tanto monumentale quanto delle miniature e degli avori; questa composizione viene ripetuta invariabilmente fino al secolo XII; i nostri scultori romanici, che precedono il Pisano, copiano sostanzialmente il bozzetto bizzantino divenuto ormai comune ed imposto dalla tradizione artistica. Esso è identico nei musaici di Venezia, di Ravenna, della Martorana a Palermo, come nei manoscritti greci dei secoli XI e XII (1); esso è scolpito con lievissime differenze accessorie nei pulpiti di S. Michele in Groppoli (Pistoia) (fig. 2), in quello di Barga (Lucca), di S. Leonardo in Arcetri, ed è copiato da Guido da Como in quello di S. Bartolomeo in Pantano (2).

In una rappresentazione così schematizzata ed irrigidita entro formole divenute tradizionali alla scuola, esula affatto ogni naturalezza, è compresso ogni sentimento, che in tanta copia erompe dalla narrazione di S. Luca: non resta che la rigidità delle figure, alle quali non rimane altro ufficio che di richiamare alla mente un fatto storico, ma senza alcuna pretesa di rappresentarlo. Quanto l'arte abbia faticato per liberarsi dal bagaglio della tradizione bizantina, in nessuna rappresentazione si vede tanto chiaramente quanto nella Natività. Alcuni nostri *primitivi* cominciano timidamente a reagire a tanta freddezza, sforzandosi d'infondere un po' di vita nel volto e nei movimenti della Vergine; ma la loro mano è come intorpidita; su loro pesa come una cappa di piombo la tradizione bizantina, che tutta domina l'arte nostra fino a Giotto e Giovanni Pisano. È in questo ambiente di fredda e compassata rappresentazione artistica della scena di Betlem che sboccia come un fiore su terreno riarso dal rigore invernale il Presepio di Greccio, cui tenne dietro una vera fioritura primaverile di arte.

È nota la devozione tenerissima che Francesco nutriva per Gesù Bambino; il Natale era per lui la festa delle feste, e si preparava a celebrarlo con indicibile fervore. Non solo voleva che i suoi frati in quel giorno non digiunassero, anche se di Venerdì, ma avrebbe voluto pregare l'imperatore a « costringere gl'huomini a gettare del grano e degli altri grani per le vie fuori delle città et castella nel dì del Natale di Dio, acciocchè gli uccelli et spezialmente le nostre suore allodole habbiano da mangiare; et ciò per riverentia de tanta solennità » (3). Una tale

(1) Venturi. *Storia dell'arte,* III, p. 248, fig. 217-18; II, p. 406.

(2) Venturi. *La Madonna,* p. 228.

(3) *La Leggenda dei Tre Compagni.* Edizione Domenichelli, Roma 1889, p. 201. Da Celano *Leggenda seconda,* ediz. Casolini p. 389.

Digitized by Google

devozione divenne anche più tenera dopo che il Santo durante la sua missione in Oriente potè contemplare coi suoi occhi la grotta di Betlem, pregare e piangere di tenerezza in quel luogo stesso in cui la Vergine aveva dato alla luce ed accarezzato il Figlio di Dio fatto bambino; ed il suo fervore culmina e si esplica in forma teneramente suggestiva nella rappresentazione di Greccio.

Non starò a rifare la storia di quella deliziosa scena notturna, nè a descrivere la selva rischiarata da mille lumi ed allietata dal canto festivo dei frati e dei mandriani, mentre al comune giubilo fanno eco le rupi dei monti sabini; neppure m'indugerò a descrivere il Santo « traboccante di pietà, bagnato di lacrime e trasfigurato dalla gioia » (1) davanti all'improvvisato presepio, nell'atto di richiamare alla mente sua e degli astanti la carità e le privazioni del Fanciullo di Betlem. Tali cose sono narrate con vivacità di colori e ricchezza di particolari dal Celano e da S. Bonaventura.

I due cronisti terminano il racconto dicendo che Giovanni Vellita, il pio e ricco benefattore, che aveva preparato a Francesco la grotta con la paglia, il fieno, il bue e l'asinello, vide il Santo che accarezzava un grazioso fanciullo dormente nella mangiatoia, e lo destava dal sonno coi suoi baci. « Nè tale visione era in disaccordo coi fatti, giacchè il Bambino Gesù nei cuori di molti, ove era dimenticato, per la sua grazia veniva risuscitato dal santo servo suo Francesco, il suo ricordo profondamente impresso nella loro memoria » (2).

Questa affermazione, che il cronista riferisce in un senso religioso e morale, non è meno vera applicata al campo dell'arte. Francesco ridestò veramente *a nuova vita* il Bambino di Betlem nel cuore e sotto la mano dei nostri artisti. D'allora in poi la rappresentazione del presepio ebbe un'anima, sia che fosse riprodotta sulle tele, sia che fosse scolpita nel marmo, sia che ci desse l'illusione di una realtà ideale nei presepi; l'anima francescana trovò un'eco profonda nell'anima del popolo nostro italiano e dei nostri artisti (3).

Gli effetti della novella vita infusa alla scena della Natività non tar-

---

(1) S. Bonaventura. *Legendae duae*, p. 111.

(2) Da Celano. *Leggenda prima* p. 87.

(3) Quanto larga eco abbiano avuto le leggende, i sermoni e le poesie francescane sul cuore degli artisti, e non soltanto per la rappresentazione del Natale, l'accenna anche il Padre Bracaloni, *I fanciulli nell'arte francescana* in « Vita e Pensiero ». Marzo 1920, p. 223.

Digitized by Google

darono molto a manifestarsi. Già nella seconda metà del 200 vediamo i nostri artisti dare attitudini più vive alla figura della Vergine; in un discepolo di Guido da Siena (1) Maria torna a sedere nobilmente presso il presepio e accosta amorosamente la mano al petto del suo Bambino. Duccio nel trittico dell'Accademia di Siena (2) pone la Madre seduta presso la mangiatoia, alla quale appoggia la mano. In un grazioso quadretto del Palazzo Corsini a Roma, opera forse di un discepolo del Cavallini, si trovano molti tratti della Natività di Duccio, ma nell'espressione del sentimento l'artista va molto più avanti al pittore senese ancora troppo legato ai bizantini; la Vergine non si contenta di portare la mano presso suo Figlio, ma vinta dalla piena dell'affetto materno che le trabocca dal cuore, accosta con riverenza la guancia al volto del Bambino (3), gesto che non sarebbe stato permesso alla gravità bizantina.

Gli artisti italiani hanno ormai su questa nuova strada una buona guida. I Francescani, sull'esempio del loro Serafico Padre, portano ovunque la pia e devota abitudine di rappresentare in forma plastica il presepio del Bambino Divino, sorgente di commovente devozione, di lieta poesia e di intima gioia; tutta la loro opera e letteratura popolare è riboccante di ardente devozione per la sacra umanità di Cristo.

Secondo il Thode (4), i primi a trasportare nelle opere d'arte le nuove concezioni religiose, tutte umane e sentimentali dei poeti e predicatori francescani furono Giotto e Giovanni Pisano. Quest'ultimo nel pulpito scolpito nel 1301 per S. Andrea di Pistoia dà maggiore vita all'attitudine della Vergine, che ricopre di un velo il Bambino, motivo che si ripete nella pittura dell' Orgagna in Or S. Michele. Nella Natività della basilica di Assisi l'artista esprime una gioia esultante e piena sentimento. Maria stringe fra le braccia il Bambino ravvolto nelle fasce, e lo guarda teneramente; allo sfondo roccioso abituale si sostituisce una rozza capanna, la capanna che già si era veduta nei sarcofaghi romani; gli angioli a schiere adorano il Bambino, altri cantano al di sopra della capanna, mentre altri con volo rapido vanno ad annnuziare ai pastori il mistero compiuto. Lo schema della composizione è ancora bizantino,

---

(1) Gnoli. *Arte Umbra*, fig. 41.
(2) Millet, op. cit., p. 110, fig. 50.
(3) Millet, op. cit., p. 112, fig. 53.
(4) Op. cit., II, p. 150.

Digitized by Google

ma un soffio di vita nuova anima ciascuna figura, la gioia e la tenerezza brilla su tutti i volti (1).

Oltre l'esempio e l'insegnamento orale, due opere specialmente esercitarono un'azione efficacissima sugli artisti a proposito di questo Mistero: *le Meditationes Vitae Christi* e le *poesie* di Fr. Iacopone. Naturalmente non è facile poter dimostrare quando questi libri furono la fonte diretta d'ispirazione per gli artisti; ma è un fatto che le loro descrizioni del Nalale coincidono con le nuove rappresentazioni, alle quali non potremmo assegnare altra fonte letteraria precedente; e sopra tutto combina quello spirito nuovo di tenerezza espansiva, di gioia intima, insolita alla letteratura antecedente e negata dall'iconografia dominante. Noteremo i principali tratti di novità posti in questa scena dalla letteratura francescana, specialmente dalle *Meditationes,* e faremo osservare i riscontri che se ne trovano subito nei quadri dei nostri artisti.

La capanna. *Le Meditationes* non parlano affatto di una grotta scavata alle radici di un monte, come ci viene raccontato dagli apocrifi e come fu riprodotto dall'iconografia bizantina; ma ci dicono che Maria e Giuseppe, non trovando ricovero altrove, sono costretti a rifugiarsi « ad quamdam viam copertam ubi homines tempore pluviae divertebant » (2), una specie di portico abbandonato o di loggiato; e vi si aggiunge che Giuseppe come falegname cercò di chiudere alla meglio quella specie di androne. Fra Iacopone ricorda il « diversoro », il « presepe », la « stalla », ma non fa parola della grotta scavata nella rupe.

Giotto per il primo abbandona la spelonca fatta di pietre soprapposte dei bizantini, e torna alla capanna dei primi sarcofaghi romani. L'Angelico in un affresco di S. Marco unisce l'una all'altra rappresentazione. Davanti alla grotta, che si sprofonda nel fianco della montagna, costruisce una modesta capanna o tettoia, sotto la quale colloca la mangiatoia e i due animali. Il Quattrocento apportò non poche modificazioni alla Natività; per il diffondersi dello studio dell'antichità classica, il Figlio di Dio viene alla luce sotto archi trionfali; alla povera e mal costrutta tettoia si so-

---

(1) Il Thode (op. cit. II, p. 293) attribuisce questo affresco a Giotto o ad un seguace di lui; altri lo danno a T. Gaddi, a Maso di Stefano, a Giovanni da Milano ecc. V. Venturi, V, p. 462, fig. 378.

(2) *Meditationes Vitae Christi,* fra le opere di S. Bonaventura; ediz. Venezia 1756, t. XII, p. 390.

Digitized by Google

stituiscono ricchi e splendidi porticati, o rovine di classiche costruzioni; l'artista ha luogo di fare sfoggio di erudizione archeologica; così si ha nei presepi del Perugino, dello Spagna, dell'Ortolano, del Lippi, ecc. Il Ghirlandaio, nel quadro dell'Accademia di Firenze, pone la scena sotto una tettoia sorretta da pilastri scanalati sormontati da ricchi capitelli, ed alla rozza mangiatoia sostituisce un bel sarcofago antico, dietro a cui sono il bue e l'asinello. Coll'introdursi del paesaggio la rappresentazione prende un aspetto campestre, gaio e festoso che varia secondo i gusti e le abitudini regionali. Mentre nei paesi del nord la scena si svolge in mezzo ad una campagna ricoperta di neve e S. Giuseppe tiene in mano una candela per rischiarare la chiusa capanna (1); in Italia e specialmente in Toscana si va spogliando sempre più delle sue forme tradizionali, viene rappresentata alla luce del giorno, nell'aperta campagna ornata dai più bei fiori di primavera.

Anche questo particolare ha un riscontro letterario. Gesù è detto il « fiore del campo », il « giglio delle convalli »; Iacopone nella poesia dell'*Incarnazione del Verbo Divino,* paragona tutta la vita di Cristo ad un fiore:

Fiorito è Cristo nella carne pura
Or se rallegri l'umana natura.
. . . . . .
Fior di Nazaret si fece chiamare
Dalla Giesse Virgo volse pullulare
Nel tempo del fior se volse mostrare
Per confermare lo suo grande amore.

Prosegue poi narrando come questo Fiore fu conculcato nella passione, e come:

En un sepolcro nell'orto del fiore
Lo fior reposto giacque e si dormio,
e come il terzo giorno
Beato corpo e puro refiorio (2).

---

(1) Vedi Merling a Bruges riprodotto in *Christ de légende dorée* di Broussolle, fig. 15, ed altri fiamminghi.

(2) Iacopone da Todi. *Le Laude,* ed. Ferri. Bari 1915, p. 245-46.

Digitized by Google

Qual meraviglia dunque che intorno al Divino Fanciullo, dal cui volto usciva tanta grazia che

> La terra, l'aria, il cielo
> *Fiorir* rider facia, (1)

i nostri artisti abbiano bandito ogni squallore invernale, ed abbiano fatto sbocciare come per incanto i fiori più smaglianti per fare omaggio al *Fior di Nazaret* delle loro variopinte corolle?

Benozzo Gozzoli al palazzo Riccardi dipinge il Natale in un giardino fantastico con aiole smaltate di fiori, siepi di rose ed alti alberi. Alcuni angioli fendono le nubi, altri si muovono a schiere cantando in coro sotto gli ombreggiati viali, mentre candide fanciulle dalle vesti variopinte colgono fiori dalle siepi odorose.

Il bue e l'asino. Sono i primi adoratori che gli artisti introducono nel presepio; in alcune antichissime rappresentazioni romane, come s'è detto, manca la Vergine, ma non mancano i due miti animali. L'autore delle *Meditationes,* attingendo abbondantemente dai vangeli apocrifi e dalla propria fantasia, ci fa sapere che Giuseppe aveva condotto seco nel viaggio il bue e l'asino come facevano i poveri (2), forse l'unico suo patrimonio; e soggiunge che appena i giumenti videro il Santo Bambino nella mangiatoia, piegarono le ginocchia dinanzi a Lui, e lo riscaldarono col loro fiato (3). L'atteggiamento degli animali con le ginocchia piegate non ha precedenti nè nelle fonti letterarie nè in quelle iconografiche anteriori alle *Meditationes;* e soltanto dopo la diffusione di questo libro i due giumenti spiegano le ginocchia dinanzi al loro Creatore, insieme a tutti gli altri adoratori, come fanno nel quadro dell'Angelico ricordato sopra.

Nutrici. Sono introdotte nel presepio dal *vangelo dell' infanzia,* e mediante la diffusione degli apocrifi e della *Leggenda aurea* vi persi-

---

(1) Iacopone da Todi, in *Laudi Spirituali,* ediz. Giannini. Firenze 1920, pag. 27.

(2) « Ducunt autem secum bovem et asinum, et vadunt sicut pauperes mercatores bestiarum ». *Meditat.* l. c.

(3) « Et tunc bos et asinus flexis genibus posuerunt ora super praesepium, flantes per nares ecc. ». *Meditat.* l. c.

Digitized by Google

stono costanti fino a tutto il secolo XIII, nonostante le più formali proteste dei Padri della Chiesa, segnatamente di S. Girolamo (1).

Per ordinario sono intente a lavare il S. Bambino, in questo atteggiamento sono rappresentate per tutto il periodo bizantino. Giotto nella rappresentazione della *Nascita di Cristo* all'Arena di Padova dà maggiore unità alla composizione, incaricando l'unica nutrice rimasta di porre il neonato fra le braccia della Madre (2); nella Natività della basilica inferiore di Assisi (fig. 3) esse tornano al primiero ufficio, l'artista separa nuovamente quello che con tanta sapienza aveva unito il maestro fiorentino; e si torna a vedere, come nella scuola bizantina, i due gruppi distinti con la ripetizione del Bambino fra le braccia delle nutrici e nella mangiatoia. Ma ormai l'autore delle *Meditationes,* per solito così attaccato ai libri apocrifi, bandisce le due donne dal presepio, e la sentenza del fraticello sangimignanese, più efficace delle proteste di San Girolamo, è fatale a Zelomi e Salome, le quali, cadute in disgrazia degli artisti, non solo perdono la parte importante, che per otto secoli avevano esercitato presso la culla del Salvatore, ma vengono senz' altro messe alla porta. Tenteranno anche in seguito di rientrare timidamente in scena, come in una miniatura della collegiata di S. Gimignano, ove le si affacciano alla porta con un vaso di acqua in mano (3), ma ormai la loro sorte è decisa, e finiscono per scomparire affatto.

La leggenda aveva introdotto presso al presepio anche un'altra persona, la Sibilla, che il *Manuale* del *Monte Athos* chiama la « saggia Sibilla ». Questa leggenda, forse anteriore al VII secolo, raccontava che costei avrebbe predetto all' imperatore Augusto che sul Campidoglio un *fanciullo ebreo* avrebbe stabilito il suo trono; onde da quell' imperatore venne ivi eretto un altare al dio del cielo. La Sibilla ebbe favorevole accoglienza nella *Leggenda aurea,* ottenne con l' imperatore Augusto un posto di onore nel presepio di Aracoeli, a cui aveva stretta attinenza, e nei presepi di alcuni pittori fiamminghi e francesi, come Van der Weyden, Van Eyck (4) ecc.; ma non fu accolta dall'autore delle *Meditationes,* e non ebbe fortuna fra gli artisti d' Italia.

---

(1) « Nulla ibi obstetrix, nulla muliercularum sedulitas ». S. Girolamo. *Contra Elvidium,* 8. *Migne,* XXIII, 19, 2.

(2) Venturi, V, p. 328, fig. 265.

(3) Venturi, V, p. 1031, fig, 793. Egli attribuisce la miniatura suddetta ad un discepolo di Niccolò di Ser Sozzo (sec. XIV).

(4) Broussolle. *Le Christ de la Légende dorée,* p. 3 sg. — V. anche Bonaccorsi, *Il Natale,* p. 110 e n. 4.

Digitized by Google

Pastori. Secondo il Vangelo l'azione dei pastori nel Natale si distingue in due scene differenti: l'*annunzio* dell'angiolo, e l'*adorazione* al presepio. Gli artisti però univano spesso l'una e l'altra alla scena della Natività in uno stesso quadro. Nelle *Meditationes* dell'annunzio ai pastori e della loro venuta al presepio se ne fa un bozzetto a parte, dandosi in tal modo un maggiore raccoglimento alla scena della Natività; ed anche i nostri artisti del Rinascimento prendono l'abitudine di rappresentare i due fatti in tempi e quadri differenti. Per via di questa e delle altre eliminazioni accennate sopra, si viene a concentrare sempre meglio l'attenzione dello spettatore sulle due figure centrali.

La Madre e il Figlio. È qui specialmente che l'influsso di S. Francesco e dei suoi figli appare evidente; le *Meditationes* e Fr. Iacopone richiamano gli occhi degli artisti sulla Madre e il Figlio, che divengono da qui avanti il centro dell'azione di questa scena. Anche Giuseppe che per l'avanti o voltava le spalle a Maria ed al Bambino (fig. 2), o se ne stava in un canto stanco e sonnacchioso (fig. 1), ora comincia a prendere parte attiva alla scena. *Le Meditationes,* dopo avere interpretato meglio che potevano quella specie d'indifferenza e d'immobilità del S. Vecchio, dicendo che Egli era pensoso e triste per non potere preparare ciò che occorreva in tal caso (1); ce lo descrivono poi in ginocchio dinanzi al suo Dio insieme alla Vergine, come lo ritrae l'Angelico nell'affresco di S. Marco, oppure intento a tirare fuori dal suo povero bagaglio un cuscino per la sua sposa (2), quel cuscino o sacconcello su cui Maria sta seduta o coricata nei presepi dei bizantini.

Il diverso atteggiamento che prende la Vergine in questa scena ci permette di distinguerla in tre periodi: il periodo della *dignità,* e comprende le figurazioni che si vedono nelle catacombe e sui sarcofaghi romani; il periodo della *sofferenza,* quando Maria è riprodotta giacente o adagiata sul cuscino come una donna ancora sofferente per recenti dolori del parto, e comprende tutta la scuola bizantina fino ai principii del secolo XIV; il periodo della *tenerezza* del sentimento materno, che comincia a manifestarsi colla Rinascenza, e si esplica sempre più col di-

---

(1) « Ioseph vero sedebat mestus ex eo forte quod non poterat quae libebat parare ». *Meditat.,* l. c.

(2) « Ioseph etiam similiter adoravit, et accipiens sellam asini et extrahens de ea cusinum de lana sive de borra posuit iuxta presepe ut Domina super ipsum sederet ». *Meditat.,* p. 391.

Digitized by Google

venire popolari i libretti di devozione connessi coi francescani e le poesie di Fr. Iacopone.

L'autore delle *Meditationes* ci dice che Maria appena nato il Figlio di Dio, lo abbracciò, se lo strinse teneramente al seno, quindi lo allattò col suo latte verginale, lo ravvolse nel velo del suo capo, e posatolo sulla paglia della mangiatoia, lo adorò (1); adempiuti i delicati uffici di madre (che erano anche i più urgenti) verso del figlio, compie quelli di creatura verso il suo Dio.

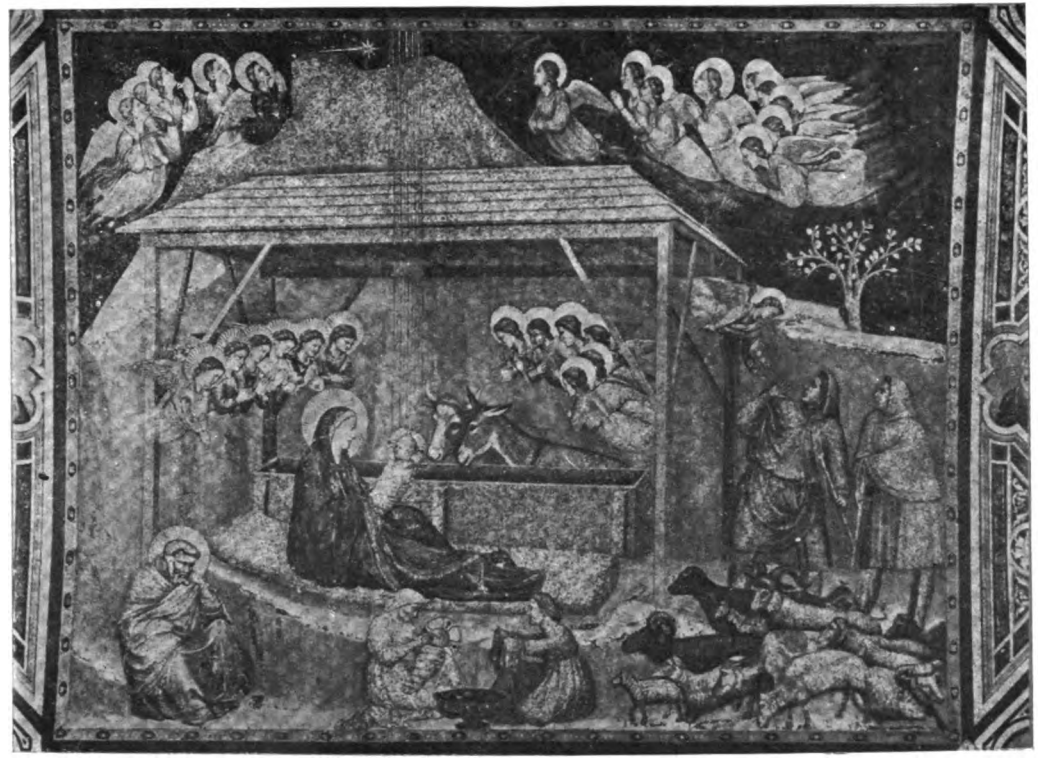
Ciascuno di questi atti trova un commento ed un riscontro in innumerevoli quadri della Natività; moltissimi artisti hanno ritratto la Vergine in questo o in quello degli atteggiamenti surricordati secondo che più si adattava al loro gusto ed alla loro composizione. Bernardo da Firenze in una tavola del Museo di Berlino ci rappresenta la Vergine che allatta il Figlio; un discepolo di Giotto nella cappella Strozzi a S. M. Novella ci mostra Maria assorta nella preghiera. Il motivo della Vergine che adora il Bambino appare per la prima volta in una piccola tavola di T. Gaddi e su di una predella di altare di Bernardo Daddi nell'Accademia di Firenze, è ripetuto da Masolino in Castiglion d'Olona, e forma la delizia degli artisti fiorentini del secolo XV e XVI specialmente di Filippo Lippi e di Andrea della Robbia. Di quest'ultimo si ammira nella basilica della Verna una Natività (fig. 4) sotto alla quale potrebbero scriversi le parole:

O quam laeta et beata
Fuit illa immaculata
Mater Unigeniti!

La Vergine, una fanciulla sui quindici anni (2), col volto inondato di gioia celeste, sta genuflessa a mani giunte assorta nella più profonda adorazione; sembra che dalle labbra semiaperte le escano le parole: *Adoro te, Deus eterne, et te Filium Dei Vivi* (3); mentre il Divino Fanciullo, un amore di bimbo fiorente di salute e di gioia infantile, si balocca con le manine, e volge i neri occhioni agli spettatori. Un imitatore di Andrea (4) ha ripetuto questa scena, portandovi alcune modifi-

(1) *Meditat.*, l. c.
(2) « Quindecim enim erat annorum ».
(3) *Meditat.*, l. c.
(4) Museo Naz. Firenze. Alinari N. 2760.

Digitized by Google



(Ed.ne ALINARI. P.e 2.a N. 5306).

La Nascita del Bambino Gesù. (Giotto di Bondone).

Assisi. Chiesa inferiore di S. Francesco.

Digitized by Google

(Ed.ne ALINARI. P.e 1.a N. 9830).

L' Adorazione del Bambino Gesù. (A. Della Robbia).

Verna, Chiesa Maggiore.

Digitized by Google

cazioni. Il Divino Fanciullo « della sua casta nudità velato », giace sulla paglia, riguarda amorosamente la Vergine genuflessa, e col gesto della manina sembra invocare, più che le adorazioni, le carezze materne. Fra l'una e l'altro un cesto di gigli s'inalza rigoglioso, e nel fondo azzurro si aprono le bianche corolle a testimoniare il candore della Madre. Questa rappresentazione che manifesta con tanta verità l'affetto materno e l'umile adorazione, che la poesia di Iacopone, tanto cara ai della Robbia (1) aveva così bene espresso tanto tempo prima, non fa che tradurre in forma rappresentativa la frase liturgica: *Ipsum quem genuit adoravit.* Questa frase tuttavia era stato necessario che per essere compresa e tradotta dagli artisti fosse commentata e divulgata in mezzo al popolo dagli scrittori e dai poeti francescani. Si constata da ciò ancora una volta che le arti figurative hanno bisogno di un tempo molto più lungo che quelle letterarie per arrivare ad esprimere i concetti dominanti in un popolo, e che per ordinario è la letteratura, segnatamente la poesia, che prepara e addita la via alle rappresentazioni artistiche.

Le poesie di Fr. Iacopone, che descrivono con squisita delicatezza tutti gli attucci e le graziette del « Mammolino » Celeste, « gambettante nel fieno », e con profonda psicologia interpretano i più delicati sentimenti materni, sono state per gli artisti una fonte inesausta d'ispirazione. La Natività del Salvatore, del « dolce nostro fratellino », è un argomento singolarmente caro al nostro poeta; gran parte del libro III e anche del VI dell'edizione Tresatti è composto di poesie riguardanti l'infanzia di Gesù.

Il poeta tudertino, anche più del frate di S. Gimignano, nella rappresentazione del Natale, fa convergere gli sguardi degli spettatori sui *gaudia Matris* e sui vezzi del S. Bambino, gli altri personaggi si allontanano sempre più nello sfondo del quadro, e spesso scompaiono del tutto. Su questo gruppo, ridotto e semplificato quanto era possibile, la luce s'intensifica, l'amore diviene più espansivo, e

(1) Ne è testimone il ms. delle cantiche di Iacopone conservato alla Nazionale di Parigi, stato di proprietà di questo artista. Presenta ancora alcune impronte di argilla, e sull'intestazione del libro si legge questa iscrizione, di mano del proprietario, ripetuta anche nelle due ultime pagine: *Questo libro è di Luca di Simone della Robbia.* Cfr. *Arte Cristiana,* Marzo 1914, p. 84-89.

Digitized by Google

Gli angioletti d' intorno
Se ne gian cantando
Facendo dolci versi
E d'amor favellando (1).

Ed infatti vediamo che in alcune rappresentazioni della Natività anche del nostro primo Rinascimento, gli angioli scendono dal tetto della capanna, entrano nella povera spelonca, si appressano riverenti alla mangiatoia e si fermano a frotte ai lati del loro Dio in adorazione come dinanzi ad un ostensorio (fig. 3); e più spesso gli artisti, fatti sempre più arditi sull'esempio dei mistici e dei poeti spirituali, danno in custodia a queste graziose creature celesti il Bambino, perchè lo adorino, lo carezzino e lo ricreino coi loro canti e suoni. Così Lorenzo di Credi (Galleria degli Uffizi) ha rappresentato la sola Vergine adorante il Bambino circondato da angioli fra gigli e rose, così un imitatore di Fr. Lippi alla Galleria Pitti, così il Francia, Luca della Robbia e mille altri.

Il nostro Iacopone analizza minutamente i singoli atti della Vergine e si sforza di sapere che cosa provava il suo cuore materno quando stringeva al seno il Figlio di Dio, quando lo allattava, quando lo fasciava e quando contemplava sulle sue ginocchia la sua vezzosa creatura. (2) Fra le molte domande il poeta francescano le rivolge anche questa:

Ancor ti vo' dimandare
Che facei quando dormia?

---

(1) Fr. Iacopone, ediz. Tresatti, III, 2.

(2) O Maria, co facivi — quando tu lo vidivi?
Or co non te morivi — de l'amore afocata?
Co non te consumavi — quando tu lo guardavi?
Che Dio ci contemplavi — en quella carne velata?
Quand'esso te sugea — l'amor co te facea,
La smesuranza sea — esser da te lattata?
Quand'esso te chiamava — e mate te vocava,
Co non te consumava — mate di Dio vocata?

Fr. Iacopone. *Le Laude* secondo la stampa fiorentina del 1490, a cura di Giov. Ferri. Bari 1915, p. 4.

Digitized by Google

Ad una tale domanda si sono sforzati di rispondere gli artisti, i quali ci dipingono la Vergine

> Presso la culla in dolce atto di amore
> Che intendere non può chi non è madre:

solleva adagio adagio il velo che le nasconde il suo Amore addormentato, e lo contempla lungamente col volto trasfigurato dalla gioia ed illuminato da una luce divina che s'irradia da quel tenero corpicciolo. Questo motivo, che appare per la prima volta in un bassorilievo della cattedrale di Orvieto (secolo XIV), è ripetuto spesso dagli artisti fino alla Madonna del velo di Raffaello, fino al delicatissimo *Presepe* di Van Duck (Roma, Galleria Corsini), in cui la Vergine solleva delicatamente il velo per contemplare il vezzoso bambinello, che le s'è addormentato sulle ginocchia.

Col tempo, per il diffondersi sempre più della poesia popolare, questi concetti divennero patrimonio comune del mondo ascetico, letterario ed artistico; li troviamo sparsi nelle poesie del Beato Dominici e di molti altri compositori di laudi sacre: quindi sarebbe sommamente arrischiato il volere far dipendere direttamente da un passo delle *Meditationes* o da una poesia di Fra Iacopone molti quadri di Natività specialmente del Cinquecento. Soltanto vogliamo far notare che le prime fonti letterarie, da cui deriva alla rappresentazione del Natale quel soffio di novella vita che dà atteggiamenti più naturali e devozione più sentita a tutti i personaggi del Presepio, fa sussultare il cuore della Vergine di palpiti di affetto materno non provati per l'innanzi, ed unisce ad una profonda adorazione la più squisita tenerezza umana verso il S. Bambino, sono gli scritti di quei Frati Minori, che attinsero a larghi sorsi alla pietà dell'ideatore del presepio di Greccio. Altri in seguito hanno fatto propria questa nuova forma di devozione tanto consona alla natura del cuore umano; l'hanno sviluppata ed applicata in larga scala, sia nella letteratura, sia nelle arti rappresentative; ma le prime sorgenti, dalle quali si è venuto formando il fiume reale, che ha così provvidamente irrigato e fecondato il campo dell'arte sacra, sono sorgenti francescane.

Firenze, Monte alle Croci 1° Dicembre 1923.

P. D. NERI. o. f. m.

Digitized by Google

B. Sisto da Milano dei Frati Minori

Introduzione

Il Pontefice, Pio papa X, intorno al quale si vanno accendendo gli animi in un plebiscito di alta ammirazione, già vescovo di Mantova, e conoscitore della fama pubblica di santità del *B. Sisto da Milano,* concedeva nel 1909 che le sacre spoglie del *Beato,* da Mantova venissero trasportate in Milano, ed ivi venerate nel santuario di S. Antonio da Padova.

La disposizione del papa era una eco lontana della fama di santità del *B. Sisto,* proclamata a Roma dal B. Bernardino da Feltre, a Milano ed in Italia dal Ven. Bernardino Busti e da Fr. Mariano da Firenze.

Molti scrittori, che dalla morte del *B. Sisto* fino a noi sunteggiarono la vita di lui, furono i portavoce delle eroiche virtù del *Beato,* inalzando nel contempo a traverso i secoli monumenti, attestanti il culto pubblico ininterrotto, tributato al frate milanese.

La vita di lui ci fu tramandata in sintesi. Però possiamo avere fatti o dati frammentari, desunti dai primissimi scrittori delle gesta del B. Bernardino da Feltre, i quali figurano come testimoni più solenni nel processo di canonizzazione del B. da Feltre. Da questi frammenti la santità del *B. Sisto* appare a traverso le eroiche virtù ed ardue imprese del B. Bernardino; onde uno vale l'altro. Anzi vorrei dire, che il B. da Feltre è riproduzione della santità del *B. Sisto.* L'uno, nella vita di azione, è il discepolo; l'altro, piuttosto dedito alla vita di contemplazione, è il maestro.

Ecco il perchè ci sentiamo mossi a scrivere del *B. Sisto da Milano.* Poche notizie ci rimangono di lui, ma pur sempre importanti, poichè i fatti specifici che ci sono stati tramandati, si innestano colla vita del meraviglioso propagatore e difensore del Monte di Pietà.

Non intendiamo di fermarci ai semplici dati, che la tradizione ha conservato del maestro del B. Bernardino, vorremmo tutto raccogliere

Digitized by Google

quanto finora solerti e faticose ricerche han dato di risultato. Questa raccolta sarà bene esporla di fronte a decreti sapientissimi della Santa Chiesa, il suo scopo è di presentare i veri santi. Santi per virtù fattive e complete fino all'eroismo; santi riconosciuti per tali da una fiumana di generazioni, e perciò proclamati per tali; santi portanti il sigillo di Dio, che opera meraviglie e portenti sulle tombe gloriose dei servi fedeli.

Del *B. Sisto* occorre riferire sulla vita di lui, esporre la sua santità nelle virtù eroiche, e quale venerazione riscosse nei molteplici atti di culto pubblico ecclesiastico.

CAPO I. — **Vita del B. Sisto da Milano.**

§ 1. — *Patria e giovinezza del B. Sisto.*

Il *B. Sisto* nacque a Milano. Tutti lo dicono milanese. Il suo nome col luogo di nascita comparisce nella bolla *Superioribus diebus* dei 31 aprile 1472, di Sisto Papa IV. Ivi è nominato *Sixtus Mediolanensis,* allora dimorante nel convento di S. Francesco di Mantova (1).

Marco da Lisbona nel 1568 è il primo scrittore, finora conosciuto, che riferisce, come il *B. Sisto,* giovinetto di 16 anni, ascoltando in Milano le prediche di S. Bernardino da Siena, si sentisse trascinato da forza irresistibile a seguirlo in tutto l'ideale di austerezza francescana (2). Ora l'Albizzeschi predicò in Milano nel 1418 e nel 1420, e fu così enorme il successo, che molti giovani delle famiglie più nobili della cittadinanza milanese, come riferisce il contemporaneo Maffeo Vegio, disprezzando le agiatezze della vita, vollero seguirlo precingendosi dell'umile capestro (3). Con questi baldi giovani il Santo eresse in Milano nel 1420 il convento di S. Maria degli Angeli, detto volgarmente S. Angelo fuori Porta Nuova (4). Quindi il nostro *Sisto,* che nel 1420, appena raggiunti i 16 anni, seguì il Santo con questa eletta schiera di anime generose, sarebbe nato nel 1404.

---

(1) Wadding, *Annales O. F. M. XIV,* 3-4, n. 6.

(2) *Croniche dei Frati Minori,* parte terza, composta nel 1568 dal P. Marco da Lisbona, e tradotta Horazio Diola, parte III, l. VII, p. 216. Venezia 1591.

(3) P. Paolo Sevesi, *I Vicari ed i Ministri Provinciali della Provincia dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano,* 5-7. Arezzo 1912. Sono citate le fonti storiche contemporanee.

(4) Idem.

Digitized by Google

I suoi genitori ci sono ancora ignoti. I contemporanei nulla ci hanno tramandato intorno alla puerizia ed adolescenza del nostro *B. Sisto*. Certo condusse una vita angelica, com'è testimoniata dal giglio, che orna il suo antico ritratto frescato sul sepolcro, e come predicò in pubblico il B. da Feltre, attestante la vita del *Beato* quale candida colomba (1). L'entusiasmo poi col quale, nel fiore della giovinezza, seguì l'ideale francescano, lascia supporre una puerizia ed una adolescenza di costumi integri e di pietà fervida. Infatti il Wadding, riferendosi al *Memoriale* di fra Mariano da Firenze, opera non ancora rintracciata, attesta che la madre di lui, avendolo dato alla luce senza alcun dolore, si allietò come di un figlio, che sarebbe stato un gran santo (2). Il che rivela e le cure della pia genitrice per educarlo alla virtù, e le sollecitudini dell'amato figlio nel corrispondere alla grazia di Dio ed alle speranze dell'avventurata madre.

§ 2. — *Il B. Sisto nel chiostro di S. Angelo di Milano.*

Nel chiostro di S. Angelo S. Bernardino chiamò dall'Umbria e dalla Toscana religiosi distinti per santità, sapienza e discrezione, onde coltivare le tenere pianticelle di quell'eletto giardino serafico. Tra questi religiosi distinti gli storici ricordarono il B. Ladislao o Lanceslao, discendente da stirpe reale d'Ungheria, religioso di santissima vita e dotato di contemplazione (3). Fu questo santo religioso, che coltivò con intelletto d'amore il nostro *Sisto*, il quale apprese dal maestro l'esercizio delle virtù in una continua rinuncia delle proprie passioni e della propria volontà. Altri dotti religiosi lo istruirono nelle scienze sacre.

Aveva circa 17 anni quando *Sisto*, dopo un noviziato, trascorso nella più fervida pietà, professò la regola dei Frati Minori.

Destinato al sacerdozio, fece mirabili progressi nelle virtù e nelle scienze da sembrare già religioso perfetto. Quando, dove e da chi ve-

---

(1) *Summarium Papien. et Feltr. Canonizationis B. Bernardini Feltrensis*, stampato nel 1654, p. 21 §. 75; p. 35, § 134 (nella *Vita del B. Bernardino da Feltre*, composta nel 1523 da Bernardino Guslini), p. 110, § 17 (nella *Vita del B. Bernardino da Feltre*, composta da Bartolomeo Simoni da Marostica.)

(2) Wadding, XIV, 404, n. 1.

(3) P. Sevesi citato. S. Bernardino chiamò anche il B. Silvestro da Siena.

Digitized by Google

nisse ordinato Sacerdote non lo sappiamo. Certo però fu Sacerdote, dotato di grande zelo per la salvezza delle anime e per la gloria di Dio.

§ 3. — *Il B. Sisto in S. Francesco di Mantova.*

In quei primordi di rinascenza francescana, i conventi eretti da San Bernardino da Siena, o richiamati da lui alla disciplina claustrale erano vivai di santi e cenacoli di apostoli. In Milano tra i santi ed apostoli del chiostro di S. Angelo si distingueva il *B. Sisto*. E si deve ciò ammettere, perchè a lui venne, forse dallo stesso S. Bernardino da Siena, affidata la difficile missione di ricondurre all'antica austerezza ed alla povertà francescana il convento di S. Francesco di Mantova. Il nostro *Beato* nel 1436, nella pienezza della sua vita, partì dalla nativa Provincia di Milano e si portò a S. Francesco di Mantova, appartenente alla Provincia religiosa di Venezia (1).

A Mantova passò quasi tutti i restanti cinquanta anni della sua vita, essendo morto ottuagenario nel 1468. Egli fu sovente primo o secondo superiore; godeva la confidenza dei fedeli e dei religiosi, che ricorrevano a lui volentieri per le confessioni, tutto occupato nella direzione delle anime, non predicava molto e non era obbligato assentarsi sovente dal convento (2).

§ 4. — *Il Beato Sisto perfetto minorita.*

Fr. Marco da Lisbona raccoglie in sintesi le virtù da lui esercitate: [Il *B. Sisto*] *pigliò l'abito del P. S. Francesco, col quale visse in estrema povertà nell' Ordine, con compiuta obbedienza, infocata carità, profonda humiltà, oration continua e con purissima castità, per le quali virtù risplendeva così tra frati come tra secolari non altrimenti che lucente stella* (3). Così lo storico eminente riferiva nel 1568, raccogliendo o dagli scritti di Fr. Mariano da Firenze († 1523), ora scomparsi, ov-

---

(1) Ippolito Donesmondi, *dell' Istoria Ecclesiastica di Mantova*, p. II, 65, Mantova 1615.

(2) P. Lodovico da Besse, *Il B. Bernardino da Feltre e la sua opera*, I, 56-8, Siena 1905.

(3) *Cronaca cit.*

Digitized by Google

vero dal Guslini o dal Marostica e dalla pubblica fama fuori e dentro dell' Ordine dei Minori. Identico elogio l'abbiamo dal Ven. P. Francesco Gonzaga, che fu provinciale della Provincia Veneta, e dimorò per qualche tempo a Mantova, prima di essere vescovo di quella città (1).

Il P. Pier Nicola Buonavilla descrisse alcuni atti di umiltà e di carità esercitati dal *B. Sisto* verso gli ospiti e gli infermi (2). Così pure il P. Burrocco che si riporta al Wadding, al P. Arturo da Monastero, a Fr. Mariano da Firenze e ad altri (3). Inoltre sebben non lo dica, doveva avere sott' occhio la *Descriptio rerum memorabilium Provinciae Fratrum Minorum ac coenobiorum eiusdem initium et progressus* del P. Gerolamo Brambilla da Milano, che nel 1660 era Definitore della Provincia Osservante di Milano (4). Di questi atti di virtù ne daremo notizia, trattando esplicitamente della santità del *B. Sisto.*

§ 5. — *Il maestro del B. Bernardino da Feltre.*

Dai documenti, riferentisi alla vita del B. Bernardino da Feltre, possiamo riferire alcuni fatti speciali sul valore delle virtù, ed in ispecie della discrezione di spirito del *B. Sisto.* Questi documenti inoltre fanno riscontrare tra il *B. Sisto* ed il B. Bernardino due anime gemelle.

Dal giorno in cui s' incontrarono passò tra loro quella intimità, che lega indissolubilmente il discepolo al maestro.

Nel 1461 il B. da Feltre fu destinato al convento di S. Francesco di Mantova, dove dimorò per sette anni di seguito (5). S' incontrò con quel venerando religioso, e lo scelse per confessore e direttore spirituale. Il Guslini così scrive: *Si diede il B. Bernardino per discepolo e per figliuolo al M. R. P. Fra Sisto Milanese, huomo d' integerrima vita e grandemente riverito da tutti i Mantovani. Con questo venerando Pa-*

---

(1) *De Origine Seraphicae Religionis...* 294, Romae 1587.

(2) *Notizia cronologica dell' ingresso e progresso dei Frati Minori del P. S. Francesco nella città di Milano,* 55-8, Milano 1733.

(3) *Descriptio Chronologica FF. Minorum Observ. Provinciae Mediolanensis,* [illegible] posta nel 1612, e terminata circa il 1758 (Ms. Bibl. Capit. Monza).

(4) Quest' opera dev' essere andata irreparabilmente perduta. È citata qualche volta dal P. Burrocco nella sua Cronaca.

(5) Nella cronologia del B. Sisto col B. da Feltre ci atteniamo al P. da Besse citato.

Digitized by Google

dre continuamente praticava, a lui si confessava (1). E ne fece tali progressi spirituali, che il Ven. Francesco Gonzaga, pronipote del P. Luigi Gonzaga, provinciale della Provincia Veneta, del quale il B. Bernardino era stato segretario, così ne scrisse: *Sotto la guida del B. Sisto da Milano, suo maestro e sua guida, Bernardino fece i più grandi progressi. In poco tempo divenne un uomo di altissima virtù e di una perfezione consumata* (2). Trovò Bernardino in tal maestro la vera guida sapiente. Trascinato dal suo fervore, avrebbe facilmente passato la misura. Poco soddisfatto dalle preghiere e dalle penitenze, imposte a tutti i religiosi, egli voleva aggiungervi ogni sorta di digiuni, di vigilie, di macerazioni. Il *B. Sisto* temperò quell' ardore e, senza sopprimerlo del tutto, seppe regolarlo seconde le forze di Bernardino ed in proporzione delle grazie, che Iddio accordava a quell' anima generosa (3).

Il *B. Sisto* diresse pure nello spirito il B. Lodovico dell' illustre famiglia Gonzaga (4), ed ebbe altri molteplici discepoli di valore.

Tra il maestro ed il discepolo era sorta una santa emulazione. Tutto imparò il B. Bernardino dal suo *santo maestro Sisto*. Questi usava pregare di notte in chiesa prima del mattutino, che si recitava a mezzo il corso della notte. E Bernardino da Feltre subito ad imitarlo. Difatti a sera inoltrata Bernardino stava nella cella a riposo. Ed ecco bussare alla porta di lui il demonio, il quale, prese parvenze e voce del *B. Sisto*, lo invita a scendere in chiesa a pregare. Bernardino balza dall' umile giaciglio, e, credendolo il maestro, lo segue fino alla porta del coro. E qui, il mentito frate si svela per lo spirito delle tenebre, spaventandolo con infernale rumore. Il Beato tutto tremante, corre alla cella del *B. Sisto*, e gli narra l' accaduto. Figlio mio, gli risponde il sapiente maestro, non levarti più d' ora innanzi prima di mattutino, perchè il demonio suole illudere in quelle ore notturne. Anch'io provai consimili sataniche illusioni, ed ora me ne sto ben in guardia (5).

Così istruito il santo discepolo, « *propose di seguire il maestro, per-*

---

(1) *Summarium* cit. p. 12, § 20.

(2) *De Origine Seraph. Relig.* 335.

(3) P. Lodovico da Besse, 58.

(4) Burrocco, *luogo cit.*

(5) Marco da Lisbona, *Vita del B. Bernardino da Feltre* (*nelle Croniche dei Frati Minori*, composte nel 1565) ed inserita nel *Summarium.... Canonizationis B. Bernardini Feltrensis*, p. 145, § 2-4, Romae 1696.

Digitized by Google

fetto in tutte le virtù, in obbedire ai suoi comandamenti e consegli, e d' imitare la sua vita, la quale sempre osservò sino alla morte (1).

§ 6. — *Il B. Sisto inaugura l' apostolato del B. Bernardino.*

Il *B. Sisto* conosceva a fondo lo spirito del suo caro discepolo, ricco d' ingegno, di acuto intelletto, fiammante di amore, di cuore angelico, dotato di forbita eloquenza, ornata di immagini vive e penetranti. Lo custodiva, lo dirigeva, ed all' uopo usava quell' imperio, che gli veniva dai lumi dello Spirito Santo. Il demonio, già sconfitto dal maestro e dal discepolo, tendeva insidie contro il discepolo per rendere vana l'opera del *B. Sisto,* che avrebbe dato all' Ordine una luminosa stella di santità e di sapienza, all' Italia il più valoroso apostolo sociale, ed alla Chiesa un evangelizzatore formidabile.

Siamo nel 1469, quando il *B. Sisto* tiene in S. Francesco di Mantova l'ufficio di vicario del convento. Da poco tempo Bernardino era stato istituito predicatore nel capitolo provinciale di Verona. Egli invece di rallegrarsene, si spaventò della responsabilità della santa missione. Fece perciò vive istanze presso i superiori per essere liberato da un simile peso. Fu necessario l'intervento del *B. Sisto* per lanciarlo sul campo dell' apostolato. L' illuminato maestro colse l' occasione dell'assenza del P. Guardiano. Ed eccolo con comando categorico « Bernardino, domani devi tenere nella chiesa il panegirico del tuo Santo ». Non possiedo scienza sufficente, sono troppo giovane, non ho ancora esperienza, obbiettò l'umilissimo discepolo ». E come! gli risponde il *B. Sisto,* tu hai trent' anni, e credi di non aver abbastanza appreso, prorogando i tuoi studi fino a questa età? Ma ricordati degli esempi della Sacra Scrittura; Ezechiele cominciò le sue profezie a 30 anni; a questa età S. G. Battista inaugurò sulle rive del Giordano le sue predicazioni; infine il Maestro divino, Gesù Cristo a 30 anni lasciò la solitudine di Nazaret per esercitare il suo ministero. Questa somiglianza di età è per te monito di entrare nell' arringo apostolico secondo la decisione presa dai tuoi superiori.

È suonata l' ora per te, ripiglia il *B. Sisto,* domani è la festa del tuo Santo, conviene inaugurare il ministero celebrandone le lodi. È vostro patrono. Con timidezza il discepolo tenta scansarsi, ed il Guslini (2),

---

(1) *Ivi.*

(2) *Summarium. Canoniz. cit. Vita del B. Bernardino* Guslini, p. 13, § 23.

Digitized by Google

ed il Marostica (1) ricordano le ragioni che adduceva. « Son senza libri necessari onde prepararmi, il tempo è troppo urgente, non so parlare d'improviso, temo l'affluenza del popolo ». Allora il *B. Sisto,* mosso dallo Spirito Santo: inginocchiati, gli disse con dolcissima voce, S. Bernardino da Siena, ebbe in principio maggiori ostacoli di te, e ne fu liberato pregando la Vergine Madre. Metti dunque la tua fiducia in lei e nel Santo tuo Patrono ». Gli fa un segno di croce sulla lingua, dice Marco da Lisbona, e lo rimanda (2).

Il da Lisbona aggiunge che Bernardino *non aveva gratia di predicare* (3), il che venne interpretato da alcuni scrittori per difetto di lingua o mancanza di voce, ciò che non è ammesso dai Bollandisti (4) e neppure dal P. Lodovico da Besse, il quale crede ad un malinteso, tanto più che il Guslini ed il Marostica non ne parlano affatto, anzi quegli vanta la bellezza e la chiarezza della voce di Bernardino (5). Sta il silenzio sul segno di croce e della guarigione miracolosa presso il Guslini ed il Marostica; ma il Lisbona, completando i due scrittori, non dice che Bernardino avesse difetto di lingua, ma che *non aveva gratia di predicare.* Il che può intendersi di esercizio, di presenza di spirito, di preparazione od in altro senso.

Bernardino, benedetto dal *santo maestro,* prepara il panegirico pregando. Nel momento voluto, obbedisce e sale il pulpito. Ed eccolo colpito improvisamente da cecità. Apre grandemente gli occhi, li stropiccia più volte colle mani: fatica inutile. Egli trovasi in una notte oscura, non vede nè gli uditori, nè la chiesa. Dopo pochi istanti si volge verso il compagno: « Mio fratello, gli dice, ho perduto la vista, ho più nulla da da fare qui, voglio discendere ». Questi lo guardava tutto sorpreso, ma non si moveva. Tutti in chiesa meravigliavano il silenzio del Beato. Allora Bernardino sospetta di subire un'alluccinazione del demonio, che voglia impedirlo di obbedire al *B. Sisto,* e toglierli il coraggio di risalire giammai il pulpito. Ricorda il comando del *santo maestro,* il quale senza dubbio pregava pel discepolo, nel duro cimento. Con fervore si rivolge a Iddio, si raccomanda alla Vergine Santa, a S. Bernardino. Immediatamente acquista la vista, la benedizione del *B. Sisto* lo forti-

(1) *Ivi, Vita del B. da Feltre* del Marostica, p. 90, § 13.
(2) Ivi, *Vita del B. da Feltre* composta da fra Marco da Lisbona, 145-6, § 4.
(3) *Croniche dei Frati Minori,* luogo cit.
(4) *Acta SS.* 28 sett. *B. Bernar. de Feltrio.*
(5) Op. cit. 63-4.

Digitized by Google

fica, pronuncia il testo: *Ille erat lucerna ardens et lucens* (1), ed il suo labbro sapiente parla, tenendo sospesa l'avventurosa udienza, che sentesi infiammata da ardore divino.

Finito il discorso, il *B. Sisto* abbraccia il discepolo versando lagrime di consolazione. « Non fermarti, gli dice, in questo arringo ». E dal P. guardiano gli fa commettere di predicare in S. Francesco nelle feste principali dell'anno (2).

§ 7. — *B. Sisto guardiano in S. Francesco di Mantova.*

Le virtù di perfetto minorita nel *B. Sisto* lo posero sul candelabro, perchè la sua luce splendesse in mezzo ai fratelli. Non sappiamo in quali anni precisi tenesse la reggenza della numerosa famiglia religiosa di S. Francesco di Mantova.

Eletto guardiano, quando Bernardino fu vicario, resse i religiosi con vero zelo. Il Guslini lasciò scritto: *Quivi fatto Vicario* [il B. Bernardino], *essendo pur Guardiano il Beato fra Sisto suddetto, il quale con grandissimo fervore reggeva quel convento...* (3).

Il Beato Bernardino da Feltre testimonia delle virtù del maestro, colle quali edificava con esemplarità i religiosi. Ci riportiamo ancora al Guslini: *Sebbene* [il B. Bernardino] *era Guardiano, andava però con le sacchette in spalla, cercando anche egli del pane, come se fosse novizio e senza dottrina alcuna... Si humiliava a quest' opera, a lui disconvenevole, per dar buono esempio agli altri. Diceva di averla imparata anche lui dal suo maestro di santissima vita il Beato Fra Sisto da Milano, il quale con tuttochè ivi* [Mantova] *fosse Guardiano e confessore della marchesa, sebben anch'egli era piccolino e debole, andava però a ricercare il pane sino nell' istessa corte* (4).

§ 8. — *Il B. Sisto angelo di pace.*

Nel 1472 il *B. Sisto* ebbe una missione dalla S. Sede in Milano.

La sua Provincia nativa di Milano da qualche tempo veniva perturbata da qualche fazioso. Un certo fra Pietro Caprioli da Brescia, pre-

---

(1) *Giovanni*, V, 35.
(2) Guslini, Marostica, Marco da Lisbona e Lodovico da Besse, *luoghi citati.*
(3) *Summarium cit.* p. 13 § 28.
(4) *Ivi*, p. 20, § 71.

Digitized by Google

dicatore di valore e ammirato dal popolo, si era messo a capo di un drappello di frati con idee separatiste. Reggeva allora la Provincia il B. Cristoforo Piccinelli da Varese, celebre giurista, già socio di S. Giovanni da Capistrano e vicario provinciale in Austria, Russia e Polonia, il quale tentò di dissipare i tristi umori. Il Caprioli si agitava e tentava dividere la Vicaria Milanese, ed aveva presentato alcuni articoli nella Curia Romana contro il B. Marco Fantuzzi da Bologna, vicario generale dell'Osservanza, che erasi opposto al Caprioli. Deferendosi la causa milanese al P. Zanetto, ministro generale dell'Ordine, questi inviò a Milano, quali delegati pontifici, tre religiosi dell'Osservanza di Venezia, onde prendessero visione esatta dell'origine e svolgimento delle dissensioni, con facoltà piena di inquirere e discutere sulla causa. Queste notizie ci sono fornite dalla bolla « *Superioribus diebus* » 31 aprile 1472, di Sisto papa IV. In essa sono nominati P. Gabriele da Venezia, P. (B) Serafino da Mantova ed il nostro *B. Sisto da Milano*. Come sia stato accolto in S. Angelo di Milano, è facile immaginarsi, ignoriamo però l'atteggiamento preso dal Beato. Il Papa nella sua bolla aggiunge, che i tre commissari suddetti non ebbero riferito, se istituirono processo o l'avessero deferito (1).

§ 9. - *Il B. Bernardino onora il santo maestro.*

Nel 1479, seguendo sempre la cronologia del P. da Besse, il *B. Sisto* intervenne al capitolo della Provincia di Venezia, celebratosi a Cittadella. Vi prese pure parte il suo discepolo, il B. Bernardino. Di là il discepolo volle condurre il maestro nella sua città natale per onorarlo pubblicamente e perchè il *Beato maestro* benedicesse i cittadini Feltrensi. Il fatto è narrato dal Guslini con rara semplicità. « Dopo il capitolo, [il B. Bernardino] se ne andò a Feltre, e per devozione menò seco il B. P. Sisto, semplice più che semplicissima colomba, il quale per essere decrepito, lo mise a cavallo, e lo guidò sempre lui, camminandoli divotamente alla staffa per la città, affinchè fosse da lui benedetta, e ambedue furono veduti ivi con molta consolazione (2) ».

---

(1) Wadding, XIV, 3-4 n. 6: P. Sevesi, *la Congregazione dei Capriolanti e le origini della Prov. dei Fr. Minori della Regolare Osservanza di Brescia*, 8-9, Quaracchi 1914.

(2) *Op. citata* p. 21, § 75.

Digitized by Google

§ 10. — *Incontro di Santi.*

Due anni dopo, cioè nel 1481 il *B. Sisto* rivedette a Mantova il santo discepolo. In quest'anno probabilmente il *Beato* reggeva il convento come superiore (1). Era giunto a Mantova anche il Beato Michele Carcano, legato già in intima amicizia col B. Bernardino fin dall'incontro con lui a Venezia nel 1477. Volendo il da Feltre far udire a Mantova il celebre oratore, già ivi conosciuto, lo pregò a supplirlo nella predica. Questi non volle cedere nella gara di umiltà. Ma ammalatosi l'amico, il B. Michele dovette cedere. Nel giorno dell'Ascensione S. Francesco era gremito di fedeli, i quali furono attratti dalla meravigliosa dottrina ed eloquenza del Carcano (2). In tale circostanza il B. Michele rivide il *B. Sisto* il santo vecchio, che in Milano attese a pacificare gli animi.

§ 11. — *Il B. Sisto e l'Immacolata.*

Fervevano in quei tempi le dispute sull'Immacolata Concezione di Maria. I maculisti, così venivan chiamati i contrari al privilegio mariale, sempre e dovunque trovarono nei Minori dei fieri oppositori, e nelle dispute clamorose sempre trionfatori. Anche a Mantova gli avversari ai Minori eran scesi in campo.

Il *B. Sisto* venerava la Vergine Immacolata, e volle che l'amato discepolo confondesse in pubblico i mordaci oppositori. Questa volta la testimonianza la fornisce il Ven. Bernardino Busti da Milano, il grande difensore del B. da Feltre nell'erezione dei Monti di Pietà. Certamente lil fatto, narrato dal Busti, avvenne a Mantova, dove Bernardino teneva a sua predicazione nel dicembre del 1481 (3).

« Sapendo frate Bernardino, scrive il Busti, delle lotte, che gli av-

---

(1) Ci sembra nominato nella pergamena 16 aprile 1481, nella quale un *frate Sisto*, superiore in San Francesco di Mantova, attesta che il marchese Federico Gonzaga ha pagato la contribuzione imposta dal Papa per la spedizione contro il Turco (*Rassegna d'Arte*, 56, marzo 1911).

(2) P. Lodovico da Besse, *op. cit.* 123.

(3) *Ivi*, 124-6.

Digitized by Google

versari muovevano ai Minori, i paladini della Immacolata Concezione, temendo di venir travolto nelle pubbliche opposizioni, per prudenza si asteneva dal predicare su tal materia. Era la vigilia della Concezione, ed il venerando *Padre frate Sisto da Milano*, del nostro Ordine, lo interrogò sull'argomento che intendeva svolgere nel giorno seguente. Bernardino rispose, che non intendeva svolgere l'argomento sulla Concezione per non urtare contro i maculisti, ma avrebbe intrattenuta l'udienza sopra qualche altra prerogativa della Santa Vergine Maria. Non sia mai, replicò *il santo maestro* al diletto discepolo, domani è la festa della Concezione, bisogna celebrare questo grande privilegio di Maria e rendere alla gran Madre di Dio tutte le lodi possibili. Voi non dovete tacere del grande privilegio dell'illibata Concezione di Maria, perchè gli avversari escono in contumelie ed in violenze. Di questi malevoli ed ostinati, che si scandalizzano a sentire la predica di Maria Immacolata, si può ripetere l'insegnamento del divino Maestro contro i Farisei, che si scandalizzavano della sua predicazione: *Non badate loro, essi sono ciechi e conduttori di ciechi. Sinite illos, coeci sunt et duces coecorum* (1). Bernardino, alle fervide parole del santo religioso, fulgente per miracoli operati in vita e dopo morte, sentì novella forza nello spirito, predicò sulla Concezione credendo fermamente esser questa la volontà della B. Vergine Maria (2) ».

La predica del Beato fu come un granello di polvere, che suscitò vasto incendio. Al grido di riscossa degli avversari, rispose Bernardino, ed apparve un redivivo Duns Scoto per alta sapienza, per dialettica invincibile, per aver trascinata tutta Mantova ed il duca Federigo a decretare un tempio alla Vergine senza macchia (3). Anche questa volta il *B. Sisto* fu l'angelo colla spada a difendere la santa missione del discepolo.

§ 12. — *Il B. Sisto ed il Monte di Pietà di Mantova.*

L'ultimo incontro del discepolo col maestro, in pubblico, avvenne ancora nella città di Mantova. Era una domenica di dicembre del 1484.

---

(1) *Matteo,* XV, 14.

(2) *Mariale, sive Sermones de Beatissima Virgine Maria ac de eius excellentiis,* pars III, 119-20, Mediolani 1494.

(3) P. Lodovico da Besse, *op. cit.* 125-6; Pauwels-Molini, *I francescani e*

Digitized by Google

Il *B. Sisto* giubilava in cuor suo nel trionfo del discepolo che in Mantova aveva eretto il Monte di Pietà. Bernardino pubblicò e commentò in pulpito gli statuti del Monte pio. Egli fissò una domenica per benedire solennemente la casa, nella quale sarebbe eretto il Monte, e convocò il popolo a questa cerimonia. Ed ecco comparire i due Beati, scrive il Guslini « *La Domenica prossima, che successe fu fatta solennissima processione per Mantova, dal convento dei Frati Osservanti fino alla casa del Monte, essendo guarnite tutte le strade di [a]razzi e tappezzerie, con trombe e varie sorta di musica portando lo stendardo della pietà il Padre Bernardino, il cui compagno era lo specchio di Pietà e candidezza il P. Sisto da Milano, che stette sempre al detto Vexilla, e procedevano ambedue i Padri...* (1) ».

§ 13. — *Morte del B. Sisto.*

Secondo il P. Donesmondi il *B. Sisto* raggiunse l'età di 80 anni (2). Pur prestando fede all'esimio scrittore, che controllò i documenti, referentisi al sepolcro del *Beato* e l'iscrizione sul medesimo, ci sembrerebbe più esatta la cronologia, protraendo l'età del *B. Sisto* fino agli anni 82. In ciò va corretto il *Documento VI* nell'*Appendice*.

Fr. Mariano da Firenze ci ha lasciata la data precisa della santa morte del *B. Sisto*, che avvenne nella notte di S. Cecilia, il 22 novembre del 1486 nella città di Mantova. *Anno Domini 1486 in nocte sancte Cecilie, Mantue, transivit ex hoc mundo ad celestia regna, frater Sixtus, Mediolanensis, in sanctitate et miraculis preclarus* (3).

Capo II. — **Santità del B. Sisto da Milano.**

Il *B. Sisto* fu veramente illustre nella santità, come lo celebra fra Mariano da Firenze. Questa santità apparisce dall'esercizio continuo di tutte le virtù, da lui esercitate in grado eroico, come vedremo.

---

l'Immacolata Concezione, 135-6, Roma 1904; Strozzi Tomaso S. I. *Controversia della Concezione della B. V. M.,* 380, Palermo 1703; Mariotti Candido, *L'Immacolata Concezione di Maria ed i Francescani,* 112-3 Quaracchi 1904; P. Sevesi, *I Frati Minori e l'Immacolata,* 42-3, Quaracchi 1907.

(1) *Summarium cit.* p. 35, § 134.

(2) *Luogo citato.*

(3) *Compendium Chronicarum FF. Minorum,* 131, Quaracchi 1908-11.

Digitized by Google

§ 1. — *Virtù eroiche in genere del B. Sisto.*

Lo stesso B. Bernardino a Roma ne celebrò la santità di lui con diversi elogi, dichiarando che Sisto fu religioso di virtù (1). Virtù che esercitò fin dalla fanciullezza, ed in esse andò crescendo, quando si consacrò a Dio nell'Ordine dei Minori. Divenuto sacerdote, tanto nella vita privata come nell'esercizio del ministero, si rese modello ammirato di ogni virtù. Abbiamo riferito già l'elogio tributatogli, cioè che visse sempre in estrema povertà, in compita e perfetta obbedienza, in carità infuocata, in umiltà profonda e in castità purissima, da paragonarsi a lucente stella.

Forse si potrebbe fargli rimarco sul comando intempestivo al B. Bernardino di approntare un panegirico quasi su due piedi, ma dal successo appare, che non seguiva la prudenza del mondo, ma l'impulso divino.

§ 2. — *Virtù teologali del B. Sisto: Sua fede eroica.*

Il *B. Sisto* possedette tutte le virtù teologali in grado eminente, e le portò fino all'eroismo.

Educato cristianamente, si applicò allo studio delle verità di fede, ascoltando perciò con spirito di fede le prediche di Bernardino da Siena, che furono a lui di eccitamento a lasciar il mondo nell'età di 16 anni. Viveva di spirito di fede in Dio, credendo a tutte le verità rivelate, ed esercitando in se gli insegnamenti di Gesù. Vangelo vivente formò alla vita di fede molti religiosi, fra quali il B. da Feltre. Credette fermamente al privilegio di Maria Immacolata, ne propagò la devozione, e volle che il suo diletto discepolo lo difendesse in pubblico. Ferventissimo e fruttuosissimo predicatore della parola di Dio, e validissimo predicatore acclamato ad una voce dagli uditori, fu celebrato quale cacciatore delle anime per condurle al cielo (2). Fu perfetto conservatore delle leggi divine ed ecclesiastiche nel diriger le anime.

---

(1) Haroldus Franciscus O. M. *Epitome Annalium O. M.*, II, 606, n. 2, Romae 1662.

(2) Burrocco cit., 56.

Digitized by Google

§ 3. — *Sua speranza eroica.*

Ebbe sempre fiducia nella vita eterna per i meriti di Gesù Cristo, e con questa fiducia disprezzò il mondo, rinunziò a tutte le gioie della vita terrena, non aspirando che ai beni celesti. Visse in estrema povertà, e nel grande distacco del mondo per vivere tutto di Dio e in Dio, attendendo con fiducia le grazie per la vita eterna, e abbandonandosi alla Provvidenza che soccorre sempre i poveri volontari. Con questo spirito formò i diletti discepoli, diresse la famiglia religiosa, affidata alle sue cure, e ne è prova quella fiducia in Dio, che tanto orna di santità il B. da Feltre. A spronare questo suo discepolo nell'arringo apostolico, ebbe tale fiducia nella preghiera e nella benedizione, che il discepolo superò tutte le difficoltà nella predica in onore di S. Bernardino. Per questa speranza dei beni futuri *Sisto* visse sempre in grande austerità di vita francescana.

§ 4. — *Sua carità eroica verso Dio.*

Quanto amasse Iddio, lo prova l'ardore col quale seguì S. Bernardino da Siena. Lasciò ogni affetto terreno e arse di accesissima carità verso il suo Signore, consacrandosi a Dio nel fiore della vita. Sua vita l'osservanza della legge di Dio e della Chiesa, la perfetta assimilazione dell'ideale francescano nella regola minoritica e nelle osservanze claustrali. In questo, per attestazione dei contemporanei, *Sisto* fu eminente. Quanto odiasse il peccato, lo si deduce, che egli visse come immacolata colomba, come giglio purissimo, e fu cacciatore di anime per strapparle al demonio e condurle al cielo, per questo ebbe frequenti assalti dal demonio, ma lo vinse sempre (1). Insegnò al discepolo diletto come superare le insidie sataniche. Quanto crescesse nella perfezione evangelica, lo dimostra il fervore continuo nelle lunghe orazioni di notte e di giorno, per trasformarsi in Gesù Cristo. Ebbe poi un unione intima con Dio, e parlò al B. da Feltre con accesissimi accenti della

(1) Marco da Lisbona *nella Vita del B. da Feltre cit.*

Digitized by Google

gloria di Dio e della gloria della Vergine Maria. Per sempre più piacere a Dio, viveva nascosto al mondo ed esercitava gli uffici più umili.

Le devozioni eucaristiche, al Crocifisso, alla B. V. Immacolata nel B. Bernardino sono riflessi delle devozioni del santo maestro. Vindice della disciplina claustrale, riformò il chiostro di S. Francesco di Mantova, e lo tramutò in un cenacolo di apostoli santi (1). Ebbe speciale devozione a S. Andrea apostolo, col quale parlava sovente.

§ 5. — *Sua carità eroica verso il prossimo.*

Tutta la sua vita fu un tessuto di carità ardente. E dapprima splende per l'esercizio delle *opere spirituali.* Nessun dubbio, che non pregasse e non si offrisse vittima per la conversione dei peccatori. Per questo fu detto cacciatore di anime. Zelante confessore guidò alla santità molte anime, tra le quali la marchesa di Mantova, oltre i santi discepoli. Guidò con accesa carità la famiglia religiosa, affidata alle sue cure. Cercò di togliere dagli errori i maculisti, lanciando nell'arringo il B. Bernardino. Angelo di pace fu inviato a Milano per sopire discordie intestine tra religiosi. Riguardo *alle opere corporali,* quali atti esercitasse nel soccorrere i poveri, nel consigliare i dubbiosi, nel visitare gli infermi ed i carcerati non ce l'hanno riferito i biografi, dandoci solo il ritratto sintetico di virtù eminenti, in ispecie dell'accesissima carità. Il che lascia supporre ogni esercizio di opera di bontà. Però *Sisto* fu strenuo difensore della causa del povero, fu debellatore dell'usura ebrea, fu sostenitore dell'erezione del Monte di Pietà in Mantova. E lo vediamo col B. Bernardino a fianco del vessillo, che si porta in trionfo alla sede del Monte di Pietà. Verso i suoi religiosi esercitò la carità con tutte le finezze del suo cuore. « Vecchio e destituito di forze questuava pane, vino e legna per i poveri frati, portando le bisaccie sulle sue spalle. Lavava i piedi agli ospiti del convento, li serviva alla mensa, e per loro esercitava, da buon padre, tutti quegli uffici che esigeva la carità fraterna. Con viscere di fraterno amore serviva agl' infermi, non sdegnando di pulire con le proprie mani anche i vasi più immondi vincendo la naturale ripugnanza (2) ».

---

(1) Burrocco, 285.
(2) Burrocco, *op. cit.* 285.

Digitized by Google

§ 6. — *Virtù cardinali del B. Sisto: Sua eroica prudenza.*

Anche nelle virtù cardinali il *B. Sisto* fu eminente, splendendo in esse come faro luminoso.

Egli scelse la via migliore per la salvezza dell'anima, seguendo il consiglio di Gesù: *Si vis perfectus esse, vade et vende quae habes, et sequere me* (1). E per essere degno imitatore di Gesù Cristo mise in pratica l'altro consiglio evangelico: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (2). Puro di coscienza e timorato di Dio, fuggì ogni ombra di peccato. Retto d'intenzione e di cuor sincero, era alieno da ogni doppiezza, e tenuto perciò come candidissima colomba. La sua continua preghiera dimostra, come si consultasse con Dio nel compiere i suoi doveri, e così insegnò al B. da Feltre, quando gli impose di predicare. Fuggì l'ozio, fonte di ogni vizio. Fu di una vita ritirata e devota, per non esporsi ai pericoli. Diresse con saggia prudenza, congiunta collo zelo, molte anime negli aspri sentieri della santità.

§ 7. — *Sua eroica giustizia.*

Il *B. Sisto* esercitò eroicamente la virtù della giustizia, non declinando dalla via della rettitudine, specialmente dal momento in cui si fece religioso, e visse fino alla morte aspirando alla santità, e crescendo nella perfezione. Tenne in onore il culto di Dio, promosse con ardore la venerazione alla Vergine Immacolata, zelò le glorie del SS. Nome di Gesù (3), ebbe grande devozione a S. Andrea apostolo. Sacerdote perfetto adempì i doveri contratti con Dio, colla Chiesa, coll'Ordine Serafico. Già si disse quanto fosse inappuntabile la sua obbedienza, e quanto giusto verso i suoi sudditi. Aborrì l'usura e le frode, e fu sostegno sicuro nella erezione del Monte di Pietà di Mantova.

---

(1) Matteo, XIX, 21.

(2) Ivi, XVI, 24.

(3) *Arbor BB. Prov. Mediol.* del P. Gerolamo Francesco Scagliapesce. Incisione nella Bibl. Trivulziana di Milano.

Digitized by Google

§ 8. — *Sua eroica temperanza.*

Il *B. Sisto* seppe fin da giovane comprimere per amore del Signore il concupiscibile e l'irascibile, e tanto dominò se stesso da venir paragonato alla colomba ed al giglio. Con questo dominio interiore di se stesso, gli fu assai più facile dominare i sensi esteriori, onde tutti lo ammiravano così ben regolato nell'uso dei suoi sensi e delle sue facoltà intellettuali, da proclamarlo perfetto in tutto e norma perfetta agli altri. Osservò rigorosamente le austerità della religione, che in quei primordî della regolare Osservanza eran molte. Abito poverissimo, dormire in letto incomodo, sonno brevissimo, chè pregava molto anche di notte. Come fatto di penitenza vien ricordato, che debole di costituzione ed avanzato negli anni, portava sulle spalle le bisaccie ripiene di generi questuati.

§ 8. — *Sua eroica fortezza.*

Crebbe la fortezza eroica del *B. Sisto* nel respingere fin da giovane ogni umana lusinga, e nel rompere perfino i legami del sangue, per darsi tutto a Dio nella vita religiosa. Ridotto volontariamente a povertà estrema, ne sopportò con animo forte tutte le privazioni. Affrontò ogni ostacolo per promuovere la gloria di Dio, per riformare il convento di S. Francesco di Mantova. Si deve a lui, se Bernardino da Feltre vinse le prime difficoltà nella predicazione, se in Mantova si ridussero al silenzio i fieri oppositori non solo del culto, ma anche della credenza all'Immacolata. Pronto a sostenere avversità, apparve in pubblico col B. da Feltre sorreggente il vessillo del Monte di Pietà, nonostante il livore giudaico ed il contrasto dei malevoli. Nell'esercizio delle virtù apparve di una costanza inflessibile, tanto che il demonio tentò di pugnare con lui, e *Sisto* lo sgominò da se e dal suo diletto discepolo.

§ 10. — *Virtù proprie del religioso nel B. Sisto: Sua eroica obbedienza.*

Dal sin qui detto appare chiaro, che il *Beato* esercitò in grado eroico le virtù proprie di ciascun religioso, e specialmente come frate minore.

Non la propria volontà eseguì il *B. Sisto,* ma quella di Dio, al

Digitized by Google

quale si assoggettò con perfetta dedizione. Seguì Gesù Cristo nell'obbedienza, prendendo il santo giogo della legge divina, della legge della Chiesa, dei consigli evangelici, espressi nella regola serafica, delle ordinazioni dei superiori, e delle costituzioni proprie della regolare Osservanza. Conformò a tutto questo cumulo di leggi e prescrizioni la sua vita, volendo vivere e morire nell' obbedienza assoluta. I discepoli, così veloci ai suoi ordini, impararono dall'obbedienza del maestro ad assoggettarsi con animo ilare alle legittime autorità. Nell' Ordine dei Minori fu ed è persuasione, che *Sisto* visse in perfetta obbedienza.

§ 11. — *Sua eroica povertà.*

In povertà estrema visse il *B. Sisto*, e l' abbracciò con tanto slancio da essere un redivivo S. Bernardino, il grande sostenitore e propagatore dell'altissima povertà serafica. Certo il rilassamento della regolare disciplina in S. Francesco di Mantova dipendeva anche dall'essere quei religiosi alieni dall'austerezze della povertà minoritica. Sisto fu inviato là a restituirvi questa gloria, che a lui importò il sacrificio di andare a mendicare l'elemosina nella città, per dare il necessario ai suoi frati. Esempio che tradusse in pratica il diletto discepolo da Feltre, il quale nell'uso povero delle cose necessarie alla vita, imitò il santo maestro.

§ 12. — *Sua eroica castità.*

È fama, che il *B. Sisto* si conservasse per tutta la vita puro di mente e di corpo. Vien appunto celebrato di una verginità illibata, e la sua effigie perciò ne portò l'emblema nel candido giglio. Questa virtù importarono a lui la continua custodia dei sensi interiori ed esteriori, il ritiro e la fervida preghiera e le lotte aperte contro il demonio.

§ 13. — *Sua eroica umiltà.*

Fuggì da giovane gli onori del mondo, vestendo l' abito serafico dell' umiltà. Nella vita religiosa apparve tanto diffidente di sè, talmente penetrato della sua pochezza, così amante di essere negletto, che in vita e dopo morte venne lodato adorno di profonda umiltà. Il B. da Feltre attestò, di aver appreso da lui l' esercizio degli uffici più umili, come

Digitized by Google

quello di questuare, e soggiungeva che il suo maestro, nonostante che fosse guardiano del convento, entrava persino nella corte a chiedere l'elemosina colle bisaccie sulle spalle, e non si vergognava, quantunque godesse tanto credito, da essere il confessore della marchesa. Ne è prova di esercizio di umiltà continua, l'ufficio da lui esercitato nel lavare i piedi agli ospiti, nel servire gli infermi e nel pulire i vasi immondi colle proprie mani.

§ 14. — *Doni soprannaturali del B. Sisto.*

È certo, che il *B. Sisto* ebbe dei doni soprannaturali, ma ne conosciamo soltanto alcuni. Ebbe il dono del consiglio. Diede un comando perentorio al B. Bernardino di predicare quasi d'improvviso (1), perchè fu mosso dallo Spirito Santo (2). Al medesimo Beato insegnò a superare le insidie del demonio (3), e inoltre lo preparò a sostenere il privilegio mariale in tempi turbolenti (4). Marco da Lisbona riferisce, che fu visitato dal Signore con molte consolazioni (5). Con S. Giacomo delle Marche predisse al B. da Feltre le malattie e le persecuzioni, che avrebbe incontrate (6). Il *B. Sisto* « fu fatto degno d'esser molte volte visitato dal benedetto Cristo » (7). Ebbe frequenti apparizioni e locuzioni con S. Andrea apostolo (8). Inoltre operò miracoli in vita (9).

§ 15. — *Fama di santità durante la sua vita.*

Da quanto si è riferito risulta, che il *B. Sisto* durante la sua vita fu tenuto per santo. Tutti avevano di lui opinione di religioso esempla-

---

(1) *Summarium* cit. Guslini, p. 13, § 23.
(2) Marco da Lisbona nella *Vita del Beato da Feltre.*
(3) *Ivi.*
(4) Bernardino Busti, *l. cit.*
(5) Marco da Lisbona, nella *Vita del B. Sisto* cit.
(6) Zanettini, *Compendio* [della] *Vita del Beato Bernardino da Feltre,* 143, Milano 1838.
(7) Donesmondi, *luogo cit.*
(8) Marostica nel *Summarium* cit. 110, § 87: *Hic erat cum quo S. Andream saepe locutum scio.*
(9) *Mariale* cit.

Digitized by Google

rissimo, perciò celebrato quale specchio di perfezione. A Mantova, dove passò gran parte della vita religiosa, era riverito grandemente da tutti, perchè integerrimo di costumi (1). Più ancora lo venerava per santo il B. Bernardino, e volle condurlo a cavallo per le vie della città di Feltre, stando egli alle staffe, perchè la sua città lo venerasse per santo e fosse benedetta dal *Beato* (2). Al *Beato Sisto* ricorrevano per ottenere grazie (3).

§ 16. — *Santa morte del B. Sisto.*

I particolari della morte del *Beato Sisto* ci sono ancora ignoti. Essendo vissuto costantemente in tanta santità di vita e nell'esercizio continuo delle virtù eroiche, certamente si abbandonò con piena fiducia e con giubilo nelle mani di Dio, attendendo la sorella morte. Dagli elogi fatti dai contemporanei, appare che morì da santo. Fr. Mariano da Firenze († 1523) dice: *Transivit ex hoc mundo ad celestia regna frater Sixtus Mediolanensis in sanctitate et miraculis preclarus* (4). Ed il Ven. Busti: *qui in vita et in morte miraculis claruit* (5). Il che lascia supporre la morte santa glorificata da Dio.

§ 17. — *Fama di santità dopo la morte del B. Sisto.*

Dalle testimonianze del Busti e di Mariano da Firenze appare, che *Sisto* glorificato in morte, venisse venerato da una vera fiumana di popolo, che lo invocava, persuaso della santità di lui. Ne furono persuasi i religiosi ed il popolo che era santo, perciò le spoglie di lui, come diremo, ebbero distinta sepoltura con segni della santità del *Beato*. Fu anche celebrato in pubblico per santo. Il primo fu il Beato suo discepolo, Bernardino da Feltre, che trovandosi a Roma, chiamato da Inno-

(1) Guslini nel *Summarium* cit. 12, § 20.
(2) *Ivi*, 21, § 75.
(3) Bernardino Busti *(luogo cit.)* afferma, che il *Beato* operò miracoli in vita. Dunque a lui si ricorse per ottenere grazie.
(4) *Comp. Chron.* cit.
(5) *Luogo cit.*

Digitized by Google

cenzo Papa VIII a predicare, inteso che il santo maestro era salito in cielo, nell'anno stesso della morte del *B. Sisto,* avvenuta nel 1486, così esclamò: « Ahimè! quando i candidi uccelli volano al lido del mare, è segno di grande tempesta ». E lodando le di lui virtù, proseguì: « *Io so che costui spesse volte parlava con S. Andrea Apostolo, che gli compariva* (1) ». In Milano e nell'Italia il Ven. Busti, rinomatissimo predicatore, lo celebrò per santo, fulgente per miracoli in vita e in morte, come appare dal suo *Mariale,* stampato nel 1494. Il Marostica, che scriveva nell'anno 1531, afferma che *Sisto* era venerato tra i Beati: *qui postea fuit inter Beatos enumeratus* (2).

§ 18. — *Miracoli operati dal B. Sisto.*

Già fu dimostrato che il *B. Sisto* operò miracoli in vita ed in morte. Il primo a riferirli in genere fu il Ven. Busti, poi Mariano da Firenze nel *Compendium Chronicarum O. F. M.,* composto prima del 1523. Ma Fra Mariano da Firenze compose pure il *Memoriale,* citato dal Wadding, il quale sulla testimonianza di lui riferisce, che il *B. Sisto* risuscitò tre morti e guarì molti infermi, come attestano le tabelle votive al sepolcro di lui: *et mortuos tres resuscitasse, multosque a variis curasse infirmitatibus, asserit Marianus, horumque memoria conservare tabellis votivis appensis ad sepulcrum* (3). Marco da Lisbona riferisce: *per i meriti suoi fece nostro Signore molti miracoli* (4). Il che è confermato dal Gonzaga nel 1587: *prout miracula ab eo patrata testantur* (5); dal Padre Donesmondi nel 1615, dall'Arturo da Monastero nel 1638, dal Wadding il quale aggiunge: *horumque* (cioè dei miracoli) *memoriam conservari tabellis votivis appensis ad sepulcrum.* Anche l'Aroldi, il P. Beato da Valdagna, l'Eubero, P. Burrocco, P. Buonavilla, P. Mazzara nel 1722, P. Longo nel 1800 circa, P. Sigismondo da Venezia nel 1846, P. Lodovico da Besse nel 1905 (6) e parecchi altri attestano questi miracoli.

---

(1) *Summarium,* Marostica, 110, § 87.
(2) *Ivi,* 90, § 13.
(3) *Op. cit.,* XIV, 405.
(4) *Vita B. Sisto,* nelle *Cronache cit.*
(5) *Op. cit.,* 287.
(6) Vedi le opere di questo autore al § 1 del Cap. II.

Digitized by Google

Capo III. — **Culto pubblico ecclesiastico al B. Sisto.**

Il *B. Sisto* appena morto fu venerato come santo, e perciò invocato dai fedeli, i quali ottennero grazie molteplici; le sue spoglie vennero tenute in onore, il suo nome celebrato coll'appellativo di santo e di beato ed inserito nei Martirologi, negli atti dei Santi e dei Beati. Questo culto raggiunse l'apoteosi in Milano mediante un Augusto Autografo di Pio Papa X.

Diremo di questi atti di culto, dividendoli sotto vari paragrafi.

§ 1. — *Scrittori che elogiano il B. Sisto.*

Questi sono parecchi, che elogiano le virtù e la santità del Servo di Dio, e dimostrano la pubblica opinione sulla santità del *B. Sisto,* opinione che sempre si è conservata dalla morte di lui fino al 1534, e continuò durante la centenaria di Urbano Papa VIII (1534-1634), e proseguì dal 1634 fino ai tempi nostri.

Prima della centenaria urbaniana (1486-1534).

An. 1486. — Il primo è il B. Bernardino, che nell'anno stesso della morte ne celebrò a Roma la santità e i doni soprannaturali, come d'aver parlato più volte con S. Andrea (1).

An. 1496. — Segue il Ven. Bernardino Busti, che lo proclama santo, chiaro per miracoli in vita e in morte (2).

An. 1523. — Fr. Mariano da Firenze, tanto nel *Compendium Chronicarum,* come nel *Memoriale,* elogia la santità e i miracoli e altri prodigi del *B. Sisto,* e dice che salì alla gloria del cielo (3).

An. 1523. — Bernardino Guslini, che sul *Diario* di Fr. Francesco da Feltre, socio del B. Bernardino, ne scrisse la vita del B. da Feltre, lo chiama santo, uomo di vita integerrima, specchio di pietà e di can-

(1) Marostica, *l. cit.*
(2) Mariale, *l. cit.*, stampato nel 1494.
(3) *Compendium, l. cit.*

Digitized by Google

didezza, riferisce poi come fu maestro del B. da Feltre, lo eccitò a predicare, fu perfetto superiore, esercitò l'umiltà nel questuare, fu venerato dal B. Bernardino da Feltre, che lo volle al suo fianco nell'inaugurazione del Monte di Pietà (1).

An. 1521. — Bartolomeo Simoni da Marostica dice, che il *P. Sisto* fu proclamato *Beato,* eccitò il B. da Feltre a predicare, il quale a Roma celebrò le virtù del maestro (2).

Durante la centenaria urbaniana (1534-1634).

An. 1565. — Marco da Lisbona O. M. loda *Sisto,* quale perfetto maestro in tutte le virtù, che Bernardino da Feltre lo imitò in tutta la vita, e da lui fu liberato dalle seduzioni del demonio, e fu lui che, mosso dallo Spirito Santo, lo eccitò a predicare (3).

An. 1568. — Il medesimo riferisce in sintesi la vocazione del Padre Sisto, delle virtù eroiche di lui e le vittorie sul demonio e delle celesti consolazioni che ebbe da Dio. Infine salì al cielo e il suo sepolcro è glorioso, ornato da miracoli (4).

An. 1586. — Rodolfo Tossignano O. M. Conv. dà al P. Sisto il titolo di *Beato* (5).

An. 1587. — Il Ven. Francesco Gonzaga O. M. lo annovera tra i *Beati,* ornato di somma umiltà e carità e di ogni santità, comprovata da miracoli, e che sotto il magistero del *B. Sisto,* Bernardino da Feltre divenne in breve religioso perfetto (6).

An. 1591. — Orazio Diola, nella traduzione delle *Cronache* O. M. del P. Marco da Lisbona, riassume la vita santa del *P. Sisto da Milano* (7).

An. 1603. — Il medesimo Gonzaga, Vescovo di Mantova, ristampando a Venezia la sua opera in quest'anno, ripete il medesimo elogio al *B. Sisto.*

An. 1612. — Ancora Orazio Diola, nella stessa traduzione della me-

---

(1) Vita *cit.* nel *Summarium cit.* § 20, 23, 28, 71, 75, 135.
(2) Vita *cit.* nel *Summarium cit.* § 13, 87.
(3) *Summarium cit.* p. 145.
(4) *Chroniche cit.* pubblicate nel 1591.
(5) *Historiarum Seraphicae Religionis,* 299, Venetiis 1586.
(6) *Op. cit.*, 294, 335.
(7) Vedi: Parte III, l. VII, p. 216, Venezia 1591.

Digitized by Google

desima opera, edita a Venezia in quest'anno, elogia come santo il *Padre Sisto.*

An. 1615. — P. Ippolito Donesmondi O. M. lo chiama più volte *Beato,* descrive in succinto la vita santa, visse 64 anni nella religione, fu zelante della parola di Dio e della salute delle anime, ebbe apparizioni di Gesù Cristo, a 80 anni, illustre per sante operazioni e miracoli, andò in cielo e il suo sepolcro fu glorificato (1).

Dopo la centenaria urbaniana (1634-1922).

An. 1639-70. — Luca Wadding lo elogia nelle virtù eroiche, nelle sante opere e che il di lui sepolcro è glorioso (2).

An. 1651. — P. Bernardino da Casteggio O. F. M. gli dà ripetutamente il titolo di *Beato,* lo chiama uomo di santissima vita, e che tra lui ed il B. Bernardino da Feltre si verificò il detto del Salmo: *Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris* (3). Infine dice, che il *beato vecchio* fu ispirato dallo Spirito Santo (4).

An. 1662. — Francesco Aroldi O. M. riporta l'elogio già fatto da Marco da Lisbona, dal Wadding e da altri, e che la santità del *Padre Sisto* fu elogiata da Bernardino da Feltre, e che il sepolcro di lui è glorioso (5).

An. 1664. — Il medesimo P. Bernardino da Casteggio nella seconda edizione della *Vita del Beato da Feltre,* nella quale vi unisce la storia del culto al B. Bernardino, ordinata dal P. Innocenzo da Pavia, ripete gli elogi al *B. Sisto* (6).

An. 1668. — Graziano da Bevagna O. S. Agost. gli dà più volte il titolo di *Beato* e lo dice di vita integerrima (7).

An. 1680. — P. Leonardo da Napoli O. M. lo elogia quale religioso perfetto e santo (8).

---

(1) *Op. cit.*
(2) *Ann. O. F. M.* XIV, 404-5, 2ª ediz. Romae 1735.
(3) Salmo XVII, 26.
(4) *Vita del B. Bernardino da Feltre,* 8-9, Pavia 1651.
(5) *Epitome Annalium O. F. M.* sectio II, 605, n. 2, Romae 1662.
(6) Stampata a Pavia nel 1664.
(7) *Vita del B. Bernardino Tomitani da Feltre,* 42, Venezia 1668.
(8) *Chroniche O. M.,* parte III, l. VII, 439, Napoli 1680.

Digitized by Google

An. 1697. — P. Beato da Valdagna O. M. riassume la vita santa del *B. Sisto* e descrive il di lui sepolcro glorioso (1).

An. 1733. — P. Nicola Buonavilla di Milano O. M., più volte dà il titolo di *Beato* al *P. Sisto*, riassume le notizie già riferite e ne celebra le virtù eroiche e la santità in vita ed in morte. Aggiunge poi gli atti di carità e di umiltà verso gli ospiti e gli infermi, esercitati dal *Beato Sisto* (2).

An. 1760. — I PP. Bollandisti negli *Acta Sanctorum*, riportandosi alle fonti della *Vita del B. Bernardino da Feltre*, fanno comparire il suo intimo maestro, del quale fanno l'elogio come di uomo venerabile (3). Ma riportano poi le espressioni di uomo santissimo, già ripetute da altri: *vicit tamen obsequendi studium et Sixti Mediolanensis, viri sanctissimi, sui olim praeceptoris consilium* (4).

An. 1777-1810. — P. Francesco Longo da Verdello O. M. Capp. fa gli elogi al *B. Sisto* come a religioso santo nel *Martyrologium O. M.* da lui composto, e di cui accenneremo all'articolo *Elogio nei Martirologi, diari sacri ecc.*

An. 1818. — P. Andrea Merli [da Pavia] O. M. oltrechè ne celebra la santità, più volte ripete il titolo di *Beato*, lo dice uomo di santa vita, santo vecchio, operatore di stupendi miracoli in vita e dopo la morte (5).

An. 1838. — G. Battista Zanettini Can. di Feltre, più volte elogia il *Padre Sisto* col titolo di *Beato*, la cui santità, quanto fosse cara a Dio, era appieno conosciuta dal B. da Feltre. Riferisce per tradizione sulle predizioni del *B. Sisto* al B. Bernardino (6).

---

(1) *Annales Reformatae Provinciae Franciscanae Venetae*, an. 1486, (manoscritti del 1697 Bibl. convento Isola S. Michele di Venezia).

(2) *Luogo cit.*

(3) Vedi Tomo VII, p. 879, Antuerpiae 1760. In questo volume si accenna al *B. Sisto* nelle pag. 879, 880, 881, 882, 887, 892. I Bollandisti ritengono, che non fu il *B. Sisto*, ma bensì il P. Antonio da Caravaggio, maestro di noviziato, a liberare il Feltrense dalle insidie del demonio. La testimonianza del celebre cronista, Marco da Lisbona, riportata nei processi di canonizzazione del B. Bernardino ci sembra esplicita. So che è pur sostenuta dal P. da Besse (*Op. citata*, 320-1.

(4) *Ivi*, p. 892, n. 125. In questo volume si accenna al nostro *Beato* alle pag. 879, 880, 881, 882, 887, 892.

(5) *Vita del B. Bernardino da Feltre*, 20-1, 24-5, 123, Pavia 1818.

(6) *Compendio della Vita del B. Feltrense Bernardino Tomitano*, 11, 23, 148, Milano 1838.

Digitized by Google

An. 1846. — P. Sigismondo da Venezia O. M., ne loda le virtù eroiche, e perciò venne « illustrato da Dio con miracoli in vita e dopo morte » (1).

An. 1894. — Pietro Moiraghi, Sac. Pavese, dice che il *P. Sisto* fu « uomo di vita santa e venerato dalla città [di Mantova] », e poi gli dà il titolo di *Beato* (2).

An. 1899. — P. Leone ex prov. O. F. M. tre volte riporta il titolo di *Beato* al *P. Sisto* (3).

An. 1905. — P. Lodovico da Besse O. M. Capp., oltre chiamarlo più volte *Beato* e una volta *Santo*, dice: « La Chiesa non l'ha canonizzato. Tuttavia diversi autori gli danno il nome di *Beato*, alcuni ancora il nome di *Santo*. La sua santità non è meno incontestabile. Essa fu provata da numerosi miracoli ». Riporta poi gl'incontri del *B. Sisto* col B. Bernardino e descrive sempre il *B. Sisto* come religioso santo e dotato di eminenti virtù e di doni celesti (4).

An. 1908. — E. Flornoy gli dà il titolo di *venerabile* (5).

An. 1910. — Nel giornale cattolico *L'Unione di Milano*, 29 giugno, venne pubblicato l'articolo: « Il B. Sisto da Milano », nel quale viene descritta la vita e le virtù eroiche del *Beato*.

An. 1910. — Consimile articolo venne pubblicato nel periodico: *L'Oriente Serafico* (6). Identico elogio sul periodico: *L'Eco del Serafino d'Assisi* (7).

An. 1911. — Rodolfo Majocchi, Sac. Pavese, dà parimenti il titolo di *Beato* al *P. Sisto* (8).

An. 1913. — Sul periodico *Bollettino del Santuario di S. Antonio da Padova* apparve la biografia del *Beato* con l'elogio alle sue virtù e santità (9).

---

(1) *Biografia Serafica degli uomini illustri* del *Serafico Istituto*, 235-6, Venezia 1846.

(2) *Vita del B. Bernardino romitano da Feltre....* 30-2, Pavia 1894.

(3) *Aureola Serafica, Vita dei Santi e Beati dei tre Ordini di S. Francesco*, Tomo III, 503-4, prima traduzione italiana sulla seconda ediz. francese, fatta dal P. Marino Marcucci O. M. Quaracchi 1899.

(4) *Op. cit.*, I, 56-8, 63-4, 112.

(5) *Il B. Bernardino da Feltre*, 46, Roma 1908.

(6) *Ivi*, 261-7, S. Maria degli Angeli, 1910.

(7) *Ivi*, 141, Genova 1910.

(8) *Il B. Bernardino da Feltre e il primo centenario della sua traslazione al Carmine di Pavia*, 18 maggio 1911, Pavia.

(9) *Ivi*, Mese di Marzo, 6-9, Milano 1910.

Digitized by Google

An. 1923. — Nell'*Annuario Cattolico Milanese* si commemora in quest'anno ai 22 Novembre il Beato Sisto da Milano (1).

§ 2. — *Martirologi, leggendari, diari e calendari nei quali è inserito il nome del B. Sisto.*

Quattro anni appena emanati i decreti di Urbano Papa VIII, il nome del nostro *Beato* apparisce sui Martirologi.

An. 1638. — Nel *Martyrologium Franciscanum,* pubblicato in quest'anno a Parigi dal P. Arturo da Monastero, p. 535-6, 22 novembre, abbiamo il seguente elogio: « *Mantuae, B. Sixti Mediolanensis Confessoris, qui summa paupertate et humilitate, charitate atque puritate, miraculis etiam extitit gloriosus* ». Segue l'elogio alla santità del *Beato.*

Lo stesso elogio nella seconda edizione, pubblicata a Parigi nell'anno 1653.

Identico elogio nella terza edizione, pubblicata a Venezia nel 1722.

Il medesimo elogio nell'edizione di Venezia nel 1879.

An. 1695. — Nel *Martyrologium Mediolanensis Ecclesiae,* stampato in Milano in quest'anno dal Sac. Pier Paolo Bosca, a p. 556-7 si legge: « *1 nov. Beati et Beatae ex Ordine S. Francisci... Xystus, magister in religione Beati Bernardini Feltrensis* ».

An. 1698. — Nel *Menologium.... Sanctorum et Beatorum.... ex triplici Ordine Fratrum Minorum* del P. Fortunato Eubero, stampato a Monaco nel 1698, abbiamo: *Mantuae in Lombardia, anno 1486, Sixtus Mediolanensis effloruit, qui in vita et morte claruit miraculis, pingitur cum florum ramusculo, Crucifixo et albo lilio, in signum suae nitidissimae puritatis.* Segue l'elogio alla vita santa del *Beato.*

An. 1712. — *Martyrologium Franciscanum Provinciae Mediolanensis excerptum ex Martyrologio R. P. Arturo, in quo singulis Beatis sua quaeque dies assignatur,* composto dal P. Giuseppe Bernardino Burrocco da Monza, ed inserito nella *Descriptio Chronologica FF. Minorum Observantis Provinciae Mediolanensis.* Ai 22 dic. si ripete l'elogio del P. Arturo da Monastero (2).

---

(1) *Ivi,* Milano 1923.
(2) *Sectio* I, 439.

Digitized by Google

An. 1800 circa. — Nel *Martyrologium Franciscanum observationibus criticis, actis et notis illustratum,* composto intorno al 1800 dal P. Francesco Longo da Verdello O. M. Capp., ai 22 novembre si commemora il Beato: « *Mantuae in Italia, Beati Sixti Confessoris, Ordinis Minorum Regularis Observantiae, qui sicut in vita admirandis virtutibus claruit, ita post mortem evidentissimis sanctitatis signis emicuit* ». Segue poi l'elogio riassuntivo della sua vita (1).

Oltre i Martirologi, abbiamo i leggendari, diari, elenchi e calendari, nei quali viene ricordato il nostro *Beato.*

An. 1647 circa. — Nell'*Arbor Beatorum ac celebrium virorum et mulierum trium Ordinum S. Francisci, qui ex Provincia Mediolanensi originem traxerunt vel eandem suis virtutibus et praesentia condecorarunt....* per cura del P. Francesco Scagliapesce da Treviglio O. M. (2), venne raffigurato il nostro Beato a sinistra dell'albero, al n. 21, con l'elogio: *B. Sixtus Mediolanensis, concionator devotissimus Nominis Iesu et Immaculatae Conceptionis Virginis Mariae. Clarus miraculis, obiit Mantuae in conventu S. Francisci die 17* [corr. 22] *novembris* (3).

An. 1668. — Nel *Diario sacro e perpetuo.... in cui si scorgono.... le feste delli Arcivescovi di Milano.... li Santi e Beati di patria milanese....* del Sac. G. Battista Carisio, ai 22 novembre si legge: *Il B. Sisto da Milano dell'Ordine di S. Francesco. Il suo corpo giace in Mantova nella chiesa di S. Francesco* (4).

Parimenti nella stessa opera, a p. 120, dell'edizione in Milano 1669.

Ed è ripetuto l'identico elogio, a p. 134 dell'edizione terza di Milano nel 1724.

An. 1680. — Nel *Leggendario Francescano in cui sono descritti i Santi, i Beati, i Venerabili e i Servi di Dio dei tre Ordini di S. Francesco* del P. Benedetto Mazzara O. M., ai 22 del mese di novembre ricorre l'elogio del *P. Sisto* come a religioso santo e ornato di miracoli, col riassunto di quanto fu detto da altri scrittori (5).

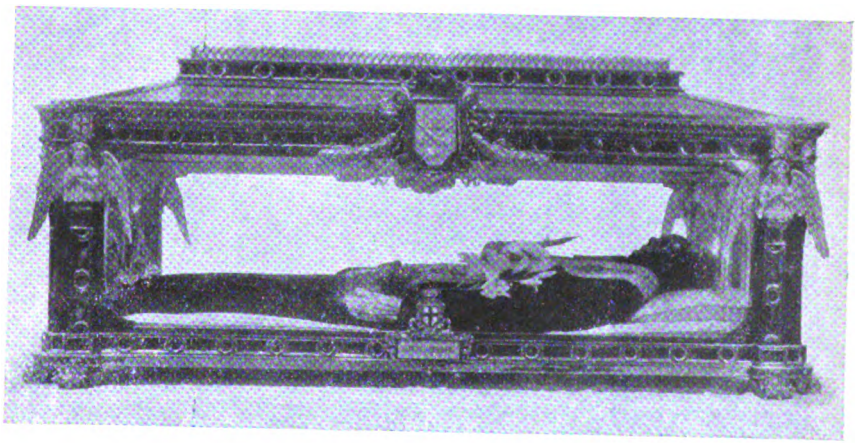
Lo stesso elogio nella seconda edizione del *Leggendario Francescano,* pubblicato dal P. Antonio da Venezia dei Minori (6).

---

(1) *Ivi,* vol. XI, 307, 312 (Ms. Bibl. S. Alessandro in Bergamo).
(2) Morì ai 18 settembre 1647.
(3) Incisione eseguita dall'Agnelli in Milano.
(4) *Ivi,* 96, Milano 1668.
(5) *Ivi,* vol. XI, 540, Venezia 1680.
(6) *Ivi,* vol. XI, 338-9, Venezia 1722.

Digitized by Google

B. Sisto da Milano O. F. M.



Urna del B. Sisto da Milano O. F. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

An. 1712 circa. — Nell'elenco, intitolato *De Religiosis trium Ordinum Minorum Provinciae Mediolanensis vitae perfectione conspicuis*, composto dal P. Bernardino Burrocco da Monza, si ha il migliore elogio sulle virtù, vita, santità e miracoli del B. Sisto (1) che potrebbero inserirsi nel *Breviarium Romano-Seraphicum*, qualora venisse approvato il culto dalla S. Sede e concesso l'ufficio e la Messa in onore del *Beato*.

An. 1912. — Nel *Calendario Francescano*, pubblicato in quest'anno nel *Bollettino del Santuario di S. Antonio da Padova*, nel fascic. di novembre ai 22, si ha: *B. Sisto da Milano, dei frati minori, morì a Mantova nel 1486, il suo corpo è venerato nel nostro Santuario di S. Antonio da Padova.*

An. 1913. — Nel *Diario Sacro* pubblicato sul giornale *L'Italia di Milano*, ai 22 novembre, si ha: *Il B. Sisto da Milano, francescano.* Così negli anni 1914-23.

An. 1915. — Nel *Rustico Indovino* ossia *Diario delle sacre funzioni della città e comune dl Milano*, ai 22 novembre, si legge: *il b[eato] Sisto da Milano, il cui corpo è venerato nel Santuario di S. Antonio da Padova.*

Nell'istesso modo negli anni 1916-21.

An. 1923. — L'*Annuario Cattolico Milanese* per il 1923, Calendario e Funzioni sacre, p. 44, 22 novembre: « *il beato Sisto da Milano, il cui corpo è venerato nel Santuario di S. Antonio da Padova* ».

§ 3. — *Immagini del B. Sisto.*

An. 1486-1512. — La prima effigie venne frescata al naturale sopra il sepolcro del *Beato*. Il P. Donesmondi, che ci ha riferito sulla prima traslazione del corpo di lui, avvenuta durante i restauri del 1511-2 dice espressamente « con la sua effigie scolpita [rappresentata] al naturale e con lettere intorno, che manifestano la santità della sua vita (2) ». Marco da Lisbona, nel 1568, alludendo a questo affresco dice solo « dov'è [sopra il sepolcro nella cappella di S. Bonaventura] la sua immagine dipinta sopra una tavola con un ramo di fiori in mano e un Crocifisso, nell'altra un giglio (3) ». Ne parla anche il Wadding, il Pa-

(1) *Descriptio Chron. cit. sectio* I, 284-7.
(2) *Op. cit.*, 115.
(3) *Luogo cit.*

Digitized by Google

dre Beato da Valdagna nel 1697 ed altri. Ai 10 ottobre 1921 ricercammo l'antico affresco nel S. Francesco di Mantova, ora Arsenale Militare, ma invano. Ogni traccia del dipinto è scomparsa da tempo.

An. 1647. — La figura del *B. Sisto* venne scolpita nell'*Arbor Beatorum... Provinciae Mediolani.* Il Beato vedesi sul settimo ramo a sinistra dell'albero, al n. 21. Ha i raggi intorno al capo, colla destra sorregge la tavoletta del SS. Nome di Gesù (1).

An. 1910. — In quest'anno, coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica, si fecero stampare le immagini del *B. Sisto,* e distribuite al popolo. Il *Beato* venne rappresentato in gloria, coi raggi intorno al capo, colla croce nella sinistra e col giglio nella destra. Al disotto il santuario di S. Antonio da Padova e un lembo della città di Milano colla sua superba cattedrale.

An. 1915. — Il *B. Sisto* fu pure dipinto nel coro del santuario di S. Antonio in Milano. La sua figura è eretta, ha l'aureola intorno al capo, la croce col rosario nella destra, il giglio nella sinistra, e la scritta: *B. Syxtus Mediolanensis.*

§ 4. — *Le sacre spoglie del B. Sisto in venerazione.*

An. 1486. — Il *B. Sisto* appena morto o poco dopo, per la sua santità, ebbe sepoltura speciale. Il P. Donesmondi, la cui autorità in questo caso ci sembra irrefragabile, avendo avuto in Mantova i documenti nel compilare la storia ecclesiastica della città, scrive: [Il] *beato Sisto da Milano.... fece passaggio al Signore ai 22 novembre, e fu collocato il suo sacro corpo, per sodisfare al pio concorso del popolo, appresso quello del beato Serafino nel muro della Cappella dei Signori* [Gonzaga], *ma poi in occasione di fabbriche è stato altrove trasportato* (2). E che dica il vero resta comprovato dalla *Serie ufficiale dei conventi dell' Ordine,* presentata al capitolo generale dell' Ordine nel 1506, nella quale sono ricordati i sepolcri gloriosi dei Santi e Beati Francescani. Riportiamo il testo autentico: *S. Francisci in urbe Mantuana, ubi ex antiquis fratribus iacet in sepulcro marmoreo Benven-*

(1) Vedi Capo III, n. 2.
(2) *Op. cit.* 65.

Digitized by Google

deus (1): *ex Observantibus vero Sixtus Mediolanensis et Seraphinus Martinelli* (2).

Nel 1512 si fece la prima traslazione, ed il corpo del Beato venne collocato in un' urna di marmo coi segni della gloria, nella cappella di S. Bonaventura. Anche qui ci riportiamo al P. Donesmondi: Nel 1511 e 1512 durante i restauri ed in tale occasione « *fecesi... la traslatione del corpo del B. Sisto da Milano, levandolo dalla Cappella dei Signori* [Gonzaga], *dove quasi 30 anni era sepolto, e trasportandolo in quella di S. Bonaventura in un bellissimo sepolcro di vari marmi, con la sua effigie scolpita al naturale, e con lettere intorno che manifestano la santità della sua vita* (3) ».

Nel 1568 ne fa allusione Marco da Lisbona: *E sepolto nel detto monastero di Mantova dentro un muro, dov' è la sua imagine dipinta sopra una tavola con un ramo di fiori in mano e un crocifisso, nell'altra un giglio* (4).

Nel 1586, Rodolfo Tossignano: *Provincia S. Antonii.... locus Mantuae.... sub titulo S. Francisci, ubi iacet B. Sixtus Mediolanensis* (5).

Nell'anno seguente il Ven. Francesco Gonzaga: *De conventu San Francisci Mantuae... aliquod Beatorum patrum ac fratrum corpora ibidem sepulta.... Et Beati patris Sixti Mediolanensis* (6).

Nel 1615 il medesimo Donesmondi: *Corpi di Santi e Beati in Mantova e per il Mantovano.... B. Sisto da Milano* (7).

---

(1) Corrige in *Benevenutus*. È ricordato nel *Catalogo Sanctorum Fratrum Minorum*, composto circa il 1335, stampato dal P. Lemmens O. F. M., p. 17: *In Mantua Frater Benevenutus laicus, sanctitate praeclarus*, Romae 1903; Bartolomeo Pisano, *Conformitates vitae S. Francisci ad vitam Iesu Christi*, fructus VIII, p. 274: « *In Mantua iacet frater Benevenutus, laicus, homo Deo devotus ac sanctitate praeclarus* »; fructus XI, p. 225: « *Mantuae jacet frater Benevenutus, qui signis extitit gloriosus* ». Quaracchi 1906.

(2) Wadding, *Ann. O. F. M.* XV, 326.

(3) *Op. cit.* 115. Il P. Burrocco da Monza ricorda questa traslazione: *Anno autem 1512, occasione novae fabricae, primo translatum fuit hujus B. fratris Sixti da Mediolano venerandum cadaver ad S. Bonaventurae capellam, quae postea Ss. Crucifixi fuit nominata* (Burrocco, *op. cit.*, Sectio I, p. 286).

(4) *Op. cit.* 216.

(5) *Op. cit.* 299.

(6) *Op. cit.* 294.

(7) *Cronologia delle cose più notabili di Mantova*, Mantova 1615.

Digitized by Google

Nel 1645 si fece la seconda traslazione nella cappella medesima, che, dal titolo del Serafico Dottore e poi del SS. Crocifisso, prese il titolo del B. Giacomo della Marca. Si ornò l'urna del *Beato* con tutti i segni della gloria.

« *Anno vero 1645, cum Beati Fratris Iacobi de Marchia apud Serenissimos Mantuanos Ducem et Principes, urbisque illius populum maximopore excrevisset devotio, ac eiusdem Beati sacellum in Sancti Francisci ecclesia existens angustum, arctumque videretur, Fratres animum induxere icones commutare S. Bonaventurae, sive Crucifixi, nempe in illam B. Iacobi, quo facto, et corpus B. Sixti de Mediolano a loco priori fuit translatum, et novo ordine in Capella, nunc Beati Iacobi a Marchia honorificentius tumulatum una cum aliis tribus corporibus Beatorum fratris Seraphini de Mantua, Bartholomaei Bergomatis et Sixti a Riparolo, singulis in particularibus capsis affabre elaboratis, hinc inde a lateribus altaris ejusdem capellae collocatis, necnon uniuscuiusque nominibus a parte anteriori in eis descriptis, et tilulo Beati cuilibet apposito, veluti etiam nunc conspicitur* (1).

Il corpo del B. Sisto rimase sempre venerato nell' istesso luogo fino al 1798. La terza traslazione avvenne precisamente in quest'anno, essendo stato soppresso fin dal 1782 il convento di S. Francesco di Mantova. La relazione ci fu data dal P. Gian Francesco Ghedina nel 1910, il quale ne raccolse sicure notizie. Ecco le sue parole: « Dal convento di San Francesco di Mantova, soppresso l'anno 1782, furono l'anno 1798 trasportate a S. Maria delle Grazie e deposte nella sagrestia di quel santuario tre casse sigillate, le quali racchiudevano quattro corpi di.... Beati, tenuti colà da gran tempo in venerazione.... Nell'Agosto del 1896 se ne fecero revisioni e ricognizioni più accurate. Una cassa conteneva.... le ossa non solo del B. Serafino da Mantova, ma di altro Beato....; un'altra cassa racchiudeva le ossa del B. Bartolomeo da Bergamo, e una terza le ossa del B. Sisto con una scritta in carattere antico: *Corpus B. Xisti de Mediolano Ord. Min.* Sopra una poi di queste tre casse leggevasi scritto: « Trasportati li 4 Corpi SS.ti li 2 di aprile 1798. Dopo tale ricognizione, le tre casse furono, l'anno 1896 suddetto, chiuse e suggellate nuovamente e rimesse nei calti di sagrestia. È però da notare che nel Maggio 1904 dalle suddette tre casse furono levate alcune ossa e date in dono al R. P. Luigi Pimazzoni,

(1) Burrocco *cit.* 286-7.

Digitized by Google

Provinciale dei PP. Camilliani di Verona, che le fece collocare ed esporre tra le molte altre reliquie, di cui va ricca la chiesa dei Camilliani in Verona, detta di S. Maria del Paradiso (1) ».

§ 5. — *L'apoteosi del B. Sisto da Milano.*

A Verona nel 1904, colle reliquie di altri Santi e Beati, veniva esposta alla venerazione anche qualche reliquia del *B. Sisto da Milano.* Ma il corpo del *Beato* rimaneva ancor gelosamente rinchiuso fino dal 1798 negli armadi della sagrestia della basilica di S. Maria delle Grazie presso Mantova.

Eran trascorsi cento undici anni, e la divina Provvidenza ispirò al M. R. P. Lodovico Antomelli, allora ministro della Provincia dei Minori di Milano, di supplicare direttamente il Santo Padre Pio X, che il corpo del *B. Sisto* venisse trasportato nel santuario di S. Antonio da Padova in Milano. Il P. Agostino dott. Gemelli a nome del provinciale presentò la supplica al Papa, il quale, ai 30 ottobre 1909, con Sovrano Autografo concedeva al Vescovo di Mantova tutte le facoltà per il detto trasporto.

Pio Papa X glorificava il *B. Sisto,* manifestando la sua volontà *di venerare divotamente nel Santuario di S. Antonio di Milano il corpo del B. Sisto.*

L'apoteosi veniva per concessione della suprema autorità della Chiesa.

S'affrettò S. Ecc. Mons. Origo, vescovo di Mantova, a conformarsi al Sovrano Autografo, incaricando, ai 13 novembre, Mons. Ferdinando Goffi, cancelliere vescovile, di consegnare le sacre spoglie del *B. Sisto* al P. Agostino.

Ai 22 novembre Mons. Goffi e P. Gemelli convennero a S. Maria delle Grazie presso Mantova. Constatati i suggelli vescovili alla cassa racchiudente il corpo del *B. Sisto,* ne levarono le ossa che indubbiamente appartenevano al *Beato,* e furono rinchiuse in un urna coperta, di dentro con raso rosso, che fu tosto sigillata dal cancelliere vesco-

---

(1) Nota del P. Gian Francesco Ghedina presso il P. Paolo M. Sevesi. La reliquia del *B. Sisto* fu realmente esposta in Santa Maria del Paradiso di Verona.

Digitized by Google

vile. Questi poi, d'incarico di Mons. Vescovo di Mantova, ne fece formale consegna al P. Gemelli. Nel giorno stesso, sacro al glorioso transito del *B. Sisto,* il prezioso deposito veniva trasferito a Milano, ricevendolo alla porta del santuario di S. Antonio il Rev. P. Benedetto Galli, guardiano del convento, fra il giubilo e i cantici della religiosa famiglia.

Eran questi i preludi della festa del *B. Sisto,* le cui reliquie dovevano esporsi alla venerazione dei fedeli.

Senza frappor tempo, P. Gemelli supplicò, 30 dicembre, Sua Eminenza il card. Ferrari, arciv. di Milano, per procedere all'apertura dell'urna, onde ricomporre lo scheletro del *Beato.* Annuì tosto l'Eminentissimo, e D. Felice Nespoli, custode delle sacre Reliquie, venne delegato dalla curia arcivescovile. Nello stesso giorno D. Nespoli aprì l'urna, e consegnò le ossa del *B. Sisto* al P. Gemelli.

Intanto la Ditta Tavazzano di Milano costruì l'elegante urna di metallo, coperta ad ogni lato di doppi vetri e ornata degli stemmi di Milano, di Mantova e dell'Ordine dei Minori. Le Suore Ancelle del Collegio Femminile di Desio ricamarono in oro il cuscino di raso bianco, su cui doveva posare il capo del *Beato,* prepararono i calzari ed i guanti per coprirne le mani e i piedi, e il giglio, emblema della purezza del *B. Sisto.* Ripulite le ossa e ricomposte sopra uno scheletro metallico, rivestite dell'abito minoritico, colla stola bianca ricamata in oro scendente sul petto, messogli il crocifisso nella destra e il giglio nella sinistra, presenti il detto Sac. Nespoli, i due testimoni P. Galli suddetto e P. Fedele Pacchetti, premesso il giuramento dal P. Gemelli di aver nulla mutato delle ossa del *B. Sisto* — ai 27 maggio 1910 — Monsignor Angelo Nasoni, teologo ordinario della cattedrale e promotore fiscale, d'incarico del card. arciv. Ferrari, depose il corpo del *B. Sisto* nell'urna di metallo. In essa fu deposto un tubo di vetro, contenente la pergamena con la descrizione della vita del *Beato,* delle traslazioni del suo corpo e del culto ecclesiastico, prestatogli *ab immemorabili.* L'urna venne munita coi sigilli, aventi l'impronta dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso.

Pel solenne trasporto dell'urna sacra si fissò il 29 maggio, giorno della solenne chiusa delle Sante Missioni, predicate con grande successo in S. Antonio dai PP. Sisto Paoleschi e Salvatore Fabbri O. M. Dopo le funzioni vespertine si svolse l'imponente funzione del trasporto del *Beato.* Il corteo, composto di religiosi, di chierici, del Mons. Giacomo Ghezzi O. M. vesc. di Civita Castellana, dell'Em. card. Ferrari, arciv. di Milano in pastorale e mitra, uscì sulle pubbliche vie, recandosi alla pic-

Digitized by Google

cola chiesa dell'Immacolata, ove era riposta la splendida urna, racchiudente le sacre spoglie del *Beato*. Cantando inni e salmi, la processione passò per le vie Mazzini, Maroncelli, Largo Tazzoli, ed entrò nel santuario di S. Antonio in mezzo a una folla enorme di popolo, che s'incurvava al lento passaggio del sacro corpo del *Beato milanese*, mentre un bel coro di giovanetti cantava l'inno dei confessori (1). Collocata sopra una mensa in mezzo al tempio, tra il fulgore dei ceri e tra il profumo dell'incenso, cantata la preghiera dei Confessori, fu lasciata esposta per tutta la seguente settimana, accorrendovi numerosi i fedeli a venerare il *Beato* ed a far accendere lumi.

Al chiudersi dell'ottavario, nel 5 giugno, dopo le funzioni pontificali del mattino e dell'ora vespertina, tenute dal predetto Mons. vescovo Ghezzi O. M., il P. Serafico Pinardi O. M. ad una folla immensa di fedeli tenne, con eloquente e dotta parola, il primo panegirico del *Beato Sisto* (2). L'urna preziosa venne riposta sotto la mensa dell'altare di S. Chiara, coperta da un pallio, che porta la scritta: *Corpus Beati Sixti de Mediolano.*

I religiosi mantennero sempre vivo il culto al glorioso *Beato*, scoprendo l'urna sacra in tutti i mesi nel giorno 22, in memoria del transito di lui, e celebrando ogni anno in una domenica del mese di novembre la festa votiva. Allora si espone sempre in mezzo al tempio l'urna del *Beato*, si celebrano le sue virtù, e si venerano le sacre ossa da una folla di devoti.

Quelle ossa sacre, messe in maggior venerazione da Pio Papa X, stillano fragranza perpetua di grazie e di meraviglie. Ma attendono ancora quella solenne conferma, che permette quell'invocazione e quegli onori, che la Chiesa concede ai Santi e Beati solennemente glorificati.

P. PAOLO M. SEVESI
O. F. M.

---

(1) *L'Eco del Serafino d'Assisi*, 30 giugno 1910, p. 141.
(2) *Ivi*, p. 144.

Digitized by Google

APPENDICE

Riportiamo i documenti, che riguardano il trasporto del corpo del *B. Sisto* dalla basilica di S. Maria delle Grazie presso Mantova al Santuario di S. Antonio da Padova in Milano.

DOCUMENTO I.

1909, 30 ottobre. — Supplica al S. Padre per ottenere il trasporto delle ossa del B. Sisto. Il S. Padre Pio Papa X concede la grazia con Suo Sovrano Autografo *(Arch. Prov. Minori, Milano).*

« *Beatissimo Padre!*

« Il sottoscritto, a nome del proprio Ministro Provinciale, chiede umilmente da voi, o Beatissimo Padre, l'autorizzazione per trasportare le ossa del *Beato Sisto* da Milano, dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie presso Mantova alla Chiesa di S. Antonio in Milano.

Invocando speciale benedizione per sè, per i propri confratelli, per le famiglie dei singoli religiosi e per i Terziari della Provincia, si segna

Umilissimo
Fr. AGOSTINO GEMELLI
alunno della Provincia
dei Frati Minori di Lombardia ».

Roma, il 30 Ottobre 1909.

« Al Venerando Fratello Vescovo di Mantova indirizziamo la preghiera del diletto figlio Padre Agostino dei Francescani della Provincia Lombarda con tutte le facoltà, perchè prudentemente (onde non ne patiscano scandalo i fedeli) permetta il trasporto delle reliquie del *Beato Sisto,* che saranno devotamente venerate a Milano.

Li 30 ottobre 1909. PIUS PP. X. ».

Digitized by Google

DOCUMENTO II.

1909, 13 novembre. — Mons. Paolo Origo, vescovo di Mantova, incarica il cancelliere vescovile, Mons. Goffi, di consegnare al P. Agostino Gemelli le ossa del *B. Sisto da Milano (Arch. cit.).*

« PAOLO CARLO ORIGO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MANTOVA

« Visto l' istanza colla quale il P. Agostino Gemelli, alunno della Provincia dei Frati Minori di Lombardia, a nome del proprio Ministro Provinciale, domanda umilmente al S. Padre l'autorizzazione per trasportare le ossa del *Beato Sisto da Milano* dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie presso questa città, alla Chiesa di S. Antonio in Milano;

Vista il Ven.mo Autografo col quale il Santo Padre, in data 30 Ottobre u. sc. indirizza a noi la preghiera del P. Gemelli con tutte le facoltà perchè prudentemente (onde non ne patiscano scandalo i fedeli) permettiamo il trasporto delle Reliquie del *Beato Sisto,* che saranno devotamente venerate a Milano;

Noi, in forza delle Apostoliche facoltà necessarie e opportune, accordateci col citato Ven.mo Autografo, permettiamo di buon grado che le Reliquie del *B. Sisto* vengano prudentemente (onde non ne patiscano scandalo i fedeli) trasportate dalla Chiesa delle Grazie, presso questa città, alla Chiesa di S. Antonio in Milano.

A tal uopo incarichiamo il Nostro Cancelliere, Can. Ferdinando Goffi, a portarsi alle Grazie insieme col Padre Gemelli o con un altro Padre, debitamente autorizzato dal Ministro Provinciale di Lombardia, per togliere i nostri suggelli dalla cassa che racchiude le reliquie del *B. Sisto,* assistere al collocamento delle dette Reliquie in un'altra cassa, che dovrà essere munita dei nostri suggelli, consegnarla al P. Gemelli o a chi per lui, ritirandone regolare ricevuta e stendere relativo verbale in doppio esemplare da conservarsi diligentemente, il primo nell'Archivio della nostra Curia, il secondo in quello del Ministro Provinciale di Lombardia.

In fede

Mantova, 13 Novembre 1909.

PAOLO CARLO *Vescovo.*

Sac. F. GOFFI, *Cancell. Vesc.* ».

Digitized by Google

DOCUMENTO III.

1909, 22 novembre. — Mons. Goffi consegna al P. Gemelli le ossa del *B. Sisto da Milano (Arch. cit.).*

« *In Christi Nomine — Amen.*

« Nel giorno di Lunedì 22 Novembre 1909 del Pontificato di N. S. Pio P. X anno VIII, del Vescovado dell' Ill.mo e Rev.mo Mons. Paolo Carlo Origo nella città e diocesi di Mantova anno XV, indizione romana VII, il sottoscritto Sac. Goffi Can. Ferdinando, cancelliere vescovile, si portò alle Grazie e precisamente nella sacristia della basilica, assieme al P. Agostino Gemelli dei Minori della Provincia Lombarda. E premesso:

1. Che il detto Padre nel giorno 30 Ottobre p. p. presentava alla Santità di N. S. Pio Papa X una supplica diretta ad ottenere la grazia di poter trasportare le ossa del *B. Sisto da Milano,* dalla sacristia della basilica di S. Maria delle Grazie alla chiesa di S. Antonio in Milano;

2. Che il S. Padre con ven.mo Autografo in calce alla supplica, pure in data 30 Ottobre p. p., indirizzava la preghiera del P. Agostino dott. Gemelli al Vescovo di Mantova con tutte le facoltà perchè prudentemente (onde non ne patissero scandalo i fedeli) permettesse il trasporto delle reliquie del *B. Sisto;*.

3. Che l' Ecc mo Mons. Vescovo di Mantova, con suo Decreto 10 corrente Novembre concedeva il permesso di trasportare prudentemente le reliquie del *B. Sisto* e incaricava il sottoscritto a portarsi a tal uopo alle Grazie insieme a P. Gemelli od altro Padre, che fosse debitamente autorizzato dal Provinciale dei Minori di Milano; tutto ciò premesso, portatosi il sottoscritto nella sacristia delle Grazie insieme al detto Padre Gemelli, dopo che questa venne chiusa, procedette alla verifica dei suggelli apposti dal sottoscritto alla cassa contenente le ossa del *B. Sisto,* il 14 Luglio anno corr. quando si procedette a una prima ricognizione delle ossa del detto *Beato.* Trovati intatti i sigilli, la cassa venne aperta e vennero levate tutte le ossa del detto *Beato,* riconosciute indubitabilmente come appartenenti a lui, mentre le altre che non poterono essere identificate si lasciarono nella cassa che venne di nuovo chiusa e sigillata da me col sigillo di S. Ecc. Monsig. Vescovo. Le ossa del *B. Sisto* vennero rispettosamente collocate in una elegante cassetta di legno, foderata di raso rosso all' interno, che il P. Gemelli si era portata con sè. La cassetta venne chiusa e il sottoscritto vi appose i suggelli del Vescovo ad autenticazione delle reliquie, le quali vennero dallo stesso sottoscritto a nome e per incarico del prelodato Ecc.mo Vescovo, consegnate al P. Gemelli che rilasciò apposita regolare ricevuta per essere conservata negli atti di questa

Digitized by Google

Curia assieme a tutti i documenti che hanno attinenza col fatto. Ed il sottoscritto a memoria della cosa ha steso il presente verbale in doppio esemplare, uno per questa Curia e l'altro per l'Archivio del Ministro Provinciale dei Minori di Lombardia.

Dal Santuario delle Grazie, 22 Nov. 1909.

f. Sac. FERDINANDO GOFFI
Cancelliere Vescovile ».

DOCUMENTO IV.

1909, 29-30 novembre. — Supplica al card. arcivescovo di Milano di aprire l'urna delle ossa del *B. Sisto* — concessione di S. Em. il card. Ferrari — apertura dell'urna e consegna delle ossa del *B. Sisto* al P. Agostino Gemelli *(Arch. cit.).*

« *Milano, 29 Novembre 1909.*

« *Eminentissimo Principe,*

« Il sottoscritto chiede umilmente a V. Em. di poter procedere all'apertura della cassetta, contenente le preziose Reliquie del *Beato Sisto da Milano*, onde procedere alla ricognizione dello scheletro per convenientemente esporlo alla venerazione dei fedeli secondo la concessione di S. S. Papa Pio X fattagli con suo autografo 30 u. s.

Ringraziando, bacia la S. Porpora e si segna
Di V. Eminenza

Umilissimo nel Signore
Fr. AGOSTINO GEMELLI, o. f. m. ».

« *Concedimus, ut in precibus*
Mediolani, 30 Novembris 1909.
(L. S.) † ANDREAS C. *Card. Archiepiscopus* ».

« In questo giorno 30 Novembre 1909 il sottoscritto Sac. Felice Nespoli, custode delle SS. Reliquie nella Curia Arcivescovile di Milano, incaricato da Monsignor Vicario Generale si portò nel Convento dei Frati Minori di Porta Volta e precisamente nella cella N. F. e insieme coi M. RR. PP. Agostino Gemelli, Lodovico Antomelli, Ministro Provinciale, Benedetto Galli Guardiano e col sig. Giuseppe Guelfi cesellatore, si procedette all'apertura della cassetta

Digitized by Google

contenente le ossa dal *Beato Sisto da Milano* trasportate dalla Basilica delle Grazie della città di Mantova colla debita autorizzazione ecclesiastica alla chiesa di S. Antonio di Padova in Milano.

Dopo d'aver vista la copia conforme dell'autografo di S. S. Papa Pio X e delle lettere autentiche rilasciate dall'Eccellentissimo Vescovo di Mantova Monsig. Carlo Origo, in data 13 Novembre 1909, con le quali consegnava il sacro dono al M. R. P. Agostino Gemelli, dopo d'aver constatata l'integrità dei suggelli, apposti sulla cassetta, alla presenza dei sopra nominati testi, furono dal sottoscritto tolti i suggelli.

Aperta la cassetta, si trovarono le ossa del *Beato Sisto da Milano,* che furono per la ricomposizione date in consegna al M. R. P. Agostino Gemelli, il quale rilasciò regolare ricevuta.

Il sottoscritto ha steso il presente verbale e letto alla presenza dei già nominati testi, i quali, attestando la verità di quanto sopra, hanno posto la loro firma.

In fede

Sac. FELICE NESPOLI, *custode delle SS. Reliquie*
Fr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.
» LODOVICO ANTOMELLI, *Ministro Provinciale*
» BENEDETTO GALLI, O. F. M., *Guardiano*
GIUSEPPE GUELFO, *Cesellatore* ».

« Copia conforme all'originale che si conserva nella Curia Arcivescovile.

Milano, 1 Dicembre 1909.

Sac. FELICE NESPOLI, *M.* ».

DOCUMENTO V.

1910, 27 Maggio. — Ricognizione del corpo del B. Sisto da Milano, fatta da Mons. Angelo Nasoni, Promotore fiscale, Canonico Teologo della Cattedrale di Milano *(Arch. cit.).*

« In nomine Domini — Amen.

Anno a salutifera Redemptione millesimo nongentesimo decimo, Pontificatus autem Pii PP. X, anno VII, inditione Romana XV^{a}, die XXVII mensis maji, in aula quadam Monasterii Fratrum Minorum penes ecclesiam S. Antonii Patavini Mediolani.

Quod sacrum corpus *B. Sixti de Mediolano*, olim in basilica S. Mariae de Gratiis noncupatae civitatis et dioecesis Mantuanae asservatum, de licentia vero Romani Pontificis PP. Pii X, sicut ex eiusdem authographo die trigesima octobris anni elapsi per Rev.mum Episcopum Mantuanum ex eadem basilica asportatum atque ad praesens Monasterium delatum per Venerandum Fratrem Augustinum Gemelli, jam dicti Ordinis alumnum, atque ab eo affabre

Digitized by Google

dispositum juxta peritiam artis suae; quae omnia constant ex documentis praesenti instrumento allegatis, prouti *A. B. C. D.*

Ad postulationem, quam praelaudatus Fr. Augustinus Gemelli die XXIX novembris anni praeteriti Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi porrigebat, ego Can. Angelus Nasoni Ordinarius Theologus Ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis et in Curia Archiepiscopali Promotor fiscalis, ab eodem Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo Mediolanensi deputatus, adsistente et rogante Sac. Felice Nespoli SS. Reliquiarum Custode, adscitis tanquam idoneis testibus Rev. Fratre Benedicto Galli huius Monasterii, praesentaneo Guardiano, ac Rev. Fratre Fideli Pacchetti, Secretario huius Provinciae Lombardiae fratrum minorum, attenta jurata attestatione jam Ven. Fratris Augustini Gemelli, quod nihil a se fuit immutatum aut demptum a dicto sacro corpore *Fratris Sixti de Mediolano, Beati nuncupati,* a die quo illud sibi fuit commissum, prout ex eius attestatione die XXX novembris anni elapsi data usque in praesentem diem; de eiusdem Eminentissimi Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis auctoritate, in urna ex ferreis hastis composita atque vitris undique reserata, disposui atque munivi sigillis ex cera rubra hispanica in parte superiori ad latera, nimirum quatuor, referentibus imagines SS. Ambrosii, Gervasii et Protasii, cultui fidelium exponenda in Ecclesia S. Antonio Patavino, quae supra, dicata.

In quorum omnium fidem praesens instrumentum in forma confectum est, originaliter asservandum in Curia Archiepiscopali Mediolanensi.

Datum Mediolani, anno, mense, die et loco de quibus supra.

Can. ANGELUS NASONI, *Ord. Theol. Ecclesiae Metropolitanae Mediol. et Promotor fiscalis.*
Fr. AUGUSTINUS GEMELLI, O. F. M. *juravi ut supra*
Fr. BENEDICTUS GALLI, *testis rogatus*
Fr. FIDELIS MARIA PACCHETTI, *testis rogatus*
Sac. FELIX NESPOLI, *SS. Reliquiarum Custos* ».

« *Exemplar hoc conforme est originali, quod in Curia Archiepiscopali asservatur.*

Mediolani, die XXX Maii an. MCMX.

Sac. FELIX NESPOLI, *ut supra* ».

DOCUMENTO VI.

1910, Maggio. — Elogio del B. Sisto da Milano, scritto su pergamena, incluso in un vetro entro l'urna metallica, dove fu riposto il corpo del Beato, venerato sotto la mensa dell'altare di S. Chiara d'Assisi nel santuario di S. Antonio da Padova in Milano *(Arch. cit.).*

Digitized by Google

« Hic iacet corpus *B. Sixti Mediolanensis* Confessoris Ord. Fratrum Minorum, ingentis sanctitatis viri. Mediolani natus est anno Dom. 1410, qui cum iuvenis adhuc esset, audiens S. Bernardinum Senensem Mediolani praedicantem, tanto perfectionis amore accensus est, ut protinus habitum Seraphicae Religionis supplex petierit et acceperit. Hinc, exultans ut gigas ad currendam Regularis Observantiae viam, altissima paupertate, humilitate summa, obedientia promptissima, ardentissima charitate, oratione continua atque purissima et illibata castitate exornatus fuit. Mantuam missus, ut primoevam observantiam restitueret, velut Angelus apparuit, multosque asseclas habuit, inter quos eminent B. Bernardinus Feltrensis et B. Ludovicus Gonzaga, quorum merito Pater et Magister habetur. Plures variasque a daemone perpessus est insidias, quas semper invictissimo animo superavit. Coelestibus recreatus visionibus, praesertim S. Andreae Apostoli, uti testatur B. Bernardinus Feltrensis, robustior athleta Christi reddebatur ad praelium. Quamvis esset Guardianus in conv. S. Francisci Mantuae et Confessarius Marchionissae, ingenti tamen gaudio hostiatim victum quaeritabat quotidianum propriis sarcinas deferens humeris; maxima erga advenas effulgebat charitate, ipsorum pedes peramanter abluens, mensaeque ipsis inserviens; erga infirmos veluti mater se praebebat, nón abhorrens immunda vasa mundare. Multis pressus laboribus in coelum evolavit anno Dom. MCDLXXXVI die 22 Nov. in festo S. Caeciliae, aetatis suae anno 76, religionis vero 60; cuius transitum persentiens B. Bernardinus Feltrensis ingemiscens exclamavit: « Heu! quando aves candidae ad littus maius convolant, mox sequuturam iudicamus tempestatem! » Calamitates et ruinas totius Italiae praedicens. Statim publico cultu veneratur a populo, ad sepulcrum eius concurrenti, uti testantur miracula plurima, sicut refert Bernardinus Busti, necnon tres mortui ad vitam revocati, testante Mariano Florentino, quorum memoria habentur tabellae votivae ad eius sepulcrum appensae. Eius exuviae tumulatae sunt in pariete prope sepulcrum B. Seraphini Mantuani in saeculo Dominorum Gonzagae familiae, ibique eius imago depicta fuit cum titulo « Beati » et radiis ad caput repraesentans *B. Sixtum* una manu gestantem Christum Crucifixum, manipulo florum circumdatum, altera vero lilium, insigne virginitatis eius incorruptae symbolum.

Cuius cultus de die in diem increvit, ininterruptusque, non tantum per totam Urbani VIII centenariam, sed usque ad nostram aetatem perseveravit, uti testantur plurima monumenta. Ante centenariam Urbanianam (1486-1534), praeter Bernardinum Busti et Marianum Florentinum, testantur series Provinciarum composita anno 1506 [ex Wadding]; prima traslatio exuviarum *B. Sixti* ad Sacellum S. Bonaventurae Ep. et Card. peracta anno 1512; doct. Bernardinus Guslinus an. 1523 et P. Bartholomaeus Simoni de Marostica an. 1531. Sequuntur monumenta intra centenariam Urbanianam (1534-1634); an. 1568, Marcus Hulyssiponensis; 1586, Petrus Rodulphius a Tussignano; 1587, Vener. Franciscus Gonzaga; 1595, Paulus Moriggia hist. mediol.; 1603, Ven. Franciscus Gonzaga, in secunda edit. « Historiarum »; 1605, Horatius Diola in « Chron. O. F. M. »; 1612, « Chron. O. F. M. » hoc anno editae; 1615, Ippolytus Donesmondi in « Historia Mantuana »; 1621, Bartholomeaus Cimarelli in « Chron. O. F. M. ». Post centenariam Urbanianam usque ad nostram actatem (1634-1910) cultum ininterruptum demonstrant quam plurima monumenta; 1638, Arthurus de Monasterio in « Martyrol. Franc. »; 1637-1669, Lu-

Digitized by Google

cas Wadding passim in « Annal. O. F. M. »; 1645, secunda traslatio exuviarum *B. Sixti* in eandem cappellam sub titulo commutato B. Jacobi de Marchia et honorificentior collocatio ad parietem; 1647, Arbor BB. Prov. Mediol. in qua conspicitur eius imago incisa; 1653, « Martyrol. O. F. M. » in secunda edit.; 1662, Franciscus Haroldus in « Epit. Ann. O. F. M. »; 1668, Io. B. Carisius in « Diario Sacro »; 1676, Benedictus Mazzara in « Leggend. Franciscano »; 1679, Io. Bapt. Carisius in « Diario Sacro » secundae edit.; 1695, Bosca in « Martyrol. Eccl. Mediol.; 1698, Fortunatus Heuberus in « Menol. O. F. M. »; 1712, Bernardinus Burrocco de Modoëtia in « Cronol. Prov. Obs. Mediol. »; 1721, Petrus Ant. de Venetiis in « Leggend. Francesc. »; 1721, Martyrol. O. F. M. tert. edit.; 1724, Carisius in « Diario Sacro » tert. edit.; 1723, Petrus Nicolano Buonavilla; 1800, Franc. Longo de Verdello Capp. in « Martyrol. Franc. »; 1846, Sigismundus de Venetiis in « Biografia degli Uomini ill. O. F. M. »; 1879, « Martyrol. Franc. »; 1894, Petrus Moiraghi in « Vita B. Bern. da Feltre »; 1905, P. Ludov. da Besse in « Vita del B. Bern. da Feltre »; 1908, Flornoy in « Vita B. Bern. da Feltre ». — Notandum quod reliquiae *B. Sixti* tertio traslatae sunt anno 1798 die 2 Aprilis in Eccl. S. Mariae Grat. prope Mantuam tempore suppress. conventus S. Franc. Mantuae et in sacrario reconditae. Anno 1896, recognitae sunt, inventaque est in capsula inscriptio antiqua: « Corpus B. Sixti de Mediolano Ord. Min. » et an. 1904 mense majo, aliqua ossa exsportate fuere a P. Aloysio Pimazzoni Provinciali Frat. Infirmor. S. Camilli et in venerationem fidelium expositae in templo S. M. de Paradiso Veronae. Altera recognitio peracta est an. 1909 die 14 Julii. Deinde ex instantia P. Augustini doct. Gemelli nomine Ad. R. P. Ludovici Antomelli Min. Prov. FF. Min. Prov. Mediol. Pius Papa X suo Authografo sub die 30 Oct. an. 1909 libenter annuit, ut corpus *B. Sixti Mediolanensis* ab ecclesiae S. M. Grat. prope Mantuam transferetur in sanctuarium S. Antonii Patavini Mediolani, ibique venerationi fidelium exponeretur. Quod factum est die 22 Nov. 1909 annuente Ep. Mant. Paulo Car. Origo, et sequenti die — tota conspectante Communitate conv. FF. Min. Mediol. — corpus B. Sixti magno honore in sacellum privatum conventus depositum fuit. Altera recognitio sub die 1 Nov. 1909 locum habuit. Tandem die 27 Maji 1910 in hac urna honorifice conditur, et die 29 eiusdem mensis et anni venerationi exponitur in sanct. S. Antonii Patavini.

Digitized by Google

INDICE

B. Sisto da Milano dei Frati Minori: *Introduzione* . . Pag. 464

CAPO I. – *Vita del B. Sisto da Milano* . . . . . » 465

§ 1. – Patria e giovinezza del B. Sisto . . . . . » 465
§ 2. – Il B. Sisto nel chiostro di S. Angelo di Milano . . » 466
§ 3. – Il B. Sisto in S. Francesco di Mantova . . . . . » 467
§ 4. – Il B. Sisto perfetto minorita . . . . . » 467
§ 5. – Il maestro del B. Bernardino da Feltre . . . . . » 468
§ 6. – Il B. Sisto inaugura l'apostolato del B. Bernardino . » 470
§ 7. – Il B. Sisto Guardiano in San Francesco in Mantova . » 472
§ 8. – Il B. Sisto angelo di pace . . . . . » 472
§ 9. – Il B. Bernardino onora il santo maestro. . . . . » 473
§ 10. – Incontro di Santi . . . . . » 474
§ 11. – Il B. Sisto e l'Immacolata . . . . . » 474
§ 12. – Il B. Sisto e il Monte di Pietà di Mantova . . . . » 475
§ 13. – Morte del B. Sisto . . . . . » 476

CAPO II. – *Santità del B. Sisto da Milano.* . . . . . » 476

§ 1. – Virtù eroiche in genere del B. Sisto . . . . . » 477
§ 2. – Virtù teologali: Sua fede eroica . . . . . » 477
§ 3. – » » Sua speranza eroica. . . . . » 478
§ 4. – » » Sua carità eroica verso Dio . . . . » 478
§ 5. – » » Sua carità eroica verso il prossimo . » 479
§ 6. – Virtù cardinali: Sua eroica prudenza . . . . . » 480
§ 7. – » » Sua eroica giustizia . . . . . » 480
§ 8. – » » Sua eroica temperanza . . . . . » 481
§ 9. – » » Sua eroica fortezza. . . . . » 481
§ 10. – Virtù proprie del religioso nel B. Sisto: Sua eroica obbedienza » 481
§ 11. – » » » Sua eroica povertà . . » 482
§ 12. – » » » Sua eroica castità . . » 482
§ 13. – » » » Sua eroica umiltà . . » 482
§ 14. – Doni soprannaturali del B. Sisto . . . . . » 483
§ 15. – Fama di santità durante la vita . . . . . » 483

Digitized by Google

§ 16. - Santa morte del B. Sisto . . . . . Pag. 484
§ 17. - Fama di santità dopo la morte del B. Sisto . . . . » 484
§ 18. - Miracoli operati dal B. Sisto . . . . . » 485

CAPO III. - *Culto pubblico ecclesiastico al B. Sisto* . . . . . » 486

§ 1. - Scrittori che elogiano il B. Sisto . . . . . » 486
Prima della centenaria urbaniana (1486-1534) . . . . » 486
Durante la centenaria urbaniana (1534-1634) . . . . » 487
Dopo la centenaria urbaniana (1634-1923). . . . . » 488
§ 2. - Martirologi, leggendari, diari e calendari, nei quali è inserito il nome del B. Sisto . . . . . » 491
§ 3. - Immagini del B. Sisto . . . . . » 493
§ 4. - Le sacre spoglie del B. Sisto in venerazione . . . . » 494
§ 5. - L'apoteosi del B. Sisto da Milano . . . . . » 497

APPENDICE:

Documento I. . . . . » 500
» II. . . . . » 501
» III. . . . . » 502
» IV. . . . . » 503
» V. . . . . » 504
» VI. . . . . » 505

Digitized by Google

MISCELLANEA

Fra Lorenzo de Castro, miniatore. — Gli storici dell' Ordine e della Provincia nessuna notizia ci danno di questo artista francescano. Lo ricorda con elogio G. Milanesi al vol. 6, pag. 306 e segg. della sua classica edizione delle *Vite* del Vasari (Firenze, Le Monnier, 1850). Dagli *Incipit* e dagli *Explicit* dei suoi corali, sappiamo solo che fu spagnuolo e che dimorò e lavorò in San Salvatore Vecchio (Monte alle Croci) presso Firenze nel primo venticinquennio del sec. XVI.

Fu miniatore assai valente; ma la sua abilità apparisce maggiore negli ornati che nelle figure. Nei suoi minii mancano affatto riproduzioni di animali, veri o fantastici, vasi, candelabri ecc.; ma solo vi si riscontrano figure umane e fiori.

Certamente egli apprese quest'arte in S. Salvatore, dove da quasi un secolo fioriva una scuola di miniatura, perchè nel primo dei tre corali più sotto descritti, da lui miniati in quel convento nel 1520, ci si rivela principiante e inesperto, incerto nel disegno e povero nel colorito; mentre, qualche tempo dopo, negli altri due, tali difetti sono spariti e lo troviamo artista più raffinato e sicuro.

Non saprei dire se egli da se stesso scrivesse i libri che poi andava ornando di miniature: probabilmente sì, data la uniformità di carattere — piuttosto grande e arrotondato — che si riscontra nei medesimi e che, mi pare, si differenzia assai dagli altri, scritti a quell'epoca in S. Salvatore.

Quanti corali siano stati scritti e miniati dal nostro fr. Lorenzo non è facile indovinarlo: io conosco solamente i tre seguenti; ma può darsi benissimo che altri ne esistano o ne esistessero nei numerosi conventi di frati e di monache sparsi per la Toscana.

1.° GRADUALE COMUNE (Coro d' Ognissanti). Legato con assi di legno ricoperte di cuoio; bullettoni e borchie d'ottone; ff. 171 numerati; cm. 62×46. Bella scrittura assai grande e rotondeggiante.

f. 1 r. — Nell' interno della *E* di *Ego autem sicut oliva* etc.: il Cristo con parecchie figure di santi. Nei quattro margini della pagina miniatura a figure e fiorami dentro una riquadratura dorata.

f. 2 v. — Nella di *G* di *Gaudeamus omnes* etc., figure di frati che cantano in coro, con ornato a fiori nel margine.

Digitized by Google

f. 37 v. — Lettera *I*, miniata senza figure.

f. 171 v. — RUBRICA: *Ad Sanctissime Trinitatis gloriam et immaculate virginis Marie ac beatissimi patris nostri francisci et omnium Sanctorum dei honorem. Amen. — Explicit Graduale. In quo Misse vigilie unius et plurimorum apostolorum, communis unius et plurimorum martyrum, confessorum, virginum, dedicationis ecclesie continentur ad fratrum minorum regularis observantie in cenobio S. Salvatoris prope florentiam habitantium usum. Ibidem labore religiosi viri fralris* L. ord. *eiusdem VI Decembris incarnationis dominice millesimo quingentesimo et vigesimo exaratum completumque fuit M.D.XX.*

Come ho già fatto notare, questo corale tradisce la mano del principiante; nelle figure principalmente, il disegno è incerto e il colorito scialbo. Si vede bene che nell'anno 1520 fra Lorenzo era alle sue prime armi nell'arte di *alluminare.*

2.° GRADUALE segn. *H.* (Inventariato e depositato presso il R. Museo di S. Marco col n. d'ordine 595). — Coperto con assicelle di legno foderate di cuoio; borchie e bullettoni d'ottone; ff. 135 numerati; dimensioni e scrittura press'appoco come il precedente.

RUBRICA: *In Nomine Sanctissime Trinitatis et Immaculate Virginis Marie ac beati patris nostri Francisci et omnium Sanctorum. Amen. Incipit Graduale feriale secundum morem Sancte Romane Ecclesie. Ad usum Fratrum Minorum re. [gularis] ob. [servantie] loci Sancti Salvatoris prope Florentiam.*

f. 1 r. — Figura del Re David genuflesso con lo sguardo rivolto verso il cielo, dove appare nell'alto l'Eterno Padre. Fondo a paesaggio: alberi e ridenti colline in lontananza. Nel margine interno della pagina un ornato a fiori fantastici dentro una riquadratura oro e bleu. Miniatura fine e a colorito forte e vivo.

f. 59 v. — Dentro la *P* di *Puer natus est* etc. Gesù Bambino giacente sul verde di un prato cui servono di margine alcune roccie scoscese sulle quali si scorgono vari minuscoli fiorellini. Dal cielo, tinto di un turchino assai forte, piovono raggi di luce sul Divino Infante ed una stella più in basso finisce d'illuminare la suggestiva e simpatica scena. Il nudo corpicino di Gesù è trattato con rara grazia e finezza. Il margine della pagina decorato a ornati con riquadratura oro e bleu.

f. 70 v. — A metà dell'*I* gotico dell'introito *In medio ecclesie* etc., festività di S. Giovanni Evangelista, un piccolo tondo con mezza figura del santo apostolo: colorito assai forte, ma figura scadente. Margine esterno della pagina ornato a fiorellini e pallottoline d'oro.

I fogli 6, 11, 16, 22, 25, 44, 49, 54, 65, 75, 81, 97, 104, 110, 114, 122, 127, hanno delle bellissime iniziali non figurate, sempre rinchiuse in una specie di

Digitized by Google

incorniciatura o riquadratura quando bleu, quando in oro, quando di colore scuro.

f. 135 v. — RUBRICA: *Prima pars Gradualis ferialis ab Adventu Domini videlicet usque ad feriam quartam cinerum. Ad Omnipotentis Dei gloriose Virginis Marie et beati patris nostri Francisci laudem et gloriam in aede Sancti Salvatoris pro usu Fratrum Minorum re.[gularis] ob.[servantie] ibidem habitantium. Labore fratris* IITNERUAL ED ORTSAC INAPSIH *eiusdem ob.[servantie] finem habuit XVI Martii anno Domini MDXXI prope Florentiam.*

In questo *explicit,* come si vede, il miniatore ha scritto il suo nome a ritroso, cioè: *Laurentii de Castro Hispani.*

Nel presente corale l'artista dà prova di una grande accuratezza: vi si notano una singolare freschezza e forza di colorito, specialmente negli ornati, ed il disegno ne è, in via ordinaria, sicuro. In alcuni particolari poi il miniatore è riuscito di una finezza ammirabile. Evidentemente fra Lorenzo ha messo in questo lavoro tutto l'impegno.

3.° GRADUALE seg. *I.* (Inventariato e depositato nel R. Museo di S. Marco al numero d'ordine 589). — Legatura in assicelle di legno ricoperte di cuoio; borchie e bullettoni d'ottone; ff. 128 numerati. Dimensioni e scrittura come il precedente.

RUBRICA in principio: *Secunda pars Gradualis ferialis ad usum Fratrum Minorum de re.[gulari] ob.[servantia] loci Sancti Salvatoris prope Florentiam.*

f. 1 r. — Dentro la *E* gotica di *Exaudi nos Domine* santo Profeta in mezza figura. Tutti e quattro i margini miniati a ornato. In un tondo a piè della pagina il monogramma del nome di Gesù sostenuto da due angioli vestiti da frate.

f. 6 v. — Mezza figura di San Ferdinando Re di Castiglia; con una mano regge lo scettro e con l'altra una corona da Rosario. È vestito di rosso con bavero e manicotti bleu.

f. 13 v. — Frate minore con la croce, forse qualche Santo martire dell'Ordine.

f. 21 v. — Mezza figura di frate minore.

f. 33 r. — Martire dell'Ordine che colla destra regge la sega, strumento del suo martirio.

f. 37 r. — Santo vescovo.

f. 47 v. — S. Gregorio Magno in mezza figura.

f. 52 r. — S. Benedetto.

f. 73 r. — S. Rosa da Viterbo.

f. 75 r. — S. Chiara d'Assisi.

f. 78 v. — Santo Martire francescano colla scimitarra in testa: figura ben trattata.

Digitized by Google

f. 85 v. — Altro Santo.

f. 89 r. — Santo Martire francescano: figura molto scadente.

f. 96 r. — Apparizione della Vergine a un Santo dell'Ordine. Discreta la figura della Madonna; morbido il panneggio: tozza la figura del frate per quanto il volto sia migliore del resto. — Miniatura un po' guasta.

f. 100 v. — Santo frate minore che tiene in mano un calvario con sopra un'asta dalla quale sventola uno stendardo con due striscie rosse incrociate e nel centro l'*Agnus Dei*.

f. 104 v. — S. Girolamo che si percuote il petto con un sasso: figura un po' meschina.

f. 108 r. — S. Antonio da Padova con barba, cuore nella mano sinistra e libro nella destra: figura dall'aspetto senile trattata accuratamente.

f. 116 v. — S. Bernardino da Siena: figura insignificante e molto tirata via, specialmente nel volto.

f. 120 r. — Santo Vescovo Minorita con mitra e pastorale. Nel bordo del piviale si scorgono le seguenti lettere minuscole: o r a p r o m e a v i r g.

f. 128. — Rubrica: *Deo Omnipotenti immaculate semper Virginique Marie seraphico patri nostro Francisco totique Curie celesti sit laus honor et gloria. Explicit secunda pars Gradualis ferialis videlicet a feria quarta Cinerum usque ad dominicam quartam in Quadragesima exclusive cum officio quatuor temporum mensis septembris pro usu conventus et Fratrum or.[dinis] Min.[orum] re.[gularis] ob.[servantie] S. Salvatoris apud Florentiam ibidem opera et labore fratris L.[aurentii] H.[ispani] ordinis eiusdem anno Domini M.DXXI Kal. Julias. Orate pro me fratres.*

In questo terzo corale, per quanto vi siano delle figure e degli ornati molto fini, pur nonostante fra Lorenzo non raggiunge la perfezione del precedente: il colorito in generale ne è più leggero e nelle figure legnoso, ed il disegno più affrettato. Nell'insieme si ha l'impressione di trovarci di fronte ad un lavoro tirato via.

Fra Simone da Carnoli, pittore. — Non ho notizie dirette di questo artista francescano, nè conosco le sue opere. Per ora basti riferire quanto scriveva di lui un secolo e mezzo fa A. Soprani nelle sue *Vite de' Pittori, Scultori ecc. Genovesi*. « Pittore prospettico molto stimabile, il cui nome scritto da lui stesso nelle sue pitture appena si conserva in una di quelle due ch'egli fece per la Chiesa di S. M. degli Angeli in Voltri: delle quali la prima è una tavolina posta nel coro nel sedile di mezzo. Egli in essa (conforme sta ivi notato) nel 1519 ad istanza del Signore Gregorio di Negro, dipinse con giusta regola di prospettiva, un pavimento artificiosamente digradato e figurò sopra di esso S. Antonio da Padova circondato da numeroso popolo che si affolla per meglio udire la predica: l'altra è una gran tavola di palmi 24 e più. In essa con la medesima regola espresse alcune loggie, sotto le quali rappresentò l'ultima e misteriosa cena del nostro Salvatore.

Digitized by Google

Le figure quivi dipinte sono in parte fatte con squisitezza di pennello e in parte mancano affatto di perfezione; ond' io giudico queste seconde essere state fatte per mano d'altri maestri. Ma se vi si considera la prospettiva ella è veramente cosa stupenda; nè io saprei qui descriverne interamente l'artificio.

Il Sig. Principe Andrea Doria il Vecchio, stimandola degna d'aver luogo nel Regio Escuriale di Spagna, cercò di comperarla a qualunque prezzo, offerendosi anche a farne fare una copia a Pittore eccellente. Ma per l'opposizione di tutto il popolo di Voltri e dei Religiosi la compra non ebbe luogo altrimenti (1).

Dipinse anche altri lavori; ma non giunsero fino a noi.

Non conosciamo il cognome del nostro Pittore ».

Fin qui il Soprani; e non è poco per rimaner persuasi che il nostro frate dovette essere un artista di non comune valore. Ulteriori ricerche potrebbero portarci a conoscenza di dati più numerosi ed importanti sulla sua vita e farci scoprire qualche altro dei suoi lavori che lo scrittore genovese credette perduti. Si accinga qualcuno all'opera chè, come apparisce dal brano citato, il soggetto ne è altamente meritevole.

P. Enrico Bulletti.

*
* *

Il Bollettino del Seminario delle Missioni Francescane della Provincia di Aquitania. — Il primo numero di questo *Bulletin du Séminaire des Missions Franciscaines - Province Saint-Louis en Aquitaine - 1922-1923*, è uscito nell'Agosto del 1923. L' importanza soprattutto pedagogica di ciò che questo Bollettino suppone, ci autorizza a farne cenno, sia per far conoscere un'attività degna di encomio, sia per stimolare i confratelli italiani a gareggiare in santa emulazione con i buoni confratelli d'oltr'Alpe.

Lo scopo di questo Bollettino è semplice: gli studenti della Provincia di Aquitania, che si preparano al molteplice apostolato francescano, lontano da tutti i loro cari, a Friburgo di Svizzera, desiderano mettersi, con questo mezzo, in comunicazione con i confratelli della stessa provincia che svolgono il loro apostolato in regioni infedeli o in Francia, coi parenti e coi benefattori, per evitare od alleviare le tristi conseguenze dell'esilio. Così in varie rubriche viene narrata tutta la vita del Seminario.

In questo numero, nel « Les mémoires d'un frère portier » si fa conoscere la vita del Seminario nell'ultimo anno. In « Vie religieuse et liturgique » si

(1) Giuseppe Ratti, editore e continuatore dell'opera del Soprani, aggiunge in nota: « È mirabile questo quadro per la ben intesa prospettiva; ma le figure espressevi hanno del secco e del duro ». (Cfr. *Vite de' Pittori, Scultori ecc. Genovesi*, di R. Stoppani, ecc. Genova 1768).

Digitized by Google

mostra come tutta la vita del Seminario, nelle sue svariate manifestazioni, viene, per dir così, liturgizzata. In « Vie intellectuelle » si rende conto delle conferenze filosofiche e teologiche, che gli studenti hanno fatto durante l'anno, nelle loro riunioni quindicinali. In « Variétés » si ha un parallelo tra San Francesco d'Assisi e San Francesco di Sales, un grazioso raccontino francescano, e un pensiero ai *fratelli soldati* tornati dalle armi o ancora in attività di servizio.

Ai confratelli di Friburgo, che già molti anni or sono conoscemmo per la pubblicazione di un altro periodichetto *Amor et Labor*, vadano le nostre più vive congratulazioni. *a. c.*

***

Lo studio di S. Bonaventura. — Con molto piacere vediamo aumentarsi le opere sul nostro Dottore Serafico.

Da Aschendorff di Munster (Germania) si sono pubblicate due opere importanti, cioè: P. Dr. Bonifacio Luyckx, O. P., *Die Erkenntnislehre Bonaventuras*, nella collezione celeberrima di Cl. Baeumker: « Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters » XXIII, 3-4, XXIV-308 pag. in-8. L'altra è del Dr. Alberto Stohr, *Die Trinitätslehre Bonaventuras*, XII-200 pagine, nella collez. « Beiträge zur Theologie » sotto la direzione del Dr. F. Diekamp e Dr. R. Stapper (Munster).

In inglese il fu P. Lorenzo Costello O. F. M. aveva tradotto il trattato di S. Bonaventura: *De perfectione vitae.* La traduzione è stata edita dal Padre Wilfrido, sotto il titolo: *Holiness of Life* (B. Herder, London). Il testo latino si trova nel tom. VIII, pag. 107-127 dell'*Opera omnia* (ed. Quaracchi). « The Franciscan Monthly » (vol. XXVIII, 342), parlando del carattere dell'opuscolo, che fu scritto probabilmente per la B. Isabella, sorella di S. Lodovico re di Francia, ne loda molto la traduzione inglese, che conserva lo stile piacevole del Dottore Serafico.

Siamo lieti di aver ricevuto la traduzione tedesca degli scritti mistico-ascetici di S. Bonaventura, fatta dal nostro amico Sigfrido Giovanni Hamburger: *Des hl. Bonaventura mystisch-ascetische Schriften.* Erster Teil. Theatiner-Verlag, Munchen, 1923, 183 S. in-12. È il primo volume d'una serie di otto opuscoletti, che sarà edita dal P. Elzeario Schulte O. F. M., Diderico von Hildebrand e Sigfrido Hamburger.

Qui abbiamo la traduzione del: « De quinque festivitatibus Pueri Jesu; Vitis mystica sive tractatus de passione Domini; Epistola continens XXV memorabilia; De regimine animae; Tractatus de praeparatione ad Missam ».

La traduzione mi sembra molto bene riuscita, avendo conservato, per quanto è stato possibile, lo stile del Serafico Dottore. I disegni non troveranno forse dappettutto adesione, ma: « de gustibus non disputandum ».

W. L.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

P. Benedetto Galli O. F. M. — *Il B. Amedeo Menez di Silva, Frate Minore del Secolo XV.* Biografia Popolare. — Quaracchi, Tip. del Collegio S. Bonaventura, 1923.

È superfluo accennare all' importanza di uno studio intorno al B. Amedeo Menez, la cui memoria in verità, *ormai perduta nel popolo*, è così legata alla storia del movimento francescano e alle vicende religiose della Lombardia nel secolo XV. Quando si pensi che con Lui ebbe origine una di quelle frazioni benefiche di uomini zelanti ed austeri vere *rifioriture serafiche* destinate a mantenere nella sua primitiva purezza e nel suo antico splendore l' ideale del gran Poverello, non è difficile salutare con piacere un lavoro come questo del Padre Galli, che si prefigge di lumeggiare colla storia del B. la storia della Congregazione che dal medesimo tolse il nome.

Aggiungi che, se si eccettua la Vita inedita del B. Amedeo, composta da Fr. Mariano da Firenze e pubblicata con altri documenti relativi dal P. Paolo Maria Sevesi nel periodico *Luce e Amore,* nessun altro lavoro avevamo in proposito dei tempi nostri, che al lume di una sana critica ricostruisse la figura del venerabile riformatore ed apostolo.

Non che la biografia del B. Amedeo offertaci dal P. Galli colmi del tutto la grave lacuna. Riconosce lui stesso di aver fatto un lavoro senza *pretese storico-scientifiche* e l'appellativo di *popolare* aggiunto alla medesima ce ne dà la ragione. Ma più lo dimostra l'opera stessa in cui lo scopo edificativo pare superare quello prevalentemente storico.

A dir vero avremmo desiderato che i criteri e il metodo usato dall'A. in questa Biografia fossero stati alquanto diversi, perchè se è vero che *la vita di un Santo, studiata bene, non deve essere solamente una pagina di storia, ma anche una parola di edificazione per tutti,* è anche vero che per studiarla bene non si può prescindere dal metodo storico-scientifico, specie se altri in precedenza intorno ad un dato soggetto non l'abbia usato, od usato sufficientemente.

Alle biografie agiografiche a scopo educativo devono precedere, pensiamo, quelle con carattere peculiarmente critico. Non bisogna dimenticare che la verità è anche in questo caso il fondamento della pietà. Che se trattasi poi di una vita, come quella in parola, infiorata quasi di continuo dall'elemento so-

Digitized by Google

prannaturale, la critica allora, sia pure non eccessiva, sempre riprovevole, si presenta anche più necessaria, per sceverare il vero dal leggendario, fatica tutt'altro che facile.

Nè al chiaro A. mancava per un lavoro siffatto la sufficiente preparazione e l'abilità richiesta, come è lecito arguire dalla copiosa bibliografia delle fonti e dalla giudiziosità delle conclusioni sparse più qua e più là, specie nelle copiose note in fondo ai capitoli, e da alcune sintesi storiche e di ambiente che abbelliscono l'opera.

Abbiamo l'impressione che il letterato e l'oratore abbian vinto questa volta lo storico, e si è avuto delle pagine assai bene scritte, se non sempre impeccabilmente, delle riflessioni morali a volte un po' troppo prolisse, ma sempre efficaci.

Con ciò non s'intenda che il lavoro del P. Galli sia privo di valore storico, ed è giusto in parte quello che egli assicura nella prefazione, di aver cercato di chiarire, di sceverare e di documentare meglio che gli era possibile. Per assicurarsene basta leggere il capitolo *Le origini del Beato,* l'importante nota al capitolo *A Santa Maria Bressanoro,* nonchè gli accenni alla storia religiosa e artistica dei conventi fondati dal Beato.

E a proposito di questi conventi, che poi nel 1568 passarono, in forza della Bolla di scioglimento degli Amadeiti, emanata dal Pontefice S. Pio V ai Minori dell'Osservanza sarebbe stato bene, a complemento dell'opera, soffermarsi su le cause che determinarono detta Bolla, ciò che l'A. tace affatto.

Concludendo, a parte le sue deficienze, la presente biografia ha la sua bella ragione di essere, come il più completo lavoro che oggi si possieda interno al B. Amedeo.

Abbelliscono la medesima interessanti e limpide illustrazioni ed una correttezza tipografica degna di lode.

P. Sarri.

Lampen Fr. Dr. Willibrord O. F. M. - *Florilegium Liturgicum Medii Aevi.* — Impressum Fuldae in Monte Mariano, 1923.

La Sacra Liturgia, che è tanta parte della vita intima della Chiesa, oggi è divenuta per molti un libro chiuso; ha perduto anche per le persone colte gran parte del suo eloquente ed efficace linguaggio. A questa deplorevole ignoranza, per la quale il popolo cristiano diviene ogni giorno più estraneo ai sacri riti, ed assiste con indifferenza sempre crescente ai misteri più augusti della Religione, la Chiesa si sforza di porre un'argine, coll'istruire il giovane clero e renderlo idoneo a spiegare ai fedeli almeno i principali dei sacri riti che si compiono sotto i loro occhi. E siccome anche fra gli ecclesiastici non a tutti è dato di potere ricorrere alle grandi fonti della Sacra Liturgia per poterne conoscere la sua evoluzione attraverso i secoli, era sentito il bi-

Digitized by Google

sogno di un'antologia liturgica, in cui fossero raccolti i brani di maggiore interesse per comodità di coloro che non si dedicano *ex professo* a siffatti studi.

A tale necessità ha cercato di supplire il dotto francescano P. Willibrordo Lampen del Collegio di Quaracchi col suo *Florilegium Liturgicum*, in cui dalle fonti più accreditate vi ha raccolto varie pratiche liturgiche del medioevo. Il chiaro A. vi ha inserito alcuni brani che si riferiscono alla Liturgia monastica specialmente dell'ordine benedettino, domenicano e dell'ordine nostro. Questa preziosa collezione avremmo desiderato che fosse stata alquanto più ampia, e che almeno di qualche punto della Sacra Liturgia ci avesse offerto una raccolta più estesa, non limitata al solo medioevo, perchè il giovane studioso avesse potuto formarsi un'idea più esatta dell'origine e della evoluzione di alcune forme liturgiche; ma anche nelle proporzioni volute dall'A. il *Florilegium Liturgicum* riescirà utilissimo a tutti gli ecclesiastici, particolarmente ai teologi, ai liturgisti ed ai cultori di storia ecclesiastica.

Il volumetto è corredato di un indice alfabetico dei nomi e delle cose più notevoli.

p. n.

P. Gaudentius [Bootsma], O. F. M., *Feesteigen der Heiligen en Zaligen van de Serafijnsche orde* (Proprium Sanctorum et Beatorum Ordinis Seraphici). Utrecht-Nijmegen, Dekker, Van de Vegt en Van Leeuwen, 1921. Seconda edizione, 224 pag. in-12.

Come appendice del *Messale per il popolo*, P. Gaudenzio ha pubblicato il *Proprio dei Santi* dell'Ordine nostro e ne dà anche una traduzione olandese eccellente. Anzi, avanti la formula liturgica, dà in poche righe qualche indicazione della vita del Santo o Beato, del quale si dice la Messa.

Secondo l'ultima statistica la Provincia Francescana d'Olanda aveva 42 chiese e 77,311 parrocchiani. Facilmente dunque si capisce la grande utilità di questo lavoro splendido del P. Gaudenzio per il bene dell'anime e per la propaganda dello spirito francescano.

W. L.

Siegfried Johannes Hämburger. — *Legenda trium Sociorum.* — München, Theatiner-Verlag, 1923. 140 pag. in-12.

La Leggenda dei tre compagni, benchè non sia l'opera autentica dei frati Leone, Ruffino ed Angelo, come ci dicono i critici moderni, resterà sempre un documento di molto valore per la storia dell'idee nella seconda metà del duecento.

Digitized by Google

La traduzione tedesca offertaci dal nostro amico Hamburger è stata pubblicata con molta esattezza. La copertina, leggermente bleu, porta in lettere d'argento il titolo e il detto di S. Francesco: « Deus meus et omnia ». Otto riproduzioni dei freschi giotteschi, secondo le fotografie dell'Alinari, fanno un gioiello di questo libretto bellissimo.

Un'altra bellissima pubblicazione ci venne in questi giorni sotto gli occhi, cioè: *La Leggenda dei tre compagni,* testo senese inedito del XV secolo. Appendice e discussione critica del P. Z. Lazzeri, O. F. M. Illustrazioni di Alaide Vanzetti. Firenze, G. Giannini e figlio, 1923.

Di questa pubblicazione *Studi Francescani* parleranno *ex professo* recensendola nel prossimo numero.

W. L.

Digitized by Google

Indice dell'annata 1923 N. S. Anno IX (XX)

Studî

BRACALONI P. LEONE O. F. M. — Antiche stampe della Passione in S. Damiano di Assisi. . . . . Pag. 158

CANTINI P. GUSTAVO O. F. M. — L'infanzia divina nella pietà francescana (commemorando il VII Centenario del Presepio Francescano) . . . . . » 288

INNOCENTI P. BENEDETTO O. F. M. — Catalogo delle Missioni di San Leonardo da Porto Maurizio, compilato da Fra Diego da Firenze (con due appendici) 188, 385

LAMPEN P. Dr. WILLIBRORDO O. F. M. — Mulier amicta sole. . » 273

LONGPRÈ P. EFREM O. F. M. — Gualtiero di Catton, un Maestro francescano d'Oxford . . . . . » 101

Idem. — Nuovi documenti per la storia dell'Agostinismo Francescano . . . . . » 314

Idem. — Fra Bartolommeo di Bologna . . . . . » 365

MENCHERINI P. SATURNINO O. F. M. — Altra relazione su S. Croce di Firenze . . . . . » 3

Idem. — (S. Croce). Ricordi di reliquie, di corpi di Beati, d'indulgenze, del coro e campanile e diplomi di vari Prelati . . » 163

NERI P. Dr. DAMIANO O. F. M. — I Francescani ed il Natale (note d'arte) . . . . . » 437

OLIGER P. LIVARIO O. F. M. — Le iscrizioni lapidarie latine del P. Giovanni Antonio Bianchi da Lucca O. F. M. (1686-1758) per Roma e altre città. . . . . » 33

SEVESI P. PAOLO MARIA O. F. M. — Il Ven. Fra Francesco Gonzaga O. F. M. Vescovo eletto di Pavia (Documenti inediti) . » 27

Idem. — Beato Gennaro della Valtellina eremita, Terziario Francescano . . . . . » 168

Idem. — La Congregazione dei Capriolanti, sotto il titolo di San Bernardino da Siena nella Diocesi di Brescia . . . . . » 249

Idem. — Il B. Sisto da Milano . . . . . » 464

VAN DEN WYNGAERT P. ANASTASIUS O. F. M. — Statuti provinciali dei frati minori osservanti di Toscana, an. 1456-1506. . . » 115

Digitized by Google

Miscellanea

A. C. — Per la « Summa Theologica » di Alessandro d' Hales . Pag. 353
Idem. — La « Summa de Anima » di Fra Giovanni de la Rochelle. » 354
Idem. — Attività di studi nel nostro Collegio internazionale di S. Antonio in Roma . . . . . » 358
Idem. — Il Bollettino del Seminario delle Missioni Francescane della Provincia di Aquitania . . . . . » 514
BULLETTI P. ENRICO O. F. M. — Lettera di S. Giacomo della Marca alla Compagnia di S. Girolamo in Siena . . . . . » 356
Idem. — Un francescano dipintore di vetri istoriati: Fra Bartolommeo da Piancastagnaio . . . . . » 357
Idem. — Fra Lorenzo de Castro miniatore. . . . . » 510
Idem. — Fra Simone da Carnoli pittore . . . . . » 514
BRACALONI P. LEONE O. F. M. — Ancora del cantico delle Creature nel suo vero metro. . . . . » 351
MENCHERINI P. SATURNINO O. F. M. — Lettera inedita di Alessandro Manzoni a un Padre Francescano . . . . . » 236
SARRI P. FRANCESCO O. F. M. — « Laude della via al Cielo » . » 231
W. L. — Il movimento apologetico in Olanda e i Francescani . » 90
Idem. — Lo studio di S. Bonaventura 235, 353, 515
Idem. — Suum cuique . . . . . » 238
Idem. — Traslazione delle reliquie dei SS. Martiri di Gorcum . » 355
— Conferenze di arte sacra nel nostro studio teologico di Sargiano (Arezzo) . . . . . » 358

Bibliografia

BACCI P. DOMENICO O. F. M. — Il santuario di Santa Margherita in Cortona (p. n.) . . . . . » 362
CHIAPPELLI Dott. ALBERTO. — Storia e costumanze delle antiche feste patronali di S. Iacopo in Pistoia (B. D.) . . . . . » 247
DE GIOVANNI ETTORE. — Santa Chiara, i Cimiteri delle Terziarie e di San Raimondo (a. c.) . . . . . » 361
— Florilegio Francescano: Prose e poesie francescane, inedite e rare, raccolte, ordinate ed illustrate da Guido Battelli (P. F. S.) . » 245
GALLI P. BENEDETTO O. F. M. — Il B. Amedeo Menez di Silva, Frate Minore del Secolo XV. (P. Sarri) . . . . . » 516
GAUDENTIUS P. [Bootsma], O. F. M. — Feesteigen der Heiligen en Zaligen van de Serafijnsche orde (W. L.) . . . . . » 518
GIOIA P. AGOSTINO O. F. M. — Notizie Biografiche del B. Matteo De Gallo da Girgenti, dell' Ordine dei Frati Minori (P. F. S.). » 360
IACOPONE DA TODI. — Le laude (B. D.) . . . . . » 243
LAKEN P. FERDINANDUS O. F. M. — Eb en vloed (W. L.) . . » 363

Digitized by Google

LAMERS P. MARIUS O. F. M. — Het bovennatuurlyk leven (W. L.) Pag. 246
LAMPEN P. WILLIBRORDUS O. F. M. — Die Martelaren van Alkmaar en hun Tijd (x.) . . . . . » 96
Idem. — Florilegium Liturgicum Medii Aevi (p. n.). . . . . » 517
MINGES P. PARTHENIUS O. F. M. — Compendium Theologiae Dogmaticae specialis (P. G. V.) . . . . . » 239
— Niew Leven (W. L.) . . . . . » 361
QUIRINUS P. O. Cap. — Franciscaansche Bloei. I De dewas van Assisi (x.) . . . . . » 98
SCHÖNHÖFFER Dr. HANS. — Blütenrankem um das Leben des hl. Franziskus von Assisi und seiner ersten Ordensbrüder (W. L.). . » 246
SEBASTIANO P. ISIDORO O. F. M. — S. Francesco e il Francescanesimo in Chieti (x.). . . . . » 98
SEVESI P. PAOLO M. O. F. M. — Il B. Michele Carcano dei Frati Minori (P. A. Pierotti) . . . . . » 98
SIEGFRIED JOHANNES HAMBURGER. — Legenda trium Sociorum (W.L.). » 518
— Studi Danteschi, diretti da Michele Barbi (P. Francesco Sarri) . » 92
— Synodus Ecclesiae Massanae et Populoniensis, 1921 (P. B. Dei) . » 100
VAN DEN BORNE P. FIDENTIUS O. F. M. — Franciscus von Assisi, 's Hertogenbosch (W. L.) . . . . . » 362
VAN DEN WYNGAERT P. ANASTASIUS O. F. M. — Examen des théories du R. P. Mandonnet sur l'Ordo de Poenitentia (y.) . . » 247
VELLUTI-ZATI Mons. DONATO Arciv. titolare di Patrasso. — Panegirici (B. D.) . . . . . » 240

Con revisione ecclesiastica e dell' Ordine
ALESSANDRO MARTINI, DIRETTORE RESPONSABILE
Firenze 1923 - Tip. Zammarchi & C. - Via S. Egidio, 4

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
Los Angeles
This book is DUE on the last date stamped below.

REC'D LD
NOV 06 1980

SEP 1 4 1980

Form L9-75m-7,'61(C1437s4)444

Digitized by Google

University of California Los Angeles
L 005 326 734 0

Digitized by Google

Digitized by Google